BIOGRAFIA

DEGLI SCRITTORI PERUGINI

BIOGRAFIA

DEGLI SCRITTORI PERUGINI

BIOGRAFIA

DEGLI SCRITTORI PERUGINI

E

NOTIZIE DELLE OPERE LORO

Ordinate e Pubblicate

DA GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

TOM. I. PAR. I.

ACE — BAL

PERUGIA

Tipografia di Francesco Baduel

PRESSO VINCENZIO BARTELLI E GIOVANNI COSTANTINI

1828.

Agli Illustrissimi Signori

GONFALONIERE

ANZIANI

E

CONSIGLIERI MUNICIPALI

DELLA CITTÀ DI PERUGIA

L' altissima protezione, che *VOI* o *SIGNORI*, avete sempre, e generosamente mostrata a beneficio de' patrii miei studj, mi richiamava soventemente al dovere d' innalzarvi un perpetuo monumento di vera riconoscenza. E perchè io pensava che meno indegno poteva sembrarvi una Storia della perugina Letteratura, e de' suoi Scrittori, mi proposi pertanto di devotamente umiliarvi questo mio tenue ma penoso e lungo lavoro. Nella tenuità sua peraltro risplendono pure talvolta i meriti di una patria, che già per se stessa coltissima, è da credere certamente che la diverrà sempre maggiore all' ombra lieta de' felici, e *VOSTRI* bene augurati auspicii. E chi non saprebbe sperarlo nel vedere come *VOI* stessi alle importantissime e gravi occupazioni onde rendere più prosperi i popoli alla

municipale *VOSTRA* cura commessi; moltissime altre ne riuniste a profitto delle Scienze, delle Arti, e delle Lettere? Favellano pure i monumenti ora da *VOI* innalzati, ora da *VOI* protetti; ed i beneficii a larga mano versati a pro d' ogni incremento della pubblica letteraria istruzione ne favelleranno perpetuamente, e per modo, che i posteri ci invidieranno questi giorni da *VOI* stessi così belli renduti.

Con profonda stima e piena considerazione, ho l' onore di protestarmi

Devotissimo Oblig. Servitore

GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

AVVERTIMENTO

Sembrerà forse a taluno che noi abbiamo inutilmente occupate tante ricerche nel riunire queste letterarie Memorie; imperciocchè, soggiugneranno essi, non abbiamo noi la Biblioteca degli Scrittori umbri del Jacobilli, gli Elogj degl' illustri perugini di Cesare Alessi, quei pochi che il Crispolti appiccò alle sue perugine Istorie, l' Ateneo augusto del padre Oldoino opera destinata ad illustrare la storia dei perugini Scrittori, le opere del Vincioli, e del padre Belforti, e finalmente non abbiamo noi la bella Istoria dei perugini Auditori della Ruota romana del diligentissimo Mariotti, ricca oltre ogni credere di preziose notizie intorno alla Istoria della perugina Letteratura? Che anzi noi vogliamo aggiungnere a questi quei diligenti compilatori delle Storie dei regolari Scrittori, delle Università d'Italia, e della perugina in modo speciale, riordinata non ha guari dal chiarissimo padre Bini; così diremo degli Scrittori italiani del Mazzuchelli, di altri libri bibliografici, e della Biografia universale che dal testo francese nell' idioma italiano si và riproducendo in Venezia con molte correzioni, ed aggiunte, ma non quante ne avrebbe d' uopo quella impresa vastissima. In tutti questi libri per avventura ora con maggiore, ed ora con minore copia si favella di perugini Scrittori. Pure ci giovi prendere brevemante ad esame quei libri medesimi, e mostrare così se Perugia, la quale nella Storia delle italiane Lettere, in ogni secolo valse moltissimo, avesse pure bisogno di una nuova Biografia dei suoi proprii Scrittori.

Cesare Alessi perugino nel secolo XVII. sgombrò certamente fra noi una spinosissima via nel rintracciare tante memorie di quei molti perugini illustri, dei meriti de' quali compì tanti elogj, e di cui non sono a stampa che due sole centurie. Ma perchè ivi la Storia degli studj di quei soggetti è sempre leggermente toccata, non sono mai sufficenti a farci ben conoscere la Storia letteraria di essi. Nè potrebbesi menare giudizio migliore di quei pochi articoli che Cesare Crispolti pose al fine delle sue perugine Istorie.

Il Jacobilli, e l' Oldoino nel secolo stesso si prestarono ad opere di più vasto argomento, e si determinarono di scrivere con più parzialità la Storia degli Scrittori dell' Umbria, e di Perugia. Ma quel secolo non bene accostumato per anche alla diligenza, ed alla critica in opere di simigliante argomento, e finchè non surse Apostolo Zeno, il quale sulla Bibliografia, e Biografia sparse gran lume, e che in Italia può chiamarsi il padre di esse, non potea darci che opere imperfette, e mancanti per modo, che il giovarsi sempre di esse a dì nostri, non sarebbe che affrontare soventemente l' errore. Ognuno sa come i pregj migliori di questi scritti, meno che non si volessero tessere semplici elogj, piuttosto che notizie istoriche concernenti la vita, e le opere degli Scrittori, come noi ci proponiamo di fare, per quanto la menomanza del nostro ingegno permette, ognun sa dicevamo, come i pregj migliori sono lo investigare le epoche più interessanti di quei soggetti che illustrare si vogliono, e dar conto nel miglior modo possibile dei loro scritti, im-

perocchè nel solo esame di essi talvolta si scuoprono gli aneddoti più interessanti della vita dei loro autori. Pure quelle opere stesse anche sul conto di quei due capi, negli articoli più rimarcabili sono difettose per modo, che noi stessi sebbene forniti di assai poco sapere, li abbiamo dovuti soventemente correggere; e lo stesso Tiraboschi fu di avviso che questa ed altre somiglianti opere dell'Oldoino abbisognavano di essere rifatte, o almeno corrette assai volte, ed a migliore perfezione condotte. Che se a dì nostri, ed a benefizio delle lettere, e della Storia degli studj italiani, è necessaria una diligente Biografia degli Scrittori nazionali, i quali formano la parte principale di questa Storia, noi non potremmo trarre che picciolissima utilità da quei semplici manuali, e repertorj del Crispolti, dell' Alessi, dell' Jacobilli, dell' Oldoino, e del Belforti; a quali saremo sempre peraltro tenuti per averci almeno aperta una difficilissima via, sebbene non sempre con sicurezza, e con sufficienza di scorte tracciata.

Il Vincioli scrittore più laborioso che diligente, non ci diede che brevi notizie dei perugini Poeti, ne sempre esatte, imperciocchè si mostrò più prodigo nel darci i loro versi non sempre buoni, che le notizie biografiche dei Poeti anche quando più necessarie sembravano, al che vuole aggiugnersi, come egli dimenticò più nomi che non conobbe, e che noi abbiamo in buona parte suppliti tutte le fiate che mercè le nostre ricerche ci fu facile il farlo.

Bellissima è a dir vero la storia dei perugini Auditori della Ruota romana compilata dal dottissimo Mariotti; ma questa non si ristringe che a pochi soggetti, e ad una classe di Scrittori, che talvolta è appena necessario conocere onde meglio illustrare la Storia delle italiane Lettere. Il Mariotti peraltro avea forse ben compreso, che alla molta sterilità del suo argomento bisognava prestare qualche compenso; laonde egli arricchì quei pochi articoli di tante belle, e dotte annotazioni, che da esse la Storia della perugina Letteratura ne trae sempre utile e lustro grandissimo. Il Chiarissimo Padre Bini, cui noi stessi e per l' amicizia e la stima che lui portiamo, fornimmo tutti gli articoli di quei perugini soggetti, che alla qualità di pubblici Professori del nostro Liceo riunirono anche quella di Scrittori, e che doveano aver luogo nell' opera sua, si era proposto un vasto, e bello argomento, e la perugina Letteratura non potea nè meglio, nè più copiosamente illustrarsi, che con la sua bella Istoria della nostra Università; ma ivi non potevano mai aver luogo tutti i nostri Scrittori, perchè tutti in questo Studio non ebbero seggio. Aggiungasi a tutto ciò, come contro i voti di ognuno, il suo lavoro a stampa non oltrepassa il 1500, e mancandovi perciò il bel secolo XVI. ed i due seguenti, mancano per conseguenza le notizie di tanti e singolari Scrittori, che in quel lasso di tempo fiorirono in Perugia ad onore della patria, delle Lettere, e dell' Italia.

Dopo di questi ci si schiera dinanzi una classe di Scrittori anche diversa; e senza tenere ragione di tanti lessici, e di tante compilazioni biografiche, e bibliografiche, che si fecero in ogni tempo, ed ove di perugini Scrittori parlasi soventemente, perchè l' indole dell' opera lo richiede, senza che i compilatori si togliessero gran pena sul conto della diligenza, e della critica; noi diremo primieramente di quelle opere i di cui Autori ebbero in animo tessere la biografia degli Scrittori degli ordini regolari; laonde ci furono pure di qualche utilità le opere del Waddingo, dello Sbaraglia, del Gandolfi, dell' Herrera, dei Padri Quetif, ed Echard, e dell' Armellini, sugli scrittori francescani, agostiniani, domenicani, cassinesi, e di altri; ma non era già da sperarsi che ivi si potesse trovar tutto, e quanto occorreva a

compiere una speciale Biografia degli Scrittori di una città, in cui molti, e singolari ve ne furono ad ogni tempo, e come in quella in cui le Lettere, e le Scienze furono sempre in esercizio, ed in fiore; come non era da sperarsi eziandio che quegli articoli, talvolta scarsissimi, fossero privi di errori tanto sul conto delle notizie biografiche, che bibliografiche in cui si desidera continuamente una maggiore solerzia, anche per non condurre altri in errore, come accaderebbe soventemente quando noi intieramente ci avventurassimo ai detti di loro.

Può formarsi ad un dipresso lo stesso giudizio di quelle Istorie delle Università d'Italia; imperciocchè i nostri Perugini avendo rette in altri tempi le Cattedre di Pavia, di Padova, di Vicenza, di Roma, di Siena, di Pisa, di Ferrara, e di Bologna, gl' Istorici di quei celebri Studj hanno dovuto sempre parlare anche di essi, e quante volte hanno dovuto quegl' Istoriografi produrre monumenti inediti tratti dagli archivj di quegli Studj, come a modo di esempio fecero il Facciolati, il Fabbrucci, ed il Fabbroni per le Università di Padova, di Ferrara, e di Pisa, quelle Istorie ci sono state di gran giovamento.

Ma l' Italia intorno alla Istoria de' suoi Scrittori non avrebbe forse che desiderare, se avesse avuta la bella sorte di profittare intieramente della grand' opera progettata, ma eseguita in assai picciola parte dal Conte Giovanni Maria Mazzuchelli Bresciano sugli Scrittori italiani. Veramente quell' opera s' incominciò a pubblicare sotto gli auspicj dell' impegno, e dello zelo di tutta la Nazione; e se fosse stata ridotta a compimento, quest' opera sola era sufficiente a mostrare, che l' Italia e pel numero, e per la importanza de' suoi Scrittori superò in ogni tempo tutte le altre Nazioni di Europa. Ma quel grande lavoro divenne sventurato nella morte dell' illustre Biografo, che non potè condurla più innanzi della lettera B, avendo lasciato tanti altri materiali, e notizie, da poterne compiere nuovi volumi, e che l' Italia da sì gran tempo desiderando, continuamente innoltra ferventissimi voti all' Ateneo Bresciano, che tanto fiorisce a dì nostri, perchè voglia occuparsi a proseguire l' opera di questo illustre suo cittadino. Ivi, e nelle prime sole due lettere sono oltre a 150 articoli di perugini Scrittori; ma a noi sembra come anch' egli abbia affrontati talvolta quei difetti a cui non di rado vanno incontro gli Scrittori della Storia letteraria; e sono appunto quelli di tenere troppo stretto conto di certi soggetti oscurissimi, e di certe troppo lievi notizie biografiche, e bibliografiche, e dal cui disagio non va sempre libero questo grande Scrittore. Egli, per dire dei nostri solamente, seguì troppo dappresso le tracce del Jacobilli, e dell' Oldoino, dando luogo anch' esso in quell' ampio catalogo a certi Scrittori che nol meritano forse, come a modo di esempio, a quei poetuzzi che hanno poche miserie poetiche in quelle tante raccolte di cui essendo stato uno strabocchevole abuso ne' secoli XVII, e XVIII, desideriamo che il nostro tanto più illuminato e più colto, i suoi studj in miglior modo disponga. A che prò ricordare costoro in una Biografia letteraria? A che prò ricordare quegli che impiegarono poche pagine per una semplice lettera dedicatoria? a che prò finalmente parlare di quegli Scrittori, e di quegli scritti che la necessità delle politiche, ed economiche circostanze dei popoli li obbligarono a scrivere, ed a trar fuori scritti governativi, economici, costituzionali, e cose somiglianti, che se assai piccola parte hanno anche nella Storia politica, niuna possono averne per avventura nella Storia letteraria cui è diretta principalmente l' opera nostra comunque essa sia? Scorrendo noi pertanto le opere del Jacobilli, dell' Oldoino, che fu pure molto dotto scrittore, e del Mazzuchelli, troveremo assai di quegli arti-

coli, i quali a noi sembrando di niuna, o almeno di assai poca entità, li abbiamo tolti dal novero dei perugini Scrittori. Pure istruiti noi stessi dai precetti di Gibbon che forse meglio di ogn' altro sapeva in grande ritrarre le cose, non abbiamo poi sempre dimenticati quei nomi, e quelle circostanze, le quali nelle opere di quei Biografi ci sembravano a prima vista minuzie; e molti di quei nomi e di quegli scritti di cui non facciamo menzione nel Catalogo, li abbiamo ricordati talvolta nelle note, ed in altri luoghi dell' opera stessa, quando di ricordarli ci cadeva la opportunità. E noi stessi non potevamo accomodare l' animo nostro nel dare quì luogo a certi scrittori la notizia delle cui opere è incerta per modo, che per essa malamente si riposerebbe nell' autorità dell' Jacobilli, e dell' Oldoino, onde anche sul conto di queste riflessioni giustissime abbiamo diminuito di molti nomi, e di varj scritti quei loro cataloghi stessi. Che se al novero degli illustri Perugini viventi, chiari, e meritevoli per le opere, e la dottrina loro, di essere ricordati, siccome facciamo, non abbiamo riuniti i nomi di tanti nobili, e facili ingegni nella eleganza del dire, e specialmente nel bello e sublime poetare, e de' quali tanto abbonda questa coltissima terra, la scarsezza delle loro produzioni ce ne fece divieto; e noi stessi speriamo, come eglino non abbiano da credere essersi operato in loro dispregio nel nostro adottato sistema, dopo che alla medesima opera dell' Oldoino abbiamo tolti oltre cinquecento articoli.

Ma perchè anche queste picciolissime cose giova di conoscere talvolta per la migliore illustrazione della Storia letteraria, se noi fummo forse poco indulgenti verso tanti nomi che abbiamo tolti all' onore della Biografia letteraria perugina, non ostante che dopo il Jacobilli, e l' Oldoino, anche il Mazzuchelli desse a loro luogo distinto, non siamo stati così verso altri Autori sebbene di brevissimi scritti. Laonde con separati articoli abbiamo dato luogo distinto in questa Biografia per esempio, ad Alfano Alfani, ad una Elena Coppoli, ad un L. Antonio, ad uno Stramazzo, ad un Ercolano, ad un Simbaldo perugini, e ad altri, imperciocchè le picciolissime loro composizioni di qualche vaghezza, e di qualche importanza per la Storia della nostra Letteratura, somministrano pure lumi non debboli alla Storia delle lettere italiane, alla poesia dei secoli XIV. e XV. non meno che alla Storia della volgare favella; alle quali riflessioni dobbiamo aggiugnere come quelle brevi composizioni che ivi ricorderemo, sono divenute cose rare, e preziose.

Del rimanente, se noi abbiamo spogliati i cataloghi del Jacobilli, dell' Oldoino, e del Mazzuchelli di moltissimi nomi, come inutili al nostro lavoro, questo lo abbiamo pure accresciuto di moltissimi altri nuovi, o che eglino non conobbero, o che non furono in tempo a conoscere; e quei moltissimi nomi che abbiamo serbati dalle opere loro, li abbiamo arricchiti per la maggior parte di tante memorie biografiche, e bibliografiche nel riferire le opere loro, che quei libri si può dire essersi per noi stessi intieramente rifusi, e di aver dato così al nostro ogni carattere di piena novità.

Veramente potevamo allargare le nostre cure non tanto verso quei Perugini del sapere dei quali rimangono anche a dì nostri monumenti, ora a penna, ed ora divolgati con le stampe, o che smarriti, ed ascosi, si sa pur troppo che esistevano un giorno; ma verso quei Letterati eziandio, i quali sebbene di molto sapere, o nulla, o picciolissime cose scrissero, o le di cui opere ci furono invidiate, e rapite dall' inesorabile tempo. Ma una qualche letteraria economia ci limitò ai soli Scrittori di opere certe, ed indubitate, ben persuasi peraltro come sono degni di buona, e di perpetua ricordanza coloro che si levarono in alto per molto sapere,

ancorchè ora per le circostanze domestiche, ora per le politiche e pubbliche, non gli fù permesso di scrivere libri, o perchè delle opere loro ogni memoria sparì.

Che se per avventura altri giudicasse che una parsimonia maggiore si dovea serbare da noi anche nella Storia dei soli Scrittori; imperciocchè fra loro ne rimangono alcuni, le di cui opere sono ite in perpetua dimenticanza, anche perchè meritamente furono dannate dal buon giudizio degli Avi nostri, e più dannare si dovrebbero dal giudizio di questo dottissimo secolo, come quello il quale non suol vagheggiare che quelle produzioni dell' umano ingegno, in cui sfolgoreggia tutto il bello della filosofica verità; a noi giova soggiunere, che la Storia delle lettere è come quella delle belle Arti, la quale debbe prendere ad esame ogni secolo, ogni indole, ogni carattere letterario, e scientifico, e poco meno che ogni scrittore; e questi e somiglianti esami peraltro non possono ragionarsi che col togliere a conoscere ogni classe di libri, di stile, e di Scrittori. Quali scritti più innutili, e più dimenticati a dì nostri dei pesantissimi libri dei Bartoli, dei Baldi, e di tanti loro seguaci anche dei secoli XV. e XVI.? Tante scempiatissime rime del brutto quattrocento? Tante galanterie delle platoniche scuole, e tante stravaganze della aristotelica scolastica, ed arabica setta? Pure in questi scritti, e nelle memorie dei loro Autori, che per la maggior parte furono i primi Sapienti di quei secoli, sono riposte le più importanti notizie del sapere, del carattere, e dell' indole di quei miserabili giorni. E ciò che accade nel ricercare la Storia della Letteratura di una intiera Nazione, accade ricercando quella di una sola città. Ne possiamo temere noi stessi d' incontrare il troppo comune rimprovero, di esserci lasciati strascinare dall' amore della patria; che se ciò fosse, anzichè togliere dai primi nostri Biografi degli Scrittori municipali quei moltissimi nomi, saremmo stati più solleciti del maggior numero di essi, e di dare ai medesimi una più larga importanza.

Veramente di grande importanza saranno sempre nella Storia delle italiane lettere i rispettabilissimi nomi di Cino da Pistoja, di Giovanni Antonio Campano, di Niccolò Perotti, e di altri forestieri che l' Oldoino stanziò fra gli Scrittori perugini unicamente perchè una qualche circostanza domestica, letteraria, e politica li trattenne per alcun tempo sotto questo bellissimo cielo; noi peraltro, perchè immediatamente non ci pertengono, li abbiamo tolti da quel novero senza dimenticare quei rapporti però che eglino tennero con le perugine lettere.

Ma passando anche a più particolari del nostro lavoro, aggiugneremo che sembrandoci quasi di comune interesse, e vantaggio, che una Città sì nobile si mostri fra le altre ben provista di una Storia dei suoi Scrittori, più completa, più ragionata, e diligente di quei miserabili compendj, e cataloghi, e di quei semplici manuali del Jacobilli, e dell'Oldoino, noi ne tentammo l' impresa, e fino da qualche anno ci accingemmo ad una opera di larghissimo fiato, di non poca attenzione e fatica; imperciocchè nella Storia letteraria mentre non si finisce mai d' imparare, e di apprendere, così non si termina mai di venire in chiaro del vero, e specialmente nel secolo nostro, che suole dinominarsi secolo della filosofia, e della verità.

E poichè questa verità medesima non potevamo così sempre tracciarla su quei perugini Scrittori che ci aveano preceduti, per altre vie più sicure, e più certe dovevamo rivolgerci. E siccome non ce ne ha migliore di quella che può venirci agevolata da amici di lettere, come potressimo ora noi tacere, e sopprimere la riconoscenza che nel cuore, e nell' animo nostro vive, e vivrà sempre, per l' Abbate Iacopo Morelli, per l' Abate di Costanzo, per Monsignor Marini, per il Canonico

Catalani di Fermo, per Pietro Brandolese padovano con danno delle lettere già da qualche tempo defonti; come per i signori Francesco del Furia, Canonico Giulio Mancini, Luigi Canali, Costanzo Gazzera, Angiolo Pezzana, Avv. Cantini, Monsig. Giuseppe Airenti, Abate de Angelis, Angiolo Battaglini ed altri, i quali sempre e liberalmente ci accomodarono quante notizie letterarie ed aneddote scuoprirono nei loro studj, e nelle loro ricerche, le quali potevano giovare al nostro lavoro. Questa gratitudine dell' animo nostro noi allargheremo eziandio a quei benevoli, i quali volendoci prestare ajuto, ci saranno di giovamento nel corregere gli errori, e nel supplire alle mancanze di questa prima parte pervenuta che sia alla cognizione di essi, e nel comunicarci quelle notizie che potrebbero divenire utili al migliore compimento dell' opera stessa.

E perchè lavori di questo carattere in niun luogo meglio si ordinano, siccome nel paese che lo riguardano, così noi abbiamo sempre profittato di questa assai favorevole circostanza nello svolgere continuamente le patrie biblioteche, gli archivi, e qualunque altro luogo ove da noi supponevasi, che cose nuove, ed aneddote si serbassero per accrescere e migliorare il nostro travaglio; e di fatti siamo stati sempre nelle nostre ricerche felici. Di quante belle ed interessanti notizie non abbiamo potuto accrescere l' opera nostra per la parte Biografica col presidio dei preziosi, e ricchissimi archivi del Comune? I soli atti Decemvirali, monumenti preziosi, e che dal secolo XIII. s' innoltrano fino al XVIII. di quante importanti notizie non ci hanno istruiti sulla vita, e sulle gesta di tanti illustri perugini Scrittori? Una diligenza maggiore nel ricercare sempre le opere innedite dei nostri Autori, nella Patria, fuori di essa, e nelle prime biblioteche d' Italia, ci situò nella felice combinazione di scuoprirne moltissime, onde anche la parte bibliografica, che riguarda i perugini Scrittori mercè le nostre cure è potuta divenire vastissima. Ma la doviziosa raccolta che sulla ragione di ogni branca di perugina Storia, e per lo spazio di tanti anni avea riunita il chiarissimo Annibale Mariotti, sopra ogni altra ricerca ci divenne propizia; ed avendone potuto usare sempre a nostro bell' agio per la facile generosità de' suoi eredi, i quali ce ne furono sempre larghissimi, noi togliamo qui nuovo motivo da manifestargliene la gratitudine nostra.

Potevamo forse con migliore divisamento ordinare questa vastissima serie di notizie biografiche, e bibliografiche, piuttosto che con metodo alfabetico, con ordine cronologico; siccome praticarono ad un dipresso il padre degli Agostini per gli Scrittori veneti, i pp. Quetif, ed Echard per gli Scrittori domenicani, il Barotti, ed il Cicognara per quelli di Ferrara, per tacere anche di altri, ma sembrò a noi stessi di rendere al benigno, e paziente lettore un miglior comodo così praticando, in un lavoro di qualche mole, che noi avventurando al pubblico, al pubblico stesso raccomandiamo; e perchè siamo certi di non aver tutto mietuto il vastissimo campo della Storia della perugina Letteratura, non abbiamo così tolta ogni speranza ai presenti e futuri, di poter raccogliere quelle moltissime spighe alla nostra diligenza fuggite, e di compiere così anche i desiderj di noi, nel vedere, o nello sperarlo, almeno aumentata e corretta quest' opera stessa.

ACERBI BARTOLOMMEO. Fiorì nella inclita Religione domenicana circa la metà del secolo XIV. dimenticato peraltro dagli Scrittori perugini, e dai biografi dell' ordine suo. Nel peristilio di S. Domenico vecchio di Perugia, e sotto un suo ritratto leggevasi, che dopo di avere sostenute più cariche del suo istituto morì nel 1404. avendo già scritto.

I. Memorie della sua patria mss. Ci occorse di vederle un giorno nel convento de' pp. Domenicani di Perugia.

II. De urbanis et civilibus suae provinciae moribus mss. La notizia di questa opera forse smarrita o ascosa, ci viene da cronaca membranacea mss. che vedemmo altre volte nell' archivio di S. Domenico di Perugia scritta nel secolo XVI. Nella stessa cronaca fra molti domenicani perugini trovansi nominati un maestro Luca di Giuliano di cui si dice che scrisse: *opus solemne* senza altro, ed un frate Giovanni da S. Angiolo di Celli nel contado perugino ivi chiamato: *bonus scriptor*.

ALBERTI ALBERTO. Fù forse della medesima famiglia de' soggetti che a lui seguiranno. Fiorì sul finire del Secolo XVII., e sul principio del vegnente, e dopo di avere praticato nella curia romana, vestì le gesuitiche divise; e da una raccolta di poesie latine e volgari in sua lode, noi sappiamo come con meritati applausi predicò in Fermo nel 1715. Nella biblioteca Mariotti esisteva altre volte questa opera sua mss. da noi osservata, ed è la sola che conosciamo.

I. Conclusiones variae ex utroque jure et ex multis Rotae romanae resolutionibus collectae dispositae opera et studio Alberti Alberti perusini J. V. D. olim in romana curia juris professoris, nunc societatis Jesu praesbyteri et concionatoris. Addita sunt in fine nonnulla juris responsa ejusd. Auctor. an. 1710.

ALBERTI FILIPPO. Questo illustre letterato perugino del secolo XVI. ebbe i natali nella Fratta contado di Perugia da Luca Alberti, ed Ippolita Petrogalli. Divenne poi così bene istruito nella Poesia, e nella amena Letteratura, che il Tasso non isdegnò di soggettare anche al suo giudizio il primo de' suoi poemi. Monsignor Fontanini ci da un catalogo (1) degli uomini insigni co quali il Tasso si era consigliato nel lavoro del suo Poema, e fra essi si novera il nostro Filippo. Questi scrive inoltre in alcuni suoi Elogj mss. di perugini illustri, di cui daremo conto in fine, ed espressamente in quello del Coppetta, come egli avea personalmente conosciuto il Tasso in Ferrara, notizie che ripetè egli stesso in alcuni suoi ricordi mss.; e noi sappiamo come il Tasso non solamente in voce il richiese colà del suo giudizio, ma per lettera anche altre volte, ed è certo come in quel divino Poema sono più cose da lui stesso corrette. Fra le Rime di Filippo abbiamo un Sonetto diretto a Torquato con la di lui risposta. (2)

Una altra prova migliore del merito poetico di Filippo, è bene il sapere come a lui fu commessa la cura delle correzioni alle poesie del Caporali (3), e per la sua diligenza in assai miglior forma comparvero al pubblico. Ebbe luogo distinto fra gli Ac-

(1) *Bibliot. Ital. I.* 333.
(2) 138. 139. *Roma* 1602.
(3) *Cavalluc. Note al Caporali pag.* 162.

cademici insensati di Perugia, quando quella letteraria società grandemente fioriva, ed ove portò il nome dello Stracco, conforme l' uso a quelle età introdotto in alcune accademiche società; e dal Bargagli fu lodata come spiritosissima la sua impresa accademica, espressa in un augello di rapina, che con il rostro adunco si sforza di afferrare un ramo di pianta trasportato dalla corrente di un fiume, e con la epigrafe *defessa non difissa*, e che ancora si conserva in una raccolta di quegli emblemi accademici presso di noi.

I perugini biografi omisero intanto di ricordarci, come Filippo nel 1572. divenne coadiutore del cancelliere del Comune, carica che fino dai due secoli antecedenti non conferivasi che a distinti soggetti e per sapere, e prudenza, e che nel 1587. ne divenne cancelliere assoluto, come sappiamo dagli annali del nostro Comune. (1)

I meriti suoi letterarj lo fecero divenire di stretta relazione con altri distinti soggetti, e tali furono i Cardinali Bevilacqua, e Pinelli Legati di Perugia, il Marchese Ascanio della Cornia, come può dedursi dalle Lettere di Scipione Tolomei (2), ove molto si lodano le sue Poesie, il Bonciario (3) ed altri. Così il nostro Filippo pieno di meriti fra suoi cittadini terminò i propri giorni nel 1612. di anni 64. come sappiamo da più autentici documenti, dalle Effemeridi mss. di Ottavio Lancellotti (4), che riferiremo a suo luogo, e dalla seguente iscrizione che l' Oldoino ne' suoi Scrittori perugini, ed il Vincioli ne' suoi perugini Poeti diedero dimidiata, ed in quella parte unicamente che spetta a Filippo, omettendo l' altra parte in lode di Lodovico; imperciocchè Luca Alberti figliuolo di Filippo, in una sola epigrafe comprese gli elogj del genitore, e di Lodovico fratello, che si leggono in una Raccolta di versi per la morte dello stesso Lodovico come meglio ricorderemo al suo articolo.

D. O. M.
PHILIPPO . ALBERTO
VIRO . PANGENDIS . CARMINIBVS . INCLYTO
PVBLICIS . OBEVNDIS . MVNERIBVS
AVCTORITATE . AC . FIDE . PRAESTANTI
VIXIT . ANNOS . LXIV . EXCESSIT . AN . MDCXII
LVDOVICO . EIVS . FILIO
MORIBVS . MVSA . MVNERIBVS
PATREM . REFERENTI
NOBILIVM . DISCIPLINARVM . CVLTV
EXPETTATIONEM . SVI . PRAEVERSVRO
NISI . EANDEM . MORS . PRAEVERTISSET
AET . AN . XXXIV . SAL . MDCXXXVIII
LVCAS . ANTONIVS . ALBERTVS
PATRI . FRATRI . OPTATISSIMIS
ET . OPTIME . DE . SE . MERITIS . P.

(1) *An. Decemvir.* 1573. *fol.* 79. 1587. *fol.* 111. *terg.*
(2) *pag.* 117. 124. 133.
(3) *Epist. lib. VII. N.* 34.
(4) Nella lib. pub. di Perugia.

Un elogio di lui leggesi in un' epigramma di Claudio Contuli fra le Poesie latine degli Accademici insènsati pubblicate in Perugia nel 1605. Ma il Lancellotti scrive che Filippo morì alla Fratta patria del suo genitore, aggiugnendo che ivi compose varie delle sue Poesie, e scrisse parte delle sue correzioni al Goffredo; e sebbene l' Oldoino, ed il Vincioli vorrebbero assicurarci che egli fu sepolto in s. Domenico, noi non ne abbiamo niuna sicusicurezza, ove non si lesse mai la riferita epigrafe, che si conosce unicamente per quel libro di canti funebri in lode di Lodovico suo Fratello, stampati nel 1640. come si dirà fra poco.

Filippo lasciò ai posteri.

I. Rime. Roma Guglielmo Facciotto 1602. 8°. Venezia Gio. Battista Ciotti 1603. in 12. Ammendue le edizioni sono dedicate ad Ascanio della Cornia marchese di Castiglione con lettera di Cesare Crispolti. Il Quadrio giudicò (1) esser questa seconda edizione migliore della prima. Ma l' Alberti ha Rime similmente fra quelle del Caporali nelle edizioni di Milano 1585 e di Venezia 1595. nel *Giardino di Rime nel quale si leggono i fiori di nobilissimi pensieri. Ven. 1608.* nelle *Gioje poetiche di nuovo concerto di rime sacre di Eugenio Petrelli.* Altre nel *Gareggiamento poetico del confuso accademico;* e similmente nella seconda parte delle *Muse toscane di Gherardo Borgogni*, e nelle *Glorie della S. Croce di fra Paolino Fiamma*, e due sonetti nella commedia di Sforza Oddi i *Morti vivi Venez. 1605.* Il Quadrio (2) fra le opere dell' Alberti ci da separatamente un poemetto sopra la Cicala, ma è ben picciola cosa che si legge in tre Mss. di sue Rime, ove ne sono anche altre inedite nella pubblica Biblioteca di Perugia, con l' autografo che servì per la stampa. Nelle edizioni citate sono i suoi versi sopra Elena Greca, che l'Oldoino ci diede come un' opera separata da quelle. Da alcune sue memorie Mss. sappiamo eziandio come egli teneva pronta una seconda parte di sue Rime per la stampa, ma prevenuto dalla morte non sappiamo quale sorte corressero. Altre sue Rime noi leggemmo un giorno in un codice cartaceo presso i Conti degli Oddi, e Giacinto Vincioli nè pubblicò varj saggi fra le Rime scelte dei Poeti perugini. (3)

II. Corona nella conversione di S. Maria Maddalena. Perugia 1603. 8. sono IX. Sonetti a corona con dedica di Cesare Crispolti a Silvestro Aldobrandino non ricordati dall' Oldoino, e dal Mazzuchelli. Il Muratori riferì e lodò un suo madrigale nella perfetta poesiae (4).

III. Cestio Macedonico. Tragedia smarrita, e ce ne diedero la notizia l'Oldoino, il Crispolti, ed il Lancellotti nella sua *Scota sacra Mss.* (5)

IV. Elogj degli uomini illustri perugini Mss. e l' Autografo era altre volte nella Biblioteca Mariotti. Sono scritti in buono italiano, ed in numero di XXXIX, i di cui nomi noi li dessimo nella Bibliografia Perugina (6). Pare che l' autore non li conducesse a quella estensione che si era prefissa, e Gio. Battista Lauri perugino ne adduce i motivi in questi termini: *A scribendis elogiis invidia deterruit potentiorum qui ab opibus nobilitatem*

(1) *II.* 287.
(2) *II.* 205.
(3) *II.* 205.
(4) *II.* 368.
(5) 29. *Settembre.*
(6) *Pag.* 2.

mutuati, multis majorum imaginibus conspicui videri volebant, qui vix habebant cauponarum ac salsamentariorium (1). Perugia, siccome vedremo, non mancò mai di zelanti, e generosi cittadini che ricercassero la biografia de' suoi uomini illustri, e che in ogni tempo vi fiorirono; e noi a titolo di onore e gratitudine vogliamo qui ricordare il coltissimo sacerdote Sig. D. Arrigo Agostini pel suo *Dizionario perugino storico ec.* diviso in sei volumi manoscritti.

V. L' Oldoino ci diede come stampati nel 1580 alcuni suoi comentarj di Storia perugina, che a stampa non sono mai esistiti; e l' errore fu ripetuto dal Mazzuchelli. E' ben vero però che Filippo compilò un giusto volume delle cose di Perugia quando era suo Governatore Carlo Conti nel 1594 ed alla circostanza che da' Perugini si cercava di ridurre la chiesa loro arcivescovile; ma questa compilazione con danno delle cose nostre si è smarrita.

VI. Orazione in difesa della Impresa dello Stolido accademico insensato Mss. presso di noi. Fra gli Insensati di Perugia portò il nome dello *Stolido* Aurelio Caposanti Agostiniano.

ALBERTI GIROLAMO. L'Oldoino, che ce lo fece conoscere peritissimo nella Giurisprudenza, nelle Filosofiche discipline, e segretario del Cardinale Lomellini, si dimenticò di dirci che fu pubblico Professore in Patria come si sa dai ruoli dello studio. Fu poeta Latino, ed i suoi versi si conoscono in varie Raccolte del secolo XVII. ricordate dal p. Oldoino. Morì secondo quel Biografo, nell' aprile del 1675, ma non ci disse come Girolamo trattenendosi in Ferrara nel 1640 vi diede alla luce.

I. Netunno ossequioso epitalamio nelle nozze degli Illustrissimi Sigg. Giovanni Raffaelli, e Camilla Lomellini. Ferrara 1640. fol. Ha altre rime in diverse raccolte poetiche del secolo XVII. e particolarmente in una fatta in Perugia nel 1665 in lode del p. Segneri che vi predicò. Ivi han versi pure Cesare Tommasini, Tancredi Sorbello, Stefano Marini, ed altri da ricordarsi, cui l' Oldoino per questi, ed altri pochi versi diede luogo fra gli Scrittori perugini.

ALBERTI LODOVICO. Da Filippo, di cui si è già parlato, ebbe i natali nel 1603. ed intorno alla nascita sua abbiamo due lettere di Basilio Coradini (2) stampate ne' parentali di Lodovico, che ricorderemo in ultimo. Bene avviato negli studj, prese le dottorali insegne nel 1628. nelle facoltà filosofiche come si conosce dagli atti di quel Collegio di cui fu membro. Ma egli con assai maggiore impegno attendeva alla amena letteratura, in cui è da credere che avrebbe lieti progressi avanzati, se immaturamente non fosse stato rapito da morte. Ebbe luogo fra gli Accademici insensati de' quali fu anche Segretario; e dopo la morte di Lodovico Aureli di cui si parlerà a suo luogo, nel 1637. fu nominato pubblico Bibliotecario. Gli Scrittori suoi contemporanei ce lo additano come un giovane di molto sapere dotato, sebbene scarse ne sieno le letterarie sue produzioni. Ma sì belle speranze furono miseramente troncate nell' anno 1638., e nel 34. dell' età sua,

(1) *Epist. Centur. I. N. LXXXVI.*

(2) Basilio Coradini fu veramente di Ficulle nel contado di Orvieto, onde sembrava che non dovesse aver luogo fra gli Scrittori perugini, come ve lo ripose l' Oldoino *Athen. aug. pag.* 51. Abbiamo del suo qualche lettera, oltre le due ricordate, ed un' Elogio di Cesare Fiumagioli, che rammenteremo a suo luogo.

in cui fu ucciso da un colpo di fucile. Questa morte ci viene narrata da Francesco Macinara perugino nelle sue memorie a penna intitolate: *Avvisi a Perugia*. Gli Accademici insensati piansero pubblicamente la sua morte, e l' orazione in di lui encomio recitata da Felice Verduccioli, e le varie poesie, furono stampate in Perugia nel 1640. con il titolo: *Ludovico Albertio parentalia apud Academicos insensatos*. Veggasi anche l' Iscrizione riferita all' articolo di Filippo Alberti.

Allo scarso numero delle produzioni letterarie riferite dall' Oldoino, che in sostanza non sono che pochi versi stampati in altri libri, e le composizioni inedite ricordate dallo stesso cui non sogliamo sempre prestare piena credenza, aggiugneremo un Sonetto pupblicato dal Vincioli fra suoi Poeti perugini (1), altro premesso all' opuscolo del p. Ciatti sulla Statua di Tagete, ed otto inediti che vedemmo un giorno in una Raccolta poetica presso i Conti degli Oddi. Un suo Ragionamento in cui mostrò come anche le donne sono capaci a trattare la guerra, e che recitò nell' Accademia degli Insensati si è forse smarrita, e la notizia ci viene dalle effemeridi mss. di Ottavio Lancellotti nella pubblica Biblioteca di Perugia. Finalmente due Canzoni in lode di Guido Reni le abbiamo viste in un codice di Poesie italiane.

ALLESSANDRI ALFONSO. Sacerdote perugino, ed anche Lettore di umane Lettere nel nostro studio, come si sa dai ruoli. Pier Paolo Alessandri, ed altri di sua nobile famiglia gli diedero il proprio cognome, ed il proprio stemma (2). Fu Accademico insensato e terminò i suoi giorni nel 1620. dopo di avere scritto.

I. Oratio in Funere Anselmi De Sectis perusini ex familia Servitarum habita Perusiae in Academia insensatorum non. quintil. 1605. Perusiae 1605. 4.

II. Sententiae ex diversis Sacrae Scripturae Doctoribus breviter collectae praecipue ex D. Bonaventura, Ambrosio, Augustino, Hieronymo, caeterisque Doctoribus. Mss. nella pubblica Biblioteca di Perugia come li seguenti.

III. Versus quidam spirituales ad diversos Sanctos mss.

ALESSANDRI CARLO. Da un istromento del 1482., che ricorderemo fra poco, ci è lecito conoscere che egli fu figliolo di Antonio Alessandri. Ma per rifarsi in dietro, noi non conosciamo niuna sua notizia prima del 1475. in cui trattenevasi in Roma; e come correttore delle Istituzioni di Giustiniano è notato nella bella edizione e ben rara, che ne fece colà Uldarico Gallo. Vegganși l' Audifredi (3), il Maittere (4), ed il de Boure. Da un breve Pontificio esistente nella Cancelleria del Comune di Perugia appare che egli era pure colà nel 1479. in cui presso la Corte romana giovò agli interessi del nostro pubblico studio. Dall' istromento poi ricordato poco anzi nel pubblico Archivio di Perugia (5), è del 1482. si comprende, come egli era Giurisperito dottissimo, chierico pe-

(1) *II. pag.* 225.

(2) *Lancellotti Scorta sacra mss.* 8. *Settembre*.

(3) *Roman. Edit. Saec. XV. pag* 190.

(4) *An. Typogr I.* 113. L' Alessandri cresce il novero degli illustri correttori, de' quali veggasi lo Struvio. *Not. rei. Lit. cap. XI.* § XXXIX. e come tal è pure ricordato dal Mittarelli: *Catal. mss. S. Mich. Muran. pag. V.*

(5) Rogiti di Marsilio di Francesco di Stefano *lib. par.*

rugino, e perpetuo commendatario di s. Quirico di Bettona. Era in Perugia nel 1487 imperciocchè dagli atti del collegio de' Giureconsulti si apprende che egli fu presente ad uno di que' consigli; ma era nuovamente in Roma negli anni 1493, come Ambasciatore de' perugini Magistrati al Pontefice; i quali nuovamente ve lo spedirono nel 1500 (1). Abbiamo unicamente del suo.

I. Sermo habitus Romae coram Sixto IV. An. Jub. (1475) in Die Parasceve de Passione Jesu Christi. Romae in 4. senza nome di tipografo, ma l' Audifredi nelle edizioni romane, la crede stampa di Udalrico Han. E' anche Mss. nella pubblica Biblioteca di Perugia (2) in un volume di Orazioni di alcuni celebri fiorentini del secolo XV. Noi pensiamo che sia lo stesso quel Carlo perugino mentovato da Giovanani Volfango, e dal Jacobilli, come autore di alcune letture sopra i primi due libri del Digesto nuovo, e che non sappiamo se più, e dove esistono.

ALESSI CESARE. Figliuolo di Bevignate Alessi, e di Francesca Salvi. Applicatosi per tempo allo Studio del Diritto civile, nel 1603 ottenne le dottorali insegne, ed una Cattedra nel pubblico studio, ne' cui ruoli è più volte ricordato fra gli altri Professori. La molta perizia che erasi egli acquistata nel foro, lo rese capace a sostenere diverse cariche giuridiche anche fuori della Patria, e ne' diversi anni lo troviamo ai Governi di Nocera, Recanati, Acquapendente, di Tolentino, e nel contado Ferrarese, e nell' Arcivescovato del Cardinale Federigo Borromei fu in Milano Giudice criminale, circostanza anche dal Mazzuchelli notata. Fra le lettere di Francesco Visdomini se ne legge una scritta all' Alessi, che ha relazione a codesti Governi. Quindi nuovi Governi sostenne, già di Protonotariato Apostolico decorato, in Castiglione del Lago, e Sassoferrato, finchè nell' anno 1635 sposò la contessa Carbonara di Gubbio. L'Alessi morì nell' ottobre del 1649, e fu sepolto nella chiesa de' pp. del Monte vestito degli abiti minori. Ci lasciò varj scritti, e per la maggior parte di Storia patria.

I. Elogia Civium perusinorum qui Patriam rerum pace aut bello gestarum gloria illustrarunt. Centuria prima Fulginei apud Augustinum Alterium 1634. Centuria secunda Romae apud Franciscum Caballum 1652. in 12. Ma l' Autografo dell' Alessi presso di noi possiede moltissimi altri Elogj inediti, di cui dessimo il catalogo nella *Bibliografia perugina*, e veggasi per la Storia bibliografica di quest' opera, la di cui seconda centuria, può chiamarsi assai rara. (3)

(1) *Pellini II.*

(2) *Plut. XXIII.* Altro esemplare era nella Biblioteca di S. Michele in Murano. *Mittar. op. cit. pag. 24.*

(3) Ippolito Pugnetti piacentino Monaco cassinese, mentre era in Perugia nel monistero di S Pietro scrisse: *Elogia virorum armis et literis illustrium Augustae Perusiae* come scrive l' Armellini nella Biblioteca cassinese I. *pag.* 231. Questi elogj del Pugnetti rimasero presso il Dottor Pier Paolo Cristiani Bibliotecario di Perugia, nè fu possibile dopo la sua morte trovarli. Il Cristiani medesimo scrivendo al p. Armellini nel 1731. dice che erano solamente abbozzati, e tolti per la maggior parte dai mss. dell' Alessi e di altri Scrittori perugini; ma il Pugnetti medesimo con lettera all' Armellini del 1734. lo assicura che i suoi Elogj erano diligentemente composti, e terminati, come

II. Compendio delle Istorie perugine cavate da quelle di Pompeo Pellini ed altri Mss. opera inedita in quattro volumi in 12. I due primi si posseggono da noi, il III. e IV. rimangono nella Biblioteca Graziani di Torsciano. Nella stessa Bibliografia perugina dessimo conto di una altra fatica storica dell'Alessi, e da lui intitolata: *Selva di varie lezioni sopra la città di Perugia*, ma non tutte sue. Veggasi pure il catalogo delle opere di Francesco Maturanzio in questo libro medesimo al N. X.

III. Mercurio italiano, ovvero Relazione delle cose più notabili occorse in Europa dal 1628. *al 1647.* volumi XVIII. mss. nella pubblica Biblioteca di Perugia.

Fu anche poeta, ed alcuni suoi versi con una lettera sono premessi al discorso di Leandro Bovarini sul tempo, e di cui terremo altrove ragione; ed altri versi latini all' opera di Ottavio Boldoni stampata in Perugia, ed intitolata: ΚΟΣΜΟΠΟΙΙΑ.

ALESSI JACOPO DI RANUCCIO. Sbagliò l' Herrera allorchè il fece professo della Religione agostiniana, poichè fu dell' ordine de' Predicatori, ed i pp. Quetif, ed Echard nella storia degli Scrittori dell' Ordine loro non lo dimenticarono (1). La santità de' suoi costumi, e la molta sua scienza lo resero caro per modo al Pontifice Onorio che lo destinò Vescovo di Firenze. Egli prese possesso della nuova sua Chiesa nel Luglio del 1286. ma dopo il quarantesimo giorno terminò di vivere. Il nostro Ch. amico Signor Canonico Moreni ha pubblicata la Relazione del suo ingresso al nuovo vescovato (2). I lodati Bibliografi domenicani avvertirono l' errore del Bandello, che lo disse vescovo perugino. Veggasi anche l' Ughelli ne' vescovi fiorentini. Egli lasciò Mss.

I. Sermones de Sanctis. Secondo l' Oldoino ed altri si conservavano in Perugia, ed in Imola. Come esistenti anche in Bologna li ricordano i bibliografi domenicani, ed il Possevino nell' appendice al suo *Appart. Sacr.* (3) che riferisce altri esemplari presso i pp. domenicani di Reggio. Finalmente l' Alva (4) ci assicura che nell' indice del Banderio si citano come esistenti in Mastrich.

ALESSI MICHELE FRANCESCO. Il dotto Bibliotecario Morelli riferendo l' operetta seguente nel primo volume della *Biblioteca mss. Farsetti al N. XL.* inclinò quasi a credere che perugino fosse l' Autore.

I. Il Callisto ovvero il peccatore pentito. Trattenimento. Scenico. Mss.

ALESSI NICCOLO'. Se i calcoli del p. Oldoino non vanno errati, bisognerà dire che Niccolò nascesse nel 1513., e che nel 1533. ventesimo dell' età sua, indossasse le domenicane divise, dopo di avere rifiutata una canonicale prebenda in Perugia, nel Monistero

lo stesso Armellini soggiugne nelle giunte all' opera sua *pag.* 51. 52. Comunque ciò fosse, egli è certo che il Pugnetti ritiratosi in Subiaco ed in Farfa per attendere alla vita spirituale, insieme con altre sue dotte opere trascurò anche quella degli elogj degl' illustri Perugini, ne si sa ormai quale sorte corresse.

(1) *I.* 403. *II.* 818.

(2) *De Ingressu Antonj Altoviti ec.* 96. Veggansi pure le *Memorie degli Uomini Illustri del Convento di S. Maria Novella di Firenze Vol. I. pag.* 185., *ed i Monumenti della Chiesa di S. Maria Novella.*

(3) *Pag.* 108.

(4) *Ludicro pleyltos des los libr.* 130.

di S. Maria Novella di Firenze, ove ebbe a primo precettore Pier Paolo Ganerini, poi Maestro del sacro Palazzo (1). Mentre egli attendeva alla santità de' costumi, indefessamente attendeva agli studj, nè quali molti e lieti progressi avanzò; e nella sacra scienza per modo, che orò più volte al cospetto de' Pontefici Paolo III. e IV., e Pio V. e questo ultimo lo elesse precettore del di lui nepote Paolo Bonelli, divenuto poi Cardinale Alessandrino. Pieno di apostolico zelo nel ministero di sua predicazione, mentre lo praticava in Perugia estirpò grandemente le prave consuetudini, e ad istigazione sua il Cardinale della Cornia che n'era Vescovo, fondò il Monistero delle femmine convertite, avendone l' Alessi riordinati i regolamenti. Il Pontefice stesso Pio V. voleva innalzarlo a più cospicue cariche, ma egli nella umiltà sua rifiutandole, fu più pago divenire Inquisitore generale di Perugia, e dell'Umbria, e fu il secondo Inquisitore della patria (2). Fu dottore e professore di Teologia nell' ordine suo, e fece parte del Collegio de' Teologi stessi in Perugia. E perchè per comando suo che n' era divenuto superiore nel 1550. se ne riformarono le costituzioni, il Tiraboschi (3) prese errore nello scrivere, che appunto in quell' anno fu quel Collegio istituito, imperciocchè lo era già sino dal secolo antecedente, e le prime costituzioni sue segnano l' anno 1416. La fama della santità e dottrina dell' Alessi era si ben fermata in Roma, e nella di lui Religione, che da quella Metropoli del mondo Cristiano, gli pervenivano talvolta difficilissimi casi attendendo la soluzione sua, e per commissione del suo Generale dovette rivedere, ed esaminare le opere del dottissimo Cardinale Gaetano suo religioso confratre.

Allo studio delle discipline più gravi, riunì come per un cristiano sollievo, l' amene Lettere e la sacra Poesia in modo speciale; e nella età più matura, conforme è lecito conoscere in alcune memorie di sua vita, attese similmente allo studio delle lingue Ebraica, e Greca. Come quegli che assai cooperò per ritrovare il corpo della Beata Colomba da Rieti morta in Perugia, fu menzionato dall' Henschenio, e dal Papebrochio negli atti dei Santi (4).

Finalmente pieno di meriti, e di anni, terminò i suoi giorni, non nel 1583. come scrivono il Jacobilli, l'Oldoino ed altri, ma si bene nel 1585. come con più autorità mostrano i pp. Quetif, ed Echard nelle Storia degli Scrittori dell' ordine loro. Fra gli elogj degli illustri domenicani che leggevansi nel vecchio peristilio di S. Domenico di Perugia, e trascritti da Cesare Alessi, ve n'era anche onorevolissimo di frate Niccolò. Delle molte opere che noi riferiremo, con danno delle Lettere appena qualche brevissimo saggio è in istampa.

I. Carmina ec. Assai pochi ne conosciamo fin quì a stampa premessi al libro di F. Antonio Polti domenicano: *della suprema felicità del Cielo, che hanno i Beati:* altri riuniti al libro di Cosimo Roselli fiorentino domenicano: *Artificiosae memoriae ec. 1579.* Similmente altri premessi a qualche opera del. p. Razzi dotto domenicano anche esso e coevo dell' Alessi, ed altri pochi al trattato *delle pestilenze che sono state in Italia* di Vincenzio Tranquilli perugino 1576. e que' pochi versi diedero motivo al p. Ol-

(1) *Elog. degli Illustri Toscani III.* 42.
(2) *Descrizione della chiesa di s. Domenico di Perugia pa. LXIV.*
(3) *Storia della Let. ital. edizione di Modena VI.* 222.
(4) *Vol. V.* 20. *Mag.*

doino di scrivere in modo come se fosse stata una produzione edita separatamente da quel libro. Gli altri scritti che siamo per riferire sono tutti inediti.

II. Elogia virorum illustrium Illustrissimae et sacrae Praedicatorum familiae S. Dominici heroico carmine scripta ...... cum indice nominum virorum de quibus agitur ab alio Fratre Nicolao Alexio ejusdem ordinis Praedicatorum auctoris pronepote compilato (1) mss. Gli elogj sono 285. terminando con quello della Beata Colomba da Rieti. Il codice di oltre a mille pagine in foglio conservavasi altre volte presso i pp. di S. Domenico di Perugia ove noi lo esaminammo. Non sarà vero dunque quanto leggesi nelle Novelle fiorentine del 1776. (2), che il codice era smarrito. Il Montefaucon (3) ci dà di Niccolò *Columbeidos Poema*, ma forse è lo stesso componimento, che si trova in questa gran collezione, e poi separatamente trascritto, di cui pare che un' altro esemplare fosse in Roma, nella Biblioteca isoldiana. I pp. Quetif, ed Echard aggiungono, che quei componimenti erano caldamente bramati dai compilatori degli atti de' Santi che si stampavano in Anversa.

III. Orazione funebre nelle esequie di Guglielmo Pontani. Niuno de' suoi biografi la ricordò, e forse smarrita o altrove rimane nascosa, e la notizia ci viene dalla Scorta sacra mss. di Ottavio Lancellotti nel giorno 8. Decembre, e forse l' orazione era latina.

IV. Lettere scritte a Monsig. Vincenzio Ercolani Vescovo di Perugia, e dell' ordine de' Predicatori. Si trovano unite a quelle dell' Ercolani, di cui parleremo altrove, ed altre sue lettere anche latine rimanevano un tempo nell' archivio di S. Domenico di Perugia.

V. Basilias opus heroicis carminibus scriptum in quatuor libros Regum, ed i pp. Quetif, ed Echard ne citano l' autografo che noi non conosciamo,

(1) Niuna altra memoria letteraria sappiamo di lui. Ma l' Oldoino fra gli Scrittori perugini diede pur luogo ad altri soggetti della famiglia Alessi, dei quali e per la incertezza de' loro scritti, e la poca importanza di essi, non ci è paruto farne articoli a parte, e ci sarà dunque sufficiente dire che Angelo Urbano è autore di pochissimi versi, e che incertissimo è il comento vitruviano di cui dall' Oldoino, dal Pascoli, e da altri perugini Scrittori si fa autore Galeazzo Alessi d' altronde Architetto sapientissimo, avendone perpetuamente taciuto il Vasari suo contemporaneo, ed il Milizia quando ci parlarono di lui. Assai poche cose furono inoltre una essortazione ai perugini Magistrati, ed una lettera proemiale che Giovanni Alessi premesse al quarto volume de' perugini Statuti, onde farne in articolo a parte menzione, come pur fece il Mazzuchelli sulla fede dell' Oldoino. Dicasi pure lo stesso di un Lodovico, e di un Vincenzio per la incertezza delle loro letterarie fatiche sul diritto, dall' Oldoino e dal Jacobilli notate, in che furono similmente seguiti dal Mazzuchelli; e di Vincenzio veggasi il Mariotti ne' suoi *Auditori di Ruota pag.* XII. Finalmente l' Oldoino ci diede un Sante Alessi frate agostiniano, ma il Mazzuchelli ha mostrato come egli fu Abruzzese. Veggasi il Toppi nella *Biblioteca napoletana* 275.

(2) *Col.* 579.

(3) *Biblioth. Bibliothecar. I.* 177.

ma è sempre errore quello del Crispolti che ce la diede come edita (1).

VI. Dal Fontana ci si danno altri trattati, e scritti: *In Arestotelis Log. coment.*

VII. In Arestotelis Philosophia coment.

VIII. De summo Bono.

IX. De Eucharistia.

X. De Trinitate.

XI. In libros Josuae, Judicum, et Ruth animadversiones. I. pp. Quetif ed Echard opinano che fossero in verso sull' autorità del Razzi che poteva saperlo.

XII. Prediche quadragesimali. Sebbene non si conoschino, si può valutare l' autorità del Razzi (2). Veggansi gli stessi Quetif, ed Echard. Che l' Alessi fosse predicatore apostolico, ed in altre contrade d' Italia, l' abbiamo già visto.

XIII. Da alcune memorie a penna, abbiamo potuto apprendere che egli scrisse pure: *Nuovi trattati sul decalogo, sui peccati mortali, sui doni dello Spirito Santo, sulle Beatitudini, e sul Rosario.*

XIV. De Anima: Ci si dà dal Mazzuchelli come esistente nei codici della Vaticana.

XV. Lo stesso Mazzuchelli ci dà un volume di sonetti, e di altre rime, che non conosciamo, e forse è equivoco.

ALFANI ALFANO. Cercheremo di migliorare, e di aumentare le memorie biografiche di questo splendidissimo cavaliere perugino, che noi stessi pubblicammo altra volta (3).

Sembra che la nascita sua possa fermarsi dintorno al 1465. e ne furono i genitori Diamante Alfani, e Girolama Montesperelli (4). Se si dovesse prestar fede peraltro a Sebastiano Maltempi perugino (5), bisognerebbe dirlo nato nel 1455., e dargli così dieci anni di vita maggiore.

Quali fossero le sue prime istituzioni letterarie ci sono pressochè ascose del tutto, ma da ciò che noi siamo per esporre, assai ben si comprende come molto avanzò negli ottimi studj. Nell' anno 1493. quando egli contava forse appena sei lustri, sponsali onorevolissimi contrasse con Marietta Baglioni (6), ed in un codice di questa pubblica Biblioteca di Perugia (7) noi abbiamo letti versi latini di Mandosio amerino in encomio di questi sponsali, e da cui Alfano ebbe più figli. Da due documenti nella collezione di antiche carte perugine riunita dal fu dottor Mariotti (8), sappiamo che Alfano esercitava la mercatura pratica nobilissima, come suo padre esercitata l' avea. Tutti i nostri Scrittori che ne fecero menzione, ed il Marchesi (9), lo encomiano come letterato cultissimo, e basti per tutti il nostro Maturanzio, che in una delle sue lettere inedite esistenti nella Vaticana lo chiama: *humanissimus, doctissimus ac nostrorum studiorum studiosissimus*. Nel principio di un

(1) *Perug. Aug.* 366.
(2) *De SS. et BB. Ord. Praedicat.*
(3) *Memorie di Jacop. Antiq. pa.* 144.
(4) *Pellini Stor. di Perug. II.* 75.
(5) *Storie di Perug. pag.* 96.
(6) *Centurie Mss. del p. Bottonio nell' Archivio de' pp. Domenicani di Perugia II. fol.* 178.
(7) *Plut. XXIV. N.* 306. *fol.* 107.
(8) *NN.* 381. 441.
(9) *Galleria di onore II.* 193.

carme inedito che abbiamo osservato qui in Perugia nell' Archivio de' pp. di S. Francesco, e che trovasi riunito alla orazione che nei suoi funerali recitò Luca Alberto Podiani, così si legge di lui: *Virtuti debetur honos. Ad praestantissimum prudentissimumque D. Dominum Alphanum priorem civitatis Perusiae dignissimum, reipubblicae Christianae moderatorem eximium, humanarum divinarumque legum doctorem consultissimum. Dominum tum rerum gerundarum consilio, tum benignitate quadam erga litteratos singulari maxime conspiciendum, doctorumque virorum Mecoenatem clementissimum*. Sulle tracce di tanto bello incominciamento, è ben facile supporre quali sieno gli encomj che in questo breve carme ragionevolmente gli profonde l' Autore, che n' è un *Laurentius sacerdos*, senza saperne altro. Ivi si dice di lui per esempio:

Inter praetores salve clementior omnes,
Inter doctores gloria magna viros
. . . .
Te colit Perusium, te candor laude perenni
Ornat te pietas, lausque decusque fovet
. . . .
Te clara Perusia multo celebravit honore
Et te perpetua conditione colet
. . . .
Vive sibillinos multos Alphane per annos
Floreat excellens nomen ubique tuum.

Era già tesoriere apostolico in Perugia nel 1520. e quando Francesco Cameno, di cui parleremo a suo luogo, con doppia dedica gli indirizzò l' edizione rarissima delle sue poesie latine fatta in Venezia con la intitolazione di *Miradonia* (1), e nella dedica stessa viene espresso un bel quadro delle virtù e dei meriti di Alfano, e di uno dei suoi figli per nome Vincenzio, che per i meriti suoi già godeva il favore del Cardinale Armellino di Perugia trattenendosi alla sua corte.

Ma il Cameno stesso a quelle sulle poesie, diede già incominciamento con un' egloga in sua lode, ove fra le altre cose si legge:

Munificus Caeser: Fabius: Quintique gemelli,
Nec minor Alpheno quem Titirus ipse canebat.
Huic fortuna favet meritis; namque optimus illum
Pastorum, primusque Leon: praefecit Etruscis
Thesaurisque Umbris Quaestorem perpete arista
Quid sua santa fides? Quid honestae munia vitae?
Aut quid in ingenio memorentur singula divo?
Abdita naturae novit, vaga sydera, Coelum ec.

e così si estende per più versi a mostrare quanto l' Alfani valeva nelle astronomiche discipline; e proseguendo a discorrere per tutta l' egloga le sue lodi, novera quelle eziandio di Bartolo, della famiglia sua splendidissima, e di Sassoferrato prima patria degli Alfani. Nuovi versi gli indirizza il Cameno secolui congratulandosi della creazione dello stesso Cardinale Armellini (2).

Sembra intanto che i letterati, e

(1) *Bibliografia perugina pag.* 45.
(2) *Miradon. fol. VIII. tergo*.

migliori poeti de' suoi giorni, facessero a gara di indirizargli le opere loro; laonde nel 1525. Pier Jacopo Montefalchio gli intitolò il suo libro: *de cognominibus Deorum*, ponendovi il suo stemma; Girolamo Cibbi Causidico perugino nel 1525 similmente gli intitolò il primo volume de' perugini Statuti (1); e Pier Vincenzio Danti che era stato suo scolare nelle Matematiche, fino dal 1498, gli indirizzò con lettera piena di sue lodi, la propria versione della Sfera del Sacrobosco. Veggasi qui innanzi l'articolo del Danti medesimo. Anche Pietro Aretino gli scrisse una epistola che fra le sue lettere si trova (2). Noi già pubblicammo altra volta (3) una lettera di Francesco Maturanzio, con cui accompagnò all' Alfani una sua versione latina di un poemetto di Mosco, anche per intenderne il suo giudizio, e dove il chiama splendore, e decoro della perugina gioventù. Ma non è questa la sola epistola che quel dottissimo Letterato perugino indirizzò all' Alfani, e ne' codici vaticani ove noi le facemmo copiare, ve ne trovammo altre, piene sempre delle sue lodi, che il Maturanzio volle anche esprimere in versi talvolta, e noi ne abbiamo scoperti de' saggi ne' codici di questa pubblica Biblioteca (4), e ne' quali abbiamo trovate bene altre poesie in sua lode, o a lui dirette, di Marcello Filoxeno, del Cantalicio che gli fu amico, del Montagna, di Fabrizio Varani, di Angiolo Spoletino, di Lorenzo dei Nicoluzj Reatino, di Delio Velsco, di un Pier Domenico, di Polidoro Ruffo, di Gio. Battista Fiera, Francesco Speruli, Girolamo Masserj, Francesco Zambeccari Bolognese, e forse di altri. Quelle del Filosseno, di Angelo Spoletino, del Nicoluzj, e del Volsco, si leggono eziandio in un copioso codice presso di noi, che nel 1820, ci fu donato in Pesaro dal ch. amico nostro conte Perticari. Il Filosseno con eleganti, ed amorevoli versi invita l' Alfani andare a Roma; quelli di Angelo da Spoleto lo encomiano pure come valoroso poeta, e dicitore elegante, e come buon poeta fu celebrato eziandio da un Pier Matteo Vanni da Urbino in una Elegia inedita che abbiamo trovata riunita ai versi di quel Lorenzo nell'Archivio di S. Francesco, e che abbiamo ricordati dianzi. Il Vanni intitola i suoi versi: *Ad phoebum egrotante Domino Alphano perusino vate egregio*, e canta di lui.

Poscit opem Alphenus pro Alpheno poscimus omnes
Optata hoc detur tempore cara salus
. . . .
Hanc vitam, diesque multos celebresque videbit
Alphenus, semper nam meliora canet ec.

L' Alfani fu mostrato fino ad ora quale uomo di lettere, ora bisogna mostrarlo nella carriera sua civile e politica, ed in certi tempi difficilissimi per le cose di Perugia, nè quali egli visse con moltissima gloria.

(1) *Fol.* 131. *terg.* Del Cibbi che l' Oldoino pose fra gli Scrittori perugini per questa sola lettera, e pochi versi latini in questo stesso volume, noi non ne facciamo articolo separato forse non meritandolo, ma egli ha altri versi latini in principio degli Statuti del Cardinal Passerini pubblicati in Perugia nel 1526 ignorati forse dall' Oldoino.

(2) *Lib. IV. Let.* 435.

(3) *Memorie di Francesco Maturanzio pag.* 153.

(4) *Plut. XXIV. N.* 60. 66. 306.

Da prima fu vicetesoriere, e poi tesoriere apostolico ne primi anni del secolo XVI. e cariche che egli decorosamente sostenne fino alla morte. Oltre il Pellini, che il dice, ciò risulta da più documenti esistenti fra noi ne' registri camerali, e nella cancelleria del Comune. E perchè la patria grandemente il pregiava, allorchè nel 1503, e dopo la congiura de' Baglioni, i quali da Perugia partiti, fu spedito ambasciadore al Duca Valentino terror dell' Italia, che a que' dì trattenevasi a Sassoferrato, perchè alle cose di Perugia in que' calamitosissimi tempi si volesse mostrar favorevole, e non devastatore, e tiranno (1); ed egli in qualità di tesoriere apostolico, dopo la partita di que' ribelli, prese possesso delle robe loro a nome della camera, come scrive il Pellini a quell' anno. All' apostolico tesorierato l' Alfani riunì in Perugia la sopraintendenza della nostra domestica zecca nel 1507 per beneplacito del Pontefice (2), al quale nel 1510 fu dai nostri Magistrati spedito Ambasciadore a Bologna per dimandargli segnalatissime grazie (3). Per qual motivo egli soggiornasse in Roma nel 1517 non ci è noto, ma che vi fosse si sà, vedendosi sottoscritto con procura del monistero di Monteluci, al contratto che con Raffaelle Sanzio colà stipolarono quelle suore pel bel quadro che dovea fare per esse, il quale contratto può vedersi a stampa nelle opere del Consigliere Bianconi (4).

Ma il favore apostolico di cui godeva Alfano anche sotto Clemente VII. fu motivo che nel 1529 e quando Perugia era dominata dall' arbitrio di Malatesta IV. Baglioni, sofferisse delle inquietezze e per fino la detenzione, come tutto può meglio risapersi dal Pellini a quell' anno, e dalla vita di Malatesta medesimo da noi ordinata, ma che ancora teniamo inedita. Che egli godesse pure del favore del Cardinale Ippolito de' Medici nepote del Pontefice, e Legato di Perugia, può bene intendersi da una lettera inedita di questo indiriazata all' Alfani (5), e che noi abbiamo esaminata nel pubblico archivio.

Sembra inoltre come alla cognizione delle lettere, riunisse pure qualche perizia di belle Arti; e noi nella collezione di antiche carte perugine della biblioteca Mariotti già citata, e da citarsi altre volte, abbiamo osservato un' atto di sua deputazione in compagnia di Girolamo Monteroso genovese, e dell' anno 1534, a riconoscere, e peritare un nuovo quadro di Domenico Alfani, e da collocarsi nella nuova chiesa di castello Rigone (6).

I nuovi torbidi che afflissero la nostra città nel 1540, ad Alfano nuove inquietezze portarono. Imperciocchè quando i Perugini si disponevano a manifesta ribellione contro il Pontefice, egli sempre fedelissimo alla sede apostolica, e trovandosi capo del supremo Magistrato, pose ogni studio a dissipare quel male umore, e poichè vide la inutilità delle buone pratiche sue, abbandonò la patria ed i figli, piuttostochè divenire della congiura partecipe. (7) Ma tostochè Perugia tornò alla

(1) *Maturanzio Cronaca Mss.*
(2) *Archivio della camera in Perugia lib. sig. VI. fol.* 105.
(3) *Pellini Istoria di Perugia* a quest' anno.
(4) *Opp. vol. IV. pag.* 57. *Milan.*
(5) *Fol.* 170. *An.* 1530 *Rogiti di Pier Paolo di Lodovico.*
(6) *NN.* 244. 245.
(7) *Pellini III. An.* 1540.

pontificia obbedienza Paolo III. memore della fedeltà sua, lo ricolmò di beneficenze, e queste disposizioni pontificie appajono principalmente da una lettera a lui scritta dal Cardinale Camerlengo nel 1541. (1), ed il Pontefice per sempre più distinguerlo, nel 1543. lo elesse capo della *Ecclesiastica libertà* nuova magistratura che il Pontefice stesso avea creata in Perugia, in luogo dei Decemviri, dopo la ribellione del 1540. Ne migliori attestati di benevolenza e di stima potea manifestargli quel Pontefice, quando trattenendosi in Perugia nel 1547. lo richiedeva spesso della sua compagnia anche per sentirlo dissertare su di scientifici argomenti, perchè nelle filosofiche discipline era versatissimo, siccoma scrive anche il Bonciario nella funebre orazione di Bernardino Alfani. Il Pontefice lo creò suo familiare, ed alla famiglia sua diede nuove esenzioni e privilegj. (2)

Pieno di anni e di meriti, terminò di vivere nel 1550. come fra gli altri perugini storici scrivono il Bottonio, e Raffaelle Sozi che assai lo lodano nelle loro cronache, e memorie inedite. La pompa funebre celebrata in S. Francesco, fu decorata eziandio da elegante orazione latina di Luca Alberto Podiani e che noi abbiamo vista mss. nella biblioteca del Sig. Mariotti; ne fu quella orazione di Mario Podiani, come per equivoco scrisse il p. Bottonio. In quell' esemplare noi vi vedemmo riuniti otto epitaffi metrici, forse dello stesso Podiani, e che probabilmente si leggevano nel dì de' suoi funerali. Avendone noi tratta copia ci piace di pubblicarli come inediti.

I.

Principibus gratus, sed Christo gratior, urna
Alphanus parva conditus ossa tegit.

II.

Hoc jacet Alphanus tumulo, sic viator:
Candida candidius marmora pectus habet.

III.

Quae pompa? Alphani est: Alphani flebile funus
Tam celebre oraclum, qui urbis et orbis erat.
Cujus hic est tristis luctus et acerbus in urbe
Tota hodie? Patriae est unice amantis eum:
Hesperia est quae obitum plorat, queriturq. doletq.
Thuscia ut hunc lugubri veste adopta caput.
Taedeat hanc vitae minuat nisi gloria luctum;
Alphano in coelum hoc nunc redeunt gradu.

(1) *Archiv. Cam. lib. sig. XI. ab an:* 1536 *ad* 1550 *fol.* 51.
(2) *Pellini III.* a quest'anno.

IV.

Conditus hoc tumulo Alphanus, cui extrema sorores
Lanificae immiti pensa dedere manu.
Hic si luctisonos gemitus bibis aure viator
Immisce his lacrymis tu quoque amice tuas,
Namque tuum luget perfunctum Pallas alumnum,
Implorans iterum, qui tua jura colat.

V.

Desine defuncti casum miserere amice
Qui sculpta in nitido marmore verba legis.
Hic est Alphanus quem gens mirata loquentem
Credidit a summo desiliisse polo.
Quod si ille a Coelo nostras jam venit ad auras
Ad Coelum solita nunc redit ille via.

VI.

Occidit Alphanus Perusinae gloria gentis.
Ille jacet tumulo, fama sed orbe volat.
Fama volat; magnique viri claro explicat ore
Doctrinam, mores, ingenium, eloquium.

VII.

Hic jacet in tumulo Musarum grandis alumnus,
Qui clare novit sidera cuncta poli,
Quem fecit similem Majae facundia nato,
Idcirco Alphani gloria summa viget.

VIII.

Hic jacet Alphanus Musarum insignis alumnus
Insignis patrii lux columenq. soli;
Is fuit alter Atlas, currentia sidera doctus,
Is genito Maja praestitit eloquio:
Qui tandem fluxu nudatus imagine felix
Aetherea scandit limina ad alta domus.

E' ben facile che egli ottimi scritti lasciasse in quelle discipline nelle quali fu molto istruito, come scrive l' Oldoino, ed è ben facile altresì, come egli aggiugne, che questi per incuria de' posteri perissero. Pochi saggi del suo poetare abbiamo noi stessi scoperti e stampati nel secolo XV. ma che fino ad ora furono ignoti a quanti scrissero di lui, non meno che a quanti scrissero dei poeti italiani fra quali sembra che l' Alfani possa avere qualche posto. Sono questi saggi pertanto le versioni di quattro epigrammi latini del Cantalicio, e si trovano nella edizione rarissima delle sue poesie la-

tine fatta in Venezia nel 1793 e le versioni dell' Alfani che noi ripeteremo per la rarità loro, imperciocchè quella collezione non è sì facile a trovarsi, si hanno al libro XII. In queste sue versioni, che trovandosi già edite nel 1493 bisogna dire che assai giovane le scrivesse, noi abbiamo uno de' primi saggi dell' Epigramma italiano a somiglianza del latino. E perchè due anni prima che nascesse Luigi Alamanni si videro questi pochi Epigrammi dell' Alfani, non sarà vero quanto scrivono gli Storici dell' italiana poesia, che quell' elegantissimo fiorentino nè fosse l' inventore.

I.

Son già ridotto in sì maligna sorte
  Che altro che piangere non fan gli ochi miei:
La lingua mia non chiama altro che morte,
  La qual per dolce vita eleggerei:
O morte fa che lore ad me sien corte,
  Trammi da questi colpi acerbi et rei.
Trammi da mille morti o morte sola
  Vie morte affretta, o morte vola.

II.

Piovan dal ciel con tempestosa furia
  Fulguri ardenti, che ciascun submergano.
La terra partorisca tal penuria
  Che lanimal per fame se dispergano.
El mar gonfiato mostre tanta injuria
  Che l' acque sopra monti alti saspergano
Che non haro dolor anzi el desidero
  Chaver più mal chio mabia non considero.

III.

Non è gran facto io gridi guerra guerra:
  Se tu mexcludi et dici fora fora.
Vo tu poi chio non dica terra terra
  O morte i miei tristi ochi allora allora?
O fortuna crudele afferra afferra
  Chi fia cagion di questa et mora mora,
Se non me sarà forza zoppo zoppo,
  Giugner chi me molesta troppo troppo.

IV.

Penser, paura, et zelosie devorano
  La mente, el core, la vita inseme et lanimo.
Lingrate lingue in modo me martorano
  Chio son quanto . . . . pusillanimo.
Quisti ochi tanto nocte et giorno plorano,
  Chel corpo è quasi già ridutto axanimo.
Non basta: questo che per mio recrivero (*sic*)
  Son poi dingegno e di pecunia povero.

Possiamo credere inoltre essere sue alcune annotazioni marginali segnate ad un bel Tito Livio della edizione milanese del 1480. di Antonio Zaroto, ove è il suo nome, e lo stemma di sua famiglia, e che si conserva nella pubblica Biblioteca di Perugia.

ALFANI BARTOLO (1). Tanti e sì copiosi sono gli Scrittori che parlano di questo celebre capo scuola dei Giureconsulti dell' età sua, e posteriori, incominciando dal costantinopolitano Tommaso Diplovatacio, la di cui vita di Bartolo fu pubblicata dal Fabricio (2), che volere ripetere quanto essi ne dissero troppa lunga operazione sarebbe. Ci limiteremo dunque a correre rapidamente l' epoche principali della sua laboriosissima vita, con l' aggiugnervi di tanto in tanto delle notizie nuove ed aneddote da altri suoi Biografi per la maggior parte ignorate, perchè inedite, e perchè tratte dai monumenti della patria. I meriti di lui furono sì grandi nell' età sua, e nelle posteriori, che i Giureconsulti di que' tempi, e de' secoli XV. e XVI. soventemente di lodi lo ricolmarono nelle opere loro; le quali lodi noi le abbiamo trovate raccolte in brevissimo opuscolo inedito nell' archivio de' pp. Conventuali di Perugia, riunito ad alcuni versi in lode di Alfano Alfani, ed alla sua orazione funebre recitatagli da Luca Alberto Podiani, siccome si disse all' articolo di Alfano medesimo.

Sembrava quasi, conforme il nostro istituto ed i limiti ne' quali ci siamo fissati, che Bartolo dei Severi, o Alfani, non dovesse aver luogo fra gli Scrittori perugini, come quegli che era nato in Sassoferrato, l' antico Sentino dell' Umbria. Siccome egli peraltro si stabilì in Perugia fino dal secolo XIV. ove diede incominciamento alla distintissima famiglia sua, estinta in questo secolo XIX., detta prima de Severi sino al 1375. ragguagliandoci il nostro Pellini, e come, e quando i suoi posteri cambiarono il cognome di Severi in Alfani, (3) abbiamo creduto opportunissimo divisamento dargli distinto luogo in questa nostra Biografia de' perugini Scrittori, e ripeteremo anche noi con il nostro Coppetta:

» Ben puoi andar tu colle Augusto altero
» D' aver nodrito, e serbar l' ossa ancora
» Del gran Bartolo tuo.

(1) Prima della nascita di Bartolo fioriva in Perugia un' altro Giurisperito di questo nome. Fu forse quel Bartolo Ranieri mentovato dall' Oldoino? Potrebbe anche credersi. Il suo padre chiamavasi Andrea. Un di lui consiglio del 1310 rimane tuttora nel pub. Archivio di Monte Pulciano. *Lib.* 161. come nel *lib.* 162. rimane altro consiglio di tre dottori perugini, e sono un Giovanni, un Lamberto, ed un Francesco di Odduccio. Di questi pare che facesse parola il Pellini *I.* 339. 348. Veggasi Giuseppe Baldassarri nella sua Lezione sulle acque di Chianciano *pag.* 16.

(2) Questa si trova stampata dal Fabricio *vol. XII. pag.* 555. *Bibliot. Graec.* Il Conte Olivieri che possedeva buona parte dell' autografo del Diplovatacio, mostra le diversità che passano fra la copia stampata, ed il mss. *Memor. di Tommaso Diplovatacio pag. XXV.*

(3) *I.* 970.

La celebrità del suo nome fu ben motivo che moltissimi Scrittori parlarono di lui, ed altri ne distesero delle vite, fra quali ci giova di noverare oltre il Diplovatacio, Marco Mantova, il Ficardo, il Giovio, il Pancirolo, Gio. Paolo Lancellotti, il Fabrucci, il Mazzuchelli, e forse un Francesco Alfani perugino, siccome scrive l' Oldoino, ma a lui non sogliamo dar sempre buona credenza, laonde nel dubbio non abbiamo posto fra gli Scrittori perugini quel Biografo di Bartolo. Degli errori, e degli anacronismi commessi in quella circostanza e dall' Oldoino, e dall' Ughelli, se ne avrà ragione nel catalogo delle opere di Gio. Paolo Lancellotti. Un' altra vita ricorda il Pellini (1), ma probabilmente è quella del Lancellotti medesimo. Il dottor Cavallucci nelle sue annotazioni alle rime del Coppetta avea promessa una nuova vita di Bartolo, ma non sappiamo che egli la scrivesse.

Dopo tutte le costoro fatiche potria sembrare alquanto inutile tessere una nuova Biografia di lui; ma noi ci lusinghiamo di non gittare in vano l' opera nostra, imperciocchè possiamo probabilmente fornirla di nuove aneddote cose, che altri non vide, perchè le abbiamo tratte in buona parte da monumenti inediti della patria. Certo che noi stessi notizie migliori ed assai più copiose avremmo potuto avere, se ci fosse caduto in sorte per avventura di conoscere i Comentari che intorno a Sassoferrato ne avea scritti il dottissimo Niccolò Perotti, rammentatici anche dallo Zeno (2), i quali il Jacobilli scrive che si conservavano mss. presso quelli di sua famiglia. Comunque, ora noi non solo dalle nostre nuove osservazioni, ma dalle altrui fatiche eziandio raccoglieremo quanto basti a tessere una ristretta Biografia di Bartolo, e confacente all' indole dell' opera nostra, non mai una intiera vita di lui, e come a tanto uomo si converrebbe, che l' antichità rispettò quasi con onori divini, mentre i posteri ne abbandonarono alla polvere, ed alla totale dimenticanza gli immensi suoi volumi, senza il possesso de' quali, allo scrivere di alcuni, nella illustre città di Verona niuno potea aver luogo nel Collegio de' Giureconsulti.

Da Francesco di Buonaccorso Severi, e da Santa sua consorte, nel 1313. nacque Bartolo in Sassoferrato, e non in Perugia come scrive l' Autore del supplemento al Dizionario del Moreri. Intorno all' anno del suo nascimento pertanto sono da emendarsi il Pope-blount (3), ed il Vincioli (4), che lo dissero nato nel 1303. sebbene altrove il Vincioli stesso (5) lo dice nato appunto nel 1313., ed il primo forse a stabilire la sua nascita nell' anno 1303. fu Jacopo Boissardo (6), che alla immagine di Bartolo (7) unì questo breve elogio.

Jura doces populos eque libranda bilance
Intricata suis, Barthole, temporibus.

(1) *I.* 889.
(2) *Dissert. Vos. I.* 268.
(3) *Censur. Celebr. Auct. pag.* 435.
(4) *Ecclesiaste tradotto.*
(5) *Ad Imperial. Instit. pag.* 657.
(6) *Biblioth. sive Thes. Virtut. et Glor. ec.* con le immagini travagliate da Teodoro de Bry.
(7) *I.* 88. *Imag. VII.*

Dobbiamo inoltre correggere anche il Papadopoli nella Storia della Università di Padova, che lo disse nato nel 1309. e così non lasciarono parecchi Scrittori di contendere sull' anno di sua nascita, come il Tritemio, il Volterrano, il Giovio, il Gravina, ed altri. Che se non si volesse credere errore degli amanuensi, per l' incuria de' quali molti ne sono corsi nelle opere de' Giureconsulti, si dovrà credere della stampa almeno, quando in fine di una sua quistione si legge, che da lui fu disputata in Perugia nel 1311. (1) Noi conoscemmo altre volte per favore del Ch. Sig. Avvocato Cantini di Firenze una brevissima vita italiana di Bartolo ricopiata da mss. della Biblioteca dell' Auditore Bicchierai, che in sostanza è un ristretto di quella scritta dal Lancellotti, ed in essa non tanto si nota il 1313. anno di sua nascita, ma il mese eziandio, che fu l' Aprile, circostanza forse igorata dal Lancellotti medesimo.

Gli eruditi non tanto vennero in contesa sull' anno di sua nascita, ma sulla legittimità di essa, e de' suoi parenti, sebbene questi da più monumenti ci sieno notissimi; ed il Papadopoli scrive, che fu opinione comune degli Scrittori, che Bartolo nascesse da illegittimo concubito. Fino ad ora noi troviamo che il dicono il Muzio, ed il Covarruvias (2), e può credersi che questo Scrittore entrasse in somiglianti sospetti, dal vedere in Tolosa il ritratto di Bartolo nello ospedale degli esposti (3), particolarità che non venne notata dal Lancellotti, il quale assai calorosamente difese Bartolo da quella ingiuriosa taccia (4).

Le prime tracce di una tale opinione, potrebbe averle segnate Bartolo stesso, quando scrive (5), che nella educazione sua niuna parte ebbero i proprj parenti; ma tutto ciò a provarlo per nostro avviso non basta. Il Lancellotti mostra benissimo, come quel fra Pietro d' Assisi dell' ordine de' minori, che fu il suo primo precettore fino al terzo lustro dell' età sua, non lo raccolse mica quale esposto fanciullo, avendo anche esso uno ospedale degli esposti fondato a Venezia; ma lo tolse unicamente per istruirlo, amandolo come figliuolo, onde non è maraviglia se Bartolo poi corrispondesse con eguale tenerezza, ricordando ancora nel luogo citato, come da esso lui avea appresi non tanto i primi rudimenti delle lettere, ma la pietà eziandio, chiamandolo inoltre non solo Pietro di Assisi, ma Pietro della Pietà, per quella opera pia da esso lui istituita in Venezia, ove non fu mai Bartolo che si sappia. Fra il Panci rolo, ed il Mazzuchelli è discordia quale fosse la vera famiglia di Bartolo, e che noi abbiamo sufficientemente mostrata; ne è da fare alcun conto della opinione del Fabrucci scrivendo (6) che la famiglia degli Alfani fu quella di sua Madre.

Dopo che Bartolo pertanto fu istruito ne' primi elementi delle lettere da Pietro di Assisi, e da Guidone Signo-

(1) *Quaest. XX. Vol. X. Ven.* 1602.
(2) *De concubin. in verb. qui etiam fil. N.* 97. *inter Tractat. mag. ec. Vol. XI.*
(3) *Tirraquel. de Nobil. cap. XV. N.* 32.
(4) *Pag.* 4.
(5) *In L. quidam cum fil. ff. de Verbor. Obl.*
(6) *Cologerà Opus. XXIII. pag.* 18.

relli perugino (1) francescano similmente, nelle teologiche e matematiche discipline; aggiugnendo il Lancellotti suo Biografo, ed altri, come egli apprese pure le lettere ebraiche, e si incaminò nella via del diritto in cui per que' giorni fece progressi mirabili. Se non cadesse sospetto che un suo testo nel luogo già rammentato di sopra fosse alterato, si potrebbe credere che egli incominciasse a studiare il diritto nel 1332 quando contava XIX. anni di età. Noi peraltro ci atteniamo più volentieri alla opinione del Mazzuchelli, e di altri, qualora ci dicono che egli incominciasse quella carriera nel 1327 e quando contava soli anni 14. Giovi qui ripetere quel testo medesimo nel quale Bartolo dopo di averci dato conto de' puerili suoi studj sotto frà Pietro, così prosiegue: *Quod in XIX.* (si legge in qualche edizione) *aetatis meae in civitate Perusiae sub Domino Cyno de Pistorio jura civilia audire incepi et ejus perseveranti gratia taliter continuo audiendo perfeci; quod in vigesimo primo anno doctoratus fui*. Ma le obligazioni che Bartolo avea al buon Cino, non gli furono mica di ostacolo perchè un giorno al suo precettore si mostrasse contrario in una quistione che ebbe Cino medesimo con altri Dottori, come allora accadeva sì spesso, e come ben dimostra il Signor Ciampi nella bellissima vita che non ha guari ci diede di Cino. Questi ebbe cattedra in Perugia dal 1326 al 1333 (2), ed anche il Sig. Ciampi conviene che Bartolo non incominciasse ad ascoltarlo che dopo l' anno XIV dell' età sua, il che cadrebbe nel 1327; anzi nell'edizione delle opere di Bartolo fatta in Venezia nel 1488 in vece dell' anno XIV. come è altrove si legge il XIII.

Quali fossero i vantaggi grandissimi che trasse dalla disciplina di Cino, Bartolo stesso lo confessò a Baldo Baldeschi suo coetaneo, assicurandolo che gli scritti, e le istruzioni del pistojese, aveano, per così dire, formato il suo ingegno; (3) e sebbene Cino medesimo fra suoi scolari molti ne avesse di riputazione, e di credito, il solo Bartolo si meritò di essere ricordato nel suo epitaffio; che il popolo pistojese pose l' anno 1337 nel di lui cenotafio riferito dal Sig. Ciampi, e da altri.

Quanti anni Bartolo frequentasse la scuola del dotto pistojese, potrebbe rimanere avvolto in qualche oscurità. Il Ch. Ciampi nella ricordata vita, sembra che ve lo trattenga dal 1327. al 1333, in cui Bartolo XX anni di vita contava, e fino che egli assunse le dottorali insegne; siccome vedemmo testè sulla scorta di un suo testo me-

(1) Come suo Maestro lo ricorda Bartolo stesso nella Tiberiade: L' Oldoino gli diè luogo fra gli Scrittori perugini, facendolo autore di più opere, che a noi sono ignote del tutto, dubitandosi per noi medesimi se esisterono mai que' suoi comenti su de' IV. libri delle sentenze datici dal P. Sbaraglia ne' suoi suplementi al Waddingo degli Scrittori francescani *pag.* 316.

(2) Perchè Cino da Pistoja lesse in Perugia dal 1326 in poi, ma forse interrottamente, l' Oldoino gli diè luogo fra gli Scrittori perugini, chiamandolo perugino per fino, come se avesse ignorato, che egli era pistojese. Intorno alla sua lettura di Perugia, ed ai documenti scoperti per noi stessi dopo la pubblicazione della sua bellissima vita scritta dal Ch. Sig. Ciampi nell' anno 1813. veggasi la nostra *Bibliografia Perugina pag.* 36.

(3) *Bald. sup. Lib. Feud. Lib.* 45. *ff. tit.* 1. *l. cit. quidam cum filium*.

desimo. Bartolo peraltro tolse quelle insegne non in Perugia, ma in Bologna sì bene, come mostreremo fra poco, e dove certamente prima dell' anno 1333 vi fu a sentire altri dottori, imperciocchè quello studio era fioritissimo allora, e perciò è da supporre che Bartolo o non fosse in Perugia per tutto il tempo delle condotte di Cino, o che questi veramente non vi rimanesse fino al 1333. Di fatti i documenti da noi rinvenuti e ricordati qui sopra non sono che degli anni 1329 e 1330, sebbene vi potè essere stato chiamato altre volte e prima del 29 e dopo il 30, onde non escludere le sue letture anche negli anni 1326. e 1333; ma queste prove saranno sempre difficili a farsi, se non cadesse in sorte scuoprire nuovi monumenti, come accadde a noi di scuoprirne preziosissimi degli anni 1329. e 1330, imperciocchè gli annali del Comune ove anche in que' tempi notavansi le pubbliche condotte di que' dottori, hanno una laguna appunto dal 1327. al 1351. meno che qualche frammento del 1334. ove non può parlarsi di Cino come quegli che era già in Firenze, e non è nominato che due semplice volte nel 1326. nel quale è certissimo che leggeva in Perugia, poichè ivi è detto con altri due dottori forestieri: *nunc legentes in studio perusino* (1) ove potea esservi anche qualche anno prima.

La celebrità dello studio bolognese trasse Bartolo a quella città, onde meglio proseguire gli studj del diritto, e ne' quali vi volle ascoltare il Botrigario, Ranieri da Forlì, e Francesco Tigrini, che come vedremo, ebbe a concorrente in Perugia. Noi vel troviamo nel 1333. sulla di lui autorità medesima, scrivendo in fondo ad una sua quistione (2), che la disputò alla scuola del Botrigario nel giorno 15. settembre del 1333. Ne ciò basterebbe a rifiutare la opinione del ch. Sig. Ciampi, che il fa rimanere in quest' anno in Perugia, imperciocchè ne potè consumare una parte in patria, ed il rimanente in Bologna, tanto più che ivi dice esservi stato in settembre.

Sul numero, e le persone de' suoi precettori in Bologna, pare che convenghino il Diplovatacio, il Lancellotti, ed il Mazzuchelli, sebbene il Fabrucci (3), come anche il Pancirolo, il Gravina, ed altri non parlino che de' primi due; in ordine poi al Tigrino, ed all' Oldrado da Lodi, che altri aggiungono a suoi precettori colà, nè dubitò il Tiraboschi dietro a ragioni che non ci sembrano spregiabili, niente valutando che Bartolo li appelli talvolta *doctores mei*, soggiugnendo come ciò potè essere un semplice titolo di rispetto (4). Sembra che in ciò tutti seguissero il Diplovatacio, il quale ai maestri che Bartolo ebbe in Bologna, vi aggiugne pure Jacopo Belviso, che anche prima della nascita di Bartolo, e fino al 1321 era stato in diversi anni a sostenere cattedra di Diritto in Perugia, seguendo anche esso il troppo divulgato costume di que' giorni, ne' quali i professori di alta riputazione si recavano soventemente da un liceo all' altro, non altrimenti che i virtuosi di teatro, tratti più dal lucro che dalla fama, siccome faceano pure i capitani di ventura.

Divenuto così meritevole delle dottorali insegne, le ottenne solennemente in Bologna, nel 1333 e di ciò ne fanno chiara testimonianza gli Scritto-

(1) *An. decemvir.* 1326. *fol.* 229. *ter.*
(2) *Op. vol. X. Ven.* 1602. *Quaest. XV.*
(3) *Calog. opusc. XXIII pag.* 19.
(4) *Vol. V. lib. II. §. XXII.*

ri da noi citati, lo stesso Bartolo ne' suoi testi allegati dal Diplovatacio, e le lettere patentali del Collegio de' Giureconsulti bolognesi riferite dal Lancellotti nella vita dell' Alfani. Dovrà dirsi pertanto che furono solennemente in errore il Monterosio nelle Cronache di Padova, il Salomonio nelle Iscrizioni dell'Università padovana, allorchè affermarono che Bartolo fu dottorato in Padova; come fu in errore Marco Mantova che lo dice laureato nel 1388. Il Diplovatacio ed il Pancirolo stabiliscono anche il giorno 27 settembre di quell' anno in cui l' Alfani fu laureato, ma il Lancellotti suo biografo ritarda quella funzione fino al 10. novembre dell'anno stesso, il che viene anche meglio comprovato da alcune vecchie memorie a penna da noi esaminate. In ordine poi al 27. di settembre giorno fissato dal Diplovatacio, e dal Pancirolo pel suo dottorato, ci sembra giustissima la riflessione del Conte Mazzuchelli, il quale vorrebbe che in quel dì gli fosse stata assegnata una legge da interpretare, come per esperimento del di lui sapere; di fatti scrive l' Alidossi ne' suoi Dottori bolognesi (1), che in detto giorno 27. settembre pel suo dottorato gli fu assegnata dal Belvisio la legge: *Illud ff. quod met.....* in che sembra convenire con il Diplovatacio. Ma perchè tanta tardanza di 44. giorni dall' esame alla collazione della laura? Sembra che il Malvasia (2) ne dia le ragioni quando scrive: *Bartolum Lucernam juris, reprobatum priusquam approbatum laurea donantes ec.* e sono ben note quelle sue parole: *Bartolus ter reprobatus adsum* (3). Noi vorressimo ben volentieri unirci al ch. Sig. Ciampi, quando nella sua bella vita di Cino si ingegna a trarlo da questa taccia, ma quella molta tardanza dal primo esame al dì della laurea, ci pone in grave sospetto, che il parlare del Malvasia, ed anche di altri che lo precedettero, abbia buon fondamento; meno che per iscusarlo, non si avesse a credere, come in que' giorni concedevasi pure ben lungo tempo ai laureandi fra il primo esame, e la solenne collazione dell' onore, in cui ne furono i promotori il Botrigario, e Giovanni Calderino che tenne le veci dell' Arcidiacono di Bologna; e da quanto scrive Monsignor Fabroni (4), sembra che la laurea poi gli venisse conferita da Ranieri Arsendi Forlivese già stato suo precettore, poi collegà come si dirà.

Dopo che Bartolo ebbe ottenute le dottorali insegne, qual fosse parte della sua intrapresa carriera, ci giova saperlo dalle opere di Baldo suo discepolo (5), quando ci dice, che fu pertinace ed assiduo nella pratica, e che prima fu Assessore in Todi, ove, se si ha da prestar fede al festevole Boccalini nel XLI. Ragguaglio della sua prima centuria, bisogna dire che in questa, ed in altra carica assai male vi si portasse, se » con tutto la sua » scienza legale fu forzato saltare dal» le finestre del palazzo di Todi, per » non esser manomesso da quelli, che » più non poteano sopportarne le im» pertinenze, saggio di lingua, poco » prudente di cervello ». Fu anche Assessore in Pisa ove, come vedremo, incominciò a leggere pubblicamente, e finalmente reduce in Perugia vi otten-

(1) *Pag.* 99.
(2) *Marm. Fels. pag.* 224.
(3) *Ad L.* 1. *ff. de requir. re.* §. *Praesid. per tot.*
(4) *Hist. Acad. Pis. pag.* 55. *vol. I.*
(5) *L. prius C. de iis qui accusare non possunt.*

ne una pubblica lettura in cui divenne famoso. Inoltre il diligentissimo Mazzuchelli sulla scorta di vecchia carta del 1340. crede che Bartolo in quest' anno fosse Assessore in Cagli di quel Potestà Giovanni di Francesco Baglioni, ma per avere egli ottenuta fino dal 1339. pubblica cattedra in Pisa, e non facendo di quella assessoria menzione Baldo, ed il Diplovatacio, se autentica è la carta allegata dal Mazzuchelli come credere possiamo, si dovrà dire che quel suo impiego medesimo di Cagli nel 1340. fosse temporaneo, e breve.

Di qualche soverchio rigore da esso lui usato in Todi ce ne ha parlato il Lancellotti, senza assegnarne le particolarità, e diremo quasi, per una certa comune opinione, che ebbesi della sua molta austerità come dissero il Freero (1), e l' Ottomanno (2), sebbene il Pancirolo scriva che usasse in Pisa quel suo massimo rigore, che altri vorrebbe avere lui praticato in Todi; anzi altri vorrebbero, siccome scrive il Tiraboschi, che lo manifestasse in Bologna, ove per qualche tempo fu Giudice de maleficj, conforme l' autorità del Diplovatacio. Comunque andasse la faccenda in que' difficilissimi tempi, il Tiraboschi è d' opinione, che fosse una mera novella quanto dicevasi di Bartolo, che in una delle dette Città cioè, e veramente in Bologna come altri pensa, condannasse all' ultimo supplicio una femmina per leggerissimo fallo, e che perciò si rendette così odioso a que' Cittadini, che gli fu di mestieri ritirarsi in una villa del Bolognese detta di S. Vittore; aggiugnendo di più che in quella solitudine tutto si diede allo studio delle leggi, e che divenne perciò quel chiarissimo luminare de' suoi giorni. Anche il Lancellotti credette ciò una spiritosa invenzione, pure il Diplovatacio che fu più vicino a Bartolo, non conosciuto dal Lancellotti, e che scrisse nel secolo XV. diede gran peso a questo racconto, aggiugnendo come a suoi giorni nella stessa villa di S. Vittore mostravasi la camera ove diceasi avere egli studiato.

Che Bartolo per qualche istante si ritirasse in questa sua villa dopo ottenuta la laurea in Bologna, per attendere con più proposito in quella solitudine allo studio delle leggi, sembra che se ne possa dedurre qualche certezza dalle stesse opere sue (3); ma che egli vi si ritirasse perchè venuto in odio ai Bolognesi, non v' è certamente alcun motivo da crederlo. Egli è vero che Alberto Lollio in una sua Lettera del 1543. (4) fa menzione di questa villa ove si ridusse Bartolo, ma dice unicamente che vi si condusse per attendere con più proposito agli studj, e comporre parte di quegli acutissimi suoi volumi.

Ma taluni favellando di questo, o di altro suo ritiro in campagna, forse anche allora che si ridusse in Perugia, più sinistramente ne giudicarono. Imperciocchè scrivono (5), che egli vergognavasi di mostrarsi al pubblico temendo la taccia di plagiario, mentre era caduto in sospetto di avere cavate molte cose dalle opere di Francesco Tigrino Pisano. Vi fu peraltro chi lo difese da questa taccia medesima sulla testimonianza di Angelo Baldeschi seniore scrivendo che

(1) *De Vir. Erud. Clar. lib. II.*
(2) *Cod. de iis qui accus. non pos. N.* 29.
(3) *Proem. ff. §. haec autem tria licet illa lectura in L. 1. §. Sit Cy.*
(4) *Lettere volgari di diversi pubblicate dal Manuzio lib. II. pag.* 178. 1567.
(5) *Giuseppe Aurelio di Gennaro Respub. Juriscons.* 262.

quando Bartolo scriveva, le opere del Tigrino erano da qualche tempo perdute. Il Ficardo scrivendo di Bartolo fu uno de sostenitori de' suoi pretesi furti, aggiugnendo che si appropriò come sue le dottrine di più dottori, e specialmente di Niccolò Mattarelli modanese; e delle dottrine che si supponevano da lui tolte al Tigrino, gioverà fra poco parlarne di nuovo.

Ma Bartolo è ben da credere che assai pochi anni occupasse in quegli impieghi, se pure non proseguì ad essere Assessore di Pisa mentre colà leggeva la ragione civile, ove ottenne la cattedra nel 1339. quando egli contava 26. anni di età, sebbene in alcune memorie a penna di Teseo Alfani, noi leggiamo, che ottenesse quella cattedra nel 1338. E bisogna dire che ivi anche ne' secoli posteriori lasciasse di se rinomanza grandissima, imperciocchè noi sappiamo da Giuseppe Bianchini nella Storia de' Granduchi, (1) che Ferdinando I. convertì in un Collegio di studio la casa ove avea abitato l'Alfani.

Di molti scrittori che hanno parlato di lui, niuno dal Pancirolo, e dal Fabroni (2) in fuori, per quanto da noi si sappia, parlò con qualche sicurezza, che Bartolo prima di condursi a Pisa leggesse in Bologna. Che egli fosse in quell'impiego colà non ci ha dubbio, ma sembra certo che non la pubblica autorità vel chiamasse, ma una semplice, e particolare circostanza. Imperciocchè quel Ranieri Arsendi forlivese già stato suo istitutore, nel 1338 passando dallo studio di Bologna a quello di Pisa, lasciò l' Alfani a fare per poco tempo le sue veci, ma che furono da Ranieri stesso assai poco approvate. Odasi pertanto come scrive l'Arsendo (3): *Dum ego recessi de studio bononiensi per Papam Benedictum tunc temporis interdicto, et transtuli me ad legendum in jure Civili ad felicem et triumphalem civitatem Pisanam, qui tunc temporis erat meus discipulus (Bartolos) fuit assumptus ad meam sedem*, e che egli fosse colà in qualità di Lettore, deducesi similmente da un codice laurenziano-mediceo, (4) che contiene: *lecturae Bartoli in jure civili in studio generali Bononiae*.

Dal Pancirolo (5) inoltre seguito dal Gravina ci si rammenta una contesa, che Bartolo ebbe in Bologna con Francesco figliuolo di Accursio, non il celebre glossatore, intorno alla legge *3. C. De cond. ob caus. dat N. 4.* e per la quale inviarono a consultare i codici delle Pandette pisane, onde essere assicurati della vera lezione di un testo, che era fra di loro in contesa; il che, come noteremo all' articolo di Baldo, può aver dato motivo di scambiare alquanto le cose, e credere che la contesa con il figliuolo di Accursio l' avesse Baldo scolare di Bartolo, e non in Bologna, essendoci ascosa pure l' epoca in cui sostener dovette quelle dispute stesse. E per tornar brevemente alla sua cattedra di Bologna, ove probabilmente, come si disse, supplì alla mancanza del suo precettore, giova credere che egli la ritenesse assai poco tempo, poichè nel 1339, o 1340, egli si recò allo studio di Pisa, e della quale condotta ragioneremo fra poco. Finalmente per la sua lettura in Bologna, pen-

(1) *Cap. 57.*
(2) *Histor. Academ. Pis. l. 47.*
(3) *Tom. I. Repetit. Civil. Thes. D. L.*
(4) *Bandin. Catal. Cod. Bibliot. Laurent.*
(5) *De Clar. Il. Interpt.*

siamo che si possono anche conciliare le difficoltà assai giudiziosamente proposte dal Tiraboschi, il quale non seppe persuadersene così facilmente, sì perchè gli Storici di quello studio non ne parlano, come ancora perchè nel 1338 vi leggeva il forlivese Ranieri, ed inoltre perchè nel 1339. si recò a leggere in Pisa. Meriterebbero forse di non essere rigettate le opinioni di quel dottissimo Storico della italiana letteratura, se quel codice laurenziano-mediceo già ricordato non ci assicurasse che Bartolo lesse colà, e vi recitò dalla cattedra le sue prelezioni.

Il Fabrucci quasi a Bartolo attribuisce una tal quale restaurazione della Università pisana; anzi il Volaterano, e qualche altro Scrittore al Fabrucci anteriore, e dietro ad essi anche il Tiraboschi, furono di opinione che quel nobilissimo studio si aprisse quasi sotto gli auspicj di Bartolo stesso non prima del 1339. Ma ottimamente Monsig. Fabroni nella Storia di quello studio, dimostra come ebbe il felice suo incominciamento in sul terminare del secolo XII. e che la sua restaurazione circa il 1339 o 1340, si debbe attribuire piuttosto al lodato Ranieri da Forlì, che vi fu a leggere un' anno, o qualche mese innanzi a Bartolo.

Divulgatasi pertanto la fama dell' alto suo sapere, fu chiamato a Pisa, ove incominciò a leggervi alle calende di ottobre del 1339. Qualche Storico pisano allegato dal Fabroni vel fa giugnere prima del 1340, e che nel 1341 vi fosse, si comprende da un mandato de' suoi stipendj addotto dallo stesso Fabroni; e siccome ivi si dice che alle calende di ottobre terminava già un' anno di sua lettura, è di mestieri il credere che egli la incominciasse appunto alle calende di ottobre dell' anno 1340, se pure alle calende stesse di ottobre del 1341 non terminavano due anni, siccome sarebbe facile il crederlo per l' uso dell' era pisana, che incomincia a contare gli anni dalla Incarnazione di nostro Signore, e non dalla Nascita, onde il loro anno 1341 sarebbe il nostro 1340, e quando scrivono che Bartolo ottenne quella cattedra nel 1340, bisogna dire che, usando noi dell'era comune, la ottenesse nel 1339.

Il Diplovatacio, il Lancellotti, il Fabrucci, ed altri dicono che Bartolo tenesse quella cattedra anni XI. e con assai poca diversità scrive XII. il Fabroni, ed egli è certo che dopo l' anno 1350. niuna altra memoria si trova di questa sua lettura.

Il diligentissimo Conte Mazzuchelli dubitò assai chè Bartolo dall'anno 1339. al 1350. sempre si trattenesse in Pisa per lo spazio di 11. anni, e per sempre più avvalorare i suoi dubbj, adduce in mezzo il diploma di Cittadinanza data a lui, ed al fratello Bonaccorso dai Perugini nel 1348. Fermo in questa persuasione crede egli che vadano errate certe epoche le quali si trovano segnate in fondo ad alcune sue disputazioni. Ma vogliamo noi credere che tutte sieno errate? e veramente la sua quistione decima quarta è data da Pisa nell' anno 1350; nè poi a parer nostro è da far gran caso di quella cittadinanza, che gli fu potuta concedere anche asente da Perugia. Non avviene peraltro, che l' opinione del Mazzuchelli, il quale vorrebbe che la sua cattedra pisana non oltrepassasse l' anno 1342. sia vana del tutto, che anzi potrebbe essere favorita da tre sottoscrizioni delle rammentate quistioni di Bartolo N. III. VII. IX, e da una sua ripetizione mss.

nella libreria pubblica di Perugia, (1) le quali tutte sono datate da Perugia negli anni 1344. 1345. 1346. 1347. e sebbene nel 1344. egli trovavasi in Bologna come si dirà all'articolo di Baldo, non v' era che come venturiere per qualche combinazione. Se in tutte quelle date noi non vogliamo credere errore, e come forse non vi è, bisognerà dire che il Diplovatacio, ed altri che anche il seguirono, furono in errore si bene, quando fecero rimanere Bartolo in Pisa negli anni 1345. e due seguenti. E per meglio conciliare le cose anche sulle tracce delle autorità, e della ragione, noi diremo, che Bartolo recatosi a leggere in Pisa nel 1339. o 1340, secondo l'era Pisana, vi rimase per qualche anno, ne sapremmo dire se fino al 1342. come pensa il Mazzuchelli; e che poscia chiamato dai Perugini venisse a leggere nella Città loro in quegli anni specialmente che fra il 1339. al 1350. sono marcati con la data di Perugia in quelle sue disputazioni già ricordate, e forse anche nel 1348. in cui vi ebbe la cittadinanza; e poscia compiuto forse un tempo da lui pattuito come allora costumavano di fare i professori di alta riputazione, se ne tornasse a Pisa fino al 1350; e nel quale anno che egli vi fosse, non ci ha luogo a dubbio. Ma di questa sua prima lettura perugina, che noi non autoriziamo, ma supponiamo in mezzo a due sue letture Pisane, perchè tanto silenzio? perchè mancano gli Annali del Comune di Perugia dal 1327. al 1351. come si disse favellando appunto della lettura di Cino da Pistoja, e per conseguenza mancano appunto que' monumenti in cui potevano essere registrate queste letture perugine di Bartolo fra gli anni 1339. al 1550. Un' altra prova a favore di questa sua perugina lettura potrebbe trarsi dalle contese che Bartolo ebbe con Francesco Tigrino in Perugia, ove questi vi venne nel 1342. trattenendovisi fino al 1348. e forse anche in qualche anno posteriore (2). Quelle nimicizie si cambiarono tosto in dimentichezza, ne ci ha luogo a credere che ciò accadesse altrove, perchè si sa di certo come il Tigrino e Bartolo, in niuna altra università come concorrenti si incontrarono insieme; e nuovo argomento che sembra certissimo in favore di questa prima lettura perugina, la quale potè terminare nel 1348. appunto quando ottenne il Diploma di cittadinanza riferito dal Lancellotti nella sua vita, ed ove fra le altre cose leggesi: *Qui huic comuni per plures annos servivit ut omnibus notum est*; e noi a dir vero non sapremmo come meglio interpretare quei servigi che per una pubblica cattedra del diritto, laonde anche da quel Diploma sembra che nuove conferme se ne abbiano. Il Gravina che ci parlò di quelle contese che Bartolo ebbe con il Tigrino, e del loro rappacificamento, accusò il primo di essersi assai male condotto verso l' amico, dalle quali accuse, che forse Bartolo si meritò anche prima del Gravina, il Lancellotti nella sua vita lo avea già bastantemente difeso.

Qualunque fosse il numero degli anni nei quali Bartolo si trattenne in Pisa, egli è certo, seguendo principalmente Monsignor Fabroni, che vi conferì di-

(1) Il Fabroni che rammentò questa data, dubitò che fosse errore o nell' epoca, o nel paese; Ma se ciò avvenne, dovrà dirsi che fossero gli stessi errori nelle altre sottoscrizioni che andremo notando.

(2) *Lancellot. Vit. Bart. Bartol. cons. vol I. N. 152. vol. II. N. 47.*

verse lauree, e che vi ebbe per competitore e collega quello stesso Ranieri da Forlì già stato suo precettore, ma che poscia nello studio medesimo gli divenne concorrente, e nemico, impugnandosi, come allora era in uso, scambievolmente le proprie dottrine; e sebbene il Fabroni quasi tacesse di queste contese allora si spesse, ce ne ragguagliarono il Diplovatacio, ed il Fabrucci; ne avvenne perciò, che Bartolo stesso non iscrivesse con onore talvolta di questo suo competitore e maestro; ed il Diplovatacio medesimo, il Pancirolo, ed il Lancellotti, ci dicono pure come Bartolo in quello studio, ebbe a competitore Signorino degli Omodei.

Niuno degli Scrittori della sua vita dicono, che da Pisa a motivo delle calamità di quella potente Repubblica, e rammentate da Bartolo stesso (1), passasse ad una nuova lettura di Padova. Il Papadopoli (2) ha cercato di provarlo, ma infelicemente per quanto ci sembra, e l'autorità che malamente ne arreca del Diplovatacio lo guidò nell'errore, imperciocchè quel Biografo scrive di Pisa, cioche il Papadopoli vorrebbe dire di Padova. Egli cerca inoltre di confermare l' opinion sua con l'autorità del Porcellinio (3), e con i documenti dello studio Padovano addotti dal Riccobono (4), e dal Tommasini (5), ma sulla fede di que' documenti noi non possiamo riposare, e ci uniamo ben volentieri al Fabrucci per non esserne bastantemente persuasi. Anche il Facciolati, sebbene diligentissimo, per rendere questo onore a Padova sua patria, seguì le orme del Papadopoli (6), noverandolo fra i Professori padovani, senza additarne una epoca certa, come pur fece il Pancirolo. Il Tiraboschi sempre avvedutissimo non omise dubitare dell' autorità del Papadopoli, e del Facciolati, osservando giustamente che quando citano gli atti dello studio padovano, non ne citano i documenti che vi si conservano; e se mai fu in Padova, che non lo sappiamo, vi potè capitare alla ventura, e non mai come Professore; di fatti il Signor Cavalier Colle nella sua recentissima Storia dello studio padovano, non gli diè luogo fra que' Professori.

Ma fia tempo omai di ricondurre il nostro Alfani fra suoi Perugini, ed a togliere forse per la seconda fiata, come si vide, l' impegno di pubblicamente professare dalla Cattedra la Ragione Civile. Quale buona speranza potremmo concepire noi stessi peraltro, di compiere una migliore istoria di questa sua Lettura in Perugia, ove ebbe a scolare Baldo Baldeschi, e dopo l' anno 1350, se gli annali del comune ove le condotte sue sarebbero registrate, ed ove si sarebbe tenuto conto de' suoi stipendj, mancano dal 1350, al 1354 non rimanendone che un frammento del 1351 ove mai si parla di lui? Neppure rimangono i ruoli dello studio di quegli anni, i quali non sappiamo se si compilassero; laonde essendo noi privi della vera epoca della sua condotta in Perugia compiuta che ebbe quella di Pisa, e quasi di ogni altra circostanza, che diverrebbe opportuna a somigliante ricerca, bisognerà istituirla su di quello che ci dico-

(1) *L. hoc articulo 29. ff. de Haered. instituend. N. 9.*
(2) *De Gymn. Patav. I.* 199.
(3) *Not. in Matric.*
(4) *De Gymn. Patav. I.* 11, 12.
(5) *De Gymn. Patav. Lib: II. cap.* 11.
(6) *Fasti Gymn. Patav. I. 38. Syntg. V. de Gymn. Patav. p.* 53.

no gli Scrittori. Di questa sua venuta pertanto così ne ragiona Baldo di lui discepolo: *Quarta est opinio Bartholi qui fuit homo multum studens, et fuit Assessor primo Tuderti postea Pisis, et ibi palam legere incepit, et deinde venit ad civitatem Perusi unde legend. optimus factus est*; ed ove non si fa niuna menzione delle lettura di Bologna, e di Padova. Nella perugina lettura fu veramente che Bartolo accrebbe la molta sua riputazione, unitamente a quella del perugino Liceo, che aveva collocata in quel Professore la massima sua gloria; e con quanto impegno e fatica egli sosteneva quella Cattedra lo dice per se medesimo (1). Alcuni Scrittori delle sue gesta il vorrebbero fare entrare in una acerba contesa con Baldo suo scolare, ma il Lancellotti il difese, mostrando la falsità di questo racconto, e noi stessi avremo luogo a parlarne quando scriveremo di Baldo, mostrando allora quanto onore si prestarono scambievolmente fra loro questi due grandi luminari della Giurisprudenza del secolo XIV.

Da alcune memorie patrie raccolte da Girolamo Bigazzini nel secolo XVI. sappiamo intanto, come fermatosi Bartolo in Perugia, i Magistrati gli assegnarono una casa di sua abitazione in Porta S. Susanna, ed in fatti nel suo testamento si ricorda questo suo domicilio nella Parrocchia di S. Maria Francolina. Anzi una talquale tradizione, che aggiravasi in Perugia, persuadeva che codesta sua abitazione fosse situata ove oggi è la casa della Missione, soggiugnendosi da alcuni, che in detta casa fino ai secoli XVII. e XVIII. vedevasi ancora la sua Cattedra; ed in un libro della stessa Parrocchia di S. Maria Francolina leggemmo noi medesimi, ove è notata una casa che abitava Bartolommeo Alfani: *Demolita con grande empietà per essere casa antica, e nobile del famoso Bartolo Alfani*, notizia peraltro di data assai bassa, poichè è dell' anno 1705. Nel catasto de' suoi figliuoli, che si dicono prima abitanti in Porta Sole, è nominata eziandio la abitazione di P. Santa Susanna prossimamente alla Chiesa di S. Gregorio, nuova conferma che questa sua casa era nelle vicinanze della odierna casa della Missione, o a quella prossimamente.

Noi già vedemmo con il Lancellotti, che Bartolo fu fatto cittadino perugino nel 1348, e sebbene allora fosse legge in Perugia che niun cittadino potesse leggere nel perugino Liceo (2); si dovrà dire che in favore di Bartolo con singolare distinzione fosse stata questa legge abrogata, e tanto si dice in quel diploma stesso riferito dal Lancellotti.

Bartolo leggeva in Perugia anche nel 1354 come dalla sua Quistione XIII. deducesi, e si può ben dire che a suoi giorni fra gli espositori del diritto sostenesse un primo posto, come ben si comprende dagli encomj che gli vennero continuamente elargiti, anche dagli uomini più grandi e più insigni dell' età sua. Noi ci facciamo intanto delle maraviglie come niuno degli scrittori che parlarono di lui, anche fra quelli a noi più vicini, ci rammentasse una sua medaglia, dimenticata anche dal Mazzuchelli nel suo Museo, perchè forse non la possedette, e che per nostra cura ed impegno fu pubblicata la prima volta del Ch. P. Bini nella sua bella Storia della Università di Perugia (3). In questo bel monumen-

(1) *Bart. in L. edit. ant. N.* 13. *C. de edendo et in L. in Provinc.* §. 1. *N.* 2. *ff. de op. non nunc.*
(2) *Pellini I.* 889.
(3) Collocata nel Frontespizio.

to che noi facemmo copiare dal Museo Oddi, al ritratto dell' Alfani si unisce la seguente epigrafe: BARTOLVS . LVCERNA . IVRIS . ET . ALPHANAE . FAMILIAE . DECVS: Ma la medaglia stessa è monumento del secolo XVI, imperciocchè dall'altra parte reca il nome ed il protome di Bernardino Alfani, di cui veggasi l'articolo che siegue. Si può credere che quell' encomio di *Lucerna juris*, si traesse da que' Giureconsulti a lui coevi e posteriori, che con tanti titoli lo onorarono, e di fatti così il veggiamo chiamato da Angiolo Gambalioni di Arezzo ne' luoghi addotti dal Diplovatacio, il quale fù assai diligente nel raccogliere que' titoli, che gli furono dati di *Apollo*, *Auriga in jure civili*, *vir divini ingenj*, *terrestre lumen*, *lux coecorum subtilis*; tutti convengono peraltro che egli fosse di poca memoria, e che fosse stato assai ajutato dagli amici. A que' titoli stessi altri ne aggiungono il Lancellotti, che peraltro ignorò similmente quella medaglia, il Gravina, e Popeblount. Di questa smoderatissima generosità praticata ne' secoli XIV. e XV. specialmente anche con altri Dottori, veggasi cosa annotarono i Comentatori al Menckenio *de charlataneria eruditorum*, (1) ove Bartolo è detto *invittissimo*; e chi fosse vago divertirsi in queste e somiglianti delizie, per ciò che spetta a Giureconsulti, lo rimanderemo ben volentieri alle vite di essi scritte dal Ficardo.

Che la dottrina sua per que' meschinissimi tempi fosse vastissima, e che alla scienza legale riunisse le discipline Teologiche, Filosofiche, e Matematiche, non ci ha luogo a dubbio, e se egli avesse fiorito in altri giorni, bene potea chiamarsi il primo genio della scienza legale, siccome avvertì pure il Popeblount; e lo indefesso suo studio lo rese, diremo quasi, il Principe de' comentatori del testo, per cui ne venne lodato anche dal Frezzi nel suo quadriregio con questi versi.

» Bartol Sassoferrato è l' altro appresso
» Con la lettura sua, sua cara gioja
» Come dimostra il suo chiaro processo.

Ma fra tutti questi solennissimi encomj, non mancarono coloro, che, forse non senza ragione, lo accusarono di plagio, e di furto letterario, (2) aggiugnendo anche il Diplovatacio, come varj scritti che portano il di lui nome non sono suoi, nelle quali accuse peraltro noi supponiamo che vi avessero buona parte l' invidia, le inimicizie, e l' avversità di altri Dottori suoi contemporanei, e di cui tanto allora abbondava l' Italia; ed a noi sembra che il miglior ritratto di lui lo delineasse il dotto Gravina. Lo rassomiglia a Servio Sulpicio, perchè Bartolo fu forse il primo ad introdurre nella Giurisprudenza le sottigliezze della matematica, e della dialettica; ma se Sulpicio fu sobrio, non le fu Bartolo perchè scrisse in un tempo, in cui eransi già bastantemente introdotte in Italia quelle spinose, e sottili dottrine delle arabe scuole; ne quindi è maraviglia se le dottrine sue le quali furono in tanto credito anche ne' due secoli che gli successero presso le este-

(1) *Pag.* 18. *Amstelod.* 1717.
(2) *Pancirol. Jas. Main. L. quid cum fil.ff. tit. de verbor. oblig. N.* 32. *Tiraboschi Biblioteca Modan. III.* 189.

re nazioni, onde il Diplovatacio ci assicura che nelle Spagne principalmente, dovea prevalere la sua opinione quando le sentenze de' Dottori erano fra loro discordi, ma non è maraviglia dicemmo se le dottrine sue caddero in dispregio per quella futilità e prolissità, ne tempi avvenire; e veramente *novum fatum* diedero agli studj del diritto con i loro più dotti più ragionati, e filosofici comenti, il Budeo, il Duareno, il Goveano, ed altri, che giudicarono Bartolo quale pessimo interprete, sovvertitore del diritto, ignorante della storia, aggiugnendogli nuove accuse Everardo Ottone, il Fabri, il Bernarzio, ed altri. Si meritò pure il dispregio del dottissimo Vives (1), ed il sempre querulo Lorenzo Valla lo rese oggetto di una sua fiera invettiva (2), che dalla Cattedra recitò pubblicamente in Pavia circa la metà del secolo XV. e siccome allora rimaneva pure in qualche credito la riputazione dell' Alfani, il Valla ebbe da capitar male, imperciocchè gli scolari commossi da quel rispetto che Bartolo meritavasi, lo vollero nelle loro mani, e lo avrebbero malamente trattato se a di lui schiamazzi non fosse accorso Antonio Panormita celebre letterato di quella età, che loro lo tolse di mano. Intorno poi alla barbarie dello scritto di Bartolo, ne parlarono il Papadopoli, il Facciolati, ed il Gravina che ne riportò alcuni tratti per saggio (3).

Ma sia tempo di considerare alcun poco quest' uomo così distinto all' età sua, anche nella propria di lui vita civile e politica, sempre nella scarsezza però delle notizie che ne abbiamo. Fu veramente una favorevole circostanza per esso quando nel 1355. i nostri Magistrati il mandarono in Pisa a complimentare l' Imperator Carlo IV. che colà facea dimora quando venne in Italia per esservi coronato Re. Il Lancellotti ed il Crispolti che parlarono di una tale onorata missione, non ci ricordarono altri quattro perugini, che egli ebbe a compagni, ne ciò saprebbesi, se non ci rimanesse un Diploma dello stesso Cesare, in virtù di cui egli tolse sotto la sua augusta protezione il perugino studio (4), accordando con altro Diploma (5) molti privilegi alla Città nostra a petizione di Bartolo, e de' suoi compagni. Quella missione poi tornò di grande onore, e vantaggio a Bartolo stesso, che facendosi ben conoscere a quel Cesare, si assicura da alcuni Scrittori, che commettesse all'Alfani l' estenzione di quella tanto celebre Bolla d' oro sull' autorità della Monarchia germanica. Gli Storici della sua vita nol dicono, ed alla opinione promulgata dal Tulmerario (6) seguita dal De-Sade nell' opera sua sulle memorie del Petrarca (7), e dal Tiraboschi non rigettata intieramente, si oppose il Gravina adducendone per principale argomento, che l'Alfani era morto nel 1356. data di quel-

(1) *Apud Freer. par. II. sex. IV. pag.* 787.

(2) Di ciò veniamo ragguagliati pure da Bartolommeo Faccio nelle sue invettive contro il Valla pubblicate dal P. Bergantini nel vol. VII. della sua Miscellanea di varie operette.

(3) *De ortu et progres. Jur. Civ. cap.* 144. 164.

(4) Cancelleria Decemvirale in Perugia bol. et brev. *Arm. II. Plut. X. N.* 172. 174.

(5) *Loc. cit, N.* 177.

(6) *De octovirat. cap. VI.* §. 15. *Jen.* 1676.

(7) *III.* 400.

la bolla medesima, il che non sembra vero, imperciocchè Bartolo, come mostreremo, morì qualche anno appresso. A noi pare che fondamenti più saldi gittasse il Denina, per non credere l'Alfani autore di quel celebre scritto (1). I diplomi accennati, e riferiti in parte anche dal Lancellotti, narrano pure gli onori, e le prerogative che Bartolo ottenne da Cesare, scrivendone egli stesso (2), e fra quegli onori medesimi vi fu pure il permesso d'innalzare lo stemma della casa di Lorena, e come sempre praticarono quelli di sua prosapia, nel Lion rosso rampante in campo d'oro.

La vita laboriosissima, e studiosa che Bartolo avea intrapresa, non gli fu di ostacolo per congiugnersi in matrimonio, e dare così principio alla famiglia splendidissima degli Alfani. Quell'epitome di sua vita a noi comunicato dal Sig. Av. Cantini di Firenze e già rammentato in principio, ci dice che egli da prima sposò una giovane anconitana, e con la quale non rimase che due soli mesi, e notizia che non ci è nota d'altronde. Ma la consorte di cui favellasi nel suo testamento pubblicato dal Lancellotti, fu una Pellina Bovarelli, o meglio di Bovarello. Il Lancellotti, ed il sempre poco esatto Oldoino la dissero della famiglia Bovarini, che veramente fu in Perugia, nè sappiamo con qual fondamento la dicesse della famiglia Barsi Lucalberto Podiani nella sua orazione funebre per Alfano Alfani; ma quella Pellina di Bovarello che si legge nel di lui testamento, come sua consorte è mentovata similmente nel volume XV. de' pubblici catasti dell' Armadio, e da dove si sa che Pellina vivea anche nel 1385.

Numerosa prole ebbe da Pellina, e nel suo testamento segnato nel 1356. si noverano come viventi due maschi, e quattro femmine. Il Diplovatacio, il Pellini, il Giovio, il Papadopoli, il Colomesio, il Baldassarri, il Moreri ed altri, che parlarono di questa sua successione, ma che non conobbero forse quel testamento, non sono mai concordi nel numero de' suoi figli.

La data del suo testamento pertanto in cui fra le altre cose dispone anche della sua Biblioteca, come può vedersi presso il Lancellotti (3), ci assicura che egli non cessò di vivere nel 1355. come hanno voluto alcuni Scrittori anche perugini, e fra essi il Gravina, indotti forse da prima in errore da Matteo Palmieri nella sua Cronaca; nè quella è la sola epoca voluta della sua morte, ma nuove se ne adducono erroneamente per altri. Il Gravina che il disse morto nel 1355. reca in prova una breve iscrizione che leggevasi posta in S. Francesco sotto l'immagine sua, ma noi sappiamo, che ivi l'epoca della sua morte era così segnata: *XIII. Jul. MCCCLIX. aet. XLVI.* epoca seguita pure dal Lancellotti, sebbene produca anche l'opinione che terminasse di vivere nel 1357. dal Diplovatacio, dal Fabricio (4) dal Tiraboschi, e da altri. Senza tener conto di ciò che scrissero intorno alla epoca di sua morte l'Oldoino, che arbitrariamente l'aggiunse alla breve epi-

(1) *Rivoluzioni della Germania I.* 116.

(2) Veggasi lo stesso Bartolo *Extravag. ad reprim.* alla voce *Reges*.

(3) Scrive il Lancellotti, che dopo la morte di Bartolo, essendo passata per disposizione sua al Monistero de' pp Olivetani di Monte Morcino, vi rimase custodita per qualche tempo, e finchè un monaco la involò per recarla in Napoli.

(4) *Biblioth. med. et infim. aet I.* 486.

grafe, che siamo per soggiugnere, ed ove non fu mai, ed il P. Riccioli (1), a noi sembra che avvenisse nel 1357. Questa epoca la quale fu tenuta dal suo Biografo Lancellotti, dal Pellini, dal Ciatti ne' suoi annali francescani mss. nell' Archivio di S. Francesco; sembra che venga meglio confermata da Teseo Alfani Scrittore del secolo XVI. il quale così scrive in alcuni suoi ricordi a penna.

» Nel 1357. a dì 13. Luglio passò » Bartolo dalla presente vita in Peru- » gia. Fu sepellito nella Chiesa di S. » Francesco in porta Santa Susanna » nella sua sepoltura a lato dell' Alta- » re maggiore dove poi tutti li suoi » discendenti si riposano ». Sembra che le onorate sue spoglie si rimanessero poco meno che dimenticate per più di un secolo; e scrive il Lancellotti, che un qualche onore procurò loro Alfano Alfani di cui abbiamo parlato; e fu forse allorchè queste spoglie medesime si trasportarono nella cappella gentilizia di sua famiglia situata nella medesima Chiesa, e si collocarono nella parete con la breve epigrafe, che oggi si legge.

OSSA BARTHOLI

Ci dispensiamo di riferire l' altro epitaffio metrico, che l' Oldoino ci da come riunito a quella breve epigrafe, a cui non venne mai congiunto. Pare che per il primo lo riferisse il Kostero nella sua storia della Giurisprudenza, poi ce lo diedero, neppure intiero, il Giovio ne' suoi elogj, il Gravina ed altri, e sbagliò anche il Caffaro che lo disse inciso in marmo; ma l' Oldoino è tanto meno scusabile, come quegli che scriveva in Perugia, e sembra che tutti ignorassero, come que' pochi versi furono opera di Pietro Myrseo, trovandosi fra le sue poesie latine, raccolte da Gio. Matteo Toscano (2). Che se tutti si volessero riferire gli elogj metrici che di Bartolo si scrissero da poeti de' secoli XV. e XVI. specialmente, troppo vi sarebbe da fare, e noi ci contenteremo di riferire unicamente un distico di Francesco da Pino riportato dal Freero (3).

» *Explevit clarus naturales Bartholus annos*
» *Assurgit muris, qua Perusina suis*.

Nella copia presso il Freero si legge *Patavina* per *Perusina*, ma il Papadopoli osserva benissimo ne luoghi altre volte allegati, che va letto *Perusina*. Fra molti ritratti che di lui si fecero, ve n' era pure nella celebre Biblioteca de' Duchi d' Urbino, ed i suoi Biografi non omissero di celebrarlo eziandio per le molte virtù morali, come può comprendersi pure talvolta da più luoghi delle opere sue.

Egli fu uno di que' legisti che a suoi tempi scrisse assaissimo. L' altre volte rammentato Teseo Alfani ci lasciò scritto, che di Bartolo » rimasero volumi » LIV. cioè volumi XXX. in legge ci- » vile e canonica, ed il resto in sacra » Teologia » ed il Baldassarri nelle sue vite degli uomini illustri vorrebbe persuaderci, che le opere sue sono l' ornamento delle Biblioteche; ma se ciò fu ne' secoli andati, ora più non avviene, e tante sue fatiche vanno poco meno che dimenticate. Non vogliono tacersi peraltro i giudizj che dell' opere stesse, e del carattere loro pro-

(1) *Chron. reform. III.* 204.
(2) *Carm. Illustr. Poet. Italor. VI.* 407. *Popeblount op. Cit. pa.* 737.
(3) *Pag.* 63.

nunciarono talvolta i migliori storici della Giurisprudenza. Imperciocchè se il Gravina lo paragona al romano Giureconsulto Servio Sulpizio, come quegli che per primo introdusse nelle discipline legali la perspicacia filosofica, e la giustezza dialettica, Bartolo non seppe usarne per avventura come quegli; poichè urtando nella barbarie scolastica de' suoi miseri giorni, usò della dialettica, e delle fecciose dottrine degli Arabi, piuttosto per istancare, che per istruire il lettore, con quelle moltissime distinzioni, divisioni, minutezze, ed instabilità di opinioni, di cui gli scritti suoi ridondano, di modo che annodando in mille modi gli arabici sofismi, si può dire che divenisse capo di una scuola atta a favorir i cavilli forensi, cui è sempre il miglior cibo la sottigliezza soverchia. Non è però che Bartolo, e la di lui scienza fossero privi di meriti. Quella sua molta sottigliezza servì talvolta a risolvere certe quistioni alle quali non era sufficiente la Giurisprudenza degli antichi, che se egli fu poi amatore del cavillo, e del sofisma, lo fu più per manifestarsi ingegnoso, ed acuto, che per cupidigia d'oro, da cui fu sempre alienissimo. Così il Terasson nella parte IV. della sua storia della Giurisprudenza, non omise di rilevare la molta e soda sua erudizione, ma che spiace di vederla riunita a tanta ineleganza. Il merito in cui si tennero sempre le opere sue in tutte le scuole, ed i Tribunali di Europa, fu si grande, che in Francia una quistione risoluta con fermezza, diceasi a modo di proverbio che il giudice era *risoluto come Bartolo*. Alla autorità di Teseo Alfani in ordine a proprj scritti, noi faremo seguire un catalogo delle opere sue, e ci lusinghiamo di darlo assai più diligente e copioso di quanti se ne videro fin quì, non omettendo di dar conto anche de' codici fin dove si sono potuti da noi conoscere, non meno che delle edizioni rare, e così questo ed altri nostri cataloghi bibliografici che fan parte di quest' opera, si potranno rendere interessanti anche sul conto della semplice Bibliografia.

Buona parte delle opere sue raccolte in un solo corpo, si sono stampate più volte in Italia, ed in Francia ne secoli XV. e due seguenti. I soli Giunti in Venezia ne fecero sette edizioni; e ne secoli XVI. e XVII., si riprodussero per fino a dieci volte. Noi sopra alcune di quelle più complete edizioni riordineremo questo catalogo, e particolarmente sopra la veneta del 1521. che ci sembra una delle più complete, ed in cui assai travagliò il Diplovatacio, come dice egli stesso nella dedicatoria.

I. *In primam et secundam ff. veteris part. coment.*

Nel secolo XV, e dall' anno 1473. a tutto il 1499. nella sola Venezia, se ne fecero almeno quindici edizioni, fra quali vengono distinte quelle de' celebri Tipografi Vindelino da Spira negli anni 1473. 1478, e Jenson 1477. 1478. Ce ne ha altre di Pavia 1477. di Milano 1490. e di Napoli senza date.

II. *In primam et secundam Infortiati part. coment.*

Anche questi comenti furono impressi da Vindelino negli anni 1470. 1481. e dallo Jenson nel 1478. in Venezia, ove dal 1475, a tutto il 1500. se ne fecero almeno altre dieci edizioni. Anche in Milano si riprodussero negli anni 1490. e 1491. ma una edizione che deve stimarsi rarissima, è quella di Trevi del 1471. *per Johannem Reinhardi almanum sub corre-*

tione Domini Petri Donati Il. Doct. ejusdem terrae. Fol. max. (*)

III. *In primam et secundam ff. novi part. coment.*

Oltre le edizioni che ne travagliarono i lodati Vindelino da Spira negli anni 1471. e 1473. e lo Jensonio nel 1478. nella stessa Città di Venezia, dall'anno 1476, a tutto il 1499. se ne fecero altre nove edizioni pervenute a nostra notizia, ed una in Milano nel 1491.

IV. *In primam et secundam C.* (1) *part. coment.*

Il Vindelino pubblicò similmente questi comenti sul codice negli anni 1470. e 1471. come fece lo Jensonio nel 1477. e 1478. e dopo nelle sole Tipografie venete e per entro il solo secolo XV. si pubblicarono almeno altre undici volte, e forse più, oltre due belle edizioni milanesi degli anni 1487. e 1490.

V. *In Authenticor.* (2) *lib. coment.* (3)

La prima edizione fu forse quella di Milano 1477. ripetuta nell' anno seguente a Norimberga, e quindi a Venezia negli anni 1490. e 1492.

Nelle edizioni complete che delle opere di Bartolo si fecero ne secoli XVI. e XVII. sono quasi sempre così disposti i suoi vasti comenti su di tutto il testo civile, a quali si uniscono comunemante i tre numeri che sieguono

VI. *Consilia*. Nelle collezioni complete delle opere di Bartolo fatte principalmente ne' secoli XVI. e XVII. questi consigli si uniscono tutti in un volume, con i due numeri seguenti. Nel secolo XV. se ne fecero delle impressioni in Roma, Venezia, Milano, Pavia, ed altrove. Alcuni suoi consigli sono altrove a penna, e se ne trovano pure a stampa fra quelli di Baldo, e di diversi giurisperiti.

VII. *Quaestiones seu disputationes*. Vindelino da Spira le stampò nel 1471. ed in Venezia similmente se ne fecero nuove edizioni negli anni 1485. 1487.

VIII. *Tractatus varj*. In numero di XXX. furono stampati da Vindelino nel 1472. ed ora in maggiore e minor numero si hanno stampati nel secolo XV. nuovamente in Venezia, e Milano, Lipsia, e più volte in Roma, e stampe riferite dall' Audifredi nelle edizioni Romane. Alcuni di essi si inserirono in quelle grandi collezioni de' trat-

(*) Questo illustre giureconsulto trebiate fu dimenticato dal Jacobilli ne' suoi Scrittori dell' Umbria, ove dimenticò similmente un Francesco Bartolo da Rubbia Assisano autore di un trattato sulle indulgenze della Porziuncula stampato anche esso in Trevi nell' anno antecedente 1470.

(1) Il Diplovatacio ci fa sapere come Bartolo non comentò tutto il codice, ma una sola porzione, e ne arreca varie autorità tratte dagli antichi Dottori. Veggasi anche il Pancirolo *Lib. II. cap.* 67. *de Cl. LL. Inter.* e noi stessi dovremo forse altrove parlare di ciò. Il Pancirolo ci avea già fatto sapere, come un certo Contilio da Perugia di cui noi stessi non troviamo memoria, avea posto le mani in alcune opere dell' Alfani, avendole egli lasciate incomplete; e che alcune si terminassero da Baldo, e da qualcun' altro suo scolare, sembra certissimo.

(2) Il Diplovatacio è d' opinione come tutti i comenti sull' *Authent.* che vanno col nome di Bartolo non sieno suoi.

(3) Questi comenti che non si danno in serie, comunemente si uniscono al volume IX., ed all' *Authent.* ed il Diplovatico muove dubbio similmente che sieno di Bartolo. Veggasi anche il Pancirolo, che muove gli stessi dubbj.

tati legali che si fecero principalmente nel secolo XVI. Veggansi il Fontana, ed il Ziletti ne' loro indici e cataloghi, i volumi *Singul. Doctorum Lugd. 1579.* e lo Struvio nella sua Biblioteca juridica che noi non ci toglieremo gran pena di tante minuzie (1).

Molti testi a penna de' secoli XIV. e due seguenti si trovano di queste opere di Bartolo, ed oltre quelli citati dal Montefaucon *Bibliot. Bibliotecar.* noi sappiamo che ne esistono nelle Biblioteche reali di Parigi, e Torino, e nelle Biblioteche laurenziana, zabbarella di Padova, pubblica di Perugia, riccardiana, feliniana di Lucca, ed altrove.

IX. *Additiones ad Tractat. D. Alberti de Ramponibus de consiliis habendis per officiales et assessores* (2). Questi scritti con i seguenti non sono nelle collezioni già rammentate delle opere dell' Alfani.

X. *Sermo in Bonaccursi Doctoratu mss.* nella libreria pubblica di Perugia. Vedi l' articolo *Alfani Bonaccorso*.

XI. *De praescriptionibus*. Noi diamo questo articolo sulla autorità del Maittaire, che ne riferisce una edizione di Venezia del 1491.

XII. *Regulae statutorum*. Col nome di Bartolo sono nella collezione: *Tractat. Univer. Jur.* (3) Da ciò che nota lo Struvio, sembra che Bartolo veramente scrivesse questo trattato. Veggasi il catalogo delle opere di Baldo con cui può scambiarsi talvolta.

XIII. *De Tabellionibus*. Il Maittaire ce ne diede una edizione veneta del 1491. Veggasi anche l' Audifredi (4) che forse ignorò una edizione bolognese da noi, osservata. Veggansi anche il Denisio (5), e l' indicice del Ziletti. Un testo a penna era fra codici di S. Michele in Murano.

XIV. Varj altri trattati e repetizioni con il di lui nome abbiamo nei codici N. 217. e 387. della pubblica Biblioteca di Perugia.

XV. *Epistolae*. Come inedite ed esistenti nella Biblioteca barberini, ci si danno da quell' epitomatore italiano della vita scritta dal Lancellotti, che a noi, come si disse, fu comunicata dal Sig. Av. Cantini di Firenze; ma possiamo anche dubitarne. Non prendiamo cura di riferire alcune sue disquisizioni inedite che si trovano altrove sopra qualche legge del testo civile, perchè esse o in parte o in tutto possono esser comprese fra suoi copiosissimi comenti sul testo medesimo.

XVI. *Singularia*. Si trovano nel volume II. *Singul. Doctor. Lugd. 1572 fol*

(1) Fra questi Trattati, vi è quello: *minoricarum*, e pel quale Giovanni da S. Antonio registrò Bartolo fra gli Scrittori Francescani. *Bibliot. pag.* 195. Per la storia, ed i costumi de' tempi mezzani, tanto necessaria a ricercarsi, potrebbe divenire utile qualcuno di questi suoi trattati. Fra essi potrebbe esservi per esempio quello: *De insign. et armis*, che il querulo Valla nemico dell' Alfani, sebbene vivesse un secolo dopo, lo impugnò con una lettera al celebre Candido Decembrio, e che si ha alle stampe *Basil.* 1526. 8. Il Valla corregge troppo acremente i pretesi errori dell' Alfani, come nota Camulat nelle osservazioni alla Biblioteca Ciacconiana *column.* 895. ma il Tiraquello tolse a difendere Bartolo. Diremo finalmente come il suo trattato *de Regimine Civitatis* è un bel monumento onde meglio conoscere l' indole del repubblicano governo delle Città d' Italia di que' tempi, ed ivi l' Autore assaissimo loda la Democrazia perugina, e la sua grande autorità nel secolo XIV.

(2) *Tract. univ. Jur. III. par. I. fol.* 140.

(3) *Vol. II.* 158.

(4) *Roman. Edizion. pag.* 302.

(5) *An. Typograph. pag.* 505.

XVII. *De dubiis q. a Majestate Imperiali declarari requiruntur*.

XVIII. *De contrarietatib. Jur. Civ. Rom. et Longobardor.*

XIX. *De contrarietate glossar.*

XX. *De contrarietatib. Fori contentiosi et For. conscientiae*. Questi scritti come di Bartolo, ci si danno dal Ciacconio nella sua Biblioteca. In ordine a qualcuno di essi trattati, che poterono essere anche di Baldo, veggasi il Denisio (1).

XXI. *De carceribus ec.* Veggasi il catalogo delle opere di Baldo.

Il Ziletti (2) pone Bartolo fra gli Scrittori della vita di Innocenzo IV, soggiugnendo poco appresso, che va sotto nome di lui un trattato del Tigrino.

Furono poi varj i Giureconsulti anche del secolo XVI, che si affaticarono sopra le opere di Bartolo per illustrarle, e renderle più commode all' uso del Foro, ed a noi sarà sufficiente rammentare Girolamo Alfani, Paolo Brizj, Gabrielle Sarayna, Alessandro da Imola, Simone Schardio, ed altri che forse non giunsero a nostra notizia.

Il conte Olivieri, che possedeva buona parte dell' autografo del Diplovatacio, mostra le diversità che passano fra la vita stampata, ed il mss. (3)

ALFANI BERNARDINO. Da libro battesimale, che fu della antica parrocchia di S. Silvestro, e riunita poi a quella dello Spedale fin dal secolo XVI. sappiamo che Bernardino venne a luce nell' Ottobre del 1534. Fu figliuolo di Tindaro Alfani, e di Aurelia della stessa famiglia. Fra i discendenti di Bartolo fu trinepote, e così chiamato nel suo ritratto posto al rovescio di una medaglia di Bartolo. Veggasi anche la dedica dell' opera sua, che saremo per riferire, e quella che il Lancellotti propose alla sua vita di Bartolo, che intitolò a Bernardino medesimo. Quando egli lasciò gli studi minori per seguire la carriera del foro, la perugina Università andava già lieta e festosa per Ranaldo Ridolfini, e Tobia Nonio Giurisperiti gravissimi, e che in questa scienza furono i di lui primi maestri. Così lodevolmente seguendo i suoi antenati, i quali appunto per ragione di queste gravissime discipline tanto, e sì gran lustro procurarono alla propria famiglia, gli fu ben facile nel 1560. ottenere le dottorali insegne, e poco appresso posto distinto nel collegio de' Giurisperiti, e fra i professori del perugino Liceo. M. Antonio Bonciario che ne recitò le funebri lodi, ci assicura della molta gravità e dottrina, con cui disbrigava il contratto impegno della cattedra. Nè quindi è maraviglia, se la fama di lui già divulgatasi, divenne in pregio anche a cospicui soggetti della corte romana. Sappiamo pertanto, come il Cardinale Fulvio Orsini gli affidò la scientifica condotta nello studio delle leggi di Pietro Orsino suo nepote, che poi fu Vescovo di Spoleto; e fu quasi contemporaneamente con molto impegno richiesto a leggere nelle Università di Torino da Carlo Emanuelle di Savoja, ed in quella di Fermo dal Pontefice Sisto V. Egli peraltro fu pago di preferire ad ogni altra luminosa condizione la patria, siccome dice egli stesso nella dedica dell' opera sua, ed ove lesse per lo spazio di molti anni. Nè questa per avventura il dimenticò; imperciocchè per ben due volte

(1) *An. Typogr. pag.* 506.
(2) *Pag.* 53. 54.
(3) *Memor. di Tommaso Diplovatacio pag.* 25.

lo inviò Ambasciadore al Duca di Urbino, ed ai Pontefici Pio V. Sisto V. Urbano VII. oltre di averlo in altre cariche occupato fra suoi cittadini. Ma era giovane assai quando Francesco Coppetta, che morì nel 1553. lo encomiò con due belli sonetti, e che fra le sue rime si leggono (1). Dei molti Scrittori che hanno favellato di lui, il solo Bonciario ci avea detto, che esso ebbe in isposa Ortenzia Baldeschi, e noi abbiamo visto il rogito di sua dote. Correva l'anno 1590. quando, come si disse, fu spedito in Roma al Pontefice Urbano VII. ed ove appena giunto colpito da acutissimo male, compì i suoi giorni in casa degli Orsini, di cui era ospite accettevolissimo, e fu sepolto nella chiesa de' SS. Apostoli, e nel peristilio di quel convento si legge la seguente iscrizione, che niuno de' nostri Scrittori ci aveva riferita.

D. O. M.
BERNARDINO . ALPHANO . PATRICIO . PERVSINO
QVI . A . BARTOLO . LEGVM . ORACVLO
SEXTVS . ORIGINIS . GRADV
IVRISPRVDENTIA . FERE . SECVNDVS
PER . ANNOS . TRIGINTA . IN . AVGVSTO . GYMNASIO
IVRIVM . CIVILIVM . PVBLICVS . PROFESSOR
ET . AVCTOR . COLLECTANEARVM
VARIIS . LEGATIONIBVS . PRO . PATRIA . FVNCTVS
AD . SERENISS . VRBINI . DVCEM . AD . SS. PP.
SIXTVM . V. VRBANVM . VII. HVIC
EIVSQVE . SORORIS . FILIO . AC . MVLTIS . PRINCIPIBVS
APPRIME . CARVS
SPEI . AC . MERITORVM . PLENVS
IN . PONTIFICIO . INTERREGNO . E . VIVIS . EREPTVS . EST
DIE . XXII. MENS. OCTOBR. ANNO . M. D. XC. AET. LVI
F. TYNDARVS . EQVES . HYEROSOLIMITANVS
ALEXANDRO . ET . ODOARDO . FARNENSIS . S. R. E. CARD.
A . POCVLIS . DILECTISSIMO . PARENTI
AMORIS . ET . DOLORIS . MONUMENTVM . POSVIT

E perchè gli Alfani fino da giorni di Bartolo aveano la tomba gentilizia nella Chiesa di S. Francesco di Perugia, vi si celebrarono pure nuovi e solenni funerali in cui discorse le lodi sue M. Antonio Bonciario, la di cui orazione già si conosce per via di stampe (2). Da una lettera inedita del Bonciario a Bernardino, si comprende come relazioni di stretta amicizia passarono fra loro, anche per oggetti di studio, imperciocchè il Bonciario gli inviava alcuni suoi versi per intenderne il di lui giudizio. La morte di Bernardino fu pianta eziandio con un' epigramma da Vincenzio Palettari buon Retore perugino, e che si trova tra i versi latini degli Accademici insensati pubblicati in Perugia nel 1605. Di Bernardino abbiamo l' opera seguente.

(1) *Pag. 72. ediz. di vene 1751.*

(2) Di questa Orazione ne parla il Bonciario medesimo in una sua lettera a Cesare della Cornia *Lib. IV. N.* 13.

I. Collectanea seu reportata juris civilis ad mille insigniora loca juris ex variis tam antiquorum, quam recentiorum Auctorum monumentis accuratissime congestis. 8. Venetiis 1570. 1574. nuovamente a Lione e Francfort 1572. Dopo la morte dell'Autore nella stessa Città di Venezia nel 1605. ne fu procurata un' altra edizione da suoi figli, aumentadola di nuove collettanee, che si trovarono alla sua morte, ed Alessandro uno di essi vi pose la dedica al Cardinale Alessandro Farnese, e per questa semplice dedica l'Oldoino gli diè luogo separato fra gli Scrittori perugini.

Il Fontana (1) diede fra le opere di Bernardino un comento: *in ff. Cod. Institut. Authent. et Feud:* ma forse è in errore, e dopo l'opera riferita, pare che di esso altro non conoscasi che qualche consiglio.

ALFANI BONACCORSO. Fioriva nel secolo XV, ma ogni notizia della sua vita ci è ascosa, menoche il sapere di certo che fu nepote del celebre Bartolo, il quale con sua orazione celebrò il giorno in cui Buonaccorso ricevè le insegne dottorali. Veggasi il catalogo delle opere sue. Perchè non si debbe avere gran fede all'Oldoino, chiamandolo *Accursio*, allorchè scrive che ci lasciò un volume di consigli, noi forse non gli avremmo dato luogo distinto in quest' opera, se a nostra notizia non fossero giunti i due suoi scritti seguenti, che abbiamo ritrovati nel codice N. 133. di questa pubblica Biblioteca di Perugia.

I. Sermo Domini Bonaccursi cum fuit constitutus Rector studj perusini mss.

II. Sermo in principio studj et in festo Sanctae Luciae. Queste due operette per essere lavoro di un legulejo sono molto erudite.

ALFANI EUFRASIA. Questa coltissima claustrale clarissa, fu figliuola di Alfano I. Alfani, e pronepote di Bartolo, notizia che rimase ascosa al Jacobilli, all'Oldoino, ed al p. Sbaraglia, che ragionevolmente le diè luogo fra gli Scrittori dell' ordine serafico. Questa culta femmina, e piissima monaca morì nel 1489 nel suo monistero di Monteluci in Perugia, che illustrò con l' opera seguente:

Noi avremmo potuto dare più notizie di suor Eufrasia, se avessimo meglio conosciuta una di lei vita, che mss. conservasi nel suo monistero.

I. Liber Reformationis vel Memorialis Monasterii S. Mariae Montis Lucidis extra moenia perusina mss. presso le sue monache. Incominica dall' anno 1448 e suor Eufrasia il condusse fino all' anno di sua morte, e quindi da altre monache, e da loro padri spirituali fu inoltrato fino al secolo XVIII. Il P. Carlo Baglioni perugino, e di cui parleremo a suo luogo, ci assicura come un' altro esemplare di questo *Memoriale* conservavasi anche nel secolo passato presso i pp. Ibernesi di Roma.

ALFANI FRANCESCO. È ben diverso da quello riferito dal P. Oldoino, di cui essendo incerti e dubbj gli scritti che lui si attribuiscono, basti di averlo qui nominato; e del nostro Francesco, che fiorì nel secolo XVII. diremo, come in un codice, che fu già nella Biblioteca Mariotti, trovammo i seguenti scritti.

I. In S. Philippi laud. oratio mss.

II. Oratio in laudem Ladislai de

(1) *Armament. Jur. I. col. 17.*

Aquino Episcopi venafrensis Perusiae Umbriaeque Gubernatoris mss.

III. Praefatio aliqua mss.

IV. In Purificationem B. M. V. mss.

ALFANI GIO. BATTISTA. Il Fontana nel suo *Armamentar. Jur.* lo disse semplicemente perugino, come se non lo avesse riconosciuto di questa illustre famiglia. Ma che fosse pronipote di Bartolo, così lo dice egli stesso nell' opera sua, che siamo per riferire: *Anno Domini 1446 idibus martii coepi legere universitati scholarium perusinorum et componere praed. op. diebus festivis de mane in campana scholariorum ego Jo. Bapt. de perusio doctor utriusque juris et pronepos Domini Bartoli de Saxoferrato*. Da questa asserzione, che egli fu pronepote di Bartolo, e come prima di noi osservò il Mazzuchelli, sarà dunque smentita la opinione del Pancirolo, del Jacobilli, e dell'Oldoino, che Gio. Battista sposasse Nella figliuola di Bartolo stesso, poichè se G. Battista scriveva verso la metà del secolo XV. fioriva dunque un secolo dopo Bartolo stesso. Egli è vero che Gio. Paolo Lancellotti nella vita di Bartolo scrive, come Nella sua figliuola fu maritata ad uno della stessa famiglia, senza nominarlo, ma fu ben diverso da Gio. Battista, che si chiamò pure Nuccio, e che fu amico del celebre Gio. Antonio Campano, di cui si ha una lettera allo stesso Alfani diretta (1). Così porta il titolo l' opera sua.

I. Tractatus de Arbitriis et compromissis. E' diviso in XIII. libri, e trovasi stempato nella Collezione de' Trattati diversi (2). Il Pancirolo rammentandola, come quegli il quale scrisse che l'Autore fioriva a' giorni di Bartolo, aggiunse che a que' medesimi di là diè fuori. Non sappiamo poi quale intiera credenza dobbiamo prestare all' Oldoino quando fra le opere sue ci diede pure tre volumi di Responsi.

ALFANI NICCOLO'. Claustrale servita, e di lui sappiamo dal Gianio negli Annali de' Servi (3), che fu peritissimo nelle sacre lettere, eccellente oratore, che morì consumato dagli anni nel 1577, e che nel 1565 già si disponeva a pubblicare le sue sacre orazioni.

ALFANI TINDARO. Perchè da un rogito di Giovanni di Sante del 1471 in cui Tindaro già si dice defonto, e che esiste nel pubblico archivio di Perugia, ci sembra, che Tindaro fosse figliuolo di Bartolo III. in quella famiglia, potrieno così rimanere smentiti il Crispolti, l' Alessi, Il Jacobilli, l' Oldoino, ed altri, che lo dissero figliuolo di Alfano primo di questo nome, e pronepote di Bartolo, come potè esser benissimo. Sembra che in errore anche maggiore cadesse il Pancirolo, quando il disse figliuolo di un Niccolò Alessandri, confondendo assai le cose; (4) e non disconviene il Diplovatacio nelle sue vite inedite de' Giureconsulti, che fiorisse circa la metà del secolo XV. L'Oldoino il fece professare pubblicamente il Dritto civile nel nostro studio, e sebbene ne manchino autentici documenti, pare che meglio possa dedursi dalla prefazione di una sua opera qui riferita al N. I. e potrebbesi perciò aggiugnere a que' Professori di diritto Civile nella Storia del Ch. Padre B.ni ove manca. Perchè poi nel 1449, come si sa dagli

(1) *Lib.* 11. *epist.* 37.
(2) *vol. III. par. I fol.* 228.
(3) *Cent. IV. Lib* 3.
(4) *De Cl. LL. Interpr. lib.* 11. *cap.* 67.

Annali del Comune; fu ad una sua pubblica incombenza surrogato altro soggetto, non sappiamo se ciò sia sufficiente a crederlo defonto in quell' anno, come certamente lo era nel 1471. e scrive il Diplovatacio, che fu sepolto in s. Francesco nella tomba de' suoi maggiori. Le opere di cui abbiamo notizia, sono:

I. De Testibus variantibus per D. Tyndarum ec. introducentem Bartholum et Baldum collocutores et Ludovicum Pontanum altercationes eorum decidentem.

La lettura di questo suo Trattato potrebbe divenire opportuna per la Storia delle contese che si dice essersi acremente agitate fra Bartolo e Baldo. Il Pontano, di cui vedremo a suo tempo l' articolo, decide a favore di Bartolo. Sembra che il Trattato si scrivesse dintorno al 1447, imperciocchè l' Autore introducendo a parlare Bartolo, che cessò di vivere nel 1357, lo dice già morto da novanta anni. L' opera stessa fu pubblicata in Venezia nel 1472. Milano 1491 edizione riferita dal Denysio e da Panzer a quest' anno, in Roma senza data ma nel secolo XV. come mostra l'Audifredi, in Parigi nel 1512 ed in Colonia 1596, nella Collezione *Tract. univers. Jur.*, e nella altra fatta in Lione 1553. e l' edizione citata dal Mansi nelle aggiunte al Fabricio (1) è forse la romana ricordata dianzi. Il Pancirolo lo chiamò *luculentum opusculum.*

II. Tractatus de compensationibus. Senis per Henricum Haerlam 1493. fol. riferita anche da Panzer: 1574 in 8. secondo il Fontana ed il Mansi ne' luoghi citati, ed è pure nelle due Collezioni mentovate.

III. De Decimis con il Rebuffo; e di cui fecer menzione il Pancirolo, ed il Fabricio. Se ne ha una edizione di Colonia, ed è pure in una delle Collezioni citate.

ALUIGI ZACCHERIA. Non abbiamo particolari notizie di sua famiglia, e meno della persona sua. Fu Monaco Benedettino, e professò nel Monistero di sua patria, fino dal 1605. sostenendone quell' Abazia, siccome scrive l' Armellini (2). Amò le buone lettere, e morì nel 1647. lasciando ai posteri.

I. Narrazione delle dotte funzioni letterarie de' Monaci Cassinesi nel capitolo generale celebrato in Perugia nel 1646. con dedica al Cardinale Jacopo Pancirolo.

II. Elogium in laudem Cardinalis Panciroli. Si legge nel quarto volume delle vite de' Pontefici, e Cardinali pubblicate dal P. Oldoino nel 1677.

ANASTAGI GREGORIO. Questo è il vero suo nome, e non Giorgio, come scrive il Crescimbeni (3) che ne fece menzione, ma dimenticato intieramente dall' Oldoino, sebbene vivesse nel secolo XVI. e come poeta anche dal Vincioli. Essendo egli nato nel 1539, bisogna dire che il suo fiorire fosse verso la metà del secolo XVI. e come si comprende dalle opere sue, fu soggetto di molto sapere nella amena letteratura. Provvedutosi egli di una buona supellettile di libri, nel 1590. ne fece dono alla patria ed alla pubblica utilità (4). Morì nel Settembre del 1601. e fu sepolto in S. Lorenzo nella tomba de' suoi maggiori. Di lui

(1) *Biblioth. infim. latin. VI.* 273.
(2) *Bibliotheca Bene. Cassin. pag.* 35.
(3) *Coment. della volg. Poes. V.* 14.
(4) *An. Decemvir. 1590. fol.* 54.

non abbiamo che la prima operetta alle stampe. Avvertiamo che i N. V. VII. VIII. e XV. erano presso di noi autografi, come sono tutti gli altri numeri dal *II.* in fuori, e che donassimo al chiarissimo Sig. Dottore Rossetti di Trieste, per arricchire la splendidissima sua Bibliografia petrarchesca, unitamente a quella del Pontefice Pio II. Veggasi il primo suo catalogo stampato in Venezia nel 1822.

I. I proverbj toscani. Peru. 1590. 12.

II. I giorni estivi: mass. nella pubblica Biblioteca di Perugia, e sono esposizioni ben dotte al Canzoniere del Petrarca, ricordate dal Crescimbeni e dal Vincioli (1).

III. Della similitudine mss. al Conte Federigo Borromeo.

IV. Orazione in lode di Astorre Baglioni mss. (2) A Messer Don Luigi di Torres.

V. Lezione sopra il sonetto del Petrarca » passa la Nave mia colma di oblio » mss. A Messere Ottaviano Acquaviva.

VI. Orazione in lode di Cosimo Medici Granduca di Toscana mass. Fu da noi donata al ch. Sig. Canonico Moreni assai benemerito della toscana Bibliografia (3).

VII. Discorso sopra la canzone del Petrarca » Nella stagion che il sol rapido inchina » mss. A Messer Francesco Maria del Monte.

VIII. Discorso sopra il sonetto del Petrarca » se Virgilio, ed Omero ec. » mss. allo stesso.

IX. Discorso quale sia più bell' opera o le stanze del Bembo, o il ritratto del Molza. mss. Al Conte Ferrante Taverna.

X. Discorso sopra quel verso dell' Ariosto » Avino, Avalio, Ottone, e Berlingherio » mss. Al Sig. Filippo Gaetano.

XI. Discorso della Preposizione con. mss. Al Sig. Alessandro Mattei.

XII. Oratio de numero duodenario mss. A Ludovico de Torres (4) porta l' anno 1572.

XIII. Trattato di Ortografia mss. a don Odoardo Farnese e porta la data dal 1580.

XIV. Trattato dell' Arte locale mss. è diviso in tre parti.

XV. Dialogo sopra il primo sonetto del Petrarca » *mss.* A don Tommaso d' Avales.

XVI. Il Natale Stanze mss. Al Marchese Gonzaga.

XVII. La Clizia Ottave mss. a Camillo Gaetani. Porta la data del 1568.

XVIII. L' Endimione Ottave mss. portano la data del 1572.

XIX. La Clizia d' Apollo ovvero favola del Girasole mss. porta la data del 1578.

XX. La Ninfa Agille Ottave. Questo elegante poemetto si pubblicò per nostra cura in Perugia nel 1827. in 8.

(1) *Poeti Perugini II.* 62.

(2) Veggasi il suo articolo.

(3) Veggasi la recente sua opera sugli Autori risguardanti la famiglia Medici *pag.* 14.

(4) Questi che fu creato Cardinale nel 1609. era già stato a studio in Perugia, e di cui più memorie possono vedersi raccolte dal Mariotti ne' suoi Auditori di Ruota perugini pag. 120. L' Anastagi nella dedica fa menzione della Accademia degli Eccentrici istituita in Sapienza vecchia nel 1567. e di cui veggasi il Quadrio *II.* 90. ed il Tiraboschi *Vol. VII. Par. I.*

ANASTAGI SIMONETTO. Non ebbe forse Perugia nel secolo XVI. chi più dell'Anastagi amasse le belle Arti, e le Antichità; pure niuna menzione troviamo di lui ne' perugini Scrittori. Egli strinse amicizia per tempo con il celebre Federigo Barocci, ed osserva il Mariotti benissimo (1), come ciò potè accadere quando il Barocci medesimo fu in Perugia a dipingere il bel quadro della deposizione (2); e l' amicizia che Federigo professò all' Anastagi anche meglio si conosce da una lettera sua del 1572. la quale pubblicò da prima il nostro Morelli (3), e poi nelle Lettere pittoriche (4), ed in parte dal Sig. Hackert nella sua lettera sul ripulimento de' quadri stampata anche in Perugia. Intanto il supremo Magistrato de Decemviri in Perugia nel 1583. conoscendo i meriti di Simonetto, a preferenza di altri tre soggetti, fra quali vi fu anche Valentino Martelli, lo elesse per pubblico Architetto di questa Città, (5) ed impiego che ritenne per più anni, e forse fino al 1587. in cui fu prescelto Bernardino Aureli.

Dopo che tutti gli Scrittori patrj lo dimenticarono, noi abbiamo creduto dargli luogo distinto fra gli Scrittori perugini, imperciocchè egli dintorno al 1590. stava compilando un' ampio trattato delle Antichità romane, e che non sappiamo quale sorte abbia corso; e la notizia ci viene somministrata dal rinomatissimo Flaminio Vacca romano, Architetto, e Scultore. Questi avendo compiuto un trattato brevissimo sulle Antichità di Roma, che scuoprivansi a suoi giorni, e che poscia fu pubblicato nelle giunte alla Roma antica del Nardini (6), e nella Miscellanea Filologica del ch. Av. Fea (7), lo indirizzò all' Anastagi con brevissima lettera, e da cui ci viene la notizia dell' opera sua. Questa lettera unitamente alla descrezione del Vacca, si trova tradotta in latino nel Diario del Montfaucon, il quale nominò altrove il nostro Anastagi (8) pel primo fre quelli impegnati a que' giorni nel descrivere le Antichità di Roma. Ma erre il Montfaucon, e con esso lui il sul Apologista Romualdo Ricobaldi nò chiamarlo *Anastasio Simonetta*. Moo nel 1603. e nel suo sepolcro nella chiesa de PP. Gesuiti, gli fu posta la seguente epigrafe

D. O. M.
SIMONETTO . ANASTAGIO . PERVSINO
PRVDENTIA . SOLERTISSIMO . IVDICIO . INTELLIGENTI
QVEM . HAVD . EXIGVA . MATHEMATICAE . COGNITIO
TABVLARVM . SIGNORVM . CAETERAE . ANTIQVITATIS
HONESTVM . AC . LIBERALE . STVDIVM
INTER . SVOS . SPECTABILEM . FECERAT
HVIVS . COLLEGII . PATRES . QVOS . EX . ASSE . SCRIPSIT . HAEREDES
NOMINI . DE . SE . BENEMERITO . PP.
OBIIT . PRID . KAL . IVL . MDCIII.

(1) *Let. pit.* 260. 261.
(2) Veggansi i nostri opuscoli *vol. II. pag.* 3.
(3) *Sculture, e Pitture di Perugia pag.* 99.
(4) *Pag.* 56. *vol. III.*
(5) *An. Decemv.* 1582. *fol.* 147. *ter.*
(6) *Vol. IV.*
(7) *Vol.* 1. *pag. LI.*
(8) *pag.* 281.

Mentre l' Oldoino ne' suoi Scrittori perugini dimenticò e Gregorio, e Simonetto, diede luogo a tre soggetti della stessa famiglia, a Camillo, e Paolo cioè, che per essere autori di poche quisquilie poetiche, ed a Vincenzio, che per essere Scrittore di una semplice lettera, a noi sia sufficiente di averli qui ricordati.

ANDREOLI GIO. BATTISTA. Poeta estemporaneo del secolo XVII. dimenticato dai perugini Scrittori, e da altri, ed il Mazzuchelli appena ce ne fece conoscere il nome, dandoci di lui il solo scritto, che qui si riferisce al Num. II. Alcune notizie della sua vita sono premesse ad un testo a penna di sue rime esistente nella Biblioteca Graziani a Torsciano. Da questo si apprende come l' Andreoli fu privo di beni di fortuna, ma che fu dalla natura largamente donato del genio della poesia. Mentre era ancora fanciullo provava a cantare estemporaneamente, e ne riportava molte lodi dagli astanti. Il genitore peraltro che niente i talenti suoi valutava, da prima lo pose al mestiere di tappezziere, o, come ci è lecito risapere dai ricordi mss. di Francesco Macinaca, a quello di cappellaro, ma gli avea fatto apprendere il leggere, e lo scrivere. Mentre egli esercitavasi nell' officina sua ad improvisamente cantare, vi fù chi il consigliava a leggere i migliori poeti italiani, e profittando egli così per tempo di questi consigli medesimi, tolse primieramente a leggere le opere del Boiardo, dell' Ariosto, e del Tasso, e traendone molto profitto incominciò a cantare ottave improvisamente. Le patrie Accademie soventemente nelle loro ragunanze il chiamavano, ed allora che ne' carnevaleschi giorni erano in uso nella nostra città i carri trionfali, l' Andreoli vi era sempre chiamato, perchè improvisasse sopra quelle rappresentanze medesime, come ce ne ragguaglia il Macinara ne' suoi ricordi sotto l' anno 1639. Ne fu solo nella patria, che egli desse prove di questa sua abilità, imperciocchè si recò a cantare versi improvisi a Roma, a Genova, a Milano, a Rimino, a Spoleto, ed altrove. Ma le sue poesie ben si conosce, che escirono dalla bocca di un poeta volgare, e mancano troppo spesso di eleganza, e di lingua. Meschino come fu sempre, unico retaggio che si può ereditare da versi, divenne soggetto eziandio a diverse malattie penosissime, e negli ultimi giorni della sua miserabile vita si aggiunsero nuove sventure, nella perdita della memoria, e de' suoi amici. Un solo suo padrone, al di cui servigio erasi trattenuto altre volte, gli procurò qualche sollievo, e lo accompagnò di caritatevoli ajuti, fino all' estremo suo giorno. Morì d' anni 60. nel Giugno del 1675., e fu sepolto nella chiesa della compagnia della morte come si sa da un necrologio di detta chiesa, ove si nota che fu della parrocchia di S. Donato, che morì in un pubblico albergo, e che fu seppellito per carità. Le poesie che abbiamo di lui alle stampe sono.

I. Giove intimorito epitalamio nelle nozze di Tiberio Baldeschi, e Todesca Montesperelli. Perugia 1634. 4.

II. Il Tebro canzone per le nozze di Giorgio Costaguti e Maria Isabella Strozzi. Roma 1664. 4.

III. Intermedj alla villa commedia per le nozze di Minerva del Monte e Francesco Cesarei. Perug. 1647.

IV. Componimenti per la processione del SS. Crocifisso del 1656.

V. Le XII. fatighe di Ercole col suo lamento e morte. Firenze nelle Scalette di Badia fig.

VI. Ottave per la nascita della Vergine ec. Roma 1652.

VII. Nel manoscritto Graziani sono tutte queste poesie, con altre molte

inedite; ha pure versi in una raccolta di rime per laurea, ed un sonetto per monacazione abbiamo visto a stampa nel 1665. in Fuligno.

Noi abbiamo tralasciato un Felice Andreoli datoci dall' Oldoino, perchè probabilmente di Gubbio, e perchè ci sembrano incerti que' suoi scritti.

ANGELELLI MARCO o MARCUCCIO. Ci viene ricordato dal solo Diplovatacio nelle sue memorie de' Giureconsulti, che in parte conservansi nella Oliveriana di Pesaro. Scrive il Biografo, che secondo alcuni fiorì nel secolo XIV, o nel XV. secondo altri, e che fu coevo di Baldo. Il Diplovatacio medesimo lo chiama Giureconsulto gravissimo, e che per mezzo del suo sapere si fece ammirare in più studj d'Italia, il che a noi rimane ignoto del tutto, aggiugnendo che molti il faceano autore di varj scritti. Di questi peraltro il Diplovatacio non ha ricordato che il seguente, e che dice di avere posseduto egli stesso.

I. Repetitio in L. Solutionem ff. de solut. Ci ricorda anche un volume di consigli, e noi ne abbiamo osservati alcuni in un volume di cose legali mss. in questa pubblica Biblioteca (1).

ANGELETTI CARLO MARIA. Come minore osservante dovea aver luogo nella Biblioteca Francescana del P. Sbaraglia pubblicata nel 1805. Da Paolo Angeletti nacque nel 1706. e nel 1722. vestì le serafiche divise, e dotto e studioso come era, ottenne fra suoi confratri le prime cariche della Religione, ed altre ne Tribunali di Roma, e gli fu così più facile di compiere la magnifica fabbrica della libreria de' suoi frati nel convento del Monte di Perugia, e di fornirla di assai, ed ottimi libri, ed ivi si conserva una sua memoria lapidaria di tanto beneficio. E perchè era dimorato più tempo in Ispagna, si diceva, che se non fosse stato prevenuto dalla morte, la vedova Regina lo avrebbe anche eletto Ministro plenipotenziario. Il Lami così scrive del P. Angeletti nell' Odoeporico. » Raccontò (il P. G. Ant. da S. Croce), che » in Ispagna non si era ancora introdotto il gusto moderno negli studj » Teologici, i quali durano ancora ad » occuparsi in scolastiche inutilissime » questioni; onde furono, come una » novellizia le conclusioni o Tesi, che « propose in quel capitolo generale il » P. Carlo da Perugia per difendersi » da esso secondo il solito costume di queste adunanze. Il Padre » Carlo da Perugia era stato condotto » in Ispagna a tale effetto dal P. Giov. » Ant. da S. Croce; ed è un' abile e » dotto soggetto, versato in tutte le » scienze, e cognizioni necessarie per » essere un' uomo giudizioso, e fare » comparsa al pari di chicchesia. Le » tesi di questo Religioso erano: *de » Sacra Scriptura, de Romano Pontifice, et de SS. Trinitatis Mysterio*, sparse tutte di profonda dottrina ed erudizione ».

Questo dotto Religioso cessò di vivere nella fresca età di anni 52. nel 1752. e nel suo convento del Monte. Lasciò come degni parti del suo sapere.

I. Si crede che egli sia l'autore di una risposta anonima, diretta per ordine del Pontefice Benedetto XIV. al gran manifesto del Cardinale Alberoni.

II. Asserta theologica ad mentem subtilis Joh. Schoti. Florentiae 1739.

III. Crhonologia Historico-Legalis Seraphici ordinis ec. volum. II. fol.

(1) *Plut. XXVI. N. 387. fol. LXXXX.*

Romae 1752. Il lunghissimo frontespizio veggasi anche presso il Zaccaria nella *Storia letteraria d' Italia VII.* 542. Ma il P. Angeletti non fece che perfezzionare l' opera del P. Giulio da Venezia.

IV. Dissertazione sopra la invenzione della sacra testa di S. Ponziano di Spoleto.

V. Risposta ad un manifesto de' pp. Conventuali sul proposito del S. Perdono di Assisi in occasione della peste di Messina.

VI. Adversaria mss. in un volume esistente presso i pp. del Monte di Perugia.

ANGELI FILIPPO. Sacerdote di Fossato nel contado perugino. Dimorò in Padova ove fu nel tempo medesimo precettore di Grammatica, e parroco, ed ove terminò i suoi giorni nel 1677. Nell' anno medesimo di sua morte pubblicò un libro in 12. che non conosciamo, sulla celebrazione della Messa privata, e che dedicò al Cardinale Barbadico Vescovo di quella Città. Tanto abbiamo dall' Oldoino, cui non sappiamo che aggiugnere.

ANGELINI GIOVANNI ANDREA. Figliuolo di Tommaso Angelini, e probabilmente oriundo dal Piegaro. Abbiamo più notizie delle opere sue, che della di lui vita; ma quelle furono per la maggior parte ascose al P. Oldoino, il quale non ci diede contezza che dell' unico numero III. sebbene quando egli pubblicò *l' Athenaeum Augustum* erano al pubblico anco i primi due numeri. Nel secolo XVII. fu maestro di cappella alla Corte di Sassonia, e fu anche accademico insensato come si manifesta egli medesimo in una sua opera. Vivea pure nel 1705., in cui nel Castello di Brufa istituì una prebenda (1). Fu erudito anche fuori della sua professione, come si comprende dalle opere, che sono (2).

I. Nova quatuor vocibus componendi methodus qua musicae artis plane nescius ad compositionem accedere potest. Dresdae 1660. 4. Typis Seiffertinis. In ultimo vi è un lungo carme elegiaco in sua lode di Sebastiano Angero.

II. Il Parride opera musicale dedicata alle serenissime altezze di Cristiano Ernesto Margravio di Brandemburgo ec. ed Ermade Sofia Principessa di Sassonia nella celebrazione delle loro Nozze. Dresda 1662. fol.

III. Storia della Ribelione di Ungheria. Dresda 1662. 12. fig. e Bologna 1668. 12. ove mancano i ritratti che sono in quella di Dresda.

IV. Storia musica nella quale si ha piena cognizione della teorica, e della pratica antica della Musica armonica, secondo la dottina de' Greci. Perugia 1695. fol. Questa sua opera,

(1) *Ex lib. collect. in Cancel. Episcop. Perus.*

(2) La storia di questa bell' Arte, ricorda pure un' altro perugino del secolo XV. che forse fu ignoto fino ad ora. Fu questi un *Magister Nicolaus* che pose in musica alcune strofe erotiche di Francesco Sacchetti, le quali con la sua Musica si trovano in un codice miscellaneo della Laurenziana radunato dallo Squarcialupi per ordine di Lorenzo il Magnifico, e di cui può vedersi la recensione, che ne pubblicò il Bandini nelle *Novelle letterarie di Firenze pel* 1790. Nel codice stesso quelle strofe riunite alle note musicali, non portano il nome dell' Autore, e portando in fronte il solo nome di Niccolò perugino, in sulle prime se ne potrebbe credere lui autore, ma il Ch. Sig. del Furia ci assicura che quelle strofe sono pure in altri codici con il nome del Sacchetti.

che non lascia di essere eruditissima, pare che non sia sufficiente a bene conoscere l'antica musica de' Greci; ed il ch. Sig. Ab. Requeno scrisse già nella sua opera *sul ristabilimento dell' Arte armonica ec.* (1) *Il Buontempi (Angelini) pieno degli ordinarj pregiudizj si contentò di darci i progressi dell' arte: intorno agli artefici però, ossia greci Musici, egli non ci da lunghi e minuti dettagli.* Altri giudizj di quest' opera si trovano raccolti negli scritti di Forkel.; veggansi pure *Acta Erudit. Lips. Maggio 1696.* (2)

V. Istoria dell' origine e Sassoni. Perugia 1697. 12. ove l' Autore si chiama *Accademico insensato.*

ANGELIS de' FRANCESCO. Il Mazzuchelli ci rende avvertiti di non confonderlo con altro soggetto dello stesso nome, e cognome. Noi non sappiamo di lui se non che fu Dottore di Teologia, e Protonotario Apostolico. L'Oldoino non ci diede dello stesso che l' opera del Num. I. perchè le altre si pubblicarono dopo l' opera sua.

I. Sermoni in lode della Vergine. Roma 1647. presso Mascardi.

II. Vario compendio, e ristretto in varie immagini della vita, morte, e conversione di molti S. Martiri, Confessori, e Vescovi perugini. Perugia 1689. 8.

III. Poesie Sacre Todi 1671. 8.

ANGELIS de' SEBASTIANO. E' malamente chiamato Sebastiano Sebastiani, come abbiamo noi letto in alcune memorie. Il suo nascimento potria fermarsi fra gli anni 1455. al 1457. Professò l' istituto di S. Domenico, e per la dottrina, e santità, fu assai stimato fra i suoi religiosi medesimi. Dopo di avere apprese le scolastiche discipline dal P. Mansueti, di cui scriveremo a suo luogo, divenne professore di Matematica, e Filosofia morale anche nella Patria Accademia. (3) Ne qui vogliamo omettere, come egli fu amico del rinomatissimo a suoi giorni Gio. Paolo Baglioni, il quale chiamato a Roma da Leon X, e prevedendo l' estrema sua rovina, come avvenne, depose nelle mani di frate Sebastiano gli interessi tutti di sua troppo illaqueata coscienza. Sostenne più luminose cariche nell' ordine suo; ma quello che gli cagionò più di ogni altra circostanza, ora letizia, ed ora travaglio, fu l' essere stato destinato direttore dell' anima della Beata Colomba da Rieti, la quale venuta in Perugia, vi si fermò, e vi fondò l' ordine della penitenza, e da cui frate Sebastiano negli anni 1493. e 1495. per sua intercessione fu salvato dal male pestilenziale che imperversava anche in Perugia, e da altre gravissime infermità. E perchè la Beata operava prodigj, trovandosi in Perugia il Pontefice Alessandro VI. nel 1495. volle meglio intenderli dal padre Sebastiano, che n' era il confessore; ma quella pia direzione che egli con devoto zelo sosteneva, gli partorì delle inquietezze, imperciocchè i prodigj della Beata, anziche attribuirli alla santità sua, dalla malvagità, e dalla invidia si attribuivono piuttosto alla Astrologia giudiciaria, di cui diceasi che frate Sebastiano facea professione, e che allora nella mente e nella opinione della persone assai valeva, perchè questi e somiglianti pregiudizj eransi troppo fortemente radicati. Nel 1497. inperver-

(1) *Prefazione.*
(2) *Pag. 241.*
(3) *Bini Istoria della Università di Perugia I. 506.*

sando così la calunnia dovette scusarsi in Roma per lettera, in cui fra le altre cose leggevasi: *Non sum magus sed bonarum artium exercitiis semper audacter intentus, et jam quinquagenarius*; nè ciò fu sufficiente, finchè nell' anno venturo 1498 si dovette recare in Roma a scolparsi (1) personalmente, e la probità sua riconosciutasi, non meno che la sua innocenza, tornò in patria non senza grazie, e beneficj dello stesso Pontefice. Vegansi pure gli Scrittori della Biblioteca domenicana Quetif, ed Echard (2).

Morì frate Sebastiano non nell' anno 1515 come scrivono gli stessi autori, l' Oldoino, e Leandro Alberti suo confratre (3), ma si bene nel 1521 come meglio scrive il Crispolti, (4) e come leggevasi in un suo breve elogio scritto con quelli di altri suoi illustri confratri nel peristilio del vecchio convento di S. Domenico di Perugia, raccolti in parte, e trascritti da Cesare Alessi, come si notò altre volte.

I. Sebbene aggiunga il citato Crispolti, che egli lasciò più scritti, e specialmente nella Astrologia giudiciaria, noi non conosciamo che la vita della Beata Colomba sua penitente, nè altra opera lui fu attribuita dagli Scrittori dell' ordine suo. Egli da prima la scrisse in latino, e poscia la rivolse in italiano, ed altre volte ammendue si conservavano nell' Archivio del suo convento in Perugia. La latina fu pubblicata dal Papebrocchio (5), cui fu inviata dall' altro Domenicano frate Niccolò Ansidei, e di essa il Papebrocchio stesso, oltre il codice autografo di S. Domenico di Perugia, ne ricorda altro come esistente nell' Archivio episcopale della stessa Città, che noi non conosciamo. Aggiungono i Bibliografi dell' ordine, che il testo latino del P. de Angelis fu tradotto in italiano idioma da frate Leandro Alberti, ma con interpolazioni, e troncamenti, e che lo pubblicò in Bologna nel 1521., e della quale versione profittarono talvolta il P. Razzi, ed altri agiografi ricordati dal Papebrocchio. L' edizione della versione italiana, che l' Alberti dedicò a *suor Girolama Tieppolo* Veneziana monaca clarissa in Murano, è rarissima, e nella dedica stessa l' Alberti scrive che frate Sebastiano era: *Egregio dottore di Teologia huom antico*, e *di non poca riputazione* o Alla traduzione dell' Alberti sieguono poesie italiane e latine in lode della Beata, e di cui sono autori Mariano e Niccolò Ruffo da Lecce, ed otto femmine, alcune delle quali non si conoscono come poetesse (6).

ANSELMI GESUALDO. Illustre soggetto, che fiorì nella curia perugina nel secolo XVIII. e ci lasciò

I. Ragguaglio della origine, prosecuzione, e decisioni delle controversie della Segnatura di Perugia. Vol. IV. mss. Nella Cancelleria del Comune in Perugia.

ANSIDEI BALDASSARRE. Di questo illustre Letterato perugino che fiorì nel secolo XVI. noi stessi per ben

(1) *Mariotti Viaggi de' Pontefici fatti in Perugia pag.* 352.
(2) *II.* 65.
(3) *Descrizione d' Italia pag.* 101.
(4) *Perug. Aug. pag.* 119.
(5) *Vol. V.*
(6) Di qualcuna delle medesime parlerà il Ch. Sig. Av. Pezzana Bibliotecario Ducale di Parma, ed amico nostro, nel proseguimento dell' opera del P. Affò sugli Scrittori, e Letterati parmigiani. *Fantuzzi Scrittori Bolognesi I. p.*148.

due volte, cioè negli anni 1810., e 1825. pubblicammo un compiuto elogio. Su di esso dunque percorreremo le principali epoche della letteraria sua vita.

Dal testamento di Orazio Cardaneti, di cui terremo ragione a suo luogo, ci è lecito sapere che suo padre fu Alessandro Ansidei, da cui sembra che Baldassarre nascesse nel 1553. Istruito nelle buone lettere in patria sotto la disciplina del Cardaneto medesimo, passò in Roma alla scuola del celebre Mureto, e sembra che ciò avvenisse nel 1571. ad un bel circa. Ivi apprese le greche e le latine Lettere, nelle quali profittò per modo, che il Mureto stesso glie ne rese testimonianza nell' unica lettera che di esso lui rimane all' Ansidei. Divenuto così ricco di ampio letterario tesoro, tornò à rivedere la patria, ove noi ve lo troviamo dintorno al 1578. Dalle umane lettere in cui fece progressi lietissimi, passò ad istruirsi in Perugia nelle filosofiche discipline, che alloro appunto ve le professava Lodovico Cartari bolognese, e cominciò per tempo a stringere onorevoli relazioni con soggetti gravissimi, e per dignità e dottrina. Morto il Cardaneto nel 1588., e vacata perciò la sua cattedra in Perugia di umane lettere, l' Ansidei già divenuto ecclesiastico l' ascese nell' anno medesimo, anche per impegno e lodevole premura di soggetti gravissimi, e veggasi quel nostro elogio medesimo. Noi il troviamo Lettore in patria anche nel 1602. nel quale, lasciata la cattedra perugina, ne tolse una nuova nella Accademia pisana (1), succedendo a quella di Francesco Sanleonini defonto, e nel 1605. vi prese le dottorali insegne nella professione del Diritto, quando già nell' anno antecedente fu noverato fra gli Accademici della Crusca (2).

Ma neppure la pisana Accademia dovea trattenerlo per assai lungo tempo, imperciocchè la potente protezione del Cardinale Acquaviva, che Baldassarre giovane ancora lo avea conosciuto a studio in Perugia, lo pose alla piena cognizione di Paolo V. il quale dopo di averlo situato fra i Prelati della Corte Pontificia, lo innalzò al grado di primo Prefetto della Biblioteca Vaticana, impiego, che come nicchia sua propria, ritenne fino alla morte. (3) La sua elezione a quell' importantissimo impiego avvenne alli 23. di Novemb. nel 1606 (4), ed a quella nobile presidenza gli si aggiunse eziandio la presidenza dell' Archivio di Castell' S. Angiolo, che nel 1615 e dopo la tua morte passò al celebre Scipione Collesuzio. Il Petavio che fu suo amico bisogna dire che non ne avesse intesa la morte, quando un mese dopo, ed agli 8. di Gennajo del 1615. gli scrisse una lettera, che serbasi nella Vaticana fra codici della Regina Cristina, in cui gli commette di far collazionare i codici Vaticani di S. Epifanio, e di Ammiano.

Avremmo ora noi dei forti motivi da spignere le nostre più alte lagnanze verso il dottissimo Istoriografo della italiana Letteratura, perchè niuna menzione ci fece dell' Ansidei quando ci favellò dello stato della Biblioteca Vaticana nel secolo XVII. degli accre-

(1) *Fabroni Histor. Acad. Pisanae. II.* 442.

(2) Veggasene il catalogo pubblicato dal Ch. amico nostro Sig. Canonico Moreni nella sua edizione delle *Lettere di Francesco Redi pag.* 134.

(3) *Erythraei Pinacotheca prima N. LX.*

(4) *Assemanni catalog. de Bibliotecarj e primi Custodi della Biblioteca Vaticana*, nel primo volume del *Catalogo de' codici ebraici*.

scimenti fattivi da Paolo V. e forse anche con le spoglie di noi, non meno che de' suoi custodi nel secolo stesso. Quando egli ci parlò dei Leoni Allacci, degli Holstenii, degli Stefani Gradi, e del celebre Schelestrate, potea pure accennare il nome di uno non men celebre italiano nella persona dell' Ansidei. Aggiugne l' Eritreo, come Baldassarre si era conciliata tanta e sì grande benevolenza del Pontefice stesso Paolo V. che questi amava di conversare familiarmente, e soventemente con l' Ansidei, e di comunicar lui quanto era per esporre nel concistoro de' Cardinali.

Terminò Baldassarre i suoi giorni in Roma nel 1614. da tutti compianto (1), e fu sepolto nella chiesa di S. Onofrio con la seguente iscrizione (2).

D. O. M.
BALTHASSARIS . ANSIDAEI
PERUSINI
BIBLIOTHECAE : VATICANAE : CUSTODIS
OSSA . HIC : REQUIESCUNT
VIXIT . ANNOS . LVIII. MENSES . II. DIES . XI.
OBIIT . NON . XBRIS . A. S. MDCXIV :

Fra le poesie latine inedite di Napoleone Comitoli Vescovo di Perugia, di cui terremo discorso a suo luogo, e da noi viste un giorno nella Biblioteca de' pp. Olivetani di Perugia, vi abbiamo letti versi latini: *In obitu Balthassarris Ansidaei Bibliothecae Vaticanae custodis*.

Sappiamo avere egli scritto.

I. Epistolae ec. scrisse già l' Eritreo che, *multas ad amicos epistolas dedit cultu atque nitore refertas*; ma di esse non ne rimangono che poche; una cioè fra quelle di M. Antonio Bonciario (3), ed altre in numero di XIII. italiane, e latine inedite, ne abbiamo trovate nell' ampio carteggio originale inviato al Bonciario stesso, e nella pubblica Biblioteca di Perugia. Qualche frammento ne pubblicò il Lauri nostro (4): una scritta al Mureto, da cui si conosce come egli si recò a Roma espressamente per apprendere sotto di lui il greco idioma (5), e tre altre inedite scritte ad un Fabio Alessi forse perugino, e due al p. Benci Gesuita rimangono ancora nei codici della Biblioteca del Collegio Romano, e di cui noi stessi teniamo copia.

II. Oratio in obitu nobilis viri perusini et bellica virtute insignis. O è nascosa, o perduta. La notizia ci viene dallo stesso Ansidei in una delle due lettere inedite scritte al p. Benci. Chi si fosse questo giovane perugino, che morì nel 1590. data che porta la lettera, noi non lo sappiamo.

(1) Veggasi il suo elogio fra i nostri opuscoli *I.* 142. (2)

(2) *Loc. cit.* 143. (1). Monsignor Galletti così lesse ne libri della Chiesa di S. Onofrio, ove l' Ansidei fu sepolto: » 7. Decembre 1614. morì il M. Ill. » S. Baldassarre Ansidei perugino cameriere di onore di N. S. Bibliotecario » della Vaticana, e Archivista di Castello, morto nel palazzo Apostolico ».

(3) *Epist. Lib. I. N.* 18.

(4) *Theatr. Rom. orchest. pag.* 74. *De Victor. S. Leon. Pap. edit.* 1624.

(5) Dai codici mss. del Collegio romano fu pubblicata dal P. Lazzari: *Miscel. ex mss. lib. Biblioth. Col. rom.* 1757. *pag.* 524.

III. Oratio funebris in obitu Horatii Cardaneti mss. La notizia ci pervenne non tanto da lui medesimo in una delle lettere scritte al p. Benci, ma pure dagli Annali mss. di Raffaelle Sozi perugino, da una lettera di Bonifacio Gaetani al Bonciario inedita nel carteggio allo stesso Bonciario diretto e già ricordato, e da una altra lettera inedita del medesimo Bonciario presso di noi.

IV. Carmina ec. Una sua elegia elegantissima mss. ed indirizzata al Cardaneto, abbiamo vista noi stessi fra le schede erudite del fu ab. Cavalucci ora nella Biblioteca capitolare di Perugia. Il Bonciario scrivendo al Cardaneto (1), gli rammentò con lode i versi di Baldassarre.

V. Storia del trasporto della colonna di marmo pario che Paolo V. fece drizzare avanti la Basilica di S. Maria Maggiore mss. La notizia ci viene dall' Averbecke nella di lui opera postuma degli avanzi di Roma tradotta da Domenico Rolli e pubblicata in Londra 1739. (2) L' Averbecke aggiugne che l' Ansidei ne compose anche la Iscrizione, che aggiunta alla stessa colonna si osserva. Dal Lauri, e dall' Eritreo sappiamo come egli compose in Roma più iscrizioni per pubblici edificj.

VI. Breve Storia degli Archivj papali mss. Il ch. p. Abbate di Costanzo ci assicurò di averla vista in quegli archivj mentre, nel 1810. si disponevano per andare a Parigi.

ANSIDEI FABRICIO. Fu Giureconsulto di qualche merito, e da prima si trattenne con il Cardinale Monaldi nella sua Legazione di Bologna in qualità di Uditore; passò quindi ai servigj del Cardinale Altieri, che divenne Pontefice con il nome di Clemente X. (3) Mentre egli si rimase in Bologna col Monaldi, vi diede alla luce.

I. Decisiones ex nonnullis causarum per ipsum (Fabricium) *Bononiae decisarum ad Benedictum de Ubaldis S. R. E. Cardinalem amplissimum Episcop. Perus. et Bononiae de Lat. Legatum cum summariis et rerum indice copiosissimo. Bononiae typis Clementis Ferroni MDCXXXVII. fol.*

II. Orazione il lode di S. Andrea Apostolo Protettore dell' Accademia degli Insensati. La notizia ci perviene da Ottavio Lancellotti nelle sue Effemeridi inedite all' anno 1629. in cui la recitò, si deve credere pertanto, che egli fosse aggregato fra quegli Accademici, ma il suo nome è taciuto dal Vincioli nel suo catalogo a stampa (4), ove molti altri se ne omettono (5).

ANSIDEI GIUSEPPE. Da Vincenzio Ansidei, e da Proserpina Alfani nel 1642. venne alla luce questo coltissimo cavaliere. Perchè da prima in qualità di Paggio, poi di Gentiluomo, si trattenne qualche anno alla corte di Toscana, divenne nel maneggio delle armi espertissimo, e Scrittore peritissimo in cavalleresche materie. Volle riunire a queste discipline anche le matematiche, e la poesia, e fattosi come protettore dei Letterati in patria, nel 1673

(1) *Epist. Lib. I. N. 11.*

(2) Veggasi la *Roma Antica del Nardini lib. III cap. 2. opp. vol. I. p. 331. Rom.* 1771. ove è riferita questa notizia dell' Averbecke.

(3) *Lancellotti Scorta sacra mss. 6. Decembre*

(4) *Vincioli Poeti Perugini I.* 145.

(5) Vedi l' articolo di *Gasparo Bartoccetti*.

pubblicò con le stampe perugine; e con sua dedica al Cardinale Facchinetti le poesie di Costanzo Ricci, di cui vedetene l'articolo; ed aggiugne in quella dedica stessa come a ciò si era mosso, imperciocchè muorendo il Ricci, lasciò a Giuseppe le sue molte Poesie, e che vivendo glie ne indirizzò talvolta, come in augurio del nuovo anno, e per essortarlo a lasciare la caccia, e proseguire gli studj poetici, ne' quali pure bene inteso mostravasi. Ebbe così luogo fra gli Accademici insensati di Perugia, e di cui fu principe per qualche tempo, fra quelli della Crusca, (*) fra gli Accademici ravennati, e fra gli Arcadi con il nome di Corisco Malateo.

L'avere molto profittato della così detta scienza cavalleresca, che anche a suoi giorni formava, e distingueva la nobile educazione, e l'esserne divenuto perito per modo, che il suo giudizio, ed il voto suo venivano ricercati anche di fuori, fu cagione che egli più volte rimanesse impacciato e turbato in gravi contese cavalleresche, ed in pericolose nimicizie. Egli stesso ce ne racconta talvolta in un di lui giornale mss. e specialmente sotto gli anni 1666, 1667. L'Ansidei per causa di somiglianti brighe cavaleresche, fu in Roma richimato più volte, dovette sofferire degli arresti, e soccombere a gravissimi dispendj. Ci narra egli stesso come per sei anni continui dovette soggiornare fuori di patria, facendo dimora in Firenze, obligato talvolta a scolparsi per via di stampe, con que' manifesti cavalereschi che allora erano in uso.

Giuseppe ebbe moglie e due figliuoli, Filippo, e Marco-Antonioo che poi fu Cardinale. Nel Maggio del 1707 morì di anni 65. Il Vincioli ne scrisse una breve vita, che si trova a stampa fra le notizie degli Arcadi defonti (1), e compose nella sua morte un sonetto stampato ne' Giuochi olimpici di Arcadia (2), ristampato poi fra le sue rime (3); e per qualche suo genio poetico l'Ansidei fu pure mentovato con lode dal Crescimbeni (4). Scrisse.

I. Trattato cavalleresco contro l'abuso del mantenimento delle private innimicizie. 8. Perugia 1691. E' dedicato al Granduca di Firenze. Il Marchese Maffei nella sua Scienza cavalleresca fece menzione di quest' opera (5), e commendò la scelta dell'argomento, e nel tempo medesimo scusò l'Autore se trattando lo stesso, non avea scritto come dovea. Se ne ha un' estratto ne' Giornali di Modena (6), e negli Atti degli Eruditi di Lipsia (7).

II. Scrittura in materia cavalleresca in difesa del Conte Cesare Facchini fatta nel 1701. per commissione di Monsig. Marsilj Vescovo di Perugia. Si ha la notizia dal suo giornale, e forse n' è un' esemplare fra mss. della Magliabecchiana (8), ove si hanno pure delle sue lettere scritte al Magliabecchi (9).

(*) Veggasi il Catalogo di quegli Accademici pubblicato dal nostro ch. amico Sig. Canonico Moreni nella sua edizione delle *Lettere del Redi pag.* 134.

(1) *Vol. III. pag.* 368.

(2) *Pag.* 82.

(3) *Pag.* 107.

(4) *Coment. alla volg. Poesia IV.* 165.

(5) *Lib.* 11. *cap.* 4.

(6) *Pag.* 78.

(7) *Pag.* 471.

(8) *Cod.* 43. (9) *Cod.* 125.

III. Giornale di varj fatti seguiti in Perugia ed altrove dal 1701. al 1705. mss. Si trova peraltro proseguito da Filippo suo figliuolo fino al 1728. A questo Giornale precedono alcuni avvertimenti a suoi figli, cui ne raccomanda l'osservanza e la custodia, aggiungnendo come non eragli mai caduto in pensiero di pubblicarli per via di stampe, come avea fatto il Conte Pietro Baglioni. Veggasi il suo Articolo.

IV. Simboli morali e cavallereschi mss. Ce ne diede contezza il Vincioli, ed originalmente li abbiamo visti noi stessi presso quelli di sua famiglia. Ne fece menzione anche il Cinelli (1), assicurandoci come l'Autore era nella ferma determinazione di pubblicarli per via di stampe.

V. Risposte e decisioni cavalleresche mss. Si rammentano anche esse dal Vincioli.

VI. La Beltà di Fillide ad ammaestramento a non amarla. Ode platonica. Ci viene ricordata dallo stesso Cinelli nel luogo citato. Ha versi in alcune raccolte poetiche degli anni 1672, 1693, 1698, ed in altre ricordate dall' Oldoino che omise quelle cose a stampa sortite dopo la pubblicazione del suo Ateneo. Giuseppe ha pure versi fra i *capricci poetici degli Accademici insensati. Perug. 1698.* Il Vincioli ne suoi poeti perugini pubblicò pure qualche saggio delle rime di Giuseppe Ansidei, (2) e di Filippo suo figlio, (3) che ci basti di averlo qui nominato.

ANSIDEI MARCO ANTONIO. Omettendo un M. Antonio seniore perchè compositore, ed editore di pochi versi, e di cui trovansi scarse memorie nell'Alessi fra gli Elogj, nel Jacobilli, e nell' Oldoino, terremo or qui ragionamento di M. Antonio forse III. di questo nome in quell' illustre famiglia, e che ascese all' onor della porpora.

Noi ci serviremo per la maggior parte delle memorie che di lui raccolsero il ch. Mariotti, e Giuseppe Belforti, per ordinare la serie de' Vescovi perugini non mai pubblicata, come di farlo assai necessario sarebbe; così dimenticheremo più facilmente le memorie, che anche di M. Antonio pubblicarono il Vincioli fra le notizie de' Cardinali perugini, ed il Cardella nella sua storia del Cardinalato non sempre esatti.

Da Giuseppe Ansidei di cui abbiamo parlato, e da Dejanira Eugeni M. Antonio trasse i natali nel settembre dal 1671. Ricevute che ebbe in Patria le prime istituzioni letterarie, nell' anno 16. dell' età sua fu collocato nel collegio Clementino di Roma. Ivi attese principalmente allo studio della Giurisprudenza, e tornato in patria vi prese le dottorali insegne nel 1694. ma prima del 1708. non ebbe luogo nel collegio de' Giurisprudenti, e quando già il genitore lo avea mandato di nuovo in Roma fino dal 1701. a trafficare i suoi molti talenti, provvedendolo di buoni assegnamenti perchè colà si potesse mantener con decoro, e perchè con più facilità potesse inoltrarsi nella carriera della prelatura romana, incominciando dal Referendariato dell' una, e dell' altra Segnatura. Tutte queste notizie omesse dai lodati Scrittori, noi le abbiamo potute apprendere dai Ricordi mss. di Giuseppe suo padre, nell' antecedente articolo già rammentati; da

(8) *Bibl. vol. I.* 46.
(9) *Poeti perugini II.* 295.
(10) *Loc. cit.* 301.

quali sappiamo pure che nello stesso anno 1701 ebbe onorata stanza fra gli Arcadi di Roma col nome di Aristandro.

Egli incominciò tosto a farsi distinguere in quella dominante, con una orazione latina, che recitò nel dì 5. maggio dello stesso anno 1701. nella Cappella Pontificia tenuta in S. Giovanni Laterano, e che fu molto applaudita dal Pontefice stesso, il quale, per quanto scrive Giuseppe, fu allora che incominciò a dargli buone e certe promesse di futuro avanzamento. Non meno di onore si procacciò nel gennajo dell' anno vegnente 1702. con altro discorso pubblicamente recitato nella Accademia di Propaganda, di cui già facea parte; ne le sue speranze e quelle del genitore andiedero smarrite, imperciocchè nell' anno 1702. Clemente XI. lo dichiarò Prelato, ed il Cardinale Sacripanti assai favorì i di lui avanzamenti. Essendo egli Accademico arcade, in uno scisma che si suscitò in quella società letteraria nel 1713. non si seppe a chi meglio rimetterne la causa, che a Monsig. Ansidei, *per cui* allo scrivere dello Zeno, *tutti hanno stima e rispetto* (1); e fu eziandio uno di quei Prelati che frequentavano la casa di Monsig. Severoli, per occuparsi in eruditi ragionamenti (2).

Il Pontefice Clemente, che già ne avea concepita altissima stima, nel 1704. gli delegò la visita del convento di S. Apollonia di Monache claustrali, e nel 1705. lo fece Prelato della Congregazione dell' Indice, e Ponente del Buon Governo; e perchè il Pontefice stesso non lo perdeva mai di vista, nell' anno vegnente 1706. gli conferì l' Auditorato della Segnatura di Giustizia, ed un beneficio in S. Salvatore in Sasso di Monte Malbe.

A misura che la stima, ed i meriti dell' Ansidei crescevano, si aumentavano pure le beneficenze sovrane; perciò nel 1712. fu eletto Auditore della Camera, e fu allora che Michele Angiolo Benincasa gli dedicò l' edizione delle Decisioni rotali di Monsig. Angiolo Benincasa seniore, e che si pubblicarono nel 1714. Ne furono quelle le sole cariche che M. Antonio sostenne nella Corte di Roma, imperciocchè nel 1716. fu dichiarato Segretario della Congregazione del Concilio, quindi Votante di Segnatura di Grazia, e nel 1717. Assessore del S. Officio, e Canonico di S. Pietro, quando avea già ottenuti altri pingui beneficj per favore sovrano nel contado perugino.

Innocenzo XIII. lo avea già creato Vescovo di Damiata, e Vescovo assistente al soglio, e nel decembre del 1726 in pieno concistoro fu eletto Vescovo di Perugia sua patria. In quel concistoro medesimo il Pontefice lo avea creato Cardinale, ma riserbandone l' elezione in petto, non lo pubblicò che nel 1728 col titolo di S. Pietro in Montorio, che poscia mutò in quello di S. Agostino, e cambiamento dal Guarnacci non avvertito (3). Trattenevasi pure in Roma, e prima di partirne cuoprì altre importantissime cariche della Corte papale, che ci dispensiamo di riferire; e nel mese di luglio del 1728 venne a riunirsi a questa sua dilettissima sposa, e furono questa sua essaltazione, e questa sua venuta celebrate con assai bella raccolta poetica stampata in Perugia nello stesso anno, ed ove hanno pur versi fra gli altri i celebri Francesco Maria della Volpe, Do-

(1) *Lettere vol. II. pag.* 221.
(2) *Vite degli Arcadi Illustri II.* 286.
(3) *Vol. II. col.* 509.

nienico Rolli, Lorenzo Guazzesi, ed Agostino Cotta.

Molte, e provvidissime furono le cure di questo suo ministero, ma nel mentre che egli zelava per lo splendore della sua Chiesa, per la santità del suo clero, per il vantaggio degli studj pubblici alla episcopale cura commessi anche in Perugia, e per tutto altro che potea rendere l' episcopato suo esemplare, e glorioso, morì in Roma nel Feb. del 1730. Compiuti i suoi funerali nella Chiesa titolare, vi fu sepolto con la seguente epigrafe, procuratagli da Filippo Ansidei suo fratello.

D. O. M.
MARCO ANTONIO
TIT . S . AVGVSTINI . PRAESBIT.
S. R. E. CARDINALI . ANSIDAEO
PATRICIO . ET . EPISCOPO . PERVSINO
PIETATIS . SAPIENTIAE . ET . IVSTITIAE . LAVDE
COMMENDATISSIMO
KAL . SEPTEM . MDCLXXI . NATO
XVI . KAL . MART . MDCCXXX
VITA . FVNCTO
FRATRI . SVO . AMANTISSIMO
PHILIPPVS . COMES . ANSIDAEVS
MOERENS . POSVIT.

In qualche risarcimento che fu fatto nella chiesa di S. Agostino di Roma, i suoi due nepoti Vincenzio, e Marco Antonio, nel 1760. alla prima aggiunsero una seconda iscrizione; e nei sontuosi funerali che si celebrarone nella Cattedrale di Perugia, recitò l' elogio funebre Carlo Bruschi, e che vide la luce nel 1731. Nel 1785 il Conte Reginaldo suo pronepote, e di cui discorreremo nell' articolo che siegue, dalla chiesa suburbana di Piscille, ove i precordj del Cardinale si conservavano, perchè egli medesimo quella chiesa amò teneramente, li trasportò con solennità nella vicina chiesa di S. Costanzo.

Il Cardinale Ansidei amò le buone lettere non meno degli studj più gravi; fu poeta, ed il Vincioli ha pubblicati pochi saggi di sue Rime (1). Si dilettò eziandio degli studj di Antichità e Monsig. Fontanini rammentò (2) » Il cospicuo Museo di Monsig. » Marcantonio Ansidei Arcivescovo di » Damiata prelato inteso allo acquisto » delle cose istruttive ».

Ma le sue produzioni letterarie a noi giunte sono assai scarse, ed appena possono noverarsi le seguenti.

I. Oratio de Christi Ascensione habita in Sacrosanta Lateranensi Basilica coram Sanctissimo Domino Nostro Clemente XI. mss.

II. Discorso recitato in Propaganda intorno a diversi punti di Storia Ecclesiastica controversi dal Concilio di Trento mss. Scrive Giuseppe suo padre nel di lui giornale, che M. Antonio mandò questi due discorsi al Dottore Pellegrino Dandi per essere stampati nel giornale di Modena.

III. Vera Relazione di lettere e brevi scritti e di congregazioni depu-

(1) *II.* 301.
(2) *Comentar. di S. Cosm.* 77.

tate colle loro risoluzioni sotto il Pontificato di Papa Benedetto XIII. concernenti l'accettazione della costituzione unigenitus *e sua formola da farsi dal Sig. Cardinale Novilles*. Opuscolo di sole 13. pagine senza nome di Autore, e senza date. Se ne ha anche la traduzione in francese come mi assicurò il Ch. Monsig. Airenti Vescovo di Savona, Bibliotecario già della Casanattense, e si sa come l'Ansidei scrisse questo opuscolo mentre era Assessore del S. Officio (1).

IV. Institut. Jur. Canon. Compend. mss. L'abbiamo osservato presso quelli di sua famiglia.

ANSIDEI MARCO ANTONIO. Nepote dell'antecendente, e fiorì ne' primi lustri del secolo XVIII. Fu Cavaliere Gerosolimitano, e dalla opera che siamo per riferire, sappiamo che fu addetto agli studj filosofici. Fu anche Accademico redivivo. Abbiamo del suo.

I. Propositiones ex universa Philosophia selectae et ad disputandum praepositae. Romae typis de Rubeis 1752 in 4.

ANSIDEI REGINALDO. Questo cultissimo cavaliere perugino, che ebbe i natali da Vincenzio Ansidei, fiorì alle buone lettere poco dopo la metà del secolo XVIII. Il suo spirito, ed i suoi non volgari talenti lo fecero pure distinguere e nella patria, e fuori di essa. Fino da giovane coltivò l'amena letteratura, e la poesia specialmente, e nella quale si distinse talvolta. Fu membro di varie Accademie, ed in Perugia fu Assessore della Accademia augusta, e Vicecustode della colonia arcadica. Ebbe strette relazioni con varj letterati d'Italia, e specialmente con i celebri Tiraboschi, ed Amaduzzi, del quale presso i suoi eredi rimangono due copiosi volumi di lettere, oltre la dedica che si ha alle stampe di una porzione del suo terzo volume degli Aneddoti romani. (2) Ma fra suoi amici di lettere non si vuol passare sotto silenzio il celebre Consigliere Giovanni Lodovico Bianconi, di cui l'Ansidei divenne genero; ed a lui pertanto si debbe la pubblicazione di due lettere dello stesso Bianconi sopra alcune notizie intorno a Pisa, e Firenze scritte al Principe Serenissimo di Prussia, e che allo stesso Principe il Conte Reginaldo ne intitolò l'elegantissima ediziono lucchese del 1781. Ne è piccola gloria per lui, e de' fasti della illustre famiglia sua, sapere come il letteratissimo Bianconi fin dal 1775. incominciò a scrivere le eleganti, e dotte sue *Lettere Celsiane* al Tiraboschi nella amenissima Villa Ansidei del Mandoleto.

L'Ansidei rimaneva pure onorato dal favore dell'Elettore Bavaro Palatino, che lo creò suo Ciamberlano, e da quello eziandio dell'Elettore di Sassonia, ammendue sollevati alla Regia potestà, e da quali ne riportò premj ed onori. Premuroso il conte Ansidei di sempre promuovere il vantaggio, e l'utile delle belle Arti, nel 1788. con i torchj perugini diede nuovamente alla luce una lettera di Filippo Hackert Pittore tedesco *Sull' uso della vernice nelle pitture*, e con sua lettera la indirizzò all'ab. Tommaso Puccini Pistojese. Ma l'Ansidei terminò i suoi giorni nel 1606. avendo alle stampe le seguenti produzioni lasciate, oltre molti altri versi nelle troppo frequenti collezioni poetiche, e che di ricordar sempre non giova, (3) siccome qualche altra sua lezione accademica.

(1) *Bercastel Stor. del cristian. lib.* 87. §. 182.
(2) *Pag.* 368.
(3) Come di non ricordare ci giova talvolta que' semplici Scrittori di po-

I. Per le faustissime Nozze del serenissimo Principe di Sassonia con la serenissima Real Principessa Maria Carlotta di Sardegna poemetto. Perugia 1782. 8.

II. Versi sciolti in lode della Santità di Pio VI. Modena 1782. *8.*

III. Nelle fauste nozze della nobil Signora Carolina Jakson di Livorno, col nobile Signor Cavaliere Francesco Spannochi versi sciolti. Perugia 1781. 8.

IV. Orazione funebre in morte di Aurelia Meniconi detta nell' Accademia Augusta. Perug. 1781. 8. riunita a varie composizioni poetiche.

V. Dissertazione apologetica in cui si confutano alcune obiezioni al suo poemetto in lode di Pio VI. Modena 1781. 8.

VI. Delle lodi di Gioan Paolo Cerboni perugino professore nella patria Università e pubblico Bibliotecario. Perugia 1786. 8.

VII. Orazione recitata nella Accademia de' Forti per la morte della Contessa Marina di Marsciano Cesarei. Perugia 1791. 8. è premessa a varie composizioni poetiche.

VIII. Delle lodi di Francesco Maria Galassi Monaco Cassinese recitate nella Colonia Augusta degli Arcadi 1792. 8. è premessa a varie composizioni poetiche (1).

IX. Delle lodi del Cardinale Francesco Carrara dette nella chiesa dell' Ospedale di Perugia. Perugia 1793. 8.

X. Lettera al Sig. Marchese Ignazio Odoardi Perug. 1805. 8. Unitamente a questa lettera, l' autore volle pubblicare la relazione dei funerali fatti in Perugia a Monsignore Odoardi Vescovo della stessa Città, e distesa dall' Architetto Baldassarre Orsini; ma lo zelo del Conte Ansidei non fu favorevolmente accolto, onde contro il detto opuscolo si vide alla pubblica luce con la data di Bologna una lettera, e col finto nome del *Marchese Guglielmo di S. Fiora al Marchese Ignazio Odoardi.*

ANTINORI GIUSEPPE. Da Girolamo Antinori, e da Anna Raffaelli di Cingoli spiritosa, e coltissima Dama, che si meritò posto distinto fra le Pastorelle di Arcadia, ove talvolta si fece sentire con plauso, ebbe i suoi natali nel 1776.

Terminata la prima domestica letteraria educazione, il giovane Antinori passò a compierla nel nobile Collegio Tolomei di Siena, ove per lo spirito, l' applicazione, ed i copiosi frutti che

chi ed inutili versi; ora separatamente stampati; cui potria darsi il nome di parnasso volante, ora stampati in diverse raccolte, che talvolta peraltro, e quando possono illustrare le gesta di cospicui soggetti, dimenticare non vogliamo. Fra gli Ansidei intanto omettiamo un Pandolfo datoci semplicemente dall' Oldono, come autore di uno scarso numero di sacri versi latini. Contemporaneamente poi al Conte Reginaldo, fioriva in questa famiglia medesima Luigi Sigismondo Ansidei autore di più versi Italiani anche a stampa, e non sempre ispregievoli.

(1) Per la lunga dimora del P. Galassi Bolognese fatta in Perugia, ed i vari scritti pubblicati ad illustrare le perugine cose, onde assai benemerito si rendette della nostra storia, potea ben meritarsi questo dottissimo religioso luogo distinto con un articolo separato in quest' opera; ma noi ci siamo proposti di parlare in essa dei soli Scrittori che ebbero il nascimento o nella patria o suo contado, o le di cui famiglie furono perugine. Pel P. Galassi veggasi intanto la nostra *Bibliografia perugina pag.* 73.

ne raccolse, si fece assai distinguere. Passato in Roma per attendere agli studj più gravi nella Accadamia Ecclesiastica, poteva correre una luminosa palestra alla quale sembrava indirizzato, ed i talenti suoi ve lo avrebbero facilmente spinto, ma questa gli venne arrestata dai torbidi politici, che momentaneamente rovinarono il governo di Roma nel 1798.

Inclinato agli studj della amena Letteratura, e della Poesia italiana, vi si distingue anche oggi superiormente a molti altri, con plauso della dotta Italia. Era già il Marchese Antinori uno dei XII. Colleghi di Arcadia, ove con molte lodi i suoi versi talvolta cantò, quando nel 1806. fu pronunciato Vice-Custode della Arcadica Colonia Augusta di Perugia, cui debbe ogni miglioramento ed ogni prosperità. Ma le Autorità governative, e la patria a più grandi e meritati onori il chiamarono nel 1809. ed alla circostanza di un nuovo ordine di cose per la perugina Università degli studj, nella quale fu proclamato Professore di Letteratura italiana, come lo è attualmente, e quindi Rettore, carica che molto decorosamente sostenne fino al 1821.

Questo coltissimo Letterato, che divenne pur l'ornamento di più Accademie, pubblicò, e scrisse fino ad ora.

I. Idillj di Salomone Gesner in prosa e rima italiana recati. Parigi per Gio. Claudio Molini 1807. in 12. Firenze per Vincenzio Petrignani 1820. Nè parlarono con lode i Giornali di Pisa, e di Roma; e noi sappiamo che altri Idillj dello stesso Gessner tradotti ritiene inediti.

II. Poesie. Pisa per Niccolò Capurro 1821. Vol. I. in 12. Forma il volume XLVII. del *Parnasso degli Italiani viventi;* e ne parlano i Giornali di Roma, di Firenze, e Parigi. Questo vago ed elegante Poeta ha molti versi in varie Raccolte poetiche del nostro secolo, di cui sono forse il migliore ornamento, e molti altri inediti.

III. Dell' orgoglio letterario. Discorso stampato nel Giorn. arcadico. Gen. 1820.

IV. Elogio funebre di D. Ranieri Bini Monaco Cassinese. Perugia 1825 4. per Garbinesi e Santucci: E' rammentato con lode dai Giornali di Roma, e Firenze.

V. Della unione delle Scienze e delle Lettere alla Religione. Discorso accademico pubblicato nel Giornale arcadico Marzo 1827.

VI. Memorie biografiche del Dottore Annibale Mariotti. Sono premesse alla edizione delle sue Prose, e Rime. *Perugia 1809 e 1823. Vol. 2.* in 8. presso Garbinesi e Santucci.

VII. In morte del Conte Giulio Perticari canto funebre. Perugia 1822. 8. per Garbinesi e Santucci. Venezia 1823 con le memorie biografiche del Perticari. E' lodato dai Giornali di Roma, e di Pisa.

VIII. I bevitori d' acqua, ossia la fonte di S. Galgano presso Perugia nell' Agosto del 1824. Sermone in versi liberi, pubblicato nella Antologia di Firenze N. 56.

IX. Egloga II. di Virgilio volgarizzata, unita ad altri volgarizzamenti di viventi. Roma 1827 presso Vincenzio Raggioli 8.

X. Discorsi accademici sul Teatro, sulla Musica, sulla Nascita, e Passione del Redentore, sulla Pubblica Felicità, e per la Restaurazione della Università di Perugia. Discorsi N. X. per la distribuzione de' Premj nella stessa Accademia. N. II. detti nella Colonia Augusta degli Arcadi, e N. III. detti nella Accademia di Belle Arti in Perugia. Manoscritti.

XI. Lezioni di Letteratura italiana mss.

ANTIQUARJ JACOPO. Sopra una copiosa vita che di questo illustre Italiano noi pubblicammo fino dall' anno 1813. con i patrj tipi (1), correremo le epoche più luminose delle sue gesta.

Sembra che Jacopo della Nobile famiglia perugina degli Antiquarj sortisse i suoi natali nel 1444., o 1445. al più lungo, e forse da Stefano Antiquarj, nome veramente di famiglia, e non del solo Jacopo, come altri ha creduto, e come se fosse stato amante, e sagace ricercatore delle antichità, e questa opinione fu specialmente tenuta dallo Zeno.

Da un luogo delle sue lettere (2), ci giova aver motivo a credere, che egli ricevesse le prime istituzioni letterarie in patria dal celebre Gio. Antonio Campano, che venne in Perugia a professare pubblicamente umane lettere nel 1452. e vi si trattenne fino al 1460. (3). *Quanti ego Campanum, cujus auditorium apud Perusinos meos, tum admodum celebre puero mihi licuit ingredi, feci semper, ut ad solum ejus nomen inter molestissimas res animum recreari saepe senserim.*

Se egli attendesse agli studj del diritto, che allora tanto e sì grandemente fiorivano in Perugia, e che a quei giorni anche questa applicazione formava uno dei primi oggetti della nobile istituzione, a noi ci è ignoto, ma da una stessa sua lettera (4) sembra potersi giudicare, che a quegli studj egli l' intendimento suo non applicasse. Scrive in essa ad Agostino Pinzoni. *Nam responsa de bono et aequo paria a me considerari possunt quum Juris scientiam nullam mihi vendicem: eos inter suos libros varios, et opiniose tumultuando sedentes relinquo.* Così siamo privi di documenti, i quali ci assicurino qualmente Jacopo ne' primi anni della gioventù sua fosse occupato nella pubblica Cancelleria de' perugini Magistrati, siccome qualche nostro Scrittore a penna ha detto, e dove allora non si impiegavano che valevoli soggetti per sapienza, e dottrina, e come noi stessi abbiamo altre volte mostrato (5). Jacopo nel 1467. circa, e che può dedursi da una

(1) Un breve giudizio di questo nostro travagliatissimo lavoro si legge nel le note che il Ch. Cavalier Bossi aggiunse alla traduzione italiana della Vita di Leon X. del Dottor Roscoe I. 149.

(2) *Lib. II. ep. 7.*

(3) Perchè il celebre Gio. Antonio Campano fece qualche dimora in Perugia a professare umane lettere, e perchè travagliò più scritti ad illustrazione di questa Città, come noi mostrammo nelle *Bibliografia perugina pag.* 46. *ec.* l' Oldoino nel suo *Athen. Aug.* gli diede luogo fra gli Scrittori perugini. Noi propostisi scrivere de' soli perugini, e di quelli del contado, l' abbiamo da un tal novero ritolto. Chi volesse meglio conoscere la gesta, e la vita letteraria di questo illustre Italiano del secolo XV. vegga gli Scrittori napoletani, lo Zeno nelle *Dissertazioni vossiane, I.* 196. la vita che Michele Ferno antepose alle sue opere nella edizione romana del 1495. in cui ebbe gran parte Jacopo, il Tiraboschi, e le diligenti notizie che ne riunì Annibale Mariotti premesse alla ristampa del suo trattato *de Dignitate matrimonj* fatta in Perugia nel secolo scorso.

(4) *Lib. II. ep. 9.*

(5) Veggansi le nostre *Memorie per servire alla vita del Maturanzio pag.* 137.

epistola in versi di Paolo Marzi da noi pubblicata per la prima volta (1), era in Perugia, perciocchè in essa scrivendo *ad amicos omnes Perusiam Augustam incolentes*, aggiugne:

..... Antiquarius illic
Noster erit, sociam nec mora tange manum.

Ma furono quelli probabilmente gli ultimi periodi della sua dimora in patria, essendosi da prima acconciato in qualità di Segretario con Gio. Battista Savelli, quando egli dal Governo di Perugia a quello di Bologna fece passaggio. Lo dice Jacopo stesso in una lettera a Michele Ferno (2), parlandogli del Campano: *memini ab hinc circiter quinque et viginti annos cum in Germaniam ad conventum Ratisponensem in comitatu Cardinalis Senens. proficisceretur* (*Bononiae nam apud Sabellum ubi ego adolescentior ad epistolas, provinciae eram addictus ec.* In quale anno precisamente assumesse quel servigio con il Savello, non è sì facile saperlo, e se vi si acconciò prima che quegli lasciasse il governo di Perugia, bisogna dire come Jacopo già vi fosse nel 1468. in cui il Savelli stesso cessò da questo governo, ove però vi tornò già Cardinale nel 1480. epoca che più non ispetta ai fatti che narriamo. Questo servigio che egli tolse con il Savello, può aver dato motivo agli Scrittori perugini talvolta di credere, che Jacopo stesse non mica con il Governatore, ma con i Magistrati si bene.

Intanto Jacopo cominciava a farsi distinguere fra i Letterati, e ad essere in gran pregio fra loro, onde non è meraviglia, se il querulo Filelfo fino dal 1468. gli scrisse due lettere per ragguagliarlo delle gravi contese che colui trovavasi già astretto di sostenere col Poeta Porcellio (3); e nell'altra seco lui si trattiene in eruditi discorsi (4). Dalla prima similmente, in cui il Filelfo si protesta di volerlo amare, si comprende come questi aveva già ricevute lettere antecedentemente da Jacopo, la di cui eleganza ne commenda, e ne loda; del rimanente quel suo primo servigio col Savello gli fu ricordato eziandio da Francesco Puteolano, allorchè questi intitolò a Jacopo qualche edizione de' classici Latini, come meglio soggiugneremo fra poco. Ebbe poi ragione l'Argelati nella sua Storia della Letteratura milanese, di riprendere l'Oldoino, quando scrive che Jacopo fu chiamato in Roma dal Savello tostochè egli fu creato Cardinale (5), poichè allora Jacopo stesso era già passato alla Corte di Milano, ove si trattenne per tutto il corso de' suoi giorni, spargendo da quella Metropoli e si può dire in tutta l'Italia, i continui suoi benefici influssi a favore delle Lettere, e de' Letterati fra quali, Jacopo stesso erane divenuto il giudice, l'arbitro, ed il comune conciliare, in un tempo in cui fra i Letterati stessi troppe e continue altercazioni nascevano; laonde il Sassi, e l'Argelati gli die-

(1) *Memorie di Iacopo Antiq. pagg.* 119. 335.
(2) *Lib. II. ep.* 7.
(3) *Lib. XXIX pag.* 204. *ediz. ven* 1502.
(4) *Lib. XXX. pag.* 207.
(5) Ciò fu nel 1480. mentre era al Governo di Perugia per la seconda volta. Veggansi la nostre *Memorie dell' Antiquario pag.* 217.

dero luogo distinto fra gli Scrittori, e Letterati milanesi.

Quando Jacopo si acconciasse agli sforzeschi stipendj, non ci è facile rintracciarlo, ma forse il Sassi (1) è in errore quando vel fece passare nel 1560, imperciocchè da quel poco che noi abbiamo esposto fin quì, ciò sembra ben falso. Che egli già vi fosse peraltro nel Gennajo del 1473. noi il mostrammo (2) con documenti tratti dal Ducale Archivio di Milano, ove in quell' anno levò al sacro fonte due figliuoli di Gio. Pietro Pagano, laonde se nel 1471. era col Savello in Bologna, bisognerà dire che egli vi passasse fra il 1471. medesimo al 1473. Intorno a quella prima sua chiamata a Milano, ed alle sue prime incombenze a quella Corte, migliori notizie si potrebbero avere dalle molte sue lettere che nei milanesi Archivj ancora rimangono. Intanto siamo noi assicurati da chi le osservò dietro le nostre istanze, come il suo nome ivi mai trovasi nei registri degli impiegati al servizio del Duca Francesco dal 1450. al 1458. sebbene alcuni ve lo facessero passare anche sotto questo Principe, ma il suo nome medesimo vedesi nel carteggio dal 1474. in poi sotto il Duca Galeazzo, perchè egli lo invitò a quella Corte, e così assai meglio si verrebbero a confermare i nostri divisamenti.

Il Puteolano dicendo nella sua dedicatoria dei panegirici di Plinio, e di altri, edizione senza data: *praefuisti postea Mediolanum evocatus sub duobus principibus patre et filio ordinandis sacerdotum comitiis, tanta opinione hominum ut quod Senatus juratus olim Scipioni Nasicae tribuit, tibi miro omnium hominum consensu optimi cognomen sit inditum* (3). Bisognerebbe dire pertanto, che egli fu chiamato da que' Principi onde presiedere, ed ordinare i comizj degli Ecclesiastici, e che ciò fece con la comune approvazione. Sembra pertanto che egli da prima fosse stato chiamato a quella corte onde presiedere ad incombenze di chiesa, come quegli che era chierico anche esso; e conosciuto che ebbero que' Principi il valore di Jacopo; particolarmente nelle latine lettere in cui fu peritissimo, lo fermarono a quella Corte, ed a proprj servigj, nella importantissima carica di Segretario ducale, ed ove rimase, come vedremo, fin che a' que' Principi stessi fu quel dominio ritolto.

Da una sua lettera scritta a Jacopo Ammanati Cardinale papiense (4), ben si comprende che egli era in Milano nel 1479, e qualunque fosse poi l'epoca in cui Jacopo si recò a quella Corte, egli eravi certamente nel 1480. come chiaramente deducesi dalla soscrizione sua ad un codice membranaceo riferita dal Sassi (5). L'Antiquarj trovò già a quella Corte e nel posto di Segretario primario Bartolommeo Calchi rinomatissimo soggetto di quel secolo, e della stretta dimestichezza, che passava fra l'Antiquarj ed il Calchi ne parlò Giacomo Gherardi da Volterra in una sua lettera (6).

Dello splendore che avea egli guadagnato alla Corte degli Sforzeschi, non mancò di giovarsi a pro delle lettere, che tanto gli stavano a cuore,

(1) *Histor. lit. Typogr. Mediolan.*
(2) *Memor. di Iacop Antiq pag.* 40.
(3) Quella dedica si legge nel catalogo della Smittiana CCCXIX.
(4) E' fra le lettere dell'Ammanati *pag.* 334. *Milan.* 1506.
(5) *Sassi op. cit pag. CCXCVIII.*
(6) *Marini Archiatri pontificj II.* 237.

e dei Letterati. Dalla dedica già ricordata di Francesco Puteolano, noi sappiamo che Jacopo nel 1481. ultimo del celebre Filelfo, sovvenne costui anche di danaro, non avendone per recarsi a Firenze ove era stato invitato a professare pubblicamente la greca letteratura.

Gli fu facile, trovandosi a quella Corte, che grandemente proteggeva le lettere, di stringere onorevoli e letterarie corrispondenze, e ricevere onori da queste. Una delle prime fu certamente quella del lodato studiosissimo Francesco Puteolano, il quale nel 1482. gli dedicò i Panegirici degli antichi nella edizione principe di que' discorsi, fatta dal Puteolano stesso in Milano, ad istanza di Jacopo, come dalla dedica si apprende. (*) Che se ivi si leggono molte lodi dell' Antiquario anche per la sua generosità nell' aver sovvenuto il Filelfo, il Valla, ed il Merula ne' loro bisogni, e nelle disavventure loro, perchè in quei tempi i Letterati ne incontravano spesso, chiamandolo il migliore fra tutti i dotti, il più dotto fra i migliori, protettore delle lettere, fomentatore degli ingegni, giudice, e consigliere ottimo, sobrio, modesto, grave, piacevole, ed elegante scrittore, non minori lodi si leggono nelle altre dediche che gli indirizzò lo stesso Puteolano del libro di Chirio Fortunaziano *de ratione discendi* (1), ove rammenta i molti beneficj ottenuti da Jacopo, e perfino le onorevoli legazioni da lui sostenute per i suoi Principi. Nuove lodi a Jacopo dategli dal Puteolano, si leggono pure nelle edizioni degli Annali, e della Vita di Agricola di Tacito (2) da lui procurate.

Ma di quelle legazioni ricordate dal Puteolano, appena di una ci è la memoria rimasta, quando cioè nel 1485. fra tutti i cortigiani egli fu scelto per accompagnare a Venezia il giovanetto Lione Sforza figliuolo di Lodovico il Moro. La notizia ci fu serbata da una lettera all' Antiquario di Platto Plattino (3) milanese, buon letterato, e poeta del secolo XV. e che con i suoi versi lodò Jacopo. (4) Ma fra i versi a lui indirizzati debbono pure noverarsi quelli di Filippo Buonaccorsi detto altrimenti Callimaco, i quali leggevansi in un codice di suoi epigrammi (5). Che Jacopo annodasse poi nuove relazioni distinte, come quegli che era candidissimo, con il Poliziano, con Lorenzo de' Medici, con il Merula, con Girolamo Donato Patrizio veneto, Giovanni Pico, Bernardo Ricci, ed Ermolao Barbaro il giovane, lo abbiamo noi stessi ampiamente mostrato con la prova di documenti certissimi, e di lettere scambievoli per tutto il §. VII. dell' opera nostra, cui vogliamo oggi aggiugnere una notizia interessantissima, ed allora ignorata da noi; che il Barbaro cioè indirizzò all' Antiquario le sue animadversoni alla Cornucopia latina del Perotti, che come inedite ed esistenti nella Vaticana, sono riferite dal Cardinale Querini (6). Ne allora lasciammo di

(*) *Sassi Hist. Typogr. Lit. mediol. CCCCLXXXII. DLXXVII.* Veggasi anche il Catalogo della Biblioteca d' Elci pag. 75.

(2) La dedica di questo rarissimo libro è riferita dal Sassi nell' opera citata *pag. DXLIX.*

(1) La dedica si trova nel Sassi *op. cit. DXLVIII.* e nella Smittiana *pag. CCCXII.*

(3) *Epistolae Plattini cum tribus orationibus et uno dialogo. mediol.* 1504. *epist. VIII.*

(4) *Epigr. eleg. Lib. II. ec. pag.* 16. 49. *Mediol.* 1502.

(5) *I.* 85. (6) *Thiara et purpura veneta pag.* 106.

esporre eziandio quanto vantaggio ne riportarono le buone lettere dalle relazioni che l'Antiquario ebbe con i primi letterati de' suoi giorni, e quanto egualmente ne ritrassero questi medesimi, anche per i particolari interessi loro; imperciocchè Jacopo era divenuto il padre, l'amico, il sovvenitore, il protettore dei Letterati, e quegli solo che poneva sopimento alle troppo spesse e fiere quistioni che fra loro amaramente sorgevano.

Ne qui termina il novero de' suoi amici di lettere, fra quali debbe pure aver luogo il letteratissimo Jacopo Gherardi da Volterra. Noi nol dimenticammo per avventura, ed ai monumenti allora citati, vogliamo oggi aggiugnere in maggior prova di codesta relazione, altre lettere inedite tratte da un codice della pubblica Biblioteca di Volterra a noi fatte conoscere dopo la pubblicazione dell' opera nostra; e perchè l'Antiquario fu di molta utilità al Gherardi presso la Corte romana, ove era impiegato, non lascia di ringraziarlo e mostrarglisi grato, senza che se ne dimenticasse, come avviene facilmente talvolta, quando il Volaterrano stesso montò all' onor della porpora. Così per mezzo di nuove lettere inedite talvolta, abbiamo rinvenute nuove letterarie sue relazioni con Gian Giacomo Ghilini milanese Segretario ducale anche esso, con Sigismondo da Fuligno, con il Cardinale Arcimboldo, Raffaelle Cardinale di S. Giorgio, con il Cardinale Alessandrino, Ugolino Verino, e Marsilio Ficino che ammendue lo appellarono a giudice delle opere proprie, assicurandolo questo ultimo della molta riputazione, in cui il tenevano i celebri Accademici platonici di Firenze. A questi distinti soggetti vogliamo aggiugnere il celebre Poeta latino Gio. Battista Mantovano (1), che ne suoi versi lo encomiò, Gio. Antonio e Flaminio, Niccolò Lucari dottissimo Cremonese (2), e Girolamo Morone buon Letterato milanese, di cui rimangono ancora più lettere inedite scritte a Jacopo, il quale lo restituì in grazia dei signori suoi Lodovico ed Ascanio, dalla quale quell' illustre ministro, e cortigiano erano caduto, come recentemente mostrò il ch. nostro amico defonto Conte Rosmini (3); e bisogna dire in sostanza, come tutti i Letterati migliori d' Italia cercavano a gara la relazione, e corrispondenza sua.

Ma i Letterati medesimi, non furono mica paghi della sola relazione di lui, e del semplice suo carteggio, e si offerirono bene spesso a presentargli onori ed omaggi anche maggiori. Imperciocchè il Valla gli dedicò la sua versione dal greco della Introduzione ai principj medici di Galeno, e che neppure esso mancò di scrivergli lettere. Michele Ferno il suo trattato latino delle Legazioni italiche, e nel 1495. con assai più soddisfazione di Jacopo stesso, come è da credere, gli indirizzò una quasi completa collezione delle opere del Campano suo precettore, e con una dedica piena delle lodi stesse di Jacopo; dovendosi aggiugnere eziandio, come Jacopo fu veramente il più sollecito promotore presso il Ferno, perchè questi desse alla luce le opere del medesimo Campano, deducendosi ciò meglio dalla dedica stessa. Ma e quante lodi non profuse a Jacopo il letteratissimo Lodigiano Franchino Gaffuri in una dedica a Lodovico il Moro, ed in altra a Jacopo stesso intitolandogli la prima edizione di alcune operette dell' elegantissimo Maffeo Vegio? Quante non ne profuse Lancino Curzio milanese ne' suoi versi, e quante

(1) *Opp. vol. III. pag. 316. 317. Antuerp. 1576.*
(2) *Arrisi Cremona Illustrata I. 357.*
(3) *Rosmini vita del Generala Trivulzio II. 284.*

non glie ne inviò? Così nel lodarlo anche con questo mezzo, non si rimase taciturna la musa di Giovanni Biffi altro poeta milanese suo contemporaneo.

Che se i Letterati furono in verso di lui sì giusti e liberali, non lo furono meno i Principi suoi, da quali ottenne la milanese cittadinanza, ed ecclesiastiche prebende come uomo di chiesa, non meno che dai Pontefici Sisto IV., ed Innocenzio VIII. che lo noverarono fra loro familiari, sebbene lontano dalla Corte romana.

Quando nel 1499. il politico stato di Milano cambiò di fortuna, e di aspetto pel nuovo dominio che ne tolse Luigi XII. Re di Francia, cacciandone gli Sforzeschi, non si cambiò, nemeno divenne la riputazione di Jacopo; ma non abbiamo niuna certezza, anche dopo il silenzio degli Scrittori milanesi, che Jacopo stesso da Segretario ducale passasse ad esser poi Luogotenente generale di quegli Stati, come narra qualche nostro Scrittore. E perchè anche questi avvenimenti, non furono causa che i Letterati desistessero di onorarlo, ora con indirizzargli le opere loro, ora col fregiar queste stesse delle sue lettere; noi troveremo che Filippo Beroaldo gli indirizzò la sua parafrasi latina della canzone del Petrarca in lode della Vergine, che il Corio, Frate Agostino Giustiniani dottissimo Poliglotto de' suoi giorni, ed Alessandro Benedetti medico veronese (1), fregiarono le opere loro con lettere di Jacopo, che posero alla testa di esse. Ne qui cessarono questi onori, imperciocchè Matteo Bandello gli indirizzò la sua Novella XIX., ed Aldo Manuzio nel 1509 gli intitolò con onorevolissima dedica la bella edizione sua degli opuscoli di Plutarco.

Che Jacopo pubbliche lezioni tenesse in Milano, come altri suppose, ne manca ogni monumento, o almeno a noi rimangono ascosi, e siamo pure d' avviso come una somigliante occupazione dovea rendersi incompatibile con quella di Segretario ducale. Ma egli forse per bene delle Lettere, di cui fu zelantissimo sopra quanti lo furono nell' età sua, prese altri forse ad istruire; e noi non sappiamo se si abbia da togliere strettamente per una istruzione letteraria, quanto scrive di se stesso nelle Selvette Niccolò Liburnio (2). » Lontanatomi adunque dal mio tugurio paterno dirizai » lo camino verso la celebratissima città di Milano, dove altre fiate io avea udito dotte lezioni da quel Jacopo Antiquarj, il quale in studj di » ciascuna intiera disciplina a niuno » altro del tempo nostro, è giudicato » secondo. » Il Fontanini ebbe forse in vista questo luogo del Liburnio, quando nella Biblioteca italiana scrisse, come quegli aveva chiamato l' Antiquario col nome di Amico, ma fu bene corretto dallo Zeno, osservando come il Liburnio non diede a Jacopo il nome di Amico, ma si bene quello di Precettore, per averne le sue lezioni ascoltate (3).

Non vi è certezza che Jacopo sul cadere del secolo XV. e sui primi anni del vegnente tornasse a rivedere la patria, come qualche nostro Scrittore ha opinato, e dove forse dopo che ne partì non fece giammai ritorno; ma che egli poi per la patria sua serbasse costantissimo amore, ci si manifesta

(1) Pubblicando noi le Memorie dell' Antiquario, ometemmo di ricordare una altra lettera di Jacopo al Benedetti, e che questi stampò in testa della sua Notomia Venezia 1502. e notizia che dobbiamo al fu dotto Bibliotecario Morelli.

(2) *Le Selvette pag.* 4.

(3) *Eloq. ital. I.* 457.

da più luoghi delle sue lettere, buona parte di cui si trovano scritte a suoi concittadini Giovanni Maria Vibio, Paolo Magno, Mariano Bartolini, Jacopo Paolini, Baglione Vibj, Costanzo Florenzi, Francesco Baglioni, Leandro Peragallo, e Francesco Maturanzio, che gli fu amico e parente; e noi abbiamo pubblicate più lettere sue inedite indirizzate allo stesso Jacopo, che ci furono utili onde scrivere le vite di ammendue questi perugini dottissimi. Nello scambievole loro carteggio meglio si comprende l'amore che Jacopo anche lontano portava alla amatissima sua patria, che tanto bramava di rivedere, come meglio noi stessi facemmo conoscere, non dimenticando essa i beneficj che questo suo degnissimo figlio le procurò anche lontano. Ma essa dovette piangerlo estinto nel 1512. ultimo de suoi giorni, e dopo che per opera dell' Imperatore Massimiliano rivide gli Sforzeschi in Milano, ma per cortissimo tempo, poichè egli non sopravisse che brevissimamente a quel ritorno medesimo, e fu sepolto in S. Pietro in Glassiate, avendoci lasciati piccioli, ma preziosi saggi del saper suo ne' brevi scritti, che sono.

I. *Oratio Ja. Antiq. pro Pop. Mediol. In die Triumphi ad Lodovic. Regem Francorum et Ducem Mediolanensium Invictissimum*. In fine: *Impressum Mediolani per Alexandrum Minutianum die XXVIII. Junii MCCCCCIX. cura et impensa Franchini Gaffuri laudensis cum privilegio. 8. grande* (1) Rarissimo opuscolo posseduto da noi, e ricordato anche dal Cinelli nella Biblioteca volante, ma dimenticato recentissimamente dal Sig. Guillon nella sua Notizia sulla edizione principe delle opere riunite di Cicerone fatta dal Minuziano, ove riferisce il catalogo delle sue stampe fino al 1517. Seguitava dunque Jacopo a dimorare in Milano nel 1509. quando il Re Lodovico già Signore da dieci anni di quel Ducato, nel 1509. riportò una segnalata vittoria sull' esercito de Veneziani non lungi dall' Adda, e volendolo i suoi sudditi riceverlo in Città a somiglianza di trionfante, all' Antiquario, che godeva riputazione di gran Letterato, e forbito Oratore, affidarono l'incombenza di stendere una orazione opportuna alla festevole circostanza. Egli la compose, ed il letteratissimo Franchino Gaffuri Lodigiano la pubblicò facendovi precedere una lettera all'altro lodigiano Filippo Bonino. Ivi si dice che il Popolo milanese avendo ordinata una magnifica festa, Jacopo dovea recitarvi l'orazione, che compose ad istanza di uomini gravissimi, ma che per alcuni impedimenti di luogo, e di tempo, non essendosi potuta recitare, Jacopo fu pago che si presentasse al vittorioso Monarca. Dal modo come si esprime l' Oldoino nell' articolo di Jacopo, pare certo che non vedesse nè questa, ne la seguente opera di lui.

II. *Epistolae eruditissimi atque optimi viri Jacobi Antiquarij perusini. Impressae Perusiae apud Leonem opera et industria Cosmi Veronensis cognomento Blanchini. Anno a partu Virginis MDXIX. 4o.* Rarissimo libretto. Da una soscrizione dell' editore che fu Gio. Maria Vibio, (2) uni-

(1) Non è certamente da credere che ne esista una edizione anteriore di un decennio, come pare che voglia assicurarcene l' Audifredi *Ediz. Rom. pag.* 451. e sulla sua autorità il Denysio *An. Typogr.* 491. e Panzer *II.* 549. e ciò vien contradetto anche della storia de' fatti.

(2) Non sappiamo quali meriti di Letteratura avesse questo Raffaelle Vibj, cu Papirio Pontano viterbese inviò un' epigramma latino, che si trova in fondo

ta alla data tipografica, pare che egli non ne desse che un saggio delle lettere di Jacopo, e che divise in due libri ne comprendono sole 78. con promessa di darne altre in seguito, il che non si vide fatto. Ma le lettere di Jacopo scritte per i suoi Signori mentre fu loro segretario, devono essere state moltissime, e moltissime potrebbero esserne ne' pubblici archivj milanesi, da non divenire poi sempre utili a meglio conoscere le gesta dell' Autore, come sono quelle pubblicate dal Vibio, e le molte altre ora edite ora inedite scritte al Maturanzio, al Corio, al Ferno, al Gherardi, al Giustiniani, al Benedetti, ed altre che abbiamo già mentovate, e di cui tenemmo già conto nella vita che ne pubblicammo.

III. Carmina. Sebbene l' Oldoino scriva, che Jacopo lasciasse un libro di Epigrammi, a noi di sue poesie latine pochi saggi rimangono. Nella orazione citata ed in fine di essa si legge di Jacopo un carme in lode del Monarca francese, che encomiò nella orazione medesima, ed è di qualche eleganza; altri brevissimi saggi li abbiamo nelle sue lettere (1), ripetuti in ultimo luogo del codice 306 della pubblica Biblioteca di Perugia. Noi stessi riferimmo altrove i versi da lui stesso dettati in lode di Aldo Manuzio (2), e la notizia di qualche altro brevissimo saggio ci viene dall' Argelati negli Scrittori milanesi; (3) come fra le lettere inedite scritte da Jacopo al Gherardi esistenti nella Biblioteca volaterana, si leggono i seguenti, con i quali egli termina una lettera al Ferno, e che noi pubblichiamo perchè così anche questi pochissimi saggi suoi poetici sieno come altri alla pubblica luce.

Gemmae quid faciant nescis tua quae gerit uxor?
Culta peregrinis mercibus appetitur.

Ad Fabianum Carmelitam

Mantua quod geminos dederit, Fabiane, Marones
Ne mirere, olim condita vate fuit.

Ad (sic)

Mos fuit excelsas summis in montibus arces
Condere, et hinc populis quaerere praesidium.
Cum Jove tunc mihi res credebatur haberi,
Ille et enim posito fulmine inermis erat:
Inde pares animos rerum sors una tenebat,
Justius obsequio cum foret Imperium.
Ast ubi se nimium circumsepsere tyrannum
Ars Jovis edocuit moenia concutere.
Nil Arces nil saxa valent surgentia in altum
Vindictam populi Numina dum peragunt

alla Grammatica di Apollonio Donato nelle sconosciutissima edizione perugina del 1517. del Bianchino veronese. Veggasi in seguito la nostra *Notizia bibliografica sulla Tipografia de' Cartolari ec.*

(1) *Lib. I. N.* 20. 32. 33. *Lib. II N.* 40.

(2) *Memorie dell' Antiquario pa.* 120.

(3) *Argelat. de Sscript. Mediolan.*

De Mennenio Quaestore avaro
Quaestor opem tulerit tibi cum Mennenius, illi
Si . . . . quidquam mittere, mitte boves.

IV. Modus habendi displicentiam peccatorum mss. Fu scoperta per noi la prima notizia di questa sua operetta inedita, ma smarrita meno di un saggio che pubblicammo nella sua vita (1) traendolo da un codice della pubblica Biblioteca di Perugia. Altre sue produzioni non ci sono note, o perchè egli non le scrisse, o perchè non esistono; e noi non sappiamo pertanto su quali fondamenti in un Dizionario storico pubblicato a Napoli nel 1791. (2) si potesse scrivere, che Jacopo lasciò più opere inedite.

ANTIQUARJ NICCOLO'. Figliuolo di Severo Antiquarj, e nepote di Jacopo, di cui a preferenza di altri suoi nepoti se ne meritò la benevolenza, e l'amore. Trasferitosi pertanto Niccolò a Milano, ivi sotto la direzione di Jacopo applicossi seriamente agli studj. Professò quindi la Mediciua, e nel secolo XVI. ebbe luogo nel collegio medico di quella città. Lazzaro Agostino Cotta ne fece menzione nella sua appendice alla Storia de' Medici milanesi pubblicata da Bartolommeo Curzio, e dove per errore lo chiama figliuolo di Jacopo, quando dovea dirlo nepote. Giorgio Valla ad istanza di questo dotto Medico tradusse in latino dal Greco l'introduzione di Galeno ai principj medici che poi dedicò allo Zio Jacopo come si disse nel di lui articolo. Niccolò poscia contrasse matrimonio in Milano con una nobile donzella per nome Bianca, e da cui ebbe due figliuoli chiamati Aurelio, e Valerio, i quali vivevano circa la metà del secolo XVI ed il Puccinelli nella sua cronaca glassiatense parlando di Bianca, che fu sepolta nella tomba di Jacopo, chiamò Niccolò Medico celebratissimo; ed il Poeta milanese Lancino Curzio lo celebrò ne' suoi versi (3); e così Pietro Leoni Vercellese nuovamente encomiandolo, ne rileva l'abilità sua nella Medicina, e nella Poesia. L'Argelati inoltre ci ragguaglia di qualche luminosissima carica da lui sostenuta in Milano, (4) poichè nell'anno 1513. fu noverato fra i Decurioni di quella città, nel 1534. fu con altri illustri soggetti dichiarato uno de' così detti dodici delle provvisioni, quando già fino dal 1509. fu uno degli otto Legati mandati a Ludovico XII. per congratularsi dei vantaggi riportati dalle sue armi sull'esercito veneziano. (5) Inoltre i meriti letterarj di Niccolò si estendevano pure ad altre cognizioni, non meno e che ad altre letterarie e scientifiche ocupazioni; imperciocchè fu di consiglio, e di ajuto a Stefano Dulcino milanese per riordinare le Pistole del S. Vescovo Ambrogio, e delle quali ne fecero entrambi una corretta, e polita edizione (6). Lodovico Perego milanese in una edizione delle opere e

(1) *Pagg.* 120. 302.
(2) *I.* 110.
(3) *Lancin. Curt. Epigr. Mediol.* 1521. *fol.* 118.
(4) *pagg.* 1497. 2055.
(5) *Salomon Memor Diplom. degli Ambas. ec. Milan.* 1806.
(6) *Sassi Histor. Lit. Typogr. Mediol. CCCXIII. DLXXXVII. Argelat. script. mediol.* 2110.

de' consigli di Baldo: *Tridini* 1516. vi premesse una lettera latina indirizzata a Niccolò, ed a Piero Antonio Castiglioneo, (1) ma l'Argelati, ed il Sassi ignorarono del tutto una lettera latina di Niccolò, e forse è l'unico saggio letterario che di lui rimane, premessa ad altra edizione degli stessi consigli di Baldo medesimo, fatta in Lione nel 1548, e scritta allo stesso Pietro Antonio Castiglioneo, ed a Giovanni Andrea Migliorinio Causidico piacentino. Da essa noi sappiamo quanto fosse l' impegno di Niccolò, perchè nuovamente si pubblicassero i consigli di questo grandissimo Dottor perugino, non meno che degli altri suoi fratelli Angiolo, e Pietro, (2) e perchè questa collezione divenisse anche più completa delle altre che già n'erano escite, Niccolò ci fa sapere di averne ottenuta copia dal Cardinale Savello, che forse erasi procurata in Perugia, ove era già stato a governare nel secolo antecedente. In quella lettera di Niccolò dicesi che il Savello de' soli Consigli di Baldo ne avea potuti raccogliere circa a XXX. volumi.

Che se a taluno assai poca cosa sembrasse una semplice lettera di Nicolò per dargli luogo fra gli Scrittori perugini, risponderemo, come questi e somiglianti monumenti possono divenire utilissimi talvolta alla storia delle lettere, e degli studj, cui è principalmente diretta questa povera opera nostra, e noi per avventura non li dimenticheremo, quando ci accada la circostanza di poterli rintracciare.

ANTOGNOLA (3) PANTASILEA. Di questa femmina sortita da famiglia perugina nobilissima, ci è ascosa ogni notizia, e per favore del fu dottissimo Monsignor Becchetti sappiamo come nella Casanattense esiste di suo:

I. Verità di Paradiso a Monsig. Reverendissimo Jovan Domenico de Lupis, che fu Vescovo di Ostia. Mss. segn. B. V. 28.

ANTONINI FILIPPO. Questo dottissimo sacerdote ebbe i suoi natali da mediocri, ma onesti parenti nel Maggio del 1766. Compiti i primi giovanili studj, ed il corso delle filosofiche scienze, si applicò intieramente agli studj sacri, come allo stato chiericale ben si convengono. Che se in progresso di tempo dovette trattenerli talvolta; ciò avvenne perchè i Moderatori degli studj perugini lo elessero alla letteraria istruzione de' giovanetti nelle pubbliche scuole fino dal 1789, ed all' esercizio delle quali rimane tuttora, con onore del geloso impiego pel vasto suo sapere, e con il vantaggio della perugina gioventù per l' assiduo suo zelo ed impegno. Continuò sempre negli studj della Teologia Dommatica, e negli altri che concorrono a formare un dotto ecclesiastico, avendone dati piccioli ma profondissimi saggi nelle seguenti operette.

(1) *Argelat. Script. Mediol.* 1057.

(2) *Memor. di Jac. Antiq.* 227. (294).

(3) Il Jacobilli e l' Oldoino fra i perugini Scrittori ci diedero pure un *Rogiero* conte di Antignola più noto nella storia civile e politica, che nella letteraria di Perugia; e siccome non ci sono noti que' suoi comentarj sul diritto civile citati da que' Bibliografi, e che non vengono ricordati da niun' Istorico di questi studj, così noi l' abbiam tolto dal novero degli scrittori, sebbene abbia qualche consiglio legale fra mss. della Magliabecchiana *cod.* 172. Le migliori notizie di questo perugino illustre, si trovano raccolte dal Lancellotti nella sua Scorta sacra mss. sotto il giorno 1. Ottobre.

I. Dissertazione teologica sulla Divina istituzione della confessione sacramentale. 8. Perugia 1809. per i torchj Garbinesi e Santucci. Operetta dottissima, e per cui anche dai grandi Teologi l' Autore ne ebbe meritamente lodi ed encomj.

II. Sermone in lode di S. Francesco di Paola. 8. Perugia 1809.

III. Grammatica Italiana. 8. Perugia 1820. per Vincenzio Bartelli, e Gio. Costantini edizione II.

IV. Istituzioni cattoliche per uso delle pubbliche scuole di Perugia. Perugia 8. 1817. per Francesco Baduel.

V. Precetti di Rettorica. 8. Perugia 1822.

VI. Dissertazione anatomico-teologica sul battesimo dei nonnati. 8. Perugia 1826.

VII. Lezioni sul Trattato delle Leggi in generale Mss.

VIII. Trattato sui luoghi canonici Mss.

IX. Dissertazione sulla Musica delle chiese Mss.

ARMANNI PIETRO. Fiorì nel secolo XVII, e dilettandosi degli studj astronomici, diede alla luce sotto il finto nome di *Priamo Nerazio*.

I. Avvisi astrologici, ovvero curiose osservazioni intorno agli accidenti più notabili delle cose del Mondo per gli anni 1675. 4. Rimini: per gli anni 1677. 1678. 1681. 1684. 4. Perugia per Lorenzo Ciani, e Francesco Desiderj. Il Cinelli (1) che li riferì errò nel chiamare l' Autore *Armanno Armanni*.

ARRIGUCCI VALERIO. Di ben quattro soggetti, (2) che di questa famiglia splendidissima parla l' Odoino in articoli separati, noi nol faremo che di Valerio, ed alle memorie scarsissime da quel biografo raccolte, ne aggiugneremo ben' altre, e specialmente in ordine a suoi scritti, che l' Oldoino medesimo ignorò; ne bisogna confonderlo con altro soggetto di questo nome e cognome, di cui ci diede buone memorie Raffaello Sozj nella sua cronaca Mss. (3).

Questi fiorì nel secolo XVII. e ricevette le prime sue istituzioni letterarie nel Seminario romano. Reduce alla patria si occupò nella scienza del Diritto, in cui riportò le dottorali insegne; ma se nella patria stessa ottenesse una pubblica cattedra, come pare che l' Oldoino vada opinando, noi non ne abbiamo niuna sicurezza, ed inoltratosi però nella via ecclesiastica, divenne Canonico del Duomo. Un buono indizio di sua capacità nel disbrigo de' pubblici affari, si è il sapere, come Buonaccorso di Buonaccorsi Tesoriere della Camera Apostolica, nel 1667. lo elesse in Perugia Giudice di tutte le cause camerali, come si sa da suo diploma esistente fra noi nell' Archivio della Camera (4).

Il suo volume de' Consigli datoci dall' Oldoino, non si conosce, e le operette di lui giunte e nostra notizia sono:

(1) *Bibl. Vol. I. 59.*

(2) Sono essi Pirro, Arriguccio, e Maria Francesca. Il primo non fece che riordinare poche leggi statutarie nel Governo che tenne in Perugia Carlo Conti. Pare che Arriguccio praticasse lo stesso allo scrivere dell' Oldoino, nel secolo XVI. così pare che Francesca non habbia che pochi versi in qualche Raccolta poetica del secolo XVII.

(3) *fol. 91. ter.*

(4) *Lib. XVI. fol. 3.*

I. Oratio de V. M. Ospitio accepta ab Elisabetha. Rom. 1633. 4. si ricorda anche dal Cinelli nella Biblioteca volante. Fu dimenticata dal Maracci nella sua *Biblioteca mariana*, sebbene stampata nel 1648.

II. Oratio de S. Spiritus adventu ad sanctissimum Urbanum VIII. habita in sacello Pontific. Quirinali. Romae 1635 4. Ne fece menzione Girolamo Nappi nella sua raccolta di Orazioni di questo argomento dette nel Quirinale al cospetto de' Pontefici. Osserveremo anche noi col Tiraboschi peraltro nella sua Biblioteca modanese, come per lo più queste orazioni recitate al Quirinale al cospetto de' Pontefici dagli Alunni del Seminario romano, sebbene vadano sotto nome di essi, sono de' loro istitutori.

ARTEMJ GIO. BATTISTA. Fiorì nel secolo XVI. e seguente; ed apprese le umane lettere sotto la disciplina del celebre M. Antonio Bonciario, di cui fu uno de' più dotti e solleciti discepoli. Divenne al suo maestro carissimo, e di molto ajuto negli ultimi penosi anni del viver suo, e ne' pubblici funerali gli recitò le funebri lodi. Pare come egli non ci lasciasse che i pochissimi seguenti scritti onde eternare le glorie dell' illustre suo precettore.

I. Oratio in funere M. Antonj Bonciarj habita in Templo S. Laurentii. Perusiae ex Typograph. Augusta 1616 4. E' dedicata al lodatissimo Vescovo perugino Napolione Comitoli. L' Artemio prese cura di pubblicarvi in ultimo alcune poesie da diversi cantate in morte di M. Antonio, fra quali ve ne sono pure dallo stesso Artemj, del dottissimo Cesare Bulengero, e fra perugini anche da un Gio. Jacopo Ricci, cui per quest soli versi l' Oldoino gli diè luogo fra i nostri Scrittori, niente altro conoscendosi per noi di lui.

II. De vita M. Antonj Bonciarj ad A. E. M. T. mss. La crediamo sua perchè in principio vi sono le lettere *I. B. A. descripsit* con la data 1608. quando ancora il Bonciario era vivo. Serbasi nella pubblica Biblioteca di Perugia (1).

AURELI FILIPPO. Monaco Olivetano che fiorì nel secolo passato. Si distingueva assai nel maneggio degli affarj della sua religione, e nella amena letteratura. Dotato di prodigiosa memoria, siccome dicea chi lo conobbe, fu molto sollecito della italiana poesia, che coltivò grandemente, avendoci lasciati 360. sonetti sopra un Canario che teneva carissimo, i quali con altre sue poesie non abbiamo mai viste.

AURELI LODOVICO. Ebbe a genitori Ottaviano Aureli, e Filomena Gregorj, e fiorì nel secolo XVII. Nella più tenera gioventù indossò il gesuitico abito; ma dopo di aver bene conosciute fra que' padri le umane Lettere, e di averle pur professate nel Collegio romano con piena soddisfazione de' suoi religiosi, a motivo della cagionevole salute dovè dimettersi, quando già avea pure apprese le filosofiche, e teologiche discipline. Tornato alla casa paterna si riebbe in salute, ma non prima di tre anni peraltro, dopo de' quali potè meglio proseguire gli ameni studj, siccome fece fino allo estremo de' giorni suoi. Le principali occupazioni furono allora dirette agli studj della Giurisprudenza in cui sollecitamente, e nel 1613. ottenne le dottorali insegne, e luogo ne' Collegj de' Giurisprudenti, e Teologi, come da ruoli degli stessi si apprende

(1) *Plut. XXIV.*

Ma assai breve fu nella patria la dimora di Lodovico in que' primi giorni, imperciocchè acconciatosi con Monsignore Fabrizio Verospi quando egli fu incombenzato da Paolo V. di onorevole traordinaria Nunziatura, passò seco lui in Vienna, ed egli stesso (1) da un cenno degli importantissimi affari comessi al Verospi, con cui era Segretario di lettere latine, e non Uditore, come scrive malamente il Crispolti. In questo suo viaggio potè apprendere l' idioma tedesco, riunendo così anche questo agli idiomi greco, e latino, che assai ben conosceva.

Speditosi il Verospi dall' addossato incarico, e reduce in Italia, seco lo fu anche Lodovico, e ridottosi nuovamente alla patria, si pose ad avvocare le cause, e con assai prospero successo (2), e molta dottrina nelle di lui consultazioni forensi.

Bisogna dire intanto, come egli fu il primo Bibliotecario pubblico in Perugia, dopo il primo istitutore Podiani, come diremo, della pubblica Biblioteca, di cui elettone custode nel 1617, ne prese formale possesso nel 1620. (3) Fu dunque in errore il nostro Bartolomeo Gigliani (4), e seco lui il dottor Cavallucci, i quali non videro pubblico Bibliotecario in Perugia prima del 1623. e fu in errore anche più grande il Vincioli quando lo disse Bibliotecario della Vaticana ove non fu giammai (5). Fu allora per quanto comprendesi, che Gio. Battista Lauri, e di cui parleremo a suo luogo, gli scrisse quella lettera che trovasi a stampa (6), ed in cui si congratula seco stesso della nuova elezione, poscia lo ragguaglia de' varj casi cui andiede soggetta quella raccolta di libri dopo la morte del suo donatore Podiani, e del molto pregio di essa; e quindi prende motivo a spronarlo di pubblicare qualche scritto istorico de' nostri perugini, e di occuparsi egli stesso a scrivere la Storia patria.

Ne queste furono le sole incombenze che gli affidò la patria (7), la quale altre glie ne avrebbe comesse, se Roma non gli e lo avesse così presto ritolto; imperciocchè Sforza Pallavicini poscia Cardinale celebratissimo, il pose in sì buono aspetto del Pontefice Urbano VIII. saggio estimatore de' dotti e de' buoni, che a se il fece chiamare dal Verospi, come da quegli che assai bene il conosceva; ed una buona parte di questa sua domestica istoria ci fu serbata da Ottavio Lancellotti nelle sue Effemeridi mss. nella pubblica Biblioteca di Perugia. Non così presso Lodovico fu ammesso alla più stretta familiarità del Pontefice, e specialmente alla papale villeggiatura di Castel Gandolfo, che quegli lo deputò Gentiluomo di Lettere del Cardinale Antonio Barberini suo nepote; Ed il Pontefice stesso, che grandemente lo stimava, lo avrebbe assai beneficato; ed innalzato a gradi maggiori, se la morte non l' avesse tolto a' viventi nel 1637. e non 1607. come malamente si legge nell' Oldoino, nella stessa città di Roma, ove dopo onorevoli funerali, fu sepolto nella chiesa de' pp.

(1) *Ribellione de' Boemi pag.* 38.

(2) *Lancellotti Scorta sacra* 6. *Novembre*.

(3) *An Decemvir.* 1617 *fol.* 102. 1620. *fol.* 69. 1621. *fol.* 95. *ter.* 1631. *fol.* 21. 1625 *fol.* 41. 1626. *fol.* 65.

(4) *Compend. Stat. Perus pag.* 56.

(5) *Poeti perugini II.* 323.

(6) *Laur. Epist. Cent. I. N. XCVI.*

(7) *Gilian. Compend. Stat. Perus. pag.* 196.

Gesuiti. Francesco Macinara ne' suoi avvisi a Perugia mss. favellando di questa morte, aggiugne, che Lodovico fu Istoriografo pontificio, notizia che non ci viene d'altronde, e di più che cento torce inviò ai suoi funerali il Cardinale Barberino, il quale allo scrivere del nostro Girolamo Tezj (1), lo fece dipingere nella sala del suo palazzo fra gli uomini illustri fiorentini; e presso quelli di sua famiglia conservavasi un di lui busto plastico, opera del rinomatissimo Giovanni Gambassi volterrano, di cui vedi qui il N. VIII. delle opere di Lodovico.

Da alcune sue ultime disposizioni che altri conobbe, par certo che Lodovico volesse in patria beneficare gli studiosi e gli studj, come beneficò le lettere con le seguenti opere sue.

I. *In funere Hadriani Balleoni Oratio habita Perusiae in Ecclesia Cathedrali XXIII. Decemb. 1623. Romae 4.* Veggansi gli Articoli *Meniconi Cesare*, *Giglioli Gio. Tom.* Di questa orazione si fece ricordo dal Gigliani nel suo compendio del perugino statuto (2). Il P. Oldoino ricordandoci le sue orazioni mss. che non conosciamo, omise questa stampata, che non conobbero il Crispolti, il Mazzuchelli, ed il Cavallucci in alcune sue memorie inedite parlando di Lodovico.

II. *Ristretto delle Istorie dalla Creazione del Mondo del P. Orazio Torsellino della Compagnia di Gesù dalla latina alla lingua italiana voltato con una giunta del Traduttore. Perugia 1623. in 12.* L'opera con privilegio pontificio è dedicata al Marchese Pallavicini poi Cardinale. Con altri supplementi se ne hanno nuove edizioni venete degli anni 1653. 78. 88, e romane degli anni 1634 e 1637 (3).

III. *Della Ribellione de' Boemi contra Mattia e Ferdinando Imperadori. Roma per l'Erede di Bartolomeo Zannetti 1625. 8. Prima edizione.* E' dedicata al Verospi con cui l'Autore fu in Germania come si disse. Il Fontanini (4) la chiama edizione prima, e noi non ne conosciamo altra dopo quella di Milano 1626. riferita dall' Haym (5).

IV. *Annales ecclesiastici Caesaris Baronj S. R. E. Card. in totidem libel. in quot magna volumina opus ab Auctore digestum est. Perus. 1634. Per Angel. Bartolum in 12.* con dedica al Pontefice Urbano VIII. ed al Cardinale Barberino. In questa prima edizione perugina si comprendono i soli primi 6. libri, ma tutto il ristretto della grande opera baroniana fu stampato in Roma in due volumi, e negli anni 1635-1636. per i torchj del Facciotti e nel 1641. per quelli del Mascardi in 12. Ve n'è pure altra edizione veneta del 1641. e nuove notate dal Mazzuchelli, il quale però non avvertì i dubbj che ebbe il Muratori intorno a questa fatica del nostro Aureli. Il Muratori pertanto, lasciandosi condurre dal Vandelli, opinò che questo lavoro fosse di Alessandro Tassoni, e che il probo Aureli se lo facesse suo dopo la morte del dotto modanese (6), ma le ragioni e dell' uno e dell' altro non ci sembrano sufficienti per oscurare la gloria di Lodovico, che si volle accusare di plagio, unicamente perchè il Tassoni medesimo qualche lustro indietro avea

(1) *Aed. Barber. pag.* 18.
(2) *Pag.* 62.
(3) *Fontanin. Bibl. ital. II.* 300. *Murat. Let. II. pag.* 136. *Ven.* 1801.
(4) *Bibl. ital. II.* 265.
(5) *I.* 165.
(6) *Vita di Alessandro Tassoni.*

tentato un somigliante lavoro sulla grande opera di Baronio, lavoro che mai vide la luce per opera del suo Autore morto appunto nel 1635. o 1636. quando in Roma stampavasi l' opera dell' Aureli. Ma poi, e non se n' era stampato un buon principio fin dall' anno 1634. in Perugia, e quando ancora vivea il Tassoni? L' edizione perugina fu peraltro ignota non tanto al Vandelli, ed al Muratori, ma la fa pure al P. Zaccaria che tolse a difendere l' Aureli (1). Non è per questo che il Muratori talvolta non credesse essere malamente fondati que' sospetti a carico dell' Aureli per quei motivi che ne adduce, risolvendosi perfino a *lasciare nel suo possesso l' Aureli, che dotto come era, non avea bisogno accattarsi d' altronde questa meschinissima gloria*.

V. Ferrari P. Gio. Bat. Sanese. Flora ovvero Cultura de' Fiori distinta in 4. lib. e trasportata dalla lingua Latina alla italiana da Lodovico Aureli perugino. Roma 1638. per il Facciotti 4. fig.. Si novera fra i libri rari anche dal De Bure. L' originale latino comparve in Roma nel 1632. e di assai minor pregio sono altre edizioni fatte in Olanda. Le due edizioni italiane dell' Autore, e del Traduttore hanno il merito delle tavole. Sonovi sparse nel testo, e nella versione sette tavole istoriate, intagliate da Greuter, e da Claudio Mellau sui disegni di Guido, e Pietro da Cortona, oltre altre 39. tavole di fiori ed oggetti relativi a giardini.

VI. Annales Ecclesiastici post Cardinal. Baron. ex probatis auctoribus ac praecipue ex Abramo Bzovio desumpti in epitomen redacti. Rom. 1641 12. Dopo la morte dell' Autore, Girolamo Tezj perugino che gli fu amico, e di cui si parlerà a suo luogo, ne fece l' edizione intitolandola ad Urbano VIII. Di questa epitome, e di quella dello Bezovio se ne ha una versione francese di Carlo Chausmier *Paris 1664. 12. vol. VI.* e nuovamente in otto volumi in 12. 1673. con giunte del Traduttore, ove si dice malamente che l' Aureli fu Prete dell' Oratorio, quando ciò doveasi dire del Baronio.

VII. Lettere come scrive il Vincioli (2), e che l' Oldoino chiama *Discorsi* in materie genealogiche, e di cui non abbiamo particolare notizia, meno che non rimanessero nella Biblioteca Barberina, alla cui famiglia l' Aureli fu congiuntissimo; ne ci sono noti bastantemente gli altri scritti ricordati, ed assai lodati dal Crispolti, e dall' Oldoino.

VIII. Selectiora quaedam exempla ex veteri juxta ac recentiori Historia promiscue petita mss. Autografo in 4. presso il cultissimo Sig. Avvocato Senesi possessore di ottimi e rari libri. Gli esempj esposti con molta eleganza, ed erudizione sono tolti da circostanze istoriche, fisiche, naturali, astronomiche ec. In quel codice esiste a stampa uno di questi esempi, ed in foglio volante, e vi si dice appunto tolto dalla collezione dell' Aureli. Ivi si parla della straordinaria abilità di Giovanni Gambassi volterrono, il quale sebben cieco, facea ritratti in argilla somiglianti all' originale, o fosse questo la stessa persona, a un marmo con semplicemente esaminarlo e toccarlo con le mani. Abbiamo già visto come il Gambassi lo fece pure a Lodovico. Questo Esempio peraltro che vedesi a stampa non è nel codice del

(1) *Dissertazioni di storia ecclesiastica I. 167. Tiraboschi Scrittori modanesi V. 210.*

(2) *Vincioli Poeti perugini III. 322.*

Sig. Senesi; bisogna dunque credere, che di questi esemplj più ne scrivesse, e che sono forse ascosi, o smarriti.

IX. Germanicus Thragoedia mss. Scrive egli stesso che prima la distese in versi latini, e quindi in versi italiani la ridusse: Il testo latino l' abbiamo visto in un volume di sue poesie mss. in Castello del Piano già Villa di sua famiglia. In una epigramma che l' Autore vi premette, si legge come egli la compose dall' anno 15. al 23. dell' età sua, sebbene noi crediamo che ciò voglia intendersi di tutto quanto si legge nel codice. Dice inoltre che questa Tragedia da prima la compose per uso del Seminario Romano, e sappiamo che fu recitata in Perugia similmente nel Febrajo del 1628.

X. Pompejus Thragoedia mss. Non fu mai veduta da noi, e forse rimane nella mentovata villa di sua famiglia. E' certo che egli la compose, poichè in un volume di poesie italiane mss. da noi stessi osservato presso i Conti degli Oddi, vi abbiamo letto un Sonetto di Costanzo Ricci, di cui parleremo a suo luogo, in lode di questo suo tragico componimento.

XI. Carmina, Rime mss. Sono poche poesie latine, ed italiane di sacro, e vario argomento nel codice citato.

AURELI OTTAVIANO. Assai poco interesserebbe le nostre ricerche quello che ce ne disse il P. Oldoino nel suo Ateneo Augusto, se noi non avvessimo notizie migliori specialmente de' suoi scritti, mentre quel Biografo non si limitò che a farci conoscere lo zelo che ebbe con altri cittadini, di raccogliere poche costituzioni municipali, e pubblicarle così riunite.

Questo cultissimo cavaliere perugino figliuolo di Claudio Aureli; fiorì dopo la metà del secolo XVI. e che egli coltivasse le buone lettere si può meglio conoscere dal catalogo de' suoi scritti, che soggiugneremo qui presso. Fu nella Accademia degli Insensati di Perugia, fra quali recitò le lezioni Accademiche che noi facciamo per la prima volta conoscere, ed in quella società di dotti perugini e stranieri portò il nome dello Svogliato. In un volume mss. dell' imprese di quella Accademia rimane ancora quella che per sua propria adottò Ottaviano medesimo, in un Regolo de' volatili, che si fa trasportare dall' Aquila, con il motto:

» E per più non poter fo quanto io posso.

cui va riunita la seguente ottava, che serve di spiegazione alla Impresa.

» Vago d' ir verso il Ciel volando a forza
» Quell' Augellin, che Regolo si chiama,
» Non potendo da se salir, si sforza
» Mentre in alto volar l' Aquila brama,
» Sopra il suo dorso. Or sotto questa scorza
» Lo Svogliato vuol dir, che più non ama
» Il senso, e non potendo il proprio zelo,
» Cerca che l' Accademia il porti al cielo.

e nel volume dei discorsi accademici che citeremo fra poco, abbiamo una lezione sulla Impresa dell' Aurelj, scitta da Jacopo Magi, che portò il nome dell' *Ingordo*.

Ottaviano cessò di vivere nell' 1599 nella sua villa di Castello del piano, da dove ricondotto in Perugia fu tumulato nella chiesa de' pp. Gesuiti. Lasciò manoscritte le Lezioni seguenti da lui recitate nella Accademia degli Insensati, e che noi esaminammo in una Raccolta di esse Lezioni pervenuta in nostre mani (1).

I. Ragionamento in difesa del nome ed Impresa dello Assiderato fatta nell' Accademia 13. Giug. 1587. mss. L' Assiderato nella Accademia degli Insensati, e che alzò per impresa la seggiola del Macedone col motto: *Vitae non interitus*, fu Paolo Emilio Santorio da Caserta divenuto poi Prelato assai cospicuo, e Arcivescovo di Urbino (2).

II. Orazione della Felicità contro la povertà mss.

III. Della qualità che ai nomi ed Imprese particolari degli Accademici si convengono mss. Porta la data del Maggio 1574.

IV. Lezione dei Miracoli mss. porta la data del 1571.

V. Lezione sopra un Sonetto di Contulo Contuli mss.

VI. Lezione intorno alla Impresa dello Svanito mss. porta la data del 1573. Lo Svanito fra quegli Accademici fu Gio. Battista Monaco Olivetano, e l' Impresa sua fu lo Struzzo con il motto:

» E di null' altro mi rimembra, o cale.

VII. Altra sul medesimo argomento mss.

VIII. Lezione intorno al significato e dichiarazione de' colori mss.

IX. Lezione della Nobiltà mss.

X. Sopra il Sonetto del Sanazzaro, che è composto de' versi petrarcheschi *mss.*

» L' alma mia fiamma, oltre le belle bella.

porta la data del 1569.

XI. Lezione sull' ottava di (così nell' originale) che incomincia:

» Sotto quel sta quasi fra due vallette. *Mss.*

XII. In Pyrram meretricem Ode quinta tricolos tettrastrophos mss. L' Ode è di sole quattro strofe, e ne siegue una esposizione latina.

XIII. Lezione sopra il Sonetto del Petrarca.

» Qual ventura mi fu quando da l' una. *Mss.*

XVI. Simile sopra il Sonetto:

» Dodici donne onestamente lasse. *Mss.*

XV. Simile sopra il Sonetto:

» Padre del ciel dopo i perduti giorni. *Mss.*

XVI. Simile sopra il Sonetto:

» Fuggendo la prigione ove Amor m'ebbe. *Mss.*

(1) Noi non ci siamo tolti la pena di notare con articolo a parte, come fece il Mazzuchelli, un Francesco Aureli del secolo scorso, come autore di picciolissima orazione sacra, e poche poesie italiane presso il Vincioli. *Poeti perug. II.* 321.

(2) *Ughelli Archiep. Urbin. N.* 6. *Toppi Bibliot. Napolet.*

XVII. Simile sopra il Sonetto:

» Laura, che il verde lauro e l'auro crine. *Mss.*

XVIII. Simile sopra il Sonetto:

» Benedetto sia el giorno 'l mese e l'ora. *Mss.*

XIX. Simile sopra il Sonetto:

» L'alma mia fiamma oltre le belle bella. *Mss.*

XX. Simile sopra il Sonetto:

» Io non fui d'amar voi lasso unquanco.

Queste lezioni petrarchesche recitate da Ottaviano Aureli nella celebre Accademia degli Insensati, e nel secolo XVI. furono da noi donate al Ch. Sig. Dottore de Rossetti per sempre più arricchire la sua Bibliografia petrarchesca, che va ordinando per pubblicarne un giorno dotto e ricco catalogo a beneficio degli studj Bibliografici, e della Storia di quel grande Italiano.

B

BACIALLA GALIFFO. Nato nel 1537. da Pietro Antonio Bacialla, si avviò per tempo ne' buoni studj, e nel 1565. ottenne in patria le dottorali insegne, ed una cattedra di dritto civile, ove lo troviamo nel 1573. ma nel 1576. fu condotto a leggere nello studio di Macerata. Pare che nel settembre di detto anno fosse in Roma, e Ranieri Franchi perugino in alcuni suoi Ricordi mss. ci fa noto, come egli colà ricevette degli insulti, e delle percosse da Lodovico Centofiorini marchegiano, il quale prendendo la Laura in Perugia, ebbe un' oppositore nel Bacialla suo Maestro. Il Lancellotti nella sua Scorta sacra mss. esalta la sua sottigliezza, e la perspicacia sua nelle pubbliche lezioni. Non sappiamo quanto durasse quella lettura in Macerata, ma egli è certo che negli ultimi anni di sua vita era in patria ove morì nel 1595. e fu sepolto nella chiesa de' pp. Conventuali. Dal suo testamento esaminato da noi, abbiamo potuto conoscere come egli fece delle più istituzioni.

Se non ci sono note bastantemente le sue *Lezioni*, ed i suoi *Repertorj giuridici* rammentati dall' Oldoino, conosciamo due volumi de' suoi *Responsi legali*, che abbiamo visti altre volte nella Biblioteca Mariotti. Fra i versi di Lucio Marzio. *Roma 1557.* ne abbiamo in suo encomio, e perchè ce lo rappresentano pure quale Poeta, ci piace di riferirli da un libricino di qualche rarità, che abbiamo nelle nostre ricchissime Miscellanee.

Cum non candide Galiffe possim
Tristes commodius levare curas;
Quam dum Pierios colo recessus.
Te quem Melpomene suis papillis
Nutritum gremio fovet pudico;
Alumnumque juvat chorus sororum;
Quaeso ne pigeat tuas adire
Interdum gravioribus relictis
Camoenas studii; rogare et almi
Mi dent Aonii liquoris urnam,
Quo tecum veluti canorus ales
Sublimis rapiar, canamque claras
Dotes ingenii tui Galiffe.

BAFFI BAFFO. Figliuolo del seguente. Istruito nelle mediche, filosofiche discipline, e nelle amene lettere ottenne ben presto luogo fra gli Accademici insensati della Patria, portandovi il nome dello *Instabile*, siccome ci assicura la orazione sua che diamo al N. III. fra le opere di lui, particolarità peraltro ignorata dal Vincioli (1) che non gli diede luogo fra quegli Accademici nel catalogo che ne compilò. Terminò i suoi giorni nel 1644. e fu sepolto in S. Girolamo, e fra gli Accademici insensati fu lodato con Orazione funebre da Francesco Maria Caldonj. Lasciò a posteri.

I. Discorso Accademico dell' Instabile insensato per la venuta in Perugia del Cardinale Antonio Barberino Legato. Perugia 1630. 4.

II. Il coro delle Muse in lode di Lodovico XIII. Re di Francia. Perugia 1642. 4.

III. Orazione panegirica in lode del Cardinale Boncompagno. La recitò fra gli Insensati nel 1622., come sappiamo dalle Effemeridi mss. di Ottavio Lancellotti nella pub. Biblioteca di Perugia.

IV. L' amore è un male, e chi n' è preso non istà bene. Orazione anche essa recitata fra gli Insensati nel

(1) *Poeti perugini I.* 146.

1637, come sappiamo dalle stesse Effemeridi.

V. Lettere a M. Antonio Bonciario mss. nella Libreria pubblica di Perugia, e nell' amplissimo carteggio indirizzato al Bonciario (1).

VI. Poesie diverse. Le abbiamo viste in alcune raccolte, che non prendiamo cura di ricordare, come praticò l' Oldoino, che non avendo conosciuti tutti gli articoli da noi riferiti, ci diede del Baffi poche quisquilie poetiche.

BAFFI LUCULLO Figliuolo di Gio. Battista Baffi (2). Calcando le orme del Genitore, attese per tempo agli studj della Filosofia, della Medicina, e delle Lettere amene, ed ottenne luogo fra gli Insenstati col nome del *Trafitto*, particolarità ignorata dal Vincioli, che come si disse altre volte, ci diede il ruolo di quegli Accademici. Ciò sappiamo primieramente da alcune sue poesie stampate con l' orazione di Baffo Baffi riferita nell' articolo antecedente. Bene istruito nella Medicina ne sostenne in patria pubblica Cattedra; ma nel marzo del 1634. terminò i suoi giorni, e fu sepolto nella Chiesa de' pp. del Monte. Pochissimo tempo dopo fra gli Accademici insensati fu lodato con orazione funebre da Francesco Maria Calidonj, come sappiamo dalle Effemeridi inedite di Ottavio Lancellotti ricordate più volte. De' suoi prodotti letterarj noi non conosciamo che le poche rime ricordate qui innanzi, quelle fra i capricci poetici degli Accademici insensati *Perugia 1698.*, altre in un volume di poesie italiane manoscritte che noi vedemmo un giorno presso i Conti degli Oddi, ed altre poche fra le rime dell' Alberti, e fra mss. della Magliabecchiana; e di fatti l' Alessi nel suo Elogio, che rimane fra gli inediti, ci ricorda un volume di sue poesie liriche; ma ha separatamente alle stampe.

I. La Fama nel nascimento del gran Principe di Toscana. Venezia 1590. per Bartolommeo Ragusi 4. e libretto di qualche rarità (3).

Nel copiosissimo carteggio del Bonciario nella pub. Biblioteca di Perugia v' è una sua lunga lettera al Bonciario medesimo diretta, e qualcuna del Bonciario a Lucullo si ha fra le sue stampate (4). Modesto Benvenuti gli diresse versi latini, ed altre rime italiane gli indirizzò Leandro Bovarini di cui si vegga l' articolo.

BAGLIONI ALESSANDRO. Sembra certo che questo Filologo, di cui ci è ascosa ogni notizia, fiorisse negli estremi giorni del secolo XV. e nè primi lustri del seguente. Dintorno a que' tempi due soggetti così chiamati troviamo in quella distintissima prosapia; Alessandro di Gottofredo morto nel 1555. ed Alessandro di Braccio. Non sappiamo peraltro quale fosse de due, o se veramente fu diverso da essi l' Autore dell' operetta che siamo per riferire, ignorata da altri, che è di qualche rarità, e che noi possedia-

(1) *Vol. III.*

(2) Abbiamo tolto un particolare articolo di G. B. Baffi perchè nato a Corinaldo non ha luogo fra gli Scritttori perugini. Venuto in Perugia a legger Medicina vi fermò la famiglia, e vi ebbero origine Baffo e Lucullo. Di G. B. scrisse il Cimarelli *Storia dei Galli Senoni*, *pag.* 170. ed abbiamo di lui un trattato *De cometis*, e di Baffo e Lucullo favella il Pannelli ne' *Medici Piceni II. pag.* 86.

(3) *Moreni Autori risguardanti la famiglia Medici pag.* 22.

(4) *Epist. Selec. pag.* 141.

mo nella amplissima nostra Miscellanea.

I. *Alexandri Ballioni Perusini praelectio in P. Virgilium Maronem. Florentiae a Partu Virginis M. D. XII. Januarii Die XV. fol.*

A noi torna in sospetto, che costui sia quell'*Alessandro perugino*, il quale premesse un monito al Lettore agli antichi grammatici Aquila e Rutilio nella edizione principe eseguita in Venezia nel 1519. da Niccolò Zoppino ferrarese, edizione ignorata dal Fabricio, dal Boni, e dal Gamba, ma riferita nel catalogo della Libreria d'Elci. Anche l'Oldoino fece menzione di questo Alessandro perugino; anzi di un altro pure professore di diritto, ed anteriore a Bartolo, di cui e de' suoi scritti non abbiamo notizie migliori.

BAGLIONI ALESSANDRO. Figliuolo di Pietro Baglioni, di cui si parlerà a suo luogo. Alessandro portò qualche volta il cognome de' Signorelli, ma poscia tolse di nuovo quello de' Baglioni. De' suoi studj ci parla il Pascoli (1), fra quali non dimenticò l'architettura, in cui suo padre fu peritissimo. Aggiugne il Pascoli che trasferitosi in Roma si applicò pure agli studj legali, ma che tornato in Partria attese meglio agli studj architettonici. Abbiamo del suo, oltre i pochi versi ricordati dal P. Oldoino.

I. *Discorso in lode della emulazione letto nella Accademia di Perugia alla presenza dell'Eminentissimo Principe Federico Cardinale Colonna*. Va riunito agli *Applausi poetici* cantati in Perugia in lode dello stesso porporato: *Perugia per lo Zecchini 1675. 4.* (2)

BAGLIONI ASTORRE II. Questo prode guerriero, ed elegante poeta insieme, meritò di essere encomiato da varie illustri penne italiane. Imperciocchè Bernardino Tomitano cittadino padovano (3), filosofo e medico insigne del secolo XVI, oltre le molte opere che pubblicò con le stampe, ne lasciò delle inedite, e fra esse tièn luogo principale la Vita di Astorre Baglioni in otto libri distribuita (4), di cui più di una copia noi ne abbiamo vista in Perugia (5). Anche Lodovico Sensi perugino ne scrisse altra, e veggasi il suo articolo, come pure una nuova ne scrissero Tommaso Porcacchi (6), e Cristoforo Silvestrani Veronese, che si trova a stampa, e veggasene il giudizio che ne fece lo Zeno (7); ed a proposito de' suoi encomj, noi avremmo ben volentieri voluto conoscere alcuni versi in lode di Astorre, che a pen-

(1) *Vite de' Pittori e Architetti perugini pag. 226.*

(2) Fra i poeti che vi hanno versi si leggono pure *Cesare Ranieri, Lorenzo, Antonio Lazzarini*, e *Rodolfo Remedj* per i quali, ed altri brevissimi saggi; l'Oldoino die loro luogo fra gli Scrittori perugini, ed a noi basti di averli qui nominati. L'Oldoino stesso ci diede un' altro cesare Ranieri, un Curzio, un Lodovico, ed un Tancredi Ranieri poeti di assai poca considerazione nel medesimo secolo XVII,

(3) Di lui parlano il Ghilini, il Tommasini, il Papadopoli, il Crescimbeni, il Quadrio, il Moreri, l'Eloy, il Tiraboschi, ed altri.

(4) Di essa fanno mensione il Mazzuchelli, il Pellini, il Fontanini, e lo Zeno.

(5) Era anche fra i mss. tolti alla Biblioteca Podiani da Paolo V. vedi l'articolo di Prospero Podiani.

(6) *Porcacchi Isole ec. lib. 2.*

(7) *Zeno al Fontanini II. 266.*

na conservava il canonico Sellari di Cortona (1).

Da Gentile Baglioni, e da Giulia Vitelli (2) ebbe Astorre i suoi natali nel Marzo del 1526. e nell' anno vegnente gli fu da Orazio Baglioni ucciso il genitore. Appresso quel tradimento, anche la vita di lui, sebbene non contasse che due anni, era in pericolo, e potea divenire il sacrificio della altrui vendetta, onde chi ne avea cura lo condusse nel reame di Napoli, ove fu accolto assai benignamente da Ascanio Colonna nel suo Ducato di Tagliacozzo. Ricondotto alla sconsolatissima madre, essa lo trattenne in Città di Castello presso i suoi Vitelleschi, ove ebbe campo di apprendere egregiamente ogni pratica di gentiluomo, e di prode guerriero. Giunto che Astorre fu all' anno XII. Alessandro Vitelli suo zio materno l' offerì al Pontefice Paolo III. perchè il togliesse sotto la Sovrana sua protezione, che volle particolarmente dimostrargli con darlo in cura al Cardinale Farnese suo nepote. Si può ben credere da ciò, che egli allora facesse qualche dimora in Parma, e pare che nell'età sua di anni 20. avesse delle forti contese cavalleresche colà col Conte Giulio Landi, le quali composte per via di pacificazione furono fatte conoscere con le stampe in un' opuscolo rarissimo, che noi abbiamo potuto esaminare in questa pubblica Biblioteca (*), ove è un lungo esame delle contese, e della pace, disteso da Annibal Caro a nome del Presidente, e Consiglio di Giustizia di Parma. Intanto il Pontefice mandò Alessandro Vitelli con tre mila fanti in Ungheria in ajuto del Re de' Romani che avea guerra con il Turco, e andato con esso lui Astorre, diede così incominciamento a quelle glorie militari che assai lo distinsero. Segnalatosi il giovanetto Baglioni, e sotto la disciplina di suo Zio avendo passati i diversi gradi della milizia, divenne sempre più caro al Cardinale Farnese, il quale dall' Ungheria, ove era Legato Pontificio all' esercito della lega, tornando in Italia ed in Roma seco lo volle; ed il Pontefice stesso per sempre più maggiormente distinguerlo, dopo la morte di Pier Luigi Farnese lo nominò al governo di Roma per quanto scrive il Tomitano (3), e che tenne per tre anni con la piena soddisfazione del Pontefice, del Senato, e del popolo. Innalzato al trono Pontificio Giulio III. Gio. Battista del Monte suo nepote desiderò averlo seco alla guerra di Africa contro i Corsari che infestavano l' Italia. Vi accorse anche egli, ed unitamente ad Andrea Doria e ad altri Capitani che furono a quella impresa, colse nuove corone, accrescendo così ogni giorno le sue militari glorie (4). Posto fine a quella guerra nel 1550, si ricondusse in Roma, ove fu benignamente accolto e ricompensato dal Pontefice stesso, e fu allora che tolse in moglie Ginevra Salviati.

Appena celebrate quelle nozze, Astorre fu chiamato ad una nuova impresa per la guerra suscitata in Italia contro Ottavio Farnese Duca di Parma, ed a cui fu inviato dal Cardinale Far-

(1) *Symb. Lit. Dec. Flor. VIII.* 159. *N.* 45.

(2) Nella Miradonia di Francesco Cameno Lib. II. Si ha un' Epitalamio per questi Sponsali.

(*) *Declaratorie sopra la pace fatta tra il Conte Giulio Londi et il Sig. Astorre Baglioni* 4. *Parma pel Viotti* 1546.

(3) *Lib. II.*

(4) Vedi l' articolo di Matteo Spinelli nelle opere.

nese che assai lo amava; e trasportatosi a Venezia per curarsi alcune pericolose ferite avute in quella guerra, fu allora condotto al servizio dei Veneziani, prima come colonnello di 1000. fanti, poscia generale governatore di Corfù, e di altre terre del Veneto dominio, e finalmente Governatore dell'Isola di Cipro nel 1569. (*)

Avvenne frattanto, che il Turco mosse guerra a quell'Isola, che dopo molta e valida difesa per parte de' Cristiani, e delle armi Venete comandate eziandio dal Baglioni fu soggiogata. Questi divenuto preda delle armi Ottomanne allorche nell'anno 1571. assediarono e presero Famagosta, contro la data fede fu fatto uccidere dal Bassà che comandava quell'esercito turchesco.

La sua morte fu pianta primieramente con quella canzone del Chiabrera, che incominicia

Spero, ne forse io spero

si cantarono poi molti versi ne' sontuosi funerali che gli si celebrarono, (1) ed una epigramma nella morte sua si ha nei *Latina Monumenta* (2) di Gio. Girolamo Catena; altri versi di Alemanio Finio in sua morte si hanno nella parte II. della *Raccolta di varj poemi nella vittoria ottenuta da Cristiani contro i Turchi alli VII. di Ottobre del* 1571. *Vene.* 1571. Ivi si ha pure dello stesso Autore un Dialogo poetico fra Venere e Ginevra Baglioni in morte di Astorre suo consorte, Astorre fu anche lodato in versi da Diomede Borghesi che gli fu affezzionatissimo (3), ed una orazione funebre ne scrisse in Perugia Gregorio Anastagi, e veggasi il suo articolo.

Sul conto de' meriti letterarj di Astorre ecco quanto scrive il Tomitano nella inedita sua vita (4): » Venne » da fanciullo ammaestrato per opera » della Marchesa Giulia (Vitelli) negli studj di quelle Lettere, che per » essere all'uomo grandemente richieste, umane sono appellate, alle quali fece si fatto progresso, che a somiglianza di Cesare avea in animo di » scrivere nella materna lingua i fatti della sua, e dell' altrui milizia; » perciocchè avvezzatosi egli di leggere Scrittori della lingua volgare, » come quello che per esser nato in » Toscana non si fidando della favella » appresa con il latte della sua nutrice, sapendo quanto importi oltre » la proprietà del parlare l' artificio, » e l'eleganza nello scrivere con lode, » che da migliori, o più facondi Autori imitando et emulando si viene » a conseguire molte cose et in prosa » molte cose ne scrisse, le quali tuttoche al colmo della perfezione non » arrivino, sì esse sono nondimeno » dalla bassezza lontane, che tra le » mezzane si possono facilmente annoverare ». Bisogna dire che fosse in istima anche a Torquato Tasso, imperciocchè scrivendo egli ad un Gio. Battista Barile forse da Bergamo, in

(*) Scrivono i nostri Biografi, che Astorre seco portò a quello guerra un libro di militare Architettura scritto in Perugia dall' Orafo Cesarino di Francesco Roscetto nel secolo XVI., e questa notizia fu sufficiente all' Oldoino per dargli luogo fra gli Scrittori perugini, mentre a noi basta di averlo qui ricordato. Il Pascoli sbagliò nel dirlo figliuolo di Giuseppe, quando fù di Francesco.

(1) *Elogj e Sonetti, Epitaffi di diversi nelle esequie di Estorre Baglioni Cremona* 1572. *Quadr. VII.* 148. e nello stesso anno furono stampati in Perugia per Valente Panizza molti versi, che si cantarono ne' solenni funerali celebratigli in Bergamo.

(2) *Pag.* 11 *Papiae* 1577.

(3) *Borghesi rime vol. II. Par. I pag.* 5. 6. *Perug.* 1570.

(4) *Lib. VIII.*

fine della Lettera nomina con assai di rispetto un Baglioni (*), e noi pensiamo che fosse Astorre, il quale servendo la Repubblica Veneta potè trattenersi qualche tempo anche a Bergamo. I pochi saggi de' suoi scritti che ne rimangono sono:

I. Rime. Ne sono fra quelle stampate da Diomede Borghesi, *Perug* 1570. (1), dal Vincioli, poeti erugini. (2), e fra le Lettere discorsive del lodato Borghesi (3) si parla di una sua canzone, e del suo valore poetico. Veggasi anche il Quadrio (4). Il Borghesi medesimo lo lodò dedicandogli la II. parte del primo libro delle sue rime. Anche l' Aretino gli scrisse varie lettere, (5).

II. Parere sopra le fortificazioni del Friuli Mss. Fra i mss. della famiglia Capilupi di Mantova illustrati dall' Andres (6).

III. Lettera scritta da Cipro alla consorte Ginevra Salviati sul Governo della famiglia, e la educazione de' figli Mss. Questo bellissimo ragionamento epistolare, si trova in fondo alla vita mss. del Tomitano.

BAGLIONI CARLO. Questo indefesso Scrittore de' secoli XVII. e XVIII. e di cose patrie, che nacque da Trojolo Baglioni, e da Adriana Alessi, vestì l' abito di S. Filippo in patria, e lo ritenne fino alla morte avvenuta nel 1726. Delle moltissime sue produzioni, e che non sappiamo se tutte giunsero a nostra notizia, la prima sola si trova a stampa.

I. Vita di Monsignor Napoleone Comitoli Vescovo di Perugia. Perugia 1701. 12. pel Costantini senza nome dell' Autore.

II. In Universam Aristotelis Philosophiam tractatus. Mss. Portando la data del 1665. bisogna dire che fossero i suoi primi studj giovanili. L' abbiamo visti presso i pp. Filippini di Perugia.

III. Perugia sacra, overo Annali della Chiesa perugina mss. Nella pubblica Biblioteca di Perugia. Ma questa opera mss. del p. Carlo, con tutte le altre seguenti, furono un giorno anche presso la famiglia Floramonti, che le ebbe in eredità dall' Autore, e dopo la estinzione di detta famiglia avvenuta nel principio di questo secolo XIX. non sappiamo qual sorte corressero.

IV. Vita di S. Niccola da Tolentino vol. 2. mss.

V. Dilucidazione cronologica della

(*) *Lettere del Tasso Milano* 1822. *pag.* 53. Il Ch. Sig. Ab. Mazzuchelli Dottore della Ambrosiana ed editore di queste lettere, suppone che quella al Barile senza data sia del 1578. ma se mai il Baglioni ivi ricordato fosse il nostro Astorre, quella lettera dovrebbe datarsi più anni in dietro perchè quel Capitano, come si vide, morì nel 1571.

(1) In quella parte del lib. IV. dedicata a Scipione della Staffa *pag.* 19. *ter.* Si ha un sonetto di Astorre con la risposta del Tolomei, di cui *pag.* 6. *ter.* e 7. si hanno due altri sonetti al Baglioni, ed uno alla *pag.* 12. dell' altra parte del medesimo IV. volume dedicato a Lodovico Sensi. *Crescimb. Coment. della volg. Poes. III.* 268.

(2) *I.* 225.

(3) *Par. I. pag.* 21. *Padov.* 1584.

(4) *II.* 254.

(5) *Lib. VI.* 93. 94. 136.

(6) *Pag.* 350.

Immacolata Concezzione di Maria vol. VI. mss.

VI. Patimenti di Maria Caterina Cesarei vol. II. mss.

VII. Vita di Suor Giacinta Ansidei mss.

VIII. Origine dell' ordine Cistercense mss. Un' esemplare è pure presso le Monache di S. Giuliana di Perugia.

IX. Fondazione e progresso della Congregazione di S. Filippo Neri mss.

X. Vita di S. Giuseppe mss.

XI. Memorie Auguste di perugia mss.

XII. Storia de' Vescovi perugini mss.

XIII. Memorie Serafiche spettanti al Monistero delle Capuccine di Perugia mss.

XIV. Ristretto della vita della Madre di Dio mss.

XV. Repertorio della S. Scrittura mss.

XVI. Santi congiunti per sangue a S. Giuseppe mss.

XVII. Vita di Suor Maria Cecilia di Perugia Carmelitana Scalza mss. Fu certamente Suor Cecilia Massini poetessa, e di cui faremo cenno a suo luogo.

XVIII. Grazie fatte da S. D. M. a Suora Raffaella Porcari mss.

XIX. Notizie di Olinda Meniconi mss.

XX. Meditazioni di S. Ignazio mss.

XXI. Ristretto della Vita del B. Jacopone da Todi mss.

XXII. Vita di S. Fiorenzo, e compagni mss.

XXIII. Notizie del p. Ferrante Baglioni (1) *mss.*

XXIV. Notizie del p. Pirro Bontempi mss.

XXV. Discorsi sopra i Dialoghi di S. Gregorio vol. III. mss. Furono visti per noi anche presso i pp. dell' Oratorio.

BAGLIONI CIONE. Se non il numero de' versi, almeno l'antichità di questo vecchio rimatore coevo di Dante, può ottenergli un luogo distinto fra i perugini Scrittori. Un suo sonetto tratto da vecchi codici fu stampato in Firenze nel 1527. per Bernardo Giunta nella Raccolta rarissima: *Sonetti e Canzoni di diversi antichi Autori toscani in dieci libri raccolte*. Il Vincioli tolse il sonetto da quel libro, e lo pubblicò di nuovo fra i Poeti perugini (2), ed è questo in risposta per le rime ad altro di Dante da Majano, al quale nella stessa Raccolta rispondono altri Poeti. Il sonetto del Baglioni è pure riferito dal Crescimbeni (3).

BAGLIONI CORNELIA. Le poche memorie di questa illustre professa dell' ordine de' Servi nel Monistero delle Povere di Perugia, e che testè ebbe luogo distinto nella Biografia delle donne italiane rinomate per letteratura della cultissima signora marchesa Canonici di Ferrara, non possono meglio trarsi, che dagli Annali de' Servi del P. Giani illustre Cronista dell'ordine suo. Noi peraltro non abbiamo possuto scuoprire fin quì nè i suoi genitori, ne l' anno di sua nascita, ma siamo certi che fiorì nel bel secolo XVI. e precisamente a giorni del Pontefice Paolo III. da cui si fece bastantemente conoscere. Il Pontefice stesso, che avea inteso ragionare più volte del molto

(1) I pochi versi ricordati dall' Oldoino in qualche raccolta del secolo XVII. non ci furono sufficienti per dar luogo al P. Ferrante Baglioni Filippino, di cui conoscemmo pure altre volte alcuni sacri sermoni nell' Archivio di sua famiglia.

(2) *I.* 13.

(3) *Coment. vol. III.* 65. Veggansi anche i *volumi II.* 59. V. 132.

sapere di Suor Cornelia nelle amene lettere, e nelle lingue greca e latina, venendo in Perugia per la quarta volta nel settembre del 1542. volle vederla e sentirla. Stupì il Pontefice quando al cospetto della amplissima sua corte la sentì recitare una orazione latina sparsa di gravissime greche sentenze; e Suor Cornelia rispondendo a varie interrogazioni del Pontefice stesso, gli aggiunse, che ne avea composte bene altre, ma che tutte si sono smarrite, e solo sappiamo, che l' argomento di quella recitata al Pontefice si fu: *Sulla necessità delle scienze sopra il ben vivere*. Rimasto così Paolo maravigliato, e sorpreso il, tornò più fiate al Monistero per trattenersi seco lei in eruditi discorsi, la quale dicesi, che di ogni scienza egregiamente ragionava. Il Pontefice, come siegue a ragguagliarci il Gianio, a contemplazione della eruditissima Suor Cornelia, donò al Monistero delle Povere più arredi sacri con l' arma Farnese, ma di tutto ciò, e di Suor Cornelia medesima niuna memoria conservano le sue monache stesse.

Il Dottor Mariotti giustamente sospettò (1) che potesse essere la nostra Cornelia una Corona perusina nominata da Ortenzio Lando nelle sue *Questioni Forciane* (2), fra quelle donne *quae et agendis causis et oratoria arte claruerunt*. Il Lando stampò la prima volta l' opera sua nel 1535. tempo appunto in cui Suor Cornelia fioriva, e l'equivoco nel chiamarla per *Cornelia Corona* potè facilmente accadere. Del rimanente, altra donna perugina erudita per nome *Corona* non si conosce, menochè nel Lando non si fosse scritto *Corona* per *Corgna*, e che egli avesse inteso di nominare Madonna Gabriella Corgna, o Madonna Cassadra Corgna, ammendue illustri perugine lodate da Lodovico Domenichi nel libro della *Nobiltà delle donne* pubblicato nel 1548. o piuttosto *Madonna Laura Corgna*, che il Domenichi stesso chiama: *gentil donna e di accortissima eloquenza, e bella, parlatrice*.

Ma noi dobbiamo veramente dolerci, che niuna delle tante orazioni di Suor Cornelia non sia giunta a dì nostri. Il P. Bonfrizieri, che nel suo Diaro sacro de' Servi (3) ci diede l'argomento dell' Orazione recitata al Pontefice, e che la chiama venerabile, aggiugne come assai più orazioni avea composte, e che furono portate a quel Principe. Scrive quell'Istoriografo dell' ordine de' Servi che Suor Cornelia morì nel 19. Marzo del 1542, ma è sorse in errore; imperciocchè abbiamo noi vista altre volte una supplica presentata al Papa a nome delle sue Monache, e chè conservavasi nel di loro Convento, con la data del 7. settembre dell' anno stesso 1542, e nel giorno che il Pontefice venne a Perugia; e per essere la medesima supplica sparsa di belle sentenze latine, abbiamo opportunamente creduto che Suor Cornelia la distendesse, nè altra Suora conosciamo in quel Monistero che a giorni di suor Cornelia fosse capace di tanto.

BAGLIONI DOMENICO. Religioso dell' ordine de' predicatori, di santa e specchiatissima vita, non meno che di molta dottrina, ed erudizione fornito. Nelle memorie della Chiesa e Convento di S. Domenico di Perugia da lui compilate, ed esistenti presso i suoi confratri, egli si manifesta come figliuolo di un Francesco di Lodovico Baglio-

(1) *Mariotti Viaggi de' Papi in Perugia pag.* 641.
(2) *Pag.* 41.
(3) *I.* 122.

ni, il che si conferma pure da altre scritture pubbliche per noi osservate, e dalle quali pure si sa che nel 1530. avea già indossate le domenicane divise. Un recente autore della vita della Beata Colomba pubblicata in Perugia nel 1777. (1) fermò il suo nascimento nel 1494. ma che forse deve fissarsi nel 1490, e gli diede per madre Atalanta Baglioni. Ma se questa fu moglie di Grifone Baglioni, ed il padre di Domenico fu Francesco, pare che Atalanta non potesse essere la sua genitrice, che qual fosse ci è ignoto. Alberto Fabri (2) ci narra come Domenico da informe che era sortito dall' alveo materno, divenne tosto ben formato, e spedito per miracolo di Santa Caterina da Siena; di ciò peraltro sembra che non rechi monumenti sicuri. Par certo che egli professasse le teologiche discipline presso i suoi padri. Il Jacobilli, seguito poi dall' Oldoino, e forse sulle tracce di un suo elogio che si legge fra gli inediti dell' Alessi, fu forse il primo a scrivere che Frate Domenico fu Inquisitore nel S. Officio di Perugia, come ripetè anche il Quadrio (3); ma il P. Guiducci domenicano nelle sue memorie mss. che ricorderemo a suo luogo, mostrò come non ebbe mai tal carica; e di fatti il di lui nome non trovasi nel ruolo degli Inquisitori perugini, che si legge in fondo alla Descrizione della chiesa, e convento di S. Domenico; (4) potrebbe credersi peraltro, che egli fosse stato incaricato di qualche straordinaria commissione, dicendosi nel suo elogio, che unitamente a quelli de' Domenicani illustri leggevasi nel vecchio cortile di S. Domenico: *Sacrae Inquisitionis Umbriae Comissarius*, il che non bastò ai pp. Quetif ed Echard Autori della Biblioteca domenicana, per crederlo Inquisitore (5). Agginnsero poi il Jacobilli, ed altri dopo di lui, che Domenico introdusse in Perugia i frati della osservanza, nota peraltro il lodato Guiducci, che egli non ve li introdusse a giorni di Clemente VII. ma che riformatosi allora questo convento di S. Domenico, egli vi rimase fra i riformati. Si applicò indefessamente alla pietà (6), ed agli studj anche poetici, ma come Poeta di vaglia non ordinaria, fu dimenticato dal Vincioli nelle memorie de' Poeti perugini (7). Pieno di meriti nell' anno 78. dell' età sua cessò di vivere nel 1568, come notarono il P. Bottonio Domenicano nelle sue cronache manoscritte, il Jacobilli, l'Oldoino, ed i pp. Quetif, ed Echard; e dovranno però correggersi il Quadrio, che lo disse morto nel 1586. e l' Alessi ne' suoi elogj, che lo fece estinto nel 1558. Delle sue opere noi possiamo darne un catalogo migliore di quello dato da altri, e sono:

I. *Fuga di Cristo in Egitto. Perugia 1575. 8. presso Gio. Bernardi-*

(1) *Pag.* 60. 61.

(2) *Vita di S. Caterina da Siena fol.* 262.

(3) *VII.* 262.

(4) *Pag.* LX.

(5) *II. pag.* 200.

(6) *Descrizione di S. Domenico pag.* XLV.

(7) Noteremo anche altrove come non fu questo il solo poeta omesso dal Vincioli in quell' opera sua. Intanto ci piace di qui ricordare un Silvio Inzuccherati perugino, di cni ci è ascosa ogni notizia da un di lui sonetto in fuori di non mediocre condotta. Questo si legge fra le *Rime et Versi in lode di iov anna Castriotta ec. In Vico Equense per Giuseppe Cacchi* 1583. 4. *pag.* 130.

no Rastelli. L' operetta è dedicata al Cardinale Alessandrino, e la dedica è del p. Niccolò Alessi, che pubblicò il libro dopo la morte dell' Autore.

II. Vita della Beata Caterina da Siena in ottava rima. Perugia 1554. 12. *presso Andrea Bresciano* rarissima. L' Echard nel luogo citato la ricorda, ma pare che la ignori come a stampa. Noi l' abbiamo posseduta, e ne facemmo dono al ch. nostro amico Sig. Canonico Domenico Moreni, che la ricordò nella sua Bibliografia della Toscana all'articolo di Domenico; ma dicendola egli stampata in Perugia nel 1576 meno che non ve ne sia altra edizione a noi ignota, pare che fosse stato condotto in errore dall' Oldoino, che vi condusse anche il Quadrio.

III. Rime. Il p. Quetif ricopiando l' Oldoino ne ricorda una edizione di Venezia presso Niccolò Zoppi (Zoppino) del 1521. che noi non conosciamo, e forse in questa edizione non esistono. Vittore di Pietro Ravano della Serena nell' anno 1535. pubblicò in Venezia ed in assai raro libretto in 12 unitamente alle Rime del Benivieni, del Bojardo, e di altri, le seguenti Rime di Frate Domenico con titoli latini.

De laudibus studii et scientiae capitulum.

Strambotto.

Ad Fratrem suum Laur. Marian.

Sonetto.

Capitulum satyricum per modum Dialogi

Due Epigrammi

Capitulum in Tyramnum.

Un' altro suo Sonetto a stampa leggesi riunito ad una versione di un creduto opuscolo del Crisostomo, sulla riparazione del peccato, stampato in Perugia nel 1532. Ma la collezione poi più copiosa di sue Rime è la seguente ignota a tutti, perchè rimane inedita in due volumi presso di noi, e che crediamo certamente autografi.

IV. Parto di celesti inspirazioni diviso in tre parti la prima contiene un membro di sonetti de amore spirituale, la seconda stanze, capitoli e sestine sopra la Passione de Cristo, la terza sonetti e strambotti sopra le feste mobili domeniche e altri evangelii feriali di tucto l' anno. In fondo al secondo volume vi sono alcuni frammenti di prose sacre, che dal nome di Frate Girolamo che portano, si possono credere del Savonarola (1). Nel catalogo della Biblinteca de' pp. Gesuiti di Perugia compilato nell' anno 1753. troviamo segnati: *Balleoni Dominici Carmina*, che si possono credere smarriti, o nascosti.

V. Registro della Chiesa, e sacre-

(1) Ne Cione che vedemmo dianzi, ne Domenico furono i soli coltivatori delle Muse in questa splendida famiglia, in cui ne conosceremo in seguito qualcun' altro. Che se ci fossero stati più noti gli agiografi versi eroici latini esistenti presso i Duchi di Urbino, come scrive il P. Oldoino *Athen. Aug.* d' un Ercole Baglioni, che nel secolo XVI. morì Vescovo di Orvieto, avremmo anche a lui consecrato un breve articolo bibliografico. Il Crescimbeni riportandosi alla autorità di vecchi codici annovera fra gli italiani poeti Gio. Paolo Baglioni gran Capitano, e Dominator di Perugia, ma che nel Pontificato di Leon X. capitò pessimamente. Il Crescimbeni ed il Quadrio lo scrissero sulla autorità di codici veduti da altri, ma che eglino non poterono ritrovare e vedere; aggiugnendo, che a versi di Gio. Paolo ne andavano altri uniti di più celebri Capitani contemporanei del Baglioni. Ma intorno a ciò ecco come giustamente riflette il P. Affò in un suo zibaldone, che si preparava per compiere una Storia della italiana poesia, e la di cui opinione ci fu comunicata dal ch. nostro amico Sig. Av.

stia di S. Domenico del sacro Ordine de' Predicatori incominciato l' anno del Signore 1548. mss. nell' Archivio di S. Domenico di Perugia. Fu in seguito proseguito dal P. Guiducci, e da altri, ed è forse l' ultima opera del Baglioni che registra il P. Quetif.

BAGLIONI FRANCESCO. Finchè visse fu caro a' suoi domestici, ed a suoi cittadini. Terminò i suoi giorni nell' incominciare del secolo XIX. Si ha alle stampe col suo nome arcadico di *Cloridano Fenejo*.

I. Ragionamento detto nella solenne adunanza tenuta dalla colonia Augusta degli Arcadi il dì 2. Luglio 1782. per applaudire al fausto ritorno di Pio VI. dalla Germania. E' premessa alle poetiche composizion recitate in quella adunanza. *Perugia 1782. in 4.* Anche nel 1777. avea pubblicamente ragionato nella stessa Accademia *sulla Restaurazione di essa*.

BAGLIONI JACOPO MARIA. Religioso Domenicano, ascoso agli Scrittori dell'Ordine, ed è la prima fiata che fa comparsa nella storia delle lettere. Ma le poche di lui notizie non possono trarsi che da un suo poema medesimo inedito esistente tuttora nella Biblioteca Graziani nel castello di Torsciano. Il codice in foglio di pagine 293. scritto per mano di un Canonico Spadensi da Orvieto, che l' Autore ringrazia con un proemiale sonetto, porta per titolo: *Gli infortunj, e pianto del P. Fra Jacopo Maria Baglioni Lettore Domenicano*. Dopo varj sonetti de' suoi amici con le di lui risposte, incomincia l' opera di Frate Jacopo che è un poema in ottava rima di XXV. Canti, in cui narra parte delle sue disavventure. L' opera è scritta in Corneto, ed al poema precedono un Ragionamento filosofico morale sui suoi infortuni, ed alcuni sonetti di Fra Pietro Braccini dell' Ordine del Beato Giovanni di Dio, e Rettore degli Ergastoli, ove il P. Baglioni era ristretto nel 1648. Ad ogni canto è premesso l' argomento, ed il Poema comincia.

» Voi che ascoltate in dolorose rime
» Le passate mie noje, e le presenti,
» Quel duol m' oppresse già come m' opprime,
» Immensa ferità, pene, e tormenti,
» Non attendete se non bene esprime
» La dolente mia penna i miei lamenti,
» Che in raccontare i vari miei martiri
» Doglioso Rimator formo sospiri.

Pezzana degno successore dell' Affò nella presidenza della Ducale Biblioteca di Parma. » Io suppongo che bensì in qualche raccolta mss. si sieno potute tro-» var poesie sotto nome di questi, e di altri, che si dicono avere ivi Rime. » Ma voglio che si rifletta come ancora a me è capitato di vedere col titolo di » un' autore, che non poteva aver fatte; ma venivano così intitolate perchè in » bocca di essi ponevansi. Nel mss. in 4. del Sig. Buonafede Vitali vi è un so-» netto della Diva Simonetta *ad Julianum Medicem*; ma che! parla essa da » morta. Così una epistola di Giovanni da Gonzaga celebre guerriero, mostra » che egli parla dopo che è morto; laonde le Rime di Cesare Borgia, di Lu-» crezia Borgia, di Pandolfo Petrucci, di Vitellozzo Vitelli, di Gio. Paolo Ba-» glioni, e di Jacopo di Appiano tutti contemporanei, e guerrieri, che si sup-» pongono unite nella indicata raccolta, io le credo di tale natura ».

Narra in questo canto come egli nacque in Perugia da illustre famiglia, ma che divenne infelice fino da primi giorni del viver suo, perchè dalle malie di una fattuchiera il suo corpicciuolo fu difformato. Essendo ancora bambino precipitò da una scala mentre stava sotto la cura di una dispettosa nutrice, e finalmente riavutosi da grave malattia si determinò di vestire l' abito di S. Domenico nella giovanile età di anni 14. E dopo dimorato che ebbe cinque anni in Perugia, fu mandato in città di Castello. Apresso varj disastrosissimi casi de' quali pare che ne fosse divenuto il bersaglio, trovandosi in Pozzuolo nel Reame di Napoli, una donna di Teatro l' accusò di cattive intenzioni verso di essa, e trovandosi egli nel medesimo albergo di colei l' accusò inoltre come seco stessa volea fuggire. I domestici di frate Jacopo ascoltando sì grave calunnia battono a morte la donna, di che peraltro rimase incolpato l' innocente religioso. Consigliato a fuggire si riconduce a Napoli, e tutto espone al Priore del suo convento, il quale era fratello di un gentile uomo che lo avea consigliato a fuggir da Pozzuolo. Da Napoli si reca a visitare il Santuario di Soriano, e compiere così un voto che avea fatto in Roma in una sua gravissima malattia, e nel tempo di sede vacante per morte di Urbano VIII. Reduce a Perugia, e quindi ad Orvieto, fu richiamato dal suo Generale. Giunto in Roma, non va al suo convento, ma è catturato in piazza Navona per essere ristretto poi nelle carceri del convento. Se gli trovano delle carte, e qualche brano della sua confessione annuale ove era pure notato il fatto di Pozzuolo. Nelle carceri del convento è malissimo trattato, e de' suoi amici niuno il conforta; e manifestatagli la sua sentenza, così la esprime nella seconda stanza del Canto XXIV.

» M' alza dal suolo (il prigioniero) e poi l' oribil nova
» Mi volle dar con testimon presente.
» Disse contro di voi Padre si trova
» Delitto fral, ma non a voi decente,
» Però il general con altri in prova
» Han posto il tutto, e ognuno unitamente
» V' han condannato con final decreto
» Al serraglio crudel posto in Corneto.

Trasportato a quel serraglio vi si incontrò con un Rettore indegno e crudele, e perchè il Baglioni si duole di esso, lo restrinse in più orrida prigione da cui tenta fuggire; ma altre notizie non ci sono note di lui.

BAGLIONI MALATESTA. Fu il quinto di tal nome nella sua illustre famiglia, e Giulio Giordano lo chiamò di molta erudizione fornito. Fu figliuolo di Gio. Paolo II. L' anno preciso di sua nascita non fu potuto scuoprire per noi, ma calcolando sull' anno di sua morte, e su quelli che visse, la sua nascita medesima potria fermarsi fra gli anni 1579 al 1582. Ci ha luogo a credere che egli da prima si occupasse nello studio del Diritto, e per quanto troviamo registrato in alcune memorie forniteci dal P. Galassi Benedettino, pare che egli ricevesse in Padova le dottorali insegne. Sopravivuto al padre ed al fratello Orazio, l' immediata linea di quel rampollo si estinse in lui; laonde il P. Oldoino seguendo il Jacobilli, scrisse che Malatesta fu *ultimus gentis suae*. Ci fa sape:

re Giuseppe Ansidei ne' Ricordi mss. a' suoi figliuoli ʃ, che per questa ultima espressione i Baglioni che allora viveano, ne menarono grandissimo romore, e della prima impressione di quel foglio ne soppressero quanti esemplari poterono avere, obligando l' Autore a surrogarvene altro, ove leggesi: *Adhuc tamen extant, et vigent Perusiae hujus nobilis familiae viri non nobilitate tantum, sed prerogativis quoque aliis illustres*: onde gli esemplari con la prima espressione fuggiti alle indagini de' Baglioni sono rarissimi.

I suoi talenti il fecero ben presto conoscere alla corte di Roma, e ne' brevissimi giorni di Leone XI. che a Malatesta atteneva di parentela, fu nominato Referendario Apostolico. Ciò fu nel 1605. e non sotto Leone X. come per picciolo equivoco si legge presso il P. Di Costanzo ne' suoi Vescovi di Asisi (1), ove sembra pure, che credesse Malatesta figliuolo di Gio. Paolo I. Baglioni già noto nell' istorie italiane de' primi lustri del secolo XVI, e nel Pontificato di Leon X.

Anche prima di Leone XI. l'avea con molta benevolenza distinto Clemente VIII. e poscia anche Paolo V. il quale dopo di avergli confidati i Governi di qualche Città dello Stato lo creò Vescovo di Pesaro (2) nel 1612. mentre trattenevasi in Roma agente del Duca di Urbino. La Città di Perugia esternò allora segni di pubblico giubilo siccome ci ragguaglia il nostro Ottavio Lancellotti nelle sue effemeridi Mss. in Libreria pubblica di Perugia. Non solo gli scrittori parlano delle sue beneficenze profuse colà in tempo del suo vescovato, ma i pubblici monumenti eziandio, ed espressamente in alcune Iscrizioni di quella cattedrale, e del 1625, ed in altre del 1633. riferite dal Fabri nella sua Istoria mss. di Pesaro ed esistente ivi nella Oliveriana, ed a noi comunicate dal ch. Sig. Av. Teofilo Betti, da cui attendevamo una dotta storia di que' Vescovi. Mentre egli con isplendidezza, e decoro reggeva quella sede episcopale, e nel 1630. mandò a donare a' Magistrati di Perugia la spada di Orazio Baglioni suo germano, che trattenendosi agli stipendj

(1) *Pag.* 342.

(2) In proposito degli illustri Vescovi di questa famiglia, oltre Ercole di cui parlammo all'articolo di Frate Domenico Baglioni, si debbe noverare eziandio Giovanni Andrea Vescovo in Perugia nel secolo XV. L' Oldoino gli diede luogo fra gli Scrittori perugini *pag.* 164. facendolo autore di regolamenti pel suo Clero; e di più scritti sul Diritto canonico. Ma i primi non ci sembrano sufficienti per dargli luogo fra gli Scrittori, e le altre scientifiche produzioni sul Diritto canonico non ci sono note bastantemente, per dare il suo nome in un' articolo distinto, perchè all' Oldoino non giova sempre credere, sebbene in ciò lo abbia seguito anche Fabricio *IV.* 49. Veggasi pure la descrizione di S. Lorenzo, ove è riferita la sua epigrafe mortuale *pag.* 48. Più monumenti della patria visitati da noi peraltro ce lo annunziano peritissimo nel Diritto canonico. Negli Annali del nostro Comune 1427. *fol.* 129. e prima che fosse Vescovo, troviamo che i Sapienti dello studio gli diedero provisoriamente la cattedra de' Decretali nella assenza di Lorenzo da Perugia che si recò a Siena, ma che non sappiamo chi egli si fosse. Senza questi monumenti ci sarebbero rimasti ascosi questi due Lettori del nostro studio, perchè non nominati ne' ruoli. Del Baglioni oltre l' Ughelli sono da vedersi le copiose memorie raccolte dal ch. P. Bini nella sua Storia della Università di Perugia I. 323.

della Repubblica veneta morì a Gradisca nel 1617. combattendo con i Turchi. Unitamente alla spada mandò pure quella Statua equestre di legno, che rimane tuttora nell' Archivio dell' Università di Perugia, e che è simile alla statua equestre di bronzo, che i Veneziani gli fecero innalzare colà e nella chiesa di S. Giovanni e Paolo, come scrive Gio. Battista Nani nella sua Storia di Venezia (1); e nuove illustrazioni noi avremo su di questo monumento dal Ch. amico nostro Sig. Cigogna, nella sua bell' opera delle Iscrizioni veneziane. Noi aggiugneremo frattanto, come nel pubblico Annale decemvirale di Perugia (2) esiste l' atto di quella presentazione, e del suo ricevimento. Così ne ricordi inediti di Francesco Macinara perugino conservasi pure una relazione compiuta del buono accoglimento che incontrò Malatesta in Perugia, allorchè vi tornò nel 1634.

In quel suo primo vescovato il Baglioni si diportò con tanta avvedutezza, e prudenza, che l' ultimo Duca d' Urbino Francesco Maria non ebbe difficoltà affidargli il maneggio de' proprj stati, e bisogna pure aggiugnere che Malatesta fin da qualche anno era già divenuto intendente della casa ducale, e come tale nel 1623. dovette a quel Duca recare l' infausta nuova della improvisa morte di Federico suo figlio occorsa nel 29. Giugno (3). Tanto quel Duca valutava i consigli di lui, che a suo suggerimento si risolvette di fare donazione amplissima di quel suo stato alla Corte romana, mentre regnava Urbano VIII. il quale subito ne prese possesso. Scrive qualche Istorico, che Malatesta come ben meritavasi, avrebbe ottenuto il Cappello cardinalizio, e che forse dalla invidia altrui gli fu trattenuto. Giovanni Battista Almerici pesarese in una opera sua inedita esistente nella Oliveriana di quella Città scrive a questo proposito: *Episcopatum Assisi adivit in angulo Mundi desperatus Cardinalitium pileum non obtinuisse sub Urbano VIII. in legation. Imperatoriis*. Ne lasciò mai la corte romana di averlo in molta considerazione, dandogli il generale governo della Marca (4), e creandolo nel 1634. Nunzio Apostolico alla dieta di Ratisbona tenuta sotto l' Imperatore Ferdinando II. per la elezione del Re de' Romani. Migliori ragguagli poteansi dare per noi di questa sua Nunziatura medesima, se ci fosse stato facile esaminare nella Riccardiana (5) una bella Raccolta di Lettere scambievoli scritte fra lui e la corte Papale in tempo di questa sua Nunziatura, e di cui parla eziandio il Siro nel suo Mercurio italico (6).

Viaggiò pure in Ungheria per assistere in nome del Pontefice ad alcune diete colà tenute, e vi si fece conoscere con ammirazione non solo da Cesare, ma anche dal Re di Polonia; dal quale ricevette molte dimostrazioni di effetto, e di stima. Restituitosi alla sua sede vescovile di Pesaro, il Pontefice Urbano VIII. da quella lo traslatò ben presto al vescovato di Assisi. Scrive il nostro Crispolti (7),

(1) *Storia di Venezia lib. III. pag.* 178.
(2) *Fol.* 191.
(3) *Reposati Zecca di Gubbio vol. II.*
(4) *Colucci Antichità picene vol. XXII.* 105. *Reposati Zecca di Gub. II.* 226
(5) *Lami Catalogo della Riccardiana pag.* 175.
(6) *Vol. II. pag.* 1049.
(7) *Crispolti Perugia Augusta pag.* 339.

che partendo Malatesta da Pesaro in mezzo al dispiacere di quegli abitanti, vi lasciò in memoria uno stendardo di Malatesta IV. Baglioni suo avo valorosissimo capitano del secolo XVI. E di questo suo dono esisteva già un pubblico monumento nel palazzo comunale di quella Città in una iscrizione latina a noi comunicata dalle altre volte lodato Sig. Avvocato Betti, e che riserbiamo alla vita dello stesso Malatesta IV, che teniamo ancora inedita.

Il breve Pontificio di traslazione dalla sede episcopale di Pesaro a quella di Assisi, e che colà si conserva, e del 1641. e fu già tolto ad esame dal P. di Costanzo nella sua Serie ragionata di que' Vescovi (1), e con le parole di quel dotto Scrittore ci piace di terminare questo biografico articolo:

» Desiderò, e conseguì quella chie- » sa, nel cui governo non ebbe tut- » te quelle soddisfazioni, che lo spin- » sero a desiderarlo; poichè rispetto » ai suoi stati (2), gli fu tolta l'am- » ministrazione, e giurisdizione, e po- » sto un' economo dal Tesoriere ge- » nerale prefetto della congregazione » de' Baroni, ad istanza di varj cre- » ditori; e quanto allo spirituale do- » vette soffrire sensibili mortificazioni » per l'abuso che della sua confiden- » za faceano i suoi familiari. In mez- » zo a tanti rovesci, oppresso da ama- » rezza terminò i suoi giorni agli 11. » di Febrajo (non alli 2. come scri- » ve il P. Oldoino) del 1648. (3) in età » di anni 69. e fu sepolto privatissi- » mamente senza onori dovuti al suo » rango e dignità nella chiesa di S. » Maria annessa all'episcopio. »

Intorno a suoi scritti che sono ben pochi, e di non molto interesse, non abbiamo che aggiugnere al P. Oldoino, cui sempre non può darsi intiera credenza. Sono essi.

I. Costituzioni pel clero delle due chiese che governò.

II. Relazione dello stato di Urbino.

III. Relazione della sua legazione germanica. Su di questo proposito abbiamo già parlato delle sue lettere esistenti nella Riccardiana di Firenze; ed altre 50. in circa di sua mano esistono nella Oliveriana di Pesaro.

BAGLIONI PIETRO. Fra i numerosissimi soggetti di questa illustre famiglia per entro il secolo XV. noi troviamo un Pietro di Lodovico, il quale per esser detto in un rogito del 1466. *esimio dottore di legge*, (4) potrebbe essere l'Autore del mss. qui in fine riferito sulla autorità del Mazzuchelli negli Scrittori italiani, e con la data del 1469. (5) Trovo il di lui nome in al-

(1) *Disamina di S. Rufino Vescovo di Assisi pag.* 342.

(2) Malatesta avea ereditato gli stati che nella sua famiglia aveano accordato nell' Umbria i Pontefici.

(3) Scrive l' Ughelli che la sua morte avvenne nel 1653. crediamo piuttosto nel 1652.

(4) Come tale è sottoscritto in qualche consiglio con suo sigillo anche presso di noi.

(5) *Ill.* 50. Fra tanti soggetti, che in questo distinto casato si segnalarono per meriti guerrieri, non è questo il solo che si merito negli studi d' Astrea, ne' quali avrà sempre onoratissimo luogo Camillo Auditore della Ruota romana nel Pontificato di Leone X. L' Oldoino gli diede luogo fra gli Scrittori perugini, perchè gli storici di quel Tribunale ricordano di Camillo alcune Decisioni Rotali, le quali non essendoci sembrate sufficienti per dargli uno speciale

tre scritture degli anni 1476 86. e 1491 presso il Pellini. L'opera è la seguente:

I. *Super Tit. de aquir. vel ammiten. haered. Lib. XXIX. Tit. 2. ad Tit. Secun. Treb. Lib. 36. Tit. I. mss.* Dal Mazzuchelli ci si da come esistente nella Biblioteca del Collegio albernozzo di Bologna *Cod. N. 258.*

BAGLIONI PETRO. Nel 1629. ebbe i suoi natali da Filena Signorelli, come ci fa sapere Lione Pascoli (1), da cui toglieremo le poche notizie.

Fino da primi anni della sua gioventù Pietro Baglioni per istruirsi nelle Lettere, e nelle Arti in cui fu peritissimo, viaggiò per i più colti Regni di Europa, e fece non breve dimora a Oxford città cultissima. Sopra di ogni altro studio si dilettò della Architettura, ed alcuni de' suoi disegni con prospero successo si posero in esecuzione in Perugia. Fra le fabbriche eseguite nella sua patria sono degne di maggiore ammirazione, l'Oratorio de' pp. Filippini, la chiesa di S. Bernardo oggi de' pp. Cistercensi, e la scala amplissima del suo proprio palazzo. Ottenne luogo fra gli Accademici insensati; e fu sua moglie Almenna Bigazzini, da cui ebbe più figli, (2) che per istruirli assai meglio in ogni buon dovere, lasciò que' ricordi, di cui parleremo fra poco. Terminò i suoi giorni nel 1705 nella età di anni 76, e le onorate sue spoglie furono riposte nell' avello gentilizio con la seguente Iscrizione che fu di Angiolo Guidarelli perugino, di cui vedete l' articolo, ed è riferita anche dal Pascoli.

PETRO . DE . BALLEONIBVS
EX . POMONTIS . ET . ROSCIANI DD.
RERVM . AGENDARVM . PRVDENTIA
ET . MORVM . GRAVITATE
ANIMI . CANDORE . ET . MAGNITVDINE
LIBERALITATE . AC . MAGNIFICENTIA
DOMI . FORISQVE . INCLYTO
ET . ALMENAE . DE . BIGAZZINIS
EX . COMIT . COCORANI . ET . CASTELLINAE
VIRTVTE . NON . IMPARI
PARENTIBVS . OPTIMIS
ALEXANDER . ABBAS
HORATIVS . BENEDICTVS . ET . ALOYSIVS
FILII . SVPERSTITES . PP.
ALTER . M . DCC . V. OB. M . DCC . IIX . ALTERA

Il Pascoli ci diede buone notizie anche de' suoi figliuoli, e delle opere sue, che sono.

I. *L' uso delle passioni di Gio. Francesco Sendult prete dell' Oratorio Traduzione dal Francese. Perugia 1661.*

luogo fra gli *Scrittori perugini*; fra quali lo collocarono pure il Jacobilli, ed il Mazzuchelli, ci sarà bastante di averlo qui nominato. Veggansi poi le belle ed interessanti notizie che ne pubblicò il ch. Mariotti nella sua opera sugli *Auditori perugini della Ruota romana pag.* 51.

(1) *Vite de' Pittori, Scultori, Architetti perugini pag.* 221.

(2) Fra questi vi fu Gottifredo, cui l' Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini per pochi saggi poetici in qualche Raccolta, come per lo stesso motivo lo diede pure ad un' Antonio Baglioni.

in 4. e l' Autore celò il suo nome sotto l'anagramma di *Polibio Tigrane*.

II. Ricordi a suoi figliuoli. Perugia per gli Eredi dello Zecchini 1669 in 12. E' questa forse la prima edizione, poichè se ne fecero altre, e l' ultima nel 1691. Giuseppe Ansidei suo coetaneo, che come si vide al di lui articolo anche esso scrisse somiglianti ricordi, tolse a censurare quelli del Baglioni; soggiugnendo che sono scritti per propria ostentazione, accusandoli di altri difetti, e del poco uso della Filosofia morale, come la miglior guida delle nostre azioni.

III. Discorso in lode della Ira. Recitato nell' Accademia degli Insensati alla presenza di Monsignore Rodolfo Acquaviva Governatore di Perugia. La notizia ci viene da Costanzo Ricci il quale fra le sue poesie (1), ha una Canzone in lode di questa Orazione medesima. Secondo il P. Oldoini il Baglioni ha pure qualche saggio poetico in alcune Raccolte de' suoi giorni.

BAGLIONI TROJOLO. Noi pensiamo essere quello medesimo di cui parla il Vincioli (2) dandoci pochi saggi di Rime. Come Poeta ne parlano pure il Crescimbeni (3), ed il Marchesi (4). Il Vincioli stesso ci fece noto che nelle prime istituzioni della Accademia degli Insensati recitò la Lezione del N. I. In quella Accademia portò il nome dello *Stupido*, togliendo ad impresa il Lione ed il Gallo, con questi versi, e con il motto: *Non omnibus idem*.

» Per virtù che del Sol negli occhi porta
» Il Gallo, solo a lui china la testa
» Il Leon fero, e di servir sopporta
» Signor degli altri, e qui stupido resta.
» Terrà questo la voglia oppressa e morta
» Mentre solo a mirar l' anima desta
» L' alta virtù dell' insensata legge
» Per cui se stesso umil danna e corregge.

I. Lezione sopra l' origine, ed i progressi della Corte romana mss.

II. Componimento pastorale in lode del Tevere mss. nella Ghigiana (5).

BAGLIONI VINCENZIO altrimenti detto Quadrone, e professo dell' ordine de' predicatori (6), ma ignoto a Bibliografi e Scrittori dell' ordine;

(1) *Pag.* 92.
(2) *Poet. perug. I.* 50.
(3) *Coment. IV.* 133.
(4) *Galleria d' onore II.* 174.
(5) *Crescimb. op. cit.*
(6) Due altri regolari dell' Ordine serafico ci diede l' Oldoino di questa famiglia nelle persone di Luca che non fu perugino ma veneziano, e di Evangelista, che forse come opina lo Sbaraglia nel supplemento all' Waddingo degli Scrittori francescani, è lo stesso che quell' Evangelista perugino autore di un Catalogo de' Beati dell' Umbria ricordato dal Jacobilli ne' suoi *Santi, e Beati dell' Umbria II.* 18. *Agosto*. Di ammendue parlano con lode gli Scrittori dell' Ordine.

e noi stessi niun' altra notizia abbiamo di lui, se non che fu poeta latino. Nella Biblioteca de' pp. Domenicani di Perugia vedemmo libri di vecchie e pregiate edizioni da lui donati, e con il suo nome a penna, e nel frontespizio di un Pomponio Leto, Roma 1510 vi leggemmo: *Domini Vincentii Balleoni cognomento Quadronis poetae insignis et longe eruditissimi.* Meglio ci si manifesta come poeta latino dalla operetta seguente mss. che abbiamo rinvenuta in un codice di questa pubblica Biblioteca (1).

I. *Machharonea Vincentii Quadronis ad Thomam Alphaninum.* L' argomento di questa Maccaronea compresa in 350. versi è il seguente

Carminum fortunam misi casusque pedantis,
Et bardassarum mores multaque bravorum
Crimina, et obscenos actus bructasque parolas,
Marca pedantifera solita de more majorum
Ad studia mandare suos saepissime figlios.

Altri suoi versi latini stampati sono nel *Prognosticon* di Vincenzio Oreadini, di cui parleremo a suo luogo, ed in altro libro rarissimo pubblicato in Perugia nel 1517. (2).

BALDESCHI ALESSANDRO I. figliuolo di Angelo I. e nepote di Baldo. L' Oldoino che gli diè luogo fra gli Scrittori perugini, copiò di netto li breve elogio di Cesare Alessi che si legge nell' autografo presso di noi (3) non essendo nelle due Centurie degli editi. Sospettò talvolta il Mazzuchelli, e ciò a buon diritto, che a lui si attribuisse qualche scritto che fu di Angiolo I. suo Padre. L' Alessi nelle scarsissime memorie di lui, disse come fus tanto stimato ed amato da Biordo Michelotti gran Capitano, e Signor di Perugia nel secolo XIV, che gli diede una sua germana in Consorte; e qui dobbiamo correggere l' Oldoino stesso sempre inesatto, che il fa fiorire nel 1490, quando dovea dire 1390. Conforme scrive il Pellini fu soggetto di molta riputazione, e da un' atto degli annali del comune (4), sembra che nel 1398, anno appunto della morte di Biordo, leggesse pubblicamente nel nostro Liceo; ed in tal caso bisognerebbe aggiugnerlo alla storia del P. Bini ove manca. L' Oldoino (5) cadde certamente in errore, scrivendo, che Alessandro fu Lettore in Padova, e che da Sisto Pontefice fu creato Avvocato concistoriale, e nel quale racconto si incontra un' anacronismo solennissimo, imperciocchè quel Sisto non potè essere che il IV. assunto al Pontificato dopo la morte di Alessandro. Per quei responsi e consigli semplicemente accennati dall' Oldoino sulla fede dell' Alessi, noi non gli avremmo dato luogo fra gli Scrittori perugini, potendo sempre a buon diritto dubitare di quelle notizie bibliografiche dateci da somiglianti Scrittori, ma in questa Bibliografia ve lo abbiamo facilmente collocato come Autore dello scritto seguente.

(1) *Plut. XXIV. Num.* 60.
(2) *Dionisj Apolloni Donati de octo Oration. partib. ec. Perus.* 1517.
(3) *I.* 31.
(4) 1398. *fol.* 178.
(5) *De Script. Eccles. III.* 1238.

I. Tria consilia matrimonialia. Si trovano nella collezione de' Consigli: *Francofurti 1580. fol.* (1). Veggasi anche il catalogo della Biblioteca ossoniense (2). Un suo consiglio inedito lo abbiamo osservato al foglio XXXIX della vecchia matricola del Collegio de' Barbieri in Perugia.

BALDESCHI ALESSANDRO II. Bisogna ben dire che questa famiglia da Baldo fino al nostro Alessandro fu, giusta la espressione del Cartari (3), un' *Alvearium Litteratorum*. Ma noi dovendo parlare di Alessandro, non sapremmo far meglio che ricondursi a quanto ne scrisse il nostro ch. Mariotti ne' suoi Auditori perugini della Ruota romana (4), fra quali nel secolo XVIII. tenne luogo distinto.

Da Gentile Baldeschi, e Giacinta Valenti da Trevi trasse Alessandro i suoi natali nell' Ottobre del 1691. Compiuti i primi studj, e quelli del diritto vi ottenne nella Patria le dottorali insegne nel 1712, e questo suo novello onore fu celebrato con una orazione dal Dottore Simone Tosi, come si dirà al suo articolo. Recatosi a Roma nello stesso anno 1712. per apprendervi la scienza del Foro, divenne in essa eccellente sotto la disciplina specialmente di Consalvo Benamati, e Giovanni Marcus. La fortuna che gli fu propizia, gli fece ritrovare in Roma due Zii materni di moltissima autorità, che lo presero grandemente ad amare, ed a proteggere. Furono essi Marco Antonio Ansidei, e Ferdinando Valenti poi Cardinali ambedue. Avvanzatosi Alessandro così grandemente nella perizia del Foro, cominciò ben presto a sostenere varie cariche nella Curia romana, e diremo pertanto come egli da prima fu segreto di Ruota di tre Auditori, ajutante di studio di Monsignor Gamasse Francese Auditore di Ruota anche esso; fu dichiarato Auditore Civile del Tesoriere, conclavista nella creazione di Benedetto XIV. e votante della congregazione de' Riti. I morali, e scientifici meriti suoi lo fecero avere in molta considerazione presso Clemente XII, il quale dopo di averlo bene provveduto di ecclesiastiche prebende, nel 1739. gli fece offerta dell' Arcivescovato di Urbino, e che non senza grave doglia ne accettò la rinunzia. A nuove luminosissime cariche lo innalzò il di lui successore Benedetto XIV. finchè ne l 1757. lo elevò al grado di Auditore della Ruota romana, unitamente ad altre cariche di quella corte, ed era già sacerdote fino dall' anno 1756, anno avanti che fosse eletto Auditore. La Patria non mancò di esultare con pubbliche dimostrazioni, ma il Baldeschi a grave età pervenuto, potè assai poco godere delle nuove onorevolissime cariche, imperciocchè anche da gravissimi studj affaticato, nel Decembre del 1760 terminò i suoi giorni, ed alle onorevoli sue spoglie mortali fu data decente sepoltura nella chiesa de' SS. Lorenzo e Damaso sua parrocchia. Lasciò a posteri.

I. De Christi Ascensione Oratio habita in Sacrosanta Basilica Lateranensi coram SS. D. N. Clemente XI. Pont. Opt. Max. Romae 1716. Typ. Joan. Mar. Salvion. 4.

II. Stato della S. Chiesa Papale Lateranense nell' anno 1723. Rom. 1723. Questa nobile fatiga del Baldeschi diede motivo al Crescimbeni di

(1) *Pagg.* 123. 141. 144.
(2) *Z. I. I. Jur.*
(3) *Pag. XVIII. Sylab. Adv. concist.*
(4) *Pag.* 183.

scrivere l' altro trattato sul medesimo argomento, e che indirizzò allo stesso Monsig. Baldeschi. Di ambedue queste opere si parla con lode nel giornale veneto (1). Il Mazzuchelli non ci diede che questa sola opera di Alessandro, sebbene quando scrisse le memorie degli Scrittori italiani erano le altre già pubblicate.

III. Decisiones rotales. Sono stampate fra le Rotali del 1757. al 1760.

IV. Trattato delle prime preci. Lasciollo manoscritto, ma fino dal 1741. lo presentò a Benedetto XIV, che lo encomiò, e desiderò vederlo alla stampe.

BALDESCHI ANGIOLO I. Fratello del celebre Baldo, e per conseguenza figliuolo anche esso di Monalduccia, e di Francesco Baldeschi, di cui parleremo all'articolo di Baldo medesimo, e non figliuolo di Pietro, siccome opinarono il Tirraquello (2), il Ficardo nelle vite de' Giureconsulti, ed il Cartari ne' suoi Avvocati concistoriali. Talvolta è semplicemente chiamato Angiolo da Perugia, (3) e Baldo suo Fratello non mancò di lodarlo ne' suoi consigli, e di adottarne le autorità (4). Non fu minore di lui negli arduissimi studj della Giurisprudenza, che a giudizio di taluni lo avanzò eziandio, e per l'acutezza d' ingegno, e per i lumi di cui erasi fatto già ampio corredo, chiamandolo altri per fino il Dott. de'Giudici, ed il Padre della pratica. A fronte di tanto splendore peraltro, non mancò chi volesse tacciarlo di quei difetti, che ai piccioli, e grandi Giureconsulti si sono sempre rimproverati (5).

Allontanandoci alquanto dai computi del P. Oldoino che il dice nato 1349, possiamo credere come egli nascesse dintorno al 1327. in cui nacque Baldo. Il Diplovatacio il più diligente investigatore delle vite di Giureconsulti, e specialmente di quelli di Perugia, ove fuvvi a scuola, ci fa sapere nella vita di Angiolo, traendolo dalle opere stesse di lui, (6) come egli incominciò a professare gli studj legali l'anno dopo in cui Baldo suo fratello tolse le dottorali insegne; e sebbene non ci sia bastantemente noto quell'anno medesimo, pure noi lo fermeremo dintorno al 1344. all'incirca; e se ciò fu, bisognerà dire che Angiolo incominciasse i suoi studj legali dintorno al 1345; difatti queste epoche non si allontanono poi tanto da ciò che noi siamo per soggiugnere; ne ci toglieremo gran pena a conciliare quelle varie epoche le quali tennero altri intorno a questo punto del principio de'suoi studj forensi, già esaminate dal Conte Mazzuchelli; che unitamente ad altri non conobbe poi le memorie ancora inedite dello stesso Diplovatacio. In ordine a' suoi precettori seguiremo anche noi il Diplovatacio medesimo, sulle cui tracce sembra che camminasser coloro che di Angiolo scrissero. Angiolo stesso dice pertanto ne' suoi comenti, che egli fu alle lezioni del fratello Baldo, di France-

(1) *XXXV* 494.
(2) *De Nobilitate*.
(3) *Simlerus in Epit. Bibliot. Gesner. pag.* 11. Anzi veggasi lo stesso Gesnero *Bibliot.* 42. *Tigur.* 1574. Il Crenio nel tuo curioso Opuscolo *De Claris Angelis* premesso alla grammatica greca di Angiolo Caninio *Lugd. Bat.* 1740. fa menzione di questo, e del seguente Angiolo.
(4) *Vol I. N.* 231.
(5) *Alciat. Orat. habit. Avenien.*
(6) *L. si quis accept. ff. de cond. caut.*

sco Tigrino, e Giacomo Pagliarense (1) i quali ammendue tennero scuola in Perugia. Aggiugne poi Gio. Battista Severino (2) che Angelo fu pure alle lezioni di Bartolo, il che sembra indubitato; e ciò non tanto perchè Bartolo era allora il più riputato professore fra noi, ma perchè lo stesso Angelo ce ne assicura in più luoghi delle opere sue e già dal Diplovatacio tenuti a calcolo; anzi il Baldeschi ci assicura che ascoltava quelle lezioni *cum esset aetatis puer*, ne mancò di renderci avvertiti, come assistè pure alle lezioni di Jacopo Butrigario (3). Il Diplovatacio intanto sulla autorità stessa di un comento di Angelo, ci rende avvertiti, siccome questi nell' anno ventesimo dell' età sua incominciò a rivolgersi per il romoroso foro, e che nell' anno 24. come scrive anche il Panciroli, ottenne le dottorali insegne incominciando a leggere pubblicamente in patria, come ci viene confermato pure da Giovanni di Ananìa, (4) avvenimenti peraltro, che il Ficardo, ed il Freero con poca diversità pongono nell' anno 23. della età sua.

La prima sua condotta alla pubblica Cattedra che noi troviamo ne' patrj annali (5), è del 1351. e di questa non lasciò egli stesso farne menzione (6). Se così avvenne pertanto, e se nel 1351. Angelo contava 24. anni in circa di età, bisognerà dir dunque, come si congetturò da noi stessi, che egli nascesse circa il 1327. o poco prima o poco dopo, ed in cui venne al mondo Baldo suo germano.

Meno che qualche notizia de' domestici suoi interessi (7), non ci fu lecito scuoprirne altre più interessanti delle sue gesta fino all' anno 1363. in cui lo troviamo in Bologna Assessore del Potestà Zappo Zappi (8), e due anni appresso Potestà egli stesso di Città di Castello (9); e come già ritornato alla sua cattedra in patria lo veggiamo nel 1373 siccome ci è lecito sapere anche da qualche luogo delle opere sue, e dalle quali anzi sappiamo che eravi pure nell' anno 1372. notizia che abbiamo potuta trarre da una sua repetizione medesima di un codice di questa pubblica Biblioteca (10).

Le calamità cittadinesche che afflissero Perugia nel 1375 e sotto il governo dell' Ab. di Monmaggiore, colpirono anche Angelo, il quale con altri tolto in sospetto che volesse turbare le cose del perugino stato, fu trattenuto in prigione, e malamente trattato (11). Nuovi monumenti della patria ci assicurano che egli vi era nel 1377. in cui

(1) Questo celebre Legista si tralasciò dal P. Bini fra i professori della Università di Perugia nella dotta Storia che ne compilò. Di questa sua cattedra parla il Pancirolo *de clar. LL. Inter. Lib. II. cap.* 68. e ne da per mallevadrice l' autorità di Baldo suo scolaro.

(2) *De modo studendi col.* 3.

(3) Non si sa che questo Giurisprudente tenesse scuola in Perugia.

(4) *Rubric. de delict. pueror.*

(5) *An. Decemviral.* 1351. *fol.* 127. *ter.* 135. *ter.* 133. *ter.*

(6) *Consilia Ang. Ubald. N.* 300.

(7) *Armad. de' Catasti Lib. I. fol CLVIII. Lib. XLI. fol.* 140.

(8) *Tiraboschi Vol. V. Lib. II. cap. VI.* §. *XXX.*

(9) *An. Decemvir. fol.* 64. *ter.*

(10) *De exactor. Tribut C. L. X. L. un.* nel codice 387. di questa pubblica Biblioteca *fol. CXXXIII.*

(11) *Pellini I.* 1142.

fu spedito Ambasciatore in Anagni al Pontefice per trattarvi anche a nome de' Perugini la pace, in quella guisa che a quei dì fecero altre Repubbliche, e Principi italiani (1); e fu forse allora, che lo stesso Pontefice Urbano VI. allo scrivere del Pancirolo, per distinguerlo dagli altri che si prostrarono al bacio del piede, lo amise al bacio della fronte. Spacciatosi da questa difficoltosissima missione, da cui nè esso, nè altri Ambasciatori nulla conclusero col Pontefice, che troppo chiedeva, come Angelo stesso pubblicamente discorse in un Consiglio in Perugia; nell'anno stesso (2) fu spedito in Fuligno dopo l'assassinio del Trinci, che quella città teneva pel Papa, ad officiare que' popoli, perchè volessero con i Perugini collegarsi contro il Pontefice stesso (3).

Nel 1378 non erano cessate le nimicizie tra il Pontefice, e Barnabò Visconti capo de'collegati contro di lui, il quale volendo finalmente conciliare le cose con quel potentissimo nemico, questi riunì gli Ambasciatori a Serrazzana terra del suo dominio, ed i Perugini che aveano pure la parte loro in quella lega, vi spedirono Angelo nuovamente, come nell' anno innanzi aveano fatto in Anagni (4). Ma il Pontefice stesso prevenuto dalla morte non potè compiere quella pace, che l' Italia tutta tanto bramava. Creato poco appresso il nuovo Pontefice Gregorio XI. i Perugini nuovamente riunirono ad una solenne ambasceria anche Angelo, per congratularsi di quella creazione medesima, e per trattare col Pontefice stesso i non troppo prosperevoli interessi della patria. (5) La di lui autorità ogni giorno fra i suoi cittadini cresceva, onde non sia maraviglia se eglino l' occupavono talvolta in politici scabrosissimi affari, come avvenne nel 1379 in cui s' impegnò a concludere la pace frà i Fulignati ed altri popoli vicini; (6) ne era ancora cessato quest' anno medesimo, in cui Angelo fu nuovamente alla Potesteria di Città di Castello come da pubbliche scritture ha potuto conoscere il Ch. Sig. Canonico Giulio Mancini. Più onorevole fu la sua nuova ambasceria dell' anno 1380 all' Imperatore: *Pro negociis Comun. Perus.* come si legge ne' pubblici annali di questo anno (7). Ne questa fu la sola onorevole missione, che dovette sostenere il Baldeschi in quest' anno 1380, imperciocchè i nostri Magistrati lo mandarono a complimentare Carlo di Durazzo, che si inviava a compiere l' impresa di Napoli e del Regno (8), cui lo mandarono similmente nell' anno 1381. quando con le sue genti trattenevasi nel sanese (9), sempre trattando seco lui importantissimi affari, perchè non venisse turbata la quiete dello stato po-

(1) *Pellini I.* 1178. *Bigazzini Memor. Mss.* 71. *ter.* 76. *ter.* 83.
(2) *Pel. I.* 1185
(3) *Pel. I.* 1189. *An. Decemvir.* 1377. *fol.* 261. *ter.*
(4) *Pel. I.* 1205.
(5) *Pel. I.* 1217. *An. Decemvir. fol.* 176. 178.
(6) *Pel. I.* 1236.
(7) *An. Decemvir.* 1380. *fol.* 9. *Pel. I.* 1244.
(8) E' nominato in diversi luoghi dell' Annale di quest' anno *fol.* 151. 152. *ter.* 163. *ter.* 179.
(9) *Pellini I.* 1255. 1256.

polare, che allora dominava in Perugia (1). Ne queste furono le sole incombenze politiche le quali vennero affidate al Baldeschi dallo stato di sua patria, che assai per tempo il conobbe capace a sopire turbamenti politici, siccome avvenne in quest' anno medesimo 1381 che tolse di mezzo alcuni dissapori insorti fra i Perugini, e Castellani (2); e bisogna dire, che Angelo fosse ben seguace del libero, e popolare stato di Perugia, imperciocchè i Perugini medesimi anche a lui negli anni 1382 e 1383 affidarono importantissimi affari da trattarsi perciò con la Repubblica fiorentina alla quale Ambasciadore il mandarono (3).

Ne il Diplovatacio, ne gli Scrittori perugini ci dissero che Angelo avea letto in Roma, pure lo hanno affermato il Pancirolo (4), il Caraffa (5), ed il Papadopoli (6) sulla autorità d' un suo stesso comento (7), dopo di loro il Tiraboschi (8), ed ultimamente il chiarissimo Av. Renazzi nella sua bella Storia della Università, e degli studi di Roma (9); sebbene saggiamente ha in dubbio se Angelo leggesse nello studio Romano, ovvero nelle scuole Palatine della curia. Noi peraltro non abbiamo ogni sicurezza per convenire e col Pancirolo, e col Renazzi; imperciocchè ponendo eglino quella sua lettura prima che Angelo si recasse allo studio di Padova, e nel pontificato di Urbano VI. che fu dal 1378. al 1389. così si dovrebbe circa questi tempi fermare, ma di ciò ogni silenzio si incontra e presso il Diplovatacio, ne' perugini Scrittori, e ne' nostri pubblici Annali, ove dovrebbesi pure trovar qualche cenno. Noi abbiamo sempre temuto che il Pancirolo il quale potè condurre altri in errore, abbia scambiato per modo le cose, che ei dicesse di Angelo, ciò che dovea dire di Baldo suo fratello carnale, il quale veramente onori sommi ricevette dal Pontefice Urbano VI. come mostreremo a suo luogo; che se poi anche Angelo ricevette contrasegni di stima e di affetto dallo stesso Pontefice, ciò potè accadere nel 1378., in cui come abbiamo visto, fu in Roma presso lo stesso inviatovi dalla nostra Città. Abbiamo inoltre noi stessi esaminate le sue azioni da quel tempo fino al 1384, ne fra queste abbiamo scoperta la sua lettura di Roma anche per breve spazio di tempo. Ma con queste nostre rapide osservazioni non crediamo escludere affatto una sua qualche permanenza colà in quel pontificato, la quale si possa essere taciuta dai nostri Scrittori, e dal Diplovatacio, ma noi ne avremmo bramato prove migliori. L' esservi egli stato per lieve spazio di tempo, e stante la sua fama, e la celebrità sua nella cattedra, potè aver dato motivo ad alcuni Scrittori da credere che egli vi leggesse eziandio.

Ne men dubbia è per noi la cattedra che il Borsetti gli diede in Ferra-

(1) *Pellini I.* 1248. 1252.
(2) *Pellini I.* 1262. 1271. 1275.
(3) *Pellini I.* 1289. 1305.
(4) *De Cl. LL. Interpret. Lib. II. cap.* 71.
(5) *De Gymnas. Rom pag.* 162.
(6) *De Gymnas. Patavin. I.* 203.
(7) *L.* 1. *§. de postuland. ff. consil.* 300. *ad fin.*
(8) *Vol. V. Lib. II. cap. VI. §. XXX.*
(9) *Vol. I.*

ra (1); ma taciuta da ogni altro Scrittore, cominciando dal Diplovatacio, sebbene egli, ed altri Autori scrivessero in epoche men tardi da i giorni di Angelo. Il Borsetti vel dice chiamato da Alberto da Este Signore di quella città, ma noi ne avremmo bramato un documento più certo, ne ci è sufficiente il leggere questa notizia nel diploma di aggregazione di cittadinanza a quella città inviato nel 1743 ad Alessandro Baldeschi, di cui abbiamo parlato; onde a ragione, ed evidentemente quella cattedra ferrarese si pone in dubbio dal Sig. Cavalier Colle nel secondo volume della sua recentissima Storia della padovana Università.

Trojolo Malvezzi (2) fu forse il primo a scrivere, che Angelo si ricovrò in Padova come bandito, e sebbene a ciò oppongasi il Pancirolo, noi il mostreremo con incontrastabili monumenti.

Mentre ardevano in Perugia civili e pericolose discordie, Angelo che unitamente ai Michelotti popolari potentissimi sosteneva il popolare partito, timoroso di se stesso, ed istruito da quanto avea di già sofferto, prese volontario esilio, ed in Padova si determinò, (3) ove i nostri Magistrati lo aveano posto a confine per cinque anni, come si ha dagli Annali del nostro Comune (4). I Padovani profittando e del saper suo, e delle sue calamità, gli assegnarono una pubblica Cattedra, (*) ed il Diplovatacio sulla autorità dei consigli stessi di Angelo (5) ve lo vide negli anni 1385 e 1386, (*) come ve lo vide il Pancirolo, sebbene non convenisse del suo esilio colà, e ve lo vide concorrente ed anteagonista di Alberto di Nino de' Guidalotti perugino chiarissimo, menzionato sì spesso dal Pellini e dagli Annali del nostro comune come soggetto rispettabilissimo per sapere e prudenza (6).

Un nuovo argomento che egli leggesse in Padova la ragione civile nel 1386, è il sapere come il consiglio generale di Perugia gli accordò che po-

(1) *II.* 10.
(2) *De oblat. N.* 3.
(3) *Pellini I.* 1314.
(4) *An. Dec.* 1384. *fol.* 292. 293. *Bigazzini Memor. cit. fol.* 183. *e seg.*
(*) Veggasi Trojolo Malvezzi *de oblatione*.
(5) *N.* 180. 186. *Vid. in L. falsus C. de jur. et in quaest. quae incipit: Renovata guerra, quae est quaestio VIII. in fine: et in alia quaest. quae incipit: exorta guerra.*
(*) E così vel vide il Sig. Colle nell' opera da citarsi qui presso, recandone in prova gli atti notarili *Vol. II. pag.* 193.
(6) *Colle Storia dell' Università di Padova II.* 206. Di Alberto de' Guidalotti scrisse più memorie il P. degli Agostini ne' suoi *Scrittori veneziani II.* 116. 117. già comunicategli dal fu Dot. Cavallucci, e che qui non giova di riferire. Alberto di Nino ebbe un figliuolo con lo stesso nome, e studiò nella Univerrità di Padova, e forse sotto la disciplina del genitore medesimo; ne è picciol merito per il giovane Guidalotti, che nella celebrazione della sua laurea in Padova nel 1416. come si sa da registri di quella Curia vescovile, recitò una bella Orazione latina il celebre Francesco Barbaro veneziano. Si trova già a stampa per cura del *P. Pez. Thes. Anecd. Vol. IV. par. III. pag.* 165. ed il Cardinale Quirini la ripetè nella sua Diatriba premessa alle Lettere dello stesso Barbaro *pag. CLXII.*

sto a confine (1) potea recarsi da Padova a Ferrara, a Cremona, ed a Mantova, e chi sa che qualche sua breve dimora fatta in quella prima città, non desse motivo a credere, che egli vi praticasse una qualche breve lettura? Che se egli poi incominciò a leggere in Padova nel 1387 e morì nel 1400, non si potrebbe convenire col Pancirolo, che lo fece professare colà per anni 17. Gli Storici poi dello Studio padovano che ci hanno preceduti (2), nulla più ci dicono di quanto ne avea scritto il Pancirolo, onde non fa d'uopo esaminarli da vantaggio; ma che Angelo fosse in Padova nel 1386, e non nel 1380 come vorrebbero il Tommasini, e lo stesso Pancirolo, opinione alla quale inclinò il Sig. Colle, ed in cui come si disse fu facilmente in Città di Castello, lo ha mostrato il Tiraboschi arrecandone in prova l'autorità di pubbliche carte di quella città.

Delle varie quistioni agitate da Angelo in Padova, e particolarmente in ordine ai Miracoli operati da una immagine della Vergine nel pubblico palazzo, parla il Pancirolo medesimo; aggiugnendo che essendo egli stato ricchissimo vi edificò un Monistero, e che a tempi di quel Biografo de' Giureconsulti abitavano i Geronimiani, e nella quale circostanza dobbiamo correggere il Jacobilli, che all'articolo di Angelo scrisse *in Patria* in luogo di *Paduae*.

Ma la sua padovana lettura, che il Pancirolo vorrebbe prolungare fino all'anno XVII. noi pensiamo che in essa non vi terminasse il secondo anno, e tutto il 1386, se pure negli anni posteriori non vi ebbe nuove condotte, ma che non ci sembra credibile. A buon conto sappiamo dal Pellini (3) come due anni dopo da che fu in Padova posto a confine per il termine di cinque anni, prima che questi finissero, cambiatosi di proposito, ed avendo qualche male animo verso la patria, dispregiò il termine del suo esilio, ed arbitrariamente se ne corse a Siena, ne di questo solo contento, trovandosi così vicino a Perugia tenne pratiche con i Michelotti di macchinare novità contro la patria medesima, di che fatti certi i Magistrati, nuovamente il condannarono come ribelle ponendo tutte le robe sue a confisca. Che egli poi non fosse più a Padova nel 1386, il sappiamo vedendolo in quest'anno medesimo Vicario di Giovanni Albergotti Vescovo di Arezzo presso lo Scarmaglia, ne solamente nella sua serie de' Vescovi aretini, ma eziandio nel catalogo dei Vicarj pubblicato nelle dotte sue note alle opere dell' Aliotti (4). Ma la nuova condanna non fu divolgata dai nostri Magistrati prima del 1387. sotto il giorno 22. di ottobre (5) e che gli fu ripetuta nuovamente nel giugno dell' anno venturo 1388 mentre faceva dimora in Firenze (6). Ne egli trattenevasi oziosamente ed in vano in quella splendidissima Repubblica, ove teneva lettura nell'amplissima Scienza del Diritto, di cui era anche esso come un caposcuola, ed il Pancirolo, ed il Diplovatacio che ve lo pongono appunto in quest'anno 1388, il provarono con le sottoscrizioni de' suoi consigli. Egli è vero, che nel consiglio XCIII. noi vi leggiamo: *in studio pa-*

(1) *An. Decem. fol.* 197.
(2) *Papadop. I.* 203. *Facciolati I.* 381.
(3) *I.* 1328.
(4) *I.* 379.
(5) *An. Decem.* 1387. *fol.* 144.
(6) *An. Decem.* 1388. *fol.* 96.

duano anno Domini 1388. ma possiamo credervi anche errore di stampa, menochè non si voglia pensare ad una nuova condotta nel padovano Liceo, ma che non ci costa d'altronde, e che non sembra probabile, poichè in altri consigli che portano la data del 1388, tutti si leggono segnati a Firenze (1), ove Angelo erasi acquistata fama di grandissimo Giurisprudente, ed ove era pure nell'anno 1389, come si sa da un'altro suo consiglio, e da una sua repetizione sul libro IX. del codice, che si trova a stampa e come meglio si dirà nel catalogo delle opere sue.

Noi pensiamo che il Manni nella sua Storia del Decamerone sia stato il primo a dirci come Angelo in un suo Comento (2) sul Codice narrò brevemente quel piacevole avvenimento dei tre giovani che tolsero le brache in Firenze ad un Giudice marchigiano mentre rendeva ragione, e fatto che prestò bell'argomento al Boccaccio di scrivere quella piacevole novella V. della Giornata VIII. Angelo scrive in un modo, che pare da credere essere stato quel fatto medesimo dal Boccaccio descritto, ma se ne potrebbe dubitare eziandio, o in caso diverso bisognerebbe dire che egli fosse altre volte in Firenze prima degli anni 1388, e 1389, e ne primi anni della sua gioventù, imperciocchè Messer Giovanni rese oggetto di una sua novella quel piacevole scherzo che narrò alla sua lieta brigata, nell'anno 1348. Ma una nuova conferma della sua Cattedra fiorentina l'abbiamo pure da una novella del Sacchetti, che è la XL. ove dice egli stesso di essere stato colà alle Lezioni sue, e perchè il Sacchetti visse infino al 1410, potè ciò benissimo avvenire nel 1386. Il Manni peraltro nell' opera citata (3) sembra inclinato a credere che all' epoca stessa accadesse il fatto del Giudice marchegiano narrato da Filostrato nella Novella boccacciana, e ciò che narra il Sacchetti, ma che a noi non sembra molto probabile.

Quando il Tiraboschi ci parlò di Angelo dimorante in Bologna col Potestà Zappo Zappi, niente ci disse di una cattedra che probabilmente vi sostenne, e di cui non potea favellarci il Sarti, poichè la ricercatissima opera sua non giugne a que' tempi; ed è vero eziandio che il suo nome non lo troviamo fra i Dottori forestieri, che furono a professare colà, e di cui il Dottore Alidossi ci diede utili, e copiosi cataloghi; pure un cenno ce ne lasciò l'Oldoino, senza che altri prima ne avesse favellato, non dicendolo ne il Diplovatacio ne il Pancirolo; ma sembra poterlo dedurre con ogni certezza da alcune sue firme ne' proprj scritti tanto a penna, che a stampa, da cui si può dedurre similmente, che egli incominciasse quella sua lettera Bolognese e negli ultimi del 1388. o sul cominciare del 1389, come abbiamo notato in una data di quest' anno, e nell' opera sua del primo numero nel catalago di esse. Sembra che la proseguisse anche negli anni vegnenti, e nelle di lui disputazioni da notarsi a suo luogo si legge per esempio: *Disputat. fuit per Dominum Angelum de Ubaldis in stud. bonon. 1391. in die convers. S. Pauli*, e similmente in altro codice della feliniana di Lucca da citarsi fra poco. Ma prima di lasciarsi il 1391. aggiugneremo come in quest'anno Angelo inviò il suo Consiglio, che è il CCCXXVII.

(1) *Cons. N. V. VI. VIII. XI. XIII. XIV. XVIII. XXI. XXVII. CXCVII. CCCX. CCCXXI.*

(2) *Tit. Si quascumque praedit. ec. L. unica si quis.*

(3) *Pag.* 502.

a Francesco giuniore de' Carrareschi Signore di Padova, manifestissimo segno che il di lui consiglio veniva richiesto da fuori, e da primi Signori d' Italia, e come ad uno de' primi luminari della italiana Giurisprudenza. Di un suo nuovo consiglio scritto per una controversia fra Teodoro Marchese di Monferrato, ed Amadeo di Savoja Principe di Achaja, ci ha lasciata memoria Benvenuto da S. Giorgio nella sua Storia di Monferrato pubblicata dal Muratori (*). Ma a proseguire la Storia della sua bolognese lettura, in altra sua repetizione la troviamo riferita anche nel Maggio del 1392, anzi in una edizione bresciana delle opere sue di quest' anno, si trova notato anche il gennajo, e similmente l' anno medesimo 1392. della sua lettura bolognese l' abbiamo rinvenuto in un codice di questa pubblica Biblioteca di Perugia (1), e che egli vi fosse anche nel 1394. sembra da altre sue firme dedurlo (2) che egli a suoi scritti apponeva. Si può credere che in quest' anno 1394. egli terminasse la sua cattedra bolognese o poco appresso, sebbene in una di lui disputazione nell' edizione delle opere sue del 1517 ve lo leggiamo come vi fosse pure nel novembre di detto anno, meno che ivi non vi si abbia da riconoscere errore, e che vi si legga 1394 in luogo del 1393 di che non vogliamo renderci giudici. Noi peraltro non sappiamo se nell' agosto di quest' anno 1394 era in Perugia, quando in un pubblico consiglio fu stabilito, che i savj dello Studio pensassero a rimunerare i meriti del Baldeschi, ed a risarcirlo pienamente di ogni danno sofferto in tempo del suo esilio (3); imperciocchè ciò potè farsi anche in di lui assenza, ma se non era rimpatriato nell' agosto di dett' anno 1394, era certamente in Perugia verso la fine del medesimo, e quando dall' ultimo Magistrato fu spedito Ambasciadore al Pontefice per gli interessi di questo Comune (4); e se ciò potè bene essere dopo il 3. di novembre, in questo giorno potè essere ancora in Bologna, come pare che egli dica in una sua sottoscrizione. Quello che a noi non sembra sì facile di fermare, sarebbe in quali mesi dell' anno stesso 1394. fu giudice del Potestà di Osimo, come sotto quell' anno scrive il Martorelli (5) nella Storia di quella città, se pur pure quel Giudice non fu qualche altro Angelo perugino, di cui ogni notizia è ascosa.

Ma con ogni certezza era in Perugia nel 1395, e Girolamo Bigazzini nelle sue inedite memorie della patria, ne adduce de' documenti incontrastabili (6), ragguagliandoci pure, come Angelo in quest' anno ebbe da agitare una causa con la città nostra, e che fu rimessa al Collegio de' Giureconsulti (7).

Che se Angelo in tempo del suo esilio perdette con le sue robe anche la pubblica Cattedra in patria, ove l' avea già sostenuta come si vide, è giusto il credere, che al suo ritorno con le sue robe ed ogni sua prerogativa ricuperasse anche questa. Difat-

(*) *Rer. Italic. Script. XXIII.* 657.
(1) *N.* 387. *Plut.* 24. *fol. CCCLXXXXI.*
(2) Vedi l' edizione delle opere sue 1517.
(3) *Pellini II.* 63 *An. Decemvir.* 1394. *fol.* 135. 314.
(4) *Pellini II.* 67.
(5) *Pag.* 436.
(6) *Fol.* 339. 350.
(7) *Fol.* 335.

ti, oltrechè il suo consiglio CCCLIX. ci assicura che era in Perugia nel 1396. un'atto pubblico de' nostri Magistrati similmente prova, che egli in quell' anno vi leggeva, perchè fra i professori è compreso (1). Un qualche lume maggiore potea prestarci anche il Diplovatacio, se ricordandoci quella sua disputazione: *Renovata guerra ec.* di cui terremo ragione nel catalogo delle opere, all' anno 1396. che vi segnò avesse riunito il luogo eziandio ove la discorse; ma nuove incontrastabili prove che egli era in Perugia nel 1396. è pure il sapere, che i nostri Magiastrati unitamente ad altri distinti soggetti, lo impiegarono a correggere gli statuti sopra l' elezione de' Potestà e Capitani del Popolo (2); anzi a contemplazione di questa sua nuova lettura, nell'anno vegnente 1397 in cui, come dimorante in Perugia si dice nel suo consiglio CCCLXIII. ottenne alcuni privileggi, che ci vengono rammentati dal Bigazzini medesimo (3).

Vi è luogo a credere che nel 1398. e quando dopo l' assassinio di Biordo Michelotti Signor di Perugia, Angelo fu eletto officiale del pubblico catasto (4), facesse ritorno a Firenze, imperciocchè con la data da questa città, e ne' mesi di Marzo e Luglio, troviamo segnati i di lui consigli CCCLXXXI. CCCXCI. Ma in Perugia leggeva anche in quest' anno, e la data di questa città porta il suo consiglio CCCLXV. segnato nel mese di Gennajo. Intanto i nostri Magistrati avendo in sospetto che Angelo volesse abbandonare il perugino studio per trasferirsi altrove, come troppo spesso praticarono i più celebri Dottori di que' giorni, tratti e dalla novità, e dalla copia maggiore degli stipendj, in sulle prime gli intimarono un solenne divieto; (5) ma noi non sappiamo poi per qual motivo quella legge proclamata nel settembre fosse abrogata nel prossimo Ottobre (6).

Un' altro suo consiglio segnato CCCLXXXVI. nella edizione che ricorderemo nel catalogo delle opere sue, ci assicura che era pure in Firenze nel Marzo del 1399. in cui potea contare all' incirca 72. anni di età, ed i suoi Biografi non sono fra loro concordi nell' assegnare l' anno della sua morte, alcuni de' quali la pongono nel 1400. anno stesso della morte del suo fratello Baldo, menochè non sia da alcuni preso equivoco con esso lui. Il Pellini nelle storie di Perugia il fa sopravivere a Baldo medesimo, e noi forse con altri monumenti della patria possiamo meglio confermarci in questo suo pensamente. Il Pancirolo, il Jacobilli, ed il Papadopoli tennero l' opinione che egli terminasse i giorni suoi nel 1400, come si disse, e meno vera è quella di Fra Filippo da Bergamo che nella sua Cronaca il dice estinto nel 1348. Aggiugne inoltre il Papadopoli che Angelo morì in Firenze, e che riportate le sue spoglie in Perugia furono sepolte in S. Francesco nella tomba de' suoi maggiori, opinione tenuta pure dal Facciolati (7). Il Tiraboschi dubitò di quanto scrive Pancirolo, e poco sono da attendersi le

(1) *An. Decemvir.* 1396. *fol.* 119. *ter.*
(2) *An. Decemvir.* 1396. *fol.* 35.
(3) *Fol.* 369.
(4) *Pellini II.* 98.
(5) *An. Decemvir.* 1398. *fol.* 133.
(6) *An. Decemvir.* 1398. *fol.* 154. 178.
(7) *Fasti Gymn. Patav. I. XXXVIII.*

opinioni del Borsetti, di Marco Mantova, dell' Oldoino, dell' Alessi, del Crispolti e di altri, che il fecero morire ora nel 1423 al 1424; E noi dubitiamo che a questa varietà di opinioni possa aver dato motivo talvolta la Storia del Pellini; imperciocchè questa ci ricorda sotto l'anno 1424 un' Angelo di Francesco Baldeschi, ma di costui, non meno che di sua consorte e suoi figli rimane qualche altra memoria fra noi, e fu nipote di Baldo Baldeshi. Del rimanente la morte di Angelo pare che abbiasi da fermare intorno al 1407. poichè ne' libri dell' armadio de' Catasti noi troviamo (1) che nel 1415 fu fatto non sappiamo quale cambiamento nella assegna de' beni di Angelo, e suoi figli ad istanza de' medesimi, ove si dice che erano già otto anni da che Angelo stesso loro padre era morto. Da più vecchie carte noi veniamo in cognizione che Angelo ebbe varj figliuoli di ambo i sessi, e di Alessandro I. scrivemmo al suo articolo, ma non ci sarebbe stato lecito peranche sapere chi si fosse sua moglie, se vecchia carta pervenuta presso noi non ce la manifestava nella persona di Donna Nicoluccia di Ser Prosiolo di Massolo perugino, in virtù del qual documento noi sappiamo che nel 1408 assunse la tutela di altro Baldo suo figlio, nuova conferma che Angelo morì d' intorno al 1407.

Angelo si meritò di essere dipinto in Perugia nella magnifica sala che Braccio II. Baglioni costruì nel suo palazzo verso la metà del secolo XV. di cui abbiamo favellato altrove noi stessi (2). Gli encomj poi che gli resero altri Scrittori e specialmente di Giurisprudenza, sono moltissimi, e noi ci togliamo di pena nel riferirli, ma che almeno possono vedersi ricordati dal Panciroli, dal Mazzuchelli, e dal Diplovatacio nelle sue memorie inedite citate più volte.

Finalmente noi non vogliamo omettere di ricordare che l'Allacci fra suoi Poeti antichi facendo menzione di un Angelo da Perugia, e riferendo qualche saggio di sue vecchie Poesie, come il Quadrio ed il Crescimbeni il credettero un Angelo Baldeschi, noi non sappiamo peraltro se il Baldeschi l' apollinea lira riunisse alle bilancie di Astrea, nella cui Scienza ci diede le seguenti opere laboriosisime sul corpo del Diritto, agiugnendo il Simlero nell' Epitome gesneriana come Angelo ne comentò ogni libro.

I. Coment. in Cod. in Digest. vet. Nov. Infort. in Authent. Noi per meglio ordinare questo catalogo ci siamo giovati delle edizioni in foglio fatte in Venezia negli anni 1574. e 1580. e 1589. in Torino, e tutti questi comenti sono compresi in cinque amplissimi tomi: ne mancheremo a migliore illustrazione di questo catalogo stesso, riferire in dettaglio altre edizioni più vecchie, e codici, finchè sono pervenuti a nostra notizia, certi che per l' abbondanza e delle une, e degli altri non potremo sempre averne ragione.

I suoi Comenti sul Codice che si conoscono a stampa, pare che non oltrepassino il libro IX., e non incominciano che dal II. sebbene il Diplova-

(1) Ci sembra qui luogo da ricordare un' Angelo *de Perusio decretorum doctor.* che nel 1415 fu al concilio di Costanzo *Lab. vol. XXVII. col.* 632. Ma chi fu egli mai? Fu forse Angelo di Francesco di Baldo che abbiamo ricordato di sopra? noi non lo sappiamo.

(2) Veggansi le memorie di Braccio II. Baglioni da noi premesse alle poesie inedite di Pacifico Massimi ascolano. Perugia 1818.

tacio scriva che la comentò intieramente; di fatti in una edizione di Lione del 1478. riferita da Panzer si dice dal secondo al IX. libro del codice. Nella Feliniana di Lucca ne esiste vecchia edizione priva di date, che al celebre Felino Sandeo sembrò fosse perugina, di che può dubitarsene assai, ed al ch. Sig. Canonico Finetti prefetto di quella Biblioteca sembrò veneta. Ne queste furono le sole fatighe che egli fece sul Codice, e nel catalogo delle opere di Baldo vedremo come nel 1487. si stamparono in Milano alcune sue addizioni ai comenti di Angelo medesimo sul Codice, e nei libri X. XI. XII. omessi da lui, edizione che fu ripetuta similmente in Milano nel 1492., ed in Venezia nel 1497. come si ha da Panzer. Altre sue repetizioni sul Codice si stamparono poi separatamente in Brescia nel 1491. (1) e di cui un testo a penna esiste nella Feliniana (2) unitamente ad altra repetizione sul Codice stesso, che il Sig. Finetti crede similmente di Angelo. Di queste due letture che sono: *L. si vacantia C. de bonis vacant.* e *falsus procurator C. de furtis* se ne hanno due edizioni del 1553. e del 1563. in Lione unitamente ad altri trattati de' Giureconsulti (3), ed altra *in L. si insulam ff. de verbor. oblig.* si stampò in Brescia nel 1491. edizione data da Panzer. Qualche testo a penna è nella Regia Biblioteca di Torino (4).

La prima edizione di una parte de' comenti sul Digesto vecchio, è forse quella di Milano degli anni 1477. 1480. (5), e nel primo volume del 1477. vi è la genealogia della famiglia di Angelo incominciando da Francesco suo padre. Se ne hanno altre stampe di Venezia 1480. 1492. e di Milano 1493. Testi a penna esistono nella Regia Biblioteca di Torino (6).

Il Diplovatacio ci fa noto di avere visto manoscritti i comenti di Angelo e di Baldo sul *Digesto novo*. Una prima parte di questo comento fu magnificamente pubblicata in Cremona nel 1472. (7) e nuovamente in Milano 1493. e 1494. edizione omessa dal Sassi nella sua storia della milanese tipografia. Non porta nome di Autore l' edizione milanese, ma in un' esemplare della Feliniana si legge che l' Autore ne fu il fratello di Baldo Angelo degli Ubaldi. Nell' edizione veneta degli anni 1579. e 80. va unita a questo comento nna lettura speciale *in tit. de interdictis*, che si trova separatamente stampata in Brescia nel 1498. rife-

(1) *Denysius pag.* 703. *Audifred. spec. edit. italic.* 163. *Gussago Memorie della Tipogr. Bresc.* 111.

(2) *Cod.* 167 *fol.* 133. Ne esiste altro testo a penna nella pubblica Biblioteca di Perugia N. 387. *fol. CXXXIII.*

(3) *Repet. seu coment. in var. Jurisconsultor. Respons. vol. VIII.*

(4) *N. CCCLXIII. h. V.* 20.

(5) *Sas. Histor. Typogr. mediolan. DLXVII. DLXXII. Denys.* 122.

(6) *Cod. CCCIV. CCCXLVI.*

(7) *Audifredi spec. edit. italic. saec. XV. pag.* 220. L' edizione Cremonese del 1472. serve per anticipare l' epoca della Tipografia di quella città, stabilita dal Tiraboschi nel 1492., e l' altra poco prima fissata dal ch. Morelli.

rita dal Denisio (1) e dall' Audifredi (2).

De' suoi comenti sull' Inforziato oltre una edizione milanese del 1493. dataci da Panzer, e l' altra di Venezia 1580. ne esiste un bel testo a penna nella Feliniana. Altri suoi scritti sul Digesto si trovano separatamente stampati nella edizione bresciana del 1491. già ricordata di sopra, e nel volume VI. delle varie repetizioni ec. Lione 1553. Ci sono ignote peraltro alcune repetizioni sul testo date dal Maittaire sotto l'anno 1472. stampate a Venezia.

Delle sue letture sull' Autentiche ce ne ha una bella edizione romana del primo secolo, ma senza anno (3) che Panzer pone nel 1477. Se ne hanno altre di Pavia 1484. e di Venezia 1485 1489. riferite dallo stesso. Il Mazzuchelli e gli Annalisti camaldolensi (4) ne ricordano testi a penna nelle Biblioteche di Torino, e di S. Marco, ma il Tritemio nel catalogo delle opere di Angelo omise questi comenti sull' Autentica, e ci ricordò quelli sulle Istituzioni, che noi non conosciamo, e che non veggiamo nominati da altri.

II. *De inventario et de inventari beneficio ac ejus conficiendi forma*. Forse la prima edizione è romana senza date ma del secolo XV. e si ha riunita ai suoi comenti sull' Autentica, che si è ricordata dianzi (5). Si ha ancora tra i *Tractatus varii de Inventari beneficio Aug. Taurinor. 1582.* e nel Tomo VIII. parte II. *Tract. Univ. Jur. Ven. 1584.*

III. *Consilia sive responsa ec.* L' edizioni giunte a notizia di noi sono: Treviso 1477. Venezia 1487. fol. ed esiste nella feliniana, e Parigi 1498. dataci da Maittaire. Nel 1499 se ne pubblicarono altri 90. in Pavia, che mancavano nelle edizioni passate, ed esiste anche essa nella Feliniana, e nello stesso primo secolo se ne fece altra edizione in Pavia senza date di anno riferita da Panzer. Nel 1551. se ne fece una edizione più completa in Lione, e nel 1582. in Torino, e Franfort dateci dal Fontana nel suo *Armament. Jur.* e fra quelli a stampa di Baldo ve ne sono anche di Angelo. Varj suoi consigli inediti noi sappiamo esistere in Perugia, nella Feliniana, nella Oliveriana di Pesaro, nella Regia Biblioteca di Torino, ed altrove, e ci meravigliamo come il Diplovatacio diligente investigatore e delle gesta, e delle opere de' Giureconsulti ignorasse questi suoi molti consigli, che neppure dall' Oldoino si noverano fra le opere di Angelo.

IV. *Tractatus de obligationibus. Mediolan. 1481. sumptibus Castelionei et Lavaniae fol. rarissima.* Se ne può credere questa la prima edizione non conoscendosene altra anteriore per noi. Dopo l' indice il tipografo vi ha posto un lungo e bell' elogio di Angelo e dell' opera sua che il Sassi ha nuovamente riprodotto (6).

(1) *Pag.* 456. *Gussago Memorie della Tipogr. bresciana pag.* 152.
(2) *Op. cit. pag.* 189.
(3) *Audifred. edit. rom. pag.* 368.
(4) *An. Camaldul. IX.* 99.
(5) *Tract. Jur. Ven.* 1584. *Vol. VIII. par. II. Tract. var. de invent. benefic. Aug. Taurinor.* 1612. *Tract. Univer. Jur. vol. VIII. par. II. pag.* 155. *Tract. select. de succes. tam testat. et intestat. Ven.* 1570 *pag.* 514.
(6) *Sass. Histor. Typogr. mediolan. pag. DLXXV. Denys An. Typogr. pag.* 138. Il nostro dottissimo amico Sig. Costanzo Gazzera assistente alla Bi-

V. Disputationes variae cioè :

1. *Quaestio in materia Belli, quae incipit : Renovata guerra . Papiae 1489. fol.* Questa forse prima edizione esiste nella Feliniana di Lucca. Fu scritta da Angelo come già si accennò, alla circostanza di una guerra fra i Carrareschi di Padova, ed i Scaligeri di Verona. In questa stampa vi va unito un suo comento *in L. tale pact. ff. de Pactis*. Ne esistono testi a penna nella Regia Biblioteca di Torino, e nella Vaticana; ma il Mazzucchelli dubitò se fosse del nostro Angelo, o dell' altro, o di Angelo Perilli; ma l' epoca del 1396. che porta in una soscrizione l' edizione di Pavia del 1489. toglie a parer nostro ogni dubbio. Vegga nsi gli articoli di Angelo II. Baldeschi, di Angelo Perilli, ed il Sig. Colle nella Storia dello Studio padovano.

2. *Astensis Miles*: 3. *In re fulgenti*: 4. *Excepta guerra*: 5. *Nobilis quidam*: 6. *Duo invicem*: 7. *Extra Civitatem bannientis*: 8. *Usurari manifesti testamentum ec.* Tutte queste disputazioni unitamente alla prima si trovano stampate (1), come ci dice anche il Ziletti nel suo indice (2). Inoltre fa d' uopo ricordare eziandio: *Quinque quaestiones partim Bononiae partim Paduae disputatae ab Anno 1386. ad 1391. Impres. per Joann. de Colon. et Vindelinum de Spira Ven. 1472. fol.* Vegga nsi i volumi di varie questioni e disputazioni stampati in Colonia 1596. Ne abbiamo vista un' altra vecchia edizione priva di date.

VI De sindicatu officialium et de formatione libelli in sindicatu. Venet. 1571. 1586. 4. e nella collezione: *Tractat. univers. juris Vol. VII.* Un *Tractatus in materia sindicatu.* di un Angelo Baldeschi, ma non sappiamo se del primo o del secondo, è nella Feliniana di Lucca. Il Ziletti nel suo indice attribuisce un somigliante trattato ad Angelo Perilli, ma forse egli potè avere equivocato nella somiglianza de' nomi, anche perchè ammendue dicevansi Angeli da Perugia; noi pensiamo che perciò siensi talvolta scambiate le cose per modo, che si attribuirono all' uno gli scritti dell' altro. Vedi anche il Catalogo delle opere di Angelo Perilli.

VII. Additiones ad Tractat. de Reprobation. Test. Bartoli de Saxoferrato. Ci si da dal Ziletti. Veggasi l' articolo di Baldo a quell' opera.

VIII. Tractatus de malo imponendo. Ci si da dal Diplovatacio.

IX. Repetitio seu tractatus ubi examinant. errores, et defectus Instrumentorum. In un codice della Laurenziana (3).

X. Disputatio sub quo Jacobus de Camplo respondit sub anno Domini. MLXXXXII. (sic) die secunda mensis novembris. Nella Laurenziana (4). Altrove nel codice stesso si registra la notizia che Bonifazio IX. alli 10. di

blioteca dell' Università di Torino; ha citata questa edizione in prova che il Lavagna non era stampatore di professione ma mercante, e negoziatore di libri che facea imprimere a sue spese, di fatti ivi leggesi: *Philippique Lavagnae ampli honestique negotiatoris:* Vegga nsi le sue *Lettere bibliografiche Torino* 1826. *pag.* 60.

(1) *Disputat. diversor. Doctor. Papiae* 1517. *pag.* 39.

(2) *Pag.* 53.

(2) *Bandin. Catal Biblioth. Leopold. suppl. II.* 241. *N. IV.*

(4) Nella Laurenziana. Bandin. *loc. cit. pag.* 120. ed ottimamente ne corregge la data nel MCCCLXXXXII.

ottobre prese formale possesso del governo temporale di Perugia.

XI. Additiones in dicta Baldi in §. Proficisci, in L. observare de officio Procons· Ferrariae 1476. ma potrebbe essere anche di Angelo II. comunque, l' edizione fu ignota all' Audifredi fra le ferraresi.

XII. Summa dictorum Archidiaconi mss. nella Feliniana di Lucca, ma possiamo pure essere in dubbio se sia sua o di Angelo II. Aggiugniamo come nella Feliniana medesima rimane: *Margharita nova Baldi, et singularia ejusdem, seu Repertorium cum singular. Angeli. Venet. 1494. per Bernardum venetum de Vitalibus fol.* Un' altro suo trattato si trova unito ai comenti di Baldo sopra le Istituzioni nell' edizione di Pavia 1486.

XIII. De Carceribus ec. Veggasi il catalogo delle opere di Baldo.

XIV. De sequestrationibus et sequestris Tractatus (1) Frà i *Select. Tractat. assicurationis et cautionis. Colon. 1569. Ven. 1570. Lugd. 1593. fol.* ed il Pancirolo ci fa sapere, che lo scrisse in Padova. Più lavori di lui rimangono fra codici della Magliabecchiana (2) che potrebbero anche confondersi con gli scritti di Angelo Perilli, e di Angelo II. Baldeschi.

BALDESCHI ANGELO II. (3) figliuolo di Alessandro di Angelo primo Baldeschi, e di una sorella di Biordo

(1) *Oudin. de Script. Eccles. III. 1237.*

(2) *Clas. VI. cod· N· 144. Clas. XXIX. Cod. NN.* 116. 117. 154. 172. 174.

(3) L' Oldoino fra Angelo I. e questo, che secondo esso sarebbe III. pone un' altro Angelo, che egli chiama figliuolo di Baldo nepote di Angelo I. ma che vien rigettato anche del Mazzuchelli, e niun' Angelo vi fu fra i figliuoli di Baldo; non potendo pertanto far mènzione di un Angelo figliuolo di Baldo, ne rammenteremo qui altro figliuolo di Matteo che fiori ne' secoli XV. e XVI. e che pur merita luogo nella Storia della perugina Letteratura. Di lui buone notizie ci diede Annibale Mariotti ne sui Auditori perugini della Ruota romana *pag.* 32. e noi senza ripeter tutto quanto egli ne disse, aggiugneremo poche notizie aneddote da meglio illustrare la sua vita letteraria. In una membrana da noi visitata altre volte, Angelo è chiamato: *Apostolicae sedis ac sacri Imperialis concistorj comes palatinus*, e la membrana contiene varj privilegi a lui, ed alla su famiglia accordati: Angelo di già Arciprete del nostro Duomo fu quegli che con molta diligenza ed impegno ricercò la vita di Nicolò Piccinino scritta latinamente da Gio. Battisa Poggio fiorentino, e che anche a di dello Zeno rimaneva inedita. *Dissert vossia. II.* 153. e rinvenutala, con una sua elegante epistola latina la inviò al fratello Gio. Battisfa, e quello forse che ha versi latini in un codice perugino e che riferiremo nella note a Nicolò Baldeschi mentre di Gio. Bat. più memorie raccolse il lodato Mariotti ue suoi *Auditori di Ruota pag* 32. ed alle quali ci piace aggiugnere, come nell' anno 1502 G. B. fu ambasciadore al Duca Valentino, e dal 1517. al 1529 quattro volte alla corte di Roma. *Pellini Stor. di Perugia vol. III.* Questa lettera latina di Monsignore Angelo noi la possediamo premessa ad un testo a penna della vita latina di Poggio medesimo, e forse è l'esemplare stesso, che l' Arciprete Angelo inviò a questo suo fratello, ed è la medesima lettera che tradotta in italiano produsse Pompeo Pellini nella sua versione della Vita del Piccinino scritta dal Poggio, e come si dirà al di lui ariicolo. Ma questi non furono i soli meriti letterarj che distingevano il nostro Angelo, il quale si fece ammirare, e stimare dai primi Letterati dà'suoigiorni. Imperciocchè il celebere Cardinale Jacopo Sadoleto gli indirizzò con elegant issime

Michelotti celebre nei fasti perugini, per avere saputo con gran riputazione reggere e regolare i destini della patria nel secolo XV. Il Cartari (1) particolarmente ricordò gli Scrittori che celebrarono Angelo come un sapientissimo Giurisprudente, e poichè il Cartari non rammentò il Diplovatacio, che come inedito nelle sue memorie de' Giureconsulti non potè consultare sì facilmente, diremo come anche esso ne fece onorata menzione.

Noi non sappiamo quando egli nascesse, e niuna memoria troviamo di lui prima del 1461 in cui, seguendo il Diplovatacio, egli già nel nostro studio leggeva. Pare che sia dimenticato il suo nome ne' ruoli dello Studio medesimo, ed in altre carte spettanti allo stesso; ma ci è sufficiente a dir vero l'autorità del Diplovatacio, come di quegli che fu suo coevo, e che circa a que' tempi era stato anche esso a scuola in Perugia. Quelle prerogative cesaree di cui ci ragguaglia il P. Oldoino, non ci sono note d'altronde, e noi avremmo bramato che ce ne avesse date delle migliori autorità. Da Perugia passò a leggere in Padova, ove il Facciolati (2) ve lo trova nel 1471. Lo dimenticarono è vero il Tommasini, ed il Papadopoli nelle loro Storie

lettere i suoi due poemetti latini del Curzio e del Laocoonte. L'epistola premessa al Curzio, che è del 1503. si trova fra le lettere dal Sadoleto e nella edizione del 1760., non così l'altra premessa al Laocoonte, che a parer nostro non fu mai pubblicata, sebbene quell' elegantissima composizione si stampasse più volte, e forse per la prima in Perugia fino dal 1548. come noi stessi congetturammo altre fiate: *Bibliografia perugina pag.* 145. non conoscendosene per noi stampa più antica. L'altra lettera dicemmo, fu da noi scoperta in un codice del secolo XVI. della pubblica Biblioteca di Perugia *Num.* 306. *fol.* 136. unitamente al poemetto del Sadoleto, e che come nuovo monumento dei meriti letterarj di Angelo, noi stessi pubblicammo già per la prima volta nelle *Memorie di Jacopo Antiquari pag.* 265.

Anche il nostro Poeta Latino Francesco Cameno cantò le sue lodi, e perchè esse si trovano nella sua *Miradonia fol. XVIII.* libro di estrema rarità, pensiamo di far cosa grata di qui ripeterle.

AD D. ANGEL. UBALD. ARCHIPRAESB. LAURENTINUM

Per cunctos Superum choros: et orbis
Sis aegri memor obsecro Camoeni
Ubaldea salus: decus: parensque:
Sic te muneret urbica mitella
Et mox purpureo LEON galero.
Senos Andromaches honore functae
Nobis aureolos dedit propinquus:
At quinos reliqui: tribus camertes
Emerunt mihi conditas honesti
Praetoris sine voce et ore laudes:
Nec te legibus his volo coactum
Antistes venerande: sed rogo sis
Aegroti memor ilico Camoeni.

(1) *Syllab. Advoct. Concistor. LVII. CCCV.*
(2) *Fast. Gymnas. patavin. II. 53.*

di quel celebre Liceo, a fronte di un suo consiglio ricordato dal Cartari, che porta la di lui sottoscrizione con la data di Padova, e come professore in quello studio ce lo ricordano il Pancirolo (1), il Ficardo, ed altri; anzi il Ficardo medesimo, non meno che Valentino Forestero scrivono che Angelo in Padova si trattenne molti anni. Ma forse dal novero delle sue azioni si deve togliere la pubblica lettura nel ferrarese Liceo datagli dall'Oldoino, mentre niun' altro, cominciando dal Borsetti nominarono mai, ma forse quel Biografo scambiò Padova con Ferrara.

Divenuto benaffetto al Pontefice Sisto IV. che potè averlo conosciuto anche in Perugia ove quel Monarca fu fra suoi frati, il creò Avvocato concistoriale, e come tale il troviamo nominato nel 1485 in qualche vecchia scrittura, unitamente ai titoli di Cavaliere e di Conte (2).

E siccome anche nel secolo XV. le politiche calamità di Perugia bene spesso colpivano i cittadini più rispettabili, così anche il nostro Angelo non altrimenti che l'altro suo antenato del medesimo nome, sofferir dovette la pena di esilio, e confine ai suoi figli unitamente. Il Pellini pone termine a quel loro esilio medesimo nel 1486 dopo che per lo spazio di 60. anni lo aveano sofferto; e perchè vi tornarono senza espressa licenza de' Moderatori della perugina Repubblica, aggiugne lo Storico (3) che in un pubblico, e solenne consiglio nuova condanna di confine per essi fu promulgata, vietando loro che non potessero ritornare in patria senza espressa licenza de' Magistrati, e del Papa medesimo. Con pace di sì diligente Istorico peraltro, a noi sembra che l'esilio di Angelo non potesse divenire sì lungo, menoche non sia ivi errore di stampa. Imperciocchè se ciò fosse converrebbe in primo luogo accordare al medesimo una età estremamente lunga, mentre se egli partì a confine anche di anni venti, ordinando i calcoli fino all'anno di sua morte, bisognerebbe dire che la sua età giunse agli anni 90. in circa, ma che non ci costa peraltro; ne ci servirebbe di ostacolo per avventura la picciola età de' figli, poichà in quei tristissimi tempi accadeva pure che i figli fanciulli nelle paterne calamità venivano involti.

Egli è vero altresì come prima di quest' anno, niuna notizia troviamo di lui nelle patrie memorie, ma se egli è vero come scrive il Diplovatacio che leggeva in patria nel 1461 non potrà dirsi che fosse si lungo il suo esilio, e dal 1486 indietro; e ciò si opporrebbe eziandio a quanto scrive l' Oldoino, che Angelo cioè per lo spazio di 30. anni leggesse in Perugia, cui non giova però prestare si spesso intera credenza. Ma o più o meno che durasse l'esilio di Angelo, e della sua famiglia, egli è certo che dovette soffrirlo, unitamente ad altri cittadini, perchè involti anche essi nei tristissimi affari politici delle fazioni, che allora imperversavano fra noi.

Tutto ciò pervenuto a notizia del Pontefice Innocenzio VIII. egli nel dì 1. settembre dell'anno medesimo 1486. spedì un breve ai nostri Magistrati, e che originalmente si conserva nella pubblica nostra Cancelleria (4), con cui notifica loro di avere saputa la espulsione del Dottore Angelo Baldeschi e de' suoi figli, e sebbene creda che

(1) *De clar. LL. Interpr. lib. II. cap.* 72.
(2) *Cartar. loc. cit. Caraf. de Gymn. Rom.* 502.
(3) *II.* 829.
(4) *Armad. III. cas. IV. N.* 498.

ciò siasi fatto con ragionevoli motivi, tuttavia non essendo questi noti nè al Cardinale Legato, nè al suo Luogotenente, ordina che si produchino in iscritto le ragioni di questa espulzione, e che si consegnino al detto Luogotenente, onde risolvere ciò che di ragione sarebbe. In quel breve da noi diligentemente osservato, e che pare fosse ascoso al Pellini, non vi si nomina mai niuna durata di esilio, anzi ci sembra concepito per modo da credere, che la detta pena fosse ingiunta ad Angelo in quell' anno medesimo 1486, o poco innanzi.

Che se al Pellini non giunse notizia di quel breve del 1486, l' ebbe peraltro di uno nuovo del 1487 con cui lo stesso Pontefice ordina che Angelo, ed i figli sieno dall' esilio richiamati, e dove Angelo stesso è già detto pieno di anni.

Quali buoni effetti sortissero a suo prò le paterne cure del Pontefice, noi non lo sappiamo, e siamo privi di ogni notizia di lui fino alla sua morte. Il Facciolati la pone circa il 1490, e nel 1492 il vogliono morto i nostri Scrittori. E poichè si fece menzione talvolta de' suoi figli, aggiugueremo, che sua moglie, per quanto scrive il Crispolti, fu una Donzella veneta della famiglia Marcella e si chiamò Marzia probabilmente. Noi lo andiamo congetturando da un' Epigramma latino di Domizio Palladio Sorano: *Ad illustrem Jurisperitum Angelum Perusinum* in morte di Marzia sua consorte. Il Palladio fiorì appunto ai giorni del nostro Angelo, ed i suoi Epigrammi furono stampati in Venezia nel 1498.

Le opere di Angelo, e di cui fanno anche menzione gli Scrittori, sono:

I. Repetitio in L. unde lib. ci si da come sua dal Diplovatacio, e viene non chiaramente rammentata dall' Oldoino. Altre sue disputazioni sono forse nella Regia Biblioteca di Torino (1), menochè non si dovessero credere di Angelo seniore.

II. Additiones in dicta Bartoli. Fu già notato ad Angelo seniore, come del giuniore queste potrebbero essere.

III. Consilia XIII. Ci vengono ricordati dal Cartari nell' opera altre volte citata; ma una edizione de' Consigli di Angelo da Perugia, e che noi pensiamo esser questo II. Si trova fatta in Venezia per Gio. Vercellense *in fol.* 1487. riferita anche dal Denisio. Ne esiste qualcun' altro in varie raccolte mss. di essi, ma si può essere sempre in dubbio se sieno suoi o di Angelo seniore, come anche alcuni che si serbano nella Filiniana di Lucca; ma siamo incerti se Angelo, come scrive l' Oldoino, ne lasciasse dieci volumi.

IV. Tractatus in materia Sindicatus. Ad Angelo seniore furono addotti i sospetti, che potesse essere anche suo. Il Trattato è nella stessa Feliniana.

V. Summa dictorum Archidiaconi, nella stessa Feliniana, ma circa l' Autore possono cadere i medesimi dubbj.

VI. Solemnis repetitio ec. Proficisci in L. observare ff. de officio Proconsulis cum additionibus Cataldini de Boncompagnis et D. Angeli II.. Per Severinum Ferrariae impres. 1476. ec. E' nella Filiniana similmente questa stampa omessa dall' Audifredi fra quelle di Ferrara. In ordine poi ai suoi scritti sul Testo civile, si vuole aggiugnere come il Jacobilli, e l' Oldoino scrissero che Angelo II. terminò un comento sul Digesto vecchio incominciato da Angelo I. suo Avo; anzi da un Cronista rammentato dal Cartari si aggiugne: *che avendo quel co-*

(1) *CCCXLII. h.* 4. 23. *CCCXIII. h.* 24.

mentario con molta fatiga già emendato, e limato, agli Impressori lo ha dato ad imprimere, lo che noi reputiamo una fandonia. Le poche edizioni di Angelo I. fatte nel secolo XV. intorno al Digesto vecchio, per avviso nostro non hanno queste giunte, e neppure ne fanno alcuna menzione gli antichi Biografi de' Giureconsulti, cominciando dal Diplovatacio, che avea conosciuto Angelo stesso, e che avea scritto di Angelo I. suo avo. Temiamo dunque che nel Jacobilli, e nell' Oldoino si sieno scambiate le cose per modo, che siasi voluto dire di Angelo II. ciò che spetta ad Angelo I. il quale terminò alcuni comenti del fratello Baldo.

VII. Perusinorum ad Pium II. in obedientia Oratio. Sappiamo esser sua, questa Orazione recitata a nome de' perugini nel prestare obedienza a quel Pontefice, e che con non troppo favorevole giudizio del Campano si trova stampata fra le sue opere nell' edizione romana del 1495. dopo il nono ed ultimo libro delle epistole, si può essere in dubbio peraltro, se quel giudizio si profferisse o dal Campano o dal Ferno editore delle opere sue (1).

BALDESCHI BALDO. Dalla scuola principalmente di Bartolo Alfani sortì questa nuova luce della italiana Giurisprudenza nel secolo XIV. Tutti quegli scrittori che abbiamo mentovati a Bartolo stesso, parlarono con uguale lode di Baldo, ed uno di quelli che sopra di altri lo encomiò, fu Girolamo Gundigio nella sua Istoria della erudizione (2), ed ebbe un Biografo particolare nella persona di Virgilio Pirigitzero Svedese (3) professore di Jena e di Hemstald, il cui lavoro noi non conosciamo fin quì. Forse anche Guglelmo di baisio debbe riporsi fra i Biografi di Baldo, del quale peraltro ci è ascosa ogni maggior sicurezza; come dobbiamo pure riporvi il Diplovatacio nelle sue Vite inedite de' Giureconslti nel codice pesarese che abbiamo citato, e che citeremo altre volte. Raccogliendo gli encomj che questi ed altri Scrittori moltissimi profusero a larga mano sopra di lui, bisognerà dire che questo grande uomo onore del suo secolo divenisse anche l' Oracolo, il Nume della Giurisprudenza, ed il Monarca di questa professione, come appunto è chiamato talvolta, ispirando anche a dì nostri religiosa venerazione, e vedendosi nominato eziandio *Lucerna juris* in una sua medaglia già pubblicata mercè le nostre cure nella Storia della perugina Università del ch. P. Bini

In mezzo a tanti propagatori di encomj e di lodi, neppure a lui mancarono detrattori, e nemici; e fra essi si distinse forse sopra ogni altro il Barbazio nella sua censura de' Giureconsulti; veggasi anche il Poplebount nella sua censura de'celebri Scrittori.

Il Fabricio già corretto dal Mansi (4), fu forse condotto in errore da Claudio Sincero (5), quando chiamò il nostro Giureconsulto *Pietro Baldo*, riunendo forse i nomi di due germani in un solo soggetto; e quando l'Oldoino fu in dubbio se il genitore si chiamò Pietro o Francesco, sembra che tenesse in

(1) *Fabric. Bibliot. inf. saec. I.* 328.
(2) *Pag.* 1930.
(3) *Declamationes de vita Baldi*. Veggasi pure il Cavaliere Francesco Maria Colle nella sua recentissima *Storia dello studio padovano III.* 178.
(4) *Bibliot. inf. lat. V.* 283.
(5) *Vit. J. C.* 114.

parte l' opinione del Tiraquello (1), del Genebrardo, del Ciacconio, del Ficardo, del Freero, dell' Oldoino, del Varthonio, del Cave, del Papadopoli, del Moreri, e di altri e, dicendo essere stato il padre di Baldo Pietro Baldeschi, vennero tutti corretti dal Mazzuchelli, e che forse fu uno de' primi a scrivere che il di lui genitore fu Francesco degli Ubaldi; e veramente ciò non potrebbe meglio provarsi che con i monumenti della Patria, e con i così detti Annali decemvirali i di cui luoghi ci giovò riferire nelle memorie di Angelo I. Baldeschi fratello germano di Baldo. Che se anche questi ed altri monumenti mancassero, non sono poi sufficienti il di lui testamento che ricorderemo altrove, ed il dottorale suo sigillo pubblicato dal Manni (2), ove è detto: BALDI M. FRANCISCI DE PERVSIO DOCTORIS VTRIVSQ. IVRIS ?

Veramente Francesco di Benvenuto degli Ubaldi suo padre fu soggetto di qualche riputazione, e medico di professione (3), e l' Oldoino credendolo autore di scritti nell' arte sua, gli diede luogo fra gli Scrittori perugini, seguendolo in ciò anche il Mazzuchelli, ma il Tiraquello che parlò di lui, ci assicurò che niuno suo scritto conservasi.

Da Francesco degli Ubaldi pertanto poi Baldeschi, e da una Monalduccia di Angelo di Simone ebbe Baldo i suoi natali, e siccome della sua nascita si assegnano epoche varie, ma non molto distanti fra loro, la più facile ad essere abbracciata sembra quella del 1327. senza tener conto di una sottoscrizione del suo trattato *de pactis*, ove leggesi: *actum sub anno Domini 1340. anno vigesimo primo quo natus fuit Baldus*; e questa epoca tennero l' editore delle Lettere di Coluccio Salutati (4), il Fabrucci (5), ed altri; ma chi non sa quanti errori possono esser corsi nelle stampe di quelle sottoscrizioni medesime? E noi senza tener conto di altri racconti, seguiremo il Pellini, che dicendolo morto nel 1400., come scrivono altri, e nella età di anni 73. Si dovrà dire che egli venne a luce nel 1327. Bello ed opportuno è pure il sapere, che un Francesco Baldeschi nel secolo XVI. raccogliendo notizie di sua famiglia, e da

(1) *De Nobilit. cap. XXXI N.* 319. e Francesco Baldeschi potrebbe riunirsi a quel catalogo de' Medici cavalieri, che si stampò in Lucca nel 1775. da Giuseppe Benvenuti

(2) *Sigil. Vol.* VII. veggasi anche il Sig Colle nell'opera citata altre volte.

(3) La professione medica di questo nobile soggetto della prosapia degli Ubaldi ci fa risovvenire di un Cesare degli Ubaldi medico anche esso, e che fu Lettore in Perugia nel secolo XVI. Ce lo fece conoscere il Mittarelli nel suo catalogo de' codice di S. Michele in Murano *pag.* 1183. noverando alcune sue lezioni inedite degli anni 1575. 1576. 1577. Ma costui non fu certamente perugino, e ci basti di averlo ricordato come quegli che ha luogo nella storia del nostro Ginnasio, giacchè non abbiamo fino ad ora ritrovato il suo nome ne ruoli dello Studio medesimo. Di lui fece pure menzione il Tommasini nella Bibliotece veneta *pag.* 94. ricordandoci queste sue lezioni medesime di logica, e filosofia lette nel perugino Studio.

(4) II. 84.

(5) *Opuscoli del Calogerà vol XXIII. pag.* 45 anche il sig. Cavaliere Colle nella sua recentissima *Storia della Studio padovano II.* 176.

noi esaminate, scrivendo di Baldo si riporta interamente alle notizie che ne avea lasciate Zanobi suo figliuolo di cui parleremo in questo articolo, scrivendo lo stesso Zanobi: *Oritur Baldus an. Dom. 1327. die secunda mensis octobris*. In proposito poi delle epoche che intorno alla loro vita segnarono i Giureconsulti ne' proprj scritti, giova qui riferire opportunamente le parole del dottissimo Tiraboschi. » Le » opere degli antichi Giureconsulti » hanno comunemente avuto sì gua» ste, e sì alterate edizioni, che la » loro autorità in ciò che appartiene » alle epoche non si può recare sen» za timore di andare errato. »

Le azioni de' primi suoi anni, e de' primi suoi studj ci sono ignote, e sembra falso quanto scrivono il Papadopoli ed il Fabrucci, che egli seguendo le orme paterne, si applicò da prima alla Medicina, opinione rigettata anche dal Sig. Cavalier Colle nella recentissima sua Storia dello Studio di Padova. Comunque ciò fosse, noi il vedremo assai per tempo ricoperto della toga forense, piuttosto che del filosofico Pallio, sebbene da alcuni si suppose che assai tardi, e per fino nell' anno XL. si incaminasse in quella luminosa carriera in cui tanto si distinse. Da Bayle, dal Sig. Colle, e da altri si rigettò questa opinione, ed il Mazzuchelli impugnò il Freero che caldamente la sosteneva; e potrebbe credersi anche una novella quando ci dicono taluni, che Baldo presentatosi a Bartolo per essere istruito, questi gli soggiunse di essersi troppo tardi risoluto, aggiugnendo il Sig. la Mothe la Fajer, come Bartolo stesso lo avvertì, che sarebbe divenuto Avvocato nel secolo venturo; al quale dicesi che Baldo rispose, come assai presto sarebbe da lui partito, e bene ammaestrato. Giovanni Gottifredo Bucnero (1), il Bayle, ed altri rigettano anche questa novella, la quale non ha bisogno di confutazione; Imperciocchè nato Baldo nel 1327. come sembra l' opinione più probabile, e presentatosi a Bartolo nell' anno XL. dell' età sua, ciò sarebbe accaduto nel 1367. in cui Bartolo, come si vide, era morto fin da parecchi anni; era morto pure nel 1359. ancorchè si volessero seguire coloro che dissero Baldo nato nel 1319. cui aggiugnendo altri XL. verrebbe appunto a cadere in quell' anno quella sua pretesa presentazione.

Che egli avesse a Precettori in Perugia il Tigrino, Bartolo, e Jacopo Pagliarense da Siena, il dicono concordemente i di lui Biografi, il Fabrucci ed altri, e ce lo assicurano similmente i di lui scritti, e quelli d' altri Dottori del secolo XIV. Odasi Baldo stesso come parla de' suoi istitutori: (2) *Primus doctor meus Jacobus Pagliarensis, alius enim doctor meus, qui rerum singularium fuit Dominus Franciscus Tigrinus de Pisis, sed ille qui multum contulit ingenium fuit Bartolus de Saxoferrato quos longo tempore audivi, et discendi studio raro me ab eis separavi*. Intorno al Pagliarense peraltro che non abbiamo memoria aver letto in Perugia, per ora non sappiamo che ripetere, anche perchè Baldo fra suoi precettori nol nomina, mentre come tale il nominarono Paolo di Castro (3), Gio. Battista da S. Severino, ed il Pancirolo, (4) il quale fra Maestri di Baldeschi novera pure Federigo Petrucci

(1) *Schedism. de vit. Erudit pag.* 11.
(2) *Sup. feud.* §. *Vassallus*
(3) *In Authent. novis Cod. de mod. testam.*
(4) *De Cl. LL. Interpre. pagg.* 196. 200.

sanese, in che fu anche dal Tiraboschi seguito. (1) Neppure del Petrucci abbiamo notizie che fosse Lettore in Perugia, ma nella edizione romana 1479. delle sue disputazioni ignota all' Audifredi, ed al Laire, in fine si legge che furono disputate *in diversis studiis, et maxime perusino* (2), e noi anche intorno a ciò potremmo attendere migliori schiarimenti dal dottissimo amico nostro Sig. Ab. De-Angelis nella sua Biografia degli Scrittori sanesi che la incominciato di già a pubblicare.

Una prova migliore che Baldo non ascendesse poi sì tardi nel difficile agone del foro, sarebbe il sapere che nell' anno XVII. dell' età sua disputò pubblicamente sulla legge *centum capuae* (3). Un testo di Baldo (4) imbrattato di molti e gravissimi errori per colpa degli amanuensi come osservò anche il Mazzuchelli; ha indotto altri a credere che questo insigne Giurisperito assai tardi conseguisse le dottorali insegne, e nel 1388, opinione seguita anche dal Pancirolo; ma che egli le ricevesse da Bartolo già morto in quell'anno, lo mostra anche il Diplovatacio, arrecandone buone autorità, e noi possiamo credere che egli le ottenesse nel 1344. contando anni XVII. di età, e quando appunto disputò pubblicamente su di quella legge: *Centum Capuae ec.* Baldo stesso gratissimo a questo suo Precettore, anche per avergli conferite le insegne del suo Magistero, ci conservò, comentando la legge citata, il magnifico voto espresso da Bartolo, ed intieramente riferito dal Pancirolo, ripieno di fervidi augurj implorati dal Cielo perchè questo di lui Alunno divenisse un miracolo della Giurisprudenza, come avvenne di fatti a suoi giorni.

Dei solleciti progressi che egli avanzò nella Ragione civile, parlò anche Angelo suo fratello (5), ed una prova migliore ne sarebbe ciò che narrano gli Scrttori di lui, che Baldo cioè sapea così giovane combattere le opinioni del suo Precettore Bartolo, che questi fu costretto talvolta di dimandar tempo alla risposta, sebbene anche su di ciò siensi delle novellette create. Dopo di altri la combattè anche il Tiraboschi, e qualche opinion sua potrebbe seguirsi, quante volte si dovesse fermare come egli crede, la sua nascita nel 1319. e veramente nel 1342. quando Baldo contava 15. anni perchè nato nel 1327, Bartolo leggeva in Perugia.

Ma il suo dottorato ci chiama a nuove ricerche necessarie a praticarsi, onde con più sicurezza fermare alcuni punti della sua vita. Il Pancirolo pertanto lo vuole addottorato in Bologna, ma se egli avesse più maturamente esaminato il suo Trattato *de pactis*, e nell' ultima quistione, avrebbe pur conosciuto come Baldo stesso ci avverte che nell' anno 1344. avendo già terminati i suoi studj, e contando XVII. anni di età, disputò in Siena nel giorno 24. di Aprile, quindi trasferitosi a Bologna, nel giorno 16. novembre dell' anno stesso ebbe quella lunga quistione con Bartolo dalle ore 16. alle 21. e nella quale tenzone a giu-

(1) *Vol. V. Par. II. Lib. II.* §. 19.

(2) Zannoni Andrea *Relazione di alcune edizioni del secolo XV. non conosciute da Bibliografi. Faenza* 1808. *pag.* 16.

(3) *ff. lib. XIII. tit. IV. l.* 8.

(4) *C. L. si quacumq. praed. pot. vel ad eum pertinere.*

(5) *Ang. de Ubald. L. 1. §. initium autem ff. de postulando.*

dizio de' più sapienti, ottenne completa vittoria sul suo precettore ed avversario (1).

Vedendolo noi anche in Siena, si può credere che ivi facesse parte de' suoi studj trattovi dall' eccellenza dei Pagliarensi e de' Petrucci, e che ivi potè ascoltare, piuttosto che in Perugia, ove pare che non fossero. Il Pancirolo poi seguito dal Mazzuchelli e da altri, sembra che a Baldo nella sua dimora in Siena dessero anche una cattedra, di cui noi dubitammo altre volte, ed il Tiraboschi ne adduce varie ragioni per non convenire col Pancirolo medesimo, supponendo piuttosto che il Baldeschi, dopo che noi ve lo abbiamo visto quale semplice scolare, vi potesse essere stato anche come Assessore, o per altri motivi; sappiamo peraltro che il ch. amico nostro Sig. Ab. D. Luigi De-Angelis pubblicò una sua dissertazione, per provare in opposizione al Tiraboschi, che Baldo fu veramente Lettore in Siena. Noi non conosciamo quel suo ragionamento, ove siamo certi, che diligentissimo come egli è, ne avrà addotte delle plausibili ragioni; e noi stessi non potremmo più dubitarne, dopoche per favore di quell' amico dottissimo abbiamo pur conosciuti i pubblici monumenti degli Archivj sanesi, ove di quella lettura medesima si parla (2), documenti peraltro che potrebbero essere non sufficienti a togliere ogni dubbio, anche sul conto della molta giovanezza di Baldo, il quale nel 1344. avrebbe contati soli XVII. anni di età. Sarebbero pertanto meglio da esaminarsi que' *consigli della Campana ec.* e que' Ruoli de' professori sanesi che abbiamo citati in nota sulla fede dello stesso Sig. Abate De-Angelis. Ma il Tiraboschi si oppose eziandio a tutti quegli Scrittori che videro Baldo disputare in Bologna con Bartolo nel 1344. e che ve lo fecero sostenere una pubblica cattedra di Diritto; e le ragioni del Tiraboschi sono principalmente fondate sul silenzio di ogni monumento che parli di ciò. Al Papadopoli che in favore di quella cattedra bolognese allegò il testo di Baldo da noi già ricordato, si oppose pure il Fabroni nella sua Storia del pisano Liceo, al che vuole aggiugnersi che il Diplovatacio, forse il primo e più diligente suo Biografo, non parlò mai di quella cattedra stessa Bolognese. Ma quelle dispute che ebbe con Bartolo, di cui tanti scrissero spacciando anche novelle, e che il nostro Gio. Paolo Lancellotti volle difendere con una apologia (3), giovi meglio conoscere.

Monsignor Frezzi così introduce i due avversarj nel suo poema del Quadriregio, già pubblicato in Perugia la prima volta nel 1481.

» Bartol Sassoferrato, e l'altro appresso
» Con la lettura sua, la cara gioja
» Come dimostra il suo caro processo.
» Baldo perugin, che l' ebbe a noja ec.

(1) *Bald. Tract. Indic. R de Appel. q. I. in fin.*

(2) *Consigli della campana* 15. *decemb.* 1344. *fol. VII.* 8. *febr.* 1347. *fol.* 8. *Ruoli de' Professori* dal 1300. al 1357. presso lo stesso Ab. de Angelis.

(3) *In Vit. Bart. pag.* 73. e nell' ultimo volume delle opere di Baldo, *Ven.* 1572.

Il Mazzucchelli più che altri erudimente ragiona di questa disputa, ma egli non conobbe quanto ne avea detto il Diplovatacio, che forse fu il primo a scriverne. La quistione versava sulla vera lezione della legge: *si creditor*, e nelle voci: *nullam esse venditionem* (1), ed il Russardo nella sua bella edizione del testo a queste voci, soggiugne in margine (2) sulla autorità dell' Agostini: *Hic locus est de quo Bartholus et Baldus vehementer inter se dissererunt et Pisas (ubi tunc erant Pandectae Florentinae) miserunt ut germanam lectionem haberent;* e questo è il principale argomento di una quistione, su della quale tanto, ed in diverso modo si scrisse ora in favore, ora a carico di Baldo, e per modo, che si disse per fino che a Baldo si decretasse l' obbrobriosa pena del marchio, come falsario, e contrafattore di molti testi in Perugia in quella legge medesima (3); ne men bello è forse il racconto del Diplovatacio, quando scrive che per ordine del Collegio de' Dottori Legisti di Perugia, ove sembra che avessero luogo quelle acerbe contese piuttosto che altrove, fu con nuovi modi punito, e con vergognosi dispregi (4), aggiugnendo altri per fino che come falsario, con una mitra di carta fu esposto agli scherni del popolo, e che a tal fatto volesse alludere egli stesso con quelle parole: *Propter hanc legem fui factus episcopus*, che altri gli pose in bocca, ma che non si trovano mai nelle moltissime opere sue. A noi sembra che da queste accuse, e da altre, assai dottamente il difendesse il lodato Lancellotti, e dopo di lui tennero per false quelle novelle medesime il Pancirolo, il Fabroni, il Gravina, il Bayle, il Tiraboschi, il Colle nella citata Istoria della padovana Università, ed altri. Mostra il Lancellotti come alcuni Scrittori erraronο grandemente, scrivendo di quelle contese che Bartolo ebbe con il Tigrino, e l' Accursio, come se le avesse avute con Baldo, il quale se talvolta non parlò sì bene di quel suo precettore, il Lancellotti medesimo mostrò in qual senso abbiasi ciò da intendere. Il Tiraboschi ponendo ad esame le ragioni del Lancellotti, e del Mazzuchelli, che tolsero a spada tratta le difese di Baldo, mostra però che da qualche suo testo può bene riconoscersi parte di quelle contese e contrarietà che ebbe con Bartolo stesso, onde convenendo in ciò qualche altro scrittore, se non condannano Baldo di que' mancamenti che altri gli attribuiva, il riconoscono almeno poco grato verso il suo precettore medesimo (5); pure Baldo parlò talvolta con gran rispetto di Bartolo (6), ne è così facile il credere, come altri scrisse, che Baldo disgustato altamente da questi pessimi ed obbrobriosi trattamenti, togliesse un volontario e perpetuo esilio dalla Patria, per mai più rivederla; altra particolarità che bastantemente è smentita dal vederlo dopo il 1344. onorato, e considerato nella patria stessa.

Quella cattedra bolognese che da taluni, ma senza valide prove, gli si vorrebbe far cuoprire fin dal 1344. altri la prolungano fino al 1355, e di

(1) *Tit. de Distraction. Pign. et hipothec. ff.*
(2) *Pag.* 231.
(3) *Neviz. Sylv. Nupt. Lib. V. N.* 25.
(4) Fabrucci presso Calogera *Vol. XXIII.* 48.
(5) *Gravin. Orig. Jur. lib. II. cap. CLXV.*
(6) Nella legge citata che fu causa delle pretese quistioni.

ciò fu anche persuaso il Mazzuchelli; ma non intieramente il Tiraboschi, e con buone ragioni per quanto a noi sembra. Ma comunque andasse la faccenda intorno a questa sua lettura bolognese, di che noi non siamo persuasi, e che il Sig. Cavalier Colle esclude affatto e ragionevolmente nella sua recentissima Storia dello studio padovano, egli è certo come in quel lasso di tempo, che corse dal 1344. al 1355. noi lo troviamo forse in Siena, ed in Perugia; e fu probabilmente in questo frattempo, che egli cuoprì in patria le cariche di Avvocato del Collegio de' Mercatanti e di altri Collegj delle Arti, come è lecito conoscere da qualche firma de' suoi scritti.

Tolgasi ad esame un testo di Angelo Baldeschi suo fratello (1). Scrive egli pertanto che Baldo incominciò a leggere pubblicamente nell' anno XXIV. dell' età sua, e nato come si disse nel 1327. verrebbe ciò a cadere nell' anno 1351. Angelo peraltro non si spiega per modo, che ciò si abbia da credere una qualunque delle letture che egli potè sostenere, o veramente di quella della patria come noi siamo certi ed assicurati da incontrastabili monumenti. Che egli fosse in Perugia nel 1351. si sa da un' atto de' nostri Magistrati (2) sotto il 19. giugno, in cui unitamente al fratello Angelo fu eletto Sapiente dello Studio, e siccome in esso Angelo di già leggeva, possiamo ben credere che vi leggesse Baldo eziandio. Che egli fosse in Perugia anche nel 1354. il sappiamo per esservi stato Vicario di Ranuccio degli Atti Vescovo di Todi, che si rifugiò in Perugia cacciato da quella sua sede dalle fazioni che imperversavano nella sua patria. (3) Così nuove prove possono aversi dalla Storia, imperciocchè se è vero quanto scrive il Platina, che il Pontefice Clemente VI. inviò in Perugia e sotto le disciplina di Baldo, il giovanetto suo nepote Cardinale Pietro Belforte, che poi fu Gregorio XI. ciò non potè accadere per avventura che fra gli anni 1344. al 1355. in cui il vorrebbero altri a Bologna; e noi pensiamo che il Mazzuchelli dovea pure valutare una somigliante circostanza quando di codesto suo scolare fece menzione. (4) Che se altri ci opponesse, basando l' opposizione sua in ciò che scrive Baldo stesso nel suo trattato *de pactis*, noi anche privi di monumenti più sicuri, vorremmo accordagli qualche cosa con dire che la sua lettura in Bologna potè essere di corta durata, ed in qualcuno degli anni che corsero fra il 1344. al 1351.

Ma se per mancanza di certi documenti può dubitarsi di qulla cattedra bolognese, e di questa perugina, che in patria potrebbe dirsi la prima che reggesse, imperciocchè il vedremo nuovamente condotto fra noi negli anni venturi, assai men dubbia diviene la sua letteratura pisana alla quale il Fabroni (5) vorrebbe farlo ascendere appunto nel 1355. o poco dopo, e quando probabilmente riteneva la sua prima condotta in Perugia. Il Fabrucci nelle sue esercitazioni sull' Università pisana già da noi citate altre volte, fu forse il primo a dirci che Baldo leggeva in Pisa d' intorno a questi anni, e precisamente nel 1357. ma per mostrare che Baldo era in Perugia nel 1355. non ad-

(1) *In L. I. initium autem ff. de postulando.*
(2) *An. Decemvirali* 1351. *fol.* 133. *tergo.*
(3) *Ughel. in Episcop. Tudertin. N.* 34.
(4) Articolo. *Belfort.*
(5) *Histor. Acad. pisanae I.*

durremo una memoria da noi stessi scoperta, in cui si dice che questo Dottore in quell' anno comprò una casa nel Colle Landone in Perugia per se, ed i suoi fratelli Pietro ed Angelo; poichè un somigliante contratto potea compierlo anche assente; ma che vi fosse nel 1356. il deduciamo da uno istromento della Cancelleria del Comune, e che nel 1357. vi professasse pubblicamente, il leggiamo così a piè di un suo trattato manoscritto nel codice N. CCCLXXXVII. (1) di questa pubblica Biblioteca di perugia: *Repetitum per Dominum Ubaldum domini Francisci de Perusio fecundissimum professorem in studio Perusino anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo septimo*. Ma cosa mai potrebbe rispondersi al Fabrucci, ed al dotto Fabroni se in prova della sua lettura pisana del 1357. adducono in mezzo una ordinazione del Comune di Pisa perchè a Baldo sia pagata una parte de' suoi appuntamenti che dovea avere: *prò lectura Digesti veteris praesentis anni, et qui (flor. XXX.) debuerunt sibi solvi in Paschate Resurrectionis ec*? Noi non sapremmo veramente conciliare queste discrepanze fra loro finchè non sorgessero fuori nuovi monumenti da meglio assicurarci o dell' una, o dell' altra di queste due letture o in Perugia o in Pisa, non tanto nel 1357. ma nel 1355. e 56. ne quali lo stesso Fabroni crede che fosse colà (2).

Ed è pure una malagevole cosa, quando nelle memorie biografiche degli uomini illustri si hanno da continuamente a combattere gli errori dagli altri commessi sulle epoche delle loro azioni. Come mai poteano dire il Mazzuchelli, ed il Tiraboschi, che nell' anno 1359. Baldo era in Perugia ove secondo essi, due figliuoli gemelli gli nacquero? Il Diplovatacio, ed il Pancirolo convengono che Baldo in quelll' anno fosse in Firenze, e che vi occupava pubblica Cattedra, ne di ciò mancano incontrastabili documenti; imperciocchè in una perugina edizione rarissima del 1501. e di alcune sue ripetizioni, leggesi: *repetita per D. Baldum de Perusio Florentiae*, e notisi come ivi si dice che la stampa si fece: *ex libro authographo venerandae vetustatis*. Altrove scrive egli stesso (3), che essendo in Firenze onde provvedere della sua lettura, la quale sembra che fosse nelle ore pomeridiane, nel giorno 16. Novembre dell' anno 1359. Landuzia, o Landuzia come altri scrive, gli partorì due figliuoli, Zanobio (4) cioè, e Francesco.

(1) *Fol. CXL.*

(2) *Histor. Ac. pis. I. 52. 53.*

(3) *L. Arborib. ff. de usufruct.*

(4) La niuna sicurezza delle opere di costui ci diede motivo toglierlo dal novero degli Scrittori perugini, come ve lo aveano collocato il Jacobilli, l' Oldoino ed il Mazzuchelli, sulla fede di que'due poco esperti Biografi. L' Oldoino imbrogliò assai gli anni del suo nascimento e della sua vita, che terminò nel 1400. di anni 40. perchè, come si vide, sortì i suoi natali nel 1359. Lambertina di Monte Vibiano sua consorte gli sopravisse 16. anni poichè li terminò nel 1416. Sono certamente in errore coloro che lo hanno creduto Vescovo di Città di Castello, fra quali vi furono Bayle, Moreri, ed il Gravina. In due Consigli di Baldo egli si sottoscrive *Cavaliere* (*Miles*), *Dottore*, *Consigliere del Duca di Milano*, e *Conte Palatino*. Potevasi lui dar luogo distinto in questa Biografia, se vi fosse maggiore sicurezza che i suoi Scritti perissero nel sacco di Roma, come scrive l' Alessi ne' suoi Elogj degli Illustri Perugini *Il.* 286. veggasi il Mariotti ne' suoi *Auditori di Ruota ec. pag. 2.*

Scipione Ammirato nelle sue Storie fiorentine ci ragguagliò di questo medesimo sotto l'anno stesso 1359. aggiugnendo che Baldo, i suoi figliuoli, e discendenti furono aggregati alla fiorentina cittadinanza (1). Se poi non è errore in una data delle opere sue (2), egli sicuramente era in Firenze anche negli ultimi mesi del 1358. Del rimanente quella sua consorte che Baldo non ci disse mai di quale famiglia si fosse, noi sappiamo che fu della splendidissima famiglia Comitoli Signori di Colle di Mezzo, e figliuola di Giovanni Comitoli, la quale pure vivea nel 1398. come si sa per qualche vecchia carta da noi esaminata.

Sembra incerto il tempo di sua dimora in Firenze, ma il Fabroni nella storia del pisano Liceo (3) produce de' monumenti certissimi, per mezzo de' quali noi il veggiamo colà anche 1364. in cui quella Repubblica glinel accordò con patenti piena libertà di ricondursi a Perugia, dovendogli que' documenti molto onorevoli, e dal Fabroni riferiti nel luogo citato, servire come un diploma in cui quella Repubblica esternava la sua piena soddisfazione di averlo avuto a suoi servigi; e quel diploma in forma di lettera è indirizzato ai Perugini, e dalla quale ben si rileva come eglino con il massimo impegno aveano richiesto Baldo a quella Repubblica che non seppe negarglielo anche in ossequio di quella amicizia, e buona relazione, che allora passava fra questi due popoli. Noi ci dispensiamo di ripetere quell' importantissimo scritto, dopo che l'ebbe pubblicato quel dotto Istoriografo del pisano Liceo, e nel quale, portando segnata l' epoca del 13. settembre del 1364. si contengono molte lodi di Baldo, che forse anche dopo quattro lustri e più non gli si sarebbero così rendute, se egli in patria avesse sofferto que' vergognosi obbrobrj, di cui, come si vide, lo caricarono alcuni Scrittori forse suoi avversarj.

Se Baldo pertanto agì in persona piuttosto che per i suoi procuratori, quando nell' anno stesso 1364. comperò una casa in Perugia, assegnandola ne' libri del pubblico armadio (4), bisognerebbe dire che egli vi fosse nell' ottobre di detto anno, ma per quel contratto potè giovarsi di Angelo suo fratello, come quegli che era in società nella compra; e della sua dimora in patria non ne abbiamo alcuna sicurezza prima dell' anno 1367. in cui a nome de' Perugini assistette e forse in Foligno, alle convenzioni firmate fra la nostra Città, ed il Cardinale Egidio Albernozzo Legato Pontificio, dopo che i Perugini stessi provarono una rotta dalle genti di Giovanni Aucudo capitano venturiere, e

(1) In una sua sottoscrizione posta ad un consiglio nel codice 287. *fol. CCCLXXV.* nella Lib. pubblica di Perugia, egli si dice: *Ego Baldus de Perusio civis Florentinus*.

(2) *Ad L. I. C. de sacr. Eccles.*

(3) *Registro di lettere esterne ed interne* 1364. 1365. *Filza XII.*

(4) *Lib. I. fol. CLVII.* dai libri del quale si sa che Baldo medesimo tenne accatastate le sue possidenze in compagnia de' suoi fratelli fino al 1369. in cui dimandò agli officiali dell'Armadio unitamente a Pietro suo fratello che si scrivessero separatamente le loro assegne, e come si fece *Lib. I. fol. CLIII.* Ma siccome tali cose poteano compiersi anche per mezzo de' suoi procuratori, ciò non basta per dire che egli fosse in Perugia. Da quelle assegne si sa che Baldo avea delle case in P. San Pietro e furono forse quelle di sua abitazione.

capo di una masnada di Inglesi (1), e nuova prova che Baldo fosse fra suoi cittadini nell'anno 1367. è il sapere, come questi lo inviarono con altri a complimentare il Pontefice che dimorava in Corneto (2).

Cosa si operasse il Baldeschi negli anni 1368, e 69. non è peranche giunto a nostra notizia, ma nell'anno 1370 dai Perugini medesimi fu creato con altri soggetti uno dei tre arbitri delle cose di guerra, Magistrato che se oggi muoverebbe le risa fra noi, fra noi stessi era a que' dì di molta importanza; ma soggiugne il Pellini (3), che Baldo caduto in sospicione di poca fedeltà come troppo aderente al Pontefice, egli stesso se ne dimise conoscendo il pericolo in cui l'aveano posto que' sospetti medesimi; pure bisogna dire che la molta sua riputazione non diminuisse presso i Perugini, i quali trovandosi in gravi contese con il Pontefice stesso negli anni 1370. e 71. lo spedirono prima a Corneto ove egli dimorava, poscia con altri che l'aveano anche preceduto a Bologna per due fiate, onde conchiudere quella tanto desiata pace fra i Perugini e la corte romana, come avvenne di fatti. Veggasi il Pellini in questi racconti, ove pure si incontra qualche circostanza da meglio illustrare questa nuova onorevole missione di Baldo (4), e da cui tornato ne' primi mesi del 1371. (5) fu occupato dai capi del popolo a sedare le pericolose fazioni fra i popolani, ed i nobili (6), che assai turbavano il quiete e pacifico stato della perugina Repubblica.

Il Pontefice con cui Baldo dovette trattare quegli interessantissimi affarj fu Gregorio XI. già Pietro di Belforte, che ricondusse la sede papale in Avignone, e perchè, come si disse, fu in Perugia discepolo di Baldo, due nostri Storici l'Alessi cioè negli Elogj degli uomini illustri perugini, ed il Crispolti nelle sue perugine Istorie, tolsero forse motivo da credere, che il Pontefice chiamasse Baldo in Avignone, ma presso tutti gli altri scrittori è un' alto silenzio di ciò, ne ci ha memoria di Istoria che Baldo si recasse colà, ne che consigliasse il Pontefice stesso a ricondurre la sua sede in Roma come altri opinarono, e qualche scrittore fu di opinione, che quel Pontefice rimeritasse il suo Precettore anche con conferirgli la giurisdizione di Castro.

Fra le sue cattedre si debbe noverare quella della padovana Università, ed alla quale il Papadopoli, ed il Facciolati con manifesto errore il fanno ascendere nel 1356. aggiugnendo inoltre, che ve la ritenne oltre a XX. anni. L'errore di essi non merita confutazione, anche perchè noi stessi il vedemmo in altre guise occupato fino al 1376. Baldo medesimo parlò di questa sua cattedra (7), che il Diplovatacio con più sicurezza ferma nello stesso anno 1376. ove dicesi che fosse chiamato dal potentissimo Francesco de' Carrareschi. Alla autorità del Diplovatacio che ferma il primo anno di quella lettura nel 1376. viene in sostegno una sottoscrizione di Baldo stesso posta in fine di una sua disputazio-

(1) *Pellini I.* 1024.
(2) *Pellini I.* 1027.
(3) *Pellini I.* 1062.
(4) *Pellini I.* 1077. 1080. 1082. 1084. 1085.
(5) *Pellini I.* 1088.
(6) *Pellini I.* 1094. 1095.
(7) *L. inter caus. non omn. ff. Mandati. Consil. vol. I cons.* CCCXCIX.

ne mss. esistente nella Feliniana di Lucca, e che noi ricorderemo nel catalogo delle opere sue, e talvolta sembra che in fatto di queste, e somiglianti note di epoca possa prestarsi maggior credenza agli esemplari a penna, che a quelli a stampa. Ivi leggesi pertanto: *Disputata Paduae per Baldum de Perusio J. V. Cath. regent. in studio Paduan. anno 1376. qui fuit primus annus quo venit ad legendum Paduae 18. Mar.*, e così quando non sieno errati que' testi di Baldo, e del Diplovatacio, nel novero degli anni, si dovrà anticipare di due l'epoca assegnata prima dal Fabrucci, dal Pancirolo, e poi dal Cavalier Colle che fermano i principj di quella sua cattedra nel 1378.

Anche lo spazio di tempo che Baldo fece dimora in Padova può divenir punto di nuova quistione. Imperciocchè il Cavalier Colle nell' altre volte citata Storia della padovana Università (1) vel trova anche negli anni 1379. e 1380. sulla autorità del Facciolati (2), e della sua Repetizione: *In L. edita cod. de edendo*, e vel fa trattenere fin poco prima del 1383. e fin che fu chiamato da' Perugini come scrive Baldo medesimo (3). In quella sottoscrizione peraltro si nota l' anno 1389., ed il Signor Colle mostra con ogni sicurezza che ivi è errore di data, come noi siamo certissimi, errore che condusse il Mazzuchelli ad uno sbaglio maggiore, supponendo che Baldo tornasse una seconda volta a leggere in Padova, il che non si avvera; e le ragioni addotte dal Signor Colle per mostrare errore in quella data, non ammettono contrasto perchè tratte da fonti di verissima storia, e noi supponiamo, che ivi si abbia da porre il 1379. Difatti Girolamo Bigazzini perugino ed Istorico del secolo XVI. scrive che Baldo nel 1379. era in Perugia. Il Papadopoli, ed il Facciolati, che come si disse, fecero ascendere Baldo alla Cattedra padovana nel 1356. e vel fecero rimanere oltre a XX. anni, pongono termine a quella sua lettura nel 1378. e questa per ciò che si dirà, potrebbe essere l'opinione più probabile. Ciò si opporrebbe ai documenti recati dal Sig. Colle in virtù de' quali vel fece rimanere anche negli anni 1379 1380., ma quelle date sono tolte da libri stampati e da sottoscrizioni degli stessi Dottori, che anche quell' Istoriografo riconobbe errate talvolta. Egli è vero che l'anno 1378. che additerebbe la sua dimora in Perugia ne' mesi di marzo e di aprile è similmente a stampa nella sua quistione *de vi Turbativa* che riferiremo in ultimo, ma oltre che simile data ricorre in più edizioni di quella quistione medesima, è anche in un testo a penna della Feliniana di Lucca, circostanza, che da pure una prova meno incerta. A noi sembra inoltre, che quella sottoscrizione nella sua lettura alla legge *Juliana cod.* ed ove noi abbiamo posto l' anno 1379. in luogo del 1389. come con manifesto errore si legge nelle stampe, niente provi che Baldo fosse in Padova; ivi è la data del 3. novembre del 1389. (1379), ma non vi è data del luogo, e ponendola a stretto esame, si potrebbe anche credere che egli da Perugia la dirigesse al Carraresco allora Signore di Padova, perchè forse avea richiamato Baldo alla Padovana lettura, da cui se ne era probabilmente allontanato fino dall' anno antecedente

(1) *II. 174.*
(2) *Syntag. XII. pag. 211.*
(3) *In L. Juliana cod.*

1378. Giovi riferire quel luogo, perchè altri possa confermarsi nel nostro divisamento, o possa correggerci se abbiamo errato, nel mostrare che Baldo quando così scriveva al Carraresco era in Patria, piuttosto che in Padova, ove probabilmente non avea terminato il pattuito tempo di leggervi come allora con i professori si costumava, che si conducevano alla Cattedra per un tempo determinato. *Haec, inclyte Dux Paduae, ad honorem Dei, laudemque et gloriam beatissimi Herculani almae urbis Civitatis Perusii, Pontificis, et protectoris, ac vestram, scripta bonitate vestra regens ordinariam sedem Juris Civilis in vestra magnifica Civitate Paduae, veniam postulans operis imperfecti; quia brevitas temporis impedivit quod Deo dante complebo in naturali Patria, videlicet in dicta alma Urbe Perusii quae me civem, licet minimum, jure licite revocavit. Ego tamen, ubicumque fuero fidem ac devotionem semper habebo ad vestram et vestri inclyti filii magnificam dominationem, et cum complevero quod debeo, trasmittam ad Rectores vestri venerabilis studii paduani. Baldus 1389.* (*cioè 1379*) *die 3. Novemb.* Ma non si sa che Baldo tornasse a quella Cattedra, e che compisse quelle obligazioni, le quali avea forse fermate solennemente con lo studio padovano per una sua più lunga dimora in esso, ma che forse fu minore di un biennio, se, come si disse, vi si recò nel 1376. e se ne partì prima dell' Aprile del 1378. anno in cui il Sig. Colle vorrebbe fargli incominciare quella lettura.

Noi potremmo fare delle meraviglie, nel vedere come ne il Pancirolo, ne il Platina, ne il nostro Pellini, ed altri parlarono di Baldo, quale uno de principali Scrittori intorno al tanto celebre scisma che sì grandemente travagliò la Chiesa nella elezione di Urbano VI. e nell' anno stesso 1378. in cui si può credere che dimettesse la padovana lettura; e noi ci riporteremo in breve a quanto assai lungamente ne scrisse il Rainaldi (1). In quelle pericolose discordie cagionate per la maggior parte dei tumultuosi Cardinali, la porzione maggiore de' fedeli riconobbe per legittimo Pontefice lo stesso Urbano, ed il merito maggiore se ne attribuiva al nostro Baldo, aggiugnendo quello Storico, che mentre il Baldeschi era in Perugia nel 1378. scrisse un dottissimo consiglio, onde meglio provare la legittima creazione di quel Pontefice, che veniva impugnata; e dicesi che alle prime mosse per intromettersi in quelle pericolose quistioni, fu' spinto da un Cardinale che ne dimandò il suo parere; e quel suo scritto e quel consiglio dal Mayno furono chiamati divini (2), e da Marco Mantova vennero pure ricordati con lode (3). Tostochè Urbano nel Settembre dell' anno stesso videsi a fronte un' Antipapa o chiamò a se Baldo, perchè a nuove esame ponesse quelle assai calamitose scissure. Aggiugne poi il Caraffa (4) che l' Antipapa, e la sua parte vedendo che in Roma non vi era chi potesse stare a fronte di Baldo, che sosteneva l' elezione di Urbano, ricorsero alla Università di Parigi, ma che nonostante l' opinion sua sopra le altre prevalse. Quindi recatosi in Roma ove fu interrogato dal Papa, fu allora che distese quelle: *Allegationes se-*

(1) *An. Eccles. VII. An.* 1378.
(2) *L. I. ff. de condit. ob turp. caus.*
(3) *De Vir. illustr. N.* 48.
(4) *De Gymn. rom.* 164.

cundas pro Urbano, e che il Raynaldi ha riferite nell' opera sua, ed in un consiglio mss. sulle stesse vertenze che si conserva nella Feliniana di Lucca e che ricorderemo nuovamente nel catalogo delle opere sue, si legge come scritto: *Romae in palatio nobilis comitis de Manasello de Ursinis*. Essendo ivi notato peraltro l' anno 1370. conforme la notizia che ce ne fu comunicata, bisogna dire che vi corresse errore per opera del calligrafo, dovendovi essere il 1380. Quelle allegazioni riferite anche dal Raynaldi (1), non portano date di luogo, e di anno, ma con le autorità de' nostri Annali decemvir. possiamo mostrare come egli era appunto in Roma nel luglio del 1380. e quando già era lettore in Perugia, come dagli stessi annali del Comune ben si comprende. Nuova prova che egli fosse in Perugia nel 1380. e probabilmente prima di recarsi a Roma, è bene il sapere come in compagnia di Angelo suo fratello fu testimonio ad una lega, che i Perugini fecero con i Castellani (2), il che sembra inconciliabile con quanto scrivono il Fabrucci ed il Tiraboschi, che in quell' anno lo tengono ancora lettore in Padova, arrecandone in prova una sua sottoscrizione (3). Ognun vede pertanto, che a conciliare queste opinioni troppo varie fra loro, bisognerebbe dire che Baldo non avesse lascita la lettura di Padova prima del 1380. siccome noi peraltro credemmo dianzi, che nell' anno stesso egli fosse stato condotto a leggere in Perugia, come dimostreremo fra poco, e che si recasse a Roma a compiere le sue funzioni forensi a favore del nuovo Pontefice Urbano VI. minacciato da pericolosissimo scisma.

Ma le sue incombenze assunte per le difese di Urbano VI. ci richiamano verso di Baldo a nuove ricerche. Che che altri abbia detto di quella sua andata in Roma, ciò non fu per espresso comando di Urbano, il quale contentavasi di consultarlo anche in Perugia ove Baldo forse pubblicamente leggeva ma desiderava peraltro di averlo presso di se in que' pericolosi emergenti per giovarsi dell' opera sua, ed il dimandò ai Perugini. La città nostra, che allora con le sapientissime domesetiche leggi a modo di potente Repubblica reggevasi, condiscese alle premurose istanze del Pontefice, e diede permesso al Baldeschi che se ne partisse, dopo però di aver posto a partito nel generale consiglio quella dimanda medesima, come tutto ben si comprende da un' atto degli Annali decemvirali con la data del 2. luglio e che a noi piace di riferire (4).

Item cum pro quibusdam arduis negotiis incumbentibus summo Pontifici, ipse Pontifex petiverit cum magna instantia egregium Legum doctorem Dominum Ubaldum ad ipsum transmicti, et destinari; Idcirco praefati Domini Priores, et Camerari collegialiter congregati unanimiter et concorditer facto prius inter eos diligenti scrutinio et partito et obtento solenniter secundum Statutorum formam, volentes desiderio Summi Pontificis annuere et consentire, providerunt, ordinaverunt et reformaverunt quod supradictus Dominus Ubaldus pos-

(1) *Pag.* 613.

(2) *An. Xvir.* 1380 *fol.* 94. *Bigazzini memor. Mss. fol.* 163.

(3) *Ad L. edict. C. de edendo*.

(4) *An. Xvir.* 1380. *fol.* 101. *Pellini I.* 1251. ove è da correggere Padova in luogo di Pavia come ivi si legge, ed ove quell' Istorico tolse anche altri abbagli.

sit et ei liceat accedere ad Curiam romanam et ad obsequia et praecepta Summi Pontificis et cum eo stari et morari prout et quemadmodum eidem placuerit non obstante aliqua conducta de eo facta per comun. Perus. vel suos officiales; ed ecco una nuova conferma della sua condotta in Perugia in quest' anno medesimo.

Ma finalmente tornò a manco onore di Baldo la poca sua costanza e fermezza nel difendere le parti del legittimo Pontefice Urbano VI. imperciocchè poco dopo ritrattò quanto aveva scritto in di lui favore, sostenendo le parti dell' Antipapa Clemente, come scrive il Raynaldi stesso (1), e come prova il Martene coll' autorità di un trattato (2) di Bonifacio Ferreri fratello di S. Vincenzio in difesa di Benedetto Antipapa, ove di Baldo peraltro si pronunciano aneddoti, che nella loro estenzione non sembrano veri (3). Intanto a noi cade in sospetto che Baldo cambiasse opinione in quella grande incertezza di cose che tanto travagliavano la Chiesa, e l'Italia, per seguir forse il sentimento de' suoi Perugini, i quali per quanto ci è lecito comprendere da una lettera di S. Caterina da Siena: *Ai Sig. Priore del Popolo et Comune di Peroscia* pare che seguissero più facilmente le parti dell' Antipapa, che di Urbano. Quanto tempo quindi Baldo facesse dimora in Roma, non ci è lecito saperlo, perchè niun monumento cel dice. Ma che egli fosse in patria prima degli ultimi mesi del 1381. lo sappiamo da onorevole missione che gli commisero i perugini Magistrati, quando con altri cittadini lo inviarono al Re Carlo di Napoli, per congratularsi a nome loro dell' acquisto di quel Regno, e per assistere alle solennità che se ne celebrarono.

Ora ci ha luogo o credere che il Pontefice in sulle prime rimanesse sufficientemente contento di Baldo, e potrebbe credersi anche una spiritosa invenzione quanto scrive il Freero (4), che Baldo cioè fu dallo stesso Pontefice bandito per aver sostenuta essere l'autorità de' Concilj superiore a quella del Pontefice, e particolarità che non ci viene contata da altri; se pure su di ciò non parlasse così Baldo allorchè cambiando opinioni, come si disse, dal seguire primieramente le parti di Urbano, passò a tener quelle dell' Antipapa.

Comunque ciò fosse, noi troviamo come il Pontefice non mancò di ricompensarlo, concedendogli in pieno dominio la Signoria del Castello delle Piscine nel contado di Gubbio, che il Pancirolo per errore chiamò *Testinum*, e se nell' anno 1379. era Signore di quel luogo Francesco Guidotti maestro dell' ordine di S. Antonio di Sicilia,

(1) *Ap. Rayn. Ann. ad* 1378.

(2) *Analec. vol. II. columm.* 1432.

(3) Ecco quanto leggesi di Baldo in quel trattato: *Narratur quod dominus Baldus, quem apportuit deserere Civitatem Perusii propter illas partialitates Italiae et cum legerit duodecim aliis civitatibus Italiae et fuisse sibi ostensae allegationes contrariae per eum factae in negotio primi schismatis, respondit: considera in cujus dominio eram quando feci, et sic erit soluta admiratio.*

(4) *Teatr. vir. erud.* 789.

che il sottomise al Comune di Perugia (1), bisognerà pur dire che Baldo non lo ottenesse che nel 1380. ne prima certamente. Francesco Baldeschi giuniore nelle memorie di sua famiglia che scriveva nel secolo XVI. parla delle ragioni che avea la sua prosapia su di quel luogo, aggiugnendo che a Baldo, ed a suoi figliuoli fu accordato dal Pontefice con l' annuo censo » di un paro di scarpe alla po» stolica con croci in esse ogni an» no. » Da un luogo di Paolo di Castro (2) sembrarebbe credere che Baldo non divenisse mai possessore di quella, e di altre Signorie similmente nel distretto di Gubbio noverate dallo stesso Francesco, e per concessione di quel Pontefice, ma piuttosto è da credere, che Baldo medesimo, od i suoi discendenti le perdessero poi, e ciò può ben dedursi da quanto ne raccolse quel cronista di sua famiglia, e da quanto ne scrive il Pellini (3), che ci fanno conoscere per avventura unitamente al Reposati nella Zecca di Gubbio, come i Baldeschi non ricuperarono mai que' dominj, a quali non sappiamo se Baldo per la stessa pontificia munificenza aggiugnesse anche quello della Città di Castro, siccome scrivono l' Alessi ne' suoi elogj degli illustri Perugini, ed altri.

Intanto Baldo attendeva ad accrescere le sue possidenze, ed i suoi averi. Da un' atto degli Annali decemvirali (4) riferito anche dal Manni (5) noi sappiamo come comperò dal celebre Filippo Villani fiorentino, e che fu in Perugia a cuoprire l' onorevole impiego di Segretario, e Cancelliere del Comune (6), alcuni tenimenti di terre, ed il Pancirolo accennò già come Baldo si procacciò molte ricchezze con le occupazioni del foro civile e criminale; ma sembra pure che egli abborrisse alquanto di scrivere in queste ultime materie; e se egli vi si occupò talvolta, come scrive il ch. amico nostro Sig. Canonico Battaglini (7), fu per aderire a Carlo Malatesta Signor di Rimini (8), alla cui corte splendidissima è pure da credere che Baldo facesse qualche dimora; anzi non può dubitarsene in quantoche nel suo ultimo testamento stipolato in Pavia, e di cui avremo ragione a suo luogo, già si dice come altro ne avea fatto nella Città di Rimini, e che annulla del tutto.

Non mancano poi documenti, che ce lo danno in Perugia nel 1382., in cui dai nostri Magistrati fu di nuovo mandato con altri ambasciadori allo stesso Re Carlo di Napoli (9), e come vi era similmente negli anni 1384. (10), e 1385. (11) in cui conferì la Laura

(1) *Annal. Xvir.* 1379. *fol.* 33. *Mss. Bigaz. fol* 46. *ec.*
(2) *In L. II. N.* 3. *C. de Leg.*
(3) *II.* 324.
(4) *Fol.* 74. *ter.*
(5) *Sigil. vol. XXV. pag.* 139.
(6) *Veggasi la nostra vita di Francesco Maturanzio pag.* 138.
(7) *Corte Letteraria di Pandolfo Malatesta Sig. di Rimini pag.* 54.
(8) *Bald. cons. vol. V. N.* 247.
(9) *An. Xvir.* 1382. *fol.* 53. *e le memorie mss. di Girolamo Bigazzini fol.* 160.
(10) *Bigazzini op. cit. fol* 179. *ter.*
(11) *An. Xvir. fo.* 101.

a Rogerio d' Antognolla distintissimo dottore perugino (1).

Aveano i nostri Magistrati pertanto concepiti giusti e certi timori, che Baldo volesse nuovamente dimettere la perugina Cattedra, che tanto lustro alla università loro recava, per condursi a leggere altrove, e probabilmente di nuovo in Firenze, laonde glie ne fecero espresso divieto con pubblico atto che ancora si conserva (2), minacciando a lui delle pene in caso di disobedienza, non meno che al Potestà e Capitano del Popolo in caso di inosservanza di quel decreto medesimo. Baldo che volle mostrarsi grato a quella molta riputazione che i nostri Magistrati aveano di lui, nel giorno 16. del mese di Luglio del 1385. vale a dire quattordici giorni dopo l' emanazione di quel decreto, promette solennemente, dandone guarentigia di due cospicui soggetti, anche con giuramento, di non partirsi, e di non abbandonare lo Studio (3). La Repubblica fiorentina che, come si vide, l' ebbe già altra volta ad onorare una sua pubblica Cattedra di ragione civile prima che si recasse in Padova, amava di riaverlo, e Coluccio Salutato (4) Segretario di quella Signoria avea scritta una lettera a nostri Magistrati, richiedendogli la persona di Baldo. La lettera di Coluccio nella edizione di Firenze del 1742. porta la data del 1383., ma il Manni che la produsse pel primo (5) traendola dall' Archivio delle Riformagioni fiorentine, la porta con l' anno 1385., e noi crediamo che la prima sia l'epoca vera della pistola, combinando perfettamente con le sicure e certe memorie de' nostri Annali del comune. E perchè la lettera del Salutato non è che tre giorni soli posteriori alla solenne promessa che Baldo fece ai nostri Magistrati di non partirsi da Perugia, bisogna pur credere che fra Baldo, e quella Repubblica vi fosse già antecedentemente qualche trattato, e che dai Magistrati si scuoprisse così per tempo da potere impedire a Baldo quella partenza, e dal quale divieto egli rimase più obligato, che disgustato. Dal contesto di quella lettera, ecco quel che ne deduce il Manni medesimo « Ciò » darebbe uno non ispregevole indizio » l' esser venuto fra noi a leggere » questo insigne Legista, il vedere » come sono rimaste in questa città » delle sue fatiche ». Ma quelle sue fatiche manoscritte che trovansi ancora colà nelle pubbliche Biblioteche, potevano rimanervi negli anni antecedenti, e quando egli vi fu come si vide, al che vuole aggiugnersi, come non è buona prova della dimora di un letterato in un paese ove sono i suoi scritti in qualche abbondanza, imperciocchè allora giravano da pertutto i libri a penna, come oggi girano a stampa, e massimamente i libri di grande uso, come appunto sono quelli de' nostri Giureconsulti, che si trovano in Francia, in Ispagna, in Germania, ed in tanti luoghi ove i loro Autori non furono mai, e noi siamo certi che il Baldeschi, dopo la richiesta che di lui fece ai nostri Magistrati la Signoria di Firenze dopo quel divieto, e dopo le sue promesse di non abbandonare il nostro Liceo, non tornò più colà. Il

(1) *Bottonio Cent. Mss. all' anno* 1385. presso i pp di S. Domenico di Perugia. Di lui si favellò bastantemente all' articolo di *Pantasilea d' Antognola*.
(2) *An. Xvir.* 1385. *fol.* 142. *ter.*
(3) *An. Xvir.* 1385. 16. *Lugl.*
(4) *Epist Coluc Salut. vol. II. pag.* 84.
(5) *Sigil. VII.* 79.

dottissimo Mansi non si è poi avveduto, come in quella repetizione di Baldo da lui allegata, e su della quale ha quel raziocinio fondato, è corso per colpa dell' amanuense un strafalcione solennissimo nell'anno ivi segnato 1413 in cui si dice che Baldo leggeva in Firenze, imperciocchè allora era già morto (1).

Cosa si facesse Baldo in Perugia negli anni venturi e specialmente nel 1388. quando vi venne Urbano VI. col quale ebbe pure che fare come si vide, noi non lo sappiamo; ma non manchiamo per avventure di nuove certezze, che il Baldeschi vi fosse nell'anno 1389., imperciocchè nel 15. marzo il troviamo che conciliava alcune differenze fra la città nostra, e la famiglia degli antichi Signori di Farneto (2). Nell' aprile di dett' anno fu ricondotto a leggere in Perugia: *ad sedem de mane ordinariam de jure civili*, e questa sua riconduzione trovasi in un codice che ha per titolo: *Matricula conservatorum monetae* (3), e quella conduzione si ferma per tre anni da avere incominciamento dall' ottobre del 1389 Come dunque è possibile che alli 3. di novembre dello stesso anno 1389. fosse in Padova come dicesi nella già allegata sottoscrizione? Ciò sembra sufficiente eziandio a togliere di mezzo l' opinione del Pancirolo, il quale non avendo dimenticata quella data e quella sottoscrizione, per torsi d' impaccio soggiunse, che Baldo appunto partì da Padova nel 3. di novembre del 1389. data di quella sottoscrizione, che a dir vero ha tutta l' aria di congedo; a noi però fu sufficiente quanto si recò in mezzo per credere che ciò non avvenisse nel 1389. ma 1379. e forse anche meglio nell' anno antecedente.

Ma quella sua nuova conduzione in Perugia nell' anno 1389. o non ebbe effetto, o anzichè durare tre anni, divenne di assai corta durata; imperciocchè dopo pochi mesi il vedremo destinato alla Università di Pavia. Restaurata la medesima per lo zelo e l' impegno di Galeazzo Visconti Signor di Milano, non si tardò guari ad invitarvi Baldo che dovea accrescerle molta riputazione e decoro. Il Giovio ed il nostro Crispolti scrivono che gli fu decretato il vistoso stipendio di mille fiorini d' oro annui, ad il Ch. ed eruditissimo Sig. Ciro Comi in alcune memorie che si degnò comunicarci, ci fa noto che i vistosi suoi stipendj furono di fiorini d'oro 90. al mese, citandone dei documenti di incontrastabile fede.

La maggior parte degli scrittori che parlarono di questa sua Cattedra pavese, il fanno giugnere colà nel 1391, ma il nostro Pellini, che potea esserne in miglior guisa informato, ve lo fa giugnere nel Febrajo del 1390 (4), e che partì con gran dispiacere de' perugini, e dai quali era amato e stimato assaissimo. La stessa epoca tenne il Parodio (5), e noi non sapremmo dipartirci da essa. Si può credere intanto che Baldo recandosi primieramente in Milano, anche per presentarsi al Visconti, in quella città ove non ebbe mài cattedra, recitasse per far prova di suo sapere, e disputasse due, e forse più sue repetizioni. In un pajo di esse pubblicate già nel secolo XV. con le stampe di Brescia co-

(1) *Biblioth. Fabric. med. et infim. latin. vol. I.*
(2) Pellini a quest' anno.
(3) Nella Cancelleria del Comune.
(4) *II.* 4.
(5) *Syllab. Lector. praest. viror. pub. ticinen. studi pag.* 154.

me si dirà nel catalogo delle opere sue vi si legge: *Repet. in alma Urb. Mediolan. coram ec. anno Domini 1390.* A buon conto si sa che fino da quest' anno e prima del 1391. era ne' domini del Visconti, e qui fa d' uopo correggere il Freero, l' Oldoino, ed il Papadopoli, che per recarsi a Pavia lo fanno partire non da Perugia, ma immediatamente da Bologna. Pure il Signor Comi ci assicura di non aver trovata niuna memoria di lui negli Archivj pavesi prima del 1393. in cui si legge (1): *Dominus Baldus de Perusio legum doctor deputatus ad legendum*, epoca che si legge anche nel suo trattato *de Feudis*, e quella espressione *deputatus* ci darebbe luogo a credere, che egli cominciasse a leggere non prima del 1393. intorno a che peraltro noi ci asteniamo dal produrre alcun giudizio, come di ogni documento sforniti. E' noto bastantemente il modo con cui si espressero i molti circostanti quando la prima fiata in Pavia pubblicamente lo videro, cioè: *minuit preasentia famam*, ed è nota similmente la risposta che loro espose Baldo medesimo: *augebit caetera virtus*; e prognostico a dir vero che si avverò in tutta la estensione sua.

Anche in Pavia ebbe il Baldeschi audaci e forti competitori, e si dice che fosse il maggiore Filippo Cassola, dottore e lettore anche esso di molta riputazione. Intimatosi pertanto fra loro un pubblico e letterario certame, l' orgoglio del Cassola fu bastantemente punito, imperciocchè rimase alle prime interrogazioni di Baldo, e così vittorioso sortì dall' agone cui era intervenuto anche Paolo di Castro (2). Quel certame par che avvenisse nel 1391. e ciò potrebbe essere una prova che Baldo già leggeva colà, sebbene il di lui nome non trovisi ne' Ruoli, e nelle memorie di quello Studio, come ci assicura il Sig. Comi, avendoli esaminati a nostra inchiesta fra gli atti del Notajo Alberto Griffi; e che Baldo fosse a Pavia in quest' anno, si sa dall' esservi stato anche Giudice compromissario in una causa fra i Pavesi, ed il comune di Tortona (3).

Se Baldo con la morte del Cassola erasi liberato da un potente avversario; ma che avea di già sperimentato di minor forza di lui, non avvenne perciò che in Paiva glie ne mancassero altri; imperciocchè dovette pure sofferire le altercazioni, e le contrarietà di Cristoforo Castiglione, siccome ci fa sapere Giasone di Mayno (4).

Era certamente in Pavia nel 1395. insieme con i due figliuoli Zanobi e Francesco, i quali contando già 36. anni di età, nella stessa abitazione del padre stipularono fra loro una convenzione alla presenza di Baldo medesimo, che approvò con sua sottoscrizione, e sigillo, una copia di cui noi vedemmo fra le memorie che della sua famiglia raccolse l' altro Francesco Baldeschi nel secolo XVI. e che abbiamo citate altre volte.

Dicono i suoi Biografi che essendo egli di acutissimo ingegno, e non avendo perciò bisogno di molta applicazione, assai poche ore del giorno

(1) *Registro delle provisioni, Lettere, Bollette. Fol.* 67.

(2) *L.* 101. *Pater Severin. ubi Paul. Castrens. hoc tradit. ff. de cond. et dem.*

(3) *Parodio loc. cit. p* 8.

(4) *L. cohaered.* 5. *Cum fil sub. N.* 17. *ff. de vulgar.*

concedeva allo studio, meno che quando avea per le mani cause dubbie e difficili, (1) di che peraltro noi con il Pancirolo non ne siamo bastantemente convinti. Alcuni Dottori, le autorità de' quali si riferiscono dal Pancirolo, scrivono che in fatto di Giurisprudenza non vi era cosa che egli ignorasse; e dicesi che la fama di ciò pervenuta al Visconti, lo richiese che gli ritrovasse una legge che favellasse delle vespe, e delle mosche, perchè soverchia noja gli davano, e che egli la trovò. (2) Divenne poi sì grande la stima la quale erasi Baldo conciliata in Pavia, che erasi fermato per legge, come ninno potesse assumere le dottorali insegne, se prima non era stato esaminato, ed approvato da lui (3); ne terminò si presto il credito per lui, e le opere sue, imperciocchè noi troviamo come nel 1613. Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino, emanò una grida in cui, per ovviare le incertezze delle cause, e le perniciose e fatali discrepanze de' troppo queruli forensi, accorda oltre il testo e le leggi statutarie della Provincia, un determinato e ristretto numero di giudizj forensi degli antichi Dottori fra quali è Baldo annoverato, e descritto; ne dubitarono i Magistrati pavesi di commettere al solo Baldo una migliore compilazione degli Statuti loro municipali (4).

Paolo di Castro che in molti luoghi delle opere sue fece menzione anche onorevolmente di Baldo, non lasciò di rammentarci eziandio qualche suo difetto, e notò particolarmente l' incostanza di lui, che già manifestò alla circostanza dello scisma a giorni di Urbano VI. e che soventemente si trova nelle opere sue. Al Castrense possono aggiugnersi eziandio il Ciacconio, il Barbazza, il Tartagna, Antonio da Budrio, che nel secolo XIV. fu anche a leggere in Perugia, Giasone di Mayno, il Duchk nei luoghi citati dal Mazzuchelli, l' Oldoino (5), ed altri, che tutti lo riconobbero piene di acutezza, e di ingegno. Dicesi che il Vescovo di Pavia avendogli richiesto perchè tanta varietà trovasi nelle leggi, Baldo soggiugnesse, che in tempo di guerra permettesi ciò che non è lecito in tempo di pace, e risposta acutissima. Il Panciroli, il Gravina, ed altri neppure hanno omesso di dirci come egli fu amante de' poveri, ed usando verso di essi molta pietà, solea alimentarli in casa propria.

Da un Ruolo di professori dello studio pavese conservatoci da Antonio da Ripalta quando quello studio medesimo fu trasportato a Piacenza nel 1399. e pubblicato dal Muratori (6), e da Uberto Locafo (7), si sa che Baldo avea la cattedra ordinaria del Codice, e nel quale anno giunto al LXXII. dell'età sua, conforme l' epoca del nascimento da noi fermato nel 1327. fece nella medesima Città di Pavia il suo testamento alli 26. di Ottobre, epoca la quale smentisce la data del mese di Maggio, in cui il P

(1) *Severin. in L. frater a fratre ff. de cond. indeb. in princip.*
(2) *Petr. Lasnaud in tractat. de Doctor. privileg. quaest. LXII.*
(3) *Christoph. Por. in §. item Romae. Instit. de excus. tutor.*
(4) *Curtii Junj Consil. vol. 5. N.* 12. *Menoch de recuperand. pos. ec. N.* 343.
(5) *De script. Eccles. III.* 1337.
(6) *R. I. S. XX.* 939.
(7) *De placentina Urb. orig pag.* 188.

Bottonio nelle sue Cronache mss. presso i pp. di S. Domenico di Perugia, vorrebbe che Baldo cessasse di vivere (1). Francsco Baldeschi fra le sue memorie altre volte citate, ci serbò copia di questo testamento medesimo, in cui si fa menzione delle sue possidenze che ebbe in Perugia (2), ed in Pavia, ove soventemente si deliziava in una sua villetta; ed anche il nostro Pellini fece menzione delle sue ricchezze che lasciò a suoi eredi, rammentate eziandio da Raffaelle Cumano, dal Tartagna, e dal Pancirolo; e fra quelle disposizioni testamentarie vi è pure come egli volle essere sepolto nella Chiesa di S. Francesco in qualunque luogo avesse egli terminati i suoi giorni. Da varie sottoscrizioni de' suoi molti consigli possiamo bene apprendere come assai frequentemente veniva il di lui parere richiesto da molte Repubbliche, da moltissime città, e comuni d' Italia, da Principi e grandi Signorj, anche in affari di molta e grande importanza.

Pervenuto all' anno LXXIII. dell' età sua, e non 66. come scrive malamente il Giovio nel suo elogio, pochi mesi sopravisse al suo testamento. Noi non ci impacceremo in una lunga e meno grata disquisizione sulle varie epoche tenute in ordine alla sua morte, su delle quali ragionò pure il Mazzuchelli (3), imperciocchè si notano gli anni 1404. 1413. 1420, 1423. dal Gravina, dal Vincioli (4), dal Fossi (5), dal Belarmino (6), dal nostro Ottavio Lancellotti (7), dal Mansi (8) ripreso dal Tiraboschi, dal Tritemio, dal Moreri, dal Cave, dal Bergomense, da Marco Mantova, e da più. L' Oldoino ed altri notarono il 1400. per l' anno di sua morte, e questo par certo; e Zanobj suo figliuolo così lasciò scritto ne' ricordi altre volte citati, e raccolti da Francesco Baldeschi nel secolo XVI. *Decessit gloriosus Pater et Dominus meus anno Domini 1400. in aurora die 28. aprilis* (9) *octava inditione dum vellet perficere consilium immediate conscriptum; animam ejus aeternus Deus ad se recipiat ec.* Lo stesso si legge nella copia di un suo consiglio esistente nel Seminario di Fuligno (10); ove peraltro è segnato il giorno XVII. Aprile; ne diverso anno dal 1400. notarono il Pellini come quello di sua morte (11), il Walfio (12), il Pancirolo ed altri, i quali tutti concordano con l' anno espresso nella sua epigrafe, che riferiremo, e che sebbene il Mansi l' abbia creduta un lavoro assai posteriore a quella morte, noi non possiamo consentirvi, e l' abbiamo pur tro-

(1) *N, XXIII. fol.* 112.

(2) *Vol. III. consil. CCCX.*

(3) *III.* 151. (54) L' Alciato nomina anche Baldo fra quegli illustri soggetti che si guadagnarono più riputazione presso gli esteri, che nella patria: *De verb. signif. Lib. I. pag.* 25. *Lugd.* 1530.

(4) *Ad Instit. Imper. lib.*

(5) *Catalogo della Magliabecchiana.*

(6) *De Script. Eccles. P.* 230.

(7) *Scorta sacra Mss.* 24. *Aprile.*

(8) *Fabric. Biblioth. Inf. latin. I.* 166.

(9) Il Caccialupi porta il XXIII.

(10) *Pagliarini Note al Quadriregio del Frezzi.*

(11) *II.* 121.

(12) *Memorabil. Lib. II.*

vata in alcune edizioni delle opere sue del secolo XV.

Si divulgò sempre una opinione, e che noi troveremo per esempio seguita dal Pancirolo, dal Mattioli (1), dal Walfio ne' suoi memorabili, da Marcello Donato nella sua Storia, e da altri, che Baldo morisse in Pavia idrofobo dopo un mese da che fu morzicato da un cagnoletto rabbioso che egli accarezzava teneramente; Anzi l' Autore *des Remarques sur Bayle*, ci fa sapere come in un codice leggevasi che Baldo morì dalle morsicature di un gatto, e che una tale circostanza diede motivo a comporre questo distico;

» *Hospes disce novum mortis genus, improba felis*
» *Dum cupitur digitum mordet, et intereo.*

aggiugnendo di più il Pancirolo, che ciò avvenisse nella città di Trento, ove mai si sa che egli ne andasse; ma o cane o gatto che fosse il motivo di sua morte, come è possibile che tanti altri tacessero di ciò, mentre il Pancirolo medesimo tanto copioso di citazioni, ivi niuna autorità riferisce, meno quella del Mattioli, dal quale potè essere condotto in errore? come è possibile che una tale circostanza non si dovesse accennare nella sua epigrafe mortuale, ed in quell' apografo del suo consiglio nel Seminario di Fuligno, ove parlasi di sua morte? come è possibile che ciò si dovesse tacere dal Pellini, il quale seguì il racconto di Zanobi? come finalmente poteasi da Zanobi stesso tacere, il quale anzichè mostrarcelo morto rabbioso, ce lo disse defonto pacificamente nel suo gabinetto di studio? Sembra a noi certo che abbiasi anche ciò da rigettarsi come una spiritosa novella.

Devotissimo come era del Patriarca Serafico, e come si comprende dal medesimo suo testamento, sebbene nello stesso non si legga una precisa sua volontà, corse sempre una comune opinione, che nel dì de' suoi funerali volesse essere ricoperto del sacco de' mendicanti, e che volesse essere sepellito con esso; e di che pare ne dia anche un cenno la sua epigrafe mortuale, che si riferirà. Questo devoto costume era pure in voga in que' secoli, e ne scrive il Boissardo che ne fece un breve elogio in soli due versi compreso. (2) Una tale circostanza diede forse motivo al Possevino di scrivere nel suo Apparato sacro, che Baldo negli ultimo periodi del suo vivere indossò le serafiche vesti. Questa autorità di niun conto, condusse quasi in errore il P. Sbaraglia ne' suoi supplementi agli Scrittori francescani del Wadingo, dandogli luogo fra quegli Scrittori medesimi (3).

La sua iscrizione posta in S. Francesco di Pavia ove fu sepolto, viene riferita da varj Scrittori, ma non sempre esattamente, e talvolta per fino con disordine nelle linee. Il Pagliarini nella sua nuova edizione del Quadriregio di Monsig. Frezzi fatta in Fuligno nel secolo scorso, a noi sembra

(1) *Lib. VI. cap.* 6.

(2) *Imag. X.* 100.

(3) *Pag.* 106. vi sono stati altri Storici di quest' Ordine i quali fra loro Religiosi hanno dato luogo à Baldo, come Giovanni da S. Antonio, il Ridolfi, il Villotto, ed altri.

che la desse più esattamente degli altri (1) traendola dall' originale stesso in Pavia, ove unitamente ad essa è la sua effige con abiti francescani, e con un libro per mano; e noi per riferirla in miglior guisa, ci serviremo della copia tratta dall' originale stesso per opera del medesimo Signor Ciro Comi fino dal 1803.

CLAUDITVR . HIC . BALDVS . FRANCISCI · TEGMINE . FVLTVS
DOCTORVM . PRINCEPS . PERVSINA . CONDITVS . ARCE
VITA . LABOR . STVDII . DIVINI . CVLTVS . AMORIS
ARTES . MATVRÆ . ELEGIS . FVLGENTIA . DICTA
LEGALIS . NORMÆ . PASTOREM . COELICA . JVRA
ORNANT . BALDI . ANIMAM . QVAE . PERENNI . DOGMATE . CLARO
QVIS . QVIA . NVNC . LINQVIT . MORTALIS . PONDERA . CARNIS
DVLCIA . JAM . GVSTANS . AVCTORIS . PASCVA . SVMMI
QVI . OBIIT . ANNO . MCCCC . DIE . XXVIII . APRILIS . IN . AVRORA

L' ultimo verso serve anche di comento a quanto scrisse Giovanni Zanobi nelle sue memorie ricordate, e l' epigrafe oltre essere impressa in più libri si trova pure in un codice della Laurenziana con qualche variazione (2). Trasferite quindi le sue spoglie mortali in altro luogo nella medesima chiesa di S. Francesco in Pavia nel 1519, alla prima epigrafe fu unita anche la seguente scorrettamente data dall' Oldoino.

BALDVS . EDITIOREM . LOCVM . SORTITVS . OCTO . ET . DECEM
ANNOS . SVPRA . CENTVM . ANNIS . OBDORMIVERAT . MDXIX

In oggi questa lapida si vede terminata da altro marmo che le serve come di cornice, con la nuova seguente epigrafe, e tralasciata dagli Scrittori che fecer menzione delle prime due, e da cui si sa che Gottardo Regna nel 1548. ristorò quella onorevole tomba.

GOTTHARDVS . REGNA . MEDIOLANENSIS
TICINENSIS . GYMNASII . RECTOR
INSTAVRAVIT . ANNO . MDXLVIII.

L' Argelati che la pubblicò (3), la confuse alquanto con la seconda epigrafe; e non sono poi molti anni che l' intiero sepolcro di Baldo con le tre epigrafi, fu collocato sotto i portici della Università di Pavia.

Ne questi e tanti altri già ricordati furono i soli elogj retribuiti a questo Dottore, ed a noi piace appunto di riferire questi due versi del Latoma.

Qui Baldum juris negat accendisse Lucernam
Ille potest medio sole negare diem.

(1) *II.* 206.
(2) 706. *Bandin. catal. Laurent. III.*
(3) *De Script. mediol.* 1200.

Imperciocchè ci fa ricordare di quella già citata sua medaglia, e pressochè ignota a ciascuno, e che serbandosi nel gabinetto archeologico dell' Università di Perugia, per nostro impegno, e premura si pubblicò nel primo volume della Storia di detta Università del ch. P. Bini (1). Ivi nel suo dirittto è il protome di Baldo, e nel roverscio una fiamma con le voci LVX LEX. Il monumento peraltro sembra del secolo XVI. in cui era la lodevole vaghezza di così meglio perpetuare la memoria degli uomini grandi. Le opere che egli ci ha lasciate come parti del suo sterminato sapere nella Giurisprudenza, sono quelle che soggiugneremo, e delle quali si sono prodotti soventemente diversi giudizj, ora di lode, ora di biasimo; imperciocchè mentre si encomiò come infaticabile ed indefesso Scrittore, che tanti, e si grandi volumi produsse, e come un capo scuola; gli vengono rimproverate una smoderata licenza ne suoi giudizj non avvalorati dalle antiche leggi, poco senno nell'allegar leggi fuor di proposito, una stucchevole e non necessaria superfluità, e talvolta penuria del necessario, sottigliezza smodata, non curanza di affrontare difficoltà, ignoranza di Cronologia, e di Storia, difetti tutti peraltro comuni à Giurisprudenti di quel secolo e del seguente, che come Baldo, furono sempre in una continuata incostanza e contradizione delle loro opinioni. Veggasi inoltre il dotto Signor Colle, come uno degli ultimi suoi Biografi che ne tolse qualche difesa nella sua dottissima Storia della padovana Università, e che noi abbiamo compendiata nella somma di questi giudizj.

Perchè una delle più complete edizioni delle opere sue ci sembrò quella di Venezia 1572. presso i Giunti, in sette ampj volumi, così ordineremo principalmente questo catalogo su di quella edizione medesima.

I. In primam et secundam ff. veteris partem. Vol. I. II. Questa prima parte del testo con i suoi comenti prima si stampò in Milano 1477. fol. poi in Venezia 1493. fol.

II. In primam et secundam Infortiati partem vol. III. La più vecchia edizione di questi comenti è forse di Milano 1479. fol.

III. In primam et secundam ff. novi partem. Se ne ha una edizione Milanese fol. 1477.

IV. In Institutionum libros. La prima stampa pare quella di Padova 1486. fol.

V. De pactis et constituto vol. IV. Che si hanno anche separatamente stampati, e nella grande collezione de Trattati giuridici fatta in Venezia 1584. nella parte I. del volume VI. e collezione che citeremo altre volte. Vedi innanzi il N. XXXIV.

VI. In XII. lib. codicis vol. V. VI. VII. Questi comenti dal libro IV. a tutto il IX. si erano già stampati in Milano in V. volumi in fol. 1476. 1477. ed in quattro volum. fol. Ven. 1474. al 1481. e 1482. anche dal celebre Jenson, intorno a che è da vedersi il Sardini nella bell' opera sua della Jensoniana Tipografia. Della rarissima edizione perugina *in VI. cod.* senza date, ma del secolo XV. si parlò da noi nella *Storia della tipografia perugina* del primo secolo. A questi comenti di Baldo fece note, ed aggiunte Francesco Musapto o Musotto Bolognese (2), Lione 1498. Testi a penna sono nella Biblioteca regia di Torino.

(1) *Pag. VII.*
(2) Costui pare che si ingnorasse dal Fantuzzi negli Scrittori bolognesi.

Con questo ordine comunemente sono ripartite le opere sue su di tutto il Testo civile nelle edizioni dei secoli XVI. e XVII. ne'quale se ne fecero varie e di cui le più complete, e migliori ci sembrano quelli di Lione 1545. Torino 1576. e la giuntina di Venezia 1577. in gran foglio, ivi 1544. nuovamente in Lione 1585. e Venezia 1615. in dieci ampj volumi (1). E così varie fatiche, e repetizioni su di qualche legge del Testo, si trovano anche separatamente stampate nel secolo XV. alcune delle quali da noi conosciute o perchè viste, o perchè ne fummo informati dagli amici di lettere, furono ignote talvolta ai più diligenti Bibliografi e compilatori d' Indici delle edizioni del primo secolo, e ciò basti perchè noi non ne abbiamo da togliere una pena maggiore. Fra queste non vogliamo dimenticare due repetizioni di Baldo su due leggi del Digesto ed altra su di una legge del Codice stampate in Perugia in gran foglio nel 1501. e di nuovo in Lione 1553. di cui daremo miglior ragguaglio in un nostro ragionamento *sulla Tipografia de' Cartolari in Perugia nella prima metà del secolo XVI.* che uniremo all'articolo di Girolamo Cartolari. Vegganṡi inoltre le grandi collezioni de' Trattati legali fatte ne' secoli XVI. e XVII. in Venezia, e Lione, gli Indici del Fontana, del Ziletti, la Biblioteca legale dello Struvio, ed altre opere di tale argomento, imperciocchè diverrebbe per noi troppa e soverchia cura riferire in dettaglio tutti gli altri scritti di Baldo, che si pubblicarono ora riunitamente, ora separatamente sopra questa o quell' altra legge del Testo civile, e specialmente in un tempo in cui tali ricerche sono pressochè divenute inutili per la scienza giuridica, e per la Storia della letteratura, menochè non dovessero servire per quella della Bibliografia, e Tipografia. Così ci dispenseremo di riferire in dettaglio i mss. che sulle fatiche di Baldo intorno al Testo civile sono giunti a nostra notizia, e ci sarà sufficiente di manifestare, che oltre quelli ricordati dal Montefaucon (2) e dal Tommasini (3), altri si serbano nelle Biblioteche Regie di Parigi, di Torino, nella Magliabecchiana con altri suoi trattati e consigli (*), nella pubblica di Perugia, ed altrove.

VII. Repertorium super Innocencio . . . . . . quod quidem Repertorium Baldi Margarita proprie nuncupatur vel Innocencianus. Così lo abbiamo in una edizione dataci dal Denysio (4), e sebbene senza data, egli la crede edizione romana, ed è del primo secolo, ma pare omessa dall' Audifredi. Ce ne ha altra edizione del 1478. fol. *Argentinae*. Un' opera simile fu data anche ad Angelo Baldeschi suo fratello, e talvolta però le opere di uno di essi possono essersi confuse con quelle dell' altro. Si può credere che questo Repertorio sia simile a quello notato

(1) Intorno alla edizione parmense dell'opere di Baldo del 1473. spacciata primieramente da Gabriele Naudè nelle sue giunte alla Storia di Luigi XI. e sulla sua semplice autorità ammessa dal de la Caille, dall Orlandi, e da altri, veggasi il P. Affò nel suo *Saggio della Tipografia parmense pag. XV.* ove la rigetta intieramente.

(2) *N.* 335.

(3) *N* 344.

(*) *Codd.* 6. 107. 127. 144. 170. 172. 174.

(4) *pag.* 504.

come esistente nella Laurenziana (1), e noi crediamo che non sieno molto diversi due codici della Filiniana di Lucca notati.

Additiones, sive notabilia sup. Innoc. Conclusion. Innoc. redact. summatim per ord. alphabet, e che sono scritti nel secolo XIV. Era forse la stessa opera quella *Margherita Baldi* che fu fra i codici di Monsig. Angelo Baglioni lasciati al Collegio della Sapienza vecchia, e di cui abbiamo altre volte parlato, e forse debbe credersi che questo suo travaglio non abbiasi da confondere con certi *Repertorj* fatti alle opere di Baldo, de' quali, a modo di esempio fanno menzione il Tommasini (2), il Montefaucon (3), l' Argelati ne' suoi Scrittori milanesi, (4) ed altri, imperciocchè questi, e somiglianti Repertorj sembrano fatti unicamente per giovarsi con miglior commodo delle vastissime opere di quel Giureconsulto. Tale è quella *Margarita nova Baldi Ven.* 1499. 8. per Bernardino Veneto de' Vitali.

VIII. De usu Feudorum.

La prima edizione sembra quello fatta in Parma: *Per Stephanum Corallum 1475.* in gran foglio, e della cui rarità somma, è da vedersi il P. Affò nella sua *Tipografia parmense* (5). Dalla data del Tipografo pare che in Roma fosse già stato impresso uno scritto somigliante che attribuivasi a Baldo, ma che senza dubbio sembrava essere: *Cujusdam incpti glossatoris videbitur propter corruptionem Tex. et additionum quingentis in locis suis defectionem*, e della quale impressione romana pare che non parli l'Audifredi nelle sue *Editiones romanae Saec. XV.* che malamente scrisse nelle sue *edition. Italic.* essere la prima edizione di detta opera quella di Bologna del 1495. (6) che anzi bisogna dire come anteriore alla Bolognese ve ne sono altre di Pavia del 1483. poco conosciuta, e che esiste nella Feliniana di Lucca, di Venezia del 1486. e nel 1490. e 1495. similmente in Pavia, ove nello stesso secolo se ne fece altra senza anno; poco appresso e nel 1497. cioè si ripro-

(1) *Bandin. catalog. Med. Laurent I.* 128. *N. XVI.* sembra che un' esemplare di questo Repertorio fosse anche fra i libri lasciati alla Sapienza vecchia da Angelo Baglioni nel 1422. di cui parleremo ad Alberto Belli. Ivi è notato con una circostanza si rimarcabbile, che darebbe luogo a qualche Bibliografo da eruditamente dissertare. Nell' inventario di que' libri che si legge nell' Annale de'Xviri, alla cui custodia erano affidati, così sotto l'anno 1423. *fol.* 42. *ter.* in assai bel carattere: è scritto: *Repertorium Baldi super Innocent. cum comentario ad imprimendum.* Se qui si accenni qualcuna di quelle arti da imprimere la scrittura, che da alcuni si vogliono prima della invenzione de'caratteri fissi, altri sel vegga, e ne consulti il Requeno nel suo trattato della Chirotipografia, Davnon *Analyse des opinions diverses sur l'origine de l'Imprimerie* e specialmente le pag. 102. 104. ed i molti Scrittori ivi ed altrove citati, come pure Lichtemberger *Histoir de l' invention de l' Imprimerie ec. pag.* 58. *Strasburg.* 1825. 8.

(2) *Cod. Paduan.*

(3) *Bibliot. Bibliothecar.* 153.

(4) *Pag.* 1056. 1057.

(5) *Pag. LVIII.*

(6) *Pag.* 107.

dusse in Lione; e par certo che non si stampasse in Venezia l' altra senza anno e senza luogo, come vorrebbe il Denisio, perchè il Suigo che ne fu il Tipografo si crede che mai stampasse in quella città, ove peraltro si riprodusse nel 1498. fol. ed ivi similmente per i Giunti 1542. 1580. fol. Fu anche impresso nella parte I. del vol. X. *Tract. univers. Jur.* di cui veggasi pure la parte I. del volume X. Il Montefaucon dai codici vaticani ricorda (1) fra gli Scritti di Baldo: *In consuetudine Feudorum*, e *de' Feudis*. In un codice della Laurenziana (2) leggesi un consiglio di Baldo *de ligio feudi homagio*, ma altrove il Bandini lo attribuì a Pietro Baldeschi fratello di Baldo (3). Nella Feliniana di Lucca è: *Brevis collectio quaestionum in materia Feudorum quas separatas in unum collegit Baldus*. Altri testi a penna sono nella Biblioteca regia di Torino. Bene spesso a questo trattato, e principalmente nelle edizioni del secolo XV. va unito il seguente.

IX. De pace Constantiae (4) di cui anche Panzer ne riferisce una edizione milanese del 1482. unitamente ad un comento di Bartolo. *Sup. extrav. ad reprimend.* Qualche testo a penna di questo scritto esiste nella Biblioteca regia di Torino. Qualcuno attribuì a Bartolo questo trattato, ma per opera di Baldo lo riconobbe anche il Ciacconio (5).

X. Consiliorum volumina. Il Denisio (6), e l' Audifredi (7) principalmente ci ragguagliarono delle edizioni che ne furono già fatte in Brescia in cinque volumi negli anni 1490. e 1491. fol. (8) in cui si stamparono anche in Venezia, ma forse parte di essi si stampò in Padova unitamente a suoi comenti sulle Istituzioni nel 1486. Il Sassi, il Panzer, ed altri ci ricordarono già le edizioni milanesi 1493. 1499. fol. ed in questo ultimo anno si impressero anche in Pavia. Molti suoi consigli furono posti da Lodovico Perego nell' edizione delle opere di Baldo *Tridin.* 1516. ove se ne danno alcuni mai più stampati, con l' avviso dell' Editore, che li ebbe in Roma da un codice del Cardinale Savelli, il quale essendo stato Legato in Perugia dall' anno 1480. al 1483. n' ebbe copia dagli stessi nepoti di Baldo. In questa edizione del Perego vi è premessa una Lettera a Niccolò Antiquario perugino

(1) *Bibliot. Bibliothecar. p.* 43. *N.* 1081. *vol. I.*
(2) *Bandin. Catal. Med. Laur. Leopold. I.* 83. *N. V.*
(3) *Op. cit. III.* 653.
(4) *Denis. An. Typogr. pag.* 208. 505. *Zilet. Ind.*
(5) *Not.* 400.
(6) *An. Typogr. pag.* 302.
(7) *Edit. Italic. p.* 163.
(8) *Gussago Memor. sulla Tipogr. Brescia. pag.* 107. 109. 110. 111. Nella Lettera poemiale della parte I. si dice, come questa ediziome fu: *exemplata ex proprio originali suo mediante solertia Reverendissimi Domini Domini de Monte Praesulis Brixiani*, e questa collazione potè farsi in Perugia ove il Vescovo Pietro del Monte fu già a questo governo dal Maggio del 1451. all' Aprile del 54. e dovea essere ben vecchio se la collezione si fece poco prima della impressione, e che potendo essere stato anche defonto, si può credera che l' edizione si preparasse qualche anno prima del 1490. data che portano le due prime parti.

nepote del celebre Jacopo, ed a Piero Antonio Castiglioneo, la quale lettera è ripetuta similmente nella edizione dell' opere di Baldo 1551. Veggasi in questa Biografia l' articolo di *Niccolò Antiquario* ove parlasi di altra edizione di questi consigli fatta in Lione nel 1548. e dell' impegno del Savello nel raccogliere le opere, e consigli di Baldo, di cui anche ne' secoli XVI. e XVII. si fecero le seguenti edizioni, talvolta in VI. volumi. *Venezia 1526. 1575. 1580. 1600. 1609. 1693. 1653. Lione 1559. Francfort 1585. 1589. ec.* Altri anche a stampa uniti in diverse opere ne ricorda pure il Sig. Colle nell' opera sua citato altre volte.

Abbiamo già rammentati a suo luogo i di lui consigli e le sue allegazioni per lo scisma a giorni di Urbano VI ed i testi a penna di questi consigli, fra quali ve ne sono degli inediti, sono pressochè moltissimi. Noi sappiamo esserne nella Feliniana di Lucca, nella pubblica di Perugia, alcuni ne ricorda il Manni (1), altri finalmente esistono nelle Biblioteche regia di Torino, Albernoziana di Bologna, Barberina di Roma, Oliveriana di Pesaro. Se ne hanno pure fra quelli di Pietro suo fratello in assai bel codice della pubblica Biblioteca di Perugia, che si citerà a quell' articolo, nel qual codice vi è pure con il nome di Baldo un tratatto *de canonica portione*, se pure non è equivoco nel codice che sembra del secolo XV. imperciocchè anche Pietro Baldeschi suo fratello scrisse un somigliante trattato. Ma veggasi quell' articolo (2).

XI. Lectura super prim. et secund. Decretorum. Noi abbiamo riferito il titolo che si trova forse nella prima edizione di quest' opera o almeno nella più vecchia, che fin quì ci occorse di vedere, e che è di Milano 1476. *Per Christophorum Valdarfer vol. I. fol.* riferita già dal Sassi (3). Lo stesso stampatore pubblicò nell' anno 1478. il suo *commentum in secundum decretalium fol.* (4), nel quale anno pare che se ne facesse altra edizione in Argentina; e pare similmente che il Sassi ne ignorasse un' altra milanese del 1489. riferitaci dal Denisio (5), e che comprende la prima e la seconda parte dataci pure da Panzer, dubitandosi assai per noi che ne esita una edizione veneta del 1465. dataci dal Sig. Colle nella sua Storia della padovana Università. Nel 1595 in Venezia si riunirono ammendue quelle parti, cui si unì la terza *per Bernardinum de Tridino de Monteferrato, fol.* (6) e nuovamente nel 1500. Varie se ne fecero nel secolo XVI. anche con annotazioni del Parona, e Godeminio quando già con altre addizioni, e con un Repertorio di Baldo aveano stampati que' comenti i Giunti in Lione 1547. Ma in Lione si erano pure impressi que' comenti negli anni 1514 1543. ed in Venezia nel 1545 e posteriormente 1576, fol. Torino, e

(1) *Sigil. VII.*

(2) Baldo in uno de' suoi consigli, secondo il P. Oldoino, ricorda un Ranieri Coppoli noverato dallo stesso fra gli Scrittori perugini. Noi lo abbiamo tolto da quel novero imperciocchè que'suoi comenti sul Digesto noverati da quel Biografo ci sono ignoti, ne li veggiamo ricordati da altri.

(3) *Histor. lit. typograph. mediol. pag. DLXIV.*

(4) *Op. cit. pag. DLXIX.*

(5) *An. typogr. pag.* 260.

(6) *Denis. op. cit. pag.* 386. Panzer a quest' anno, che ne riferisce altra veneta similmente del 1500.

1580. 1595. fol. Venezia. Fra i codici che di quest'opera si potrebbero noverare rammentati anche dal Mansi nelle giunte al Fabricio, e come esistenti nella Filiniana, ci piace di ricordare quello che fu già del Cardinale Bessarione (1) ora nella Marciana. Altri testi a penna esistono pure nella Barberina di Roma.

XII. *Additiones super Speculo Guilelmi Durantis ec. par. IV. vol. II.* ed anche in III. volumi in foglio.

XIII. *Aureum Repertorium super speculo* (Durantis) *cum aliquibus ipsius additionibus.*

XIV. *Singularia speculatoris* (Durantis) *ad causas cotidianas collecta per Dominum Baldum de Perusio notanda et tenenda menti. De innotabilia dicta Domini Innocentii* (IV) *signata per Dominum Baldum de Perusio*. Delle edizioni in gran foglio travagliate in Roma negli anni 1474. ed in altri, ma ivi non notati, sono da vedersi principalmente l' Audifredi, (2) ed il Denisio (3). Se ne hanno pure edizioni del secolo XVI. Qualche testo a penna di alcune di queste opere è nella Laurentiana (4), e nella Metropolitana di Padova ricordati dal Tommasini (5).

XIV 2. *Singularia Baldi ec.* Si trovano nel volume II. *Singul. Doctor. Lugd.* 1572 *fol.*

XV. Baldo scrisse sopra gli Statuti delle città d' Italia, ma noi crediamo essere un'opera sola quelle che vengono variamente in tali modi accennate.

De Statutis. Venet. per Andream de Thoresanis de Asula 1486. fol. (6)

Interpretationes Statutum Municipalium sine data (7).

De regula statutorum ec. Veggansi anche lo Struvio (8) che ne ricorda altre edizioni del secolo XVI. e XVII. *Francf.* 1606. e la grande collezione de' trattati legali (9). Altri opinarono che questi trattati sugli Statuti municipali non fossero opera di Baldo, ma si bene di Sigismondo, o di Baldo Giuniore suoi pronepoti, e che li compilassero dalle opere stesse di Baldo ‘ e veramente nelle vecchie edizioni già ricordate si legge nella prefazione: *in ordinem redegit Sigismundus Baldi pronepos*, (10) e tanto si ripete in una edizione di Lione del 1554. Nella Feliniana di Lucca esiste in gran foglio senza note di editore, di luogo e di anno: *De dictis Bartholi et Baldi ad intelligentiam statutorum,* ove così gli editori in principio: *opera et industria J. V. D. Domini Sigismun-*

(1) Tommasini lo novera fra mss. padovani *pag.* 32. Ivi lo dice papiraceo, ma è certamente da credere che fosse semplicemente cartaceo, perchè allora così chiamavansi talvolta i codici di semplice carta, notizia che noi abbiamo meglio esposta altrove.

(2) *Edit. rom. saec. XV. pag.* 151. 169. 170. 366.

(3) *An. Typogr.* 103.

(4) *Bandin. Catalog. Laurent. I. pag.* 76. *N. II.* vedete anche la pag. 653. ove sembra che il Bandini prendesse qualche equivoce con Pietro suo fratello.

(5) *Bibliothec. patavin. pag.* 4.

(6) *Denis. An. Typogr.* 280.

(7) *Op. cit. pag.* 103.

(8) *Bibliot. selec. Jur. pag.* 148.

(9) *Vol. II. pag.* 86. 155.

(10) *Denis. An. typogr.* 503.

di pronepotis Baldi praefati correctum et per alphabet. digestum. Il ch. Signor Canonico Finetti che si degnò in altro tempo comunicarci graziosamente quanto esiste nella Feliniana stessa di Scrittori perugini tanto a penna che a stampa, onde abbiamo potuto citare sì spesso per unico suo favore quegli scritti; inclinerebbe a crederla una edizione perugina del secolo XV. assicurandoci come i caratteri sono simili a quelli de' consigli di Benedetto Benedetti Capra, che riferiremo al suo articolo, e che si stamparono in Perugia nel 1476. Noi senza un'oculare esame non profittammo di tale notizia per dar luogo a questa stampa fra le perugine del secolo XV. nella Storia che ne scrivemmo.

XVI. De duobus Fratribus. Trattato che scrisse anche Bartolo, e si trova unitamente ai suoi trattati che si ricordarono da noi al N. VI. delle sue opere; nè è difficile che talvolta siensi scambiati questi autori negli scritti del medesimo titolo, e del argomento medesimo. Con il nome di Baldo se ne ha una edizione Veneta del 1487. da noi vista altre volte presso i pp. del Monte di Perugia; ed una edizione romana del 1472. ha per titolo: *Tractatus additionum Baldi ad Tractat. Bartholi de duobus Fratribus* (1). O che Baldo scrivesse intorno a ciò un peculiare trattato, o che completasse quello del suo maestro Bartolo, egli è certo che travagliò sopra tale argomento. Anche nella Riccardiana è un testo a penna di questo trattato sotto nome di Baldo con le giunte di Francesco d' Albenga. (2)

XVII. Tractatus contra Clementem VII. Antipapam. Noi già ne parlammo a suo luogo, scrivendo dello scisma a giorni di Urbano VI. ed è quello stesso che pubblicò il Rainaldi nell' appendice agli Annali ecclesiastici (3). L' Oudino (4) ne ricorda un codice della Biblioteca Colberziana.

XVIII. Pratica Baldi. La prima edizione che ci cadde di osservare fu di Lione 1528. in 8. Vi precede un monito di Angelo suo fratello, ove avvisa, come questa opera credevasi di Tancredi da Corneto (5), ma egli assicura essere di Baldo. Fra le opere del Baldeschi non la troviamo mentovata dal Fontana nel suo *Armament. Jur.* L' Oldoino a quel trattato ne aggiugne altro: *praxim utriusque juris compendiosam*, ma forse è l' opera stessa.

XIX. De aditione haereditatis cum inventario. Si ha primieramente nella collezione *Tractat. Jur.* (6) *e Colon. Agrip. 1590. 8.* (7). Un trattato *de Inventario* si ha stampato in Torino 1612. che non avendolo noi visto potrebbe essere lo stesso che l' altro: *de Adition. ec.* Così non ci è occorso mai di vedere un Trattato col nome di Baldo: *De succession. tam a testato quam ab intestato Ven. 1570*, che neppure troviamo riferito da altri. L' Oldoino ce ne diede altra edizione del 1572. ma forse fu egli in errore; di quel trattato *de aditione* ve ne so-

(1) *Audifredi Edit. rom. saec. XV. pag.* 105.
(2) *Lami Catalag. de mss. della Libr. Riccardi pag.* 371.
(3) *Vol. VII.*
(4) *De Scriptor. eccles. III. pag.* 1327.
(5) Così opinarono Angelo Gambalioni di Arezzo, ed il Caccialupi. Veggansi il Pancirolo nelle memorie di Baldo, ed il Ziletti nel suo catalogo *pag. 12. ter.*
(6) *Vol. VIII. par. II. pag. 323. Ven.* 1584.
(7) *De successionib. Tract. var. Colon.* 1569. *pag.* 159. *in* 8.

no anche altre edizioni del secolo XVI. Nella Laurenziana è un testo a penna (1): *Pratica servanda circa confectionem inventarj haeredit. dictata per utriusque juris Doctor. et Monarcam D. Baldum*.

XX. De carceribus. Coloniae 1569, e 1570. 1583. 8. e nella collezione citata altre volte (2). Notò già il Diplovatacio, come alcuni attribuiscono ad Angelo suo Fratello questo trattato, altri a Bartolo ancora, ma egli crede essere opera di Francesco figlio di Baldo, nonostante noi l' abbiamo qui posto per seguire la comune opinione.

XXI. De exceptionibus. (3)

XXII. De jure protomiseos. Si unisce al trattato sulla stessa materia di Matteo degli Afflitti napoletano *Ven. 1499. 1555. 8. Francfor. 1588. 8. Spirae 1622. 8.* e nella citata Raccolta *Tract. Jur.* (4).

XXIII. De quaestionibus et tormentis sive tortura. L' Oldoino ne fece due opere diverse, ma non è che una solamente, e si trova nella stessa collezione *Tract. Jur.* (5).

XXIV. De sindicatu Officialium. trovasi nella stessa collezione di Venezia 1584. *Tractat. Jur.* (6), ed in altra collezione Veneta del 1586. di varj trattati di questa materia.

XXV. De substitutionibus. Nella stessa Raccolta *Tractat. Jur. 1584 Ven.* (7). Paolo Leoni nel suo trattato sulla stessa materia (*) mostrò con l'autorità del medesimo Baldo, e che la chiamò *Lucrosa substitutionum materia*, come da questo solo trattato avea lucraato quindici mila scudi d' oro, somma grandissima a que' tempi, e che può equipararsi a circa a 24000 scudi romani.

XXVI. De Tabellionibus. Se ne ha una edizione Veneta del 1546. e nel 1584. fu riprodotto nella collezione citata *Tract. Jur.* (8) ci fa sapere il Diplovatacio che lo scrisse nella 1348.

XXVII. Tractatus circa mater. Testium. Nel 1472. si stampò dal celebre Vindelino da Spira, e questa edizione rarissima in gran foglio, che noi sappiamo esistere nella Filiniana di Lucca, non ha date di luogo, ma si sa che Vindelino stampò sempre in Venezia. Si riprodusse in Colonia 1596. 4. *de Testibus Tractat. diversor. coniunctim editi*: e nella collezione citata si spesso *Tract. Jur. Ven. 1584* (9).

XXVIII. Peculium. Il Diplovatacio tenne memoria di questo trattato, che sembra avere ignorato il Fontana nel suo *Armament. Jur.* Il Pancirolo, e l' Oldoino l' hanno forse creduto inedito, ma fu stampato in Roma nel 1473. unitamente ai consigli di Bartolo. Noi abbiamo conosciuta questa edizione nella pub. Biblioteca di Perugia, ma il P. Audifredi riferendo quella edizione (10) de consigli di Bartolo,

(1) *Bandin. catalog. Leopold. Medic. I.* 126.
(2) *Ven* 1584. *vol. XI. par. I.*
(3) *Collez. citata Ven.* 1584. *vol. XII. pag.* 195.
(4) *Collez. cit. vol. XVII. fol.* 18.
(5) *Collez. cit. vol. IX. par. I. pag.* 292.
(6) *Vol. VII. pag.* 224.
(7) *Vol. VIII. par. I. pag.* 201.
(*) *Collezione, e Tom. cit.*
(8) *Vol. III. par. I.*
(9) *Vol. IV. pag* 71.
(10) *Edit. rom. saec. XV. pag.* 147.

non fece questa avvertenza, e che è una di quelle circostanze della così detta *Bibliotheca latens*.

XXIX. De collectis. Noi troviamo accennato questo trattato dal Ziletti nel suo Indice (1).

XXX. Baldus accusatus de vi turbativa. Vindelino da Spira pubblicò questa sua disputazione in Venezia fino dal 1472. unitamente alle due quistioni che sieguono, e che mss. si hanno anche nella Feliniana di Lucca. Ve ne sono altre edizioni del secolo XVI. *Pavia 1517. fol.* unitamente ad altri scritti di Francesco Ercolani di cui parleremo a suo luogo. Lipsia 1649. 8. Augusta 1595.

XXXI. De jure respondendi. Vedi il N. antecedente. V' è questa sottoscrizione, che interessa la Storia della nostra Letteratura: *Magnae scientiae atque virtutis vir singularis Albertus Nini de Guidalottis de Perusio sub Baldo de Perusio J. V. Cath. moderante in studio Paduae An. Dom. 1378. de mense martio*. Potrebbe muoversi dubbio se questo Trattato sia di Baldo, o del Guidalotti. Vedi il suo articolo in questa Biografia.

XXXII. Quaestio nunquid civitas quae suscepit castrum sub protectione ec. Vi si dice disputata in Padova nel 1376. della quale epoca noi parlammo. Vedi il N. XXIX.

XXXIII. Tractatus cautelarum. Fu stampato col Cepolla sulla stessa materia 1577. *Ven.* altre edizioni del secolo XVI. sono ricordate dal Fontana, (2) e dall' Oudino (3).

XXXIV. De Pignoribus, et Hypothecis. è nella collezione de' Trattati di questa materia. *Francfor. 1586. fol.*

XXXV. Tractatus de constituto. Lugd. 1603. Colon. 1576. unitamente a Benvenuto Stracca *de Mercatura in 8.* E' anche nella collezione *Tract. Jur. Ven. 1584.* (4)

XXXVI. Forma Juramenti mss. Breve scritto di cui un testo a penna esiste in questa pubblica Biblioteca di Perugia (5). Noi non sappiamo se sia il medesimo scritto: *Repetitio in materia juramenti*, che è nella Feliniana di Lucca ove sono i seguenti scritti di Baldo a penna similmente.

XXXVII. Il P. Oldoino, Michele Neandro (6), e Giovanni da S. Andrea (7) ci diedero: *Tractatus de commemorationibus famosissimor. Doctor. in V. J. Mss.* e forse è lo stesso scritto che il Panciroilo ci diede con il titolo: *De utriusque juris Doctoribus*, e secondo quel Biografo non fu mai edito. Anche lo Struvio (8) pone Baldo fra i Biografi de' Giureconsulti, mentre però ci fa avvisati, che nel suo *comment. de Test.* si trovano le vite di Paolo Castrense, Giasone di Mayno, e di Bartolo, aggiugne che le edizioni di quel Trattato da lui esaminate, non hanno quelle vite per niun conto, e noi non ne abbiamo migliori notizie.

XXXVIII. Ordo judiciarius mss.

(1) *Ind. pag.* 33.
(2) *I. Columm.* 167. 212.
(3) *De Script. eccles. III.* 1236.
(4) *Vol. III. par. I. pag.* 38.
(5) *Cod. N.* 217.
(6) *De erotem. graec. lin. pag.* 157.
(7) *Bibliot. francisc. pag.* 175.
(8) *Bibliot. select. Jur. pag.* 8.

nella Feliniana di Lucca. Fra mss. padovani il Tommasini riferisce di Baldo: *De ordine judiciario* (1).

XXXIX. Utrum Tertiarius S. Francisci sit ecclesiasticus. Mss. nella Filiniana di Lucca.

XL. De singularibus dictis testium glossarum DD. J. C. et Bald. ec. Mss. nella Feliniana di Lucca; varie sono le fatighe di altri Dottori sulle opere di Baldo, che non ci togliamo la pena di riferire.

XLI. Sermo ad Imperatorem Carolum (IV) *quando venit in Italiam. Mss.* Col nome di Baldo esiste fra i codici della Riccardiana di Firenze. Veggasi il catalogo che ne compilò il Lami (2).

L'Oldoino nel suo informe catalogo aggiunse, ma di che può dubitarsi: *de legibus* che noi non conosciamo, sebbene ne' ricordi una edizione veneta del 1586. che fin quì non vedemmo riferita da altri. Così potrebbe pure dubitarsi di que' due Trattati: *de jure congruo*, e *de dote* datici dallo stesso Oldoino, dal P Giovanni da S Antonio nella Biblioteca Francescana, e dal Fabrucci (3).

Altri hanno attribuito a Baldo un Trattato de *casibus in quibus quis ponitur ad mortem de jure civili*, che altri danno a Guglielmo Bont dottore di Lovanio. *De procuratoribus: de appellationibus*; come suoi scritti ci si danno dal Tommasini dicendoli esistenti mss. nella Biblioteca capitolare di Padova (4), così il Ciacconio ci ricorda con il nome di Baldo: *Modus arguendi*, e *de bonis parafrenalibus mss.* che eran presso Monsig. Agostini gran raccoglitore delle opere de' vecchi Giureconsulti. Veggasi anche il Simlero nell' Epitome gesneriano.

BALDESCHI FRANCESCO II. Figliuolo di Baldo, e lo diciamo II. perchè forse fu tale nella sua famiglia, nella quale sembra che il primo fosse il suo avo padre di Baldo, e del quale abbiamo ivi parlato. Da Baldo, e da Landa Comitoli pertanto sortì i suoi natali in Firenze nel 1359. come si vide all'articolo di Baldo medesimo, il quale nell'anno stesso unitamente a suoi figli Francesco, e Zanobj ottenne da quella splendidissima Repubblica la cittadinanza. Ci rimane ascosa fin qui ogni notizia de' primi suoi anni, e fino all' anno 1381. in cui contando Francesco 22. anni di età, cuopriva in Assisi la carica di Capitano del popolo, (5) e carica la quale non conferivasi che a que' soggetti, i quali erano nella Giurisprudenza periti. Da qualche memoria di sua famiglia che abbiamo ricordata a Baldo, noi sappiamo, che Francesco unitamente allo stesso Baldo suo padre, ed a Zanobj suo fratello, era in Pavia nel 1395.

L'Alessi nel suo elogio ci fa noto come Francesco non altrimenti che Baldo suo padre leggeva nello studio pavese, e sebbene gli Storici di quello Studio medesimo non ci ricordarono questa sua lettura, non sembra poi da doverla escludere del tutto. Imperciocchè in una certa convenzione stipolata colà con Zanobi suo fratello, intervenendovi l' assenzo paterno, e che noi abbiamo rammentata altre volte nelle memorie di Baldo, Francesco promette a Zanobi di porre in comune anche ogni lucro che potesse per-

(1) *Pag.* 4.
(2) *Pag.* 55
(3) *Opusc. Calog. XXIII.* 55.
(4) *Bibliot. pag.* 330.
(5) *An. decemvir.* 1381. *fol.* 178. *ter. Pellini I.* 1274.

venirgli : *quocumque salario stipendio ,... et quacumque conducta facta vel fienda in mea persona loquente a Serenissimo et illustrissimo Domino Joanne Galeatio Duce Mediolani comite virtutum;* si noti frattanto come ivi si parla non tanto delle condotte da farsi, ma di quelle fatte eziandio. Pare che nuova sicurezza di questa sua cattedra in Pavia si abbia pure da Virgilio Pingizero in una sua declamazione*: de vita Baldi Francofor. 1580.* ove scrive che Baldo l'occupava sovente nella sua cattedra stessa, quando n' era distratto da altre incombenze.

Quanto durasse la sua dimora in Pavia, per noi stessi si ignora, ma sappiamo altresì per pubblici incontrastabili monumenti, quali sono i libri del pubblico Catasto in Perugia, come egli vi era negli anni 1398. e 1402. ; (1) ma nel 1407. si recò ad esercitare la Potesteria in Orvieto (2).

Tenendo dietro al Cartari (3) in questo anno medesimo era già Avvocato Concistoriale. Le antiche memorie del nostro pubblico Studio non serbano monumenti tali da esser certi, che egli leggesse anche in Perugia; pure da quanto si dirà all' articolo di Dionigi Barigiani, par quasi certo che egli vi leggesse nel 1411. (4) ma non sappiamo fino a quale anno egli potesse proseguire quella lettura medesima. Nel 1423. era ancor vivo (5), ma nell' Agosto del 1427. era defonto (6), e dai libri stessi del pubblico catasto (7) si sa quali figliuoli lasciasse, mentre sono assai più scarse le notizie delle opere sue.

I. De Carceribus Tractatus. Veggasi il catalogo delle opere di Baldo N. XIX. Sulla autorità di Gio. Battista Severino (8) il Diplovatacio nel suo mss. altre volte citato attribuisce anche a Francesco di Baldo questo trattato piuttosto che a Baldo medesimo.

II. Consilia: I pochi che si conoscono sono impressi fra quelli di Baldo suo padre (9).

BALDESCHI FRANCESCO III. Noi il diremo III. in ragione di quelli cui diamo luogo in queste memorie, non in quanto al terzo che un tal nome recasse in questa famiglia splendissima. Seguendo il P. Oldoino bisognesebbe dar luogo pure ad un quarto Francesco Baldeschi, al quale per assai pochi saggi poetici gli diè posto fra gli Scrittori perugini.

Fino dal 1787. belle ed opportune notizie ci diede di lui Annibale Mariotti nella sua opera sui perugini già stati Auditori della Ruota romana (10), e noi lo andremo seguendo, con aggiugnervi poche e piccole cose sfuggite a quel dotto Biografo. Da libro battesimale della Chiesa del nostro Ospedale della Misericordia (11) sappia-

(1) *Armad. dei Catasti lib. I. fol. CLX.*
(2) *An. decemvir.* 1407. *fol.* 6. *ter.*
(3) *Syllab. Adv. concistor. p. XXI.*
(4) *An. decemvir.* 1411. *fol.* 126. *ter.*
(5) *An. decemvir.* 1423. *fol.* 76.
(6) *An. decemvir.* 1427. *fol.* 116.
(7) *Lib. I. fol. CLV.*
(8) *De debit. fugit.*
(9) *Vol. II. N.* 376. 377. 381. 425. 437. 476. *III.* 286. *IV.* 113. *V* 1. 64. 69 70. 72. 73. 204. 253. 259. 263.
(10) *Pag.* 129. *e seg.*
(11) *An.* 20. *fol.* 22. *ter.*

mo come egli ebbe i natali nel Gennajo del 1566. da Angelo di Enea Baldeschi, e da Costanza Baglioni, e si dovrà pertanto correggere il Sig. Mariotti, che lo disse nato nel 1554. meno che ivi non sia errore tipografico. I due celebri umanisti perugini Orazio Cardaneti, e Marco Antonio Bonciario lo istruirono nelle buone lettere; ed una lettera latina senza data di anno, scritta da Francesco al Bonciario, e fuggita alle ricerche del Mariotti, abbiamo noi letta nel copiosissimo carteggio originale inviato al Bonciario, che serbasi nella pubblica Biblioteca di Perugia (1). Il primo precettore Cardaneto per farlo meglio conoscere al pubblico ed a suoi Cittadini, ancor giovanetto gli fece recitare una Orazione latina nella apertura degli studj; che ne riscosse un' applauso generale; e quanto gioisse, e si rallegrasse Marco Antonio Bonciario per averlo avuto fra suoi discepoli, ci giova conoscerlo da una sua lettera stessa, (2) cui immediatamente ne siegue altra di Francesco al suo precettore, parlandogli della nuova edizione delle sue Pistole fatta anche senza saputa dell' autore in Germania. Quanto egli profittasse alla sua scuola, può ben dedursi da altra lettera del Baldeschi che gli scrisse nel 1579 quando contava appena 13. anni di età (3); e come poi Marco Antonio anche in seguito lo amasse e stimasse, da altra lettera sua è facile saperlo (4).

Pervenuto all' età di anni 25. e nel 1591. dopo di avere pure atteso agli studj del Diritto vi prese le dottorali insegne, ed una cattedra nel patrio Liceo; e divolgatasi la fama del suo molto sapere, fu richiesto nel 1593. dalla città di Macerata per sostenervi una pubblica cattedra, ma il Signor Mariotti ci fornisce di buone ragioni ad essere quasi certi che egli non accettasse l' invito. Non avvenne così alle forti istanze de' Messinesi, che avendolo desiderato in quel pubblico loro Ginnasio, vi si recò nel 1602, e con assai onorevoli e vistosi stipendj. Ma fu assai breve la sua lettura colà, e rifiutando perfino una cattedra in Avignone, nel 1603. si ricondusse in patria a riassumere il primiero suo esercizio nella perugina cattedra, come sappiamo eziandio da memorie a penna di Marco Antonio Grisaldi (5).

Incaminatosi già per la via della chiesa, nell' anno medesimo 1603. ottenne dal Pontefice ecclesiastici beneficj (6), e notizia anche essa fuggita al Sig. Mariotti.

Ma perchè l' onore dell' avignonese Liceo stava bene a cuore di Paolo V. pose le mire sopra il Baldeschi, il quale, intervenendovi anche l' impegno del Cardinale Borghese nepote del Pontefice, e che era stato alla sua scuola in Perugia, Francesco nel 1608. fu obbligato accettare quella lettura che avea ricusata forse qualche anno indietro; e perchè sopra questa sua nuova elezione volea tenere ragionamento col Pontefice anche per ringraziarlo, e con il Cardinale medesimo, si recò in Roma prima di andare in Avignone, ove si

(1) *Plut. XXIV. N.* 329.
(2) *Lib. XII. ep.* 25. 26.
(3) *Bonc. epist. lib. I. N.* 23.
(4) *Op. cit VII.* 5.
(5) *Pag.* 60.
(6) *Ex Lib. Casuum ec. in Tabul. Episcop. fol.* 484.

trasferì in compagnia di Benedetto Monaldi suo nepote, (1) e dopo di avere dal Pontefice stesso nuove beneficienze ottenute. Preso così possesso della avignonese lettura, la inaugurò con elegante orazione, di cui parleremo or ora, e quella sua nuova carica fu anche da' Poeti encomiata allo scrivere del Mariotti.

Sebbene il Baldeschi fosse così lungi da Roma, il Pontefice non lasciò di averlo in molta considerazione, e vacato un posto nella Ruota romana, a preferenza di altri soggetti alla onorevole carica fu innalzato nell'anno 1610. Da una lettera del nostro Monsig. Gio. Battista Lauri scritta allo stesso Baldeschi, può risapersi di quale giubilo si ricolmarono i buoni, e tutti gli amici suoi (2), e sopra ogni altro quei che già erano stati dalle sue lezioni istruiti (3). Il Pontefice Paolo V. non lasciò di onorarlo, e di beneficarlo anche dopo che lo avea innalzato a seggio sì lumonoso, e perchè non fu men caro ed accetto al suo successore Urbano VIII. avea esso in animo di ricuoprirlo della cardinalizia porpora, ma la morte prevenne sì belle intenzioni, avendo cessato di vivere nel marzo del 1626. lasciando a posteri.

I. Oratio Avenione habita die XIII. decembr. 1608. in amplissimo et primario legum auditorio cum eo primum docendi Juris Civilis causa accederet.

(1) Veggasi qui il N. III. delle opere per quella collezione di Decisioni rotali. Noi non daremo a Benedetto Monaldi luogo distinto in questa Biografia; e ci sarà qui sufficiente di brevemente ricordarlo, dopo che il Mariotti ne compilò buone memorie ne' suoi *Auditori della Ruota romana* 197. e quando già molti Scrittori aveano parlato di lui. Nato Benedetto da Rodolfo Monaldi, e da Zanobia Baldeschi nel 1588. diede da prima opera alle Lettere in patria, e contando anni venti, dallo Zio Francesco Baldeschi fu seco condotto in Avignone, ove nel 1608. si recò a reggere una pubblica Cattedra di Diritto. Ottenuta la Laurea in Perugia nel 1611. si recò in Roma a meglio professare gli studj legali, ed ove lo Zio Francesco era già stato innalzato alla carica di Auditore di Ruota, e nel 1626. vacando un posto nella stessa Ruota romana, il Pontefice vi elesse Benedetto. Al Mariotti, scrivendo del Monaldi, sfuggì una lettera latina scritta al Pontefice dal nostro collegio de' Giurisperiti, e l'umanissima risposta del Cardinale Barberino nepote di Urbano VIII. a nome di lui, quando lo stesso Collegio lo ringraziò di quella elezione. Finalmente dopo altre onorevoli incombenze sostenute per la corte romana, lo stesso Pontefice nel 1633. lo innalzò alla sacra Porpora, e l'anno appresso al Vescovato della patria, ed alla Legazione di Bologna. Celebrò il Sinodo della sua Chiesa ove morì nel 1649. quando già nell'anno antecedente aveva rinunziata quella sede al suo fratello Orazio Monaldi. L'Oldoino diè luogo anche ad Orazio fra gli Scrittori perugini pel suo Sinodo diocesano, e per alcuni discorsi che noi non conosciamo per verun modo; dandovi così luogo ad un'altro Orazio giuninore per soli pochi versi latini in una Raccolta poetica del secolo XVII. Anzi per lo stesso solo motivo di pochi versi in qualche Raccolta di quel secolo, diede luogo anche a Rodolfo suo padre.

(2) *Epistolar. Cent. II. epist.* 12.

(3) Di qualche illustre suo discepolo fece alcun cenno egli stesso nella sua Orazione che daremo al N. I. delle sue opere.

Avenione MDCIX. 4. con dedica al Cardinale Borghesi.

II. Orazione per l' apertura della Ruota Mss. fu forse latina ma ascosa al Sig. Mariotti. La notizia ci viene da Rubino Montemelini, che trovandosi in Roma ne scriveva al Bonciario congratulandosi con questo suo Maestro. La lettera è fra quelle mss. inviate al Bonciario nella pubblica Biblioteca di Perugia (1).

III. Decisiones Ubaldeae. Il Mariotti ci diede buone notizie di quest' opera che noi seguiremo. Alcune sue decisioni sono fra quelle della Ruota romana come sappiamo anche dal Fontana nella sua *Biblioteca Legale*, ma per ordine di Urbano VIII. se ne fece una collezione con il titolo annunciato di sopra. L' edizione che comprende 898. decisioni vide la luce dopo la morte di quel Pontefice, impercioechè il primo volume si stampò in Perugia presso il Bartoli; ed Angelo Laurenzi; con una Lettera di Gio. Antonio Monaldi di dedica al Cardinale Antonio Barberino, e quella semplice dedica del Monaldi bastò all' Oldoino per dargli separatamente luogo fra gli Scrittori perugini. Il secondo volume si pubblicò in Roma nel 1566. *Typis et sumptibus Josephi Corvi Bibliop.* a spese di cui fu pubblicato similmente il primo volume in Perugia; ed in fine si aggiunse un terzo volume, che comprende 203. Decisioni di Benedetto Monaldi, e si debbono perciò correggere l' Oldoino, ed il Mazzuchelli, che dissero essere rimasti inediti questi due volumi. Una tal collezione fu corredata di note da Rosato Torelli perugino.

BALDESCHI GIO. FRANCESCO. Imitando egli uno de' gloriosi suoi antenati, Francesco padre di Baldo cioè, si applicò alla Medicina. Fino dal 1667 fu rivestito delle dottorali insegne, e fu destinato a ricuoprire decorosamente una cattedra nel nostro Liceo. Morì nel 1692. e lasciò manoscritte alcune consultazioni mediche da noi osservate negli anni indietro presso il Sig. Mariotti, di cui egli stesso facea pure buon conto, e stimavale, additandole come parto di fecondissimo ingegno.

BALDESCHI GALEAZZO. Nel 1577 ebbe i natali da Giulio Baldeschi per illegittimo concubito, ma nella età di 14. anni, e nel 1591. fu legittimato per impegno di Giulio che non avea successione (2). Vivacità di ingegno fino da quella tenera età Galeazzo mostrava, e la espettazione di lui non andiede manca del tutto. Dopoche fu istituito dal Bonciario in Perugia, parlandone nelle sue lettere, (3) passò a studiare le leggi in Pisa, ed ottenutone assai buon successo, tornando alla patria, nel 1611. ne ottenne le dottorali insegne, luogo eziandio fra i colleggiati Dottori, e poscia una pubblica Cattedra di ragione civile nello stesso anno 1611., siccome sappiamo dá ruoli dello Studio; ma le sue disaventure che siamo per brevemente narrare, circa al 1616. lo allontanarono da quella cattedra stessa. La città nostra non mancò di impiegarlo a suo profitto anche in Roma (4) ove, se si ha da prestar fede all' Alessi nel suo elogio inedito, lo spedì talvolta ambasciadore al Pontefice. Ma queste sue prosperità cambiarono tostamente

(1) *Plut. XXIV. N. 330. vol. 3. fol.* 205.
(2) *Privileg. della famig. Menic.* 25.
(3) *Lib. X. epist.* 9.
(4) *Fol. 6. ter.*

di aspetto, e Galeazzo divenne la vittima di gravi sventure. Imperciocchè fu incarcerato, e noi non ne abbiamo mai potuto scuoprire i motivi, anzi di questi suoi disastri medesimi l' Oldoino, ed il Mazzuchelli neppure un cenno ne diedero, ma che bastantemente si apprendono dall' opera sua che ci rimane, e che faremo conoscere. I motivi neppure si narrano, ne si accennano in una lettera che il collegio de' Legisti in Perugia scrisse a non sappiamo quale Prelato della corte di Roma, e che abbiamo esaminata noi stessi. Ivi solamente si dice: » Per la causa notissima, la quale » ancorchè non sia obbrobriosa, ren» de nondimeno la pena di lui poca » reputazione al nostro collegio di cui » egli è membro » e la lettera era diretta a procurargli grazia presso il Pontefice. L' Alessi poi nel suo elogio a penna pare che conoscendone i motivi volesse tacerli, quando scrisse: *ea dum diligenter, magis quam feliciter agit, malevolorum sussuris falsisque criminibus in carcerem detrusus, plus quam biennio in ea tanta animi tranquiillatate permansit ec.* confrontando fra loro alcune epoche della sua vita, pare che quella carcerazione avvenisse dopo il marzo del 1618. e difatti scrivendo egli l' opera sua nell' anno XIV. del pontificato di Paolo V. siccome egli ci dice (1), ciò dovette accadere fra il 1618. o 1619. e quando Galeazzo contava 41. anni di età. In quella operetta altre notizie ci ha lasciate di suo padre, e di lui, aggiugnendo che la di lui carcere era una torre piena di orrore (2), che vi scriveva senza libri, e per l' acquisto de' quali avea speso somme vistose. L' Alessi così scrive della sua liberazione: *Igitur a Pauli V. Pontificis statim morte, cujus offensum incurreret, Gregorj XV. jussu libertate donatus*. Può essere che la faccenda così terminasse, ma Ottavio Lancellotti nelle sue effemeridi mss. nella pubblica Biblioteca, aggiugne che in seguito fu rilegato in Ferrara, e che poi la pena della rilegazione gli fu commutata in altra più obbrobriosa in cui vi morì nel 1620. e che in S. Francesco di Perugia gli furono fatti solenni funerali. Per lo contrario in due ruoli de' colleggiati giuridici presso di noi, stampati negli anni 1614. e 1619. trovasi notata a penna ben diversamente la sua morte, che per diversi riflessi si tace. L' operetta sua, da cui abbiamo potuto trarre qualche notizia biografica porta per titolo.

I. Alloquiorum libri tres quibus Julium patrem et se ipsum in amborum carcere consolatus est Neapoli 1624. 12.

A questi tre libri ne succedono altri due: *Alloquiorum libri duo quibus Lauream Matrem in decennali sui ipsius, et perpetua Julj patris relegatione solatur. Ibid.* L' Oldoino non ne riportò il titolo con esattezza, ne sappiamo con quali ragioni il Conte Mazzuchelli potesse asserire, che d' altronde sapea come questa edizione che porta la data di Napoli era stata fatta in Colonia. L' Autore premesse all' opuscolo una lettera a Torquato Perotti buon letterato de' secoli XVI. e XVII. L' Oldoino gli diè luogo fra gli Scrittori perugini, ma egli fu di Sassoferrato (3), e qui ci basti di averlo rammentato.

BALDESCHI MATTEO I. Questo figliuolo di Pietro degli Ubaldi, e nepote di Baldo, fu forse il primo che

(1) *Pag.* 126.
(2) 171. 172.
(3) Laura Alavoltini da Sassoferrato fu la legittima consorte di Galeazzo.

portò un tal nome nella sua famiglia. Un semplice suo scritto caduto fra le nostre mani svolgendo i codici di questa pubblica Biblioteca, ci prestò motivo dargli luogo fra gli Scrittori perugini. Fiorì nel secolo XV. e l' Alessi ce ne ha lasciato un qualche elogio che si trova fra i suoi inediti. (1) Da quel Biografo si celebra per la destrezza nel trattare i pubblici affari, aggiugnendo come il Pontefice Innocenzo VII. in Roma lo invitò a bella posta. Ma egli si distinse anche più ai giorni in cui Braccio da Montone ebbe il governo di Perugia; Imperciocchè avendo esso continue quistioni di stato col Pontefice Martino V. Matteo si recò in Firenze ove allora si tratteneva il Pontefice stesso, ed in buona parte furono conciliate mercè la sua destrezza e le sue buone pratiche. (2) Divenuto così accetto ad ambedue, aggiugne l'Alessi, come essi se ne giovarono per la ricuperazione di Bologna; e lo stesso Pontefice volle rimunerarlo con donativi ed onori. Abbiamo dunque di lui.

I. Sermo Matthaej Domini Petri ad Imperatorem Sigismundum Contantiae (habitus) mss. (3)

BALDESCHI MATTEO II. Dopo le copiose memorie, che di lui ci diedero il Mazzuchelli (4), ed il Mariotti ne suoi perugini Auditori della Ruota romana, non rimane a noi che camminare rapidamente sulle tracce di essi, aggiugnendovi talvolta qualche aneddoto a que' due valenti Scrittori fuggito.

Da Baldo II. Baldeschi e da Roberta Barigiani ebbe Matteo i suoi natali nel 1429. Avendo atteso per tempo agli studj, e specialmente a quelli del Diritto, divenne in tanta riputazione, che nel 1459. alla circostanza che passò in Perugia il dotto Pontefice Pio II. con numerosa schiera di dotti, si fece sopra degli altri meritamente distinguere, e specialmente dal celebre Giureconsulto Francesco Accolti aretino, che facea parte della dotta comitiva papale. Matteo già conosceva l' Accolti antecedentemente, ed in questa circostanza avendolo albergato in sua casa, ebbe motivo da stringere maggiormente amichevoli, e letterarie relazioni con il suo dottissimo ospite. Ma niuna memoria abbiamo di Matteo anteriore a quest' anno 1459. in cui egli ne contava 30. di età. Ne meno familiare, ed amico fu del celebre Gio. Antonio Campano, che allora soggiornava in Perugia ad istruire la gioventù nelle buone lettere, onde non è maraviglia se Michele Ferno nella vita del Campano medesimo, alle di lui lodi innestò anche quelle di Matteo; e la buona amicizia che passò fra Matteo ed il Campano, ci viene confermata da confidenzialissime lettere di questo scritte al Baldeschi (5). Che egli fosse occupato ben presto in una pubblica cattedra di Diritto nel nostro Liceo, pare che non se ne abbia da dubitare, ma ce ne è ascoso ogni documento. Ciò che noi sappiamo, e che fu ascoso al Sig. Mariotti, si è, come Matteo ebbe alla sua scuola in Perugia Roberto Orsi riminese buon letterato, e poeta del secolo XV. e ciò par che fosse verso il 1459. L' Orsi medesimo diresse due eleganti epigrammi a Matteo, che es-

(1) *Pag.* 965.
(2) *Campan. vit. Brac.*
(3) Nella Biblioteca pubblica di Perugia. *Plut. XXIV. N.* 233.
(4) *Scrittori d' Italia II. part. I pag.* 452.
(5) *Campan. Epist. Lib. I. ep.* 7.

sendo rimasti inediti in un codice romano con moltissime sue poesie (1), noi unitamente a gran parte di questa Biografia li comunicammo al ch. Padre Bini, perchè li pubblicasse nell' Appendice al primo volume della sua bella Storia della perugina Università. (2) Dalla lettura di essi bisogna credere poi, che Matteo alla molta perizia delle leggi accoppiasse pure buono intendimento nella amena letteratura, ricercando così l'Orsi il di lui giudizio ai suoi componimenti. Quanto egli fosse stimato nella patria, ben si deduce dalle cariche che egli vi sostenne, e noverate dal Sig. Mariotti (3).

Matteo da prima si congiunse in Matrimonio con Massima Felice Baglioni, e da questo connubio vennero a luce dei figli, e taluni di qualche merito non ordinario (4); ma poichè orbo della consorte sollecitamente rimase, si incaminò per le più sicure vie del santuario, in cui sollecitamente pervenne a luminosissime cariche. Egli successe primieramente a Niccolò suo Fratello nella Ruota romana, ma perchè fino ad ora non si è possuto scuoprire l'anno della morte di Niccolò, che rimase ascosa pure al Cantalmaggi Istorico di quel supremo Tribunale, ed al Sig. Mariotti, così non si è possuto scuoprire in quale anno Matteo salì a quel dignissimo posto. Il Mazzuchelli opinò che ciò avvenisse nel 1484. e di fatti la prima fiata che il Sig. Mariotti lo trova nominato come tale, è nel 1485. (5), nel quale peraltro essendo in Perugia, fu spedito Ambasciadore al Pontefice Innocenzio VIII. che lo amò e lo beneficò nell' assegnargli de' beneficj ecclesiastici già noverati dal Sig. Mariotti. Nè meno il favorì Alessandro VI. suo successore, conferendogli primieramente il vescovato di Nocera nell'Umbria. Dal Pellini ciò si rapporta al 1499, ed al 1498. dal Sig. Mariotti; Ma forse sono da emendarsi ammendue, imperciocchè Francesco Maturanzio suo coevo, e familiare, in una sua Cronaca mss. ciò pone nel 1496. Quantunque egli fosse divenuto Pastore di quella chiesa, proseguiva a dimorare in Roma, e sempre membro della Ruota romana, finchè nel 1508. da Giulio II. fu traslocato alla episcopale sede di Perugia sua patria. (6) In questo anno medesimo si trova una lettera inedita a lui scritta da Francesco Maturanzio (7), che altra pure al Baldeschi ne scrisse (8). Ma neppure in questa nuova occorrenza si recò alla vescovile sua sede, che facea amministrare da Enea Baldeschi, e giunto Matteo alla grave età di anni 80. la terminò nel 1509. e noi intorno alla sua morte abbiamo seguita questa epoca, piut-

(1) In un Codice di Poesie latine dell' Orsi esistente nella Angelica di Roma *Lib. I. epigr.* 10. 120. All' articolo di Tideo perugino ricorderemo qualcun' altro di questi epigrammi dell' Orsi, e fra quali ce ne ha uno *ad Aldam perusinam*, e pare che costei fosse una elegante cortigiana.

(2) *Bini Storia della Università di Perugia I.* 622. Veggasi pure la pagina XIII.

(3) *An. decemviral.* 1463. *fol.* 85. 1464. *fol.* 32. *ter* 1472. *fol.* 82.

(4) Di Angelo suo figliuolo si è parlato ad Angelo II. Baldeschi.

(5) *An. decemvir.* 1485. *fol.* 61. *Pel. II.* 823.

(6) *Registro de' Brevi in Cancelleria decemvirale V. fol.* 3.

(7) E' la CLXXX. nella copia da noi fatta eseguire dal Codice Vaticano; e collocata nella pubblica Bibblioteca di Perugia.

(8) *N. CXIV.*

tosto che altre tenute dal Crispolti, dal Jacobilli, e dall' Oldoino, imperciocchè la veggiamo segnata dal suo contemporaneo Teseo Alfani in alcune memorie a penna.

Poco ci rimane a dire de' suoi scritti, che sono:

I. De servitutibus in L. unic. C. caduc. tollen. Fino ad ora non ci è noto che per l' autorità non sempre buona del Jacobilli, e del Crispolti (1).

II. Decisiones Rotales. Ci si danno dal Fontana (2).

III. Consilia. L' Oldoino cui non si può sempre prestare ogni credenza, li dice impressi con quelli di altri Giureconsulti, ma noi non li conosciamo. Di un suo Consiglio mss. parla anche il Sig. Mariotti.

BALDESCHI NICCOLO'. Fratello di Matteo, ma non sappiamo in quale anno avesse i natali dagli stessi genitori Baldo II. e Roberta Barigiani; ne l' anno di sua nascita fu scoperto dal Sig. Mariotti che avendocene somministrate buone, e copiose notizie ne' perugini Auditori della Ruota romana, noi le compendieremo, con qualche lieve aneddoto nuovo, quando di scuoprirlo ci accada.

Rimanendoci ascosa ogni notizia de' suoi primi anni, diremo che egli apprese primieramente lo studio delle leggi in Perugia, ed alle Lezioni del peritissimo Giureconsulto Giovanni di Petruccio Montesperelli, e di cui parleremo a suo luogo. Ce ne assicurò lo stesso Niccolò nel suo trattato *de Succession. ab intestato ec.* e di nuove sicurezze ce ne fornì pure l' altre volte citato Diplovatacio nelle sue vite inedite de' Giureconsulti esistenti nella Oliveriana di Pesaro. Era ben giovane nel 1492. come ci giova sapere da pubblica scrittura di quest' anno (3). Così dalla seconda delle opere sue sappiamo che egli da giovane già leggeva pubblicamente le Decretali nel perugino Ginnasio (4), ma nelle memorie di esso il suo nome pare che non si incontri prima del 1459. (5) e perchè dopo quest' anno il suo nome medesimo più non si vede fra i Lettori dello Studio, il Sig. Mariotti è di opinione che Niccolò seguisse la corte di Pio II. che in Perugia in quest' anno medesimo lo ebbe in considerazione, e forse per i buoni officj di Francesco Accolti Aretino amico di Matteo, come si disse, e di Niccolò Baldeschi, mentre l' Accolti seguiva il Pontefice.

Il conte Mazzuchelli che fra suoi Scrittori italiani distese un lungo articolo di Niccolò Baldeschi, vorrebbe ritardare fino al Pontificato di Paolo II. le sue cariche di Avvocato concistoriale, ed Auditore di Ruota, ma il Sig. Mariotti prova con assai buone ragioni che ciò fu veramente sotto il suo antecessore Pio II. e adduce convincentissime prove che egli nel 1464. fu innalzato al grado di Auditore di Ruota, e carica ricordataci con molta

(1) *Perug. Aug. pag.* 338.

(2) *Biblioth. Leg. II column.* 391.

(3) Notizia fuggita al Sig. Mariotti nonostante che avesse piena contezza di un copioso spoglio del nostro pubblico Archivio, fatto da Gio. Battista Brunetti. Ivi si legge *B.* 222: *Nobilis vir Dominus Baldus quondam Matthaej Domini Petri de Ubaldis P. S. P. donat peritissimis Juvenibus Matthaeo, et Nicolao ejus filiis legitimis et naturalibus domos ec.* 1452. 30. *Octob.*

(4) *In proem.*

(5) *Archiv. camer. Apostol. perusin. lib. sig. IV. fol.* 141.

sua lode anche dal Cardinale Ammanati. (1) Alle ragioni addotte dal Sig. Mariotti, noi in conferma maggiore aggiugneremo, come ne' libri della Ruota, appunto sotto quest' anno 1464. trovasi il motuproprio di Pio II. di sua elezione (2); ne qui si arrestarono le beneficenze di quel Pontefice a beneficio del Baldeschi, che lo dichiarò eziandio suo cappellano, e lo rese posseditore di più beneficj ecclesiastici, di che il Sig. Mariotti ha diligentemente parlato. Tenuto così in grande considerazione anche dal Pontefice Sisto IV. e dalla sua corte, nel 1471. con altri distinti soggetti fu spedito in Francia per trattare con quel Monarca, ed i Tribunali del suo Regno la celebre causa del Cardinale Andegavense, e dalla di lui missione era già reduce in Roma nel 1472. in cui in altra, per comissione del Papa medesimo, fu occupato. Imperciocchè dovendosi celebrare in Urbino i funerali di Giovanna Battista Sforza moglie del Duca Federico, Niccolò con altri distinti soggetti vi fu spedito per assistere a quella funebre pompa, di cui anzi ne fu il primo a presiedervi per commissione del Pontefice. Ci giova sapere questa notizia sfuggita alla diligenza del Signor Mariotti, dalla orazione che il celebre Gio. Antonio Campano recitò in que' funerali, e particolarmente nella edizione rarissima che se ne fece in Cagli nel 1476. (3).

Ma il Baldeschi si dovette ben presto nuovamente occupare in una missione non manco onorevole di quelle da esso lui sostenute negli anni scorsi, e fu questa al Re Ferdinando I. di Napoli nel 1473. Il Mariotti va esaminando il modo con cui il Baldeschi vi si recò, ed i motivi che ve lo condussero, imperciocchè i nostri Scrittori lo tacquero per la maggior parte, e ne produce delle congetture non ispregievoli, pubblicando eziandio un Diploma dallo stesso Monarca inoltrato alla nostra Città, ove molto si commenda il Baldeschi, e la molta sua perizia nelle leggi.

Se egli poi fosse stato nuovamente inoltrato in Francia con il carico di ulteriori commisioni sull' oggetto di cui abbiamo favellato dianzi, come vogliono alcuni Scrittori, e come pare che parli la iscrizione da riferirsi qui presso, fu preso ad esame dal Mariotti medesimo, ed egli suppone che Niccolò, come quegli che era di tale causa informatissimo, vi fosse stato per ordine di Sisto IV. nuovamente spedito. Ma una, o due che state fossero quelle onorevoli missioni, in esse egli si acquistò pure grande fama, e riputazione, e dal Pontefice e dal Cardinale

(1) *Coment. Lib. VII.* Il ch. Mariotti pose Niccolò Baldeschi come il primo fra Perugini, che venisse innalzato al grado di Auditore della Ruota romana, ed era già stampata la bella opera sua, quando il dotto Marini gli partecipò per lettera del 1788. che in una Bolla dell' anno secondo di Clemente V. si fa menzione di *un Uditor di Rota perugino, che si nomina Maestro Alano Cappellano Pontificio e Priore di S. Angiolo ale presfolio della Diocesi di Spoleto.*

(2) *Cantalmag. Syntag. pag. 27. N. 289.*

(3) *Audifred. Edit. Ital. Pag. 207.* Fra distinti soggetti intervenuti a quella pompa funebre si noverano pure: *Jacobus Cortonensis Antistes perusinus, et Joannes Jacobus Archipraesbyter abbas perusinorum oratores, comites equestres octo et triginta, Bernardinus Ranerius perusinus comites equestres quatuor. Carolus Ranerius, Gripho Balionus, Leonardus Sfortiae Oddus perusini.*

Giuliano della Rovere ne ottenne beneficenze, ed encomj; Il Mariotti notò alcuni beneficj ecclesiastici che al Baldeschi accordò il Pontefice Sisto IV. ma ignorò pure qualcuna altra di quelle collazioni, come ignorò pure una lettera inedita del nostro Francesco Maturanzio senza data, e con cui lo invita a Sassoferrato, perchè vi si recasse a godere del buono ospizio del celebre e dottissimo Niccolò Perotti, che allora appunto era al governo di Perugia.

Varie sono le opinioni sulla morte di Niccolò, sul modo, sul tempo, e sul luogo. Il Sig. Mariotti che le esaminò non è lungi dal credere, che egli terminasse i suoi giorni nel 1477. e cerca eziandio di rifiutare ragionevolmente quanto riferisce Felino Sandeo suo contemporaneo ed Auditore anche esso della Ruota romana; il quale scrive che Niccolò morisse di travaglio, perchè dal Pontefice fu rimosso dalla sua carica in pena di aver fatto un poco buono, e poco decente complimento ad un Cardinale (1). Il Mariotti si trattiene anche sopra il preteso avvelenamento di cui il Pancirolo favella, (2) e proponendosi delle ben giuste riflessioni, mostra come ciò potè non facilmente accadere. Ma comunque, e quando avvenisse la sua morte, egli è certo che ebbe sepoltura nel Tempio di Araceli, ove si legge tuttora la Iscrizone sepolcrale posta a lui, al fratello Matteo, ed a Roberta madre di esso, dal nepote G. B. Baldeschi (3) non nel 1559. come scrissero l'Ol-

(1) Veggasi il Mansi nelle giunte al Fabricio *Biblioth. inf. lat. V.* 136. Le parole del Sandeo riferite dal Mansi a questo proposito, si trovano a penna in un Codice della Filiniana N. 399. come mi assicura il Sig. Canonico Finetti.

(2) *Lib. II. cap. 72. de Cl. LL. interpr.*

(3) Di Gio. Battista Baldeschi dicemmo pur qualche cosa nelle note all' articolo di Angelo II. Egli fu anche Poeta latino ed un saggio de' suoi versi inediti noi qui produciamo per la prima volta, traendolo dal Codice 306. fol. 60. della pubblica Biblioteca di Perugia.

EPIGRAMMA JO. BAPT. UBALDI

Evolat ad summas ventorum flatibus aedes
Pulvis ab excelso nil nisi pulvis erit.
Confestim ut redeunt turbantes cursibus aurae
Ille tibi est idem, qui fuit ante focus.
Sic demum instabilis currit fortuna, praemitque
Aut hunc, aut illum, sublevat inde manu.
Et si dura nimis miserum demerseris, heus tu
Dum fortuna favet, tunc metuenda magis.

A lui sono certamente diretti alcuni versi latini di Gio. Battista Fiera Poeta e Medico mantovano, e forse altri di Girolamo Masserio Forlivese, o di Poeta incognito, che si leggono nel Codice 106. della pubblica Biblioteca di Perugia fol. 119. 235. Il Sig. Mariotti ci ha già mostrato come egli morì nel 1541. *Auditor. perug. della Ruota romana pag.* 23. E bisogna dire che egli fosse in patria soggetto di molta riputazione, e forse pronto al mestiere delle armi, come dice l'Alessi nel suo elogio che è fra gli inediti pag. 782. noverando le militari sue

doino ed il Lauri (1), ma nel 1519. come veramente leggesi nella lapida, ed anche nel Crispolti, nell' Ughelli, e nelle Memorie istoriche di quella Chiesa presso il P. Casimiro (2).

D. O. M.

ROBERTAE . VBALDAE . NOBILI . MATRONAE . PERVSINAE . ET
NICOLAO . AC . MATTHAEO . FILIIS . IVRE . CONSVLTISSIMIS
BALDI . ATAVI . DOCTORVM . PRINCIPIS . FRATRVVMQ. EIVS
GLORIAM . PENE . ADSECVTIS . ROMAE . VIRTVTIS . MERITO
PATRITIAT . ADEPTIS . DOCTRINA . INTEGRITATE . RERVM . VSV
A . PAVLO . II. ET INNOCENTIO . VIII. PONT. MAX. STILIT. IVDICAND.
INTER . ROTAE XII. VIROS . ADLECTIS
QVOR . ALTER . A . SIXTO . IV. IN . SVMMIS . REI . CHRISTIANAE
DIFFICVLTATIBVS . AD . LVDOVICVM . XI. GALLORVM . REGEM
ORATOR . MISSVS . TANTVM . MVNERIS . PRO . VOTO . EGIT
ALTER . VXORE . PRIMVM . DVCTA . INSIGNI . PROLE . AVCTVS
INDE . RELIGIONI . ADSCITVS . AB . ALEXANDRO . VI. NVCERINAE
MOX . A . IVLIO . II. PERVSINAE . ECCLES. PRAEFECTVS . EST
CVM . NEC . AMBISSET . NEQVE . QVICQVAM
COGITARET . MINVS
PLENVS . DEMVM . HONORIBVS . PLENVS . FAMA
ET . ANNIS
OCTOGENARIVS . MATRIS . AC . GERMANI . OSSIB. EST . ILLATVS
IO. BAPTISTA . VBALDVS . TANTA . LVCE
ORBATVS
NE . QVI . DOMVS . AC . PATRIAE . DECVS . NOMENQ.
AVXERANT
SINE . STEMMATE . SINE . MORTIS . HONORE . IACERENT
AVIAE . PATRVO . AC . PATRI . B. M. P. ET . SIBI
MDXIX . XVI. KAL. AVG.

Poche notizie a quelle raccolte del Sig. Mariotti abbiamo da aggiugnere intorno alle opere sue, che sono.

I. Tractatus de successionib. ab intestato cum additione. Romae 1473. fol. Max. Questa addizione contiene anche il trattato, che si da nel N. II. Non ha nome del Tipografo, ma il

cariche. Pare che nel 1540. ed alla circostanza che i Perugini tumultuarono, e scossero il giogo Pontificio, fosse assente dalla patria, imperciocchè noi conserviamo una lettera originale dei 17. Maggio del 1540. scritta da Mario Podiani Segretario della nostra Città, ed a nome dei XXV. così detti Difensori della giustizia, in cui dandogli avviso, che era già in Perugia giunto Rodolfo Baglioni il quale prese il comando delle armi de' sollevati, gli si ingiugne assolutamente che ritorni in patria, ad aggiugnere anche esso le pratiche sue in favore di essa.

(1) *Epist. cent. II. num.* 96.

(2) *Pag.* 41.

P. Audifredi (1) sul confronto di altre stampe la crede travagliata: *Apud S. Eustachium in Domo Ant. et Raph. de Vulterris*. Noi per cortese favore del Sig. Canonico Finetti di Lucca, ne abbiamo esatta descrizione dell' esemplare che esiste colà nella Filiniana. Niccolò dedica l' opera sua al Cardinale Orsini Vescovo Tusculano. Il Sig. Mariotti, che non ebbe le migliori notizie di questa edizione siegue il giudizio del Mansi (2), nel quale lo avea prevenuto l'Oldoino, che il Trattato medesimo cioè si stampasse nel 1471. ignorandosi dal Mariotti la vera edizione del 1473. sebbene dubitasse della data del 1471. che come data tipografica non esiste. L' errore sembra nato da una sottoscrizione dell' Autore, il quale conforme l' uso de' suoi giorni scrive: *Se illum edidisse sub anno Domini 1471. die penultima septembris Pontificatus Sixti IV. anno primo*, espressione che debbe talvolta intendersi dell' epoca e tempo in cui escì l'opera compiuta dalle mani dell'Autore, non dello stampatore; e veggasi a questo proposito il Senatore Giacomo Serdini (3). L' errore fu seguito anche da Denisio, e da altri, che unitamente ci diedero l' edizione del 1471, che non esiste, ingannati anche essi da quella sottoscrizione dell'Autore, mentre al fine dell' opera è chiarissima quella del Tipografo 1473; e Panzer nota di omissione l' Audifredi ed il Laire che non la conobbero. In questo primo secolo fu quest' opera nuovamente stampata in Milano 1487 (4), in Pavia nel 1488. *Per Christoph. de Canibus. fol.* riferita da Panzer, ed in Brescia 1499. (*). Si trova ancora nella Collezione *Tractat. Univers. Jur. ec. Ven.* 1584. (5).

II. Tractatus de successionibus ab intestato clericorum, regularium, et saecularium. Item de Canonica Episcoporum et parochorum. Romae 1474 edizione ignorata dall' Audifredi per quanto sembra, e riferita da Panzer che ricorda gli altri Bibliografi che la diedero. In principio vi è il trattato che si diede al N. I. ed il sapersi che fu edito con l' altro trattato, in che il Mansi nel luogo additato non bene si spiega, serve a sgombrare qualche dubbio proposto dal Sig. Mariotti (6), che ignorò questa, ed una edizione di Tolosa del 1519. riferita dal Panzer (7). E' anche nella Collezione stampata a Venezia, e ricordata al numero I. (8).

III. Decisiones Rotae romanae Scrive il Fontana che si trovano impresse fra le decisioni di quel Tribunale.

IV. Responsa et Consilia mss. conforme le notizie comunicateci dal ch.

(1) *Edit. rom. pag.* 147.
(2) *Bibliot. infim. saec. V.* 136.
(3) *Congetture sopra una antica stampa ec. pag.* 25. *Firenz.* 1793.
(4) *Sassi Histor. lit. typogr. mediol. DLXXXII. Orlandi Scrittori bolognesi* 192. *Orig. della stampa* 425. *Denis. pag.* 785.
(*) *Denis.* 476. *Panz. I.* 26. *Gussago Memor. della Tipograf. bresc. pag.* 163.
(5) *Vol. VIII. part. I. pag.* 337.
(6) *Perugini Auditori della Ruota romana pag.* 14.
(7) *An. typogr. VIII.* 319. *N.* 6.
(8) *Vol. IX.* 351.

Sig. Canonico Finetti, sono nella Feliniana di Lucca (1).

BALDESCHI PIETRO I. Ebbe gli stessi genitori di Baldo Baldeschi di cui fu germano. Che nella sua famiglia fosse il primo così chiamato, sembra potersi dedurre eziandio da una sua medaglia, che per nostra cura fu pubblicata dal P. Bini nella sua Storia della Università di Perugia (2), ed ivi è detto *MAJOR*, se pure ciò non si abbia da intendere che egli fu maggiore di età degli altri due fratelli Angelo, e Baldo, come scrive il Pellini (3).

Ma le notizie che abbiamo potuto raccogliere di lui sono bene scarse, e non quali ci auguravamo di riunire. Il suo nascimento fermato dal Jacobilli circa 1360. fu contradetto anche dal Conte Mazzuchelli negli Scrittori italiani, e non costandoci per sicuri monumenti, converrà abbandonarne ogni ulteriore ricerca. Ma che l'epoca del Jacobilli debba rifiutarsi, basti il sapere come nel 1355. Angelo suo fratello fece dei cambiamenti nell' assegnare agli officiali dell'Armadio de' catasti le possidenze di suo famiglia, mostrandosi poco soddisfatto della assegna che ne avea data Pietro medesimo, (4) il quale negli stessi libri del catasto comparisce già come ammogliato nell' anno 1375 (5), e sua moglie fu una Celia di Guglielmo di Pietro (6) e che negli stessi libri dell' Armadio è chiamata *Domina Cicca*. Ad avvalorare l'opinione che Pietro sortisse i natali assai prima delle epoche quasi fermate dal Jacobilli, aggiungasi che il Pellini lo dice maggiore di Baldo, che pur nacque nel 1327. e noi crediamo che a torto il Mazzuchelli riprendesse il Tommasini (7), quando scriveva che Pietro già fioriva nel 1344. Finalmente qual prova maggiore che egli fosse al mondo assai prima di quel che pensava il Jacobilli, se Pietro medesimo negli anni 1364 1369. e 1370. fece nuove assegne de' beni (8)?

Il Pancirolo ed il Ficardo scrivono, che Pietro apprendesse i primi studj dagli stessi precettori di Baldo, e di cui si è parlato a suo luogo, ma le prime memorie che noi troviamo di lui nei pubblici monumenti della Patria sono del 1383, epoca assai tarda in ragione del suo nascimento, ed in cui si sa come i nostri Magistrati lo inviarono Ambasciadore alla Fiorentina Repubblica (9). Come dottore di Legge lo veggiamo nominato nel 1385 in alcune memorie inedite del conte Girolamo Bigazzini, (10) e di cui a suo luogo terremo ragione, ma più specificamente, nell' anno 1386. quando

(1) *Cod.* 399.

(2) *Pag.* 179. Noi prima di conoscerla presso quelli di sua famiglia ne trovammo un buon disegno fra le schede del P. Ciatti nell' Archivio di S. Francesco di Perugia. E' ben curioso il roverscio anepigrafo di questa medaglia, che non crediamo fatta a giorni di Pietro, e che non abbiamo potuto intendere.

(3) *II.* 121.

(4) *Armad. de Catasti I. fol. CLVIII.*

(5) *Loc. cit. CLX. CLXIII.*

(6) Questo Pietro morì in Assisi nel 1353. ove fu sepolto con Iscrizione riferita dal Pellini I. 1004. e che ancora è colà nella Chiesa di S. Francesco.

(7) *Appar. lict. III.* 74.

(8) *Armad. lib. I. CLXII. CLXIII.*

(9) *Pellini I.* 1304.

(10) *Fol.* 133. *ter.*

ne' nostri annali mss. del comune (1), si riferisce una sua nuova ambasceria a Bologna al Duca Visconti di Milano per gli interessi della lega che andava formandosi dalle potenze italiane, onde opporsi a Lodovico d' Angelo, che minacciava il Reame di Napoli (2).

Che se ci furono ignote le epoche di altre sue azioni, non ci rimase ignota per avventura quella in cui ascese ad una pubblica cattedra di Ragione canonica nel 1389. (3); di fatti dice il Ficardo, (4) come egli si affaticò più intorno agli studj del Diritto canonico, che del civile. Ci comunicò già altre volte il fu ch. Canonico Catalani di Fermo, come l' Abate Lancellotti dallo Staffolo noto nella Storia letteraria del secolo XVIII. possedeva un codice miscellaneo scritto ne' secoli XIV. e XV. in cui eravi pure una orazione recitata da un candidato alla circostanza di rivestire in Perugia le insegne dottorali, ove è un bell' encomio di Pietro, che forse fu un promotore di quel dottorato.

Il Pancirolo (5) sulla autorità di Matteo d' Afflitto, è d'opinione che in seguito, a Pietro la cattedra di ragione Canonica in altra di ragione Civile si cambiasse, ma in ordine a questo cambiamento, noi non ne abbiamo alcuna sicurezza, e se talvolta viene ricordato in altri patrj monumenti come pubblico professore, non se ne individua precisamente la facoltà.

Il Caraffa, e l' Avvocato Renazzi nelle loro Storie delle Università, e degli studj di Roma (6), vorrebbero assegnare una pubblica cattedra al nostro Pietro in quel Liceo, aggiugnendo il Renazzi e dandone per mallevadore Cesare Crispolti, che ciò avvenisse nel Pontificato di Urbano VI. Ma se veramente si prende ad esame questo nostro Storico, vedremo come egli scrive, che divolgatasi la fama del suo sapere: » I sommi Pontefici, » a quali è stata sempre la grandezza » di simili studj a cuore, non vollero » privarsi di sì grande ornamento, onde chiamatolo alla Corte, e creatolo » Avvocato concistoriale, diede egli tal » segno di se, che parea in Roma » non vi fosse spettacolo maggiore » della virtù sua ». Ma ciò sembra a noi che non sia per avventura sufficiente a giudicare, che Pietro in Roma e Professore, e concistoriale Avvocato divenisse. (7) Assicura il Jacobilli che ciò avvenne nel 1418, e l'Oldoino ricopiandolo malamente, ciò pone nel 1428, quando Pietro avea già posto fine a' suoi giorni. Il Conte Mazzuchelli che non abbandonò del tutto questo racconto, si attiene piuttosto alla epoca del Jacobilli, ma che per noi manca di ogni sicurezza.

Pietro intanto era in Perugia nel 1394. (8) e proseguiva a leggervi anche nel 1396 come ci è lecito sapere dai pubblici annali del nostro comune, (9) da quali pure risulta, che a Pietro fu addossato l' incarico con altri di-

(1) *An. decemvir.* 1386. *fol.* 208.
(2) *Pellini II.* 1344.
(3) *Matricul. conservat. Monetae in Tabulario decemvirali N. XX. fol.* 26. *ter. et seg.*
(4) *Vit. Jurisconsultor.* 418.
(5) *De Cl. LL. interpraet. lib. II. cap.* 72.
(6) *Renazzi degli Studj e dell' Università di Roma I.* 107.
(7) *Cartar. Syllab. Advocat. concistor. XVII. CCXCV.*
(8) *N.* 305. in una Collezione di carte antiche che fu del Sig. Mariotti.
(9) *An. decemv.* 1396. *fol.* 35.

stinti soggetti, per migliorare e correggere quegli statuti, che parlavano della elezione del Potestà, carica allora primaria ed importantissima nelle Città d' Italia, e perchè la sua riputazione di giorno in giorno cresceva, negli anni 1398. e 1399. fu nuovamente spedito Ambasciadore al Pontefice per importantissimi affari del nostro comune (1). Da qualche altro monumento della patria, noi sappiamo che egli vivea pure nel 1407. e probabilmente poco dopo cessarono i suoi giorni, quantunque il Jacobilli seguito dall' Oldoino il facessero morire nel 1420. ed il Jacobilli a questo errore ne aggiunse altro anche maggiore scrivendo: *obiit Perusiae et sepultus apud Baldum Fratrem in aede S. Francisci*, quando sappiamo di certo che Baldo fu sepolto in Pavia ove morì. Della sepoltura di Pietro non abbiamo alcun documento nella chiesa di S. Francesco, ove in altri tempi sotto il suo busto leggevasi questa breve Epigrafe (2).

PETRVS . I. DE . VBALDIS
COGMOMENTO . DOCTOR . VERITATIS

Le opere che ci ha lasciate, e di cui non abbiamo sempre chiara notizia, sono:

I. De Beneficiorum permutatione ec. La prima edizione pare che sia di Bologna nel 1489. in foglio unitamente ad altre opere legali di Matteo Matessilano, e di Cataldino dei Boncompagni, collezione che si pubblicò nuovamente in Torino nel 1490. riferita da Denisio, e da Panzer (3). Nel secolo XVI. dopo che si ripetè nella I. parte del volume XV. *Tractat. Jur. Ven.* 1584. (4) se ne fecero altre edizioni in Colonia 1588. 8. ed altrove. Veggasi il Fantuzzi negli Scrittori bolognesi (5). Questo Trattato ora fu attribuita a Pietro secondo di cui parleremo, e talvolta ad un Pietro III. ma a noi sembra che possa esservi sempre dubbio fra il primo e secondo, per il terzo non mai. Veggasi il Fantuzzi nel luogo citato. Se ne ha altra edizione del 1609. unitamente al trattato di Pietro II. *de duob. fratrib.* come nella stampa di Colonia del 1588.

II. Compendium aureum de unione Beneficiorum. Paris. 1514. 8. E' ricordata dal Panzer e dal Crevenna (6), e 1584. (7)

III. Nella rammentata Collezione; *Tractat. mag. univ. jur.* Si trovano i trattati seguenti, che il Jacobilli, e l' Oldoino attribuiscono a questo Pietro seniore, e forse giustamente opinarono.

(1) *Pellini II.* 104. 107. Noi non dubitiamo essere il Baldeschi quel Pietro di Francesco Dottor di Legge che unitamente a Paolino di Ceccolo, e Bartolommeo di Vico, è nominato come Ambasciatore al Pontefice nel 1399. in un Registro dell' Archivio Vaticano. *Marini Archiatri Pontificj II.* 79.

(2) *Descrizione della Chiesa di S. Francesco di Perugia pag.* 51.

(3) *II.* 270. *Denis.* 279. *Audifredi Edit. italic. pag.* 70.

(4) *Pag.* 183.

(5) *Vol. V.* 366. *Panzer An. typogr. VIII. pag.* 19. *N.* 756.

(6) *II. pag.* 10.

(7) *Tract. Jur. Ven.* 1584. *vol. XV. par. I.*

1. De permutatione status personarum ecclesiasticarum (*). Nella Feliniana di Lucca si trova unitamente ai due trattati che sieguono di vecchia stampa del secolo XV. senza date e nome del Tipografo (1).

2. *Super Canonica episcopali, et parochiali ec.* (2), ne ci cade dubbio essere di Pietro seniore, perciocchè egli stesso nella Prefazione si chiama fratello di Baldo, e di Angelo.

3. De unione ecclesiarum (3).

IV. De Revocatione unionis (4).

V. De Mutatione status ecclesiarum. Si trova nella Filiniana unitamente ai due trattati già rammentati.

VI. De collectis sive muneribus. Gli viene attribuito dall' Oldoino e dal Ziletti (5). Potrebbe anche qui cadere il dubbio se fu scritto da Pietro seniore, o dal secondo di cui vedi il catalogo delle opere. Lo Struvio ne rammenta una edizione di Colonia 1586. in 8. unitamente al trattato di Pietro II. *de duobus Fratribus* (6). E' pure nel vol. XII. *Tract. Jur. Ven. 1584*.

VII. Repetitio in cap. nulli liceat Decret. Gregor. lib. III. cap. XIII. cap. V. De Rebus Ecclesiae alienandis vel non mss. nella Laurenziana (7), ne ci cade dubbio esser sua perchè in fine si sottoscrive figliuolo di Francesco.

VIII. In secund. Decret. lib. Comment. mss. nella Laurenziana unitamente ad altri comenti di Antonio da Budrio che fu professore in Perugia. Ivi l'Autore si sottoscrive: *Petrus de Perusia*, e se il codice è del secolo XIV. come ci assicura il Bandini (8), non possono essere che suoi.

IX. In varias rubricas et titulos quinti libri Decretalium mss. Nella Laurentiana (9) con il di lui nome. E' giudicato anche esso dal Bandini per scritto del secolo XIV.

X. De Canonica portione mss. col suo nome unito a quello del padre Francesco esiste nella Laurenziana (10), e nella sottoscrizione vi si aggiugne che il Trattato fu *collectus in studio perusino* mentre egli vi sosteneva una cattedra di Ragione canonica. Altro codice n' esiste nella Feliniana (11). Ma il Sandeo non certo del vero autore lo tolse a Pietro per darlo ad un certo Francesco Vescovo di Chiusi, perchè si sottoscrive col suo nome, e vi si dice *Decretorum Doctor*; ma costui ne fu forse o il trascrittore, o il possessore, perchè in altro codice simile nella stessa Filiniana, Pietro sottoscrivendosi come autore, vi si dice fratello di Angelo, e Baldo.

XI. Tractatus de Vicario Episcopi mss. Nella Laurenziana, e si da sulla fede del Bandini (12).

XII. De praescriptionibus in se-

(*) *Vol. XIV.* 177.
(1) *Codd. N.* 255. 295.
(2) *Vol. V. par. II. pag.* 198.
(3) *Vol. XV. par. I. pag.* 254.
(4) *Loc. cit.* 242.
(5) *Ind. pag.* 43.
(6) *Biblioth. jur.* 255.
(7) *Bandini catalog. Leopold. Laur. I.* 79. *N. IX.*
(8) *Loc. cit. I.* 84. *N.* 1.
(9) *Loc. cit. I.* 85. *N. IV.*
(10) *Loc. cit. I.* 124. *N. II.* Veggasi anche il Fabricio *Biblioth. infim. lat. I.* 166.
(11) *Cod. N.* 311.
(12) *Tom. I. pag.* 126. *N. IV.*

cundo decretal. cap. Si diligenti mss. A fronte dell' Oldoino che lo dice inedito, se ne ha una edizione di Siena del 1493. fol. esistente nella Feliniana (1), ed altra edizione del secolo XVI. ne ricorda il Ziletti (2).

XIII. Comment. sup. Arbore consanguinitatis mss. unitamente al seguente trattato gli vennero rattribuiti dal Jacobilli, e dall' Oldoino, e noi con questo nome l' abbiamo ritrovati mss. in un codice di questa pubblica Biblioteca (3), ed ha qualche apparenza essere del secolo XIV.

XIV. Arbor affinitatis mss. Vedi il N. antecedente.

XV. Consilia ec. Egli è già sottoscritto a più consigli di Baldo (4), e fra quali vi sono di lui due consigli *in mater. colect.* che vanno uniti al trattato del N. VI. nella edizione del 1584. Qualcuno inedito, ma che potrebbonsi scambiare con quelli di Pietro II. se ne ha in qualche collezione di somiglianti vecchi consigli da noi osservate. Il Jacobilli, l' Oldoino, ed altri, ci diedero già XV. volumi di suoi consigli; ma che egli ne scrivesse moltissimi, si sa da Pietro secondo, il quale nel suo trattato *de Recollectis* cita il libro XIV. de' medesimi, e noi crediamo, che i suoi consigli fosssero distribuiti in libri, e non in volumi. A noi intanto negli anni scorsi cadde in sorte rinvenirne un' amplissimo volume ottimamente scritto, e di cui facemmo dono alla pubblica Biblioteca. Ivi se ne rinvengono N. 640 e tutti sono ripartiti in IV. libri, compresi alcuni pochi di Bartolo e Baldo. In principio vi è una disquisizione: *De forma electionis in canonic.* con la data del 1365. Al foglio 251. vi sono pure delle curiose notizie intorno alla elezione dell' Antipapa Clemente VII. accaduta nel 1378. e vi è un lungo sproloquio dei Cardinali ribelli di Urbano VI. che lo pronuziano scomunicato, ed usurpatore.

XVI. Tractatus de permutatione mss. nella Filiniana. (5) Altre sue consultazioni mss. sono fra i codici della Magliabecchiana (6).

BALDESCHI PIETRO II. Fu figliuolo di quel Matteo Baldeschi, ed ignorandosi per noi l' anno di sua nascita, non possiamo sapere quanti ne contasse nel 1436. in cui lo troviamo nominato per la prima volta (7). Convien dire peraltro, che avesse anche egli avanzato lieti progressi negli studj del Diritto fino dal 1443. in cui dai nostri Magistrati fu eletto con altri alla riforma de' nostri statuti, (8) incarico peraltro che il Lancellotti nella sua Scorta sacra mss. sotto il 19. Agosto, ritarda al 1458, se pure in quest' anno non ebbe un nuovo somigliante impiego.

Poche memorie ci è occorso rintracciare di lui, ma pure fra esse ci avvenne di risapere, che nel 1464. fu spedito in Siena Ambasciadore al Pontefice Pio II. (9) dai nostri Magistrati, i quali anche negli anni 1464,

(1) *N.* 574. *Denis. An. Typogr. pag.* 357. Panzer III. *pag.* 11. Noi crediamo errore ne due Bibliografi, quando scrivono *Sup. C.*
(2) *Pag.* 28. *Ind. libror. omn. Jur.*
(3) *N.* 217.
(4) *Vol. III.* 493. *V.* 248.
(5) *Cod. N.* 224.
(6) *Clas. XXIX. N.* 117.
(7) *Pelli. II.* 395.
(8) *Loc. cit.* 643.
(9) *An. decemviral. fol.* 12. 13. *te. Pellini II.* 674.

1470; 1472. fu occupato in diversi pubblici affari (1).

Fra le moltissime carte, ed i copiosissimi monumenti della storia del perugino Liceo, non ci è occorso di ritrovare fin qui niuna traccia, che egli sostenesse in Perugia una pubblica cattedra di Diritto, ma una carta del 1475. nella collezione di carte antiche posseduta già dal Sig. Mariotti (2), che parla del suo salario come pubblico professore, non ce ne fa dubitare; Aggiungasi a tutto ciò come il Diplovatacio, che nel secolo XV. era stato a scuola in Perugia, così scrisse di lui: *Floruit Perusii Anno Domini 1489 sub quo audivi Tractatum de Judic. extraordinar.* (3) ed a maggior conferma vedremo fra le memorie di Benedetto Capra, come fu suo concorrente nella patria Università, e poichè Pier Filippo della Cornia ne' suoi consigli il chiama più volte, conforme i Giureconsulti di que' tempi: *pater et dominus meus* (4), sembra quasi certo che fosse alle sue pubbliche Lezioni.

Intanto i libri dell' Armadio de' pubblici catasti che ricordammo, e ricorderemo più fiate, e che Bartolo per la preziosità delle notizie chiamò *Sacristia Perusinorum*, ci hanno serbato il nome di sua consorte, che forse si ignorerebbe d' altronde. Fu dessa una donna Agnese figliuola di una Barbera senza sapere di quali famiglie si fossero (5); così da un' albero genealogico di sua famiglia ordinato con molti altri di nobili famiglie perugine da Livio Eusebio, sappiamo come da questa sua consorte ebbe più figli ivi nominati: Giovanni, e Pier Jacopo, dimenticati dal Pancirolo, dal Mazzuchelli, e da altri, che in più branche ci diedero gli alberi di questa splendidissima famiglia.

Fioriva il Baldeschi puranche negli anni 1482. e 1483. ne' quali lo troviamo occupato ed arbitro a por termine ora a quistioni civili, ora ai pericolosi dissidj fra le potenti famiglie della patria, ora a sindacare i Potestà che aveano governata la perugina Repubblica, ed ora a reprimere il licenzioso vivere de' Cittadini, circostanze tutte che da pubblici monumenti della patria ci si manifestano (6).

Vivea ancora il nostro Baldeschi nell' anno 1493. ma già si dicea (7), che l' età sua approssimavasi alla vecchiezza, onde è da credere perciò, che nel 1495 non accettasse la nuova carica cui voleasi innalzare di Avvocato del comune di Perugia; (8) Anzi prolungò l'età sua a più anni, imperciocchè noi troviamo che nel 1499 fece il suo testamento (9), ove ordina di esser sepolto in S. Francesco nella tomba de' suoi maggiori, e dispone fra le altre cose di un libro legale membranaceo a favore del Monistero di Monte Morcino, che in cer-

(1) *An. decemviral.* 56. *t.* 1470. 61. *t.* 1472. 35. *ter.*
(2) *N.* 119.
(3) *Olivieri Memorie di Tommaso Diplovatacio pag. X.*
(4) *Vol. I. Cons.* 46. 86. 94. 173. *III.* 102.
(5) *Armad. de Catasti Lib. I. fol. CLXI.*
(6) *An. decemvirali* 1482 *fol.* 89. 96. *Pellini II.* 796. 805. *collezione di Carte presso il Mariotti altre volte citata N.* 178.
(7) *An. decemvirali* 1493. *fol.* 60.
(8) *Loc. cit.* 1495. *fol.* 133. 134.
(9) *Gio. Battista Brunetti Spoglio dell' Archivio B.* 92.

ti suoi interessi difese con un consiglio che noi possediamo originalmente in membrana, unitamente ad un' altro suo, e con parecchi di altri dottori perugini. Quando scrive l' Alessi che l' Imperator Sigismondo lo tenne in grande considerazione, confermandogli l' uso degli stemmi Cesare, che alla sua famiglia avea ottenuti Baldo (1), noi pensiamo come egli sia in errore, e che dir volesse Federico III. mentre Sigismondo morì quando Pietro contava assai pochi anni di età. A noi poscia rimane ignota del tutto una sua medaglia, di cui parla Ottavio Lancellotti nella sua scorta sacra mss. sotto il giorno 19. Agosto, e forse è la stessa di quella di Pietro I. di cui abbiamo a suo luogo parlato; ne sapendo noi stessi l' anno di sua morte, passeremo a dar conto delle opere sue, sulle quali par certo esservi nato equivoco talvolta nello ascriverle a questo, puttosto che a Pietro I. e noi riferiremo quelle che al secondo con qualche maggior certezza si attribuiscono.

I. Solemnis Ttractatus de duobus fratribus et aliis quibusdam sociis. Venet. per Mag. Joannem Vercellensem 1487. fol. (2). Ce ne ha altra edizione bellissima del primo secolo in foglio esistente in questa nostra Biblioteca pubblica, ed è quella che già descrisse l' Ab. Andrea Zannoni Bibliotecario di Faenza (3), e che la crede edizione Pavese di Antonio da Carcano, ma il Sig. Zannoni ha preso equivoco nello scrivere che l' Autore fu fratello di Baldo, mentre non fu che pronepote, perchè come si vide, il Fratello di Baldo fu Pietro I. A questa bella edizione precede un proemio ai consoli, e magnifici mercatanti di Perugia, ove assai si loda la mercutura, ed i vantaggi che questa reca alle società, ed alla Repubblica; e pare che ivi dica l' Autore, come egli si mosse a compilare quel trattatto ad insinuazione dei medesimi consoli, e del collegio de' Mercatanti. Queste prime edizioni pare che fossero ignorate dal Mazzuchelli, che ne noverò alcune de' secoli XVI. e XVII. di Venezia, e di Colonia, e si trova pure nella gran collezione *Tractat. Mag. Univer. Jur.* (4) L' Oldoino attribuì il medesimo trattato a Pietro I. e II. ma quanto è incerto che il primo lo compilasse cui però lo attribuì anche l' Oldoino (*), altrettanto è certissimo che lo compilò il secondo. In un codice di esso trattato che si conserva nella Filiniana di Lucca (5), l' Autore si chiama nepote dell' altro Pietro I. cioè; ed il ch. Bandini facendo menzione di questo codice lucchese attribuì l' opera a Bartolo, ma quello che compose l' Alfani, e di cui si parlò al suo articolo, è ben diverso (7). Del codice Feliniano (8) ne fummo ragguagliati noi stessi dal ch. Sig. Canonico Finetti. Anche il Pancirolo non dubitò di ascriverlo a questo, piuttosto che al primo, ma che più dubitarne se lo stesso Autore nel finire il trattato chia-

(1) *Caesar Ales. Elog. Civ. perusinor. II.* 313.
(2) *Denis. An. Typogr.* 233. *Panzer III.* 246.
(3) *Zannoni Andrea Relazione su di alcune stampe del secolo XV. ec. pag.* 10.
(4) *Vol. VI. par. I. fol.* 133.
(*) *De Script. eccles. III.* 1238.
(5) *Mansi giunte al Fabricio Bibl. inf. lat. I.* 166.
(6) *Catalog. Leopoldin. Laurent. I.* 126. *N. VII.*
(8) *N.* 170.

ma suo Avo Pietro I. ? Pier Filippo della Cornia suo contemporaneo lo citò e lodò (1), ed il Manni scrive che Pietro il compose a cagione delle dispute di Biagio di Noldo Angelieri, e suo Fratello (2).

II. De collectis seu muneribus. Vedi il catalogo delle opere di Pietro Baldeschi I. Va unito alle edizione veneta e di Colonia del trattato antecedente (3), e nella gran collezione ivi citata (4). Null' assegnare l' autore di questo trattato non furono gli Scrittori concordi; L' Oldoino lo attribuì a tre soggetti diversi, Il Pancirolo fu inclinato a crederlo del I; al nostro lo diede il Jacobilli, ed al terzo il Crispolti. Anche noi siamo in qualche dubbio sul suo vero autore, ma dovrà sempre correggersi il Cartari (5), che ci diede un Paolo Baldeschi autore del medesimo trattato, ed in questo errore si lasciò condurre l' Oldono.

III. Repetitio in cap. Raynutius de Testament. Ce ne ha una edizione del primo secolo in foglio grande ma senza date, e dottamente illustrata dall' Ab. Zannoni nella lettera citata (6); esiste ancora nella Filiniana (7), ed ai fogli 4. e 19. vi sono delle circostanze che oltre il titolo del libro, assicurano essere di Pietro Baldeschi, ma il Zannoni fu inclinato a crederne autore Pietro I. Si riferisce anche dal Ziletti nel suo indice (8).

IV. Quarta Petri de Ubaldis canonica mss. forse smarrita, e non sappiamo ove esista, ma che egli compisse questo scritto sembra certo, imperciocchè noi sappiamo che Filippo Baldacchini buon letterato cortonese il quale fu a studio in Perugia, ed ove ne' primi lustri del secolo stesso, stampò alcuni libri poetici a dì nostri tenuti per rarissimi, l' avea postillato, corretto, e corredato di indici ragionati.

V. Tractatus de Judic. extraordinar. mss. ci si dà dal Diplovatacio, cui può prestarsi fede.

VI. Consilia. Due si trovano fra quelli di Pier Filippo della Cornia (9), altri due sono in fine del suo trattato *de collectis*, altri ne abbiamo visti nella oliveriana di Pesaro (10), senza tener conto di altri consigli che possono rimanere di lui, e di quelle sottoscrizioni ne' consigli di altri dottori dell' età sua, che sempre di ricordare non giova; ne sogliamo noi prestar molta credenza al Jacobilli; quando ci novera altri suoi scritti sul Digesto vecchio, e sul terzo libro delle Decretali.

BALDESHI PIETRO III. che malamente il Crispolti chiamò II. siccome il Lancellotti nella sua Scorta sacra malamente il chiamò figlio di Andrea, poichè lo fu di Silvestro Baldeschi, e di Battista Cavalieri romana. Queste migliori notizie ci vengono da Raffaelle Sozj perugino coevo di Pietro, che

(1) *Cons. I. N.* 46. 86. 94. *III. N.* 4. 29.
(2) *Sigilli XIII.* 144.
(3) *Struv. Bibliot. Jur. select. pag.* 255.
(4) *Vol. XVI. pag.* 96.
(5) *Pag. XVIII.*
(6) *Pag.* 34.
(7) *N.* 300.
(8) *Pag.* 29
(9) *Vol. I. N.* 86. *II.* 94.
(10) *Cod. N.* 58.

ne compilò un bell' Elogio nelle sue Cronache inedite, (1) e le quali pare che abbiano sempre ignorate i nostri Scrittori a lui posteriori; Ma il Sozj non conobbe l' anno preciso della nascita nel nostro Pietro, che fiorì nel secolo XVI.

Sebbene avesse dalla natura sortito molto genio per le lettere, da prima seguì più facilmente le armi sotto la disciplina del padre, che era pure buono e valoroso capitano de' suoi giorni, e che seco lo menò alla guerra in Lombardia, ove perdette combattendo un' occhio; ma che egli fosse a trattare le armi in Ungherìa, ed in Sassonia, come scrive il Lancellotti nella sua Scorta sacra, noi non ne abbiamo alcuna prova, ed il Sozj nol dice.

Tornato in patria, anche perchè il padre avea lasciate le armi, e con più sicurezza erasi ricovrato alla via della chiesa, Pietro si acconciò in matrimonio con Ortenzia Maffei sorella del Cardinale di questo cognome; e destinatosi con impegno maggiore agli studj, nel 1566. fu rivestito delle dottorali insegne, ascendendo poco appresso ad una pubblica Cattedra di Ragione civile nel perugino Liceo. Ebbe luogo fra gli Accademici insensati, che allora grandemente fiorivano fra noi con il nome del *Losco* (2), e nel 1561. fu il primo fondatore della Accademia Unisona in Perugia (3), appunto perchè, come dice il Sozj, assai di Musica si dilettò, e vi portò il nome del *Sordiccio*.

E perchè i nostri Magistrati non seppero dimenticarlo, anzi seppero giovarsi di esso, affidarono lui pertanto ora importantissime trattazioni pubbliche, ora pubbliche missioni perfino al Pontefice negli anni 1567. 1568. 1569. 1570. dopo delle quali fu per qualche anno occupato nei governi di Faenza, e di Rimini, ed in ordine a questo secondo suo governo è pure da vedersi il Ch. nostro amico, e dotto Sig. Canonico Battaglini nelle eruditissime sue note alle Poesie di Giovanni Bruni da lui pubblicate (5), ove parla del governo di Pietro sull' autorità stessa

(1) *Pag.* 171.

(2) *Vincioli Poeti perugini I. pag.* 145.

(3) Di questa Accademia il di cui primo fondatore fu il nostro Baldeschi, parla il Sozj nella sua Cronaca *pag.* 31. dandoci il catalogo de' suoi primi fondatori in numero di 31. Ma di questa Accademia, e della sua Storia, che venne ricordata pure da Giovanni Jarkio: *Spec. Hist. Academic. erudit. Ital.*, e dal *Quadrio I.* 90. si parlerà a Vespasiano Crispolti. Intanto giovi qui ricordare, come il Sozj fra que' primi Istitutori novera pure Angelo degli Oddi, M. Antonio Oddi, e Guido Sensi, a quali l' Oldoino nel suo Ateneo Augusto diede luogo ed ordine fra i perugini Scrittori; noi l' abbiamo tolti da questo novero, imperciocchè i primi due non si danno che come Autori di pochi versi in qualche encomiastica collezione del Secolo XVI. ed il Sensi come autore di Lettere, forse poco interessanti, ma che non si conoscono affatto. Il Sozj fra quegli Accademici novera pure un Pier Paolo Canali perugino poeta ignoto al Vincioli, ed a' nostri Biografi. Ha versi in un codice raccolto da Ippolito Colocci nel secolo XVI. e che fu presso l' Abate Lancellotti dallo Staffolo, come ci istruì il Canonico Catalani da Fermo, e come fondatore della Accademia degli Unisoni è nominato pure dal *Quadrio* I. 90.

(4) *Pellini III. Lib. IX. loc. cit. An. decem.* 1570. *fol.* 119.

(5) *Pag.* 113. *N. III.*

del Bruni che gli fu amico, amicizia forse stretta fra loro quando il Bruni medesimo fu in Perugia a scuola di Medicina.

Ma ben presto lo rivide la patria, e sollecitamente l'occupò nella Segreteria dei Decemviri, situazione onorevolissima, e di molta importanza anche a giorni di Pietro, e che ne' due secoli antecedenti tanto aveano onorata ed illustrata Filippo Villani, Tommaso Pontano, e Francesco Maturanzio. Sosteneva allora la prima carica di Segretario decemvirale il dottissimo nostro Lodovico Sensi, di cui parleremo a suo luogo, ma consumato dagli anni avea bisogno di qualche sostegno, ed i nostri Magistrati crederono di non poterglielo dare più opportuno che nella persona di Pietro Baldeschi. (1) Ne il nuovo impiego gli fu mica di ostacolo, perchè egli riprendesse l'uso della sua cattedra di Ragione civile; e perchè era di molta destrezza dotato nel 1577. si dovette occupare nel porre termine e calma ad una scolaresca sommossa, che si era levata a motivo di una Laurea; ed il Baldeschi si adoperò in modo, che ricondusse a Perugia circa a 250. scolari, che n' erano dispettosamente partiti. (2) Da pubblici monumenti si sa pure (3) come nella sua carica di pubblico Segretario fu beneficato dal Pontefice, al quale nel 1580. fu da nostri Magistrati spedito Ambasciatore. Reduce da quella onorevole e nuova sua missione, scrive il Sozj, che contratta lenta, ma perniciosissima febre, nell' ottobre del 1581. e non 1585. come scrive l' Alessi ne' suoi Elogj, (4) terminò i propri giorni. Le sue spoglie mortali furono riposte in s. Francesco nella tomba de' suoi maggiori, dopo solenni funerali, ne' quali recitò le sue lodi Orazio Cardaneti.

In ordine ai suoi scritti sulle Decretali, sul Digesto nuovo, e vecchio, ed a suoi Consigli datici dall' Oldoino, non ne abbiamo alcuna sicurezza, e vi è sempre luogo a temere, che siensi a lui attribuiti scritti quali furono di Pietro Baldeschi II. e noi forse non possiamo noverare, ma come smarrite, che:

I. Lezioni di varj temi recitate nella Accademia Unisona. La notizia ci viene dal Sozj che assai le commenda, aggiugnendo, che molto valeva nelle lettere latine, e toscane, in verso, ed in prosa, e che avea scritte più cose sull' Arte militare.

BALDESCHI SIGISMONDO. Pronepote di Baldo. Professò anche esso la Giurisprudenza, e di qualche suo scritto veggasi il nostro articolo di Baldo stesso fra le opere. Non fu ricordato dall' Oldoino, che ricorda bensì un *Sinibaldo Baldeschi* Vescovo tifernate nel secolo XV. dandogli luogo fra gli Scrittori perugini unicamente per le costituzioni del suo Clero (5). Di Sigismondo e Sinibaldo scrisse gli elogj Cesare Alessi fra quelli degli illustri Perugini, ma si trovano fra gli inediti.

BALESTRINI ALESSANDRO. Da Vincenzio Balestrini ebbe i natali nel 1593. Compiuti che ebbe i primi studj nel Seminario vescovile della patria, a quelli legali tosto si consecrò, e ne' quali ottenne le dottorali

(1) *An. decemvir. fol.* 180. 184.
(2) *Sozj Cronaca ec.* 150.
(3) *Registr. Brev. ec. in Tabul. decemvir. VII.* 102.
(4) *II.* 314.
(5) *Athen. Aug. pag.* 309.

insegne nel 1619. e nel 1621. luogo fra i Dottori di Collegio, situazione che in patria gli procurò nuovi posti distinti, ove fu eziandio Accademico insensato. Monsig. Lauri suo cugino, di cui parleremo a suo luogo, lo amò grandemente, e lo istituì erede, e veggasi una lettera di Alessandro medesimo fra quelle del Lauri (1). Morì nel 1660. e furono le spoglie sue riposte in s. Domenico (2). Fu assai studioso, e sebbene alle stampe non si abbiano che la Lettera ricordata per la morte di Gio. Paolo Balestrini suo fratello (3), ed un suo voto in conferma del quinto Responso di Timoteo Timotei *in Perusin. Cens.* abbiamo pure notizie di altre sue produzioni.

I. Lettere varie. Ne troviamo notizia in un catalogo di cose manoscritte che furono del P. Bontempi Ab. Olivetano, ed alcune già esistevano nella Biblioteca di Monte Morcino. (4).

II. Trattato geometrico sulle linee estravaganti mss. era unito a quelle lettere e della mano medesima.

III. Memorie sulla erezione delle chiese perugine mss.

IV. Vita di Francesco Cantucci perugino Vescovo di Loreto mss.

V. Vita di Benedetto Guidalotti perugino mss. (5) ci si dà dall' Oldoino, come gli articoli seguenti.

VI. Traduzione italiana della Orazione di Mario Podiani detta a Paolo III. e delle lodi di Perugia mss. Vedi l' articolo di Mario Podiani.

VII. Memorie istoriche della Città di Perugia. Con sicurezza scrive l' Oldoino, che si conservavano da suoi figli, ne sappiamo se era opera diversa dalla seguente.

VIII. Istorie dello Studio, dei Collegi, e delle Accademie di Perugia mss. L' Oldoino ne fece uso, e la frequenza con cui le ricorda, ci fa esser certi che egli le scrivesse.

IX. Carmen heroicum in Translatione Virginis Lauretanae mss. L' Oldoino ci dice di averlo visto presso Gio. Paolo suo fratello.

BALESTRINI ASTERIO. Poeta latino del secolo XV. di cui abbiamo assai scarse notizie. In un codice di Cicerone: *Ret. ad Heren.* già del Monistero di S. Pietro di Perugia, e che fu di Francesco Maturanzio, e scritto da lui medesimo, leggemmo questo distico, che forse fu del Maturanzio medesimo.

Astreus toto vates cantabitur orbe
Dum surget Mater Memnonis ante dies.

(1) *Cent. II.* 121.
(2) *Lib. mortuale nella Chiesa di S. Domenico A. fol.* 197. *ter.*
(3) Gio. Paolo Balestrini è autore di una brevissima cronaca di Perugia, che non ci fu sufficiente per dargli luogo distinto fra gli Scrittori perugini.
(4) *Plut. III. N.* 42. *pag.* 184.
(5) Questo illustre Prelato del secolo XV. è ben noto nella Storia di Perugia, ma a noi non furono sufficienti, come lo furono per l' Oldoino, poche leggi sinodali per dargli luogo distinto fra gli Scrittori perugini. Fu anche impiegato nella Corte romana, e di queste sue cariche raccolse buone notizie dagli Archivj vaticani il dotto Marini. *Archiatri Pon. II.* 112.

Gio. Battista Lauri ci fa sapere (1) come egli negli anniversari che si celebrarono in Roma dalla rinomata Accademia eretta da Pomponio Leto, alla memoria del Platina nell'aprile del 1481. recitò una elegia latina. Alla notizia dataci dal Lauri, si deve aggiugnere quanto scrive Jacopo Gherardi Volterrano Segretario Pontificio ne'suoi Comentarj storici esistenti nella Laurenziana (2), e pubblicati dal Muratori (3). Noi ne trascriveremo il luogo tal quale si trova tradotto dal Tiraboschi nella sua Storia (4).

» Pomponio romano salì sul pulpi-
» to della Basilica, e recitò l'orazio-
» ne funebre in lode del defonto, la
» quale poscia si pubblicò più elegan-
» te ancora, che non avea detta. Do-
» po lui recitò dalle stesso pulpito un'
» elegia Astreo da Perugia Poeta, di
» cui fu assai lodata l'azione, e i ver-
» si parvero elegantissimi; solo fu bia-
» simato che un' Uomo secolare, che
» non avea ne abito, ne divisa alcu-
» na da religioso, nella chiesa della
» Madre di Dio subito dopo la messa
» ardisse di recitare versi eleganti ben-
» sì; ma non convenevoli alla catto-
» lica religione, e indegni di quel tem-
» pio sì sacrosanto » peccato che que' versi non sieno giunti fino a noi; e sebbene il Volterrano non iscriva che quel Poeta fu il Balestrini, pare che non se ne abbia da dubitare. Il nostro Asterio scrisse anche alcuni versi in lode del S. Anello di M. V. che si venera in Perugia, e che furono pubblicati dallo stesso Lauri nella sua Storia di quella Reliquia. Finalmente fa d'uopo avvertire, come non bisogna confonderlo con un Blasio Astreo Poeta latino anche esso del secolo XV. o meglio XVI. di cui diede qualche notizia Francesco Lancellotti dallo Staffolo fra le poesie del Lazzarelli, (5) e di cui noi stessi abbiamo trovati versi in un codice della pubblica Biblioteca di Perugia (6).

BALESTRINI LEONARDO. A fronte di ogni sicurezza, che Leonardo fosse perugino, a Perugia lo tolse Jacopo Bosio nella sua Storia della Religione Gerosolimitana (7) per darlo alla nazione Genovese. Lione Pascoli fu il primo a confutare una tale opinione (8), e renderlo doverosamente a Perugia, cui lo danno tutti i nostri Scrittori; ne ciò bastò per avventura perchè il P. Sbaraglia nella sua Biblioteca francescana non ripetesse l'errore medesimo, aggiugnendo peraltro non costargli bastantemente della sua patria. A noi ci basti di recare un solo monumento, che pubblicheremo per la prima fiata nella iscrizione, che un giorno abbiamo letta appiè d' un suo bel ritratto in tela presso i Conti Ansidei di Perugia, ed iscrizione che abbiamo pure ritrovata fra gli scritti del P. Ciatti nell' Archivio de' pp. Conventuali di Perugia.

Leonardus Balestrinus Perusinus, a Julio II. Pontifice Maximo in Concistorio Perusiae XVI. Kal. Octobr. 1506. e franciscana familia ad Episcopatum colossensem evocatus. Non verbo docuit magis quam duxit exem-

(1) *De An. pronub. ec. pag.* 215. *Rom.* 1627.
(2) *Bandin. Catalog. Leopold III.* 364. 365.
(3) *Rer Ital. Script. XXIII.* 171.
(4) *Vol. VI. Lib. II.*
(5) *Pag.* 22.
(6) *Num.* 60.
(7) *Lib. I. par. I. pag.* 4.
(8) *Pittori, Scultori, Architetti perugini pag.* 66.

plo. Rhodios obsidentibus Turcis uno die foeliciter consilio, voce firmavit, quem scriptores incomparabili memoriae ac facundiae laude Cyneae, Pericli, Cyroque ac Mitridati comparant aut praeponunt. Vixit ingens gloria, major fama par sibi, humanis divinisque litteris excultissimus. Obiit plenus non tam annis quam meritis, partae sibi, sodalitio, patriae, genti, decor. immortali. Le stesse lodi gli rese il Bossio medesimo chiamandolo *gran letterato, valentissimo Teologo, ed eloquente Oratore*. Anche il dotto P. Paciaudi nell' opera sua *de Cultu S. I. Baptistae* (1) ove il chiama semplicemente Italiano, il lodò, ragguagliandoci ancora delle dissavventure amarissime sofferte in Rodi a motivo della mala fede di Solimano quando se ne rese padrone.

Del rimanente egli indossò lè divise serafiche nel secolo XV. e Sisto IV. che era stato a scuola in Perugia, mandandovi poscia il suo nepote Giuliano della Rovere, poi Giulio II. lo raccomandò al P. Leonardo medesimo come sappiamo in particolar modo dal P. Ciatti ne' suoi Annali mss. e dal Wadingo (2). Ne mica il dimenticò il valoroso Giulio II. imperciocchè oltre averlo creato in Perugia Vescovo di Rodi fino dal 1506. e non nel 1503. come scrive l' Oldoino, lo beneficò in altre guise, e come chiaro apparisce da carte e diplomi da noi stessi visitati nell' Archivio di s. Francesco. Ritiratosi in Candia dopo l' assedio di Rodi, passò quindi a Roma ove terminò i suoi giorni nel 1522.

In ordine alle opere che gli vengono attribuite, noi non abbiamo che aggiugnere ai cataloghi datici dal Oldoino, e dal P. Sbaraglia, ma che sempre non assicuriamo per vere, e che tutte ci si danno come inedite, senza che si conoschino per noi medesimi.

I. Sermones in Adventu, Quadrages. et in Dominicis.

II. De Rebus Theologicis. Questo scritto con il seguente si novera pure dall' Haroldo.

III. Carmina plura.

IV. Orationes. Sbaglia l' Oldoino quando scrive essere queste sue orazioni alla pubblica luce. Aggiugne il P. Sbaraglia, come Jacopo Fontana fu presente in Rodi quando il Balestrini recitò una elegante Orazione, mentre quella città era minacciata dalle armi Ottomane.

V. Istoria dell' assedio di Rodi ec. Dicesi che Jacopo Sansovino la pubblicasse in Venezia fino dal 1564. ma noi non ne abbiamo fin qui niuna certezza, e della medesima neppur fece menzione l' Oldoino. La notizia ci viene dal P. Sbaraglia, che lodò assai quell' opera (3); ma ciò non ci è sufficiente, perchè non rammentata da altri.

BALLERINI SANTE. Assai più copiose notizie di quelle che non ci somministrò l' Oldoino, noi possiamo dare di questo peritissimo Giureconsulto perugino del secolo XVII. dopo che ne scrisse Monsignor Fabroni nella Storia dello Studio pisano (4), ove il

(1) *Pag.* 370.
(2) *Ciatti An. mss.* 1474. 1506. *Wadingo An. frances.* 1440. *N.* 26, 1474. *Num.* 7.
(3) *Pag.* 487.
(4) *Vol. II. pag.* 205.

il Ballerini fu a professarvi il Diritto civile; e quell' elegantissimo Scrittore ne parlò dietro alle memorie comunicategli dal dottor Mariotti.

Nato Sante nel 1577. da Bernardino Ballerini, da giovanetto attese in patria agli studj legali sotto la disciplina di Galiffo Bacialla, e nel Maggio del 1595. ottenne le dottorali insegne, dopoche per due intieri giorni pubblicamente sostenne dispute nel Palazzo de' Magistrati; e questa memoria ci fu conservata nel ruolo de' Dottori di collegio, fra quali ebbe luogo il Ballerini, come lo ebbe fra gli Accademici insensati. Ottenne ben presto in patria una cattedra di Ragione Civile, e che ritenne fino al 1607. in cui fu chiamato allo studio di Pisa con assai onorevoli condizioni, e con vistosi stipendj; e ve la sostenne anche allo scrivere del nostro Ottavio Lancellotti (1), per lo spazio di anni 27. con gloria della patria, e con la comune soddisfazione de' Pisani. A questi ben giusti elogj, aggiunse il Fabroni: *Nullius unquam schola magis celebrata fuit, non solum propter hominis doctrinam, quam propter morum facilitatem singularem*. Per quanto va opinando il Sig. Mariotti, pare che il Ballerini fosse stato chiamato a Pisa nel 1607, in luogo di Rubino Montemelini che non volle andarvi, e di cui parleremo a suo luogo. Di lui parlarono con istima, e con lode Gio. Batt. Lauri, e Scipione Tolomei, i quali gli indirizzarono lettere, che già si trovano a stampa (2).

Il dottor Ballerini si trattenne in Pisa fino all'anno 1634. e nel partire che egli fece per restituirsi alla patria il Granduca Ferdinando II. ricompensò i suoi buoni servigj con annui stipendj, e la memoria sua fu quindi onorata con la seguente iscrizione composta dal dottor Benedetto Mariotti (3), ma che dal Fabroni non venne ricordata.

PERVSINI . ACVMINIS . ET SOLIDAE . ERVDITIONIS
EXEMPLO . SINGVLARI
SANCTI . BALLARINO
FIXIS . IN . PISANO . LYCAEO
PERENNIBVS . GLORIAE . SEV . MONVMENTIS
VBI . QVINA . LVSTRA . IVRIS . ARCANA
PLAVDENTI . IVVENTVTI . RESERAVIT
AD . SPECIMEN
SERENISS. LIBERALIT. ETRVSCAE
PERHONORIFICO . HONESTATVS . CONGIARIO
PERFVNCTVS . ONERIBVS
IN . PATRIAM . SECESSIT
CIVIVM . VOTIS . EXPECTATVS
COMITATVS . DOCTIORVM . ACCLAMATIONIBVS .

Ne quelle furono le sole grazieche il Ballerini conseguì prima della sua partenza da Pisa. Imperciocchè in quel Liceo medesimo ottenne una cattedra di Ragione civile al Dottore Rodolfo Wetta suo nepote, e che fino dal 1629. leggeva nel nostro Studio.

(1) *Scorta sacra mss. 8. mar.*

(2) *Laur. Epist. select. cent. I. pag.* 210. *cent. II. pag.* 268. *Lettere di Scipione Tolomei*.

(3) *Miscel. exornat. Philolog. pag.* 37.

Appena che Sante si ricondusse a rivivere fra i suoi cittadini, questi non lo dimenticarono per avventura, che anzi l'occuparono sovente in splendidissime cariche (1), e Francesco Macinara nostro Scrittore a penna ci diede pure notizia di sua consorte.

Avea egli fabbricata una commoda casa in fondo alla piazza, ove nel 1637. diede onorevole ospizio ad Alberico Cybo genovese, ed a Pico della Mirandola alla circostanza che que' Principi si recarono al loro Feudo di Ferentillo (2), e notizia che manca nella bell' opera delle *Memorie della famiglia Cybo*, del nostro defonto amico il Conte Giorgio Viani. In questa sua casa medesima morì nel 1644. e nell' anno 67. dell' età sua, e fù onorevolmente sepolto in S. Francesco. (3)

L' Oldoino, ed il Mazzucchelli dando luogo al Ballerini nelle opere loro come Scrittore, niuna opera ci riferirono di lui, dicendoci unicamente come egli si sottoscrisse in favore di un voto di Timoteo Timotei perugino, *de celebratione Missar.* (4) ma ciò non sarebbe stato sufficiente per noi onde assegnargli luogo distinto in quest' opera se nella libreria de' Signori Giovio non avremmo trovati due ampj volumi di sue lezioni, e ripetizioni, la maggior parte sopra i comenti di Baldo, aggiugnendosi come alcune di esse si recitarono nell' Accademia Partenia.

BALLOTTOLI GASPARO. Non è mica vero che il Ballottoli fosse dottore di Legge come scrive l' Oldoino, fu bensì laureato in sacra Teologia nel 1636. come sappiamo dai ruoli stampati di quel collegio. Attese anche agli studj di Lettere umane, fu Accademico insensato, e professore di Logica nel nostro Liceo. L' Oldoino omise di ricordarci eziandio come egli fu pure pubblico Bibliotecario fino dal 1644.(5) impiego ritenuto da lui fino alla morte, che avvenne nel 1666. I pochi saggi poetici ricordati dall' Oldoino, non ci sarebbero stati pur sufficienti per dar lui qui luogo distinto, se non si potessero aggiugnere tutti gli Scritti seguenti, che inediti si conservano nella stessa Biblioteca.

I. Introduzione alla Architettura Militare mss.

II. Itroduzione alla pratica delle Fortificazioni mss.

III. Tractatus secundus de Deo Incarnato mss.

IV. In universam Theologiam mss.

V. Tractatus Theologicus mss.

VI. De Sacramentis coment. mss.

VII. Polus Antarticus mss.

VIII. Discorsi della passione di Cristo mss.

IX. Disputatio Theologica Misc. mss.

X. Pratica dei movimenti del Cielo coll' uso delle Effemeridi mss.

XI. Logica mss.

XII. Universale prooemium in philosophiam mss.

XIII. In quadripartitum Claudj Ptolomei mss.

XIV. In quatuor libros de coelo Aristotelis mss.

XV. Coment. in Aristotelis de prima philosophia mss.

XVI. De philosophico auditu mss.

XVII. De origine cognitionis intellectivae mss.

XVIII. In tres libros Aristotelis de anima mss.

XIX. Monumenta ad Logicam spectantia mss.

(1) *Ottavio Lancellotti Effem. mss. nella Bibliot. di Perugia an.* 1634. *fol.* 66. 67. *Macinara Avvisi a Perugia mss. II.* 234.

(2) *Lancellot. Macinar l. c.*

(3) *Lib. mortual. delle Chiese di S. Stefano, e Biagio B.* 48. *N.* 170. *e di S. Francesco D. car.* 12.

(4) *Thimot. Thimot. Necrophilac. pag.* 42.

(5) *An. decemvir. fol.* 69. *ter.*

INDICE

DEGLI ARTICOLI DI QUESTA PRIMA PARTE

A.

B.

BIOGRAFIA

DEGLI SCRITTORI PERUGINI

E

NOTIZIE DELLE OPERE LORO

Ordinate e Pubblicate

DA GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

TOM. I. PAR. II.

BAN — DON

PERUGIA

Tipografia di Francesco Baduel

PRESSO VINCENZIO BARTELLI E GIOVANNI COSTANTINI

1829.

BANI ENEA e non Boni come scrive il Jacobilli, Chierico perugino, Accademico partenio, e dottore teologo. Noi non abbiamo che aggiugnere a queste notizie brevissime dateci dall' Oldoino, ed al catalogo de' suoi scritti, de' quali non ci è pervenuto alle alle mani, che il N. I.

I. Rime sopra la creazione di SS. Signor N. Sisto Papa V. 1587. 4. Il Jacobilli ce ne da una stampa di Roma dell' anno stesso, e forse precedette la perugina, che di fatti si dice *nuovamente posta in luce*.

II. Dell' origine del Tempio Romano e de' Miracoli di S. Maria in Monte.

III. Cristiana rimprensione.

IV. Filosofia Morale.

V. Via alla patria.

VI. Statuario.

VII. Dolcezze amarissime.

VIII. Variar. Lection. Sylva.

IX. La Rosmunda azione Teatrale.

X. Elementi di Musica.

XI. Balletti amorosi.

BARIGIANI DIONISIO. Da più monumenti si prova, come egli fu figliuolo di Niccolò Barigiani (1), da cui non sappiamo in quale anno avesse i suoi natali, imperciocchè niuna memoria abbiamo di lui rinvenuta fin qui anteriore al 1391. in cui era in Perugia Capitano di parte Guelfa (2). Andrea Siculo nelle opere sue, ed il Diplovatacio nelle sue memorie de' Giureconsulti da noi ricordate sì spesso, confermano quanto Dionisio in qualche suo consiglio lasciò detto di se, che fu cioè alle lezioni di Baldo, poscia decorato delle Dottorali insegne potè ottenere nella patria una pubblica cattedra di Ragioni canonica e civile che sostenne con molto decoro (3).

La patria profittò ben presto de' suoi talenti, del suo sapere, e della sua destrezza anche nel trattare affari di molta importanza; imperciocchè oltre averlo eletto nel 1396. a riordinare alcune pubbliche leggi municipali, lo spedì ambasciatore alla Corte romana nel 1398 (4), ed al Duca di Milano nel 1400. (5), per fermare con esso lui i capitoli allorchè i perugini si fecero a lui soggetti. Queste ciscostanze politiche non gli furono di impedimento, perchè magistrature importantissime cuoprisse fra suoi Cittadini (6), i quali novamente lo inviarono alla Pontificia corte nell' anno 1400. (7), come al Re Ladislao per seco congratularsi a nome di Perugia della glo-

(1) *Annal. decemviral.* 1396. *fol.* 35. e qualche consiglio mss. Pare che in questa famiglia fiorisse un altro Giureconsulto nel secolo XIV. per nome Benedetto, datoci da Leandro Alberti, dal Jacobilli, e dall' Oldoino, ma non avendo di lui, ne delle opere sue niuna migliore notizia, ci basti di averlo qui ricordato.

(2) *Registro mss. degli offici nella pubblica Cancelleria del comune vol. IV. fol.* 54.

(3) *Crispolti pag.* 327.

(4) *Pellini II.* 104. Questa notizia si legge nel Capitolo XX. di un frammento di vita mss. di Braccio da Montone nell' Archivio di casa Baglioni *Num.* 45.

(5) *Pellini II.* 117.

(6) *Loc. cit.* 135.

(7) *Loc. cit.* 141. 243.

riosa conquista di Napoli nel 1413. (1). Mancano peraltro sue notizie dal tempo che passò fra il 1404. al 1413. menochè un' semplice indizio che egli leggeva nel 1411 (2), mancando pure il suo nome ne' ruoli dello studio.

La sua fama erasi già divolgata oltre la patria, e la fiorentina Repubblica fu bene sollecita di condurlo prima a suo Potestà per due anni, e quindi a sostenervi una pubblica cattedra (3); e perchè le municipali nostre leggi vietavano ai perugini di recarsi a leggere altrove, quelle leggi medesime in favore di Dionisio, e della repubblica stessa furono all' istante abrogate. Il Diplovatacio non parlò di questa sua condotta a Firenze, di cui pare che non se ne abbia da dubitare, come può dubitarsi di altre onorevoli incombenze, che gli si vorrebbero attribuire alla Corte del Monarca di Napoli.

Comunque, egli era certamente in patria nel 1423. quando in compagnia de' Magistrati fu deputato a peritare una Biblioteca che Angelo Baglioni lasciò al collegio della Sapienza vecchia, e di cui meglio favelleremo all' articolo di Alberto Belli, (4) sebbene nell' anno medesimo noi lo troviamo Potestà di Recanati come si sa dagli atti di quel comune. Pier Filippo della Cornia di cui parleremo in breve, non dubitò giovarsi delle autorità sue talvolta, come il Gimignano non dubitò di chiamarlo eccellentissimo. Forse Dionigi terminò i suoi giorni nel 1435. e non 1535 come malamente nell' Oldoino si legge, e forse fu sua consorte una Midea dei Signori di Farneto nobili perugini, e che vivea anche nel 1457. (5)

Il novero delle opere sue è bene scarso di notizie. Qualche consiglio si trova impresso fra quelli di Bartolo (6) e Baldo (7), e qualcun' altro di cui abbiamo notizia, rimane inedito ancora. Il Diplovatacio e l'Oldoino ci ricordarono i suoi comenti sul Digesto vecchio, e forse sono que' comenti inediti in un codice Laurenziano (8) che hanno per titolo.

I. Recolectae sub secunda parte Digesti veteris, con la data del 1425 e con questa annotazione dell' amanuense: *scriptae per me Paulum Johannis Tomae de Boschiis de Cortonio. Non primo incepit propter praedicationes Fratris Bernardini de Senis Sacri Ordinis minorum qui tunc praedicaverat Perusii anno supradicto*. Costui ci assicura che il Barigiani incominciò a scrivere que' comenti nel 1423.

BARNABEI GIROLAMO. Da un libro della cancelleria episcopale di Perugia (9), ci giova conoscere che il Barnabei fu di Antria castello del contado di Perugia. Professò la regola di S. Filippo in Roma, nella quale si fe-

(1) *Loc. cit. pag.* 200.
(2) *Annal. decemviral.* 1411. *fol.* 126.
(3) *Pellini II.* 210. *Annal. decemviral.* 1423. *fol.* 46.
(4) *Anal. decemviral.* 1423. *fol.* 46.
(5) *Spoglio del pub. Archiv. di Gio. Bat. Brunetti B.* 1011
(6) *Vol. III.* 494.
(7) *Vol. II. Cons.* 85.
(8) *Bandini Catalog. Bibli. Leopold. II.* 120. *N.* 107.
(9) *Cas. secutor. fol.* 143.

ce assai distinguere pel suo sapere. Vi terminò i suoi giorni nel 1662. lasciando alle stampe.

I. Vita Caesaris Baronj ex congregatione Oratorj ec. Romae 1651. 4. E' dedicata dall'Autore ad Innocenzo X. Ha versi latini nella collezione per la morte di Giorgio Borea altre volte citata.

BARTELLI D. SECONDO Monaco Olivetano. Nella fu Biblioteca de' suoi Monaci in Perugia, vedemmo già altre volte.

I. Inni sacri volgarizzati con alcune poesie mss.

II. Lezioni del Brevario volgarizzate mss.

III. Sonetti diversi mss.

BARTOCCETTI GASPARO. L'Oldoino quando ci parlò di questo culto ecclesiastico non ci diede di lui che una semplice dedicatoria alle Monache del Monistero di S. Agnese, imperciocchè non erasi ancora pubblicata una raccolta di rime stampata in Perugia nel 1696. per Francesco Desiderj in lode di Luigi XIV. ove il Bartoccetti ha dedica e rime. La raccolta peraltro era Pubblicata quando il Vincioli diè fuori quel catalogo, onde potea aumentarlo di altri nomi di Accademici Insensati che ivi hanno rime, di cui si tace. Che egli fosse membro di essa si sa pure vedendo che ha versi fra i *capricci poetici degli Insensati perug. 1608.* Ma quel catalogo manca similmente di altri Accademici, fra quali il Quadrio (1) vi allogò perfino il Sanazzarro, ed il Tasso, e che come tali si leggono altrove.

BARTOCCINI PIO. Religioso dell' Istituto domenicano, e Procuratore generale dell'ordine suo. Professò pubblicamente nella patria università, e terminò i suoi giorni ne primi lustri del secolo XIX. Pubblicò con le stampe.

I. Delle Lodi del Nobile Uomo l' Auditore Cesare Mandolini. Perugia 1789. 8.

II. Elogio storico in lode di Pio VI. detto nella chiesa di S. Domenico di Perugia. Perugia 1800. 8.

BARTOLI GIOVANNI BATTISTA. Morì nel fiore degli anni fuori della patria mentre migliori speranze porgeva alle lettere, ed a' suoi cittadini. Attendeva alla amena lettetatura e specialmente alla italiana poesia, di cui abbiamo più saggi in varie raccolte. Pubblicò poi sotto il nome arcadico di Ermidoro Parrasiano.

I. Le grazie dissertazione dell' Ab. Guglielmo Massiev tradotta dal francese. Perugia 1794. in 12.

BARTOLI LUIGI. Questo nuovo ornamento della attuale perugina letteratura, è uno di que' pochi chiari soggetti, che alla austerità delle legali discipline, nelle quali vale assaissimo, riunisce una multiplice erudizione, ed un largo possedimento d' ogni amena letteratura. Quante volte noi non lo abbiamo inteso in mezzo al comune applauso, ed alla generale soddisfazione, recitare nelle letterarie Accademie della patria poesie, e prose elegantissime, mentre dalla incorrotta sede di Astrea, profferiva consigli, difese, e profondissime consultazioni? Ma noi dobbiamo pure dolerci che le discipline legali, per cui tanto si distingue nella cattedra e nel foro, gli abbiano vietato darci assai più nobili produzioni nell'amena Letteratura; ed a compensare in buona parte questa perdita, noi vorremmo pure che facesse di pubblica ragione altri

(1) 1. 90.

nobilissimi componimenti sì in prosa che in rima, e de' quali vanno assai bene fregiate alcune raccolte poetiche del secolo nostro. Intanto ci giovi far conoscere quegli scritti da lui pubblicati, e distesi con tanta eleganza nel dire, e con tanta filosofia nel pensare, che noi le proporremmo per buono esempio, a quelli che desiderassero arricchire la repubblica delle lettere con somiglianti scritti, de' quali assai spesso se ne leggono molto al di sotto della mediocrità...

I. Elogio di Carlo Labruzzo Direttore dell' Accademia del Disegno in Perugia. Perugia presso Baduel 1817. 4.

II. Elogio dell' Avvocato Silvestro Bruschi. Perugia presso Bartelli, e Costantini 1825. 4.

III. Dissertazione critica in forma di lettera sul Quadro dello Sposalizio della Vergine del Sig. Wicar. Perugia presso Bartelli, e Costantini 1826. 8.

IV. Prose varie Accademiche mss.

V. Poesie varie edite in più raccolte del secolo XIX., e mss.

BARTOLINI BALDO detto anche Baldo novello e secondo, non mai terzo come lo chiamano gli Editori della Biblioteca Gesneriana. Il Pancirolo, l' Oldoino, ed altri lo fecero figliuolo di Francesco Bartolini, ma questi errarono. Pier Filippo della Cornia suo coevo il disse figliuolo di Cola, o Niccolò, sebbene altrove il Ciacconio credesse che Cola fosse un cognome di Baldo, e che altri fecero figliuolo di Onofrio Bartolini, e di cui favelleremo a suo luogo. Del rimanente, che il nome di suo padre fosse Cola, e forse di professione notajo, non ci ha luogo a dubbio, venendoci ciò confermato dai ruoli dello studio del secolo XV. in cui Baldo fiorì, e da altre scritture.

Sembra che la famiglia di Cola fosse originaria del Piegaro, ed ammessa alla perugina cittadinanza fino dal 1376. (1), ma se si ha da prestar fede ad una nota marginale scritta da Antonio Cioncolario nella edizione pavese del secolo XV. che noi riferiremo al N. I. delle sue opere, e nota pubblicata dal Fossi nel suo catalogo della Magliabecchiana (2), ove esiste quell' esemplare, dovrà dirsi che Baldo fu il frutto di illegittimo concubito. Ivi leggesi pertanto: *Hic Baldus de Bartolinis vulgariter nuncupatus 's fuit rei veritate filius spurius illust ri V. I. D. Domini Angeli de Per'glis de Perusio..... et fuit praeceptor mei Domini Vincentii Herculani de perusio qui nunc inter Doctores orbis Terrarum post dominum Jasonem mediolanensem secundam cathedram regit, qui vivat ad vota felix.. Anton. Cioncolar.*

Pare che il di lui nascimento possa fermarsi d' intorno al 1408. ma le prime azioni di sua gioventù ci sono ascose del tutto; è da credere peraltro che egli incaminatosi per gli studj del Diritto, fosse in Perugia alle lezioni di que' luminari della Giurisprudenza, che fra noi anche nel secolo XV. spargevano tanta fama di loro; ed il Diplovatacio nelle sue memorie inedite, già altre volte ricordate, ci assicura come egli fu alla scuola di Angelo Perilli.

Dicendoci Baldo in una lettura di cui faremo memoria fra poco, che nel 1475. erano già 38. anni, che pubblicamente leggeva in Perugia, si dovrà dire, che egli ascendesse la cattedra almeno nel 1438. e quando

(1) *Ann. decemvir.* 1376. *fol.* 121.
(2) *III.* 452.

contava forse 30. anni di età; ma ne vecchi ruoli dello studio esistenti in Perugia nell' Archivio camerale non troviamo il suo nome prima del 1450 ed in altri del 1562.

La patria non lo dimenticò nei maggiori bisogni occupandolo a suo pro (1) e migliori notizie avremmo, se nei fasti della sua vita non si incontrassero delle non brievi lacune; ma pure ci rimane notizia di due solenni ambascerie da lui sostenute al Pontefice negli anni 1460, e 1463 (2).

In quale anno egli fosse innalzato al grado di Avvocato concistoriale, non lo nota il Cartari, allorchè scrive di Baldo novello (3), ma da un breve di Paolo II. con cui da quella carica lo trasloca a quella di Avvocato fiscale per un'anno in Perugia, si sa che nel 1464. era già fra i concistoriali; (4) ne questi furono i soli onori retribuiti al merito del Bartolini; imperciocchè nel 1469. con altri Dottori perugini dall' Imperatore Federico III. fu creato cavaliere aureato, e conte palatino.

Frattanto e mentre nel 1469. Pier Filippo Corneo voleasi recare allo studio di Ferrara, come diremo a suo luogo, il Bartolini voleasi condurre a quello di Siena; ma per le efficaci premure de'nostri Magistrati, che non voleano privare il loro studio di tanto ornamento, dal Pontefice Pio II. ottennero un breve, che ad ammendue questi Dottori vietava partirsi dal perugino studio.

Il Bartolini unitamente al Corneo rinnovò le istanze sue al Magistrato, perchè gli volesse accordare recarsi allo studio di Siena, con il quale perfino con giuramento erasi obligato, ed allora ne fu lui accordato permesso. (5) Ma non per questo si arrestarono i nostri Magistrati dal cercar nuovi mezzi onde impedire, che i due Dottori partissero da Perugia, e lo studio suo non abbandonassero per acconciarsi a cattedre straniere; ed avendo eletto alla Repubblica di Siena, ed a Borzo da Este in Ferrara un' Ambasciadore in persona di Felice dei Poccioli, gli assegnarono diversi capitoli della sua missione, de' quali il secondo ed il terzo interamente al Bartolini spettando, noi li riferiremo (6).

Secundo exponere debeat orator pro parte comunitatis, prioribus, et capitaneo populi civit. Senarum excusationes Domini Baldi de Bartolinis et rogare illam M. et excellentissimam comunitatem quod intuitu et contemplatione hujus comunitatis dignetur habere dictum D. Baldum pro excusato, si non accessit ad observandam promissionem il. excels. comunit. sed reformatoribus illius incliti studj per eum, sed ejus nomine factam delendo pro duob. annis proxim. futur. attento quod non stetit per dominum Baldum predictum. Sed si S. D. N. qui nullo pacto vult quod recedat, et mandavit ei expresse per specialem brevem, quod non recederet ullo pacto, et per ejus legatum,

(1) *Pellini II.* 594. *An. decem.* 1451. *fol.* 54. *t. Archiv. Cameral. in Perugia lib. III. membran.* 167. *t. Pellini II.* 670. 671.

(2) *Pellini II.* 660.

(3) *Pag. LV.*

(4) *Archiv. cam. perug. lib. IV. fol.* 96.

(5) *Pellini II.* 699

(6) *An. decem.* 1469. *fol.* 87.

qui auctoritate suae sanctitatis mandavit sibi expresse quod sub pena rebelionis non recederet sine licentia Pontificis; et per hanc magnificam comunitatem, quae non vult aliquo modo pati ejus recessum, considerato maxime dapno quod pateretur hoc nostrum studium propter ejus recessum, concurrente maxime recessu etiam domini Perphilippi de nobilibus de Corneo, nam si domino Baldo concederetur editus, non possit denegari editus praefato domino Perphilippo, et si ambo recederent studium pateretur maximam jacturam, nec sinit parem dapnum pati, et lucrum non capere; Illa enim comunitas delucrando per adventum D. Baldi ad legendum, quo multo tempore caruit. Ita autem comunitas pateretur dapnum per recessum sui proprj civis, quem lactavit, et quem usque nunc habuit, et ejus opera fruitur. Nec debet illa excelsa comunitas aegre ferre, nec imputare domino Baldo si coactus remaneat, et si non potest ejus propriam patriam, et praecepta superiorum, et maxime summi Pontificis infringere, maxime cum et si vellet recedere non posset; quia suos recessus impediretur. Nec et debeat illa excelsa et magnifica comunitas minari, neque aegre ferri si patria non vult suo cive, seu ejus civibus carere, quibus summopere eget.

Tertio deprecare debeat instantissime quod illa excelsa comunitas dignetur dictum dominum Baldum, qui justis impedimentis detemptus non potest, non teneretur, et non debetur observare quod promisit pro impedimentis supervenient. liberare, et liberatum reddere ab obligatione qua se axtrinxit, licet re ipsa obligatus non existat attenta prohibitione superiorum, et causis jam dictis.

Nonostante queste grandi premure de' nostri Magistrati, bisogna dire che Baldo novello si recasse in Siena a compiere i due anni per i quali erasi obligato, ed astretto con giuramento, mentre noi non lo ritroviamo più in patria prima del 1471. ed ove Sisto IV. lo creò nuovamente Fiscale, come sappiamo dagli stessi libri della Camera apostolica in Perugia, e tenendo in gran conto il suo consiglio i Moderatori della perugina Repubblica, nel 1472. per due volte lo chiamarono nelle solenni loro assemblee (1).

Se cade in qualche incertezza la sua cattedra Sanese, non è dubbia quella del Liceo pisano, e che occupò fino dal 1473. con il vistoso stipendio di 1050. fiorini. Ne parlò già il Fabrucci (2), e più copiosamente Monsignor Fabroni nella sua bellissima Storia di quel celebre Liceo (3), che ora noi seguiremo.

Il Fabrucci è in dubbio se egli fosse ecclesiastico, ma noi lo vedremo e consorte, e padre, e pare che quel fastografo del pisano Liceo fosse indotto a ciò credere dal sapere, che il Bartolini nella celebrazione di una laurea tenne le veci dell' Arcivescovo, sebbene mostra che ciò praticavasi anche dai secolari. Che l' anno primo della sua cattedra pisana fosse il 1473 ce ne assicura egli stesso nell' opere

(1) *An. decem.* 1472 *fol.* 35. *ter.*

(2) *Fabrucci presso il Calogerà XXXVII. pag.* 5. *XXXIV. pag.* 177. In questo luogo il Fabrucci medesimo ci fa sapere come il Liceo pisano in questo anno si elesse a suo Rettore degli scolari un *Benedictum de Pago Perusinum* che noi non conosciamo.

(3) *I.* 181. 186. Veggasi pure la vita di Lorenzo de' Medici scritta dallo stesso Fabroni *I.* 51. *II.* 82.

sue (1), ed entrò prestamente nelle buone relazioni di Lorenzo il Magnifico. Dovette egli sostenere delle dispute amare con il celebre Bartolommeo Soccino suo concorrente nello studio pisano, e ne dovette avanzare dei ricorsi al magnifico Lorenzo, cui inoltrò le sue querele, e particolarmente perchè si volevano assegnar delle ore alle sue lezioni, e che gli sembrava non convenirle come non potevano convenire alle consuetudini stesse degli scolari. Il Bartolini colse da ciò migliore opportunità da stringere maggiore dimestichezza col Magnifico stesso, di favellargli de' suoi studj, delle malevolenze che sofferiva, e particolarmente di quelle degli scolari fiorentini, non meno che dello impegno che avea pel decoro di quello studio, e pel vantaggio degli scolari, e per maggiormente mostrare questo impegno, egli intraprese a fare le sue lezioni anche ne dì festivi; ciò nonpertanto egli si rimetteva al volere di Lorenzo, nonostante che il non essere nelle sue inchieste esaudito era intieramente contrario all' uso di tutte le Accademie d' Italia, ed alle condizioni con le quali si era tolto dalla patria, per acconciarsi allo studio pisano.

Il Fabroni ha potuto manifestarci questi sentimenti del Bartolini, mercè una sua lettera che ha bubblicata (2), e che il Bartolini scrisse agli officiali dello studio pisano con la data del 23. maggio 1474. Da essa ben si comprende, che Lorenzo era nella buona determinazione di non recargli il più piccolo dispiacere, mentre Baldo medesimo avanzava altissime lagnanze, di essere valutato assai meno di ciò che meritare potea fuori della patria, e sono sue parole: » era exaltato con grande onore, et con estremo di piacevole convenienza ». Pone in vista a quegli officiali la costumanza che è » negli studj di Italia di » trattare li doctori antichi, che non » abbiano cuncurrentie dispiacevoli, e » andare per le pratiche, ma solo abbiano il pensiere del leggere ». La lettera poi siegue in questi termini. » Non credo che in studio d' Italia sia » doctore di qualche riputatione che » abbia letto anni 38. come io, et che » non sia doctore in Italia più dato » alle pratiche e alle .... (forse questioni) quanto questo (cioè il Soccino) che cerca la mia cuncurrentia, et maxime perchè vede questa » cosa esser da me aliena ». E veramente tanto il Corneo, come si dirà: che il Bartolini ebbero delle dispute con quel dottore in ragione delle ore in cui costui, e quegli che ricusavano di averlo per competitore, doveano leggere; ed in fatti così scriveva il Soccino medesimo allo stesso Lorenzo de' Medici: *Quid tum hoc mihi mandasse censes ut acroases haberem hiis oris quibus commodum foret perusinis*. Ci assicura inoltre il Fabroni, che rimangono ancora molte lettere del Soccino sul proposito di tali vertenze, le quali poi furono concordate da Filippo de' Medici Arcivescovo di Pisa, e del cui concordato ampiamente favella il Fabroni, mentre il Bartolini così pone termine alla sua lettera diretta al Magnifico Lorenzo: » Onde prego la magnificentia vostra, che essendo io venuto ad onorare questo vostro studio per questo » non riceva vergogna, e poco con » contentamento di animo .... Io non » dico queste cose per non durare fatica, perchè *Deum omnipotentem* » *testor*, che non istudiai mai tanto la » mia lettura, quanto costà in Pisa;

(1) *In L. 1. ff. solut. matrim.*
(2) *Histor. Ac. Pis. I. 187.*

» et così ho intentione di fare, quan-
» do le Sig. vostre mi lasseranno sta-
» re in pace et in contentezza di ani-
» mo ».

I suoi avversarj peraltro non lasciarono di procurargli nuovi disturbi, ma egli trovò e difensori, e lodatori, fra quali vogliamo noi ricordare i suoi buoni concittadini, che allora leggevano colà, Pier-Filippo Corneo, ed Alberto Belli, de' quali parleremo a suo luogo; ne mancarono per via di lettere, e di attestati rendere manifesta agli officiali dello studio pisano, la virtù sua, il di lui merito, e la di lui integrità. Il diligente Fabroni ha pubblicati de' saggi di quelle lettere del 1474. che molto onorano il Bartolini; e que' dottori a sua piena difesa ivi mostrarono quanta grande impudenza fosse attaccare con calunnie un' uomo di tanta virtù, il quale non sapea occuparsi che della gloria, e dell' onore di quello studio, terminando quella lettera con questo onorevole ricordo. *Amplectemini igitur talem virum Ma. Domini, et vobis conservate, cujus inclita fama in hoc non modo Gymnasio vestro, verum etiam in universis Italiae studiis tum doctrina, tum exemplari vita, tum etiam in lecturis antiq. prefulget*. Quegli officiali pertanto pienamente persuasi e convinti dalle gravi testimonianze di que' dottori, che non furono meno di XII. onorevolmente in questi termini decisero: *Duodecim Jurisconsulti scribunt calumniatum injuria Dominum Baldum, quod officio suo minime fungeretur. Decerniturque autem ejusmodi calumniis adhiberi non opportere, sed amplexendam Baldi virtutem*. Ne queste, e molte altre furono le sole lodi, che il Bartolini ebbe meritamente mentre leggeva nello studio pisano, anche a fronte di potenti avversarj; ed a questo proposito giovi qui ricordare, come il fu nostro amico dottissimo Canonico Catalani di Fermo, ci comunicò che presso l' Ab. Lancellotti dallo Staffalo conservavasi una orazione latina, alla circostanza di un dottorato celebreto nella pisana Università ove forse il Bartolini essendo stato promotore, queste lodi vi si leggevano di lui: *Te quoque oro obsecroque atque obtestor domine Balde de Bartholinis, cujus laudes si recensere voluero, tempus quam res maturius me deseret*.

La permanenza del Bartolini e del Corneo non fu poi di sì lunga durata nella pisana Università, imperciocchè il Pontefice Sisto IV. di male animo soffrendo che due dottori sì celebri insegnassero fuori di Perugia, e dello Stato, anche ad istigazione de' perugini Magistrati che li reclamavano, nell' aprile del 1476. emanò un breve, che ancora rimane fra noi, con il quale richiamava espressamente i due dottori. Appena il Bartolini ed il Corneo ebbero contezza del breve Pontificio, in cui provvedevasi anche ai loro nuovi stipendj, che eglino fecero istanza ai Moderatori del pisano Liceo di volerne e doverne partire; ed il Fabroni ha pubblicata la lettera, che eglino scrissero agli stessi Moderatori, ove il Bartolini si segna Avvocato concistoriale in data 17. maggio 1476. Quei Moderatori non furono tardi nel praticare ogni modo perchè i due dottori, che tanto onore procuravano a quel Liceo, da quello non si allontanassero, interponendovi anche l' impegno di Donato Acciajuoli allora Pretore di Pisa, che non lasciò di renderne inteso anche il Magnifico Lorenzo, siccome si comprende dalle lettere che l' Acciajuoli scrisse al Gonfaloniere di Pisa, pubblicate similmente dal Fabroni. Non vi fu mezzo però a trattenerli, e volendo tener dietro al Pellini (1), pare che eglino fossero già in Perugia pri-

(1) *II.* 750.

ma del luglio del 1476. sebbene da una lettera dell' Acciajuoli pare che all' epoca fossero ancora in Pisa. Comunque, egli è certo che Baldo non tornò nel 1479. come malamente scrive il Mazzuchelli; e da nuovi documenti esistenti in Perugia nell' altre volte citato Archivio camerale (1), sembra vedere che appena tornati, e ripreso il possesso della propria cattedra si aumentasse loro quello stipendio, che già nel pontificio breve gli si era fissato.

Trovavasi pertanto il Bartolini in Perugia nel 1477. e nel Settembre dell'anno medesimo la patria lo occupò in una solenne ambasceria alla Repubblica fiorentina, onde rifermare la lega stabilita con essa e la città nostra, la quale stava per terminare; (2) e perchè la sua autorità e suo consiglio divenivano ogni giorno maggiori, così nel 1482 fu destinato a sedare pericolosissime discordie insorte fra potenti famiglie della patria (3). Un nuovo ordine di cose per moderare lo scomposto vivere de' Perugini nel secolo XV. fu più di una fiata commesso al Bartolini e specialmente negli anni 1483, in cui fu a nuove cariche innalzato (4), come anche negli anni 1487 1488. Nota in oltre il Pellini (5) che nell' anno 1488. avendo pubblicamente ricevuto un grave insulto da Ranieri Ranieri, fu motivo che il suo padre Pier Paolo Ranieri dovette recarsi in Roma per iscusarlo. Anche a' giorni del Pontificato di Alessandro VI. partecipò di nuovi onori, e nuove beneficenze, avendo ottenuto eziandio un tenimento nelle terre del Chiugi, già divenute di proprietà della camera Apostolica (6).

Alcuni celebri scolari che frequentarono la sua scuola, par certo che ne rendessero anche più illustre la sua cattedra. Fra questi ci piace di ricordare Vincenzio Ercolani dal Fregio, di cui parleremo a suo luogo; ed il dotto Elleno Tommaso Diplovatacio, di cui tante belle notizie ci diede il dotto conte Olivieri di Pesaro. Pare che il Diplovatacio fosse alle lezioni del Bartolini nel 1489. scrivendo nelle sue inedite memorie de' Giureconsulti: *floruit anno Domini 1489. quo anno sub eo audivi secundam partem Infortiati* (7). Il Diplovatacio lodò il Bartolini anche quando scrisse del Corneo; nè quegli furono i soli de' suoi più celebri scolari. imperciocchè dobbiamo noi noverare Alberto da Colle, e Francesco Novello romani, il quale scrivendo al Cardinale Giulio de' Medici in una lettera esistente nella Laurenziana (8), così dice del Bartolini: *quinquum primum pueris excessi, et pubertatis annis egressus sum, ita me legum studia delectarunt ut duobus fere omnis quibus his studiis sub illis duobus I. C. fontibus uberrimis Petro Philippo Corneo et novello illo Baldo Bartolino perusinis perus. operam dedi.*

Dopo tanti giorni di gloria egli li terminò nel 1490, e sebbene l' Oldoino, il Cartari, ed il Mazzuchelli lo dicano defonto nell' aprile di tale

(1) *Lib. IV. fol.* 16 *ter.*
(2) *An. decem.* 1477. *fol.* 62. 63. *ter. Pel. II.* 761.
(3) *Pellini II.* 796.
(4) *An. decem.* 1483. *fol.* 30.
(5) *II.* 834.
(6) *Archiv. cam. perus. Lib. II. ab an.* 1424. *ad* 1496. *fol.* 275.
(7) *Olivieri memorie di Tommaso Diplovatacio. Pesaro* 1771. *pag. X.*
(8) *Bandini catal. Bibl. Laurent. II.* 605. 606.

anno, il Pellini (1) cui pare che abbiasi da prestar miglior fede, scrive che morì nel mese di settembre, e questo mese medesimo si nota non tanto nella iscrizione che riferiremo, ma in alcune memorie a penna presso di noi, ove si legge: » Messer » Baldo di Sercola valentissimo Do- » ctore morì alli 27. de settembre » 1490. et fossi fatto grande onore, » et fu prima onorato dalli Arcipreti » de Baglioni, et dai nobeliste: di- » cevasi che così usava quando muo- » re qualche valente huomo, et fu » portato a S. Maria de Servi sotto il » baldacchino colla veste doro, et » molti altri onori come era degno ». Di questi onori fece menzione anche il Pellini, e qui dobbiamo correggere il Fabricio che lo disse defonto in Pisa (2). In Santa Maria de' Servi che allora era in porta Eburnea, gli fu collocata nel sepolcro una Iscrizione riferitaci dal Cartari, dall' Oldoino, dallo Swerzio (3), e sempre con qualche varietà nelle epoche, le quali intorno all' anno di sua morte furono sbagliate eziandio dal Caraffa (4), e quelle variazioni od errori, furono anche notati dal Fabroni (5). E poichè quella epigrafe perì forse nel demolire che si fece di quella Chiesa nel secolo XVI. per la fabbrica della fortezza paolina, noi la daremo, conforme l'abbiamo trovata in un codice della pubblica Biblioteca di Perugia (6).

BALDO . SECVNDO . PERVSINO . VTRIVSQVE . JVRIS
CONSVLTISS. FILII . PIENTISSIMI . FAC. CVR. PROBAVERVNTQ.
VIX. AN. LXXXI. MENSES . IIII. DIES . SEX
OBIIT . AN. MCCCCXC. XXII. SEPT.

Interpres utriusque juris ingens
Orbis gloria, patriaeque decusque
Hic Baldus jacet ille Bartholinus
Hui Baldum haud tegit hoc sed ossa Baldi
Marmor fama nitens valeat superstes
Coelum spiritus innocens recursit
Dic Lector Vale, et hin recede felix.

Ne questi furono i soli encomj che si lessero alla sua morte, e noi in un codice della stessa nostra Biblioteca pubblica (7) abbiamo ritrovati tre epitaffi metrici, che come inediti ci piace di riferire anche pel nome de' poe-

(1) *Pellini III. an.* 1490.
(2) *Bibliot. lib. II. pag.* 444.
(3) *Select. Christ. Orb. delic. pag.* 126. Ivi lo Swerzio aggiugne, che della morte del Bartolini parla Andrea Mattioli Medico.
(4) *De Gymn. Rom.* 501.
(5) *Hist. Ac. Pis. I.* 190
(6) *N.* 60. *Plut. XXIV. fol.* 73. *ter.*
(7) *N.* 300. *fol.* 107. 109.

ti. Il primo è il poeta chiamato Tomira: e gli altri due di Gio. Battista Fiera poeta e Medico mantovano, che accompagna l'epitaffio con breve lettera ad Alfano Alfani, e di Pier Demetrio.

Epitaphium D. Baldi Bartolini
Viri Jurisconsultissimi Thomiras.

Qui gemitus? Legum: Dea quae mestissima? Pallas.
Quae comites divae? Justitia et pietas.
Cui surgit tumulus? Baldo: num fletus ab illo
Pendet adhuc? Novus est qui sacer est alius.
Orbatae leges, pietas, Astraea, Minerva,
Namque hoc prisco robore germen erat.

Epitaphium Domini Baldi Bartholini
Perusini.

Flet pietas, lugent leges, res mira renatum
Baldum immissae iterum surripuere Deae,
Proh dolor, et impietas maxima
Restitutum ex mortuis Baldum miraculum grande
Secundo ereptum inde solutae hic fleunt leges.

Alphene quod in Baldi tui cineres et manes potui bene habe auspiciis, nec severus in me sis quaeso, etenim vel numquam, vel pro vivente expetendus fueram: bis mortuum, nam tertio reviviscere nusquam compertum est. Vale vita

B. Fiera

Petri Demetrj

Interpres legum Federici insignis in auro
Caesaris hic jaceo, nomine Baldus ego,
Urbs perusina suos internumeravit alumnos
Plurima hic nostri saecula vivet honos
Gallicus, Ausonius, pubes Germana docentem
Audiit, a nostro pectore jura tenet.
Scripsimus antiquo Baldo, certavimus, illo
Dotibus inscriptis, nam minor orbe feror
Me Sena, me Pisae, me docta Neapolis orant
Consilia, et leges exibuisse velim.
Grandia danda nimis, fugio mihi praemia, malo
In patria senior decubuisse mea.

E poichè in dietro si fece menzione de' suoi figli, ignorandosi chi fosse la di lui consorte, questi furono, Mariano di cui parleremo in seguito, Gio. Pietro, e Teseo che tutti come suoi figli veggiamo nominati in una carta de 1491. nella collezione di carte antiche presso il Sig. Mariotti (1). Gli scritti poi che di lui si conoscono sono i seguenti.

(1) *N.* 12.

I. In §. Cato ff. de verborum obligatione comentaria perutilia ex quibus breviter et clare declaratae remanebunt difficultates ipsius §. Papiae per Leonardum Gerlam. Senza date di anno, ed esiste nella Magliabecchiana dataci dal Fossi nel suo catalogo (1), e di quanto vi notò a penna il Conciolario si è scritto in principio di questo articolo. L'edizione in foglio di sole quattro pagine è rarissima.

II. Repetitione super rubric. de verb. oblig. ff. §. si quis ita. Senis 1493. per Henricum de Haerlem. fol. è anche riferita dal Denisio come pure la seguente (2).

III. Repetitio super rubr. de verb. obl. ff. Papiae 1497. fol. per Michaelem de Garaldis. Che sieno tre scritti separati ci viene assicurato dalla Collezione di varj trattati giuridici stampata in Lione nel 1553, ove separatamente nel volume secondo si trovano tutti e tre. Veggasi anche il Ziletti (3) e l'altra gran collezione de' trattati Giuridici di Venezia (4).

IV. Tractatus de dot. et dotatis mulieribus earumque juribus et privilegis. Il Maitere ce ne da una edizione senza anno, che egli crede del 1479 (5), ma ce ne ha una edizione di Pavia del 1483. *fol. per Boninum de Honate*, con lettera dell' Autore al Cardinale Oliverio, e con sua risposta all' Autore. Vi si dice in ultimo che il trattato fu incominciato nello studio pisano e compito nel 1479 nello studio perugino, e noi sappiamo esistere nella Feliniana di Lucca. Denisio ce ne da altra edizione veneta del 1496. *fol. per Paganinum de Paganinis*. Ve ne sono altre edizioni di Venezia 1580. e Colonia 1591. e si trova nella gran' Collezione *Tract. Un. Jur.* ec. (6).

V. In L. I. ff. solut. matrim. Si ha nella collezione citata (7), e nell' altra di Lione 1553. (8).

VI. In L. si constante ff. Nella stessa collezione lionese (9).

VII. In Lege cum filio ff. de lat. ci si da dal Ziletti nel suo indice, con la seguente repetizione.

VIII. In L. I. Dotis causa ff. Altri scritti nota l' Oldoino come esistenti nelle Biblioteche del celebre Antonio Agostini, e di Fabio Accoramboni, ma non essendoci lecito conoscerli con maggior precisione, daremo conto di altri scritti che ci sono più noti.

IX. Reportationes super sequent. tit situat. in XLI. Tit. Digestor. de acquirenda possessione. Mss. vedute un giorno dal Dettor Mariotti, ove si dice che furono raccolte dal suo scolare Alberto da Colle nel 1471. e 1472. mentre era a studio in Perugia sotto il Bartolini. In quel codice vi era riunita anche la Repetizione da noi data al N. I.

X. Coment. sup. ff. vet. come esistenti nella Biblioteca Albernozzo di Bologna ci si da dal Mazzuchelli con i due numeri seguenti.

(1) *III.* 23.
(2) 338. 708.
(3) *Pag.* 22.
(4) *Vol. VI.*
(5) *I.* 399.
(6) *IX.* 185.
(7) *Vol. III.*
(8) *Vol. III. pag.* 60.
(9) *Vol. III. pag.* 152.

XI. Coment. sup. Infortiat. Si hanno pure fra manoscritti della Magliabecchiana (*).

XII. Coment. sup. prim. part. Codicis a titulo de edendo lib. II. Tit. I. usque ad Tit. si adversus credit. lib. II. tit. 28. (1).

XIII. Consilia. Ne abbiamo visti due stampati fra quelli di Pier-Filippo della Cornia, e pochissimi inediti sono giunti a nostra notizia, fra quali uno ne esiste ne' libri dell' Armadio de' Catasti (2). E' anche sottoscritto ad un consiglio mss. sul Monte di Pietà del Dottore Giovanni Montesperelli. Un solenne consiglio in materia di rappresaglie scritto dal Bartolini per la Repubblica di Lucca, ci fece conoscere il Marchese Serdini (3).

BARTOLINI GIO. BATTISTA DI LEONELLO. Sembra che i nostri Biografi, e con essi loro il Jacobilli sbagliassero quando il dissero della famiglia de' Leonelli, adottato poi in quella de' Bartolini. Egli fu dei Bartolini, e figliuolo di un Leone (4), o Lionello, e niun monumento meglio il prova, quanto un sepoltuario della chiesa di s. Francesco formato nel 1569. ove si legge. » Il sopradetto pilo è » stato concesso a Gio. Battista di Lio» nello Bartolini ». Troviamo che si laureò nel 1575., e nel 1592. il veggiamo già proffessore di diritto canonico nel nostro Liceo, ove è da credere che vi fosse già da qualche anno, e come tale è anche ricordato dal Lancellotti nelle sue Istituzioni canoniche. Non sappiamo se egli morisse nel 1602. in cui si trova il di lui testamento. Alcune sue opere a stampa di cui soggiungiamo il breve catalogo, si dimenticarono dall' Oldoino.

I. Glossa sup. Bulla Pii V. de societate officiorum. Perus. 1592. e 1601.

(*) *Cod.* 162.

(1) Wolfango Freimonio ci fa noto come una parte di questi Comenti sul Codice erano presso Antonio Agostini, e Fabio Accoramboni. *Elenc. script. Jur. Civ. et Cons.* 15. 16. 18. *ter.* Veggasi anche il Ciacconio *Biblioth. p.* 329.

(2) *Lib. XXXIV. fol. CXVIII.*

(3) *Serdini Congetture sopra una antica stampa ec. Firen.* 1793. *pag.* 40. 70. 71.

(4) Questi fu forse quel Leone Bartolini rammentatoci dall' Oldoino, cui diede luogo fra gli Scrittori perugini; ma per noi è tutto incerto quanto egli ne dice, anche intorno a suoi scritti. Fra i Giureconsulti della famiglia Bartolini si deve pur noverare Marco Antonio, cui l' Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini, ma siccome non ci sono noti bastantemente quegli Scritti che lui si attribuiscono, così praticando il nostro costume, l' abbiamo tolto da quel novero. Egli peraltro fu uomo di merito, e di valore negli studj legali, ed in patria ove sostenne cattedre, ed onorevoli incombenze, e fu soggetto in molta riputazione tenuto. Egli però nel 1539. macchiò l' altissima sua fama, per aver presa gran parte nella sollevazione contro il Pontefice Paolo III. motivo per cui incorso nella sua indignazione dovette vivere esule fino alla morte di detto Pontefice, nel qual tempo peraltro il suo merito non fu dimenticato, imperciocchè fu allora, che egli sostenne gli Auditorati di Lucca, e di Genova. Dopo potè restituirsi in patria, ove fondò il Collegio Bartolino, e dove morì non nel 1576. come scrive l' Oldoino, ma si bene nel 1574. come si legge nei libri mortuali di S. Maria Nuova ove fu sepolto. *Lib. Sig.* ✠ 13. *t.* Vedi in quest' opera *Vermedro* ec.

4. Questa seconda edizione è dedicata al Cardinale Federigo Borromeo.

II. Glossa sup. Bulla Pii V. de Censib. 1592. 4. Dedicata al Cardinale Pinelli Legato di Perugia.

III. Compendium Jur. Civ. Perus. 1600. in 4.

IV. Tractat. de subreptione rescriptorum Ven. 1601. in 4.

V. De praecedentia hominis. Perus. 1664. in 4.

VI. Glossae ad Reformat. Statut. Perus. Perusiae 1600. in 4.

VII. Coment. ad op. de Censib. Ludovici Cenci. Ven. 1629. Il Fontana ne novera altre due edizioni di *Venezia 1651. e Lione 1658.* se l' Autore morì nel 1602. pare che questi comenti si stampassero dopo la sua morte.

VIII. De praemissis ad universam Juris scientiam. Mss. che fu presso il dottor Mariotti. Ci sono ignoti que' volumi de' consigli datici dal P. Oldoino, e non siamo certi che egli comentasse le Istituzioni del Lancellotti.

BARTOLINI MARIANO. Buone notizie di lui ci diede il Mariotti ne' Perugini Auditori della Ruota romana frà quali Mariano ebbe luogo (1). Da Baldo Bartolini di cui abbiamo scritto, nacque nel 1465. e bisogna dire che i suoi progressi fossero così solleciti negli studj del Diritto, che prima dell' anno ventesimo fosse già laureato, e Dottor di Collegio. Ci giova di meglio conoscere queste sue prime onorevoli circostanze, da una lettera scritta ad uno non sappiamo quale Cardinale nel 1484. e che altre volte era in un codice dell' Ab. Lancellotti dallo Staffolo. Da essa lettera pertanto sappiamo, che la Città nostra, ed il nostro Collegio de' Giurisperiti spedirono al Pontefice Mariano, ed ove è chiamato *Oratore esimio*.

Divolgatasi così la fama del suo sapere, fu invitato ad una cattedra della Accademia pisana (2), ma ricusò l' invito, amando di leggere in patria, piuttostochè per altri motivi addotti dal Mazzuchelli senza autorità; e che egli leggesse fra noi anche nel 492. si sa da un breve di Alessandro VI. (3) il quale nel 1500. lo trasse dalla patria, per darlo in compagno al Cardinale Pietro Suaglies Vescovo di Reggio in Calabria, che lo avea destinato suo Legato in Ungheria; e tutto ciò meglio si comprende da un Breve Pontificio già pubblicato dallo stesso Sig. Mariotti (4).

Appena tornato in italia, il successore di Alessandro VI., Giulio II. lo creò Auditore della Ruota romana circa il 1504. (5) Fu allora che il nostro Antiquario gli scrisse quella bellissima lettera, e che si trova stampa nella sua rarissima collezione (6), dalla quale assai bene si conosce, quanto di questo suo concittadino altamente sentiva quel giustissimo conoscitore degli uomini dotti. Ne meno favorevolmente sentiva di lui lo stesso Pontefice, che nel 1504. lo inviò in qualità di Internunzio apostolico a Massimiliano I. Imperatore (7); ed il suo nepote Riccardo Bartolini di cui parleremo

(1) *Pag. 37.*
(2) *Fabruc. Opus. VI. §. 1.* nella collezione del Calogerà *Vol. XXXVII.*
(3) *Archivio della Camera Apostolica in Perugia lib. seg. IV. fol. 187. ter.*
(4) *Mariot. op. cit. pag. 45.*
(5) *Mariot. op. cit. pag. 47.* (9)
(6) *Lib. I. epist. 9.*
(7) *Mariotti op. cit. pag. 47.* (11) (12)

fra poco, e che fu in di lui compagnia, ci ragguagliò della buona accoglienza, degli splendidi trattamenti, e degli applausi che ebbe a quella corte, come altresì di qualche ecclesiastica funzione da lui fatta colà. (1) Fu allora che Massimiliano alle sue molte dimostrazioni fatte a Mariano, aggiunse anche quella di potere inserire nel proprio stemma l' Aquila imperiale. Terminata l' onorevole sua legazione, e tornato in Roma, vi rimase fino al 1507. in cui tornò a riveder la patria, in mezzo al pieno giubilo de' suoi Cittadini (2); ma nel 1508. era già tornato in Roma, ove fu eletto dalla nostra Città a trattare importanti affari col Pontefice stesso (3).

I suoi anni di vita che non oltrepassarono il XLV, trascorsi per la maggior parte in una gloriosa carrera, terminarono nel 1509, quando le sue gesta gli ripromettevano un' ingrandimento maggiore. Il Tedesco Jacopo Spiegel, che come vedremo, fu amico del suo nepote Riccardo, così scrisse della morte di Mariano: *Sed cum defunctus oratorio munere, Romam rediisset, aestivis caloribus, dum Sublaci amoenitatem petit, aquarum frigiditate aeger Romae periit* (4). Il nostro Francesco Cameno poeta Latino del secolo XVI. piangendo nella sua rarissima Miradonia (5) La morte di Paolo magno illustre Perugino anche esso (6) avvenuta in Roma nell' anno 1511. così scrisse della morte di Mariano:

Heu quid commemorem Marianum sydus etruscum? (7)

(1) *Mariot. Op. cit pag.* 48. (13) (2) *An. decemviral.* 1507. *fol.* 78.

(3) *An. decemvir.* 1508. *fol.* 167. 168. *Pellini III.* 235. 236.

(4) *Spiegel schol. in Austriad. Ricard. Barthol. lib. II. pag.* 58.

(5) *fol. XX.*

(6) Di questo illustre perugino vedi cosa si disse da noi nella *Vita di Jacopo Antiquari pag.* 233. vi è qualche lettera a lui scritta dallo stesso Jacopo, e dal Cameno nel luogo citato si loda come eccellente Giureconsulto. In proposito della sua morte, a noi piace di riportar qui una lettera inedita del Cardinale di S. Vitale Papiense, esistente nella Cancelleria del comune, con cui il Cardinale da parte ai nostri Magistrati della sua morte, e dalla quale si conosce quanto era anche in Roma stimato.

» Magnifici viri nobis carissimi. He piaciuto a Dio tirare ad se la bona » memoria de Messer Paulo Magno doctore eccellente, et oratore de testa ma» gnifica comunita, del quale caso en verita ce siamo doluti assai per le sue » virtu, et avendo lui cum ogne prudentia diligentia, et fede accuratissima» mente mandato ad executione quanto per la prefata comunità gli era stato » imposto secondo la sua commessione per due lettere de V. magnificentia suc» cessive mandate, et puncti, non pretermittendo cosa alchuna, et durante la » grave infermita per interpositas personas, adeo quod sperandum erat lui ave» re a redurre le cose onorevolmente et chi lo avia mandato se saria laudato » de lui se la morte non ve se fosse opposta; pero attento le sue virtu et es» sere morto per li servitii de epsa magnifica comunita, ce è parso raccoman» dare ad vostra Mag. fratelli, e figlioli de epso Messer Paolo accio li altri pi» glino animo cum simile fede et diligentia fare per la propria patria, et be» ne valete *Romae die XX. Augusti MDXj.*

(7) Ivi il Cameno parla pure di un Sigismondo dotto Giureconsulto, che non sappiamo chi si fosse.

La sicurezza dell'anno di sua morte ci viene confermata eziandio dai registri rotali, da quali sappiamo che negli anni 1506. e 1507. fu camerlengo di quel Tribunale (1), e che la sua morte avvenne nel dì 3. di Settembre e non nel giorno 10. come si legge nella seguente iscrizione, che gli fu posta in Roma nella chiesa della Minerva.

MARIANO . BARTHOLINO . BALDI . IVNIORIS . FILIO . PERVSINO
I. V. CONSVLTISSIMO . ROTÆ . AVDITORI . QVI . IVS . INTEGERRIME
DIX. AC. BIS. IN . GERMAN. A . IVLIO . II. MAGNIS . DE . REBVS. MISSVS
PONT. IVSSV . NAVITER . EST . EXECVTVS .
VIXIT . AN. XLIII. MENS. V. DIES . XVII. SVMMO . BONORVM . ET . CVRIÆ
DOLORE . EXTINCTVS . X. SEPT. MDIX.
FECIT . MORE . MORS. SVO
BONVM . CITO . ABSTVLIT

Il Mariotti che la riferì conforme la copia, che ne diedero il Fabrucci, ed il Mazzuchelli, non lasciò di avvertire, come il Fabrucci opportunamente corresse nella prima linea il FRATRI in FILIO e lo stesso Sig. Mariotti nella quinta linea, corresse il massimo strafalcione: NAVITERIO. EXTINCTVS nel modo come noi l'abbiamo data, traendola da copia che ci sembrò più esatta. Così il Signor Mariotti, diligentissimo come era, soggiugne quanto siegue (2).

» Osserveremo ancora, come avanti di noi osservò il Mazzuchelli, che » ammessi per veri i numeri espressi » nella medesima, avrebbe sbagliato » l'Oldoino, ed il Crispolti, il primo » con dire che Mariano morì nel 1511 » ed il secondo con assesire, che *mancò per lunga vecchiezza*. Veramente il Cameno nel luogo da noi sopra citato ci darebbe ragione di pensare, che Mariano piuttosto morisse nel 1511. come affermò l'Oldoino: e se si ha da stare al ricordo, » che se ne ha nel catalogo degli Auditori di Ruota, secondoche scrive il » Cantalmaggi, non combinerebbe nè » il giorno nè il mese espresso nella » lapida, con quelli espressi in detto ricordo, nel quale si dice che » morì il dì 8. di Ottobre e non nel » dì 10. di Settembre, come si spaccia nell'epitaffio. In questa confusione di cose, io lascerò che ognuno pensi, come meglio gli aggrada, » tanto più che nel catalogo de' nostri collegiati Giureconsulti, nel » farsi menzione della sua morte non » se ne specifica il tempo ..... Circa » le due spedizioni di lui fatte in » Germania da Giulio II. come dice » la lapida, io torno a dire di non » essere abastanza sicuro, e perciò non » esser certo, che qui ancora non sia » corso sbaglio nella Iscrizione ». Le opere non sono che.

I. Decisiones Rotae romanae. Il P. Oldoino le diede come inedite, ma il Fontana ce le ricorda come impresse fra le decisioni della stessa Ruota romana (3).

(1) *Lib. Antiq. Action. N. VIII. Lib. 8. car. 34.*
(2) *Pag.* 142.
(3) *Bibliot. leg. par. I. col.* 72.

BARTOLINI ONOFRIO (1). Che egli non fosse padre di Baldo Bartolini si è mostrato a quell'articolo. Onofrio fiorì nel secolo XIV, e pare che suo padre si chiamasse Clementolo, e non Bartolino come scrive il Pellini. (2) Sembra inoltre che avesse altri fratelli per nome Bartolommeo, e Francesco, e lo sappiamo da un'istromento del 1385 (3). Bisogna dire che fossero di nobile famiglia, perchè nelle vecchie scritture troviamo che suo figliuolo Bartolommeo ebbe in moglie una Isabella di Alberto di Nino de' Guidalotti (4), ed una sua figliuola per nome Felice, fu sposata a Berardo della Cornia, (5) ammendue famiglie perugine nobilissime. Egli, come si disse, e come mostreremo, fiorì nel secolo XIV, onde sbagliarono l' Oldoino ed altri quando ci dissero che fiorì nel secolo appresso.

L' anno del suo nascimento ci rimane ascoso, ma se nel 1377. era in patria Capitano di parte guelfa, (6) partito che sempre seguì Perugia, bisognerà dire, che allora avesse qualche anno, e di una tal carica era pure rivestito nel 1390. (7). La patria dopo di averlo onorevolmente occupato in importanti incombenze (8), nel 1386. lo spedì Ambasciadore alla Repubblica fiorentina, e quindi al Duca di Urbino, che era in guerra con quella Reppubblica stessa, (9) alla quale come amica e confederata de' Perugini fu inviato anche altra volta (10); ne meno onorevole per lui fu l'ambasceria che sostener dovette nel 1387. al Pontefice Urbano VI. che trattenevasi in Lucca, e che forse come Principe bellicoso, minacciava novità a scapito della perugina autonomia (11).

Nuove ambascerìe dovette sostenere negli anni avvenire, non tanto al Pontefice, ma al Duca di Milano nell' anno 1395. (12), in cui unitamente a Biordo Michelotti fu destinato da nostri Magistrati a conciliare alcuni capitoli da fermarsi dalla nostra Città con lo stesso Duca, quando se ne rese Signore (13), e ad al quale fu nuovamente inviato nel 1399. quando Onofrio era già stato creato in Perugia Conservatore della libertà. In quest' anno egli già leggeva nel nostro pubblico Studio siccome giova sapere dagli Annali decem-

(1) Un' altro Onofrio Bartolini perugino fu tra i Segretarj di Leon X.; omesso con altri dal Bonamici, ma non bisogna confonderlo col nostro, anche per molta variazione di epoche. Veggasi il dotto Marini negli *Archiatri pontifici I.* 380.

(2) *II.* 71.

(3) *Rog. di Martino di Giovanni lib. parv. fol.* 24.

(4) Dalle Carte del pub. Archivio *spog. di G. B. Brunetti B.* 342.

(5) *Loc. cit.* 156.

(6) *Registro degli Offici in Cancelleria del comune II. fol.* 25.

(7) *Loc. cit. III. fol.* 44.

(8) *Loc. cit. III. fol.* 36. 45. *t. e Memorie mss. di Girolamo Bigazzini che furono presso il Sig. Mariotti fol.* 179. 313. 330. 334.

(9) *Anal. decemviral.* 1386. *fol.* 60. 62. *Pellini I. pag.* 1342.

(10) *Pellini II.* 80.

(11) *Pellini I. pag.* 1349.

(12) *Pellini II.* 71. 100. 104. Vegg ansi pure gli Annal. decemviral. *An.* 1388. 1396. 1398.

(13) *Pellini II.* 86.

virali (1). Divenendo ogni giorno fra i propri cittadini l'autorità sua, e suo consiglio di maggior peso, nuove ambascerìe al Pontefice, ed allo stesso Duca di Milano gli furono commesse negli anni 1402 1403, 1404, e 1408, e missioni che furono in qualche parte ricompensate, imperciocchè ottenne di potersi assentare dalla cattedra, senza perdere alcuna prerogativa, ed alcuno emolumento (2). Quell'ultima ambascerìa non fu notata dal Pellini, il quale peraltro con le già rammentate ci ricordò pure quella del 1406 ad Innocenzo VII. (3) Era Mariano in Perugia nel 1407 (4), ma scrisse il Ciatti nelle sue memorie inedite nell' Archivio di s. Francesco, che nel 1408. fu spedito ambasciatore nuovamente a Ladislao Re di Napoli, e che quel prode Monarca avendo ben conosciuti i meriti suoi, lo invitò nel 1412. come consigliere alla sua Corte; scrive il Pellini (5), che in quell'anno egli nuovamente si recò alla corte di Ladislao con credenziali del nostro comune, senza dirci cosa alcuna di quella sua carica, e di fatti negli Annali del comune medesimo (6) sotto lo stesso anno 1412. è nominato solamente: *ambasciadore al Re Ladislao*.

Ci è ignoto l'anno di sua morte, ma egli vivea nel 1417. in cui fece il suo testamento da noi visto un giorno nell' Archivio di s. Domenico (7), da cui sappiamo, che si lasciò in quella chiesa; che sua moglie fu Andrea Barzi, e da cui ebbe i figli Bartolomeo, e Roberto.

Senza una migliore autorità del Diplovatacio, noi non riposeremmo su di quella dell' Oldoino e del Jacobilli in ordine alle sue opere, che sono:

I. In. 1. et 2. Cod. Mss. e per testimonianza del Wolfango esistevano nella doviziosa Biblioteca del celebre Antonio Agostini.

II. Consilia ec. Uno se ne ha fra quelli di Baldo (8), e qualcuno ne esiste nella Oliveriana di Pesaro (9); altro con suo sigillo ne possiediamo noi stessi.

BARTOLINI RICCARDO. Noi non sappiamo comprendere come l'Autore *sull'Arte di ben pensare* scrivesse (10), che il nostro Riccardo fu tedesco e non perugino. Forse quell' illustre Scrittore rimase ingannato dal sapere, che il Bartolini erasi trattenuto molto tempo in Germania alla Corte Imperiale, come si dirà. Di questo insigne

(1) *Fol.* 159. Onofrio ebbe alle sue lezioni il celebre Angelo Gambalioni di Arezzo, il quale nelle opere sue fece menzione di questo precettore.

(2) *Annal. decemviral.* 1404.

(3) *Il.* 154. 159.

(4) *Ex Arch. I. V. D. Col. Perus. Lib. sig. I.*

(5) *Pel. II.* 193.

(6) *fol.* 54.

(7) *N.* 137. secondo l' indice da noi esaminato. Altri suoi testamenti prima di questo, che forse fu l'ultimo, si trovano sotto gli anni 1400. 1408. Veggasi l'altre volte citato Indice del pub. Archivio compilato da G. B. Brunetti *A.* 63.

(8) *II.* 421.

(9) *Cod. N.* 58. *fol.* 90.

(10) *Part. III. cap. XIX.*

soggetto, e non ovvio Poeta latino del Secolo XVI., e che ben si meritò essere mentovato dal Giovio in quel suo Dialogo: *de Viris litteratis illustris* pubblicato dal Tiraboschi (1), parlarono di lui oltre i nostri Scrittori, il Mazzuchelli (2), il Fabricio (3), il Baillet, e qualche Scrittore di Storia letterario-germanica: E noi ci facciamo delle maraviglie nel vederlo obliato come Letterato, e Scrittore dottissimo nella *Biografia Universale antica e moderna* tradotta in italiano, e pubblicata in Venezia. Ma quante omissioni, e mancanze non vi abbiamo avvertite? E perchè ivi non dar luogo per esempio, trattandosi de' nostri Scrittori, ad un Lodovico Alberti, ad un Lodovico Aureli, ad un Angelo, e Pietro Baldeschi, ad un Baldo Bartolini, ad un Ristoro Castaldi, ad un Cardaneti, ad un Ciatti, ad un Pier Filippo Corneo, ad un Fabio Danzetta, e ad altri tutti Scrittori rinomati e di vaglia? Noi speriamo peraltro che nei copiosi supplementi che ci ripromettono i dottissimi editori italiani, e che già tanti ne hanno fatti al testo francese, vorranno provvedere a tanti difetti e mancamenti, e così aumentare di nuovo lustro la Storia civile, e letteraria della nostra Italia. Del Bartolini noi stessi dessimo forse le più copiose notizie nelle *Memorie di Jacopo Antiquarj* (4), e che qui nel miglior modo ripeteremo.

Ci è ignoto l' anno in cui sortì i suoi natali Riccardo da Antonio Bartolini, forse fratello di Mariano, perchè è certo che Riccardo fu di lui nepote, ed il nome di suo padre ci viene confermato da qualche vecchia carta, e dai libri dell'Archivio episcopale, che citeremo fra poco. Siamo così privi di ogni notizia de'suoi primi studj, che supponiamo aver fatti in patria con prospero successo anche nel secolo XV. anteriore a quello in cui fiorì, e probabilmente alla scuola del dottissimo Maturanzio, che Riccardo nomina nel suo testamento (5), del quale parleremo altrove, ed allá cui cattedra di umane lettere successe nel 1518., come vedremo. In quel suo testamento medesimo, raccomanda a Jacoba sua sorella, la quale nella maggior parte de' suoi averi istituisce erede, che faccia studiare a suoi figli principalmente la Medicina e la Giurisprudenza, come i soli studj che recano grandi vantaggi, e molta utilità, aggiugnendo degli altri: *Nostra enim haec studia, nisi confirmata sint parum valent paucique quos aequus amavit Juppiter, aut studium traxit, metam attingere. Si quidem uno ferme saeculo, patria, vix Maturantium, Ricchardum habuit, qui ad alia studia diverterint, et profecerint. Mille, quod sine jactantia a me dictum, lectores interpretentur, placere enim Deo non hominibus tantum cupio.*

Nel 1500. in punto dovea per lo meno contare il quinto lustro di età, se già inoltravasi nella via ecclesiastica, per cui ottenne la parrocchia di S. Severo ed Agata come sappiamo dalle inedite memorie ecclesiastiche di Francesco Riccardi in

(1) *VII. pagg.* 1594. 1607. della edizione veneta. E prima da maravigliarsi però come non ne parlasse il Giraldi negli ultimi suoi due dialoghi *de' poetis nostror. tempor.* ove di niun poeta latino perugino fece menzione.

(2) *II. par. I. pag.* 457.

(3) *Bibl. inf. lat. VI.* 73.

(4) *Pag.* 195.

(5) Nel vecchio Registro de' Notari fra i testamenti del 1526.

cancelleria episcopale (1), e che gli fu conferita dal Capitolo di S. Lorenzo, perchè allora quella parrocchia era membro dello stesso Capitolo, notizie che ci pervengono anche da libro della medesima parrocchia (2).

Gli studj a quali principalmente si applicò, furono le umane lettere, e la poesia latina principalmente nella quale valse assaissimo; onde non è maraviglia, se il dottissimo Gasparo Barzio scrivendo di lui (3) avrebbe facilmente paragonato il Bartolini, per la sua Austriade di cui parleremo, a qualcuno degli antichi Classici, se avesse meglio maneggiati il suo spirito ed il suo estro, e se avesse meglio fatto uso di quelle regole, che il suo giudizio e sapere poteano prescrivergli; come se della eloquenza sua avesse meglio profittato; ne il Vossio ebbe difficoltà per questa opera stessa, il di cui argomento conosceremo meglio in appresso, di riporlo fra i suoi Storici latini.

Egli passò in Germania sino dal 1504. con lo zio Mariano, ove fu inviato dal Pontefice, come dicemmo al suo articolo, e tornato questi in Italia sino dal 1507. vi fu chi credette, che Riccardo rimanesse colà per più anni, ove mercè i suoi talenti, ed il suo sapere si fece assai distinguere, ed ove contrasse delle rispettabili aderenze. Noi crediamo peraltro che Riccardo circa il 1507. tornasse con lo zio in Italia, ma che poi qualche anno appresso facesse colà ritorno, e vi rimanesse qualche tempo, ed ove noi ve lo incontreremo nuovamente. Comunque, noi non abbiamo niun altra memoria di lui avanti il 1512. in cui anche prima di ottenere la cattedra del Maturanzio, già leggeva in Perugia umane lettere, come vi leggeva anche nel 1514. (4), mentre nell' anno antecedente 1513. lo troviamo anche Canonico della nostra Cattedrale (5), particolarità da lui notata anche nel suo testamento. Se egli trovavasi allora in Perugia, pare che la sua seconda partenza per la Germania possa fissarsi dopo il 1514. e d'intorno a quell' epoca: difatti il Fabricio (6) che probabilmente ignorò la prima andata di Riccardo in Germania nel 1504. ve lo fa andare nel 1515., e pare che vi fosse assolutamente nel settembre di detto anno, e come meglio sembra dedursi dal N. V. delle opere nel catalogo, che siamo per soggiugnere. Aggiungasi a tutto ciò come Erasmo nel marzo dell' anno vegnente 1516. gli scrive una lettera (7), perchè voglia interporre buoni offici a suo favore presso il Cardinale Gurgense Matteo Longio, di cui Riccardo, che da Erasmo è chiamato dottissimo, era divenuto cappellano nel suo viaggio in Germania. Anche il Bartolini scrisse una lettera ad Erasmo (8) senza date di luogo, e di anno, mandandogli alcuni versi di Gasparo Orsino nel natalizio di Erasmo medesimo, e che si trovano pubblicati dopo la lettera.

Del rimanente di questa sua seconda andata, e permanenza in Germania presso l' Imperatore Massimiliano

(1) *Vol. I.*
(2) *Lib. mag. fol. 4.*
(3) *Comment. in Stat. Theb. II.* 279. *Konigius Bibliot. vet. et nov. pag.* 88.
(4) *Annal. decemviral.* 86. *t.*
(5) In una membrana fra le carte antiche raccolte da Sig. Mariotti N. 29.
(6) *Bibliot. inf. lat. VI.* 73.
(7) *Op. vol. III. Pa.* 62. *Basil.* 1540.
(8) *Loc. cit. pag.* 59.

I. oltre i nostri Storici parlano altri Scrittori eziandio (1), ragguagliandoci degli onori che a lui compartì Cesare stesso, creandolo conte Palatino, e Poeta laureato, circostanze che si leggono eziandio in un' elogio inedito, che ritrovato da noi nella libreria Giovio di Perugia pubblicheremo fra poco, ove si noverano altri onori, cariche, e suoi privilegi.

Intanto audiamo noi supponendo, che nel 1519. fosse anche in Germania, o almeno in una porzione di detto anno, e forse vi era ancora quando nel medesimo dal suo Capitolo di S. Lorenzo ottenne un permesso, che riguardava gli interessi della sua prebenda, la quale, come si comprende dal suo testamento, concorrendovi l' assenzo del Cardinale Armellino, rinunziò al suo nepote Simone figliuolo della sorella Jacoma. Ma Riccardo mentre era Canonico laurenziano in Perugia, lo era pure in Roma di S. Angelo nel Foro piscario, notizia che principalmente ci viene dal suo testamento; ma non è altrimenti vero che fosse pure Canonico spoletino, come si legge nell' indice premesso alle Epistole di Erasmo della edizione di Basilea 1540., ove è da leggere *perusino* per *spoletino*.

Ci giovi intanto tornare un' anno indietro. Nel 1518. avvenne la morte di Francesco Maturanzio professore di lettere umane nella Università di Perugia. I Magistrati per risarcire a tanta perdita, nel settembre dello stesso anno 1518. elessero in suo luogo il Bartolini con lo stesso stipendio di 120. ducati che gli furono questi accresciuti sino a 190. (2); ma negli atti di sua conduzione dicesi come egli trattenevasi: *partibus longinquis* (3); e quando il P. Bottonio perugino nelle sue Centurie di Annali mss. sotto quest' anno scrive, che nell' Epitome gesneriano si parla di un Bartolino, che mise in iscritto la risposta che diedero i principi di Germania a Papa Leone X. in Augusta, mostrò di ignorare, che questi fu il nostro Riccardo.

Nonostante questa sua elezione fatta nel 1518., noi pensiamo che anche parte del 1519. egli rimanesse in Germania, imperciocchè nel 1520. e nel mese di gennajo in cui era già probabilmente reduce alla patria, espose ai Magistrati, che essendo egli stato eletto a quella cattedra per la morte del Maturanzio, e mentre dimorava in *partibus Germaniae* come si legge nell' Annale (4), chiedeva di esservi confermato, come ottenne nel giugno dell' anno stesso (5).

Ristabilitosi dunque Riccardo in Perugia o sul terminare del 1519, o sull' incominciamento del 1520, ne forse più tardi del gennajo, non solamente fu occupato nella cattedra già sostenuta dal defonto Maturanzio, ma in altre onorevoli incombenze eziandio. A manifestare la molta riputazione che fra suoi cittadini godeva, basterebbe per avventura vederlo nel solo 1522. spedito in solenne ambasciata alla Repubblica fiorentina, ed in Roma a complimentare il Pontefice Adriano VI. ed il Collegio de' Cardinali a nome della città nostra,

(1) *Baillet Jug. des Sav. IV. I.* 92. *N.* 1242. *Gadd. de Scriptor. non eccles.*

(2) *An. decemv.* 1522. *fol.* 18. *t.*

(3) *An. decemv.* 1518. *fol.* 36. *t.*

(4) *An. decemv.* 1520. *fol.* 132.

(5) *Fol.* 157.

(1), e nuovamente nel 1527. al Pontefice Clemente VII. (2).

Non ci sono note altre sue gesta fino al 1529. in cui sembra che ponesse termine a suoi giorni, avendo già fatto testamento fino dal 1526. che non ha date di luogo; imperciocchè in quest' anno il pubblico consiglio conferì la sua cattedra a Niccolò Scevola spoletino.

Fra gli amici di lettere che Riccardo ebbe nella patria, si deve noverare Francesco Cameno che lo encomiò in alcuni versi della sua Miradonia, e che noi in ossequio della molta rarità di quel libro riferiremo (3).

Ad Riccardum Poetam.
Musarum celeber dulcis alumneque
Ingens Meoniae gloria fertilis
Riccarde Aonidum carmina deseras
Heu quem Palladius munerat arbiter?
Seu quis Pierio fertur honos choro?
Nympharum sterile est cum fluvio nemus.
Nec laurus Cereris delphica pabulum,
Nectar flexipedes nec hederae ferunt:
Quis mystae esuriem pellere Apollinis
Possint atque sitim: proh valeant Dryas:
Faunus: Pegasides: Nais: Oreades:
Nec te cum Satyris Bacche tuis sequar:
Postquam pragmaticis divitiae fluunt.

Nel medesimo libro (4) due lettere del Cameno si trovano a Riccardo, da cui ci è lecito conoscere quanto largamente lodò i suoi versi, chiamandolo perfino il Marone perugino; Il Pellini scrisse di lui che » fu uomo dotto e » nelle lettere esercitato, ed anche in » oggi vanno per le mani di molti » ornatissime scritture in lingua lati- » na, così in versi come in prosa, e » fu a suoi tempi ragguardevolissimo » (5). A questi, e ad altri elogj datigli dall' Alessi, (6) noi vi aggiungneremo il seguente inedito, di cui fu parlato dianzi, e che forse si fece ne' suoi funerali.

RICHARDI . BARTOLINI . PERVSINI . I. V. D. (7)
IMMAGO
AFFABRE . SVIS . LINEIS . ET . COLORIBVS . EXPRESSA . PROPONITVR
PROTOTYPVM . MORS . INVIDA . ABSTVLIT
FAMA . VIRTVTIS . VINDEX . MEMORIAE . COMMENDATVM
CONSERVAT
IN . SIMVLACRO . VT . MELIVS . LICVIT . REPARATVR
PROTHONOTARIVS . FVIT . APOSTOLICVS

(1) *An. decemv.* 1522. *fol.* 24.
(2) *An. decemv.* 7. 8.
(3) *Fol. XXIV. ter.*
(4) *Fol. XXXII. ter. XXXIII.*
(5) *III.* 314. 699.
(6) *Vol. I. pag.* 205. *Elog. Civ. perusinor.*
(7) E' questo il solo monumento che lo dice Dottore di legge.

PALATINVS . COMES
ET . MVSIS . APPRIME . CARVS . ITA . PRINCIPIBVS . VIRIS
DILECTVS
IN . PATRIA . ORATORIAM . ET . POETICAM . PROFESSVS
HEROICO . DEINDE . CARMINE . HEROVM . AVSTRIADVM
GESTA . CECINIT
INTER . POETAS . HEROS
LEGATIONIBVS . PERHONORIFICIS . PRO . PATRIA . FVNCTVS
HONORIBVS . A . MASSIMILIANO . PRIMO . CAESARE
CVMVLATVS
LAVREAQVE . AB . IPSO . OB . SVAM . SINGVLAREM . POETICAM
DOCTRINAM . IN . ANTVERPIA . CORONATVS
ATQVE . PRVDENTIVS . FIERET . PROCERVM . CONSILIVM
ACCESSIT
FACVLTAS . ILLI . DELATA . CREANDI . PVBBLICOS . NOTARIOS
LEGITTIMANDI . SPVRIOS
DOCTORES . PRIVILEGIO . MVNITOS . IN . QVACVMQVE
FACVLTATE . RENVNCIANDI
CIVITATE . CAETEROS . DONANDI . POETAS . LAVREA
AB . IPSO . ORNANDOS . DECLARANDI
ET . NE . SIBI . . NATUS . ESSE . VIDERETVR
GENTILITIA . INSIGNIA . (1) JAMPRIDEM . IMPERIALIBVS
DECORATA
IN . SIGNVM . VERAE . NOBILITATIS . SIBI . SVISQVE . POSTERIS
HAEREDIBVS . ET . SVCCESSORIBVS
AB . EJVSDEM . PRINCIPIS . MVNIFICENTIA . HONORIFICE
REPORTAVIT
DISCE . QUID . ENCOMIIS . SAPIENTVM . CELEBRATA
BENEVOLA . ET . GRATA . SAPIENTIBVS . PRINCIPVM
MAGNANIMITAS . RE . . . .

Delle sue opere dopo i pochi accurati cataloghi del Jacobilli, e dell'Oldoino, li diedero anche migliori il Fabricio (2), ed il Mazzuchelli, ma noi cercheremo di ampliare, e migliorare anche quelli.

I. *Opusculum ad Leonem (X) Pontificem Optimum Maximum de ejus creatione nuper editum*. *4*. Matteo Spinelli, di cui parleremo al suo luogo, ne fu l'editore, che con sua dedica lo indirizzò a Mariano Alfani. Nella Magliabecchiana noi trovammo l'autografo senza la dedica dello Spinelli, ma con una lettera di Riccardo al Pontefice stesso, e che noi pubblicammo altrove (3). Il libretto è rarissimo, e niuno il conobbe prima di noi, per

(1) Di fatti l'arma de' Bartolini è un fiore nel mezzo ad uno scudetto rotondo azzurro con l'Aquila e la Corona imperiale in campo d'oro.

(2) *VI.* 73.

(3) *Memorie di Jacopo Antiquarj pag.* 323. Da quel libro la tolse il Ch. Signor Cavalier Bossi, che la pose nelle sue belle note alla vita di Leon X. scritta dal dottor Roschoe *Vol. IV. pag.* 146. e nuovamente la diede il Sig. Canonico Moreni: *Autori risguadanti la famiglia Medici pag.* 371.

averne esaminato un'esemplare in questa nostra pubblica Biblioteca. Riccardo dice al Pontefice che egli si decise a pubblicare que' versi composti nella sua creazione alle istanze del Cardinale Volaterrano; onde abbiamo creduto sempre che l' esemplare a stampa da noi esaminato sia mancante in principio di due o quattro pagine, che potessero contenere nuovamente il titolo, e la lettera dell' Autore al Pontefice. Ciò potrebbe meglio conoscersi dai registri collocati ne' margini inferiori, se pure eranvi in un' opuscolo, che al più potea essere di sei fogli non contenendone che quattro l' esemplare da noi visto, e se vi erano pare che sparissero coll' essersi troppo raffilato il margine stesso. Matteo Spinelli che nè fù l' editore, ed il correttore, e forse per commissione di Riccardo, che alla pubblicazione di que' versi era in Germania, così scrive all' Alfani: *Habes mi Mariane adolescens optime et litteris, et moribus ornatissime, Ricchardi Bartholini, viri multae eruditionis excellentis opusculum biduo festinato illo aethereo ac divino prope calore ad Leonem Pontificem Maximum ec.* Siegue a dire lo Spinelli, come il Pontefice lesse più volte que' versi, e che il Bartolini ne ottenne in premio quaranta scudi annui, al quale accordò poi per buona giunta 150. scudi di rendite su di alcuni beni ecclesiastici. Dopo la dedica dello Spinelli siegue un suo Epigramma al Lettore, ed un' altro di Amico Graziani di cui parleremo a suo luogo, come di Ippolito Pantocci, che similmente ha pochi versi in questo opuscolo. L'esemplare da noi osservato manca di luogo e di anno, circostanze che probabilmente doveano essere in fine, e che forse sparirono col recidersi de' margini, come noi opiniamo; ma che si stampasse nel 1513. anno in cui Leon X. fu assunto al Trono pontificio, pare non ci sia luogo a dubbio, e che il libro escisse dalle officine di Perugia tenute in quel secolo XVI. da un Cosimo del Bianchino veronese, cognito per altre stampe da lui fatte in Perugia in quel secolo stesso, e rarissime per la maggior parte, ci si manifesta dalla sua insegna Tipografica che fu il Lione Marciano con la spada, ed il libro degli Evangeli, stemma della Repubblica veneta, e che si osserva nella ultima pagina. Dalle parole poste in ultimo per lo stesso Spinelli è chiaro, che Riccardo non era in Perugia alla pubblicazione dell' opuscolo. In esso si legge: *optarem lector humanissime, hujus opusculi auctorem in Italia, qui jamdudum in Germaniam se contulit nunc adesse; ut quaedam loca ipsum interrogare possem ec.*

II. Odoeporicon idest itinerarium Rmi in Christo Patris Domini Domini Mathei S. Angeli Cardinalis Gurcensis coadiutoris Saltzburgens. Generalisque Imperii, Locumtenentis, quaeque in Conventu Maximiliani Caesaris Aug. serenissimisque, Regum Uladislai, Sigismundi, ac Lodovici memorata digna gesta sunt edita cum gratia, et privilegio. In ultimo: *Hieronymus Vietor ec.* (1) *hoc opus impressit Viennae impensis Joannis Widman Augustens. quod impressioni XIIII. Kal. sept. datum est, absolutum vero idibus sept. anno Domini 1515. libri tres in 8.* E' ancora nella Raccolta di Frhero (2). Ed anche in questa seconda edizione precedono alcuni versi di Giovanni Dantisco al Lettore, e fra quali si legge il seguente elogio di Riccardo.

Cuncta ut cospexit Riccardus scripsit ad unguem,
Delicium certe posteritatis erit.

(1) *Denis. An. Typogr.* 758. *N.* 112.
(2) *Rer. German. II.* 323. *Stru. Corp. Hist. Ger. II.* 613.

Anzi lo stesso Dantisco, che conobbe e stimò il Bartolini in Germania, fece di lui questo altro elogio in alcuni suoi versi intitolati *Sylva* e pubblicati nello stesso Odeporico (1)

. . . . *exin*
Appulit Hetrusco Riccardus sanguine cretus
Grandia qui caecinit Romanis Caesaris acta,
Egregius vates tum notus primitus, et tunc
Saepius humana mihi consuetudine junctus . . .

Ma il Dantisco intese forse parlare dell' opera che siegue. Del rimanente nell' edizione viennese del 1515. di qualche rarità, ed in assai bel carattere tondo, leggesi pure una lettera dedicatoria del Bartolini al Cardinale Bernardo di S. Maria in Portico; e dopo il primo libro di quell' Odeporico stesso, sieguono poi versi del Bartolini al Re Sigismondo, del Dantisco in lode dello stesso Re, ed altri al Bartolini in sua lode, finalmente una epistola metrica di Gasparo Ursinio Veliosilesitano. Sieguono gli altri due libri.

III. Ad Divum Maximilianum Caesareum Augustum de bello Norico Austriados libri duodecim. Argentorati ex aedibus Matthiae Schurerii mense februario anno Christi Jesu MDXVI. ductu Leonardi et Lucae Alantleae fratruum regnante Imperatore Caesare Maximiliano P. F. Aug. P. P. in 4. L' opera è dedicata al Cardinale Matteo Gurcense da Gioacchino Vaoliano con lettera data da Vienna del 1515, circostanza che forse condusse in errore il Mazzuchelli, nel credere che in quell' anno fosse stampata l' opera del Bartolini, quando questa prima edizione è del 1516. e par da credere che l' Autore incominciasse almeno a scrivere l' opera sua prima di andare la seconda volta in Germania. Sieguono in questa prima edizione di qualche rarità, una lettera del Pico della Mirandola, e la risposta di Riccardo, ed in ultimo più versi in onor suo del Gerbelio, di Paolo Amalteo, e di Pietro Ferrerio con la data di Perugia *X. Kal. mart. MDXII.* Se ne fece altra edizione in foglio nella medesima città, e nel 1531. *per Joannem Scottum* unitamente all' opera del Gunthero ligurino: *de Reb. gestis Imp. Frideric. I. Lib. X.* e tanto a questa che all' opera del Bartolini, vanno uniti i Comenti di Jacopo Spiegelio; ne si conosce per noi l' edizione del 1584. dataci dal Conte Mazzuchelli; e se è vero quanto scrive lo stesso Biografo, che Riccardo a comporre quest' opera vi impiegò dieci anni di tempo, bisognerà dire, avendola pubblicata nel 1516. che la incominciasse nella sua prima andata in Germania con lo zio Mariano, e che fu nel 1504. Fu poi l' opera stessa dal Reubero inserita nella sua Raccolta degli Scrittori germanici (2). In quel Poema descrive Riccardo le guerre de' Duchi di Baviera, e de' Duchi Palatini, motivo per cui il Vossio, come dicemmo, gli diede luogo fra gli Storici Latini, come anche il Zeillero (3). Per lo stesso Poema n' ebbe anche delle lodi dal nostro Bonciario (4), non omettendo peraltro di additarne qualche difet-

(1) *Struv. op. cit. II.* 630.
(2) *Rer. germ. vet. Script.* 1008.
(3) *II.* 11.
(4) *Praefat. ad epist.*

to rilevato pure dal Baillet. Giovanni Dousa mentre lo loda, pare che pensasse, come Riccardo non avea forze bastanti a sostener quell' incarico, ma scrive il Giovio nel suo Dialogo già rammentato, come Riccardo distese l' opera sua *robusto carmine*.

IV. Oratio ad Imperatorem Caesarem Maximilianum Augustum, ac Potentis. Germaniarum Principes de expeditione contra Turcas suscipienda cum privilegio. In excussoria Sigismundi Grim. Medici, et Marci Vuirsans officina Augustae Vindelicorum. Anno salutis MDXVIII. XII. Kal. octobr. 4. Il Bartolini la dedicò al celebre Corrado Peutingero, e nella dedica narra pure qualche aneddoto che riguarda la storia di questo suo scritto, pubblicato nuovamente dal Frehero nelle sue cose Germaniche (1), e quindi nell' *Antiturcicum* del Reusnero. Veggasi pure il Diario del Cuspiniano pubblicato dallo stesso Frehero, ove si parla di questa Orazione, di cui parlò similmente Riccardo nel suo Odeporico.

V. Carmen heroicum geniale laud. et triumphans super Caroli Reg. election. Argentorati 1519. 4.

VI. De conventu Augustensi concinna descriptio rebus etiam externarum gentium, quae interim gestae sunt cum elegantia intersertis MDXVIII. *4.* Non ha date di luogo, ma sembra stampata in Germania. Fu composta dal Bartolini ad istanza di Corrado Adelman de Adelmansfelden Canonico di Augusta che la fece stampare dedicandola a Paolo de' Oberstein Preposito di Vienna, e Consigliere aulico. E' anche nella Silloge del Beisclagio, e nella Raccolta del Senckegbergio (2).

VII. Epistola Ferdinandi catholici Regis Aragon. ec. Ad Carolum Regem Castiliae nepotem ec. per Ricchardum Bartholinum feliciter traslata 4. Vi precede una lettera dello Spiegel che forse ne fu l' editore. E' in versi elegiaci, ma la lettera, e l' opuscolo mancano di ogni data.

VIII. Idylium in Nuptiis Lodovici Reg. Pollon. Nella citata Raccolta del Frehero (3), e si ha anche in fine del suo *Odeporico*. Forse suoi sono alcuni versi latini in un codice di questa pubblica Biblioteca (4).

IX. Epistolae una è nella Raccolta delle lettere filologiche del Goldasto, ed una sua risposta ai Legati pontificj a nome de' Principi della Germania del 1519. si trova nello Schelhornio (5).

X. Commentar. in Oration. pro lege Manilia et pro Milone mss. con i due numeri che sieguono ce li ha ricordati Riccardo nel suo Testamento.

XI. Comment. In Theba. Statii mss.

XII. Comment. in Fab. Quint. mss. Pare che non sia giammai esistito un suo scritto *de gente Bartolina* attribuitogli dal Jacobilli.

XIII. Oratio ad Pontificem mss. Perchè come si vide Riccardo fu spedito nel 1522. a complimentare il Pontefice Adriano VI. nella sua esaltazione, così noi abbiamo creduto essere sua

(1) Veggasi la nuova edizione della Raccolta del Frehero procurata dallo stesso Struvio *II.* 658.

(2) *Vol. IV. Select. Jur. et Histor.*

(3) *II.* 367. veggasi lo Struvio *op. cit. II.* 666.

(4) *N.* 60. *fol.* 33.

(5) *Amoen. lit. II.* 666.

una Orazione latina detta al Pontefice stesso, e che si legge in un codice della pubblica Biblioteca di Perugia (1). Non porta il nome del Pontefice, ma dal contesto ben si conosce essere l' Orazione che recitarono i Perugini al nuovo Principe Adriano VI. nel 1522.

BARZI BARZO (2). Ci è ascosa ogni notizia dell' Autore di questa operetta.

I. Considerazioni politiche, e morali sopra la vita di Numa Pompilio. Perugia 1638. in 12.

BARZI BENEDETTO. Il Jacobilli, e l' Oldoino furono grandemente in errore, allorchè ne' loro articoli confusero il nostro Benedetto con altro Benedetto Barzi da Piombino ben diverso, e che fiorirono anche in epoche separate. Il piombinate fu a leggere anche in Perugia, e di ambedue come separati soggetti, dietro i nostri avvertimenti veggasi ciò che ne scrisse nella sua Storia dell' Università di Perugia il ch. P. Bini (3).

Il nostro Barzi perugino encomiato dal Soccino (4), da Pier Filippo della Cornia (5) e da altri Giurisperiti suoi contemporanei, fu figliuolo di un Paoluccio Barzi, notizia che ci perviene da Vincenzio Armanni (6), e da qualche altro documento.

Ci è ignoto fin quì l' anno di sua

(1) *N.* 60.

(2) Il Jacobilli, ed il P. Oldoino ci danno due soggetti con lo stesso nome e cognome di professione giurisperiti, ed autori di qualche opera legale; no supponiamo che di un solo soggetto eglino ne facessero due, ma comunque non avendo migliori notizie di quelle loro opere sul diritto, che non ci sono cognite d' altronde, abbiamo creduto meglio togliere dall' adottato ordine de' nostri Scrittori que' nomi. Non può dubitarsi peraltro che nel secolo XV. fiorisse un Barzo Barzi in questa nobile perugina famiglia, e soggetto distintissimo per le cospicue cariche che sostenne. Imperciocchè fu Protonotario apostolico, Nunzio in Inghilterra, ed in Francia, Consigliere di Renato d' Angiò, e Vescovo di Cagli. Le migliori notizie sue le abbiamo da Vincenzio Armanni di Gubbio *Lettere II.* 323. 330. dall'Ughelli fra Vescovi cagliesi, e dal Gucci nella storia mss. di quella Città. Ma quella Storia doverebbe pure parlarci di altro Vescovo perugino nella persona di Niccolò Merciari, dato dall' Oldoino fra gli Scrittori Perugini ma che noi sull' incertezza de' suoi scritti abbiamo tolto. Questi fu forse quel *N. Perusinus episcopus* cui nel secolo XIV. nel quale fioriva il Merciari, un Giuliano Domenicano gli scrisse una lettera *de moribus Ungharorum, et Tartarorum* che da un codice riferì il Fabricio *IV.* 195. sembra probabile che ciò accadesse perchè il Merciari nel 1414. fu promosso a nuovo Vescovato nelle parti degli Infedeli. Fra Vescovi Cagliensi il p. Oldoino noverò pure un nuovo Scrittore perugino, nella persona di un Simon Paolo Crispigni, dicendolo Autore delle descrizioni di alcune sue legazioni per la Corte romana esistenti mss. secondo esso nella Vaticana, ma non avendone noi migliori notizie, ci basti di averli così ricordati.

(3) *I.* 143. *Pancirol. de cl. LL. Interpr. lib. II. cap.* 77. Veggasi pure l' Ab. Andres *Lettera sopra alcuni codici capitolari di Novara e Vercelli pag.* 41.

(4) *Cons. I. N.* 70.

(5) *Consil. I. N.* 246.

(6) *Lettere vol. II.*

nascita, e la prima memoria che di lui troviamo sin quì è del 1411. in cui bisogna dire che fosse pure di qualche età se dal nostro Comune fu eletto Ambasciadore a non sappiamo quale Monarca, imperciocchè nell' Annale decemvirale da cui ci viene questa notizia (1), vi si dice unicamente *Ad S. R. Majestatem*, ed ivi è detto similmente figliuolo di Paoluccio. Noi peraltro conveniamo con l' Armanni, che nelle lettere citate ci assicura come il Monarca cui fu inoltrato Benedetto, fu Ladislao Re di Napoli, al quale i Perugini si erano renduti soggetti nell'anno antecedente 1410.; e possiamo credere che questa ambasceria ricordata dal pubblico annale, sia la medesima di cui ci parla il Pellini (2), scrivendo altresì che Benedetto nell' anno medesimo 1411. fu inviato a Napoli per trattare affari del nostro Comune con Carlo Malatesta di Rimini, e divenuto il Malatesta Capitano delle genti di Ladislao gli fu nuovamente inviato il Barzi nel 1414, come a Rodolfo Varani Signore di Camerino (3), soggiugnendo quello Storico che più volte fece menzione di Benedetto, come egli era tornato da Napoli, ove fu a quella Corte spedito da nostri Magistrati (4). Da un atto poi degli stessi Annali del Comune segnato nel dì 20. decembre 1411. si prova che Benedetto già leggeva nella nostra Università, ma lettura, che non sappiamo quando incominciasse.

In seguito ricuoprì egli più cariche luminose e nella patria, e fuori, imperciocchè il troviamo negli anni 1418. 1419. e 1421. Luogotenente di Braccio da Montone in Todi, ed ivi Capitano del popolo e Potestà. Veggasi la serie che ne ha data in istampa il Sig. Ciccolini cultissimo Cavaliere di quella città.

Ma veramente la più luminosa comparsa, che nella Storia potè far Benedetto, diverrebbe, se si potesse provare che nel 1415. in cui fu spedito dal nostro Comune nuovamente al Malatesta, ed al Trinci signori di Cesena, e di Fuligno (5), e sempre per dimandargli ajuti onde opporsi a Braccio da Montone che cercava sorprendere i Perugini per ricondurre fra loro i fuorusciti come fece nel 1416. se si potesse provare dicevamo, che egli fosse al Concilio di Costanza. Nell' elenco di que' soggetti che vi intervennero presso il Labbè (6), troviamo un Benedetto da Perugia, ma vi è pur luogo a dubbio, che fosse il Barzi, perchè dintorno a quelle epoche presso a poco sempre lo troviamo in patria, e ne sia una prova quanto siamo per soggiugnere.

Mentre il timore di essere sorpresi da Braccio da Montone cresceva ne' Perugini, questi nuovamente spedirono Benedetto nel 1416. al Malatesta di Cesena, offerendo lui il pieno comando delle loro armi, con titolo di Conservatore di Perugia per la Santa Chiesa (7), ed egli con altri Dottori

(1) *An. decemvir.* 1411. *fol.* 73.
(2) *Pellin. II.* 186.
(3) *Pellin. II.* 204. (4) *Pag.* 189.
(5) *An. decemvir.* 1415. *fol.* 56 99. *ter.*
(6) *Vol. XXVIII. fol.* 6. 35. ne questo è il solo soggetto perugino che intervenne a quel celebre Concilio, se si avesse da prestar fede al P. Oldoino, il quale fra que' Padri ci diede un Jacopo Bontempi o Bonriposi Vescovo di Jesi, poi di Narni. Lo fece pure autore di una descrizione Istorica della Tralazione del corpo di S. Floriano, che non ci è nota d' altronde.
(7) *Pellini II.* 215. *An. decemvir. fol.* 17. 69. *t.*

perugini è nominato in alcuni capitoli stipolati fra il Malatesta medesimo, ed il nostro Comune (1). Ma Braccio in quest' anno medesimo 1416. si rese finalmente signore di Perugia, e piuttosto che mostrarsi avverso a Benedetto, come quegli il quale sembrava che seguisse il popolare partito contrario a Braccio medesimo, lo elesse con altri Perugini suo Consigliere (2). Ne furono queste le sole dimostrazioni di stima, che quel valoroso Capitano esternò al Barzi, imperciocchè nel 1420. o volle in sua compagnia, quando si recò in Firenze a concludere la pace con il Pontefice (3); e poco dopo lo spedì in Camerino a corteggiare la novella sua sposa che fu di casa Varano (4).

Tornata Perugia alla dominazione del Pontefice, dopo la tirannide, e la morte di Braccio accaduta nel 1424. il Pontefice non sappiamo se per giusti risentimenti, o per vendetta condannò al bando alcuni nobili perugini, e fra quali fu anche il Barzi compreso (5). Partecipe anche esso pertanto di tale infortunio, si recò in Siena a confine. Ma quella Repubblica non fu nè dubbia nè tarda a profittare di questa sua sventura medesima, imperciocchè gli affidò una pubblica cattedra di Diritto, e come professore fra gli anni 1425. al 1436. ve lo trova Girolamo Aliotti; e sebbene l' Aliotti medesimo ivi (6) non parli che di un *Benedetto Barzi*, non si creda che del Barzi piombinate si scriva, sebbene il Panciroli, ed il Papadopoli nella Storia del padovano Liceo scrivono che quegli fu anche lettore in Siena, imperciocchè l' Aliotti scrive di cose avvenute dopo il 1410. anno in cui il piombinate pose termine a suoi giorni, e quanto il Pancirolo, e lo stesso Papadopoli scrivono del piombinate, non vorremmo che per equivoco, e per errore lo scrivessero del Barzi perugino che veramente fu lettore in Siena. Del rimanente della cattedra del Barzi perugino sostenuta in Siena si parla anche in altre memorie da noi esaminate, ove si legge che ne sostenne altra in Firenze, ma questa seconda notizia ci sarà sempre dubbia, finchè non verrà confermata da migliori monumenti.

Il Barzi cercò di ritornare in seno della patria sua, che in mezzo alle lacrime, ed al lutto avea lasciata, e per impegno di qualche suo aderente, e di qualche pratica usata con i suoi amici, potè tornarvi quasi di soppiatto, e senza il permesso de' Magistrati nel 1431., ma l' avere violato quel divieto gli costò assai caro, imperciocchè dopo di avere sofferta la prigionia in Perugia, anche la sua vita fu per qualche momento in pericolo. Veggasi il Pellini, che quegli avvenimenti lungamente, e diligentemente racconta (7).

Di questi tempi il nostro Benedetto era già insignito dell' onore di Consigliere dell' Imperatore Sigismondo, da cui esso, e la sua famiglia, aveano ottenuti de' privileggi, come ci è lecito sapere da più memorie compilate da Pompeo Barzi, e che si conservano presso i Signori Giovio, mentre del-

(1) *An. decemvir.* 1416. *fol.* 72. *t.*
(2) *Pellini II.* 226.
(3) *Pellini II* 246.
(4) *Pellini II.* 252.
(5) *Pellini II.* 282.
(6) *Hieronymi Aleotti op. vol. II. pag.* 350.
(7) *Pellini II.* 329.

la sua carica di Consigliere Imperiale, ne parla egli stesso nel suo trattato *de quarantigiis*.

Se si dubitò giustamente della cattedra, che si dicea da lui sostenuta in Firenze, non può dubitarsi di quella retta in Ferrara. Di essa parlano il Pancirolo, ed il Borsetti (1), e da qualcuno de' suoi Scrittori si sa che vi leggeva negli anni 1445. 1456. e 1457. sebbene scriva il Diplovatacio che non prima di questo ultimo anno vi fu chiamato dal Marchese Borso da Este; anzi da un documento originale in membrana, che il P. Galassi benedettino assai benemerito della perugina Storia, ricopiò dal protocollo di memorie della famiglia Barzi, e come si disse da Pompeo Barzi riunite; si sa che egli vi leggeva anche nel 1444., ma della sua cattedra sostenuta in Perugia, di cui abbiamo dato un cenno al 1411. niente parlarono il Crispolti, e l'Alessi ne' loro elogj di Benedetto, e niuna notizia ne rimane negli Annali del Comune; ed in altre patrie scritture da noi visitate fin quì, come da niuna opera di Benedetto apparisce. Egli fu ammogliato con Innocenzia Guglielmi, siccome sappiamo da istromento del pubblico Archivio, e dalle memorie altre volte citate di Pompeo Barzi, e dalle quali sembra dovere esser noi certi, che Benedetto fu in patria pubblico professore di Diritto. Nel 1446. si sa essere stato grandemente onorato da Federigo Duca di Urbino, che di segnalatissime grazie lo ricolmò; e Bernardino Baldi nella vita che scrisse di Federigo (2), non omise di ragguagliarci, che in un consiglio importantissimo tenuto a Belfiore nel 1457. fra il Malatesta di Rimini, ed il Duca, il quale » addimandò che » per sua soddisfazione vi avrebbe voluto Benedetto de Barzi da Perugia; era questi in quel tempo lettore di Ferrara, valentuomo e servitore affezionatissimo di Federigo. » Sembra che Benedetto terminasse i suoi giorni nel 1459., conforme deducesi dalle memorie altre volte citate, aggiugnendo il Diplovatacio suo contemporaneo, che ciò avvenisse in Ferrara. Lasciò a posteri gli scritti seguenti, conforme il catalogo che ne abbiamo saputo compilare; imperciocchè delle opere sue è avvenuto similmente ciò che avvenne delle sue memorie biografiche, le quali si sono confuse talvolta con quelle del Barzi piombinate, come si vide.

I. Tractatus de filiis non legitime natis, e vi si legge di averlo scritto in Ferrara nel 1456. mentre vi leggeva. Si trova nella gran collezione: *Tract. Mag. Univ. Jur.* (3)

II. Libellus quarantigiarum. La Feliniana di Lucca ne possiede un' edizione del Secolo XV. senza date di luogo e di anno (4). Ve ne sono altre edizioni di Roma 1579. e di Venezia 1625. unitamente ad un trattato di Anton Maria Gallese, e si trova nella stessa collezione citata al Num. I. (5). Nella stessa Feliniana è pure mss. (6) con gli altri pochi trattati che sieguono. Anche in questo si nota averlo scritto nelle Scuole di Ferrara nel 1447.

III. Tractatus de Legatis et Fideicommiss. mss. (7). Si da al nostro

(1) *Histor. Gymn. Fer. I. pars II.*
(2) *Baldi vita di Federigo primo vol. I. pag.* 182. *Roma* 1824.
(3) *VII. par. II. pag.* 24.
(4) *Cod.* 481. *Fabric. Bibliot. inf. latin. I.* 205.
(5) *VI. par. II.* 162.
(6) *Cod.* 302.
(7) *Cod.* 169. *Fabric. Bibliot. inf. latin. I.* 205.

Barzi dal ch. Sig. Canonico Finetti, che ci favorì un' assai ragionato ragguaglio degli Scritti legali di Autori perugini, che esistono nella Feliniana, e se vi fosse data come negli altri scritti di Benedetto, potrebbe meglio assicurarsi non essere del Barzi da Piombino.

IV. Tractatus de excusationibus mss. (1). Portando anche esso la data del 1458. non può ascriversi al piombinate che a quella epoca era già morto.

V. Consilia. Qualcuno è nella Feliniana (2), e pare che altro ne sia nella collezione de' consigli criminali (3). E' pure sottoscritto a qualche consiglio de' dottori dell' età sua.

BARZI CESARE. Niuna memoria è giunta a noi di lui fin quì. Sappiamo peraltro che egli scrisse latinamente una vita di S. Costanzo Vescovo e Martire di Perugia, che forse nel testo latino mai vide la luce. Ne abbiamo intanto buone notizie dai ricordi di Pompeo Barzi di cui abbiamo fatto uso nell' articolo antecedente (4). L' autore la scrisse latinamente per mandarla in Germania, e riunirla a quelle prime collezioni degli Atti de' Santi che fino dal secolo XVI. si incominciarono a stampare colà, ove forse in vece di fare uso di quella del Barzi, si fece di altra vita compilata da Gio. Andrea Palazio che inviò versi al nostro Cesare (5), e che allo scrivere dello Fabricio (6), la compilò dagli antichi codici perugini (7). Valente Panizza stampatore in Perugia nel secolo XVI. tostochè vide che in Germania più non si stampava quel testo latino, a benefizio dei fedeli ed a miglior commodo loro lo fece tradurre in italiana favella, e nel 1573. ne fece probabilmente la prima edizione, dopo della quale ne furono altre ripetute ne' Secoli XVII. e XVIII. Di tanto ci avvisa il Panizza medesimo nella prefazione a questa sua prima edizione medesima, senza dirci chi ne fu il traduttore, e quella prima edizione fu procurata da Pompeo Barzi, come egli ci dice ne' suoi ricordi altre volte citati, e se ne potrebbe credere anche il Traduttore da quanto scrive egli stesso in uno de' libri de' suoi ricordi (8).

Finalmente noi non sappiamo se sia lo stesso quel Cesare Barzi di cui ci fa menzione l' Armanni nelle sue lettere (9), famoso, come egli scrive, per le sue Decisioni della Rota bolognese stampate nel 1563. e 1610. rammentateci anche dallo Struvio (10). Il Mazzucchelli lo dice da Gubbio, ma di origine perugina.

BARZI GIROLAMO. Egli era nati-

(1) *Cod.* 439.
(2) *Cod.* 224.
(3) *Vol. I. cons.* 91.
(4) *Lib. sig. B. fol.* 19.
(5) *Tom. VII. Carm. Illustr. Poet. Ital. pag.* 36.
(6) Il Fabricio *Bibl. inf. lat. IV.* 49. ci ha ricordato un Gio. Andrea Palazio, che dagli antichi codici perugini compose *Vitam Constantini*, ma dovea dire *Constantii Perusini Episcopi* edita dal Surio *Act. Sanct. II. Jan.* 932. 937.
(7) *Vol. XXVII. pag.* 405.
(8) *Sig. A. pag.* 72.
(9) *II.* 330.
(10) *Bibliot. Jur. Select. pag.* 334.

vo del Piegaro terra del contado perugino, e niuna attinenza avea con la nobile famiglia di Benedetto e di Cesare, come mostra Pompeo Barzi ne' domestici ricordi di sua famiglia, citati altre volte. Girolamo fu laureato nel 1604. in Medicina, ne si conosce di suo che una dissertazione inedita: *de qualitatibus aquae*, la quale va unita ad alcuni scritti di Marco Antonio Grisaldi, e del quale veggasi il suo articolo. Il Grisaldi diresse a Girolamo una dissertazione: *de medicinae laudibus* quando Girolamo stesso era suo scolare, e dopo che prese la laurea gli indirizzò altro opuscolo in forma di questione: *utrum medicina sit scientia vel ars*, ove si ricorda il di lui opuscolo: *de medicinae laudibus*.

BATTISTI PIETRO (1). Fu frate minorita e dimenticato dal Wadingo, e dal P. Sbaraglia nelle loro Istorie degli Scrittori francescani. Pubblicò l'opera seguente, ma che sotto il 29. novembre dell' anno 1689. fu condannata dalla congregazione del S. Officio (2).

I. Scala dell' Anima per giugnere in breve alla contemplazione perfetta ed unione con Dio. Perug. 1674. Macerata 1675.

BECCUTI FRANCESCO vedi COPPETTA FRANCESCO.

BELFORTI FILIPPO. Nel secolo XVIII. professò la Medicina nel patrio Liceo, e lasciò inediti i seguenti scritti che un giorno vedemmo presso il Sig. Mariotti.

I. In libr. Aphorism. Hippocratis ms.
II. De Lue venerea mss.
III. De Morbis puerororum mss.
IV. Sup. Hippocrat. mss.
V. Prolusiones botanicae mss.
VI. Ars medica in compendium redacta mss.

BELFORTI GIUSEPPE. Figliuolo del precedente e laborioso scrittore di patrie memorie. Terminò i suoi giorni nel 1807, con il comune dispiacere de' buoni, e dopo una assai prospera vecchiezza. Finchè visse coltivò gli studj della Diplomatica, della Numismatica, e della Lapidaria, e su delle quali facoltà avea delle buone disposizioni, e capacità. Per questi suoi meriti ebbe stretta relazione con il dotto Avvocato Passeri, e fu ricordato con lode dal celebre Ab. Lanzi nelle sue Dissertazioni sui vasi dipinti. Molti pubblici e privati Archivj della patria sono a lui debitori del buon' ordine in cui si trovano attualmente; e divenuto così informatissimo della patria Storia, con molta utilità di essa potè lasciarci le seguenti letterarie fatiche tutte inedite.

I. Memorie de' Legati, Vicelegati, e Governatori della città di Perugia mss. In più volumi nella Cancelleria del comune.

II. Serie ragionata de' Vescovi di Perugia mss.

III. Storia della Fontana della piazza maggiore di Perugia mss.

IV. Memorie del Collegio della Sapienza vecchia dal 1360. ec. vol. II. mss.

V. Lettera sopra una Lapida de' bassi tempi trovata in Perugia nel 1783. mss.

(1) L' Oldoino fra i soggetti di questa famiglia ci diede un' Alessandro, ed un Carlo come poeti del secolo XVII. i quali non hanno altri meriti che di aver pochi versi in qualcuna delle tante Raccolte poetiche di quel poeticissimo secolo, e così fra i *Capricci poetici degli Accademici insensati. Perug.* 1698.

(2) *Ind. lib. Prohibit.* 1674. *pag.* 285.

BELFORTI MICHELE ANGELO. Nel Secolo XVIII. professò l' istituto Olivetano, dopo di avere vestito per brevissimo tempo l' abito gesuitico. Fu lettore ne' suoi Monisteri di Milano, e di Napoli, e si meritò essere Accademico Affidato di Pavia, e Faticoso di Milano. Ricovratosi poi in patria, vi dimorò fino alla morte avvenuta nel 1775. avendoci lasciate le operette seguenti di non mediocre erudizione:

I. Vita del Venerabile Don Mauro Puccioli monaco olivetano. Milano 1716. 12. (1).

II. Panegirici sacri e morali. Milano 1719. (2).

III. Chronologia brevis caenobiorum, virorumque illustrium congregation. mont. Olivet. 4. Mediol. 1720. (3). Nella Biblioteca dei P. Olivetani di Perugia ora dissipata, noi vedemmo altre volte alcune note e riflessioni critiche mss. a questa opera. Dal Giornale veneto, che ricordiamo qui presso, noi sappiamo che si era già posto a compilare una Raccolta di Orazioni di Uomini Illustri del suo Ordine (4).

IV. Discorso Accademico sopra la Pittura, Scultura, ed Architettura. Si trova nella *Accademia del Disegno, e Matematiche della Città Augusta di Perugia recitata nella solita Sala del Monte di Porta Sole dalli Sigg. Accademici della medesima nel 1734. Perugia 1736. 4.* Al discorso del P. Belforti precedono pochi suoi versi in encomio del Cardinale Annibale Albani Protettore dell' Accademia, e di Alessandro Baglioni Principe della medesima, da quali si conosce che D. Michele Angelo fu anche Poeta. Sieguono alla stessa Orazione varie poesie in encomio delle belle Arti, e della restaurazione dell' Accademia del Disegno.

V. Considerazioni morali sopra la Regola del SS. Legislatore Benedetto Patriarca de' Monaci occidentali. Napoli 1731. in 12.

VI. Lycaeum Augustum sive Litteratorum Perusinor. Memoriale. Neap. 1731. 12. Nella biblioteca de' P. Olivetani di Perugia osservammo altre volte una lettera mss. critica sopra questo libro.

VII. Meditazioni sacre sopra i Santi dell' Ordine di S. Benedetto. Milano in 12.

VIII. Elogj e Sonetti mss. nella biblioteca di Monte Morcino di Perugia.

IX. Prefazioni Epitaffi, ec. mss. Erano nella stessa biblioteca.

X. Orazione funebre nella Morte di Virgilio Cocchi mss. Fu recitata dall' Autore nell' Accademia del Disegno di Perugia nel 1736.

BELLI ALBERTO. Dagli Annali del Comune che ricorderemo, e da qualche scrittura del secolo XV. noi sappiamo che questo Giurisperito perugino fu figliuolo di Lorenzo Belli. Negli anni 1471. e 1472. già il troviamo Professore in Perugia di Ragione civile, e quando vi ebbe a discepolo Alberto da Colle, come potemmo meglio scuoprire in una sua opera inedita presso il fu Dottor Mariotti. Nel 1472. pertanto, e mentre pubblicamente leggeva in Perugia, unitamente a Pier Filippo Corneo di cui parleremo ampiamente a suo luogo, fece istanza a Decemviri di potere estrarre dalla bi-

(1) *Giorn. Venet. XXVII.* 405.
(2) *Loc. cit.* 404.
(3) *Giorn. Ven. Vol XXXIII. par I. pagg.* 405. 406.
(4) *Op. cit. Vol. XXVII.* 404.

blioteca della Sapienza Vecchia, e dei libri ivi lasciati da Angelo Baglioni, (1) un codice intitolato: *Rosarium Archydiaconi*, ossia: *Archydiacon. sup. decret.* ed il motivo per cui què dottori lo dimandarono con tanta istanza, si fu perchè: *Quem librum exemplare copiare si per praefatos mag. D. P. comoderetur, ut copiam de eo facent, et utilitatem studii, cum talis liber non reperiatur*. L'ottennero benignamente, intervenendovi anche l'assenso del Vescovo, e dell' Ab. olivetano, con patto e condizione peraltro da restituirlo dopo otto mesi, senza recare nocumento veruno al libro

(1) L'Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini a questo Angelo Baglioni, come autore di Decisioni della Ruota romana. Queste non poterono mai esistere, imperciocchè Angelo non fu mai innalzato a quella carica, come oppartunamente mostrò il dotto Mariotti nella sua prefazione alla Storia dei perugini Auditori di Ruota, scuoprendo l'errore di coloro che tale il credettero. Se nella corte di Roma peraltro non ricuoprì quel posto, ne fu ad altro innalzato di non minor dignità, imperciocchè nel 1404. era già *Licterarum apostolicarum scriptor*, e con questo titolo, non meno che con l'altro di *Dottore de' decreti* lo vediamo sottoscritto in un' atto tenuto in Roma da diversi Cardinali ivi radunati dopo la morte di Bonifacio IX. per la creazione del nuovo Pontefice. Veggasi il Ch. Sig. Canonico Giulio Mancini. *Appendix ad res Concilii Pisani secundi Rom.* 1804. *pag.* 5. Il Mariotti peraltro in questa circostanza non omise darci buone notizie di questo illustre ecclesiastico perugino, che fiorì nel secolo XIV. e seguente, e delle onorevoli cariche da lui sostenute, alle quali potrebbero aggiugnersene anche altre dal Mariotti ignorate; e fra queste ci piace di far noto eziandio, come il Patriarca di Aquileja Antonio Gaetani romano andando alla sua residenza di Udine, condusse seco per Vicario nello spirituale il Baglioni, come Dottore di gran nome. Vedi *Francesco Palladio degli Ulivi Storia del Friuli pag.* 435. *Udine* 1660. Vedendolo nominato altrove e nelle vecchie carte valente dottore ed interprete de' Decreti, bisogna dire che fosse in queste facoltà di merito non ordinario, e di qualche suo consiglio legale mss. come esistente nella Oliveriana di Pesaro, ci diede altre volte notizia quel Bibliotacario Signor Teofilo Betti. Che egli leggesse nel nostro Studio, non abbiamo alcuna notizia; ed uno de' maggiori meriti suoi sembra essere quello di avere riunita una celebre biblioteca di codici per la maggior parte di diritto Canonico e Civile, merito non piccolo per quei tempi e di averne poi fatto dono al Collegio Gregoriano della Sapienza vecchia. Se di essi codici preziosissimi niuno più ne rimane, rimangono le memorie di questa lascita stessa, ed i cataloghi de' codici che giugnevano al numero di L. non pochi per que' tempi. Veggansi gli Annali decemvirali agli anni 1422. *fol.* 22. 46. 1423. 43. *ter.* 1443. 125. 195. Ivi si trova ripetuto quell' Inventario con i prezzi a ciascuno articolo stabiliti a fiorini d'oro di 40. bolognini per ciascuno. Noi ci dispensiamo di riferire quel catalogo, che potrebbe farsi conoscere come una vera curiosità bibliografica, in quella guisa appunto che fece il P. Ab. Frova Vercellese nella sua vita del Cardinale Guala, pubblicando il catalogo de' libri, che nel 1227. donò al Monistero di S. Andrea di Vercelli da lui fondato. Veggasi quella vita alla *pag.* 175. Anche il Lami a beneficio della Bibliografia volea pubblicare alcuni di questi vecchi cataloghi. Veggasi il suo Indice della Riccardiana *pag. XII.*

medesimo, ed in caso diverso che dovessero pagare cento ducati d' oro, quasi pari a scudi 200. (1), dalla qual somma ben si comprende come a que' tempi in cui i libri erano costosissimi, il Rosario dell' Archidiacono era in somma stima (2). I due Dottori puntualmente lo restituirono nell' anno venturo 1473. facendone loro quietanza il notaro de' Decemviri (3), che allora aveano anche essi piena giurisdizione sulla Sapienza Vecchia, o Collegio Gregoriano.

Del rimanente Alberto nello stesso anno 1473. da Perugia passò a leggere nello studio di Pisa con assai largo stipendio, e da Pisa nel 1475. a quello di Ferrara, particolarità tutte omesse dall' Oldoino, che di lui ci diede un' assai magro articolo, e di quelle cattedre siamo assicurati per gravissime autorità (4), aggiugnendo il Diplovatacio nelle sue memorie inedite de' Giureconsulti, e già altre volte citate, come egli avea letto in Pisa anche avanti che leggesse in patria, notizia peraltro la quale ci è ascosa d' altronde, nè di questa sua anticipata lettura parla il Fabroni nel luogo citato in cui ci offre dei documenti dai quali ci è lecito conoscere, quanto altamente dispiacque agli scolari pisani, che Alberto dimettesse quella cattedra di Ragione canonica. Era ancora di prospera età come scrive il Diplovatacio, quando morì in Ferrara nel febbrajo del 1482. facendo di questa morte menzione oltre il Borsetti, anche Antonio Pellegrino (5). Abbiamo poi da Jacopo Guarini (6), che egli in Ferrara divenne canonico, il che non sappiamo d' altronde, e che lasciò a quel capitolo la sua libreria, notizia che dal Fabroni non venne rigettata. Le notizie delle seguenti opere che gli vengono attribuite, non sono poi sempre chiare, e certe per modo, da non doversene dubitare.

I. De Fideicommiss. Tract. Il Fontana lo novera fra gli Scrittori di questa materia (7), e similmente il Pellegrino nel suo trattato già ricordato; ma il Mazzuchelli (8) inclina piuttosto a credere che quel consiglio sia di Lodovico Belli avignonese autore di due volumi di consigli.

(1) In uno di que' cataloghi della Biblioteca di Angelo Baglioni, si valuta cinquanta fiorini, che è quanto dire cinquanta zecchini, questo codice, che così si descrive: *Rosarium Archydiaconi in pergamena cum tabulis coopertis corio quondam viridi, renovat. cum rubeo cartar.* 343. Forse l' Autore di quest' opera fu Guidone di Baisio.

(2) Veggasi il Naudeo nella Istoria di Luigi XI. Re di Francia. *IV.* 281. che ci informa di una somigliante cautela praticata nel 1471. con quel Monarca, quando dimandò in prestito le opere di Rase Medico Arabo. Il Naudeo da questa circostanza toglie motivo di parlare dell' eccessivo prezzo de' libri nell' età di mezzo, e prima della stampa, intorno a che veggasi pure la bella dissertazione del Sig. Canonico Battaglini sul commercio degli antichi e moderni librai. *Roma* 1787.

(3) *An. decemvir.* 1473. *fol.* 75. *terg.*

(4) *Borset. Histor. Gymn. Fer. II.* 67. *Pancirol. de cl. LL. Interpr. lib. II. cap.* 129. *Tartagna cons. lib. IV. con.* 53. *Fabron. Histor. Ac. Pisan. I.* 132. 133.

(5) *De Fideicom. artic. XXV. N.* 23.

(6) *Supplem. et animadvers. ad Bors. II.* 23.

(7) *Par. III. §. XXV. pag.* 4.

(8) *IV.* 670.

II. In ff. comment. Scrive il Diplovatacio che lo comentò dal titolo*: de interdictis*, fino al titolo*: de vi et vi arm.*, noverando anche altri suoi comenti.

III. Reportationes super sequentibus titulis situatis in LIII. libro Digesti. Sono nel codice membranaceo riferito a Baldo Bartolini dal foglio 114. in poi, ove si legge, che le raccolse Alberto da Colle mentre era suo scolare negli anni 1471. 1472. (1).

BENEDETTI CAPRA BENEDETTO, che malamente l' Oldoino chiamò *Benedetto Tezio*. Suo padre fu Filippo Benedetti, nome che Benedetto rinnovò in un suo figliuolo. Si ignora per noi il nome della genitrice, il che forse con altre memorie non si ignorerebbe, se ci fossero giunte alcune notizie di sua famiglia compilate nel secolo passato da Scipione Capra ultimo maschio della medesima, che nel Secolo XIX. si estinse nella casa della famiglia dell' Autore di queste memorie.

E' corsa sempre una opinione in Perugia, che Benedetto per la sottile sua voce, desse il cognome di Capra alla sua gente, e questa opinione viene assistita dalla autorità di Girolamo Frollieri perugino, nelle sue cronache mss. che citeremo al di lui articolo; ma di questo cognome trovandosi forse memoria prima della metà del Secolo XIV, potrebbe fare opposizione alla autorità del Frollieri.

Ci è pure ascoso l' anno de' suoi natali. Il Pancirolo seguito dal Tiraboschi (2) pone il suo fiorire nel 1400. ma se il Benedetti vivea anche nel 1462. e forse anche nel 1465. come diremo fra poco, sembra più ragionevole seguire le centurie istoriche mss. del P. Bottonio domenicano serbate nell' Archivio di S. Domenico, che pongono il suo fiorire circa la metà del secolo XV. e come bene addestrato nella Giurisprudenza, noi il troviamo fino dal 1438. (3). Quando egli conseguisse la cattedra di Diritto nella perugina Accademia, non ci fu facile rinvenirlo nelle memorie dello Studio, e solo sappiamo che vi leggeva nel 1444. e quando fu chiamato a leggere in Ferrara, ma che allora non ne ottenne il permesso dai nostri Magistrati (4). Noi possediamo una lettera originale del Marchese Leonello da Este dell' anno medesimo 1444. con cui rimprovera i nostri Magistrati stessi, pel divieto che aveano fatto al Benedetti di recarsi allo studio ferrarese. Egli proseguiva in Perugia la sua lettura anche nel 1452. (5), e negli anni seguenti, e nel 1458. unitamente a Giovanni di Petruccio Montesperelli, di cui parleremo a suo luogo, fu eletto dalla patria a riordinare gli Statuti municipali, ed a frenare il licenzioso vivere di que' giorni; tanta e sì

(1) Il Bandini nel suo Catalogo de' codici della Laurenziana *V*. 329. ci vorrebbe dare un' Alberto da Perugia Scrittore d' un Trattato *de Maleficiis*; ma dalla descrizione del codice che egli riferisce non si sa che costui fosse perugino, ed ivi unicamente si legge: *Dum assideram Perusii jamdiu ego Albertus composui illum parvum libellum*. Se il Trattato è simile a quello che si trova nella Magliabecchiana mss. similmente, ed ivi dicendosi che Alberto fu veramente da Perugia, potrebbe credersi che fosse opera del Belli.

(2) *Vol. V. par. I. lib. 2. §. XXXIX.*

(3) *An. decemv.* 1438. *fol.* 58. 63. *ter.*

(4) *An. decemvir.* 1444. *fol.* 129.

(5) *Archivio camerale in Perugia lib. IV. fol.* 142.

grande poi era la riputazione che egli godeva fra suoi concittadini (1), che gli attribuirono eziandio altre rilevanti incombenze.

Niuno de' nostri Scrittori tenne memoria dell'anno di sua morte, che il Diplovatacio peraltro nelle sue memorie inedite de' Giureconsulti, e da noi citate si spesso negli articoli di alcuni Giureconsulti perugini, la pone nel 1465. ma sembra da credere, che in ciò andasse errato, imperciocchè un tale Giuliano di Antonio di S. Angelo in Vado suo scolare, così scrisse d' intorno al 1510 in una pergamena che si trova riunita al codice Ghigiano, che citeremo fra le sue opere.

1470. Die tertia Januarii, obiit dominus Benedictus de Benedictis de Perusio, utriusque juris doctor mihi magister, et dominus, q. dies mihi valde amara fuit, animae cujus usque dum vixero teneor, propter plurima beneficia ab eo recepta. Il Crispolti (2) ci parla del suo sepolcro in S. Agostino, e che ottenne da que' Padri per averli difesi in una causa, che ebbero con i Canonici Regolari di S. Agostino, i quali allora tenevano la nostra Chiesa cattedrale, e della quale causa scrisse pure il P. Marquez nelle sue origini degli Eremitani. Il P. Muccioli nel bel catalogo dei codici della Malatestiana di Cesena, è di opinione, che al nostro Benedetti scrivesse una lettera Francesco Uberti da Cesena, e che si trova fra le sue lettere inedite; ma per noi non vi sono sicurezze bastanti. Scrisse Benedetto.

I. *Consilia utilissima ac cotidiana super materia ultimarum voluntatum Perusii 1476. 27. Jun. fol.* Edizione rarissima, di cui si diede esatto conto da noi (3). Ve n' è altra edizione pavese del 1498. (4) ricordataci anche dal Sardini (5), il quale ci ragguaglia che Benedetto scrisse un consiglio sulle rappressaglie in favore della Repubblica di Lucca. Nel secolo XVI. se ne fecero altre edizioni in Venezia, e Lione. Altri suoi consigli inediti ci ricordano gli Annalisti camaldolensi (6), ed altri ne abbiamo visti in Perugia, e sappiamo esistere in Cortona, e Città di Castello.

II. *In prim. Decretalium cum apostillis Antonii Crerant 4. Paris. 1570.* Anche il Tritemio (7) ricordò questi comenti, e pare che il Fabricio (8) lo abbia ingiustamente ripreso, aggiugnendo che nella Feliniana di Lucca: *obvi sunt manuscripti codices exhibentes Caprae in VI. decret. expositiones, et lectiones*; e noi per cortese favore del Sig. Canonico Finetti prefetto della Feliniana medesima, possiamo dar conto de' suoi scritti sul testo canonico che ivi si trovano, e sono tutti inediti.

1. *Lectura super lib. I. Decretal. scripta et recolecta per Corradum Ser Ranerj de Raneriis Gualdensis.* Vi è l' immagine di Niccolò V. a penna.

2. *In lib. I. Decretal. par. secund. exposition.*

3. *Lectura sup. prim. par. Decretal.* trascritta dallo stesso Corrado nel 1453. con la immagine del Capra.

(1) *Pellini Istor. di Perug. II.* 643. *An. decemvir.* 1458.
(2) *Perug. Aug. pag.* 134.
(3) *Principj della Stampa in Perugia edizione seconda pag.* 140.
(4) *Denis. An. Typogr.* 709. *Panzer II.* 265.
(5) *Congetture sopra una antica stampa ec. pag.* 70. 71.
(6) *Vol. VIII.*
(7) *De script. Eccles. cap.* 880.
(8) *Biblioth. inf. lat. V.* 205.

4. *Sup. lib. tert. Decretal.* copiato dallo stesso Gualdense in Perugia nel 1447. giugne fino al libro: *de Regularib.* (1).

5. *Lectur. in primam partem VI. lib. Decret.*

6. *Expositiones et lectur. sup. Clementin.* Il Fontana nel suo *Armamentar. Jur.* riferisce qualche altro lavoro di Benedetto sulla stessa ragione canonica, e forse i suoi scritti che l' Oldoino nota come esistenti presso Antonio Agostini, erano in parte gli stessi che abbiamo riferiti.

III. Lectura super capit. Quintavallis mss. nella Feliniana.

IV. Rubrica de probationibus mss. nella Ghigiana, e la notizia ci viene dal ch. Monsig. Airenti.

V. Nella stessa Feliniana sono: *Tractatus varii de fide instrumentorum, de praesumptionibus, de jurejurando, de exceptionibus, de praesc iptionibus, de sententia, de re judicai, de appellationibus* e tutti portano l' anno 1457. La maggior parte di questi trattati esistono pure in un codice cartaceo da noi procurato a questa Biblioteca pubblica di Perugia fino dal 1808. ove è anche l' altro trattato da noi qui dato al *N. III.*

VI. Opus circa materiam statutorum mss. esiste nella Feliniana di Lucca.

VII. Sup. lectur. Testi Civ. ci si danno dall' Oldoino di cui si può dubitare.

BENEDETTI GIROLAMO detto anche Tezj, come egli stesso si chiama; ed a lui derivò questo nome perchè essendosi acconciato ai servigi della famiglia Barberini, Urbano VIII. a titolo di Contea gli diede la possidenza del vicino Monte Tezio, ove avea una Villa, encomiata con i versi del p. Stefonio Gesuita (2). Nell' età giovanile applicò agli studi nella scuola di M. Antonio Bonciario, siccome ci è lecito di sapere dall' opera sua che riferiremo (3), ed anche da due lettere dello stesso Bonciario (4), dalle quali sappiamo che Girolamo gli avea scritte altre lettere forse smarrite. Assai poche memorie ci rimangono di lui e de' suoi studj, ed appena abbiamo potuto risapere che fu lettore nel patrio Liceo, Accademico insensato, ed uno de' cinque da presiedere alla Libreria, che Prospero Podiani lasciò nel secolo XVII. alla sua patria (5). Nell' anno 1601. condusse in isposa Elena Vibj, ed acconciatosi a servigi del cardinale Antonio Barberini nepote di Urbano VIII. vi incontrò buona fortuna, e vi ebbe onorevoli incombenze (6); e perchè fra gli individui di quella famiglia amò soprattutti Carlo Barberini, alla sua morte Girolamo compose eleganti versi Latini da porsi nella sua Statua equestre lavorata da Francesco Mochi (7). Fu pure amico di Lelio Guidiccioni buon poeta de'

(1) Il comento sopra il 3. delle Decretali egli lo avea già scritto nel 1450. in cui Paolo de' Dionisj Canonico Veronese con altri codici ne diede un' esemplare al capitolo della sua Patria, di cui è celebre la collezione de' manoscritti. Veggasi il Maffei nella notizia generale di que' codici capitolari veronesi: *codices concilia et canones continentes.*

(2) *Od. de Vil. Tetii.* Veggasi lo stesso Girolamo nell' opera sua *pag.* 99.

(3) *Pag.* 43. 44.

(4) *Lib. VI. N.* 1. 2. *Select. epist. centur. III.*

(5) *Mariottelli Rag. istor. della lib. Podiani ec.*

(6) *Aed. Barberin.* 155. 194.

(7) *Pag.* 170.

suoi tempi (1), il quale nella quarta delle sue Egloghe introdusse Girolamo sotto il nome di Mopso. Finalmente per mostrarsi grato all'Eminentissimo Padrone, prese a descrivere la sontuosa fabbrica da lui innalzata nel Quirinale con l'opera seguente.

I. Aedes Barberinae ad Quirinalem. Romae ap. Mascardum 1642. fol. fig. con dedica prima al Cardinale Antonio, poi a' pronepoti del Pontefice Carlo e Niccolò Barberini. L'Autore ha divisa l'opera sua in più sessioni, e ciascuna di esse la indirizzò a qualche letterato, ed erudito perugino suo contemporaneo. Da un luogo di quell' opera (2) sembra che egli ci avesse promesso altre descrizioni di quelle sculture, e pitture Barberiniane, ma o non le travagliò, o non sono giunte fino a noi. L'opera è magnificamente eseguita e per la parte tipografica e calcografica; il testo è pure dottamente descritto, e le tavole sono state intagliate dal Bloemart.

Fu altre volte vista da noi una lettera latina a Lodovico Cantagallina (3), al quale indirizzò una porzione delle sue *Aedes Barberinae*, ed ha pochi versi latini fra quelli del Bonciario (4).

BENEDETTI PAOLO CAPRA. Di lui, che fu Professore nel nostro Liceo ci mancano migliori notizie. Noi non gli avremmo dato luogo sì facilmente sulla autorità dell'Oldoino, non essendoci questa sempre sufficiente, se il Mazzuchelli (5) non ci assicurasse che nella Angelica di Roma esistesse col suo nome l'opera inedita del primo numero, mentre il Fontana ci da gli altri trattati col nome di un Paolo Benedetti Capra perugino (6).

I. In 1. et 2. ff. vet. Mss.
II. In. tit. de adquirend. posses.
III. De re judicat.
IV. In tit. de verbor. oblig.

BENINCASA ALESSANDRO. Una di lui breve vita avea di già pubblicata Giacinto Vincioli (7), e noi ne trovammo altra inedita e latinamente scritta nella libreria Giovio; e dopo questi brevi lavori, le migliori notizie le pubblicò il Dottor Mariotti ne' suoi Auditori perugini della Ruota romana (8). Noi ci gioveremo di quel diligentissimo Scritto, aggiugnendovi qualche piccola circostanza, che potè sfuggirgli.

Da Astorre Benincasa, e Barbara Meniconi ebbe Alessandro i suoi natali nel 1649. Fece i primi studj in patria sotto il buon Retore Francesco Maria Calidonj, e l'ottima indole sua promettendo liete speranze, leggesi nella vita latina già ricordata, che la Principessa di Savoja dimorando in Perugia, presso di se soventemente lo tratteneva. Applicatosi con profitto agli

(1) *Pag.* 188.
(2) *Pag.* 189.
(3) Il Cantagallina fu assai dotto Giureconsulto perugino del secolo XVII. e l'Oldoino gli diede luogo fra gli Scrittori perugini, come Autore di più letture di Giurisprudenza mss. a noi ignote del tutto. Fu professore in Patria, in Pisa, in Macerata, ed in Fermo, e fu compagno, ed Auditore di Malatesta Baglioni Vescovo di Pesaro nella sua legazione germanica. Veggasi quell'articolo.
(4) *Triumph. Aug. pag.* 311.
(5) *IV.* 820.
(6) *Biblioth. Jur. I.* 93.
(7) Fra le *Notizie degli Arcadi morti*, raccolte dal Crescimbeni *II.* 123.
(8) *Pag.* 161.

studj legali, ne ottenne ben presto le dottorali insegne, ed una cattedra nella Università di Perugia fino dal 1668. ed in quella età sua giovanissima. Prosiegue a ragguagliarci quella vita latina di altre memorie, le quali sembra che fossero ascose al Mariotti; laonde non ci disse, che Alessandro fu in Avignone con lo zio materno Cesare Meniconi, il quale vi comandava le Pontificie Milizie, e che l'altro zio materno canonico Meniconi eletto Vescovo di Bagnorea lo volle seco, onde giovarsi del suo sapere, e della sua saviezza. Da prima ottenne anche un canonicato nella patria, che poscia dimise (1); ma continuò a leggere nel patrio Liceo fino all'anno 1676. nel quale sotto gli auspicj del Cardinale Baldeschi suo protettore, e parente, si recò in Roma onde meglio profittare negli studj del Diritto.

Non passarono che pochissimi anni dalla sua andata in Roma, al conseguimento di luminosissima carica nella Corte romana; imperciocchè il Pontefice Innocenzo XI. nel 1682. e non nel 1678. come malamente scrive il Vincioli, e nella fresca età di anni 34. lo elesse Auditore della Ruota romana. Nè questi soli onorevoli incarichi sostenne Alessandro a quella Corte medesima, e ne' Pontificati del lodato Innocenzio XI. e XII. ma altri ne novera il Sig. Mariotti; e se più lunghi fossero stati gli anni suoi, imperciocchè non oltrepassarono il XLV. essendo egli morto nel 1694., sarebbe giunto a più eminente fastigio, sapendosi che il secondo di que' Pontefici gli destinava la cardinalizia tiara.

Le onorate sue spoglie furono riposte nella Chiesa de' pp. dell' Oratorio di Roma, e perchè la patria non andasse priva di un monumento, che le memorie di questo illustre suo cittadino serbasse, Michele Angelo Benincasa suo erede, ed ultimo di sì illustre prosapia (2), gli eresse nella Chiesa di S. Do-

(1) *Ex lib. XIII. in cancel. capiti An.* 1602. *et seg. fol.* 126. 170.

(2) L' Oldoino, ed il Mazzuchelli diedero luogo a Mic. Ang fra gli Scrittori perugini ed italiani per una sola lettera dedicatoria premessa ad una raccolta poetica del secolo XVII. Veggasi cosa scrisse di lui il Signor Mariotti nell' opera citata *pag.* 169. cui noi aggiugneremo altre notizie non importune alla Storia della perugina letteratura. Siccome Michele Angelo nel 1679. fece un viaggio in Francia con un Principe Altieri, così può credersi essere il suo uno scritto che porta il seguente titolo, e che noi abbiamo visto nella Biblioteca Graziani a Torsciano: *Il Principe viandante, ovvero giornale del Viaggio intrapreso dal Signor Principe Angelo Altieri il giorno* 24. *aprile del* 1679. *e terminato li* 11. *gennajo* 1680. La notizia di quel viaggio ci pervenne anche da un Diario mss. di Pietro Vermiglioli, il quale ci fece sapere eziandio, che morì nel 1716. Presso il Sig. Mariotti vedemmo altre volte una sua cronaca mss. de' fatti perugini dagli anni 1188. all' anno 1400. e nella libreria de' Sigg. Giovio potemmo osservare il seguente discorso da esso lui recitato fra gli Insensati nel 1673. *Ne' tempi di carnevale essere la commedia il più degno trattenimento che possa da Cavalieri rappresentarsi alle Dame*. Giuseppe Ansidei, ne suoi ricordi mss. già riferiti ci fa conoscere un' altro fratello di Alessandro, e Michelangelo nella persona di Andrea Gesuita, Sacro oratore di qualche merito, e suo forse è il seguente mss. che abbiamo visto nella pubblica Biblioteca di Perugia. *In lib. Phisic. Aristot.*

menico un deposito di marmo, con suo busto, e con la seguente iscrizione già pubblicata nella Descrizione di S. Domenico (1), e dal Sig. Mariotti.

D. O. M.
ALEXANDRO . BENINCASA . PATRITIO . PERVSINO
EGREGIO . IVRIS . VTRIVSQVE . DOCTORI . QVI
TERTIVM . ADHVC . SVPRA. TRIGESIMVM . AETATIS
ANNVM . AGENS . AB . INN. XI. SAC. ROT. ROM. AVDITOR
ELECTVS . ET . IN . CONGREGATIONE . ECCLESIASTICÆ
IMMVNITATIS . ADSCRIPTVS . AB . EMINENTISS. CARD. ALTERIO
ROMANÆ . SAPIENTIÆ . LYCEO . PRÆPOSITVS . ET . AB
INNOCENTIO . XII. EXPEDITIONE . BREVIVM
MINORVM . QVÆ . CONCESSVM . DICITVR . DECORATVS
SVAVITATE . SERMONIS . IVSTITIÆ . INTEGRITATE
MORVM . PROBITATE . VNIVERSÆ . ROMANÆ . CVRIÆ
CARISSIMVS . MAGNIS . PERFVNCTVS . HONORIBVS
DVM . MAIORIBVS . DESTINABATVR . IMMATVRO . FATO
PRÆREPTVS . DIGNVS . LONGIORI . VITA . NISI . DIGNVS
FVISSET . AETERNA . AMOREM . SVVM . ERGA . PATRIAM
NE . IN . CINERIBVS . QVIDEM . EXTINCTVM . VOLENS
ROMA . COR . SVVM . HVC . ASPORTARI . LEGAVIT
OBIIT . ROMÆ . AN. SALVT. MDCXCIV. DIE . XX. APRIL.
AET. XLV.

Ne questo fu il solo monumento, che gli venne in quella Chiesa innalzato; imperciocchè ivi si legge pure la seguente iscrizione, onde esprimere la volontà sua, che in quel tempio si riposasse il di lui cuore.

D. O. M.
ALEXANDER . BENINCASAS . R. R. AUDITOR
COR . SVVM . QVOD. B. V. VOVERAT
AB . INFANTIA . ANTE . IPSIVS . ARAM
HOC . SVB. LAPIDE . REPONI . LEGAVIT
CVIVS . SACELLVM . EIVSDEM . V. ET. SS.
APOSTOLORVM . CVLTVI . DICAVERANT . MAIORES . ILLIVS
A. S. M. CCCC. XXVII.

Alessandro, come parti del saper suo lasciò.

I. Decisiones Sacrae Rotae romanae cum argumentis, summariis, et indice. Rom. 1714 *fol.* (2) Le raccolse il suo erede Michele Angelo, e le dedicò al cardinale Ansidei. Si legge nella sua vita latina già ricordata, che Alessandro solea chiamarle: *Primitias legales*.

II. Rime ec. Fu non mediocre Poeta de' suoi giorni, ebbe luogo fra gli Accademici insensati di Perugia, e fra gli Arcadi di Roma allora nuova-

(1) *Pag.* 52.

(2) Forse sbagliò il Vincioli nelle sue *Notizie de' Cardinali perugini pag.* 198. scrivendo che le decisioni di Alessandro si pubblicarono in Lucca in due volumi.

mente istituiti, e vi ebbe il nome di *Alceo Trapezunzio*, essendo egli stato il primo Prelato ascritto a quella società letteraria, come notarono il Crescimbeni nella Storia della volgar poesia, ed il Mazzuchelli dietro di lui. Ha versi in qualche raccolta poetica del Secolo XVIII. ed altri pochi inediti l'abbiamo osservati in questa pubblica Biblioteca, ove è anche lo scritto seguente.

III. De Arestotelis Metheoris conscript. an. 1665. mss.

IV. Che non disconviene allo studio delle Leggi unire quello della Poesia. Discorso Accademico da lui recitato fra gli Insensati di Perugia, quando vi fu ammesso. L'abbiamo visto mss. nella Biblioteca dei Signori Giovio (1).

BENINCASA ASTORRE. Di lui che fu padre di Alessandro, siccome noi pensiamo, non rimangono particolari notizie, e solamente conosciamo i due scritti seguenti, e che inediti vedemmo nella libreria dei Signori Giovio.

I. Aviarium historicum et poeticum mss.

II. Aliq. Epigrammatum genera lectissimis exemplis illustrata. Porta la data del 1633. *mss.*

BENINCASA BENINCASA. Se ne conoscono i genitori, che furono Bernardino Benincasa, e Porfiria Vincioli, ma si ignora l'anno di sua nascita, e le scarse sue notizie le trarremo da quelle che il nostro Mariotti inviò a Monsig. Fabroni, per giovarsene nella sua bella storia del Liceo Pisano. Benincasa leggeva in Perugia nel 1553. e nell'anno stesso in cui passò in Pisa ad una primaria cattedra di Giurisprudenza che vi sostenne con molta riputazione (2); ma quanti anni egli rimanesse colà, non ci fu facile scuoprirlo. Perchè nel ruolo de' Professori perugini non si trova più il suo nome dopo il 1574. giova credere che egli terminasse i suoi giorni prima di quest'anno; ed in un necrologio della nostra chiesa Cattedrale (3) si legge unicamente, che egli morì dopo il 1563. e di lui non abbiamo che l'opera seguente.

I. Ad Titulum de actionibus in Institutionibus. Perutilis juriscivilis professoribus interpretatio nova quodam ac faciliori methodo in almo Pisano Gymnasio auspicat. Flor. 1561. ap. Junt. fol. Ivi nuovamente 1569. ed è fra i trattati *de actionibus* raccolti dal Gomesio *Lugd. 1568.*

BENINCASA CORNELIO. Fratello dell'antecedente, e come quegli, cuoprì in Patria una pubblica cattedra di Ragione Civile, in cui lo troviamo fino dal 1560. e dalle notizie del suo matrimonio contratto nel 1575. con Barbara Scotti, e de' suoi testamenti segnati negli anni 1578. e 1592. in fuori, non ci è lecito conoscere altre sue notizie letterarie, ma da alcune lettere mss. indirizzate a Francesco Guglielmi perugino, sappiamo, che Cornelio fu anche in Padova occupato in quella curia vescovile. Cornelio terminò i suoi giorni nel 1603. e fu sepolto nella Cattedrale di Perugia, avendo lasciate le opere seguenti.

(1) Si ha un *Viaggio da Venezia al S. Sepolcro di Alessadro Benincasa Ven* 1548. ma la data della stampa basta a togliere quest'opera al nostro Alessandro. Quegli forse fu Anconitano.

(2) *Fabron. vol. II. pag.* 190.

(3) *Lib.* 1. ✠ *fol.* 136.

I. *De paupertate, et ejus privilegiis. Perus. 1562. 8.* E' anche nella gran collezione de' trattati legali.

II. *Apologia boni pubblici de non constituendo consanguin. ec. Perus. 1587. 4.* Crediamo essere il trattato medesimo dato dal Mazzuchelli al N. V. sulla autorità del Fontana, ove se ne citano altre edizioni.

III. *Tractatus de constitutione, ac alluvione. Perus. 1572. 8. Spirae 1606. et Francofurti.*

IV. *Praelectiones ad Rubr. et L. 1. ff. solut. matrim. Perus. 1590. fol.*

V. *Lecturae in Jure canonico. Perus. 1590.* Abbiamo visto anche qualche consiglio mss.

BERARDI MARCO TULLIO. Militò sotto le insegne di Giuseppe Matteo Orsini comandante le truppe pontificie nel secolo XVII. viaggiò nelle Fiandre e nella Germania, e pubblicò.

I. *Trattato militare, nel quale si contengono varj modi di formare battaglie, e squadroni, con facilità di nuova invenzione. Bologna 1648. 8.* (1).

BERNARDI FRANCESCO. Dotto medico perugino, che fiorì ne' secoli XVIII. e XIX., e professore nel patrio Liceo. Terminò i suoi giorni nel 1808, e lasciò la seguente sola operetta:

I. *Riflessioni economico-politiche contro il diseccamento del Lago Trasimeno. Perugia 1790. 8.*

BIGAZZINI GIROLAMO I. Questo distintissimo Cavaliere perugino, che per la di lui saviezza fra suoi cittadini fu chiamato anche il Vecchietto, da Francesco Bigazzini, e da Bernardina Baglioni sortì i natali nel 1480. e non nel 1501. siccome malamente scrive il Pascoli (2). Ma questo Biografo de' perugini Artisti non fu sempre esatto, onde noi non possiamo sempre seguirlo. Ci gioverà meglio seguire il lungo articolo che ne abbiamo nella cronaca inedita di Raffaelle Sozj, che fu suo coevo, ed opera che il Pascoli stesso non conobbe.

In una nota marginale, che si trova in qualche esemplare della cronaca inedita di Francesco Maturanzio, leggesi come Girolamo nell'anno 1498, contando egli soli dieci anni di età, si partì dal padre, perchè sembrò lui che non volesse farlo istruire in quegli studj verso dove lo spingeva il suo vastissimo genio, e si ricovrò presso gli Zii materni, perchè volessero provvederlo di buoni Precettori; ciò basta per formare la di lui nascita nel 1480. epoca che viene confermata eziandio dal Sozj, il quale pone la sua morte nel 1564. nell'età di anni 84.

Apprese per tempo le dotte lingue, e con maggiore impegno si applicò alle Matematiche (3) ed a quelle facoltà tutte, che sono alle stesse di necessario corredo, e vi fece progressi tali, che il Sozj medesimo lo chiama *Principe de' Matematici, e lume di tutta*

(1) Non conoscendosi per noi un trattato militare di un Lodovico della nobilissima prosapia della Staffa, che secondo l' Oldoino fioriva nel secolo XV. ci sia sufficente di averlo qui ricordato, unitamente ad uno Scipione, ad un' Gio. Battista, e ad un' Ugolino della stessa famiglia, ai quali il citato Oldoino diede luogo nell'opera sua, a primi due per semplice Lettera dedicatoria, e per pochi versi in qualche Raccolta poetica del secolo XVII., ed all'altro per un volume di Responsi legali che non conosciamo.

(2) *Pittori Scultori Architetti Perugini pag. 85.*

(3) Perciò scrive il Pascoli che avendo apprese nella età puerile le lingue Latina e Greca si pose tosto a studiare gli elementi di Euclide.

l' Italia nelle speculative scienze matematiche. Ma il Pascoli ignorò come in codeste scienze ebbe a primo Precettore il celebre Fra Luca Paccioli dal Borgo S. Sepolcro, siccome scrive anche il Sozj, che lesse nel nostro studio negli anni 1478. 1486. 1500., e 1510., benchè il Tiraboschi, che copiosamente parla di lui, facendo menzione di più città ove egli fu professore, non nomina però fra queste Perugia (1).

Girolamo nelle matematiche scienze avea avanzati lieti progressi, e per modo, che come mostra il Sozj, giunse a destare invidia, e male umore per fino al Paccioli medesimo bastantemente arrogante, e tristo, (2) pel timore che Girolamo stesso potesse oscurarlo in quegli studj, ne' quali erasi procurato in Italia il primato, e gran fama.

Agli studj della Matematica, e per i quali divenne ben presto peritissimo Architetto, congiunse anche quelli della Astrologia, che nel suo secolo era una delle principali occupazioni degli scienziati, nè quindi è maraviglia, se egli stringesse relazioni con il Cardano, e con il Gaurico, che allora erano i primi Astrologi del secolo, i quali assai lo stimarono, aggiugnendo il Cronista che il Gaurico ne interpellava, e richiedeva assai spesso le sue dottrine, per intendere le quali, e per giovarsi della sua letteraria compagnìa recavasi a bella posta talvolta in Perugia.

Il Sozj medesimo, che, come ci fa noto, lo avea più volte inteso dottamente interpretare Vitruvio e Boezio, aggiugne come egli per sempre più divenire istruito nelle astronomiche discipline, continuamente studiava le Teorie del Peurbacchio, l' Almagesto di Tolomeo, le Tavole di Giovanni Monteregio, e di altri uomini dottissimi, ed avanzò tali progressi anche negli studj astronomici, che a suoi tempi divenne dotto, e famoso. Ne quindi è maraviglia, se divenuto così rinomato, si visitasse spesso dagli uomini dotti, ed illustri, e per fino da principi; ne vuol tacersi, siccome quel Cronista ci avvisa, che essendo pervenuto nella più grande estimazione del Pontefice Paolo III. che lo conobbe quando Girolamo si recè a quella corte per trattarvi rilevanti affari della patria, esso Pontefice con brevi e lettere apostoliche lo richiese a molte imprese difficili, e di grande importanza, e che Girolamo compiutamente eseguì, e che al dire del Sozj medesimo, se egli avesse voluto, potea correre molta fortuna alla pontificia corte; ma che rifiutò, per non dividersi da suoi amatissimi studj; ed inoltre se il debito di stare con i domestici suoi non glie lo avesse impedito, per meglio istruirsi nelle Matematiche, si sarebbe condotto a Cracovia, a Ulma, a Tubingia, a Vienna, a Parigi, a Norimberga, ove quelle discipline professavansi con il maggiore impegno. Nè la stima del solo Gaurico, e del Cardano si meritò Girolamo, ma quella eziandio di ogni Astronomo, e Matematico di Europa, che a suoi giorni vivea.

(1) Nel 1494. in cui è da credere che leggesse in Perugia, stampò in Venezia la sua: *Summa Arithmet. et Geometriae* ed i nostri Magistrati vollero che la spiegasse dalla cattedra.

(2) Del poco lodevole carattere di fra Luca parla Antonio Maria Graziani Vescovo di Amelia nella opera sua: *De script. invit. Minerv. I.* 41. Veggansi anche il Bettinelli *Risorgim. di Ital.* ed i Biografi francescani.

Ma il Pascoli se ignorava la maggior parte di queste prerogative gli diè convenevole luogo fra gli Architetti civili, e veramente una tale professione non potrebbesi che malamente conoscere senza un buon corredo di matematiche discipline, esaltandone, ed encomiandone i molti disegni, ma che non ci sono noti, come ignote similmente ci sono le fabbriche da esso lui innalzate, o almeno dirette, ed ascosi i nomi di quegli illustri Personaggi, che allo scrivere di questo Biografo de' perugini Artisti mantennero seco lui continuato, e dotto carteggio; ne possiamo riposare nella sua autorità, quando ci dice, che Francesco I. e Carlo V. lo invitarono alle loro corti con generosissime offerte. E siccome quegli che a perfezione conobbe la musica, una delle principali parti della Matematica, fu ben giusto che istituendosi in Perugia nel 1561. l' Accademia degli Unisoni, di cui si è parlato altrove, egli vi avesse luogo fra i Fondatori, recando in quella società il nome del *Tremulo*, come dallo stesso Sozj sappiamo, scrivendo egli di quella fondazione medesima.

Il Pascoli non tanto errò nell' assegnare l'anno di sua nascita, ma nel determinare eziandio quello di sua morte ponendola nel 1572. Il Sozj peraltro scrittore contemporaneo la pone nel 1564. e nell' età di anni 84. Ma il Pascoli errò pure dicendolo morto nel suo Feudo di Coccorano, imperciocchè ivi fu colpito da appopletico morbo, e ricondotto in Città vi compì i suoi giorni, e dopo sontuosi funerali narrati da quel Cronista, ne' quali recitò le sue lodi il dotto umanista Orazio Cardaneti, furono le sue spoglie mortali riposte nel gentilizio avello nella chiesa di S. Francesco.

Sebbene egli fosse studiosissimo, e molte cose scrivesse, come egli è ben da credere, a noi non sono pervenuti che questi brevissimi saggi.

I. A noi piace di dare una descrizione completa di questo rarissimo opuscolo.

Domini Vincentii Oreadini, et D: Hieronymi Bigazzini perusini prognosticon anno salutis 1523. et 1524.

Dopo questa intitolazione nella prima pagina vi è una stampa in legno con figure astronomiche, ed emblematiche, ed in fondo alla stessa pagina il seguente esastico di Vincenzio Baglioni all'Oreadini, ed al Bigazzini

Vim coeli, secreta Deum cui noscere cura est
Hunc emat: hic parvo nam docet aere liber
Haec veluti unanimi fratres, Hieronyme, tuque
Vincenti: Latio scripta docenda datis,
Et laus egregio si qua est ab ore doceri
Vos docuit doctus Cauricus ipse meus

In ultimo: *datum Perusiae calen. decembris 1522. in officina Heronymi de Cartularis in 4.* di soli fogli 16. A tergo sieguono un'Epigramma al Lettore di Bernardino Pantaleoni, che noi non conosciamo per altre produzioni letterarie, ed il privilegio del Cardinale Legáto, che per un biennio nè si stampasse, nè si commerciasse stampato altrove.

L' operetta è dedicata dagli Autori al Pontefice Adriano VI. ove adducono i motivi che li hanno indotti a pubblicarla dopo intese le Lezioni del Gaurico. Sono diversi i prognostici che vi si propongono sulla sorte futura delle Città di Roma, Costantinopoli, Venezia, Milano, Firenze, Ferrara, Bologna, Padova, Perugia, Lucca, Pesaro, Camerino, e città di Castello.

Quindi passano a proporre prognostici ed oroscopi sulla fortuna di personaggi grandissimi, come Pontefici, Imperatori, Re, Principi, Cardinali, Vescovi, e di altri uomini illustri del secolo XVI. fra quali si noverano Gentile, Malatesta, Orazio, e Rodolfo Baglioni. Il prognostico termina con un Carme di Benedetto Capreolo in lode degli Autori.

Aggiugne l' Oldoino, che l' illustre Conte Girolamo fu autore di varie poesie, che noi non conosciamo, fuorichè assai pochi versi latini in lode di Egidio Scalioni francescano, che abbiamo letti in un codice della Libreria Capitolare di Perugia (1).

BIGAZZINI GIROLAMO II. figliuolo di Giovanni, e pronepote dell' antecedente, e la di lui nascita dal Jacobilli fra gli Scrittori dell'Umbria si pone nel 1575. e ciò può ragionevolmente confermarsi per una lettera di Marco Antonio Bonciario del 1602. ove lo chiama giovane, ma nel 1600. era già laureato. Varj Scrittori perugini parlarono di lui, ma niuno con tanta stima quanto Vincenzio Armanni di Gubbio nelle sue lettere (2), che gli affidò perfino la revisione delle opere sue. Girolamo carico di anni e di meriti, morì nel 1658. di anni 83. e dopo solenni funerali fu sepolto nella chiesa di S. Francesco nel tumulo de' suoi maggiori.

Le opere sue rimasero tutte inedite, e noi possiamo migliorare assai poco quel catalogo fornitoci dal Jacobilli, dall' Oldoino, e dal Pascoli (3).

I. De Patria Propertii poetae, e poco dopo l' Oldoino aggiugne: *et poema inscriptum: Propertianum carmen*. Andiamo opinando essere una cosa medesima, cui forse unì: *in Propertii carmina commentaria* datici similmente dall' Oldoino. Del carme Properziano da lui disteso per togliere il Poeta alle altre città dell' Umbria, che ancora pretendono esser suo, e per darlo a Perugia, non può dubitarsi, imperciocchè ne adduce alcuni versi il Padre Ciatti nella sua Perugia Augusta (4), chiamandolo vasto, ed artificioso poema, di cui non rimangono che i pochissimi saggi recitati da quell' Istorico, ma da quanto esso ne dice poco appresso sembra che il componimento del Bigazzini non fosse che un centone, o rapsodia combinata con i versi del poeta medesimo.

II. L' Oldoino ci diede in terzo luogo: *Poetica Horatii Venusini versibus descripta*. Fu probabilmente una

(1) *N. LIX.* di questo Scrittore francescano; pare che non parlino il Wadingo, e lo Sbaraglia. In quel codice hanno pure versi Latini Pier Giovanni perugino Benedettino, Giovanni Mattioli, e Girolamo Rosselli Ab. Benedettino, de' quali non avendo altre notizie ci basti di qui averli notati. L' Oldoino ci diede fra gli Scrittori perugini un Gio. Battista Rosselli che per essere Scrittore di pochi versi in una Raccolta poetica del secolo XVII. non ci toglieremo la cura farne articolo.

(2) *Vol. I. pag.* 46. 96. 135. 212. 498. 526. 638. 650. *II.* 240. *III.* 247.

(3) *Pit. Scult. Archit. Perug. pag.* 91.

(4) *Pag.* 347. e la sua prefazione al raro opuscolo sulla patria di Properzio. Veggasi *Ciatti Felice*.

versione italiana di quella Pistola oraziana, come meglio si deduce dal Jacobilli contemporaneo quasi di Girolamo; di fatti l' Argelati ne' suoi traduttori italiani (1) dà questa versione sulla fede del Jacobilli, ma che bene non intese scrivendo: *fra le altre cose mss. inedite lasciò tre volumi della traduzione della poetica di Orazio fatta da lui così il Jacobilli ec.* Ma l' Argelati dovea pure osservare che quando il Jacobilli, e l' Oldoino scrissero: *tria volumina* intesero dire di tre opere diverse; e la Poetica oraziana come in liberi versi tradotta, ci venne ricordata pure dal Crescimbeni (2). Ma ad un tale proposito, è da vedere Teodoro Villa nelle giunte all' Argelati.

III. Columneida super familia de Columna opus varium et eruditum mss. Oltre l' Oldoino, ed il Jacobilli, ci viene pure ricordata dal Ciatti ne' luoghi rammentati, e da Girolamo Tezj (3)

IV. Paradoxa varia mss. Ignoriamo il contenuto di questo scritto, che ci si novera similmente dal Jacobilli, dall' Oldoino, e dal Ciatti.

V. Memorie Genealogiche delle famiglie Baglioni, Cornia, Graziani, Crispolti, Scotti mss. Le abbiamo osservate nell' Archivio della famiglia Baglioni.

VI. Raccolte di varie notizie di Perugia mss. Le abbiamo osservate altre volte nella Biblioteca del fu dottore Mariotti.

VII. Serie de' Vescovi della città di Perugia dall' anno 56. dell' era cristiana.. de' Potestà, Capitani del popolo, Legati, Governatori della medesima città dal 1191. al 1642. e degli illustri perugini nella professione delle Leggi mss.

VIII. L' Oldoino ed il Jacobilli ci diedero pure le opere seguenti, della cui verità noi non siamo garanti. *Consiliorum legal. volum. mss.*

IX. Conclusiones morales contra errores populares mss.

X. Centuria de Patria mss.

XI. de Familiis Patritiis mss. Noi supponiamo essere gli scritti medesimi che dessimo ai N. V. VI. VII. Ne' quali studj fu Girolamo istruitissimo come si comprende da una Lettera dell' Armanni, e da una altra sua inedita presso di noi del 1648. scritta a Livio Eusebj perugino anche esso diligentissimo scrittore di patria Genealogia, e di cui rimane ancora presso di noi un' ampio volume originale. Veggasi la nostra *Bibliografia Perugina* (4).

BOCCANERA GIO. BENEDETTO. Medico perugino il quale fiorì nel secolo XVIII. e sostenne la condotta medica nella città di Fabriano. Di lui non abbiamo che:

I. Lettera (di materia medica) ad Angelo Boccanera Medico primario degli eserciti del Re delle due Sicilie. Perugia 1794. in 8.

BONCAMBI BONCAMBIO (5). Una miglior sicurezza, che di una opera

(1) *III* 210.
(2) *Pag.* 592.
(3) *Aed. Barberin.* 112.
(4) *Pag.* 69.
(5) Ad un Boncambio Boncambj giuniore Francesco Marcaldi indirizzò un suo opuscolo, che mss. vedemmo presso il Sig. Mariotti con la data del 1587. e conteneva una *Narrazione dello stato della Regina di Scozia e del principe suo figlio, nella quale si contengono le persecuzioni, e travagli sofferti dalla stessa Regina.* Il Marcaldi fu anche autore di una *Descrizione delle cose di Cipro*: mss. che noi possedemmo un giorno.

sua ci diede il P. Oldoino, dicendoci di averla vista, ci porge maggior motivo dargli luogo fra gli Scrittori perugini. La prima memoria che noi troviamo di questo onorato soggetto, è del 1433. in una Iscrizione inedita, presso quelli di sua famiglia, da cui si sa che l'Imperatore Sigismondo gli concesse alcuni privilegj creandolo Conte Palatino.

Si suppone da alcuni, che essendosi egli intieramente consecrato agli studi legali, occupasse in patria una pubblica cattedra, e tanto scrive l'Alessi nel di lui elogio; (1) ma noi manchiamo tuttora di monumenti sicuri, nè abbiamo peranche trovato il di lui nome nei ruoli de' perugini professori del secolo XV. Ma che egli fosse nella Giurisprudenza perito, può assicurarsi dal vederlo cuoprire in Firenze la carica di Potestà che allora non conferivasi, se non a chi era in quella scienza perito. A quella carica fu inoltrato nel 1445. e prima dal celebre Cardinale Capranica Legato di Perugia, fu solennemente creato cavaliere nella Chiesa di S. Agostino (2).

Quanto tempo egli si trattenesse in Firenze non ci è permesso conoscerlo, ma comunemente quelle cariche non prolungavansi nelle Repubbliche italiane oltre i sei mesi, o l'anno. Bisogna dire, come per qualche avversità a lui accaduta, dovesse sofferire la pena del confine innanzi l'anno 1448., imperciocchè sotto quest'anno medesimo a lui e ad altri perugini fu permesso di ritornare alla patria; e secondo quello che scrive il nostro Pellini sotto quest'anno medesimo, fu creato Senatore di Roma.

Il Crescimbeni nella Serie cronologica de' Senatori medesimi, che ha posta nella sua Storia di S. Maria in Cosmedin (3), lo pone nel 1449. come pure il Vitali nella sua serie cronologica degli stessi Senatori di Roma (4); convenendone anche il Pellini che scrisse in tempi assai più vicini al Boncambi, e potè così trarre le notizie da fonti migliori.

Egli è bene il credere, che terminato l' onorato incarico, tornasse in patria, ove nel 1453. il troviamo ca-

(1) *Cent. II. pag.* 83.

(2) *Pel II.* 548.

(3) *Lib. III. Cap. IV.* Questo erudito Scrittore; ci diede XII. Senatori Romani di famiglie perugine, sebbene IV. solamente ce ne abbia dati l' Oldoino. Noi daremo quel catalogo del Crescimbeni, al quale il Vitali ha tolti il II. ed il VI.

1412. Giovanni Antonio di Leonello.
1413. Fellino degli Armanni.
1417. Ruggiero Conte d' Antognolla.
1418. Braccio da Montone.
1427. Francesco Coppoli.
1429. Ugolino di Farneto.
1431. Cecco Baglioni, e forse anche nel 1432.
1436. Giovanni di Polidoro Baglioni.
1436. Francesco Coppoli nuovamente.
1449. Boncambio Boncambi.
1464. Francesco di Ugolino di Angelino; forse degli Arcipreti.
1488. Paolo Boncambi.

(4) *Pag.* 419.

po del supremo Magistrato (1), e nell' anno venturo 1454. terminò i suoi giorni, siccome sappiamo da quello storico (2), avendo lasciata successione (3). Di Boncambio non conosciamo che l' opera seguente, e che l' Ol-

(1) *Pellini II.* 607.

(2) Circa questi tempi dovette essere nato un Mariotto da Gaspare Boncambi, cui l' Oldoino ed il Jacobilli diedero luogo fra gli Scrittori perugini assegnandogli comenti sul 1. e 2. del Digesto vecchio, che a noi non ci sono noti d' altronde, ma che potè avere anche scritti, aggiugnendo l' Oldoino, che Giovanni Wolfango lo noverò fra i Giureconsulti. Fu soggetto distintissimo nella patria, e di lui rimangono pure memorie negli Annali decemvirali 1479. 1482. 1497. nel Pellini III. *pag.* 24. 498. 499. 658. 660. ed altrove in altri scritti di perugina Storia. Della molta sua perizia nel Diritto non può dubitarsi, sapendosi che con altri giurisprudenti perugini nel secolo XVI. fu deputato a correggere i patrj statuti, che si doveano dare alle stampe, al che si vuole aggiugnere una pubblica cattedra che sostenne nel perugino studio, come costa da certi documenti in Perugia nell' Archivio della camera Apostolica. Non conosciamo l' anno di sua morte, ma sembra certo che accadesse dopo il 1526. E' forse a lui diretta una lettera inedita di Francesco Maturanzio da noi fatta ricopiare con altre dai codici vaticani, ma che non ha che questo indirizzo: *Mariocto perusino*. Noi sappiamo, che un suo consiglio inedito rimaneva presso i PP. Domenicani di Cortona, ed in un loro codice da noi rammentato altre volte, ed in qualche consiglio di alcuni dottori de' suoi tempi rimane ancora col suo nome il suo sigillo, che fu a noi comunicato dal ch. Sig. Canonico Giulio Mancini di Città di Castello.

(3) *Pellini II.* 818. Fu più noto un' altro suo figlio per nome Paolo, che già abbiamo visto Senatore di Roma nel 1488. anno della sua morte. *Pellini II.* 844. Veggasi anche il Vitali nella sua serie cronologica di que' Senatori *pag.* 476. L' Oldoino gli diè luogo fra gli Scrittori perugini, facendolo autore di un libro sul buon regolamento della città di Roma, ma ci ha luogo a credere che egli abbia equivocato con Boncambio medesimo, mentre come opera di Paolo non ci viene assicurata d' altronde. Comunque, Paolo fu distinto soggetto in letteratura, e bisogna dirlo amico di Roberto Orsi buon poeta latino riminese del Secolo XV. Tra le sue poesie latine mss. nella biblioteca degli Agostiniani di Roma si ha il seguente epigramma che è il 22. del lib. II. diretto al Boncambi, e tutto in lode del celebre Gio. Antonio Campano di cui parlammo altrove; e che l' Orsi fosse amico di quell' illustre Scrittore, si sa da una sua lettera al medesimo Roberto indirizzata *Lib. V. Epist.* 12. e si può credere che somiglianti relazioni si stringessero fra loro nel 1474. in cui il Campano medesimo vi era Governatore, e l' Orsi Pretore, come ci giova risapere dal ch. amico nostro Sig. Canonico Angelo Battaglini, nella erudita sua opera della *Corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta pag.* 194. 195.

AD PAULUM BONCAMBIUM

Livor abi, chalybem rodis, frustraque laborat
Aerea Campani est buccina, livor abi:

doino dice di avere vista in Roma presso Teodoro Maideno, che non viene ricordata nè dal Jacobilli, nè dall' ab. Vitale.

I. De Potestate Senatoris in Urbe mss.

BONCAMBI PAOLO. (1) Vestì l'abito di S. Francesco, e pare che fiorisse circa la metà del secolo XIV. Il Wadingo lo disse Boncagnano, probabilmente seguendo le tracce del Possevino, o del Viotto, o del Consaga, siccome opportunamente osserva il P. Sbaraglia ne' suoi Scrittori francescani. Da ciò avvenne facilmente che Giovanni da S. Antonio Bibliografo anche esso dell' ordine serafico, e quindi l' Oldoino, ed il Mazzuchelli confondessero le cose per modo, che di un solo soggetto ne fecero due: Paolo Boncambi, e Boncagnano cioè. Il Ridolfio lo chiamò Boncagno (2), ma noi lo diremo Boncambi come è il nome di questa famiglia. Dalla notizia delle due opere che siamo per riferire, si vedrà come egli fiorì dopo la metà del secolo XIV, laonde non sarà vero quanto scrissero l' Oldoino stesso confondendolo forse con altro, che Paolo produsse i suoi discorsi nel Pontificato di Innocenzo VIII. il quale ascese al Trono Pontificio nel 1484. e Giovanni da S. Antonio, ne' supplementi al Wadingo, che lo disse morto nel 1510.

Per quoque carminibus vena est numerisque solutis,
Omnibus ex nimia dexteritate placet.
Rodere Campanum si quis temerarie ausit
Ferre quoque in superos hunc reor arma deos;
Cum testis .... et pridem sentio tecum
Magnaque cum Latio, Graecia sensit idem;
Ille mihi pater est, Princeps, et Juppiter unus,
Gaudeo me tanto Numine, Paule, tegi.

Nè questo fu il solo poeta, che indirizzò versi al nostro Paolo; ma due epigrammi a lui diretti da Leonardo Montagna buon poeta del secolo XV. si trovano in un codice di sue poesie inedite, e con la data di Roma 1474. nella Casanattense. Sull' esame degli anni in cui fiorì il nostro Paolo, non ci ha più luogo a dubbio essere quel medesimo il quale premise una sua prefazione italiana all' *Itinerario di Terra Santa, e del Monte Sinai*, libro rarissimo di Gabrielle Capodilista padovano, stampato in Perugia nel secolo XV. Veggasi la nostra Storia della *Tipografia Perugina del Secolo XV.* nella seconda edizione 1820. *pag.* 129. *e pag.* 181. ove si riferisce quel monito stesso. Intorno poi a quel libro del Capodilista, bisogna aggiugnere, che la molta sua rarità lo tenesse ascoso anche al Sig. di Chateubriand nel suo Itinerario da Parigi a Gerusalemme, imperciocchè non lo ricorda nella sua prefazione, ove altre opere somiglianti riferisce di ogni secolo.

(1) L' Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini ad un Frate Jacopo Boncambi minorita anche esso. Ma costui fu Giacomo Boncambi Graziadei domenicano Vescovo di Bologna. Veggasi il Mazzuchelli. I bibliografi domenicani Quetif ed Echard lo dicono *Boncampio I.* 160. Veggasi anche il Fantuzzi ne suoi *Scrittori bolognesi II.* 291. il quale oltre l' Oldoino corregge pure il Crispolti, il Jacobilli, ed altri che lo dissero perugino.

(2) *Lib. III.*

I. *Sermones quadragesimales mss.*

II. *Sermones festivi per totum annum mss.* Ammendue si trovano riferiti in un catalogo di libri della Biblioteca di S. Francesco d' Assisi compilato nel 1381.

BONCIARIO MARCO ANTONIO. Altri Biografi scrissero, e pubblicarono le memorie di questo illustre Retore del secolo XVI. ed il Mazzuchelli ne' suoi Scrittori italiani ne diede forse il migliore articolo fin quì; dopo che ne aveano scritto Bayle, l' Eritreo (1), ed il P. Niceron. Noi peraltro possiamo assai aumentarli, avendo svolti alcuni scritti che altri non vide mai. Tali sarebbero a modo di esempio, la sua Orazione funebre di Gio. Battista Artemio, che sebbene stampata come si disse al suo articolo, non è poi sì comune, una di lui vita manoscritta del medesimo Artemio che noi abbiamo rinvenuta fra i molti e copiosi scritti di M. Antonio esistenti nella pubblica Biblioteca di Perugia, molte sue lettere inedite, che ivi ed altrove rimangono, e l' amplissimo carteggio inedito in sei volumi a lui diretto da moltissimi, fra quali, come si vedrà, vi sono uomini illustri di quell' età tanto italiani, che esteri. Dobbiamo dire peraltro, come le memorie biografiche dell' Artemio non ci fornirono di molte notizie intorno alle sue gesta, come quello scritto, che intieramente si aggira sul particolare metodo, che Marco Antonio adoperava ne' suoi studj, nella scuola, e nel collegio di S. Bernardo in Perugia, ove incominciò ad istruire i giovani fino dalla sua prima istituzione.

Da Mariotto di Niccolò Bonciarj (2) calsolajo, come scrive l' Eritreo suo contemporaneo, e da Francesca Massolina (3) ebbe i natali nel castello di Antria (4) del contado di Perugia, e nel giorno 9. febrajo del 1555. Fino dai più teneri anni della sua gioventù avanzò assai lieti progressi, sebbene dicesi che i genitori il consegnassero ad un precettore di troppe aspre, e dure maniere, che avendolo pregiudicato nella propria sanità, furono costretti di ritornarlo alle proprie case. Ma non iscemò nell' animo di Marco Antonio l' amore per gli studj, neppure per la scarsezza de' mezzi, e non

(1) *Pinacothec. I. N.* 53.

(2) Il Fratello di Niccolò fu Pier Paolo Bonciarj teologo e dottore di Diritto canonico, come si ha dai ruoli di que' dottori del 1563. e mentre era vicario del Vescovo di Chieti, morì nel 1590. ed è certamente errore quanto leggesi nel Crescimbeni, che Pier Paolo fu Arcivescovo. L' Oldoino gli diè luogo fra gli Scrittori perugini per qualche sua lettera scritta al nepote Marco Antonio, e che si trovano fra quelle di lui.

(3) Di questa famiglia fu Francesco Massolini datoci dall' Oldoino fra gli Scrittori perugini per pochi versi latini in encomio di S. Francesco. E' autore di una lettera a Francesco suo fratello frate minore, e lettera che ricorderemo più volte nel catalogo delle opere, come quel monumento che ci fa conoscere qualche scritto inedito di Marco Antonio. La lettera stessa fu stampata unitamente alla orazione che il Bonciario recitò ne' funerali di Bernardino Alfani.

(4) Non *Aretria* come scrive il Quadrio *II.* 295. e come ha ripetuto il Crescimbeni ne' suoi comentarj *II. par.* 2. *pag.* 279. Fra le molte lettere inedite scritte a Marco Antonio ve ne sono del dottissimo medico fabrianese Giuseppe Favorini, e fra queste ve ne ha una ove scherzando fra molta bella erudizione, parla del nome di Antria oscura patria di Marco Antonio.

potendolo i proprj genitori mantenere fuori di casa, cercò dai medesimi di potersi condurre ogni giorno dalla propria terra, alla pubblica scuola del vicino castello di Corciano. Il buon genitore che amava di vederlo istruirsi ne' buoni studj, non fu nè dubbioso nè tardo di darne lui l' assenso, e così Marco Antonio per otto mesi frequentò quelle poverissime scuole. Intanto questa sua assiduità era ben nota al Cardinale Fulvio della Cornia allora Vescovo di Perugia, ed in questo frattempo villeggiando talvolta alla episcopale sua villa della Pieve, frequentemente incontrava il giovanetto Bonciario, che alle proprie case riconducevasi da Corciano, ove, proveduto del necessario cibo, si recava la mattina, e non ne partiva che al tramontare del sole. Avendolo così il buon Cardinale interrogato un giorno per via intorno a suoi studj, ed alle inclinazioni sue, ed avendo inteso dal giovanetto, che si sarebbe volentieri inoltrato nella via chiericale, il Cardinale medesimo gli propose di entrare nel suo seminario vescovile, da lui novellamente istituito; Marco Antonio accettò la generosa offerta del Cardinale, e pochi giorni dopo vi fece il suo ingresso, ponendosi da prima sotto la letteraria disciplina di Gio. Paolo Sozj, che allora era precettore nel seminario medesimo, e di cui parleremo a suo luogo. Non ci è noto l' anno preciso di questo di lui ingresso nel nuovo seminario di Perugia, ove già eravi nel 1574. quando contava 19. anni di età, come ci è lecito conoscere da una sua scheda mss. che contiene un ricorso in forma di lettera al Cardinale stesso, contro la non buona amministrazione del suo seminario. Ma la di lui salute avea bastantemente sofferto, e fra gli anni quattordicesimo al ventesimo, avea poco meno che perduto l' uso delle mani, e de' piedi. Queste disavventure non lo sgomentarono nella intrapresa carriera degli studj, ed appena toccava l' anno ventesimo, per mostrarsi grato al Porporato suo benefattore, compose un' elegante epigramma latino pel suo nuovo palazzo nella villa del Colle, ove ancora incisa in marmo conservasi; e poichè egli apprese le lettere greche e latine, e la dialettica, con eguale profitto si applicò alle filosofiche discipline, scrivendo egli stesso in una lettera inedita al celebre Giuseppe Favorini dottissimo medico di Fabriano, e da noi trovata fra suoi scritti con data del 1574. che i suoi precettori furono Lodovico Cartari (1), Lodovico Carbone (2), e Marco Antonio Masci (3).

(1) Di questa sua cattedra perugina parla Carlo Cartari. *Syllab. Advocat. Concistor. CLXXII.*

(2) *Jacobil. Biblioth. Umbr. pag.* 182. Sembra che il Jacobilli confondesse questo Lodovico Carbone Umbriotto con altro dello stesso nome Ferrarese uomo dottissimo, e che fiorì nel secolo XV. mentre l' altro precettore del Bonciario fiorì nel secolo XVI. e pare che nello stesso equivoco cadesse Bayle nel suo Dizionario. Del Carbone ferrarese veggansi le notizie che ne pubblicò il Barotti nelle *Memorie de Letterati ferraresi I.* 50. rilevando anche esso l' errore del Jacobilli. Al catalogo delle opere inedite soggiunto dal Sig. Barotti, possono aggiugnersi i seguenti articoli che noi abbiamo rinvenuti in un codice della pubblica Biblioteca di Perugia. *I. Traduzione di Sallustio ad Alberto da Este. II. Traduzione di Onosandro al Duca Ercole. III. Dialogo tra Ferrara e Bologna. IV. Cento trenta novelle al Duca Borso. V. Traduzione di Eliano del modo di ordinare le schiere ad Ercole da Este.*

(3) A Marco Antonio Masci come autore di pochi versi italiani, l' Oldoi-

Il Cardinale Fulvio, che non dimenticò mai di favorirlo, lo condusse in Roma, ove in ogni ragione di eloquenza fioriva il celebre Marco Antonio Mureto, e lo acconciò sotto la di lui disciplina. Per intieri due anni ascoltò quelle lezioni, e poi divenne familiare ed amico di quel dotto umanista (1); Quindi il Cardinale medesimo lo ricondusse nella patria, perchè a prò di essa e della sua studiosa gioventù i molti talenti, ed il molto suo sapere impiegasse.

Quanto egli proffittasse nell' idioma latino alle lezioni del Mureto, può anche dedursi dalle molte opere sue, e ne venne perciò commendato dal Suassy, (2) dal Crescimbeni (3), e dal Morofio, (4) il quale non sappiamo con quali autorità potesse mai scrivere (5), che rimasto vedovo di anni 47. vestì l' abito gesuitico, quando egli non si maritò giammai, nè mai ebbe che fare con i Padri Gesuiti; così anche altri parlarono della sua eleganza nello scrivere latino; sebbene alcuni vi fossero, che il criticarono come troppo caricato nell' imitare Cicerone, di cui fu studiosissimo, ed ammiratore per modo, che giunse per fino a porre a qualche suo domestico nomi tratti dalla Tulliana famiglia. Ciò non pertanto altri riconobbe ne' suoi scritti l' uso di alcuni termini ignoti alla lingua ciceroniana, di che egli opportunamente scusavasi, per avere (6) dovuto scrivere tanti libri, ed in tanti argomenti diversi (7).

Ripristinatosi in patria, per ordine del Cardinale suo benefattore, tolse a sostenere nel Seminario perugino una pubblica cattedra di umane Lettere, nella quale ebbe qualche disturbo (8), e che abbandonò cinque anni appresso, anche per avere maggior tempo, e commodo nel proseguire i suoi favoritissimi studj; poco appresso morì il Cardinale Corneo, ed il Bonciario rimase quasi sette anni senza pubblica occupazione, e probabilmente dal 1579. al 1586.

Già la fama dell' alto suo sapere cominciavasi a divolgare per ogni parte d' Italia, e come appresso si divolgò anche di là da monti, e fino dal 1580. avea fermate delle relazioni letterarie con il celebre Aldo Manuzio il giovane, e già scambievolmente scrivevansi (9); e difficilmente forse allora in Italia, e ne primi tre lustri del secolo XVII. v'era chi avesse più del Bonciario ampio epistolare letterario commercio. Bastano ad assicurarcene le moltissime lettere sue stampate, ed inedite tuttora, e le moltissime di tanti studiosi e letterati che a lui le di-

no diede luogo fra gli Scrittori perugini: I suoi versi si trovano fra quelli dell' Alberti, di Leandro Bovarini, di Filippo Massini, ed in qualche raccolta di Bologna. Veggasi il Vincioli ne' suoi *Poeti perugini I.* 240. che riprodusse que' versi.

(1) *Epist. Bonciar. lib. I. ep.* 4. *lib. III. epist.* 12.
(2) *Ad script. Eccl. Belarmin. cap. CVIII.*
(3) *Coment. IV.* 139.
(4) *Polyhistor. litter. lib. 1. cap. XXIII.* §. 64.
(5) *Loc. cit.*
(6) *Bonc. epist. lib. IV. num.* 23. 24.
(7) Nella sua prefazione in forma di lettera a Monsig. Comitoli premessa ad un volume delle pistole.
(8) *Epist. lib. IV. num.* 17.
(9) *Op. cit. lib. 1. ep.* 19. 20. 21.

rigevano soventemente, e di cui oltre le edite tante ed in sì grande numero autografe ancora rimangono. Se ne trovano scritte a lui pertanto, da Angelo Grillo, Baldassarre Ansidei, Gio. Battista Guarini II. Cardinali Baronio, e Belarmino, Francesco Bencio, Francesco Sacchini, Girolamo Mercuriale, Orazio Cardaneto, Orazio Torsellino, Gio. Battista Sacco milanese, Giuseppe Favorino, M. Antonio Mureto, Angelo Rocca, Gasparo Murtola, Cavaliere Marino, Angelo Francesconi, Giuseppe Aromatari, Bernardino Baldi, Paolo Beni, Girolamo Bossi, Bellisario Bulgarini, Bartolomeo Gavanti, Muzio Manfredi, Gio. Domenico Ottonelli, Ascanio Persio, Orlando Pescetti, Lorenzo Pignoria, Gio. Battista Possevino, Antonio Querenghi, Gio. Battista Strozzi, e da moltissimi altri illustri Italiani. Così a noi piace di rammentare alcuni oltramontani dottissimi che tennero erudito carteggio con Marco Antonio, e sono eglino: Giusto Lipsio, Enrico Puteano, Giusto Rycquio, Filippo Wannemakero, Marco Velsero, Giovanni Woewerio, Stanislao Lubienskio, ed altri, de' quali in quell' ampio suo carteggio rimangono pure lettere inedite, ed interessantissime per la buona e classica erudizione che contengono.

Nè ebbe per avventura Marco Antonio letterario commercio con i soli uomini distinti per lettere, ma lo ebbe pure con il Pontefice Clemente VIII. con i Cardinali Cusani, Visconti, Bevilacqua, di Savoja, Pinelli, Barberino, Sfondrati, Aldobrandini, Colonna, ed altri, non meno che con cospicui soggetti e per nascita, e per cariche. Liberato egli frattanto dalle scolastiche cure, da una lettera inedita del celebre canonista Gio. Paolo Lancellotti perugino, sappiamo che nel 1585. era tutto occupato ad illustrare Terenzio (1), illustrazioni peraltro che non ci sono pervenute.

Chiamato alla cattedra vescovile di Perugia il Cardinale Anton Maria Gallo nel 1586. Marco Antonio fu nuovamente invitato alla sua scuola del Seminario, da cui era stato assente sette anni (2). Intanto Vincenzio Ottone professore di lettere umane in Perugia, e per gli anni, e la turbata salute avendo quell' impiego dimesso, gli fu sostituito il Bonciario con onorevolissime condizioni, e con il voto comune di tutti i perugini (3), rimanendovi fino al 1590. E perchè nel 1588. vacò la cattedra di rettorica per la morte di Orazio Cardaneto di cui parleremo a suo luogo, Marco Antonio cercò di ottenerla, ma che poi non ebbe.

Correva intanto l' anno XXXV. dell' età sua, e nel 1590. in cui, sempre malsano, si può dire che perdesse intieramente la vista, e se nello stesso anno non l' avea totalmente smarrita, come ci è lecito sapere da una lettera inedita di Baldassarre Ansidei, poco appresso ne rimase privo del tutto, e questa durissima circostanza lo costrinse a ritirarsi per allora alle domestiche abitazioni di Antria, quando avea già stretta qualche relazione letteraria con il rinomatissimo Fulvio Orsino (4). Parlò egli stesso di questa sua cecità in più luoghi (5), e vi compose un

(1) Carteggio mss. diretto al Bonciario nella libbreria pubblica di Perugia.
(2) *Epist. Bonc. lib. IV. Epist.* 17. *lib. X. Epist.* 2.
(3) *Let. cit. II.* 1.
(4) *Let. cit. IV.* 1.
(5) *Let. cit. IV.* 10. *V.* 11. *VII.* 27. *XII.* 1.

sonetto perfino, che diresse a Lucullo Baffi perugino (1). Nè questo fu il solo saggio di sue poesie italiane, ma sappiamo che egli compose altre rime di argomenti spirituali (2), e sappiamo di più dalle lettere inedite di Gio. Battista Lauri perugino, come egli volea tradurre in italiano la *Rosa d'oro*, poemetto latino di Maffeo Barberini poi Urbano VIII.

Del rimanente, e per tornare alla sua deplorabile cecità, il Puteano pubblicando un libro: *de caecitatis consolatione* (3), vi diede luogo anche al Bonciario, lodandolo assai, e di lui e di questo suo libro, ecco cosa scrissegli in una propria lettera il Puteano stesso, chiamandolo *Omero italico* anche perchè Omero dicesi essere stato cieco, e perchè il Bonciario scrisse versi quanti Omero (4).

Nihil tu debes, doctissime Bonciari: sed ego doctrinae, ingenio, et industriae tuae hoc quidquid est elogi. Rem dicam: nomen tuum velut gemmam consolationi *meae inserui: argumentum ipsum exemplo tuo illustravi. Amabunt scriptum viri boni doctique in quo Bonciarium legent: contemnent caecitatem, quae affligere te non potuit, nisi ut redderet clariorem. Non videndo hoc profecto consecutus es, ut ab omnibus etiam absens videaris. Quid mirum igitur, si oculi te mei caecum habuere, cum de caecitate scriberem? Animus Argum agnovit. Sed ego pariter in oculis tuis esse nihil moror cum in animo ipso haeream; Vides Puteanum ea parte tui, qua magna, excelsa, Deum ipsum vides... libellum ipsum mox habebis, ut intelligas et nos scire, nihil in te fortunam potuisse ec.* E noi troviamo già come fino dal 1604. fra Marco Antonio ed il Puteano era aperto commercio di lettere (5), come sappiamo pure da qualche lettera inedita del dotto Gio. Battista Sacco milanese presso di noi, che Marco Antonio cercava indurre il Puteano stesso, perchè si recasse in Perugia a ricuoprire qualche pubblica cattedra.

Nè il solo Puteano lo encomiò fra i ciechi illustri e dotti, ma anche Errigo Augusto Friche nella sua dissertazione *de caecis eruditis* (6), e poco appresso il Fontanini (7), e lo Zeno (8) lo chiamarono *cieco che in letteratura vide assai*, avendo poetato sopra la cecità sua anche Filippo Massini (9), e Filippo Alberti (10); ed il Puteano medesimo poi lo stimò per modo, che in altra lettera sua inedita del 1605. dicea: *et te pene solum in Italia existimo vere, et te prischae eruditionis laude dignum*, alla circostanza di inviargli una sua nuova produzione letteraria sulla storia della Medicina.

(1) *Epist. select. cent. pa.* 142. E' riferito anche dal Crescimbeni *Comment. III.* 277. vedilo anche *V. par. II.* 226. ed il Quadrio *II.* 295.

(2) Il carteggio diretto al Bonciario altre volte citato.

(3) *Epist. lib. VIII. N.* 12.

(4) *Putean. Epistol. apophoret. LXIV.*

(5) *Bonc. Epist. lib. X. N.* 11.

(6) §. *VIII* De' ciechi illustri ed eruditi scrissero pure il Gutero in fine dell' opera sua *De offic. Dom. Aug.* e Giorgio Trinkusio *Turing.* 1672.

(7) *Aminta difeso pag.* 140.

(8) *Biblioteca del Fontanini I.* 308.

(9) *Massini Rime* 61. 185.

(10) Veggasi l' opera del Bonciario : *Oedipus sive de bello litterat.* dell' edizione perugina 1603. *pag.* 16. ed alla *pag.* 12. sono altri versi dell' Alberti.

Erano corsi appena tre mesi dacchè l'infelice Bonciario erasi ricovrato alle case paterne di Antria, onde divagare in parte l'accaduta disgrazia nella perdita della vista, che da Roma fece ritorno in Perugia alla sede episcopale il Cardinale Gallo, ed avendo impazientemente ricercato Marco Antonio, volle che sebben cieco tornasse nel suo seminario ad istruire quella gioventù. Non tardò guari di ricondursi a quell' impiego, ma perchè la cecità sua non gli permetteva di compierlo intieramente, tolse a compagno Mario Bonciario suo nepote, che assai bene avea istruito nelle lettere greche, e latine.

Marco Antonio intanto mostrava desiderio di essere aggregato alla Accademia degli Insensati (1), che allora bastantemente fioriva in Perugia; vi fu ammesso nel 1592. e perchè quegli Accademici doveano ciascuno togliere un nome ed una impresa, da una sua lettera, (2) ma posteriore di qualche anno da quando egli ne fece la petizione, ci giova sapere, come egli pensava adottare per la impresa accademica: *Torculare facio, sive vinarium, sive quod magis placet olearium: in quo fiscellae olivis infartae, praeloque subiectae quando validius praemantur, tanto magis perfluant, et uberiorem liquorem exsudent. Inscriptio fere hujusmodi succurrebat. CALCATA REDUNDAT. Nomen vero academici l'OPPRESSO*. Si può creder dunque che il Vincioli sbagliasse nel suo catalogo di quegli Accademici pubblicato nel primo volume de' Poeti perugini quando chiamò il Bonciario col nome del *TERRESTRE*.

In quest' anno medesimo 1592. occupava già la sede episcopale di Perugia Napolione Comitoli, di cui parleremo a suo luogo; ed avendo istituito nell' odierno Monistero di S. Caterina un nuovo Collegio detto di S. Bernardo, per i giovani studiosi perugini, ed esteri, volle che Marco Antonio, sebben cieco, si incaricasse d'una buona parte della letteraria istruzione (3).

Intanto egli stringeva sempre maggiori relazioni con i primi letterati anche d' oltremonte, e d' intorno a questi tempi noi troviamo le prime tracce del reciproco carteggio con il celebre Giusto Lipsio (4), che similmente chiamò il Bonciario Omero Italiano, (5) come già l' avea detto il Puteano, e con questo splendidissimo nome, e sull' autorità del medesimo Lipsio, si vede effigiato in fronte a quelle sue decadi di esempj, a cui piacque dare il nome di *Trasymenus*.

Ma la sua cecità non fu di ostacolo, perchè alcune città d' Italia, lo chiamassero con oneste condizioni, ad istruire la tenera gioventù nelle umane lettere, e poco dopo il 1600, in cui erasi sparsa la nuova di sua morte, come deducesi da una sua lettera inedita scrittagli dall' erudito Agostino Angelelli da Fabriano, fu chiamato dal Senato di Bologna, notizia che dopo dataci dall' Oldoino, noi la vedemmo confermata da alcune lettere inedite del Cardinale Giustiniani a Gio. Battista Sacco, e che sono nell' ampio carteggio diretto al Bonciario nella pubblica Biblioteca di Perugia. Sappiamo inoltre per sicuri rincontri, che il Cardinale Federigo Borromei Arcivescovo di Milano gli offerì onorevolissimo posto

(1) *Bonc. Epist. IV.* 9. *Vincioli Poeti perug. I.* 147.
(2) *Epist. cit. VII.* 10.
(3) *Lib. IV. Ep.* 9.
(4) *Lib. III. Ep.* 34. *cc.* Veggansi le lettere del Lipsio *Cent. IV.* 5.
(5) *Girolamo Benedetti Tezj Aed. Barberin. pag.* 44.

nella Ambrosiana Biblioteca, e finalmente nel 1601. gli fu offerta una cattedra nello studio di Padova, come sappiamo dalle sue lettere stesse (1).

Contava già Marco Antonio l'anno XLVIII. quando nel 1603. perdette il suo padre Mariotto (2) di cui si dice, che rimasto vedovo, e volendo indossare le gesuitiche vesti, gli era di forte ostacolo l'ignorare la lingua latina, ed avendo manifestato al figlio il suo pensiero, e gli ostacoli che lo arrestavano, egli tolse lo impegno di istruirlo, e siccome fece in brevissimo tempo. (3) Fu poi in quell'anno 1603. e nel seguente, che egli sebben cieco intraprese qualche picciolo viaggio ora per conforto, e per devozione talvolta. (4) Nè erano i soli Letterati che da varie parti dell'Italia, e dell'Europa l'onoravano ora con salutarlo, ed ora con richiedere i suoi giudizj in materie erudite, ma le Accademie similmente, e quella dei Filomati di Siena nel 1604. pronunciandolo loro socio, glie ne danno avviso con la seguente graziosissima lettera, che per essere inedita, ci piace di pubblicare (5).

Marco Antonio Bonciario
Philomatho.
Sbigottitus Philomathus
S.

Vide, quanta in te sit inertia. Ricciardus Fantonius, et Horatius Lombardellius in te conspirarunt, cum etenim animadverterint (illi sic adstruunt) adeo te ab omni animi cultu abhorrere, adeo virtutis omnis expertem esse, adeo demum Terrestrem (6), *atque Insensatum; ut nihil unquam didiceris, nihil teneas, comprhendas, nihil; Philomathum effecerunt, ut vel invitus discas aliquid, sapias aliquid. Si autem Fantonius tibi, ut ego te in media, et frequenti Academia perillustribus audientibus circiter centum Deum fecerim; ne credas: invenietur Parthis mendacior, nil esse futilius. Reliquum est ut Academiae bonas* Addobbato, *et* Sbigottito *malas gratias agas; qui te ita lacerarunt, ut vix vivas. Datum Senis qua die Sancti Nicolai memoria celebratur* 1604.

Intanto a que' giorni le di lui poesie latine divenivano di maggior credito, e quando nel 1605. si stamparono in Perugia (7) le poesie di Aurelio Orsi, noi sappiamo da una lettera inedita di Marco Antonio, e con molte altre di lui mostrateci da Monsignor Ponzetti, che quei Tipografi non ne voleano assumere la pubblicazione se egli non vi riuniva qualche sua produzione, come fece di fatti, ponendovi due Idilj, e due Lettere.

Fra le moltissime lettere scritte al Bonciario, esistenti nella pubblica Biblioteca di Perugia niuna ne esiste

(1) *Bonc. Epist. VIII.* 22.

(2) Perchè il Padre Niceron lo dice morto nel 1605. si muovono dei dubbj al supplemento del Dizionario di Bayle *pag* 222., poichè dicendosi morto Mariotto nell'età di anni 65. e nato Marco Antonio nel 1555 converrebbe supporre, che quando Marco Antonio sortì i suoi natali suo padre non contasse che anni 14. Essendoci peraltro ascoso l'anno della nascita di Mariotto, si deve ben credere essere egli nato avanti il 1540.

(3) *Bonc. Epist. VIII.* 22.

(4) *Epist. IX. N.* 8. 26. 27. *X.* 28.

(5) *Volum. seg. E. pa.* 207.

(6) Vedi però qui innanzi la *pag.* 226.

(7) *Ap. Acad. Aug. in* 12.

del rinomatissimo Casaubono, come niuna ne esiste fra quelle stampate più volte ne' secoli XVII. e XVIII. ma da due inedite che giunsero nelle nostre mani, e che donammo al Sig. Conte Bernardino Tomitano cultissimo Cavaliere Opitergino, possiamo dedurre che fra loro passavano letterarie relazioni. Il Casaubono, che in esse con date del 1606. 1607. loda assai il Bonciario, gli ricorda pure con encomio una sua opera *de optimo genere dicendi*, e di cui parleremo a suo luogo. Ivi Isacco gli parla delle proprie fatiche sopra Polibio già note bastantemente; anzi da quelle lettere stesse sappiamo, che il Bonciario scrisse versi per ornarne quella edizione medesima. Che se a provare l'amicizia e relazione che passò fra loro, questi monumenti mancassero, ci verrebbe ciò assicurato da una lettera inedita di Baldassarre Ansidei, con la quale avvisa Marco Antonio, che stringendo amichevoli relazioni con Isacco, stia bene in guardia, come quegli che era infetto di Eresia. E perchè quelle lettere dell'Ansidei sono del 1607. in cui Marco Antonio era già cieco, noi non sappiamo comprendere, e come dalle stesse lettere deducesi, che egli dimandasse un qualche luogo nella Biblioteca Vaticana, di cui l'Ansidei stesso era Prefetto. Quanto egli poi valesse nel greco idioma, può ben conoscersi da una sua lettera greca inedita scritta nel 1607. a Francesco Vibio Perugino, e che si ha negli ampj tomi dello stesso carteggio a lui indirizzato. L'estesa fama poi delle opere sue, era già corsa oltre i confini d'Italia, nè quindi è maraviglia se nel 1608. Giovanni Woverio Tipografo di Anversa, e di cui abbiamo lettere inedite similmente a Marco Antonio dirette, gli richiedesse alcune delle sue produzioni per pubblicarle. Giacevano intanto fino al 1610. le famose ceneri di Torquato Tasso morto nel 1595. senza iscrizione ed elogio, ed avendone tolto nuovo impegno il Cardinale Bonifacio Bevilacqua cui il Bonciario indirizzò più lettere, il pregò, e lo invitò a comporre una iscrizione da porsi alla tomba dell'illustre Poeta, e perchè la lettera inedita ignota al Manzo, ed al Serassi, ed a quanti scrissero di Torquato, potrebbe anche interessare la storia di lui, noi vogliamo pubblicarla traendola dal copioso carteggio originale ricordato altre volte (1).

Marco Antonio Bonciario B. Card. Bevilacqua S. D.

Torquatus Tassus postremos vitae annos clausit apud Cynthium Cardinalem S. Georgii, quo Mecaenate usus est. Par igitur erat, ut Torquato Cynthius ipse monumentum aliquod strueret; jacet siquidem vir virorum maximus parvo lapide tectus sine omni ornatu si nomen ejus excipias. Munus hoc usurpare jamdiu peravide mihi cogitanti id aggredi numquam visum est dum Cardinalis viveret. Erat nam ipse, ut scis, Clementis Papae VIII. sororis filius, cui purpuram, ac fortunarum mearum summam debeo; quod qualibet in re lubens semper profitebor. Nunc Cynthio defuncto, omissum monumentum Torquato, atque una mihi (fas sit tibi ac tali in re ambitionem meam detegere) ponere statui. Advoco te in partem curae; atque in curam praecipuam, mi

(1) *Vol. sig. F.* 22. E noi siamo vaghissimi di pubblicare questo bel documento in un tempo in cui già si pensa di erigere in Roma un degno Monumento alle ceneri ed alla memoria del gran Torquato. Veggasi il Serassi nella vita del Tasso *pag.* 503. che tenendo memoria dello zelo del Cardinale Bevilacqua riferisce l'iscrizione che vi fece collocare, è forse fu dal Bonciario dettata.

Bonciari ; nam quem alium stylum optem, quibus lumen et aeternitatem opto ? Tu elogium aliquod Tasso , et te dignum mitte . Erit duplex scripti argumentum , Torquati nempe studia , artes , laudes ; item causa qua praecipue ego ad id peragendum impulsus sum . Haec iterum duplex , una quod poeta egregius , Ferrariae a prima juventa musas coluit , ac favente illo coelo ad eam claritudinem pervenit quae divina ejus poemata aliaque ibi edita opera testantur . Interim parentibus , ac gentilibus meis per quam familiaris . Altera quod summa viri virtus traxit me in hanc cupiditatem propagandae ejus memoriae , in quo ornando omnium hominum studia certare deberent . Erit id mihi gratissimum . Quod si quid insuper quaeris tu , qui soles semper mecum per quam liberaliter agere , eris particeps pietatis , ac gloriae , nam Tassum et me litterae loquentur ; te tua ipsius , nemini erudito ignobilis eloquentia . Vale . Romae Id. Jan. MDCX.

Nè quella fu la sola circostanza in cui Marco Antonio venne richiesto di elogj sepolcrali da porsi alle tombe di uomini illustri , imperciocchè anche da Cesare Alessi buon letterato perugino del secolo XVII. fu dimandato di un' elogio da porsi alle ceneri di Galeazzo Alessi , che inonorate giacceansi nella chiesa di S. Fiorenzo (1).

Che se noi vorremmo per avventura tener conto di tutti que' Letterati che a lui ricorrevano per consigli ne' loro studj , per giudizj delle opere loro , e per l' onore che ambivano nel fargli delle medesime omaggio , converrebbe istruire una troppa lunga narrazione ; e sebbene molti di questi, e somiglianti aneddoti possono scuoprirsi dalle sue lettere già edite, altri ignoti ne rimangono ancora nel copiosissimo carteggio a lui diretto , e da cui ci piace darne qualche brevissimo cenno . Diremo pertanto che un pietro Ridolfi da Fano lo interroga su di una opera poetica che volea comporre (2) . Il Dottissimo P. Sacchini perugino , di cui veggasi il suo articolo , lo interroga su di alcune delle vite da lui scritte (3) ; e similmente Andrea Contarini gli scrive da Venezia , che desiando coltivare gli studj poetici , non avrebbe saputo intraprendere quella gloriosa via senza il di lui consiglio , ed i suoi avvertimenti (4); e così da una lettera di Tarquinio Galluzio, noi sappiamo, come Marco Antonio ebbe pure relazioni di lettere , e di stima con il celebre padre Stefonio Gesuita (5). Ma il Bonciario fu avuto in tanta venerazione e stima dal cardinale Federigo Borromeo, che, come deducesi da alcune delle moltissime lettere inedite, scritte a Marcantonio da Gio. Battista Sacco milanese (6) , quel Porporato era dolentissimo fino al 1611. di non averlo potuto conoscere personalmente, e che meditava di farlo alla circostanza che da Milano dovea recarsi a Roma , aggiugnendo il Sacco , come il Cardinale medesimo avea già ordinato ai Bibliotecari dell' Ambrosiana , che po-

(1) *Volumi citati G. fol.* 74.
(2) *Let. cit.*
(3) *Let. cit. vol. sig. F.* 49.
(4) *Let. cit.*
(5) *Let. cit. vol. sig. F.* 104.
(6) Di lui veggasi l' *Argelati Scrittori milanesi pag.* 1269. Ivi fra gli scritti del Sacco si noverano molte sue lettere , ma quelle scritte al Bonciario sono dimenticate del tutto , ed una sola ne conosciamo edita fra quelle del Bonciario medesimo . Fra le inedite ne rimangono assai volgari , e latine .

nessero le opere sue in luogo cospicuo e degno (1); così da altre lettere inedite del medesimo Sacco (2), noi sappiamo, come a Marco Antonio sembrava avere giusti motivi lamentarsi del Puteano, perchè non lo avea nominato in un suo scritto apologetico che portava il titolo » *De convivio Bellariorum suorum*. Nuovo onore riserbavasi a lui nel 1511. in cui fu ascritto fra gli Accademici Umoristi di Roma, come sappiamo da una lettera di Gio. Battista Guarini secondo (3), e da quegli Accademici ricevette una onorificentissima lettera che inedita ancora rimane (4).

Un' uomo di tanto sapere, non potea trarsi per avventura dalla invidia altrui, e da qualche lettera de' suoi amici noi possiamo conoscere, che dintorno al 1612. giravano degli scritti in opposizione alle opere sue. Sebbene nel 1613. Marco Antonio godesse di prospera salute, l'amico Sacco gli partecipò che in Pavia erasi divulgata nuovamente la novella di sua morte, ma il Sacco medesimo gli aggiugne, che ciò facevasi, perchè vacando colà la cattedra di umane lettere per la morte del professore, non si proponesse lui, e non togliere così il luogo a quelli che vi aspiravano (5).

Ma i preziosissimi giorni di Marco Antonio approssimavansi al termine loro, e fu negli ultimi periodi del viver suo, che anche il celebratissimo Bulengero, lette che ebbe le opere sue, desiderava di stringere seco lui letteraria, ed amichevole relazione, e come ci è lecito di sapere da una lettera del nostro Filippo Massini dell' anno 1615. mentre leggeva in Pisa il diritto civile. Fu pertanto nel gennajo dell' anno 1616. che cessò di vivere, e così mancò alla patria, ed alle lettere, contando soli 61. anni di età (6). Gli furono fatti i funerali nella chiesa Cattedrale, ove Gio. Battista Artemj suo scolare ne recitò le funebri lodi (7). Fu sepolto nella medesima chiesa in un deposito con suo busto al naturale formato da Leonardo Scaglia francese, che vi rimane e come avea egli disposto nel suo testamento, che si serba nell' Archivio dello Ospedale, (8) e con la seguente iscrizione che si compose per se medesimo, siccome scrive l'Artemio stesso, e che viene riferita da varj scrittori (9).

(1) *Let. al Bonciario vol. sig. F.* 68. 72.
(2) *Let. cit. vol. sig. D.* 77. 78. 79.
(3) *Vol. sig. C.* 62.
(4) *Loc. cit.*
(5) *Loc. cit. D.* 80.
(6) Il Caffaro *Syntag. Vet. c.* 423. scrive che visse 63. anni; e qui si vuole notare come nel Lauri vi è una lettera con la data del 1619. per errore in luogo del 1614. ove si parla della morte di Baldassarre Ansidei; e quella lettera con una data falsa potrebbe condurre altri in errore, e credere che il Bonciario vivesse ancora nel 1619. Il Lauri stesso parlò della morte di Marco Antonio in due sue lettere *Cent. I. pag.* 102. 103. Veggasi anche la Centuria *II. Epist.* 68. 69.
(7) Vedete il di lui articolo.
(8) *Rotul.* 732.
(9) *Boldon. Epigraph.* 725. *Swert. Laur. Epist. cent. I. pag.* 240. *Theatr. Rom. orchestra. Descrizione della chiesa di S. Lorenzo pag.* 81. L' Oldoino ne riferisce anche un' altra dello stesso Bonciario, e che si trova nelle sue lettere *X.* 29.

D. O. M.

ADEO . SUM . VISVS . INFELIX . VT . NEMO . MECVM . SORTEM
MVTASSET . ADEO . AVTEM . NON . FVI . VT . NEC . EGO . CVM
QVOQVAM . IVSTVS . EST . DEVS . AEQVE . SINGVLIS . INDVLGET
VT . LIBERIS . PATER . INFIRMIS . VT . MATER . ALIA . TE . HOSPES
VOLEBAM . ET . TV . EXPECTAS . QVI . VNDE . QVAMDIV . SED
FRVSTRA . PROPEDIEM NOBISCVM . FVTVRVS . DICO . PROPEDIEM
NOA . ETIAM . SI . FVERIS . AVT . SALEM . LICET . OBSTVPESCAS
HOC . CELERIVS . ITER . CONFICIES . QVO . PLENIOR . IBIS
ANNORVM . IGITVR . CORAM . TV . ROGA . VT . BEATI . QVOD
POTEST . NON . VT . TARDI . QVOD . NON . POTEST

OBIIT . DIE . IX. IAN. AN. DOM. MDCXVI.
AET. SVAE . LXIII.
MARCO . ANTONIO . BONCIARIO . S
IVNIOR
F : F
P.

L'Oldoino riferisce anche l'altro elogio, che tolse probabilmente dal Bottonio (1) ed un' altro che nel 1640. gli posero in Roma i Gesuiti del collegio romano, si legge nel primo volume del suo *Thrasymenus*. L'Oldoino medesimo, ed il Mazzuchelli ci diedero un copioso catalogo delle opere sue, e noi procureremo di migliorarlo, e di ampliarlo, dando conto pure degli scritti inediti, che sono giunti a nostra notizia, serbando in questo catalogo un migliore ordine cronologico, ma che sempre non ci sarà lecito di fare.

I. Oratio Perusiae in Seminario habita XV. Kal. quint. 1587. cum ibi humaniores litteras profiteri inciperet. Perusiae per Andream Brixianum 1587. 4. L'Autore la dedicò al Cardinale Gallo Vescovo di Perugia.

II. Introductionis ad Artem Rhetoricam libri II. ex Cicerone potissimum depromptí, et ad puerorum usum accomodati. Perus. apud haeredes Andreae Brixiani 1596. 8. E' intitolata a Monsignor Napoleone Comitoli Vescovo di Perugia. Da una lunga lettera dell' Autore a Pietro Sensi perugino, e che si trova in fine dell' opera, si conosce che scrisse questi elementi, per i giovani nobili del collegio di S. Bernardo istituito in Perugia dal Comitoli stesso. Se ne fecero poi altre edizioni nel secolo XVII. ed anche prima della morte dell' Autore, ed in una del 1610. vanno unite le due seguenti orazioni del medesimo.

1. De natura et usu Rhetorices habita Perus. 1600.

2. De orationis definitione a Catone tradita. Habita Perusiae 1695.

III. In funere Jo. Vincentii Ondedaei I. C. longe clarissimi Oratio ad Silvestrum Aldobrandinum 4. Perus. 1603. per Petrum Jacob. Petrutium. Nel 1604. se ne fece altra edizione in Perugia presso il medesimo, e nel 1736. in Pesaro. Il Bonciario parlò nelle sue lettere di questa sua orazione (2). Gio. Vincenzio Onde-

(1) *Loc. cit.*
(2) *Lib. VII. N. 30.*

dei, e Pandolfo suo figliuolo furono eugubini di patria; ma perchè eglino studiarono in Perugia, e vi patrocinarono le cause, bastò all' Oldoino per dargli luogo fra gli Scrittori perugini.

IV. Oedipus sive de bello litteratorum lusus. Perusiae 1603. per Petrum Jacob. Petrutium 8. In questa prima edizione in cui il poema è diviso in soli due libri, sieguono a questi

Ad Silvestrum Aldobrandinum gratulatio.

Epigrammatum sylva. A questa prima edizione precedono versi in lode dell' Autore del Murtola, del nostro Alberti, e di altri.

Il Bonciario aumentò questo suo Poema di altri sei libri, ed in otto libri lo pubblicò di nuovo nel 1611. in 8. *ex Typographia Augusta* ripetendovi la stessa *gratulatoria* e la stessa *selva di Epigrammi*. Ma la stessa edizione del 1611. noi la troviamo con frontespizio diverso, e con il titolo di: *paedagogomachia sive de bello litteratorum apud Academicos Augustos*; ed in qualche esemplare con questo frontespizio si osserva il ritratto di Marco Antonio con l' epigrafe: *Marcus Antonius Bonciarius a Justo Lipsio Italus Homerus appellatus*. L' Autore parla di questa sua opera poetica nelle proprie lettere (1).

V. Hieropylus Carmen de sacris foribus a Clemente VIII. patefactis. Perusiae 1603. ap. Petr. Jacob. Petrutium 8.

Ve ne sono altre edizioni degli anni 1606. e 1610. Orazio Lombardelli lodò assai questo poemetto nella quarta parte del suo ragguaglio degli Scrittori ecclesiastici.

VI. Oratio in funere Bernardini Alphani J. V. C. longe clarissimi Perus. 1605. 8.

E' pubblicata nelle Collettanee dello stesso Alfani (2), di cui si è scritto, ed ove è una lettera dell' Autore ad Alessandro Alfani. Se ne hanno degli esemplari con frontespizio a parte, ma è la stessa edizione che nelle Collettanee.

VII. Seraphidos lib. III. Perus. apud Academicos Augustos 1605. 12. e da prima l'Autore li dedicò al Cardinale Baronio; e furono nuovamente stampati nel 1610. come si noterà poco appresso, e si trovano ancora nella raccolta *Carmin. Illustr. Poetar. Ital.* (3) Siccome il poemetto parla della indulgenza della Porziuncula, così Marco Antonio era indeciso se dovea dargli questo titolo, ó veramente quello della *Francisceide*, e ne scrive perciò al P. Angelo Grillo ma in proposito di questo, od altro titolo, che l' Autore volea dare al suo libro, veggasi la centuria delle sue lettere scelte (4).

VIII. Votum Deiparae Virgini ad sacram aedem Lauretanam. E' riunito al N. antecedente del 1610. con altri suoi scritti (5).

IX. Gerardus B. Bernardi frater ad Christum conversus 1606. è unito al N. VII. ve nè altra edizione anteriore, ed altra del 1610. come si noterà in appresso.

X. Epigrammatum ad S. P. Bernardum collegii praesidem aliosque Coelites et varj argumenti: lib. 2. vanno riuniti al N. VII.

XI. Sanctissimi Rosarj quinque Mysteria ec. vanno riuniti al N. VII. (6).

XII. Epistolae libri XII. ec. 8. La

(1) *Epist. select. pag.* 114.
(2) *Pag.* 393. *Bonc. Let. IV.* 13.
(3) *Vol. II. pag.* 393. 397. *Flor.* 1719.
(4) *N.* 5. *N.* 9.
(5) *Marac. Bibliot. Marian. II.* 76.
(6) *Loc cit.*

prima edizione si fece in Perugia nel 1603. con dedica al Vescovo Comitoli, e con un Ode latina in encomio dell' Autore del P. Pietro Maffei Gesuita; di cui esistono più lettere originali nel carteggio diretto al Bonciario già citato più volte. Da una lettera inedita di Fulvio Paolucci buon letterato perugino, e di questo anno medesimo 1603. si comprende come il Bonciario avea qualche buona intenzione di farle stampare in Venezia. Nell' anno vegnente 1604. se ne fece una seconda edizione in Germania (1) *Marpurgi Cattorum Typis Pauli Egenolphi 1604* e se di là da monti nel secolo stesso se ne fecero nuove edizioni, noi non lo sappiamo, ma nel carteggio al Bonciario diretto, e ricordato sì spesso, si ha una lettera di un fra Lodovico capuccino ove si legge delle sue pistole; » Ora si possono pavoneggiare col vedersi nelle stampe francesi, fiamminghe e germane le quali » a gara cerchino di fregiarsene. » Finalmente se ne fece una terza edizione in Perugia nel 1614. *ex Typographia Augusta 8. apud Marcum Naccarinum et Caesarem Scaccioppam* con la data in ultimo 1613. Fu Floramonte Floramonti cultissimo giovane perugino, che con la stessa dedica al Comitoli, vi pose la pistola al Lettore, gli argomenti a ciascuna epistola, e gli indici in ultimo, per i quali lavori si meritò dall' Oldoino luogo distinto fra gli Scrittori perugini. Enea Spennati buon letterato sanese del secolo XVI. scrivendo al Bonciario nell' anno 1613. ed avanti che sortisse questa terza edizione delle sue lettere, mentre gli dà avviso di aver fatta di lui onorata menzione in alcuni suoi opuscoli critici, che scriveva sopra Tacito, Vellejo, Seneca, e Svetonio, gli dà pure degli avvertimenti intorno a questa nuova edizione stessa delle sue lettere. In quel carteggio diretto al Bonciario vi sono varie lettere dello Spennati e talvolta eruditissime; e noi a buon diritto speriamo di avere buone notizie di lui dal Ch. amico nostro Sig. Ab. De-Angelis nella sua Biografia degli Scrittori sanesi, che va pubblicando tuttora. La seconda edizione perugina del 1614. porta in fronte l' annunzio di *volume I.* e veramente da una lettera di Marco Antonio scritta al letteratissimo Monsignor Lauri perugino, e che trovasi fra le lettere di lui (2), si conosce che Marco Antonio avea in animo di pubblicarne un' altro volume; e potea farlo, imperciocchè oltre quelle impresse in questo suo volume, e nella sua centuria che ricorderemo fra poco, moltissime altre ne rimangono già pubblicate fra le sue opere varie, fra quelle del Lauri stesso, fra quelle del Cardinale Baronio, ed altre in un' opuscolo del P. Valerio Seta stampato in Perugia nel 1607. sulla gran questione dell' Interdetto agitata dal Sarpi ed unita a suoi versi latini diretti al medesimo fra Paolo. Anche il dottissimo Burmanno fino dal 1727. nè pubblicò alcune nel secondo volume della sua Raccolta stampata in Leida. Moltissime poi sono le inedite, e quelle giunte a nostra notizia, sappiamo che esistevano ed esistono nella pubblica Biblioteca di Perugia, nelle Biblioteche già Mariotti, e de' pp. Olivetani, in Fabriano, in Roma presso Monsignor Ponzetti, presso di noi, ed altrove.

XIII. Oratio in exequiis Reveren-

(1) *Epist. select. pag.* 41. ove glie ne da avviso il Lipsio.

(2) *Cent. I pag.* 25. e si può dire che questo secondo volume in dieci libri distribuito fosse già pronto, come ci fa sapere Francesco Massolini in quella sua lettera che si trova unita alle Collettanee di Bernardino Alfani.

dissimi P. Thadaei olim praepositi generalis Augustiniani. Perusiae apud Academicos Augustos 1606. 8. E' dedicata a Monsignor Angelo Rocca illustre Scrittore del secolo XVII. di cui sono varie lettere al Bonciario dirette nel carteggio originale. L' opuscolo termina con una Ode latina dello stesso Bonciario in morte del P. Taddeo. Perchè il Bonciario avea già promesso a Frate Taddeo di fargli l'orazione funebre, i pp. Agostiniani morto che egli fu, lo impegnarono a scriverla (1) ma da una sua lettera inedita del 1607. fra quelle che possedeva Monsignor Ponsetti, pare da credere che egli non la recitasse in que' funerali, ma che nonostante i pp. Agostiniani la facessero stampare. L' indirizzò a Monsignor Rocca un P. Innocenzio Agostiniano perugino, e questo bastò all' Oldoino per dargli luogo fra gli Scrittori perugini.

XIV. Donati, et Guarini grammatica institutio. Marcus Antonius recensuit. 8. Perusiae 1606.

Ma questa non fu nè la prima, nè la sola edizione, imperciocchè ve ne sono diverse degli anni 1593. (2) 1600, 1601, 1603, 1614, 1617, 1630, e forse altre. Da una lettera inedita di un Francesco Bartolini indirizzata al Bonciario, sembra che si stampasse in Anversa con i Tipi Plantiniani, edizione che noi non conosciamo, e che supponiamo equivoco nel Moreri, quando nel suo gran dizionario scrive che Marco Antonio fu anche Autore di una grammatica greca.

(1) *Epistolae selectae* del nostro Bonciario N. 35. Questo p. Taddeo fu uomo distintissimo nella Religione agostiniana, ed Autore di varie opere sacre; e noi ci maravigliamo come di lui non facesse menzione il P. Gandolfi nell' opera sua: *de ducentis celeberrimis Augustinianis scriptoribus. Romae 1704.* ne parlò bensì lungamente l' Herrera nel suo *Alphabet. Augustin. pag.* 450., e di lui fu fatta continuamente onorata menzione da nostri Scrittori. Intanto l' Oldoino gli diè luogo fra gli Scrittori perugini, perchè vestì l' abito eremitano in Perugia, ove fece i suoi studj e lunga dimora e fu detto però perugino, anche ne' documenti riferiti dall' Herrera. E' similmente così detto nel suo sigillo che noi possediamo, ed in altro suo sigillo comunicatoci dal Sig. Clemente Cardinali è chiamato AVGVSTIN. LVX. DOCTOR. MALLEVS HAERETICOR. ed in una Iscrizione nella chiesa degli Agostiniani di Rimini. Veggasi il ch. Sig. Ab. D. Luigi Nardi di Rimini nel suo *Porcus Trojanus pag* 87. Noi perltro che ci siamo sempre proposti di parlare unicamente degli Scrittori che nacquero in Perugia, e suo contado, o che derivarono da perugine famiglie, abbiamo tolto il p. Taddeo dal novero di questi Scrittori, e ci sia sufficiente di qui averne parlato. Frate Taddeo nacque in Giojello piccolo luogo nel distretto di Città di Castello, e nel Marchesato di S. Maria, e non nel distretto del Chiugi come malamente opinò l' Oldoino. Anche il p. Giapessi perugino ed Agostiniano, di cui vedete l' articolo ne distese una nota biografica che inedita rimane tuttavia riunita a quelle di altri Agostiniani illustri del convento di Perugia. Veggansi in questa Biografia gli articoli di Fulgenzio Petrelli, e di Gregorio Curenzio. Anche il nostro Francesco Cameno di cui parleremo a suo luogo, ha versi in lode di Frate Taddeo nel suo rarissimo libro della Miradonia *pag. XXIV.*

(2) *Bonc. Epist. IV.* 18. Sembra che la grammatica del Bonciario desse motivo a Gio. Battista Corradi di stampare nel 1644. *Rom. in 12. il suo Bonciarius adultus sive de universa grammatica latina ec.* ove Marco Antonio è chiamato *Aetatis nostrae tullianum instauratorem*.

XV. Epistolarum selectarum centuria nova cum decuriis duabus, et Idylia. Perusiae ap. Academ. Aug. 1607. 12. Gli Idilii di vario argomento sono VII. e due di questi erano già stampati in Perugia fino dal 1605. fra i versi di Aurelio Orsi e di altri Poeti latini. Il quinto ed il sesto di quegli Idilii portano i nomi di Benedetto Monaldi poi Cardinale, e di Marco Antonio Salvucci buon letterato perugino e di cui vedetene l'articolo, ma si crede essere dello stesso Bonciario, il quale volle così onorare que' suoi due scolari. Il Salvucci dirige il suo Idilio a Marco Velsero di Augusta uomo di molta letteratura, al quale Marco Antonio stesso intitola questa sua nuova centuria di lettere. Molte lettere eruditissime scritte dal Velsero a Marco Antonio rimangono ancora nell' inedito carteggio al medesimo diretto.

XVI. Opuscula decem varii argumenti et variorum carminum libell. Perusiae apud Academ. Aug. 1607. 12. Gli argomenti degli opuscoli sono critici, morali, apologetici, e di varia erudizione.

XVII. Triumphus Augustus sive de Sanctis Perusiae translatis lib. IV. ejusdem alia poemata pia, moralia, jocosa ec. In August. Perus. apud Marcum Naccarinum 1610. 8.

Dopo il quarto libro del poemetto dedicato al Cardinale Borromei Arcivescovo di Milano, sieguono:

1. *De S. Herculano centimetrum.*

2. *De Sancto Nicolao quaedam* in verso ed in prosa.

3. *Neopsychia vel seraphidos, libri tres*, che già si vide al N. VII.

4. *Votum Deiparae Virgini ad sacram Aedem Lauretanam*, che già si vide al N. VIII.

5. *Excidium Graeciae liber ex parthenide sive Triumpho Virginis deprompt.* Da una lettera proemiale ben si comprende come l' Autore avea in animo di dar fuori un' assai maggior poema sui Trionfi della Vergine; ed Ippolito Maracci così scrive nella sua Biblioteca Mariana (1): *Parthenica sive Triumphum Virginis magnarum opus vigiliarum, quippe quoad versuum decem millia et eo amplius excursurum sibi videbatur libris 15. e quibus tantum tres priores, et extra ordinem quintum, confectos habebat anno 1605.* Di questa opera come non mai compita parla pure Francesco Massolini perugino in una sua lettera, che abbiamo citata altre volte.

6. Siegue il poemetto dato al N. IX. con doppio titolo: *Gerardus sive Ardiados.*

7. *Triumphus seraphicus*. Poemetto di assai pochi versi.

8. *Otho scalptor mediolanensis poema ec.* brevissima composizione che l' Autore indirizza al letteratissimo Gio. Battista Sacco milanese.

9. *Silvestri Aldobrandini Cardinalatus*. Breve poemetto.

10. *Ad Antonium Querengum Carmen.*

11. *Epigrammata varia.*

12. *Melopepo cum magno Alexandro comparatus, et caeteris terrae frugibus antepositus*. Brevissimo poemetto indirizzato a Baldassarre Ansidei, di cui vedi l' articolo, e con lettera a Girolamo Benedetti Tezj, che ebbe già luogo in questa Biografia.

13. *Satyra adversus Poetas*. Sieguono quattro lettere, che come ivi si

(1) *Vol. II. pag. 76.*

dice doveano far parte del secondo volume delle sue epistole, di cui si parlò al N. XII.

XVIII. De laudibus S. Karoli Borromaei Oratio 8.

XIX. Encomium S. Karoli Borromaei Perusiae 1614. 8. E' distribuito in varj epigrammi cui vanno uniti nello stesso volume gli scritti seguenti.

1. *Exastica decem* in encomio dello stesso s. Carlo.

2. *Epigrammata miscellanea.*

3. *Pervigilium in sancti Karoli apotheosim ec. lib. tres.*

4. *In apologiam primo epistolarum volumine praefixam, censura et responsio.* In forma di lettera è indirizzata ad Enea Spennati da Siena, di cui abbiamo già fatto parola.

5. *De transmigratione collegii Augusti a monasterio S. Bernardi ad seminarium. Responsio, ad diversos.*

6. *Risposta a Gio. Battista Sacco Segretario del Senato di Milano, in cui si dimostrano l'eccellenza, la difficoltà, ed il modo di poetare nella lingua latina.* Di questo eruditissimo scritto italiano fecero menzione il Nisieli (1), che ricordò bene spesso i suoi scritti in quell' opera, il Fontanini (2) che lo riferì nella sua Biblioteca Italiana, ed Apostolo Zeno (3).

XX. Nova exercitatio linguae latinae: primum ex Pontano Jesuit. *deinde Ludovico Vive aliisque viris elegantibus collecta. Perus. 8. 1612.* Sembra che Marco Antonio scrivesse anche un trattato di prosodia, e ci è lecito crederlo da una lettera inedita di Niccolò Barnabò da Foligno, ove pure si legge.

In prosodiam Marci Antoni Bonciarj tetrasticon

Pieridum sacros si vis ascendere montes
En coecus vates qui bene monstrat iter.
Nec tu mireris si lumine captus utroque
Monstret, nam centum lumina Marcus habet.

XXI. Enchiridion ad Passionem Domini. Perus. 1609. in 16.

XXII. Estaticus sive de Ludicra Poesi Dialogus. Prima pars in tres distincta libellos. Perusiae apud Marcum Naccarinum 1615. 8. Siegue al dialogo

Apologia pro poemate ludrico tribus exposita disquisitionibus per epistolam.

L' Autore intitolò questa sua operetta, ricordata dal Fontanini nelle note alla Biblioteca Italiana, col nome che portò nell' Accademia degli Insensati Filippo Massini, che fu amico di Marco Antonio, ed al quale Filippo indirizzò più lettere, alcune delle quali sono inedite tuttora.

XXIII. Thrasymenus sive Anthologiae illustrium exemplorum decades quinque. Perusiae apud Angelum Bartolum 1641. 1648. Vol. II. in 12. Marco Antonio giuniore, e Bernardino Bonciarj nepoti di Marco Antonio seniore dopo la morte dello zio si tolsero la cura di pubblicare questi due volumi di esempj, indirizzando al Pontefice Urbano VIII. il primo volume, ove si incontra il ritratto dell' Autore. Per queste due semplici dedicatorie, e

(1) *Proggym. Poet. IV.* 170.
(2) *Aminta difesa pag.* 214. 223.
(3) *Note al Fontanini I.* 308.

per pochi versi latini il P. Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini a questi due nepoti di Marco Antonio, ed a noi sia quì sufficiente di averli nominati. Di Pier Paolo Bonciario si parlò altrove in questo articolo (1).

Nel miglior modo possibile faremo seguire il catalogo de' suoi scritti inediti, traendolo per la maggior parte dalle infinite schede e quaderni delle opere sue, che rimangono ancora nella pubblica Biblioteca di Perugia.

XXIV. Orazione in morte di Laura della Cornia mss. Ne possediamo un esemplare noi stessi, e l' Autore ne parlò (2). Di questa illustre donna nepote di Giulio III. vedi la nostra *Bibliografia Perugina* (3).

XXV. Oratio de quaestione Virgiliana contra Rhodiginum mss.

XXVI. Dialogus de graecis litteris mss. Ci viene ricordato da Francesco Massolini nella lettera citata altre volte.

XXVII. Logodiduscolus sive de Latinis quaestionibus perexplicatis mss., si novera nella stessa lettera del Massolini.

XXVIII. Anticatonum libri duo in quibus praeter ea quae olim Cajus Caesar objcerat, colligantur alia graviora, in quibus ostenditur non fuisse in Romana Republica civem magis superbum et magis perniciosum quam Catonem. Mss.

XXIX. Epicurus sive de antiqua Philosophia mss. Si novera nella stessa lettera del Massolini. Il Mazzuchelli ci fa sapere che il Lipenio (4) ne fa menzione come stampato in Parigi, ma che è falso. Nello stesso errore cadde l' annotatore del dizionario di Bayle (5), riprendendo il Gassendo, ed il Naudeo perchè lo dissero inedito; ma l' annotatore stesso ebbe ragione di riprendere il Gassendo quando scriveva che il Bonciario insegnò a Parigi, chiamandolo perciò *Parisiensis professor* (6).

XXX. Fax Nuptialis in qua refellitur praepostera interpraetatio illorum qui carpserunt epigram. cum Hyeropilo editum de nuptiis Farnesianis mss. Si conosce dalla stessa lettera del Massolini.

XXXI. Horae geniales sive facetiarum centuriae variae mss. Si conoscono dalla medesima lettera; e forse sono le medesime *Noctae Augustae* dateci dall' Oldoino.

XXXII. Variarum Lectionum libri mss. Il Massolini ce ne ricorda circa dieci libri, e quindici l' Oldoino. Questo Bibliografo fra gli scritti del Bonciario, ci dà pure: *Disputationes de pulchritudine: comparatio inter Magistrum et Magistratum*, che noi non conosciamo, e che non possiamo sempre riposare sulla sua fede.

XXXIII. De illustribus litterarum, et armorum laude viris elogia mss. Che Marco Antonio scrivesse su di questo interessante argomento par certo da crederlo da una lettera di Monsig. Lauri ad Annibale Valeriani (7), e lo stesso Bonciario ne fece menzione nel-

(1) *Bonciar. Epist. pag.* 58. 343. 461.
(2) *Lib. III.* 10. *IV.* 15.
(3) *Pag.* 66.
(4) *Biblioth. philosoph.* 444.
(5) *Vol. I.* 601.
(6) *De vita et moribus Epicuri lib. VII. cap. VII. pag.* 227.
(7) *Laur. Epist. cent. I.* 138. Anche il Valeriani si fa Autore di Storie patrie, e l' Oldoino gli diè luogo fra gli Scrittori perugini per pochi versi stampati in qualche Raccolta del secolo XVII.

le opere sue (1), e da una lettera inedita di un tale Alberto Pompei pesarese, pare che incominciasse a scriverli nel 1611. Il dotto Marco Velsero, che fu forse interpellato da Marco Antonio per quest' opera che avea in animo di scrivere, gli risponde, ed in una sua lettera inedita gli invia delle giudiziose istruzioni. (2) Oltre questi elogj, de' quali noi non conosciamo alcun brano, pare che Marco Antonio volesse scrivere anche sulla Storia civile di Perugia.

XXXIV. Oratio de S. Constantio Martyre et Episcopo Perusino. mss.

XXXV. De censendis aliorum scriptis et de mendacio poetarum, disquisitio ad Philippum Massinium mss.

XXXVI. Poema de S. Nicolao, ma è imperfetto.

XXXVII. Gratulatio ad serenissimum principem Cosmum Medicem Magnum Etruriae Ducem, et Mariam Magdalenam Arch. Austriae illius coniug. cum Christina Lotaring. Matre, Duce, et clarissimis purpuratis atque principibus Antonio Mediceo, Virginio Ursinio, diversant. Castelione in aedibus Dragomannorum mss.

XXXVIII. Discorso intorno ad un singolare privilegio di S. Giuseppe mss.

XXXIX. Oratio de paupertate mss.

XXXX. Apologia: parte in iscusà, ed in difesa de' suoi scritti mss. E' indirizzata ad Orazio Lombardelli sanese.

XLI. Orazione in morte di Mario suo cugino, recitata nella Accademia degl' Insensati mss.

XLII. Adversaria encyclopedica mss. sono più quaderni.

XLIII. Censura del dottore Innominato sopra la scelta delle lettere e dei discorsi latini novamente mandati in luce dal Terrestre accademico insensato mss.

E' un lungo scritto italiano che l' Autore indirizzò ad Orazio Lombardelli sanese, ed è in difesa delle censure che furono fatte ai suoi scritti quì riferiti a' numeri XV. XVI. A quello scritto va riunita una lettera dello stesso Lombardelli, ove in ragione dello scritto di Marco Antonio, non solamente loda ciò che vi trova degno, ma si fa animo di condannare ciò che di condanna gli sembra meritevole.

XLIV. Tongellus, sive Sensiados libri tres mss. E' un poemetto maccaronico.

XLV. Lettere volgari mss. Ne abbiamo lette varie fra suoi manoscritti, e ve ne sono per esempio, dirette a Gio. Battista Guarini Giuniore che fu Accademico Insensato, onde il Vincioli nel suo catalogo equivocò certamente nel dar luogo fra quegli Accademici al Guarini seniore Autore del Pastor Fido, a Paolo Beni, a Giuseppe Favorini dottissimo Medico fabrianese, al Velsero, e ad altri Letterati del secolo XVII. In uno de' suoi Diarj epistolari dell' anno 1606. M. Antonio

(1) *Thrasymen. I. 75.* ed anche in qualche sua lettera; e specialmente al Bigazzini *VII. Ep. 16. Select. pag. 116.*

(2) Ci piace di riferire un brano di questa lettera. » Ma le metto in con» siderazione che oltre gli elogj sarebbe a proposito scrivere istoriette aspartate » di alcuni avvenimenti più illustri capaci di tale ornamento imitando in ciò » oltre molti altri Sallustio tra gli antichi, ed il Foglietta fra i moderni, et gli e» logj vorrei fossero anzi vite epitomate per così dire, che elogj ». Ne fece menzione anche lo Struvio: *Notiz. Lit.* 652. sull' autorità dell' Eritreo *I. LIII.*

scrive al Velsero come erano già sette mesi da che scriveva in volgare a suoi amici, perchè lo scrivere latino gli rubava molto tempo.

XLVI. Carmina varia mss. Moltissimi ne sono sparsi ne' suoi Diarj.

XLVII. De admiratione: opusculum praenotatum Thaumologia. Sembra che volesse intitolarlo piuttosto: *De duplici admiratione*. Da una lettera dell'ampio carteggio a lui diretto si comprende che nel 1608. ne spedì qualche porzione in Anversa a Giovanni Woverio, di cui sono più lettere al Bonciario.

BONCIARJ MARIO. Dalle lettere di Marco Antonio si sa come egli era suo cugino, e nato nel 1570. Da Marco Antonio medesimo fu istruito nelle greche e latine lettere, e ne sostenne una cattedra nel Collegio di s. Bernardo, ma che dovette tosto dimettere per la sua malsana salute. Le poche notizie che di lui ci rimangono, tutte ci pervengono dalle lettere che scambievolmente si inviavano Mario e Marco Antonio medesimo; che molto amavansi; e stabilirono di scriversi fra loro con nomi finti togliendoli dalla famiglia di Cicerone; laonde Mario prese quello di Tito Attico, cui dice il consubrino che ben convenivagli pel suo ingegno, e per i gentili costumi suoi. Ma divenendo Mario ogni giorno maggiormente infermiccio, nella giovanile età di anni 23. morì nel 1593. Marco Antonio ne fu dolentissimo come deducesi da una sua lettera scritta al P. Benci Gesuita, ed oltre averlo pianto con molti versi, ne recitò l'Orazione funebre fra gli Accademici Insensati, fra quali fu Mario omesso dal Vincioli nel suo catalogo. Marco Antonio parla in diversi luoghi nelle sue pistole delle opere di Mario, intieramente smarrite, meno che poche lettere, e furono (1).

I. Epistolae. Molte ne avea scritte, ma ora non ne rimangono che poche fra quelle di Marco Antonio (2).

II. Orationes ec. Di queste come recitate nella Accademia degli Insensati, parla Marco Antonio, che le encomia, rammentandone una sopra i vantaggi della lingua greca.

III. Homilia in festo s. Laurentii. Marco Antonio avrebbe desiderato che l'avesse dedicata a Simone Puracci loro parente, e Generale de' Camaldolensi.

IV. Poemation de s. Laurentio Martyre. Prevenuto dalla morte non potè dargli l'ultimo compimento. Volea comporlo ad imitazione di quello del P. Benci *de SS. Martyr. Cruciat.*

V. Carmina graeca et latina. Il consubrino volea farne una scelta, e pubblicarli.

VI. Tradusse dal latino un'Orazione del P. Benci in morte di Alessandro farnese, ed avea in animo tradurne anche altre che il P. Benci avea promesso di mandargli.

BONTEMPI SERAFINO CANDIDO. Questo non dispregevole Poeta del secolo XV. fu ignoto non solo al Jacobilli, all'Oldoino, ed a tutti i nostri Scrittori di perugina letteratura, ma ad ogni Scrittore di letteratura italiana, avanti che il chiarissimo Dottore Mariotti ne compilasse un buono articolo nel secolo passato, e che fu poi pubblicato dal ch. amico nostro Sig. Canonico Battaglini nella eruditissima opera sua: *sulla Corte letteraria di Sigi-*

(1) *Bonc. Epist.* 131. 132. 162. 279.

(2) Non sappiamo quale relazione di parentela potesse avere con i due Bonciarj, un Rodolfo Bonciarj di cui nella Biblioteca Capitolare abbiamo visto un volume di lettere mss. *cod. N.* 129.

smondo Malatesta Sig. di Rimini (1), e noi ci gioveremo di quelle notizie.

Nel principio del secolo XV. o sul cadere del XIV. ebbe Candido i suoi natali da Giovanni Bontempi nepote del Cardinale Andrea Bontempi (2), e da Pia di Francesco Alfaui. Di ammendue i suoi nomi ne parla primieramente egli stesso nell' opera sua di cui favelleremo in ultimo, dicendo nel secondo capitolo di essa:

» *Poi gli dissi il mio nome è Serafino*:

ed in due note marginali in principio del codice, ed al verso riferito, si scrive anche del nome di Candido.

Niuna memoria noi troviamo di lui avanti il 1433. nel quale come posto a confine, unitamente a qualcun' altro di sua famiglia, si trova nominato in un registro di condannagioni (3). Esule così dalla patria, e probabilmente per essersi mostrato avverso alla fazione de' Nobili che allora contro i popolani dominava in Perugia, faceva dimora in Foligno presso il potentissimo, e sagace Corrado Trinci, e mentre era così dalla patria spregiato, assai valutavasi da altri distinti soggetti, e perfino dai Monarchi. Imperciocchè appunto in quest' anno medesimo 1433. passando da Foligno l' Imperatore Sigismondo fautore de' Letterati, insieme con altri lo creò Cavaliere dell' Ordine Militare del Dragon debellato istituito dallo stesso Imperatore (4).

Attesa peraltro la vicinanza sua alla

(1) *Par.* 1. *pag.* 93.

(2) L' Oldoino diè luogo a questo illustre Soggetto, e forse il primo che fra i perugini vestì la porpora Cardinalizia, per avere promulgate alcune leggi e decreti sinodali anche per la chiesa perugina di cui fu Vescovo. Queste leggi più non esistono, e sebbene il Mazzuchelli seguisse le orme dell' Oldoino, nel riporlo fra gli italiani Scrittori, a noi, seguendo il nostro proposito, ci sia sufficiente di averlo qui ricordato. Questi fu assai illustre soggetto, ed il Vincioli ne scrisse ampiamente, ma non sempre con verità ne suoi Cardinali perugini. *Pag.* 95. Assai più complete ed esatte sono le memorie che ne distese il Dottor Cavallucci di Perugia, che unite ad altre di perugini Letterati esistono nella Biblioteca Dominicini, alle quali fece opportune aggiunte il Dottore Mariotti, e che doveano servire per la storia de' Vescovi perugini, che ancora si desidera di vedere alla pubblica luce. Intanto qui basti notare che fu in errore Monsignor Bottari, quando scrisse al Mazzuchelli che il Cardinale Andrea fu Fiorentino. *Scrit. Ital. VI.* 2416. L' Oldoino intanto diede luogo ad altri di questa famiglia fra gli Scrittori perugini, ma comeche eglino o non furono tali perchè sempre non può riposarsi sulla di lui fede, o perchè furono autori di picciole cose, come a modo di esempio di pochi versi in qualche raccolta poetica, di scritture legali e dubbie, o che più non esistano, e tali furono un' Alessandro, un Cesare, un Lello, ed un Pirro Autore di un dramma musicale: *Il premio posto a fronte del castigo Perug. pel Costantini* 1697. 8. che dimenticò l' Oldoino al suo articolo. Dal novero degli Scrittori abbiamo tolto anche un Paolo Bontempi datoci dall' Oldoino, incerti sempre de' suoi scritti di Filosofia, Teologia; e di quella Storia di Genova che gli si attribuì pure dal Ciatti con qualche sicurezza. *Perugia Romana* 209.

(3) *Carte antiche nella collezione del Signor Mariotti N.* 280.

(4) *Dorio Istoria della famiglia Trinci* 216. 241. Muratori *Antiq. Med. Aev. IX. Colum.* 896. 897. Pellini *Istoria di Perugia II.* 357.

patria, cadde in maggior sospetto di favorire le parti della fazione popolare, e gli individui suoi, laonde i perugini Magistrati di fazione nobile, nell' Ottobre del 1424. gli intimarono, sotto pene gravissime, minacciandone anche il genitore in caso di rifiuto, di lasciare in termine di sei giorni Foligno e di eleggere per suo confine o Genova, o Venezia, o l' Aquila. (1)

Si decise per l' Aquila, ma ivi fu la sua dimora brevissima conciossiache nel novembre dell'anno medesimo fu chiamato a Potestà dalla Repubblica sanese, e con il pieno consenso de' nostri Magistrati vi si recò, ed allo scrivere del Pellini (2), non vi si trattenne soli sei mesi come era in costume, ma un' anno intiero.

Cosa operasse Candido dopo terminato quel governo di Siena, fino al 1453. e quando già fino dal 1448. avea sposata Pantasilea Trinci da Foligno, (*) non ci è lecito saperlo per mancanza di monumenti, ma in quest' anno medesimo, egli già menava i suoi migliori giorni alla splendidissima Corte di Pandolfo Malatesta Signor di Rimini, protettore anche esso assai insigne dei Letterati (3). Ne mancò quel Principe illustre giovarsi assai destramente dell' opera del Bontempi, divenuto bene atto al maneggio de' pubblici affari. Sembra intanto che Pandolfo nello stesso anno 1453. lo inviasse a Milano, e ciò giova crederlo sulla scorta di una lettera di Francesco Filelfo dell' Aprile di detto anno scritta a Piero Pierleoni, ove leggesi: *cum primus Candidus Bontempus Eques Aureatus Principis sui nomine venisset Mediolanum*. Similmente per commissione del suo Signore fu spedito nell' anno venturo 1454. alla Repubblica di Siena, e notizia che ci viene da un frammento di cronaca di Gaspare Broglio in questi termini presso il Signor Battaglini, nell'erudita opera sua (4), già ricordata qui in principio. » Ma » considerando el conforto loro a vo- » to da Papa Nicola et anque quello » che io seppi conferire colloro per » modo, che venuto che fo Messer » Candido da Perusia segretario, e » consigliere del prefato Sig. Messer Si- » gismondo concludemmo e fu capito- » lato ». E così ci si mostra non tanto familiare di quel Principe, ma fino dal 1455. segretario e consigliere di lui, il che si manifesta similmente da altre vecchie carte dell' archivio di Rimini, riferite dallo stesso Sig. Battaglini, e dalle quali ci fu facile anche avere notizie di un suo figliuolo per nome Sisto Cornelio Bontempi, e che fu Arciprete in alcune chiese di quelle provincie; ed il Clementini nel suo Racconto storico delle cose di Rimini (5) non omise di ricordare alcune di queste prerogative del nostro Serafino Candido, che così nominò Benedetto da Cesena nel suo libro poetico *de honore mulierum*.

(1) *An. Decemvir.* 1434. *fol.* 149. *ter.* 150.
(2) *Loc. cit.* 1434. *fol.* 149. 150. 165.
(*) *Dorio Storia della famiglia Trinci pag.* 241.
(3) Fra le poesie latine di Roberto Orsi Ariminese, rammentate altre volte, ed esistenti presso i pp. Agostiniani di Roma, ci ha un' epigramma *ad Antonium Rovarellam*, ed in esso l' Orsi mandando per il Rovarella i suoi saluti a varj, fra essi è nominato pure un *Perusinum*, e potrebbe essere il nostro Candido, quando dimorava forse in Ferrara, piuttosto che a Rimini.
(4) *Pag.* 149.
(5) *Pag.* 391.

El Perusino Candido non tazo
Miles gentile.

Da altri documenti degli archivi riminesi esaminati dal Sig. Battaglini, sembra certo che il Bontempi rimanesse a quella Corte anche nel 1465. e forse vi rimase fino al 1467. in cui il suo Signore Sigismondo Pandolfo cessò di vivere; nè lasciò finalmente di osservare il Sig. Battaglini medesimo, che nella rubrica 4. del libro IV. degli Statuti criminali del codice Torsani, sia errore il leggersi fra i Consiglieri di Pandolfo *Candido de Boncordibus*, ma che abbia da essere *de Bontempis*, anche perchè il cognome Boncordi non apparisce per modo altrove.

Seguita la morte di Pandolfo pertanto, si può credere che Candido passasse alla splendidissima Corte di Borso da Este in Ferrara, e si può credere eziandio, che quel Duca lo impiegasse nella sua terra di Argenta; imperciocchè l'opera da lui scritta, e di cui parleremo fra poco, porta la data di questo luogo. E perchè nella dedica al Duca Borso questi è detto: *Duca di Modena e de Regio Marchese de Rovigo*, e non avendo conseguiti questi titoli prima del 1432. combinando il tempo in cui Candido fu a Rimini, e la data del 1469. che porta la stessa opera sua, bisognerà dire come egli si acconciò alla Corte di Borso fra il 1465. al 1469. Che egli poi vivesse anche nell'anno 1470, ben si deduce dal testamento di Pia sua Madre, che esisteva con altre carte di patrie memorie presso il Sig. Mariotti, e presso cui rimaneva pure una donazione della stessa Pia del 1472. ove Candido che in tale anno fu anche Potestà a Camerino, era similmente contemplato. Anche in questi tempi era lontano dalla patria, nè sempre si ricorda il luogo di suo soggiorno. L'anno di sua morte ci rimane ascoso, ma bisogna dire che già fosse estinto nel 1497. quando i suoi figli ne' tribunali di Perugia convenivano alcuni loro parenti che aveano usurpata parte della paterna eredità, come si conosce da altre carte, che furono presso lo stesso Sig. Mariotti. L'unica opera poetica che si conosca di questo Poeta perugino, e che ancora rimane inedita, è la seguente.

I. *Libro del Salvatore composto a laude et gloria del nostro Signore, et Salvatore Jesu Xpto vero figliuolo de Dio unico, et de la gloriosa Madre Madonna sancta Maria, sempre Vergine destinato all' Inclito ed Illustriss. Principe Messer Borzo Duca de Modena et de Reggio, Marchese de Este, conte de Ruigo per la sua excellentia de le sue degne et laudabile virtù.* In ultimo: *Finis Deo gratias die ultim. octob. 1469. in Argenta. mss.* Volumi due in fol. nella pubblica Biblioteca di Perugia (2). Il poema disteso in terza rima, ripartito in quattro parti ed in 209 capitoli, è frequentemente postillato nel margine. Per saggio di suo poetare non troppo felice, sebbene l'Autore si mostri assai dotto nella scienza Divina, e della Bibbia, a noi piacque altre volte di pubblicare il Prologo disteso in un capitolo in terza rima, e l'argomento del primo libro, e di tutta l'opera in un sonetto (3).

(1) *Dorio op. cit.* 242.

(2) Passò in Perugia per opera dal P. Carlo Maria Angeletti Minore Osservante nel secolo XVIII. ed era in Foligno presso le Monache così dette le Contesse, e questa notizia la traemmo da alcune schede a penna già nella Biblioteca de' pp. di Monte Morcino.

(3) Veggansi le nostre *Memorie di Jacopo Antiquarj pag.* 256.

BORGHI BARTOLOMMEO. Questo sacerdote si avviò così bene negli studj delle Matematiche, ed in altri che a queste vanno congiunti, che amando sopra ogni altra applicazione la Geografia, divenne in essa perito per modo, che già contavasi uno de' migliori Geografi dell' Europa. Egli delineò non solo per la maggior parte l' Atlante che si pubblicò in Siena da Pazzini Carli, ma vi riordinò la carta generale della Toscana, pubblicata poi in Venezia dallo Zatta nel 1783. e poscia nel suo Atlante, ed altre tre carte separate delle tre Provincie della stessa Toscana, che si trovano pure nel medesimo Atlante dello Zatta. Fra le carte che delineò con molta diligenza, e molta perizia, vogliamo quì ricordare quelle dei territorj cortonese, e perugino. Terminò i suoi giorni ben carico di anni ne' primi lustri del secolo XIX., e quando ci avea già fatto conoscere i seguenti opuscoli geografici.

I. Lettera al Sig. Av. Lodovico Coltellini sopra la carta geografica pubblicata da Antonio Zatta e Figli, che ha per titolo: parte dell' Impero Ottomano, che confina con gli Stati austriaco e veneto. *Siena 1788. 8.*

II. Risposta alla lettera di Nicenio Leontypo Paflagonio intitolata: Chi va là Geografico. Non ha date, ma fu stampata in Siena.

III. Lettera stampata nelle *Novelle fiorentine 1790.* nella quale analizando una carta nautica, si prova che somiglianti carte ebbero origine sul principio del secolo XV.

IV. Dissertazione sopra l' antica Geografia dell' Etruria, Umbria, e Piceno. Unitamente ad una sua carta delle dette regioni, che è la prima delle carte geografiche: *Italiae antiquae ex aevi romani monumentis erutae*, opera che travagliava egli stesso. E' nel volume IX. *dei Saggi dell' Accademia* etrusca *di Cortona*.

V. Descrizione geografica, fisica, e naturale del Lago Trasimeno, detto il Lago di Perugia. Spoleto 1821. 4. con la Pianta del medesimo Lago.

VI. Atlante con i prospetti statistici, istorici, politici, e naturali. Firenze presso gli Editori Parigi, e compagni.

BOTTINI GIOVANNI MARIA. Sacerdote perugino, e parroco della chiesa dei SS. Stefano e Biagio. Terminò i suoi giorni nel 1672. e fu lodato con Orazione funebre da Lorenzo Barigiani. (1) Lasciò:

I. Oratio habita in dimittenda Synodo nonis septembris sub Episcopo Marco Antonio Oddi. Perusiae 1662. 4.

II. Oratio de Sancto Matthia Apostolo habita apud Academicos Insensatos. L' abbiamo vista a penna.

BOTTONIO LODOVICO figliuolo di Niccolò e di Francesca Ercolani sorella del Vescovo Ercolani, di cui si scriverà a suo luogo. Di Lodovico che fu molto bene istruito nella amena letteratura assai poche notizie rimangono. Fioriva circa il 1580. fu Accademico insensato col nome dell' Agitato, e tenne particolare letteraria corrispondenza con Bellisario Bulgarini sanese, di cui recentemente ci diede buone notizie nella Biografia degli Scrittori sanesi il dotto amico nostro Sig. Ab. de Angelis. Terminò i suoi giorni in Napoli nell' anno 1588.; e l' Autore della Vita di Timoteo Bottonio, che si pubblicò in Perugia nel 1779. ci rende contezza, che Lodovico: *è molto ben noto alla Repubblica delle lettere per varie sue ope-*

(1) *An. Decemviral.* 1672. *fol.* 98. *ter.*

re degne di plauso in prosa così che in verso; ma a dir vero noi non conosciamo che *alcune Lettere passate fra lui nell' Accademia di Perugia detto l'Agitato, e Bellisario Bulgarini per l' occasione della controversia nata fra esso Bulgarini, e Girolamo Zoppio, il Carriero, ed il Sig. Jacopo Mazzoni discorrendosi intorno alla Commedia di Dante*, e non del Tasso come malamente si legge in quella vita del P. Timoteo Bottonio; e sono unite alla *Difesa in risposta alla Apologia ec. Siena 1588.* (1). Queste sue lettere furono applaudite dal Nisieli (2), dal Fontanini (3), e dal Quadrio (4). Di lui abbiamo letti pochi versi in morte di Monsig. Ercolani suo Zio, e che si trovano in fine di que' suoi Ricordi spirituali.

BOTTONIO TIMOTEO. Dopo le memorie, che di questo Domenicano illustre ci diedero i pp. Quetif ed Echard, ed il Conte Mazzuchelli, per opera di Cesare Orlandi nel 1779. se ne videro al pubblico altre più complete, e premesse alle sue poesie italiane in due volumi distribuite. (5) Noi ci varremo di quella Biografia, con aggiugnervi qualche picciola circostanza talvolta, quando lo richiegga il bisogno.

Guglielmo Bottonio, che così si chiamò al secolo, ebbe i suoi natali da Niccolò, e da Francesca Ercolani Sorella di Monsig. Ercolani Vescovo di Perugia, nel luglio del 1531. Fino da più teneri anni si mostrò Guglielmo inclinato agli studj, e questa inclinazione lo affezionò per modo allo Zio materno Ercolani, che egli lo amò e stimò sempre, come può dedursi da varie sue lettere inedite scritte al Bottonio e delle quali parleremo a suo luogo.

Terminati gli studj elementari, nell' anno XVI. si rivolse alle scienze, e sembra che avesse qualche inclinazione per la Medicina, che per lo spazio di cinque anni proseguì indefessamente. Nell' anno XX. dell'età sua peraltro abbandonati que' studj medesimi, ad insinuazione dello Zio che militava sotto le insegne di S. Domenico, anche Guglielmo indossò quelle sacre, e sì rispettabili divise, togliendo il nome di Frate Timoteo. Terminato così l' anno del noviziato, per divenire più saldo, e più forte nella risoluzione di professare, ne scrisse una lettera a Caterina de Ricci, poi Santa, la cui risposta ha pubblicata l' Orlandi nella vita di Fra Timoteo stesso.

Tosto che ebbe professato, si recò a studiare le teologiche e filosofiche discipline nel convento di S. Marco di Firenze, che allora reggevasi dal P. Ercolani suo Zio, e nell' anno 1552. alla circostanza che fu ricevuto nel collegio di S. Maria Novella in Firenze, fu lodato con bella Orazione latina dal P. Serafino di Marradio, che noi vedemmo altre volte nell' Archivio di S. Domenico di Perugia. (6) Alle gravi discipline volle soventemente accoppiare

(1) *Fontanini Bibliot. Ital. I.* 323. 350. Presso il Sig. Ab. de Angelis *op. cit. I.* 176. malamente si legge *Lodovico Baronio*.

(2) *Proginas. poet. IV.* 28. 80.

(3) *Aminta difesa pag.* 21. 229.

(4) *IV.* 673.

(5) A Cesare Orlandi buon Letterato del secolo XVIII. sebbene facesse la maggior parte di sua dimora in Perugia, ove pubblicò più scritti suoi, non gli dessimo luogo fra gli Scrittori perugini, perchè egli nacque in Città della pieve vera patria della sua famiglia.

(6) Cod. intitolato *Oration. pro studio*. Sarebbero da aggiugnersi agli scritti che ci fecero conoscere i pp. Quetif, ed Echard II. 246.

gli studj poetici, ne' quali fece non lievi progressi, e per cui si meritò di essere ricordato anche dal Quadrio nella vastissima sua poetica storia; (1) e da una lettera di Orazio Cardaneti buon Letterato perugino, e suo condiscepolo, che noi esaminammo già nello stesso Archivio di S. Domenico, si deduce, che egli incominciò a poetare nel 1562. sebbene i primi suoi saggi di poesie portano la data del 1558. e noi ci meravigliamo, che come Poeta venisse intieramente dimenticato dal Vincioli ne' suoi Poeti perugini.

Compiuto che ebbe il suo colleggiale corso nel 1562. ottenne cattedra di Loica nel convento stesso di S. Maria Novella, e che forse per tratto della molta umiltà sua, non accolse con piena soddisfazione. Timoteo intanto si era fatte, e si facea delle distinte amicizie, e di letterati di molta riputazione nel suo secolo, fra quali ci piace di rammentare il nostro Cardaneti, (*) di cui scriveremo a suo luogo, Lelio Bonsi, Giacomo Griffoli da Lucignano, Professore di belle lettere in Perugia (**) Aurelio Porcelaga bresciano, e non di Bevagna come hanno creduto alcuni, il quale scrisse più lettere al Bottonio, il Cardinale Giovanni Morone milanese, che nel 1560. essendo Vescovo di Albano, lo pronunciò Visitatore della Diocesi albanese, il celebre Benedetto Varchi, (2) Laura Battiferra degli Ammanati, e Rinaldo Corso, di cui anche per la sua brevità ci piace di riferire la seguente lettera (3).

» M' allegro con tutta la Christia-
» nità, m' allegro con la vostra Re-
» ligione, m' allegro con voi, et ho-
» mai spero di rivedervi a Roma sot-
» to questo felice pontificato (4), il
» quale piaccia a Dio per bene de la
» sua Chiesa prolungar più che quelli
» non sono stati che in altri tempi
» hanno ornato l' abito vostro. Come
» sarà possibile che la Musa vostra tac-
» cia in così degna occasione! Fate che
» io n' habbia parte, et seguite di in-
» tercedere per me appresso la Divi-
» na Maestà. Di Roma li XII. di Gen-
» najo 1566. »

» Di V. P. Rma affezionatis. Rinal-
» do Corso ».

A questi vogliono aggiugnersi varj illustri Porporati del secolo XVI. de' quali trovansi più lettere scritte al Bottonio riunite in ultimo luogo a quelle di Monsignore Ercolani nell' esemplare della pubblica Biblioteca di Perugia; e fra Orazio Cardaneti, il Varchi, e frate Timoteo, passò non tanto commercio di lettere, ma passarono poesie scambievoli eziandio (5).

(1) *VI. 227.*

(*) L' Autore della vita del Bottonio premessa alle sue poesie, ricorda molte lettere di Orazio Cardaneti scritte a Timoteo, che mss. erano nell' Archivio di S. Domenico. *Pag. XXIII.* ma noi non ve le sapemmo rinvenire.

(**) Fra le orazioni di questo coltissimo Letterato, ed Autore di più opere *Vene.* 1557. 4. alla *pag.* 45. se ne ha una: *habita Perusiae de laudibus poetarum*. La recitò nel 1547. quando venne a professarvi l' eloquenza invitatovi dal Cardinale Legato Tiberio Crispo.

(2) Noi le notammo altre volte ne' due mss. delle lettere di Monsig. Ercolani, che erano nelle Biblioteche di S. Domenico, e de' pp. di Monte Morcino, fra le quali molte scritte al Bottonio dall' Ercolani, e da altri, si incontrano.

(3) In uno de' due codici ricordati che passò nella Biblioteca pubblica. *Lib. I. Let.* 143.

(4) Si parla della elezione di S. Pio V.

(5) Veggasi l' edizione delle poesie del Bottonio fatta in Perugia nel 1779. *pag.* 55. 56. 70. 71.

Terminata che ebbe il Bottonio la sua lettura di Logica, con la comune soddisfazione de' suoi Religiosi, e degli amici, proseguì ad insegnare nel suo istituto le altre filosofiche discipline, non meno che le teologiche, fino all'anno 1566. in cui passò altrove a cuoprire le primarie cariche dell' ordine suo per lo spazio di più anni, e fino al 1575. in cui ritornò alla patria. Fu allora che egli, già divenuto Priore del suo convento, ottenne le dottorali insegne nelle teologiche facoltà, e la lettura, ed interpretazione del sacro Testo nella cattedrale.

Sebbene carico di tanti pesi, non omise mai i suoi genialissimi studj, laonde potè riordinare tutti quegli scritti che meglio faremo conoscere nel catalogo di essi, ed il lavoro dei quali non lo distolse mai dalla diligente osservanza del suo sacro istituto.

La fama pertanto delle virtù sue, ma che di nascondere cercava, erasi ben divulgata, e Gregorio XIII. nell' anno 1580. nel generale capitolo della cospicua religione domenicana, il propose unitamente ad altri insigni soggetti, da eleggersi in Generale di tutto l' Ordine, alla qual carica tostochè fu eletto Paolo Constabile, questi lo chiamò a suo generale Vicario; nè avendolo mai dimenticato quel Pontefice stesso, lo avrebbe pure ricoperto della episcopale tiara, se l' umiltà sua non l' avesse rifiutata. Non gli fu così facile peraltro di schivare la carica di Inquisitore Generale nella Repubblica di Genova, ove si diportò con universale applauso.

Mentre egli peraltro rifuggiva da ogni onore del Mondo, fu obbligato di recarsi alla Corte de' Principi di Savoja, ove fu destinato confessore del Duca Carlo, e giunto a Torino nel 1582., quel Duca medesimo lo recò seco in Ispagna, quando vi si portò a sposare Caterina d' Austria. Ritornato in Italia con la medesima Corte, amava di visitare la patria, i parenti, e sopratutti Monsignore Ercolani suo zio; egli pertanto ottenutane dal suo Signore licenza si restituì in Perugia nel 1586. nell' anno stesso in cui Monsignore Ercolani Vescovo di Perugia morì, il quale si dice che avea in animo di rinunciare l' episcopale sua sede al degno nepote P. Bottonio. Mentre egli credea di vivere i suoi giorni riposati in patria, il Pontefice Sisto V. gli affidò la riforma dell' ordine Silvestrino, del quale incarico, che compì con la soddisfazione di ognuno, si parla pure nelle lettere dello Zio Ercolani. Ricovratosi poi nell' amato suo Convento di S. Domenico, cui fece molti beneficj, impiegando a pro di esso le molte beneficenze che altri a larga mano aveano su di lui versate, proseguì ad attendere alla pietà, ed agli amati suoi studj. Ma pervenuto all' anno LXI. dell' età sua, pieno di meriti rendette l' anima sua al Creatore nel giugno del 1691. Il P. Bottonio fu uomo dottissimo, ed alle molte discipline scientifiche, ed alla amena letteratura, riunì pure vastissime cognizioni nelle lingue ebraica, greca, latina, spagnuola, e francese, e noi riferiremo le opere sue conforme il catalogo datoci dal Sig. Orlandi, e più copioso di quello dei pp. Quetif, ed Echard (1).

I. La Storia generale di S. Domenico, e del suo Ordine composta in lingua Castigliana da Ferdinando del Castiglio, tradotta in lingua volgare. Venezia per i Giunti e Zenero 1589. fol. parte prima unicamente, e con note ed aggiunte del P. Giacinto da Genova. *Palermo* 1626. *fol.*

II. Lettere spirituali del Dottor

(1) *II.* 304.

Francesco Davila Canonico di Belmonte, tradotte dallo spagnolo in volgare. Firenze presso i Giunti 1590. 8.

III. Avvertimenti Cristiani del Dottor Francesco Davila per vivere in qualunque stato fuori d' errore, tradotti dalla lingua spagnuola nella volgare. Ven. 1599. 8. Veggansi i pp. Quetif, ed Echard.

IV. Poesie sacre pubblicate per la prima volta. Perugia 1779. 8. vol. 2. Un codice mss. da cui si trassero queste rime da Cesare Orlandi editore, era nell' Archivio di S. Domenico di Perugia. Le medesime poesie furono ignorate dai pp. Quetif ed Echard, e similmente da Giacinto Vincioli, che non ne fece mai menzione ne' suoi Poeti perugini. L' Oldoino ci fece menzione anche di sue poesie latine, che noi non conosciamo.

V. La Vasiliade, o Basiliade, overo Storia de' quattro libri dei Re traslatata in versi italiani mss. I pp. Quetif, ed Echard scrivono che l' opera serbavasi presso i pp. Domenicani di Perugia, ma nè all' Orlandi, nè a noi dopo ripetute ricerche cadde in sorte di ritrovarla. Dietro la loro autorità scrisse lo stesso il conte Mazzuchelli, aggiugnendo che altri due codici conservavansi presso i Volpi di Padova, e la famiglia Carminati di Venezia. Che egli la scrivesse è certo, come si comprende da una lettera dell' amico Orazio Cardaneti, che leggevasi fra le lettere di Monsig. Ercolani nell' Archivio di S. Domenico.

VI. Annali o sieno centurie distinte in quattro membri dall' anno 1200. al 1578. delle cose più notabili avvenute nel Mondo, in Perugia, nell' Ordine Domenicano, nel Convento di S. Domenico di Perugia, e nella provincia Romana. Mss. vol. 2. fol. Dal 1578. in poi furono proseguite dal P. Ignazio Fantozzi, e da altri Religiosi dell' Ordine. Rimangono presso i pp. Domenicani di Perugia.

VII. Vita del Venerabile Fra Girolamo Savonarola da Ferrara dell' Ordine de' Predicatori. Di questa vita come del Bottonio, fece menzione anche il Manni (1). N' era un' esemplare nel Convento di S. Domenico di Perugia, ed il P. Echard ne cita anche qualche esemplare in Parigi presso l' ordine Domenicano, che vi si mandò forse dal Bottonio, cui fu dimandato. Veggasi un frammento di lettera scritta a fra Timoteo, e riferita dall' Orlandi (2). Da una lettera di Cristoforo Amaduzzi scritta al P. Galassi Benedettino, fino dal 1773. noi sappiamo che un codice di questa vita era in Perugia anche presso i Conti Ansidei. Il Signor Barotti nelle sue memorie degli Scrittori, e Letterati ferraresi, scrivendo del Savonarola, ricorda molti suoi Biografi, ma fra essi non nomina mai il Bottonio. Pensa l' Amaduzzi medesimo (3), che questa vita la quale va sotto nome del Bottonio, e che fu stampata in Lucca nel 1764. sia quella medesima composta dal P. Burlamachi, alla quale opinione si ascrive il Sig. Orlandi, supponendo coll' Amaduzzi, che il Bottonio vi facesse correzioni, ed aggiunte, e della stessa opinione sono altri Scrittori.

VIII. Oratio in laudem Cypriani ordinis S. Dominici, quando magisterium studii obtinuit in conventu S. Mariae Florentiae. Mss. In un codice di altre Orazioni nell' Archivio di S. Domenico, ove non sappiamo se più sia dopo le ultime vicende di quel

(1) *Opuscoli del P. Calogerà IV.* 124.
(2) *Vol. I. pag.* 46.
(3) *Anecd. Lit. III.* 257. 258.

convento medesimo. Il Bottonio la recitò nel 1558. Fra quelle Orazioni medesime ve n'era una di anonimo in lode di frate Antonio Brancucci perugino recitata in S. Maria Novella l' anno 1556. ove si loda ancora Ascanio Brancucci padre di Antonio, e si encomia come uomo dottissimo.

Il Jacobilli, e l' Oldoino, seguiti poi dal Mazzuchelli, dall' Orlandi, e dal Quetif, aumentano di più articoli questo catalogo, imperciocchè ci danno: *Trattati di Morale*, *Avvertimenti di Morale*, *Sentenze*, che il Fernandez dice pubblicate, ma che noi non conosciamo; *Traduzioni dal Greco*, e *dal Francese*, *Sermoni*, da noi similmente ignorati, nè sempre può riposarsi sulla fede di que' Bibliografi. De' suoi Sermoni, sebbene Michele Pio, e l' Altamura ne facessero parola, i PP. Quetif, ed Echard non ne furono persuasi sulla autorità del Razzi.

XI. De nobilitate operum suarum oratio mss. La vedemmo nell' Archivio di S. Domenico di Perugia, in un libro: *Oration. pro Studio*.

BOVARINI LEANDRO. O per isbaglio, o per accorciamento è detto Lando in alcune memorie del Secolo XVI. come per isbaglio fu chiamato Bonanni dal Crescimbeni ne Commentarj alla volgar poesia (1). Dalle sue rime medesime si comprende, che egli fu figliuolo di una sorella di Monsig. Francesco Cantucci (2), ma di lui non ci rimangono che poche notizie.

Bene istruito, e per tempo nelle buone Lettere, ottenne luogo fra gli Accademici Insensati, che allora fiorivano assai in Perugia, e vi portò il nome del *Furioso*. Egli vi recò per insegna un Lione con il motto: *nostri medicina furoris*, unitamente alla seguente ottava:

» Questo animal che furioso al corso
» Pinse maestra man cruccioso in fronte,
» Di caprifico cinto il petto e il dorso
» Che virtù raffrenarlo in piano, e in monte,
» Simulacro è di tal, ch' aver soccorso
» Spera alla sua follia da illustri e conte
» Alme gentil, che l' alto suo furore
» Domar ponno e guidarlo al vero onore.

Essendo egli di nobil prosapia, nel 1581. ottenne le militari insegne Stefaniane (3), e dimorando alla Corte di Savoja, si recò in Ispagna alle nozze di Caterina di Austria. Al suo ritorno in Italia dimorò qualche tempo in Roma, ma pieno di anni morì in patria nel Luglio del 1611. ed ebbe sepoltura nella chiesa di S. Agostino. I non mediocri frutti de suoi amenissimi studj furono:

I. Rime. Perugia 1602. 8. per Vincenzio Colombara. Il Vincioli ne suoi Poeti perugini ne pubblicò varj saggi (4). Un suo sonetto è anche fra le

(1) *III.* 100.
(2) *Pag.* 19.
(3) *Marchesi Galleria d' onore II.* 179.
(4) *Poeti perugini II.* 194. Fra le Rime del Bovarini ha versi Muzio Manfredi, cui l' Oldoino, avendolo forse creduto perugino, gli diè luogo fra gli Scrittori di questa città. Hanno versi pure fra le Rime di Leandro, Ascanio Paolucci, Orazio Salvi, a quali similmente per questi pochissimi versi, quel Biografo gli diè luogo fra gli Scrittori perugini.

opere del Bonciario (1), ed altri fra le Rime di Filippo Massini (2).

II. Prose. Contengono cinque lezioni ed orazioni, *sul tempo*, *sul moto*, *sulla vergogna*, *sul silenzio*, *e sulle gemme*. *8. Perug. 1603. per Vincenzio Colombara*. Termina il libro con un sonetto dell' Autore a Filippo Massini, e con la risposta di lui. Ad alcune di queste lezioni precedono dedicatorie di Diomede degli Oddi, di Scipione Buonanni, di Girolamo Vidoni, e di Giuliano Castagnacci, e per le quali sole brevissime dediche l' Oldoino gli diè luogo fra gli Scrittori perugini.

III. Frutti di Amore. *Ven. 1612. in 12.*

IV. Le Rose. *Perugia 1603.*

V. Il Casimiro Tragedia mss. Ci si dà dall' Oldoino e dal Vincioli, cui sempre non può prestarsi intiera fede.

BRIZJ ANTONIO. Agli importantissimi studj del diritto, in cui ebbe e laurea, e cattedra in patria, e che a benefizio del pubblico professò sempre con molta riputazione e molto decoro, riunì pure gli studj di ogni amena Letteratura, e della Poesia in modo speciale, e di cui si hanno ancora saggi ben degni in varie raccolte de' secoli XVIII. e XIX. nei quali fiorì. Perchè in patria godè sempre di altissima stima, fu da essa soventemente occupato in affari di rilevanza grandissima, ed ottenne luogo distinto fra gli Arcadi col nome di Eliseno Spartense, e per varj anni occupò in Perugia la carica di Segretario della Colonia Augusta degli Arcadi stessi. Cessò di vivere nel comune dispiacere nel Decembre del 1826. e fu lodato con elegante orazion funebre dal ch. Sig. Dottore Domenico Pernossi. *Perug*. 1827. Pubblicò con le stampe.

I. Ragguaglio letterario della Restaurazione della Colonia Arcadica Augusta, e della prima adunanza dai Pastori di quella tenuta nel giorno 26. luglio del 1778. Perugia 1778. presso Costantini 4.

II. Memorie della Colonia Augusta e della letteraria adunanza del 25. Luglio 1782. Perugia 1782. 4. E' in fronte agli applausi poetici cantati in Perugia nella Colonia Augusta pel fausto ritorno di Pio VI. dalla Germania, ed offerti da Lucilla Neomenica Pastorella di Arcadia.

III. Scrittura presentata al Conte Generale Miollis Presidente della Imperiale Consulta negli stati Romani ed altri Signori componenti la stessa Consulta per la Città di Perugia. *Roma e Perugia 1809. 4*

BRUCALASSI NICCOLA. Questo ch. ed elegantissimo Scrittore, da Andrea Brucalassi dell' Incisa, parente del celebre Lorenzo Nannoni, e da Teresa Steneri ebbe i suoi natali in Perugia nel 1767. Fino da primi anni della sua gioventù fu vago di ogni nozione letteraria, e scientifica; e divenuto ecclesiastico, fu sollecito di ogni studio sacro e proprio del suo divino ministero. Ma quegli studj non gli fecero porre in dimenticanza le amene Lettere, che coltivò a grandissimo pro della patria e di esse. Dedicatosi così per tempo alla istruzione de' giovani, fra quali ha pure il vanto di noverare scolari dottissimi, e di riputazione grandissima nella Repubblica Letteraria, da prima istruì i Giovani Novizi del cospicuo Monistero de' PP. Cassinesi in Perugia. Era giusto che un Letterato sì degno conseguisse quegli onori let-

(1) *Sylv. Epigr. pag.* 137.
(2) *Pag.* 119. 187. 200. 228.

tarj nella patria, ma che la patria stessa non suole sempre dispensare con giusta misura; laonde dopo di avere ottenute le dottorali insegne, e posto distinto nel collegio de' Filosofi, nel 1793. e seguenti ascese le cattedre di Logica, di Etica, e di Arte Oratoria, ed Eloquenza sublime nei perugini Licei, alle quali istituzioni riunì pure gli elementi di lingua ebraica, che unitamente alla greca avea appresi per tempo. La perugina letteraria istituzione debbe a buon diritto riconoscere in questo esimio Retore, e Letterato, qual primo soggetto che scosse l' importuno giogo della pedanteria, e di quella servile imitazione, che nelle Arti, e nelle Lettere sono sempre di ritardo, e di ostacolo; e que' buoni, colti ed eleganti perugini, de' quali è pur buona copia fra noi, da non invidiare le più colte città d' Italia, tutti si fecero tali alle sue dottissime lezioni. E perchè egli fu non solamente Oratore elegante, ma Poeta coltissimo, ci diede in ammendue queste nobili facoltà de' saggi squisiti, e che in buona parte ricorderemo nel catalogo che siegue, senza tener conto di quei moltissimi versi, di cui vanno fregiate tante Raccolte poetiche de' secoli XVIII. e XIX., e di altri belli componimenti poetici separatamente stampati, ed anche posti in musica.

I. Il Martirio di S. Costanzo Vescovo di Perugia componimento melodrammatico. Perugia 1791. presso Baduel 8.

II. La educazione de' fanciulli. Perugia pel Costantini 8. Per nobili nozze. E' un canto ad imitazione di Dante, ove si espongono in buona parte que' bellissimi precetti che dettò Plutarco sullo stesso subjetto; e l' Autore lo ha arricchito di belle annotazioni.

III. Il Conte Bulgaro di Marsciano. Tragedia. Si trova nel volume IX. de' capricci teatrali, che stampavansi in Roma presso il Puccinelli 1805.

IV. Narrazione delle feste fatte in Perugia per la venuta di Pio VII. Perug. 1805. presso Baduel 8.

V. Cestio Tragedia. Perugia 1808. presso Costantini, e Santucci 8. Va ricca di belle annotazioni.

VI. L' Ecclesiaste tradotto in ottava rima. Perugia 1810 per Costantini, e Santucci 4.

VII. Dialogo di Erasmo tradotto in italiano. Perug. 1821. Tipografia Baduel 8.

VIII. Prosa accademica in encomio di S. Costanzo Vescovo e Martire di Perugia. Si trova alla pag. 63. delle *Prose e Versi* in lode del medesimo Santo. *Perug. presso Baduel 1826. 8.*

IX. Braccio Fortebracci. Tragedia mss.

X. Asa figliuola di Caleb. Tragedia mss.

XI. Astorre Baglioni all' assedio di Cipro. Tragedia mss.

Il dottissimo Autore ci porge ancora buone speranze di dare un giorno alla luce una scelta di sue Poesie, e Prose che trattiene ancora inedite, e noi vorremmo vincere la sua virtuosa modestia che le trattiene celate! Assai bella comparsa farebbero per avventura i suoi Panegirici, le sue Prose accademiche, e le eleganti sue Orazioni italiane e latine recitate ne' solenni incominciamenti degli Studj.

BRUSCHI CARLO (1). Questo buon letterato che fu figliuolo di Giuseppe

(1) L' Oldoino ci diede tre soggetti di questo cognome fra gli Scrittori perugini, unicamente per avere pochissimi versi in qualche Raccolta del secolo XVII.

Bruschi fiorì nel secolo XVIII. Ottenute che ebbe le insegne dottorali nelle discipline legali, teologiche, e filosofiche, ed incaminatosi nella via ecclesiastica, professò pubblicamente e nel Seminario vescovile, e nella patria Università le umane lettere, l'eloquenza, e la poesia, e divenuto socio d' Arcadia, vi portò i nomi di *Argante Piseatico*. Tenne amicizia con i migliori Letterati italiani del suo tempo, e particolarmente col Maffei, col Facciolati, lo Zeno, ed altri, a cui scrissero più lettere. Nel 1746. egli istituì in Perugia una nuova Accademia detta dei Filogrammatici, i di cui Atti redigendo egli stesso, li condusse fino all' anno 1752. in cui terminò di vivere. Fu sepolto nella chiesa di S. Francesco, e ne' suoi funerali recitò la orazione encomiastica il Dottore Giacinto Grazj, di cui parleremo a suo luogo. Lasciò a posteri.

I. Avvertimenti grammaticali spettanti alla lingua toscana. Perugia 1729.

II. Oratio in exequiis Eminentissimi et Reverendissimi Marci Antonj Ansidaei Cardinalis Episcopi perusini. Perus. 1731. 12. Venne lodata da Monsignor Guarnacci nelle Memorie dei Cardinali, parlando dell' Ansidei (1).

III. Oratio funebris Lodovici Pacini habita in Lycaeo IX. Kal. Nov. 1732. E' unita all' opera seguente, ed ambedue furono lodate nel Giornale veneto (2), ed in una miscellanea di varie operette (3); la ricordò anche il Cinelli nella sua Biblioteca volante.

IV. Vita Ludovici Pacini Viti 8. Perus. 1733, osserva apportunamente il Cinelli nella *Biblioteca volante* (4), come la vita fu scritta dallo stesso Viti, e che fu continuata dal Bruschi.

V. De amplissimi viri Jacobi Oddi apud Lusitaniae Regem A. S. Nuncj ad sacram purpuram promotione, oratio habita Perusiae in Aede Cathedrali non. Novembr. 1743. Perus. 4.

VI. Poesie diverse. Ne ha latine in qualche collezione, e le italiane si trovano fra quelle degli Accademici concordi di Ravenna.

BRUSCHI DOMENICO. Nato nel marzo del 1787. dall' Avvocato Silvestro Bruschi, (5) e da Maria Moriconi Fazj, compì i primi suoi studj nella patria, ove nel Settembre del 1805. prese le mediche dottorali insegne; e tosto nelle cospicue Terre dell' Umbria, Bastìa, e Fossato esercitò onorevolmente le mediche condotte. Per meglio perfezionarsi nella salutare facoltà, e nelle discipline naturali, e botaniche, nelle quali divenne peritissimo, si recò in Firenze ad esercitare la Clinica in quel celebre Ospedale di S. Maria nuova, e per ascoltare le lezioni Botaniche del distintissimo professore Ot-

(1) *Vit. Pontif. et Card. II.* 486.

(2) 1738. *pag.* 26.

(3) *IV.* 509.

(4) *I.* 220.

(5) L' Avvocato Silvestro Bruschi nato in Fossato; ma che stabilì la sua famiglia in Perugia nel secolo XVIII. non si vuole dimenticare in questa Biografia letteraria; e se ci fossero più noti i suoi scritti, fra quali si dice esservi un corso elementare di Ragione criminale, ne avremmo fatto anche un separato articolo. Di questo dottissimo Giureconsulto, che tanto si fece valere nel foro, nella cattedra, e ne' Tribunali, veggasi il bell' elogio che nel 1825. ne pubblicò il ch. Sig. Av. Luigi Bartoli.

taviano Targioni Tozzetti. Divenuto così bene istruito anche nella teorica, meritamente fu destinato a sostenere una cattedra di Chimica e Botanica nella Università di Benevento, ove rimase per tutto l' anno 1811. in cui dal Direttore generale della pubblica istruzione del Regno italico, fu con moltissimo impegno dimandato a cuoprire una cattedra di Botanica in uno di quei Licei; ma egli che volea far dono unicamente alla patria di una estesissima, e larga supellettile di sapere, che avea procurata a se stesso, alla medesima fece ritorno, ove fu tosto occupato da prima in una cattedra di Botanica, passando quindi ad insegnar similmente la Chimica, la Farmacia, e la Materia medica. Divolgatasi la fama sua scientifica in Italia, non solo la patria, ma Firenze, Napoli, Siena, ed altre Città, fregiarono gli albi delle loro letterarie Accademie dell' illustre suo nome. Mentre peraltro la patria, gli amici, la studiosa gioventù, e le Scienze si gloriavano di un Professore sì dotto, e sì caldo d'amore per lo sapere, e la istruzione de' giovani, á motivo di perniciosissima malattia, nel Marzo del 1826. dovettero vederlo privato intieramente di vista; ma perchè egli a molta dottrina riunisce non minore coraggio e cristiana virtù, proseguì e prosiegue tuttora ad istruire la gioventù dalla cattedra, spandendo così da essa nella sventurata cecità sua tanta luce, che altri non fece mai; certi che il Puteano, il Gutero, e Giorgio Trinkusio quando scrissero de' dotti ciechi, ed illustri, non avrebbero dimenticato questo esimio Professore, e per la virtù sua, ed il di lui sapere superiore ad ogni elogio. Pubblicò e scrisse a beneficio della gioventù e de' buoni studj.

I. Repertorio Medico-chirurgico di perugia opera periodica volumi 4. in 8. Perugia presso Garbinesi e Santucci 1824. 1825. Questo Giornale di cui il Sig. Dottor Bruschi avea la totale direzione, e la maggior parte della compilazione, ebbe molto credito in Italia.

II. Istituzioni di Materia medica Volumi IV. Perugia presso Bartelli, e Costantini 1828. in 8.

III. Corso di Istituzioni botaniche. Mss.

BUSTI GIUSEPPE. Di lui fece menzione anche il Mazzuchelli. Fu dottore, ed eruditissimo sacerdote perugigino, Accademico insensato ed arcade, con i nomi di *Linceste Mariano*. Coltivò con profitto l' amena letteratura; e fu amantissimo di raccogliere libri italiani; e nella sua lunga dimora fatta in Venezia, ebbe larghissimo campo di stringere amicizia con il celebre Apostolo Zeno. Questi lo ricordò con lode nelle sue lettere (2), ed essendo il Busti partito da Venezia per restituirsi in patria, ove troviamo che era nel 1698. così ne scrisse lo Zeno medesimo al cavaliere Michele Angiolo Zorzi vicentino. » Mi serviva per ordinario » di quello che avea il Sig. Dottor Bu» sti (del Petrarca con il Castelvetro), » ma questi con sommo mio dolore » partì per Perugia sua patria, e mi » lasciò privo della sua presenza, e del » comodo de' suoi sceltissimi libri, » massimamente di critica, che egli » portò nel viaggio ». (3) Questa amichevole corrispondenza letteraria fra lo

(1) *Crescimbeni Coment. VI.* 397.
(2) *Lettere I.* 303.
(3) *Let. I.* 305.

Zeno, ed il Busti trovasi ricordato eziandio nel 1710. in altre lettere inedite che lo Zeno medesimo scrisse al nostro Giacinto Vincioli, e che rimangono nella pubblica Biblioteca di Perugia; e non omise quel celebre Letterato di fare altrove menzione de' scelti suoi libri, e de' suoi cataloghi che gli lasciò partendo da Venezia. (1) Morì il Busti nel 1729. e fu sepolto nella chiesa cattedrale. Le sue produzioni letterarie non sono che le seguenti cose poetiche, ricordateci anche dal Cinelli (2).

I. S. Cecilia Vergine, e Martire Melodramma da cantarsi nella Accademia Unisona. Perug. 1696. 8.

II. La Toscana trionfante in Perugia ne' suoi Consiglieri in Antonio Francesco Massi per la sapienza, e Bernardino Bedi Malocchi da Gubbio per l' Università. Perug. fol.

III. Due Odi toscane. Perugia 1693. 1698.

IV. Dodici Sonetti: due de' quali ne ha pubblicati il Vincioli (3), e si trovano in una Raccolta del 1698.

V. Il Parnasso in Festa. Perugia 1694. 4. E' composizione epitalamica. Ha pure versi fra i *Capricci degli Insensati. Perug. 1698.*

(1) *Let. III.* 225. 410. *IV* 423.
(2) *Bibl. volante I.* 237.
(3) *Poeti perugini II.* 316.

C

CALIDONJ FRANCESCO MARIA. Fiorì verso la metà del secolo XVII. ed alla perizia degli studj del diritto in cui fu laureato nel 1639. riunì molte cognizioni di amena Letteratura. Professò pubblicamente nel perugino Liceo, e fra gli Accademici insensati sostenne il Principato nel 1677. Morì nel 1679. avendo scritto.

I. Orazione funebre in morte di Lucullo Baffi mss. La recitò nell' Accademia degli Insensati come sappiamo dalle Effemeridi inedite di Ottavio Lancellotti nella Libreria pubblica di Perugia.

II. Sintax. praelectionum Rubr. ff. de offic. ejus L. diem functo ff. de offic. Assessoris. Perus. 1647.

III. Rime. L' Oldoino si tolse la pena di ricordare varie Raccolte poetiche di quel secolo, ove ha versi il Calidonj; Noi aggiugneremo a quel ruolo *i Capricci poetici degli Insensati* pubblicati in Perugia nel 1698. ove ha versi similmente; ed altri ne abbiamo letti in Perugia ed in qualche Raccolta inedita.

CALINDRI FRANCESCO. Noi possiamo dire come niuna notizia ci è pervenuta de' suoi studj, e delle sue gesta, e gli diamo luogo in questa Biografia, unicamente come Autore di alcune.

I. Institutiones medicae che mss. abbiamo viste nella Biblioteca del fu Annibale Mariotti.

CALINDRI SERAFINO. Nel Decembre del 1733. ebbe i suoi natali in Perugia da Ferdinando Calindri, e Teresa Ragni bolognese. Terminati in patria i suoi primi studj fino alla Filosofia, fu inviato in Roma a proseguirli. Ivi pertanto si applicò alle Matematiche sotto il celebre P. Boscovich, ed alla Architettura civile sotto la disciplina del rinomatissimo Architetto Luigi Vanvitelli, di cui abbiamo avuto recentemente una bella vita scritta dall' altro Luigi Vanvitelli suo nepote, con i torchi di Napoli 1823. e mentre il Calindri medesimo applicavasi alle Matematiche anche sotto Gio. Battista Nolli. Ma in questi studj le applicazioni sue predilette furono l' Idrostatica, l' Idraulica, e l' Idrometria, su delle quali egli fece alcune operazioni e nello Stato pontificio, e fuori. Varj estratti di queste sue operazioni possono vedersi pubblicati dai celebri le Sevr, Jaquier, Lecchi, Gaudio Fantoni, e possono leggersi nella Raccolta di varj opuscoli e voti matematici sul moto delle acque. Roma 1768.1769. Firenze 1785. Que' suoi voti matematici furono pure in altissima stima presso i lodati Scrittori, e specialmente presso il P. Boscovich, il quale propose il Calindri al Re di Francia Luigi XV. come direttore del celebre Porto di Cherbourgh in quel Regno. Di assai felice riescita furono poi le sue operazioni praticate sulla Maremma di Grosseto a giorni del Gran-Duca Leopoldo, e da cui fu largamente premiato. Nè questi furono i soli studj, che occuparono indefessamente il Calindri; imperciocchè egli esercitavasi nella Diplomatica, e nella Storia naturale e civile, e al dire de' giornali di Modena, di Firenze, di Francia, di Treviri, e di altrove, era desiderabile, che il di lui impegno di pubblicare il suo Dizionario Corografico, Georgico ec. di cui si parlerà nel catalogo delle opere, fosse stato imitato da ogni provincia d' Italia. L' Autore che ne conosceva il bisogno, volea distenderlo a tutto lo Stato pontificio, se le vicende alle quali fu in vita sua

spessamente soggetto, non glie lo avessero impedito. Rimase perciò manoscritto in XVII. volumi, e noi speriamo, che gli eredi li conserveranno.

Oltre le opere di cui si darà conto in fine dell'articolo, da che egli divenne uomo di chiesa, come si dirà, pubblicò eziandio qualche libretto ascetico. Ebbe varie corrispondenze in molte Città principali d' Italia, a Parigi la ebbe con il celebre La Lande, ed in Roma con il Cardinal Borgia; così le Accademie di Mantova, Ferrara, Bologna, ed altre lo vollero a loro socio.

Viaggiò parecchie volte in Italia; e negli anni 1785. e due seguenti dagli Archivj diplomatici di Firenze, Lucca, Pisa, Nonantola, e Bologna, trasse copie di più centinaja di carte diplomatiche, e pergamene interessantissime, con le quali potè correggere soventemente, e supplire le opere del Muratori, del Tiraboschi, del Savioli negli Annali bolognesi, e di altri celebri Scrittori italiani.

Il Calindri dopo di avere viaggiato più volte per l'Italia, si ridusse in Patria, ove ebbe due mogli, ed onoratissima e copiosissima prole di 35. figli, sorpassando nel numero di essi anche quello delle opere sue, e quindi rimasto vedovo, lasciata la vita secolaresca, e fattosi Sacerdote, morì Parroco nell'anno 1811. nella Parrochia rurale di S. Cristoforo nel Marchesato del Chiugi, nella Diocesi di Città della Pieve, e di anni 88. Abbiamo del suo alle stampe.

I. Parere di un' imparziale suddito pontificio, ed esposizione di un progetto per aprire a comune sollievo delle tre provincie di Bologna, Ferrara, e Ravenna, un felicissimo e sicuro corso alle acque contenziose del Reno ec. Venezia per le stampe del Fenzo 8.

II. Raccolta di cose osservabbili in varie Città d' Italia con disegni e piante. Con la dedica a M. de La Lande Astronomo del Re di Francia, si trova stampata in un giornale di Parigi del 1766.

III. Del porto di Rimini Lettera di un Riminese ad un' amico di Roma con l' appendice di documenti. Roma 1768. presso Barnabò e Lazzarini 4.

Da un' avviso dello Stampatore veneto Modesto Fenzo da citarsi fra poco, sembra certo che il Calindri nell' anno venturo 1769. ne pubblicasse una seconda parte, ma che per opera di raggiri e dell' invidia rimase nascosta.

IV. Raccolta di Dissertazioni matematico-idrostatiche de' celebri Padri Roggiero Giuseppe Boscovich, Jaquier, Le Seure, Pio Fantoni, e de' pp. Antonio Lecchi, e Francesco Maria Gaudio, con aggiunte e note Idrostatico-architettoniche di Serafino Calindri. Roma per il Barnabò e Lazzarini 1769. 4.

V. Parere del Dottore Giovanni Bianchi di Rimini su quel Porto, con note di Serafino Calindri in opposizione all' Autore. Roma per il Barnabò e Lazzarini 1769. 4.

VI. Lettere varie su diverse scoperte di Fossili, di Vulcani, di Testacei, loro natura ec.

Si trovano nel giornale di Agricoltura, Arti e Commercio d' Italia del Grisellini, ed una è al pubblico per le stampe di Modesto Fenzo. *Venezia 1775. 4.*

VII. Dizionario Corografico della Montagna e Collina del Territorio Bolognese. Bologna nella Stamperia di S. Tommaso d' Aquino 1781. 1783. vol. V. 8.

VIII. Trattato sulle Montagne e loro struttura.

Si trova nel giornale di Bovillon, ed in altro che ha per titolo *Potpourrì* 4.

IX. Descrizione ovvero prospetto generale della pianura bolognese. Bo-

logna nella Stamperia di S. Tommaso d' Aquino 1785. 8. fig. L' Autore vi fece precedere un ragionato prodromo.

X. Dissertazione dell' Isola del Triumvirato di Cajo Cesare, Ottavio, Marco Antonio, e Marco Emilio Lepido. Bologna nella Stamperia di S. Tommaso d' Aquino 1785. 8. fig.

XI. Della pianura Bolognese parte I. Bologna nella Stamperia di S. Tommaso d' Aquino 1785. 4. fig.

XII. Memorie relative ad un progetto di ridurre il padule di Castiglione della Pescaja a laguna di acqua salsa per uso di pesca alla maniera di Comacchio, con appendice, sommario, e due voti del celebre Eustachio Zannotti di Bologna, e Dottor Domenico Bartolini professore nella Università di Siena. Firenze nella Stamperia Bonducciana 1785.

XIII. Racconto Storico della Immagine detta di S. Luca conservata nel Monte della guardia presso Bologna. In Bologna nella Stamperia di S. Tommaso d' Aquino 1785. 8.

XIV. Su lo Stato Pontificio, o Memorie diverse utili alla sua Storia geografica politica ed economica mss.

Il prospetto di quest' opera con suo avviso, fu pubblicato in Venezia da Modesto Fenzo fino dal 1774.

XV. Raccolta italiana degli Autori, che hanno trattato del moto delle acque correnti, dei ripari alle corrosioni de' fiumi ec. delle macchine idrauliche ec. delle fabbriche esistenti in acque, o in riva ad esse, come chiuse, ponti, porti ec. delle irrigazioni de prati, risaje ec. de giuochi d' acqua, delle fontane, degli aquedotti ec. mss.

Di quest' opera che l' Autore volea dividere in più volumi in 4. con rami, corredata tutta di utili riflessioni, di correzioni opportune, e dissertazioni sue proprie, pubblicò già un prospetto in Perugia fino dal 1788.

XVI. Del buon gusto della Architettura nel rinovare, o riformare gli edifizj vecchi mss.

XVII. Delle vere maniere di ornare con buon gusto le Chiese, i Palazzi, e le Ville mss.

XVIII. Degli ornati e commodi, e modi di distribuirli a proposito pel bisogno delle fabbriche pubbliche e private, e loro adattabili proporzioni mss.

XIX. Del modo di insegnare a Capi Maestri d' arte l' Architettura pratica, ed il buon' uso de' materiali mss.

XX. Delle cognizioni, e qualità che debbono avere gli stimatori delle fabbriche vecchie, e nuove, delle opere de' falegnami, stuccatori, tornitori, e fabbri, e de' terreni, loro agricoltura e danni mss.

XXI. Tariffa o sia valutazione de' lavori, e de' materiali da impiegarsi dalle varie Arti negli usi degli edificj.

XXII. Degli effetti prodotti da terremoti nelle Città di Rimini, di Cagli, di Città di Castello, e loro cause naturali, e prodotte dalla incuria degli uomini, e modo di ripararvi mss.

XXIII. Cose necessarie a sapersi da periti Architetti, muratori, idrostatici, agrimensori, ad effetto di rendere buon servizio al pubblico ed a privati, e ad effetto di evitare i litigj in occasione di restauri di edificj, ripari alle acque, e servitù sì rustiche che urbane mss.

XXIV. Dizionario corografico storico ec. dello Stato Pontificio, e di tutte le Città Terre e Castelli, e luoghi di rimarco del medesimo mss.

Altri scritti e memorie geografiche, idrostatiche, agrimensorie, e miscellanee sono ancora presso i suoi eredi.

CAMAFFI LUCA ANTONIO. Prese errore certamente il P. Carlo Baglioni, in alcune sue memorie a penna,

quando scrisse che il Camaffi professava Teologia. Egli fu Medico, ed in questa facoltà ottenne l' onore delle dottorali insegne nel 1600. In diversi anni del secolo XVII. fu protomedico in Perugia, e morì nel 1641. Assai poca cosa è la seguente operetta, che ci ha lasciata.

I. Reggimento per vivere sano ne' tempi caldi. Perugia 1610. 8. Qualche breve giudizio di questa opera lo produsse il Dott. Lodovico Viti (1).

CAMENI GIOVANNI FRANCESCO. Di questo non mediocre Poeta, e Scrittore perugino del buon secolo XVI. noi stessi pubblicammo altre volte alquante memorie (2), che quì riordineremo di nuovo con qualche aggiunta migliore. Il suo nome e le opere sue a stampa, che sono rarissime, rimasero pocomeno che ascose nella Bibliografia italiana, laonde il dottissimo Bibliografo Morelli nella pinelliana (3), riferendo il suo rarissimo libro che noi daremo quì presso al N. 1. aggiunse: *obscuri nominis auctor, ac liber itidem vix notus*. E perchè di esso assai poco parlarono il Crispolti, il Jacobilli, l' Oldoino, e l' Alessi nelle opere loro, noi stessi, e dalle opere sue principalmente, e dalle memorie inedite della Patria, ne riordineremo questo biografico articolo.

Se nel pubblico Archivio di Perugia non rimanesse il Testamento di sua consorte, appena si saprebbe, che suo padre si chiamò Lorenzo; ma quale fosse il cognome di sua prosapia ancora ci rimane ascoso, imperciocchè quello di Cameno fu suo proprio, come vedremo; e sebbene egli ci abbia somministrata qualche notizia di sua famiglia, del di lei cognome non favella giammai.

Dai versi che noi siamo per riferire (4), si conosce qualche notizia di sua nascita, de' suoi nomi, e del suo cognome.

De ratione nominum suorum
Conceptus celebri quoniam sum luce decembris
Vocem Joannis praeposuere mihi.
Æditus at quarto nonas octobris in auras
Ob stata Francisci nomine festa vocor.
Tunc virgo Eoi clivum ascendebat Olympi
Hesperio gemino pisce natante salo.
Hinc fit ut intactas fragrem vitiare puellas:
Inde quod externas tot peragrare plagas.
Notius agnomen superest reserare Camoeni:
Lactenti nutrix hoc mihi blanda dedit.
Nescio quo fato: genetrix sic ipsa vocabat:
Sic pater: et fratres quilibet inde vocat.
Grandior at postquam coepi trutinare Camoenas
Omnia non sperno turba novena: tuli.
Atque utinam patriam cyrrhaeo extollere cantu
Possim promeritam: sitque perennis honos.

(1) Nell' opuscolo: *Chi cerca trova.*
(2) *Memorie di Jacopo Antiquarj pag.* 202.
(3) *II.* 408.
(4) *Miradon. pag. XXIV.*

Da questi versi pertanto noi conosciamo, come egli fu chiamato Giovanni per devozione del S. Evangelista, perchè fu conceputo nel dì di sua solennità, e perchè in quella di S. Francesco nel dì quattro di Ottobre ebbe il suo nascimento, recò eziandio questo secondo nome. In que' versi nomina i suoi genitori; come si chiamasse suo padre già il vedemmo, e del nome, e della bontà di sua madre cantò in questi altri suoi carmi (1).

De natali suo et obitu Matris.

Natalem cuperem nostrum celebrare: sed obstat
Limina materni funeris ante dolor.
Aeditus octobris quarta sum luce Camoenus
Decessit terna Candia fausta parens.
At memores gaudete dies: aevumque per omne
Vivite diversi luminis atque obitus.

Epitaphium Candiae Candidissimae matris suae.

Si benefacta valent: ac manibus aethere prosunt
Tot castigati corporis exuviae:
Tu neque latratu genitrix torquere trifauci:
Nec phlegethontea flebilis umbra face.
Verum coelicolis gaudens miscere beatis
Septaque martyribus Candia celsa nites.
Candida mater ave; te Candidus aethere martyr
Sustulit: et comites concinuere pii.
Nunc exoptata jam majestate Tonantis
Perpetui frueris: nunc tibi certa quies.
Candida vive parens solio subnixa micanti
Sic gemmata caput pignoris esto memor.

Da qualche altro luogo delle opere sue sappiamo che i suoi fratelli furono Girolamo e Tommaso, e che seguirono il mestiere delle armi; e perchè egli era nato mentre sorgeva la Vergine, e tramontavano i Pesci, dice che da ciò potea togliersi augurio come egli sarebbe stato un sollecito viaggiatore (2).

Da lui stesso noi sappiamo, come egli tolse i primi rudimenti delle lettere da un certo Francesco Palladio, e da una lettera che gli scrive il Cameno (3), pare che questi si trattenesse in sua casa per applicarsi con più profitto agli studj, e rendersi così degno della Laurea che ottenne. Che il Cameno poi non mediocremente profittasse nelle Scienze e nelle Lettere, e specialmente nella poesia latina, assai ben si comprende dalle opere sue; ed il nostro Cristoforo Sassi di cui parleremo a suo luogo, assai lo encomiò nella sua Orazione latina *De laudibus*

(1) *Op. cit. X.*
(2) *Op. cit. XXXIIII.*
(3) *Loc. cit.*

Perusiae, da lui pubblicamente recitata nel 1558., e probabilmente nell' anno medesimo in cui il Cameno morì. Anche Orazio Domenico Caramella nel suo Museo degl' Illustri Poeti ripone il nostro Cameno:

Ausonias natus etiam genuisse Camoenas
Hoc clare edocuit nos perusinus ager.

Sul quale luogo sono pure da vedersi le note di Michele Foscarini.

Sembra però che le poesie del Cameno andassero poco a verso di Gio. Battista Lauri buon letterato perugino del secolo XVII. quando scrisse nelle lettere (1), che i suoi Elogj ed i suoi Versi, *migrarint ad Faunos* quasichè fossero divenute poesie campestri, boschareccie, e di niun pregio, e sembra come fino da suoi tempi più non girassero per le mani degli eruditi, e che già più non fossero in credito. E pare che il Lauri si giovasse del giudizio di Ennio quando riprese i versi di Mevio:

. . . . *Scripsere alii rem*
Versibus quos olim Fauni Vatesque canebant
Cum neque Musarum scopulos quisquam superaret.

Ma salito pure a qualche merito il Cameno, fino dal 1514. ascese una cattedra di Oratoria nel perugino Ginnasio, (2) e da queste e da altre notizie di sua vita, sembra certissimo che egli i natali suoi sortisse nel secolo XV.; e ne' libri dell' Archivio della Camera Apostolica in Perugia, noi troviamo che egli similmente leggeva negli anni dopo il 1514. fino al 1520. Poco contento egli dello scarso salario, con questa preghiera si rivolge a Francesco Pitta pisano, che negli anni 1518. 1523. e 1525. fu al governo di Perugia e Vicelegato pel Cardinale di Bibiena Bernardo Tarlati (3).

Auspicium postquam nacta est, te praeside, faustum
Patria, quo pariter Thuscus laetatur et Vmber,
O quam secura fruimur per opaca quiete.
Parricida jacet, seu temporis exulat Orbe;
Inque dierecti cruce pendent reste latrones,
At quia sunt hederis tua tempora dignaque lauro,
Respicis Aonidum miseros, Phoebique colonos.
His confisus adit tua limina saepe Camoenus
Bis sex aureolos cujus labor annuus optat.
Olim Pisarum decus; et tutela Camoeni.
Civis et ille tuus totidem mihi tradere Gryphus, (4)

(1) *Centur. II. Epist.* 100.
(2) *Annal. decemviral.* 1514. *fol.* 86. *t.*
(3) *Miradon. pag. XXII.*
(4) Pietro Griffi pisano che fu al Governo di Perugia nel 1515. e che il Cameno lodò con altri suoi versi: *Miradon. IV. terg. XII.*

Spero equidem nobis fatales affore Pisas.
Mi quinquaginta (fateor) Respublica praebet;
At non sufficiunt stipendia parva saluti.
Pyttha igitur faveas, tibi supplico, sis memor inquam
Quaeso Calistini capitis, cui grata subibunt.
Sic ope cardinea roseo decoreris honore,
Maximus et divus Leon, optimus, induat ipse.

sembra poi da questi versi che egli fosse stato chiamato allo studio di Pisa, ma che non accettasse l' invito, per la picciolezza degli offertigli stipendj, sperando forse che con la mediazione del Pitta gli fossero stati accresciuti in Perugia.

E perchè la sua consorte nel 1520. fece già testamento (1), bisogna dire pertanto che in questi anni fosse già maritato, e di questa sua consorte così scrive in una lettera a Riccardo Bartolini (2), di cui se ne vegga l' articolo: *neque tamen molestia illa conjugj diu carere potui: Isottam namque Hermannellam Antonii Pennacchii solertissimi quondam viri filiam uxorem duxi ex qua filiolam unicam delitiolum animulam et corculum hactenus suscepi, hanc die lustrico Theodoram nuncupavi tamquam insperatum a Superis donum acceperim*. Nè lasciò di rammentar la consorte anche ne' suoi versi (3), sebbene egli qual donna stravagante altrove la descriva, ma l' affetto che le portava, non lo distolse da altri amori.

Proseguiva intanto il nostro Cameno a leggere nello studio di Perugia, (4), ma nel 1534. gli fu sostituito Matteo Spinelli di cui parleremo a suo luogo, e nell' atto di sua elezione (5) si dice che fu sostituito al Cameno inabile, ma da quale motivo questa sua inabilitazione derivasse, a noi non fu lecito scuoprirlo, se pure non accadde per infermità; di fatti in più luoghi de' suoi versi egli parla de' mali cui fu soggetto, aggiugnendo che da una gravissima malattia prima fu risanato per miracolo della Beata Colomba, che loda nelle sue poesie (6), poi dalla perizia di un chirurgo per nome Paolo, che similmente ricorda (7).

(1) Così è accennato nello spoglio dal pubblico Archivio di Perugia di G. B. Brunetti *A.* 182. *Isottae Antonj Pennacchi uxor Jo. Francisci Laurentii al. el Cameno* 1520 9. *Aug.*

(2) *Miradon. pag. XXXVIII. ter.*

(3) *Op. Cit. XXVI.*

(4) *Annal. decemviral.* 1532. *fol.* 196.

(5) *Annal. decemviral.* 1634. *fol* 104.

(6) *Miradon. pag. IX. XVIII. XXIII. XXIV.*

(7) *Miradon. XXXVIII. XLII.* Questo Paolo Chirurgo da lui tanto commendato, fu certamente un Paolo Riminese il quale venne condotto a leggere nel nostro studio fino dall' anno 1504. come sappiamo dagli Annali decemvirali ove se ne vede fatta menzione anche nel 1515. Convien credere che nell' arte sua fosse valente, poichè lo veggiamo lodato da Angiolo Bolognini, e nominato anche dall' Uffembacchio: *Thes. Chirurg. pag.* 969. Ci giova osservare peraltro che Michele Angiolo Biondo, secondo la relazione del P. degli Agostini, negli Scrittori veneziani *II.* 495. ricorda o nel secolo XV. o ne' primi del XVI. fra buoni Chirurgi del suo tempo un Paolo ed un Jacopo perugini.

E bisogna ben dire che le cause del suo ritiro dalla pubblica Cattedra avessero termine; imperciocchè manifestando a Riccardo Bartolini la sua bramosia di intraprendere lunghi viaggi, avendo perciò fatta matura lezione de' libri geografici, e non potendolo fare per indisposizione di salute, si mostra contento di proseguire in patria la scuola di umane lettere, e di menare i suoi giorni con l'amabile sua figliuola Teodora. Difatti nel 1539. fu ricondotto a quella pubblica lettura, (1) alla quale lo troviamo pure negli anni 1540, (2) e 1551, (3).

Riconosciutosi il merito suo anche dal Pontefice Paolo III. nel 1537. con altri perugini Letterati, lo creò cavaliere aureato, siccome diremo all'articolo di Luca Alberto Podiani, onde noi crediamo che sbagliassero il Jacobilli, e l' Oldoino quando il dissero *Poeta laureato*, sebbene allora un titolo che costava meno del niente, o al più un brano di carta, solea portarlo ogni Poeta (4). Ma lo stesso Pontefice maggiormente lo distinse nel 1539, quando Perugia, dopo la sommossa dell'anno medesimo, tornò sotto il suo regime, pentita delle scandalose novità, imperciocchè con altri cittadini lo creò membro di un nuovo Magistrato detto della ecclesiastica libertà (5).

Noi supponiamo che il Cameno compisse i suoi giorni nel 1557. o nel 1558. alla più lunga, perchè Cristoforo Sassi recitando nel 1558. la sua orazione già di sopra accennata, dice in essa: *Jo. Franciscum Camoenum paulo ante ad Superos egressum, quem multos annos in Gymnasio hoc nostro celeberrimo, Poetas, et Oratores perite, ornate, et diligenter interpretantem audivimus*; Ed i pubblici atti dell' Archivio Camerale ce ne assicurano maggiormente, trovandosi in essi (6) che nel 1558. il salario della cattedra vacante per la sua morte, si passò a Bernardino degli Oddi (7). Le opere che il Cameno ci ha lasciate, sono le seguenti.

I. Miradoniae libri duo continentes Eglogas, Epithalamium, Elegias, Epicoedia, Epistolas, Heroicum de raptu Philenis, Epigrammata, Distica cum Odis aliquot, con la figura dell' Autore in Cattedra, facendo lezione a' suoi scolari. In fine: *Impressum Venetiis per Guilielmum de Fontaneto Montis Ferrati. Anno Domini M. D. XX. die XX. Junii Inclyto Leonardo Lauretano* (sic) *Duce*. In 4. Libro rarissimo (8) e che noi serbiamo nel volume

(1) *Annal. decemviral. fol.* 256.
(2) *Archivio della Camera Apostolica in Perugia Lib. XII. fol.* 42.
(3) *Loc. cit. Lib. XIII. fol.* 20.
(4) *Tiraboschi XII.* 1195.
(5) *Cancelleria decemvirale cred. III. cas. VI. D. N.* 104.
(6) *Lib XIII. fol.* 132.
(7) Questo Bernardino di Grifone degli Oddi, potrebbe aver luogo nella Storia della perugina Letteratura. Fu nelle lettere assai bene istruito, ma non abbiamo niun opera sua. Nel nostro Studio leggeva Filosofia morale, e con buon successo professò pure le greche lettere. Paolo III. avendo riguardo alla sua dottrina gli accordò de' sussidj, non meno che Giulio III. perchè si recasse fuori della patria a meglio istruirsi nelle lettere, come sappiamo dai Registri dell' Archivio camerale sotto l' anno 1545. Dagli stessi Pontefici ottenne non tanto una conferma degli antichi privilegj di sua illustre famiglia, ma de' nuovi eziandio. *Loc. cit. Lib. XIII. fol.* 178. Terminò i suoi giorni nel 1567. *Loc. cit. Lib. XIV. fol.* 56 *ter.*
(8) *Morelli nella pinelliana II.* 409.

166. della ricchissima nostra Miscellanea. Tutti due i libri sono indirizzati con dedica ad Alfano Alfani perugino, cui sono consecrati pure i primi versi del libro. Nella prima dedica così rende ragione del nome che ha dato all' opera sua: *Postremo (quod reliquum videtur) graecanici quoque nostri tituli rationi obiter interpretabimur: placuit enim lusus meos, novato verbo, MIRADONIAN inscribere*. Alcune poesie di questo libro sono anche pubblicate altrove (1).

II. Dialogorum libri quatuor in quorum primo qui Theophanes inscribitur de Deo, Trinitate praecipue agitur, mox de praedestinatione, fato, et quibusdam sacris.

In secundo sub Critodemi titulo de Legibus disputatur.

In tertio qui vocatur Archidectes utriusque Philosophiae, Medicinae, totiusque Matheseos flosculi colliguntur utiliter atque brevissime.

In quarto qui Musaeus appellatur, Grammatices, Poeticae, Rhetorices, Cosmographiae, Agricolturae, Architettonices, rei militaris et caetera id genus selecta praeciosiora, minime vulgata et maxime fugifera foeliciter disseruntur. In 4. De' quattro libri promessi non se ne ha che il primo, e senza data di luogo e di anno, ma la edizione è perugina per certo, ed ivi chiamandosi il Poeta *Cavaliere aureato*, bisogna dire che il libro non fu stampato prima del 1537. in cui il Cameno, come si vide, ebbe quel titolo. In una sua lettera scritta a Riccardo Bartolini (2) pare che così scriva di questa o di altra sua opera somigliante: *Quod autem petis dialogi nostri nondum absoluti materiam noscere, votis haud denegandum censui. Quare scias primum Grammatices arcana quaedam, et Rhetoricae flosculos continere: mox paulatim altius aggressus aliarum quoque Scientiarum pancharpia non injucunda conficitur, et brevitate summa. Encyclopaediam illam contingimus; nam praeter Poeticam, utramque Philosophiam, Astrologiam, rem militarem, Agricolturam, Architecturam, Medicinam et demum quicquid scitu dignum a plurimis in dies expeti solet collegimus*. Vedi il numero che segue.

III. Buccolica. In 4. senza date di anno e di luogo, ma l'edizione non terminata è certamente perugina, ed è libro rarissimo. Si dà principio a questa collezione Buccolica da un' Egloga per celebrare la prima venuta in Perugia del Pontefice Paolo III. nel 1535. e sieguono altri versi in sua lode. Altre Egloghe vengono da poi in encomio del Cardinale Marino Grimani Legato di Perugia, di Alfano Alfani, di cui abbiamo parlato a suo luogo, e di Bernardino della Barba Castellare Governatore di Perugia fino dal 1540. La prima Egloga in encomio di Paolo III. è pure ripetuta in un rarissimo libretto che daremo all' articolo di Luca Alberto Podiani; ove in ultimo sono altri pochi versi del Cameno. In un' esemplare di quel libricino del Podiani sieguono in fine alcuni pochi versi italiani senza nome del poeta, ma se fossero dello stesso Cameno, pare che nella poesia italiana assai poco vedesse.

Esaminando noi questa raccolta di versi latini del Cameno, e le circostanze, che quel raro libro accompagnono, bisogna dire che l' Autore stampasse a brani quelle composizioni, ed a fasci-

(1) *Deliciae ec. Italor. Poetar. collectae a Ranucio Gher. par. I. pag.* 555. Altre ne sono nel volume III. *Carm. Illustr. Poetar. Ital. pag.* 114. *par. V. Floren.* 1719.

(2) *Miradon. pag. XXXIII. ter.*

coli, come siamo noi usi di fare, e di dire, e che malamente, e non conforme le varie epoche in cui si dierono fuori, si riunissero negli esemplari da noi esaminati. Niuna circostanza meglio il palesa, quanto il vedere quattro registri diversi. Ma que' registri medesimi, sono così confusamente ordinati, che non avendo que' brani il numero delle pagine, mostrano qualche incertezza. Rimane ora a cercarsi a quali anni per un bel circa, spettano quelle stampe. Il cultissimo Sig. Av. Senesi conserva nella sceltissima sua Biblioteca uno di que' brani di soli dieci fogli, i quali contengono versi in lode del Cardinale Grimani, ed un' Egloga intitolata *Tiberina*, ed in fine vi è questa nota mss. *Ego Franciscus Joannis de Saxo Corvario eglogas istas a domino Joanne Francisco Camoeno perusino quae ex fol. officina pervenerunt dono habui quam primum in lucem edidit die XV. Sept. MDXXXVI.* E bisogna aggiugnere come allora a costui non gli si desse che questo solo brano, come il primo sortito a luce, imperciocchè nel primo foglio, e della stessa mano si legge questo distico:

Stet liber hic fluctus donec formica marinos
Ebibet, et totum testudo perambulet orbem

ed augurio che ogni libro non merita. Da ciò sembra chiaro pertanto che alli 15. di Settembre nel 1536. fossero quei dieci fogli stampati; di fatti il Cardinale Marino Grimani era venuto a questa legazione nel Decembre dell' anno antecedente 1535. Così un' altro brano di soli undici fogli perchè non compito, come dal fine rilevasi, e che contiene versi in lode dello stesso Grimani, e di Alfano Alfani, bisogna dirlo stampato nè prima del 1537. nè dopo il 1539., imperciocchè ivi il Cameno si chiama Conte Palatino e Cavaliere aureato, titoli omessi nelle poesie citate dianzi, e che egli, come si vide, non ebbe che nel 1537. e perchè il Cardinale Grimani lasciò appunto questa legazione nel 1539. per lo stesso motivo di que' titoli, debbe credersi stampato dopo il 1537. e prima del 1539. quel suo dialogo; nè ci ha dubbio che le altre poesie del fascicolo segnato A di soli sei fogli si stampassero nel 1539., poichè ivi si parla di altra venuta del Pontefice Paolo III. in Perugia nel 1539., e della Commissione di Perugia al Pontefice stesso acceduta nel 1540. Finalmente bisogna aggiugnere, che non prima del 1540. si pubblicassero altre poesie di que' brani, le quali recano in fronte il nome di Monsignor della Barba, che venne al governo non prima di quell' anno.

IV. Hymnus. E' in lode di S. Niccolò Pellegrino defonto nel 1094. Lo hanno pubblicato i Bollandisti (1), credendolo antichissimo, e forse composizione del secolo XI. o XII. ma se è del nostro Cameno, non può essere che del secolo XVI. Veggasi anche il Fabricio (2), e noi crediamo che assai sbagli il Quadrio (3), quando scrive che l' Autore di quest' Inno non si deve confondere con il nostro Cameno, ma che quegli similmente perugino fu ben diverso scrittore e più antico. Se ciò fosse, di che non sappiamo assicurarci, avremmo allora due

(1) *Acta SS. 2. Jun. vol. I. pag.* 253.
(2) *Bibl. infim. lat. II.* 794.
(3) *II.* 453.

Poeti perugini con gli stessi nomi e cognomi e vivuti in tempi assai lontani fra loro. Altri versi latini del Cameno abbiamo premessi ad un' opera legale di Guglielmo Pontani, ed alla Grammatica latina del Guarino, edizione rarissima fatta in Perugia nel 1533.

V. Orationes mss.

VI. Epistolae mss.

VII. Historia patria mss.

VIII. Comentaria in Maronem mss.

IX. Observationes in varios Auctores mss. Tutte queste opere sue si sono smarrite, ma che egli le travagliasse, lo sappiamo primieramente dalla prefazione della sua Miradonia, e da una sua lettera ad Amico Graziani, che si trova impressa nell' opera stessa.

CAMILLETTI TERESA. Di questa coltissima donna perugina, che fiorì principalmente nel secolo XIX, ci diede con le stampe del 1828. più cenni biografici il Ch. Sig. Ab. D. Filippo Antonini. Da Marco-Antonio Brunelli, ed Anna Maria Cosinti venne alla luce nel 1775. Alla cura dei genitori per inoltrarla nella via de' buoni studj, si aggiunsero la buona volontà ed il desiderio di apprendere, la fervida, ma ben regolata imaginazione, e la prontezza di uno spirito pieghevole alla pazienza ed allo studio, che manifestò fino dal secondo lustro dell' età sua. I diligenti istitutori avendola ben conosciuta capace per le sue naturali doti ad incaminarsi negli ardui sentieri di Parnasso, ve la prepararono per modo con quegli studj necessarj al ben poetare, che in breve vi giunse ad ottenervi qualche meritato posto, e la sacra fronde di Febo.

Non avea corso peranche il terzo lustro, quando fu riunita in matrimonio a Gio. Battista Camilletti gentiluomo perugino; ma il nuovo stato di cose, e la domestica cura della famiglia, in cui fu esattissima, non la ritolsero mai dagli amati, e geniali suoi studj, che avendoli sempre accoppiati a molta soavità di maniere, si conciliò la relazione, e la stima dei primi letterati della patria, che soventemente amavano di conversare seco lei.

Divolgatasi così per tempo la capacità e facilità sue nel poetare, e le cognizioni sue nelle amene lettere, l' Arcadia non fu nè dubbiosa nè tarda nell' associarla alle sue pastorelle, col nome di *Telesinda Spartense*.

Disciolitisi i legami del primo connubio per morte del Camiletti, ne strinse nuovi con l' Av. Carlo Armellini; e questa nuova circostanza la tolse alla patria, e la donò al Cielo romano, ove si fece similmente distinguere, e dove troppo immaturamente terminò i suoi giorni nel 1811.

Il lodato Sig. Ab. Antonini tolse il bell' impegno di pubblicare della Camilletti, fra diverse prose accademiche che scrisse, ma che forse si sono smarrite

I. Prosa sulla Musica.

II. Poesie Liriche. Perugia presso Garbinesi e Santucci 1828. in 8.

CANALI LUIGI. Nato nel 1759., da Giuseppe Canali, ed Antonia Dati, venne indirizzato per la via delle Lettere, e delle Scienze.

Compiuti con bell' ordine, e metodo que' primi studj della adolescenza, e che sono sempre scala a quelli delle scienze, apprese le geometriche, matematiche, e filosofiche discipline; quelle del calcolo, e quindi ogni altra branca di filosofico sapere, in cui ottenne le dottorali insegne nel 1781, unitamente ad un meritato seggio in patria nel Collegio de' Filosofi, e Medici.

Così i progressi che il Dottor Canali avanzò nelle filosofiche discipline, gli meritarono nella perugina Università una Cattedra di Logica, ed ove in diversi tempi, e fino al 1825. in cui ot-

tenne la giubilazione, vi professò la Fisica, e la Chimica con piena lode, e profitto dei giovani studiosi, che in buon numero sempre alle sue lezioni concorsero, mentre anche oggi, con la piena soddisfazione de' Professori, lo rispettano quale Rettore della medesima Università.

L'illustre Professore, che nel 1785. ottenne la coadjutoria alla presidenza della pubblica Biblioteca di Perugia, nel 1803. per morte del primo Bibliotecario Angelo Cocchi, ne ottenne la presidenza assoluta. Nè sarebbe da ridire in breve, di quanto utile, e vantaggio egli fu a questo importantissimo letterario stabilimento; imperciocchè non tanto per comodo, ed utilità degli studiosi lo riordinò in un modo migliore, in cui ne' tempi passati non era stato giammai, ma lo arricchì continuamente di molte, e rare bibliografiche preziosità.

Divolgatasi così per tempo la fama del suo sapere, molti letterati, anche rinomatissimi, che ambirono la di lui corrispondenza, lo trattennero sovventemente in scientifici ed eruditi carteggi, anche per conoscere le nuove sue scoperte, la penetrazione, e la sagacità delle sue ampie dottrine, ed un carteggio anche più ampio dovette pur mantenere con più naturalisti anche d' oltremonte e di regioni lontanissime per motivo del copioso, e ricchissimo Museo di Storia naturale, che nelle sue domestiche abitazioui raccolse, e dispose con nuovi e scientifici metodi, e collezione ricchissima, che la generosità sua ha già destinata all' utilità, ed al miglioramento de' pubblici studj, ed al maggiore ornamento della patria Università.

Nè i soli Letterati ambirono la di lui corrispondenza, imperciocchè la ricercarono più Accademie eziandio; ed oltre le Patrie, la Torinese, le Romane de' Lincei, delle Arti, e Mestieri, quelle di Dresda, di Lisbona, di Catania, la Toscana di Geografia, Statistica, e Storia naturale, la Valdarnese, e parecchie altre, si pregiarono di fare risplendere il suo nome, fra quelli de' proprj Accademici.

Coltivò il dotto Professore anche le amene Lettere, e ne sono una chiara testimonianza le molte sue rime, e le molte eleganti iscrizioni lapidarie, parte in istampa, e parte inedite, ed altre eruditissime produzioni che riferiremo quì appresso, avendo scritto e pubblicato il Dottor Canali.

I. Memorie, Lettere, Sunti, ed Analisi di opere, Osservazioni, Note, in materie fisiche, agrarie, mineralogiche, litologiche, filologiche ec. ec. In buon numero si leggono parte negli Atti della Società patriottica di Milano (1), in quelli dell' Accademia torinese (2), nel Giornale pisano (3); nel Giornale arcadico (4), in quello di Padova, nel Magazzino di Scienze e Lettere di Firenze (5), ne' Fogli periodici di Perugia, nel Giornale tedesco di Gilbert (6), ed in altri libri; e parte rimangono ancora inedite presso l' Autore.

II. Amor chimico. Poemetto per nozze. Perugia 1794. 8. presso Baduel.

(1) *Volumi XVIII. XIX. degli Opuscoli scelti.*
(2) *Volumi XI. XVI. XXII.*
(3) Anno 1807. e N. 18. 19. 24. 25. 30. 31. 33. 37. e nella riforma dello stesso Giornale *N.* 2. 4. 38.
(4) *Volumi XII. e XIX.*
(5) *Volume X.*
(6) *Anno* 1818.

III. Sulla originalità di Dante che serve di analisi ad una Memoria del P. Ab. di Costanzo Cassinese sulla visione del Monaco Alberico ec. Nel Giornale Pisano (1).

IV. Orazione in morte di Baldassarre Orsini Architetto, e Pittore; Perugia 1811. presso Baduel 8.

V. Orazione in morte del Dottore Felice Santi. Perugia 1822. presso Baduel 4. Altre Orazioni funebri recitate dall' esimio scrittore rimangono inedite presso di lui.

VI. Lezioni e Prelezioni di Metafisica, e di Cosmologia. Mss.

VII. Corso di Fisica unitamente a molte Lezioni sulla Storia fisica della Terra, e varie note alle opere del Libes, del Beccaria, e del Volta. Mss.

VIII. Rime. Stampate in varie raccolte, e parte inedite presso l' Autore.

IX. Sistema di classificazione del suo Museo di Storia naturale. Mss.

X. Lettera su varie notizie risguardanti le piante fossili al Sig. Vito Procaccini. E' inserita nelle osservazioni del medesimo Sig. Procaccini intorno alle Filliti delle gessaje sinigagliesi. *Roma 1828. per Poggioli 8.*

CAPORALI CARLO. Non abbiamo che aggiugnere all' Oldoino quando ci favellò di questo soggetto, che incaminatosi per la via chiericale ottenne le insegne dottorali nelle Teologiche facoltà, ed una canonicale prebenda nel nostro Duomo. Terminò i suoi giorni nel 1672. e lasciò alcune annotazioni alle Rime piacevoli di Cesare Caporali che si stamparono con quelle in Perugia negli anni 1641. 1651. col Ritratto dell' Autore. Venezia 1656. 1662. 1673. Napoli 1762.

CAPORALI CESARE. Una bella e diligentissima vita di questo ameno e piacevole Poeta, scrisse già nel secolo XVIII. l' Ab. Vincenzio Cavallucci Perugino, che pose in testa alla edizione delle Rime dello stesso Cesare fatta in Perugia nel 1770. Noi da quella vita medesima questa Biografia del Caporali trarremo per succinta maniera, potendo forse aggiugnervi qualche nuovo annedoto da meglio illustrare la letteraria sua condotta, se ci accada di scuoprirlo.

Da Camillo Caporali sortì Cesare i suoi natali in Perugia (2) nel 1531. e sgraziatamente caduto sotto la tutela di uno Zio, gli vennero assai diminuiti i suoi beni già di alquanto scarsa fortuna. Fino dalla tenera età attese prima agli studj delle umane Lettere, e della Filosofia: quindi a quelli del Diritto, a quali sembrando inclinato li avrebbe anche compiuti con riportarne le dottorali insegne, se una pericolosa infermità non lo avesse costretto ad abbandonarli. Il signor Cavallucci, che noi seguiamo, cercò scuoprire ingegnosamente i tratti principali della di lui vita dalle opere sue poetiche, riferendone spessamente a conferma molti brani, da quali noi stessi ci asteniamo.

Egli fece moltissimo, e profittevole studio in Orazio, che in buona parte tradusse in versi liberi, traduzione forse smarrita, ne quindi è maraviglia se ne' versi suoi assai lodevolmente lo imitò talvolta.

Era ancor giovane quando recatosi in Roma, si acconciò a servigj del Cardinale Fulvio della Cornia perugino, con cui, allo scrivere di Claudio Contuli nella Orazione che recitò ne' funerali di Cesare, e che fu dal Ca-

(1) N. 26. Veggansi gli Atti dell' Accademia italiana *vol. II.* 1810.

(2) Sbaglia però il Toppi, che nella Biblioteca napoletana dice avere avuti Cesare i suoi natali in Napoli.

valllucci ignorata, si trattenne cinque anni.

Nè fu mica a' soli servigj del Cornia, ma dei Porporati eziandio de' Medici, e di Ottavio Acquaviva, e nelle sue poesie giocose, mentre toglie motivo di lodarsi del Medici, espone qualche lamento dei Cardinali Corneo, ed Acquaviva, sembrandogli forse che non lo trattassero siccome egli credeva di meritare. Ma verso il Cardinale Acquaviva fu assai più indulgente per altro, nè omise di ricordare i beneficj che ne avea ricevuti, quando da giovane si trattenne a studio in Perugia. E l' Acquaviva non lo dimenticò per avventura, imperciocchè gli diede i governi anche per due volte di alcune sue cospicue terre in Abruzzo.

Ma nella splendidissima allora famiglia dei Corgneschi in Perugia, non fu il solo Cardinale che lo tenne in considerazione; e forse la ebbe maggiore per lui Ascanio pronipote del Cardinale medesimo, che con onorevole provvisione il chiamò a se, e con il quale, lieto e tranquillo rimase fino alla morte, e finchè poteano permetterglielo i molti, e gravissimi turbamenti di sua salute, sempre sconvolta dal male della pietra. Fra le lettere di Scipione Tolomei ce ne ha una (1) scritta a nome del Marchese Ascanio, e che potrebbe anche credersi il primo invito, perchè volesse acconciarsi con Ascanio medesimo.

Il piacevole, ed allegro umor suo, e l' amena di lui conversazione, gli procurarono la relazione di personaggi assai distinti, e si sa, dicendolo anche il Contuli nella orazione funebre, che passando da Perugia il Cardinale Pietro Aldobrandino per recarsi a Ferrara, ad ogni modo seco lo volle, onde del piacevole suo intertenimento giovarsi. Cesare obligato pertanto ad accettare il grazioso invito, partì con quel porporato, ma cagionevole di salute, e dagli anni aggravato, non potette proseguire il viaggio che fino a Fuligno. Ma le speranze dell' Aldobrandini di trattenerlo seco, parve che non andassero deluse del tutto, imperciocchè passando similmente da Perugia il Cardinale Acquaviva suo antico padrone, che si recava ugualmente a Ferrara, Cesare non potè dispensarsi di seguirlo; ma lo seguì fino a Firenze, ed in quella Città, prima che si partisse, dal Granduca Ferdinando fu presentato alla Granduchessa, che lo accolse graziosissimamente, avendogli già Ferdinando mostrato, come essa lo desiderava, e dalla quale ricevette in dono una collana d' oro con pesante medaglia, e che avea l' impronta dei Principi stessi della Toscana.

La molta amenità sua, ed il di lui sapere gli procurarono non tanto l' amorevolezza, e l' affezione de' grandi, ma quella dei Letterati eziandio, fra quali ci piace di ricordare i Cardinali Sadoleto, e Sirleto, Onofrio Santacroce, che fu a studio in Perugia, Antonio Ricci, Antonio Querenghi, Orazio, e Girolamo Rucellai, Gio. Battista Lauri, amicizie, e relazioni tutte, che egli ha ricordate nelle sue Rime, e che diresse ai suoi amici stessi talvolta, come il Contuli nella mentovata Orazione ricorda pure l' amicizia che ebbe con Annibale Caro, aggiugnendo che fu anche lodato dal Tasso.

Il Cavallucci ha molto giudiziosamente rilevato, che il Caporali non seguì lo stato Chiericale, come avea già scritto il Menagio nell' Antibaillet,

(1) *Pag.* 112.

(1) che anzi fu laico, ed ammogliato con figli, de' quali ragionò lo stesso Cavallucci. Ebbe luogo fra i nostri Accademici Insensati col nome dello *Stemperato*, e da Giovanni Ferro che ce l'ha serbata, (2) sappiamo, che la sua impresa fu una penna non temperata fra altre acconciate ad uso di scrivere, con un temperatojo appresso, ed il motto *recisa aemulabor*. Fu anche socio della Accademia della Borra in Firenze istituita da Alessandro Allegri (3), notizia che fu ascosa al Cavallucci, il quale sembra, che pure ignorasse un Sonetto del Cavalier Marino (4), ove in bello stile bernesco, ricorda presso a poco tutti gli argomenti principali delle Rime burlesche di Cesare; e lo stesso Alessandro Allegri già ricordato, in un capitolo, neppur questo dal Cavallucci avvertito, che si legge tra le sue Rime e Prose, assai vantaggiosamente sentì del Caporali, scrivendo

» Se non è dato a ognun l'ire a Corinto,
» Verbigrazia co' piè negli stivali
» Non si niega vederlo almen dipinto.
» Vo dir se non potette il Caporali
» O 'l Berni arcicantar l'armi, e gli amori,
» Mormoraron di Corte, e d'Orinali.
» Ne mancaron così de' proprj onori,
» Per aver presa una materia vile
» Che s'abbia a far per voi tanti scalpori.
» Gli altri pensieri in un soggetto umile
» Son tante gemme in oro, e le vaghezze
» Son tante stelle in cielo in basso stile.
» Non sanno certi matti da gavezze
» Che quel modo di fare alla carlona
» E' pieno d'utilissime dolcezze.

Un altro sonetto del nostro Leandro Bovarini è fra le sue rime (5), in morte di Cesare, che tormentato dal male di pietra, accadde in Castiglione del Lago in casa dei Corgna nel 1601. e nell'anno LXXI. dell'età sua; e della sepoltura datagli in Castiglion del Lago, parla anche il Bonciario (6), sapendosi, che i Signori Corgna dopo solenni funerali, vollero che si sepellisse nella loro tomba nella chiesa de' pp. Agostiniani. Dalle lettere di Scipione Tolomei, che fu il Segretario del Marchese della Corgna, sappiamo, come questi avea buona intenzione, di erigergli un Mausoleo, e di commetterne la iscrizione al dotto Baldassarre Ansidei, di cui abbiamo parlato, ma ciò sembra che non si effettuasse giammai, e così le preziose ceneri di tanto Uomo si giacciono poco meno che in oscuro, ed incognito luogo. Furo-

(1) *Parte II. pag.* 199.
(2) *Imprese pag.* 551.
(3) *Manni Veglie piacevoli IV.* 96.
(4) *Galleria Ritratti* 216. *Venezia* 1674.
(5) *Pag.* 213.
(6) *Epist. Lib. X, pag.* 607. 608.

no fatte al Caporali solenni esequie anche nella chiesa Cattedrale di Perugia nel gennajo del 1602. e fu allora che Claudio Contuli recitò la sua Orazione latina già ricordata ; e che rammentando l' Oldoino (1), ci fa un poco di maraviglia, che il Sig. Cavallucci non ne desse alcun cenno.

E bisogna dire come fra le picciole cose che ignorò il Signor Cavallucci, vi fu anche una sua immagine lavorata a modo di Medaglione in piombo, e che forse dovea servire per fargli appunto questo nuovo onore, ignorandosi quale dovea esserne il rovescio, perchè il monumento forse mai si eseguì, ed il roverscio potè andare smarrito; e noi avendolo trovato negli anni scorsi nel Museo Oddi, lo facemmo incidere. Ivi è il suo nome, e l' anno 1583.

Cesare è Autore di molte poesie, e per la maggior parte burlesche, nel quale stile egli si procurò rinomanza grandissima. Il Ch. Mariotti nella sua dotta Prefazione anonima preposta alla edizione delle Rime di Cesare fatta in Perugia 1770. mostrò già come molti celebri Letterati, diedero al Caporali sopra tutti gli altri Poeti burleschi il merito nel dilettare, senza offendere la Religione, il decoro, ed il costume, come altri quasi fecero sempre, imperciocchè Cesare a preferenza di tutti sortì quegli ottimi requisiti, che a ciò si richieggono. Così concordemente ad un dipresso, oltre gli Scrittori perugini, giudicarono l' Eritreo, Baillet, il Crescimbeni, il Quadrio, il Moreri, il Ceva, ed altri, de' quali tutti il Sig. Mariotti allega i testi nella Prefazione lodata. A questi noi aggiugneremo, e che non fu in tempo a conoscere il Mariotti medesimo, Gio: Battista Corniani (2), e P. L. Ginguenè (3). Scrive il primo : » Il Caporali » non agguaglia i poeti piacevoli sor» ti in principio del mentovato seco» lo nella purità e nelle grazie del» la lingua toscana, ma li supera nella » facilità e nella naturalezza del verso ». Aggiugne il secondo nuove lodi, dopo di avere proposto al Lettore un' assai ben ragionato analisi delle principali opere sue.

Non mancarono al Caporali detrattori della sua fama letteraria, fra quali possono ricordarsi il Menagio nell' Antibaillet, ed il Balzac ; ma il Sig. Cavallucci in fine della vita di Cesare, toglie vigorosamente, dottamente, e vittoriosamente a difenderlo (4), e quelle difese che ognuno può agevolmente per se stesso conoscere, ci dispensiamo di riferire.

Varie volte furono stampate le sue Rime ne' secoli XVI. XVII. e XVIII. ora con le Rime di altri, ed ora le sue unicamente in minore, e maggior numero. Il Cavallucci ci diede un buon catalogo di quelle stampe, nella sua edizione perugina che siamo per ricordare, ma egli ne omise alcune, che non conobbe, o che non fu in tempo a conoscere. Noi accenneremo in breve le omesse da lui, e da servire come di supplemento a quel catalogo suo che non ripetiamo.

1575. Questo forse è il primo anno in cui si pubblicarono alcune poche rime del Caporali nella Raccolta di Muzio Manfredi. *Bologna* 1575.

1584. *Parma pel Viotto in 12.* con Rime di altri, e specialmente del Selva.

(1) *Athen. Aug.* 82.
(2) *Secoli della Letteratura Italiana Bresc.* 1819. *VI* 113.
(3) *Histoire Lit. d' Ital. par. II. chap. XXXVII.*
(4) Dalla pagina 22. in poi ; Veggasi anche la lodata Prefazione del Mariotti.

1585. *Milano*. Vedi l'articolo di Filippo Alberti.

1588. *Venezia presso Jacopo Cornetto in 12.* con le rime del Mauro, del Tasso, e di altri.

1589. *Venezia per Giorgio Angelieri in 12.* con le rime del Mauro e di altri.

1590. *Venezia per G. B. Bonfadino in 12.* con rime del Tasso, del Caro, e di altri.

1592. *Ferrara 12. pel Mammarelli* (1).

1595. *Venezia*. Vedi l'articolo di Filippo Alberti.

1603. *Perugia* la sola Vita di Mecenate, pubblicata da Antonio Caporali figliuolo di Cesare con dedica ad Ascanio della Cornia.

1604. *Milano* 12. e contiene la Vita, e gli Orti di Mecenate.

1614. *Macerata Pietro Salvioni in 12.*

1616. *Venezia pel Ciotti in 12.* e vi sono anche rime di altri.

1619. *Terni per Tommaso Guerrieri in 12.*

La migliore edizione a giudizio d'ognuno è la perugina del 1770. *per Mario Reginaldi* 4. procurata da Cesare Orlandi. Vi precedono una dotta Prefazione del Dottor Mariotti, e la Vita del Caporali distesa dal Dottor Vincenzio Cavallucci, con le sue note, cui si aggiungono le Osservazioni di Carlo Caporali. In questa bella edizione lodata anche dal Sig. Gamba sono così ripartite le Rime del Poeta;

I. Capitolo proemiale.

II. Vita di Mecenate parti X.

III. Esequie di Mecenate parti II.

IV. Orti di Mecenate. Una edizione dei componimenti de' numeri II. III. IV. del 1580. dataci dall' Oldoino, crediamo che veramente non esista.

V. La Corte parti II. Questo bel componimento diede motivo al festevole Boccalini di scrivere il suo Ragguaglio di Parnasso LXXVII. della seconda Centuria. Ivi l' Autore chiama Cesare famoso poeta, e di esso fece pure ricordanza nel Ragguaglio XLIII. della Centuria III. ponendolo nell' esercito de' più celebri Poeti italiani, capitanati dal Petrarca. Veggasi pure il suo *solenne Convito celebrato in Parnasso da Girolamo Briani cittadino modanese* che si trova al fine de' Ragguagli; al che vuole aggiugnersi quanto scrisse Giorgio Mattia Conigio nella sua Biblioteca: *Caesar Caporalis Perusinus condidit facetissimum carmen de vitiis Aulae, quod ubi emissum est, tantum habuit commendationem, ut nomine Auctoris tota Italia nihil fere esset illustrius*. Par certo che il Tassoni avesse riguardo a questa sua composizione, allorchè fra i Satirici italiani il pose di conserva con l' Ariosto (2).

VI. Viaggio di Parnasso parti II.

VII. Avvisi di Parnasso.

VIII. Il Pedante parti II.

IX. Il Curiandolo.

X. Sonetti ed altre Rime. In una Raccolta mss. di Rime presso il Baron Penna, trovammo due Sonetti inediti del Caporali, ed altri in un codice Riccardiano, come siamo istruiti dal Lami nel catalogo di quella Biblioteca mss. Il Cavallucci mostrò già nella sua edizione delle Rime del Coppetta (3), come alcuni componimenti che vanno sotto il suo nome, bisogna forse restituirli al Caporali. Una nuova edizione delle sue Rime si fece in Firenze nel 1820. in due volumi in 12.

Commedie ec. Odasi cosa scrive intorno a ciò il Sig. Cavallucci (4) » Il

(1) *Indice della Capponiana pag.* 99.
(2) *Paragone degli Ingegni antichi e moderni cap. XIV.*
(3) *Pag.* 227.
(4) *Pag.* 35.

» Jacobilli dice altresì essere del Caporali una Commedia intitolata la » Ninetta: e perchè dopo questa pone gli Avvisi, la Corte, il Monte » Parnasso, il Pedante ec. fece credere, e affermare all' Oldoino, che » il Caporali più Commedie componesse, registrando immediatamente dopo la Ninetta anche egli i nomi dei » detti componimenti coll' aggiunta » del Curiandolo. Veramente si trovano sotto nome del nostro Cesare » due Commedie, una col nome di » Ninetta (il quale nome, che è un » accorciamento di Catarinetta, non » intendendo il Baillet l' interpreta per » la *Berceole* ovvero per l' *Enfant* » *bercè*) stampata in Venezia per Gio. » Battista Collesini 1604. 12.; e l' altra con quello dello Sciocco in Venezia presso il Combi 1628. pure » in 12. che il Sig. Apostolo Zeno aggiugne essere impressa dal Callosini » nello stesso anno che la prima, ammendue riferite dal Fontanini nell' » Eloquenza italiana, e nel catalogo » della Biblioteca Imperiali. Ma in » vero il Sig. Apostolo suddetto nelle » annotazioni all' eloquenza del Fontanini, fu il primo a scuoprire, » che queste due Commedie non sono » del Caporali, ma di Pietro aretino; » cioè la *Cortigiana*, e la *Talanta* » avendole però castrate, e malconce Francesco Bonafede riprodotte come opere del Caporali, la prima » col titolo dello *Sciocco*, (1) e la seconda con quello della *Ninetta*. Veggasi anche il ch. amico nostro Sig. » Gamba (2).

CAPORALI GIOVANNI BATTISTA. Questo fu il vero nome del nostro Caporali, e non quello di Benedetto, come scrissero il Vasari (3), ed il Baldinucci, ingannati forse dal corrotto nome di Bitto, con cui veniva comunemente appellato; di fatti così lo veggiamo chiamato da Pietro aretino (4).

Egli nacque circa il 1476. da Bartolommeo Caporali Pittore, di cui il Mariotti ha più fiate parlato nelle sue Lettere pittoriche, dopo il perpetuo silenzio del nostro Pascoli; ed il Mariotti medesimo non lasciò di parlare di Gio. Battista, dal quale toglieremo le migliori notizie, essendo assai scarse quelle che ci somministrò lo stesso Pascoli. Sua Madre fu Brigida Cartolari, e Gio. Battista volendosi incamminare per la pittorica professione di suo Padre, ed in genere, volendo correre il bello stadio delle Arti del Disegno, si applicò di buon' ora alla Geometria, ed a quegli studj che alle Arti sono necessarii a premettersi.

Tosto che egli divenne bene esercitato nel Disegno si acconciò alla scuola di Pietro perugino (5), e da cui ne sortì non tanto infecondo Pittore,

(1) Eccone il vero titolo: *Lo Sciocco commedia et inventione del Signor Cesare Caporali data in luce da Francesco Buonafede Venetia Gio. Batt. Collosini* 1604. edizione forse non conosciuta dal Cavallucci, e *nuovamente data in luce dallo stesso Buonafede con licentia de' superiori et privilegio in Venetia* 1628. *presso Gio. Battista Combi* 12.

(2) *Serie dei Testi di Lingua Ven.* 1828. *pag.* 263.

(3) *Volume III. pag.* 37. nel quale errore caddero eziandio l' Orlandi, il Morelli, ed il Cavallucci nella vita di Cesare; ma l' errore fu avvertito nella ultima edizione del Vasari *II.* 538.

(4) *Lettere Lib. I. pag.* 135, ed in altra scritta allo stesso G. B.

(5) *Orsini Vita di Pietro perugino pag.* 77.

Il Mariotti, e l' Orsini furono anche più diligenti del Pascoli, e del Vasari nell' investigare le opere sue pittoriche le quali travagliò nella chiesa de' pp. Gesuiti, in una Villa del Cardinale Passerini di Cortona ricordate anche dal Vasari (1), e nella chiesa di Monteluci, guaste e tolte da non molti anni, e nel demolito Monistero de' Monaci Olivetani di Perugia; e bisogna dire che si esercitasse anche nell' arte del miniare rimanendone un saggio negli Annali de' Decemviri perugini, (2) e fra quali trovo che ebbe luogo nel 1519. trovandosi egli già ascritto nella Matricola del Collegio de' Pittori immediatamente dopo suo padre Bartolommeo.

Acquistatasi qualche rinomanza nell' Arte pittorica, ebbe pure degli scolari, che vengono ricordati dal Vasari, dal Pascoli, dal Mariotti, e dall' Orsini, fra quali ebbe Giulio suo figliuolo, mentovatoci dai lodati scrittori. Nè minor trasporto egli nudrì per l' Architettura militare, e civile, e nella quale professione, il più celebre scolare che egli avesse, fu Galeazzo Alessi di cui abbiamo parlato. Alla circostanza che il celebre Pietro aretino fu in Perugia nel secolo XVI. strinse dimestichezza con il Caporali, di che presso il Pascoli è alto silenzio, e questa loro amicizia è ricordata da Gio. Battista in una sua lettera, alla circostanza che gli inviò il suo Vitruvio, di cui parleremo. L' Aretino gli risponde, manifestandogli il desiderio che avea di rivederlo; ma essendo già Pietro in Venezia, e non potendone a motivo della vecchiaja partire, lo conforta almeno, che voglia mantenergli la sua corrispondenza per mezzo delle lettere. D' intorno al 1537. data della lettera dell' Aretino, si può credere che Gio. Battista avesse di già lasciato di occuparsi nella pittura, sebbene il Signor Mariotti ricorda qualche suo lavoro del 1549. e quando egli ad un bel circa contava 73. anni di età. E l' Orsini ci ha ricordati altri suoi amici di lettere, e di arti, fra quali è degno di speciale memoria Bramante Lazzari, in casa di cui fra il 1509. al 1512. fu a desinare unitamente con Pietro perugino, col Pinturicchio, e Luca Signorelli da Cortona amici tutti del Caporali. Pare inoltre, che agli studj delle Arti del Disegno, accoppiasse eziandio quello dell' italiana Poesia.

Manchiamo di ogni certezza dell' anno di sua morte, sapendosi che nel 1553. fece il suo testamento, nelle case di sua abitazione poste in P. S. Pietro, ordinando a Giulio figliuolo, ed eredi di volere essere sepolto in S. Lorenzo, e nel tumulo de' suoi maggiori. La sua morte peraltro vorrebbe fissarsi d' intorno al 1560. quando egli ad un bel circa contava 84. anni di età. L' opera di lui rimastà è:

I. *Con il suo comento et figure Vetruvio in volgar lingua raportato per M. Giambatista Caporali di Perugia: In Perugia nella stamperia del conte Jano Bigazzini* (3) *il dì primo di Aprile l' anno 1536. foglio figurato.* E' libro di qualche rarità, ma non comprende che i soli primi cinque libri di Vitruvio. Quella è la vera data del libro, e bisogna però correggere l' Oldoino che la pose nel 1532. ingannato forse dalla data della lettera dedicatoria che vi pose l' Autore allo stesso Conte Bi-

(1) *III. pag.* 10. Veggasi il *Mariotti Lettere pittoriche perugine pag.* 137.
(2) An. 1553.
(3) Si hanno altri esempi di Officine tipografiche tenute da nobili ne' primi due secoli della stampa. Veggasi la nostra *Storia della Tipografia perugina edizione seconda*.

gazzini, non meno che il Pascoli che vi pose il 1531. Se poi non è sbaglio di stampa nella Antologia di Firenze (*) pare che siasi commesso errore nella nuova edizione Udinese di Vitruvio eseguita dai Signori Mattiuzzi, nell'assegnare a questa edizione della versione del Caporali l'anno 1544. Il Catalogo poi della Biblioteca Dubosiana ce ne ha riferita una edizione Bolognese del 1533. che non esiste, ed il Poleni (1) ne scuopre l'errore, mostrando eziandio che il compilatore della Dubosiana rimase ingannato dalla data del privilegio Pontificio, togliendola per quella della stampa; e noi pensiamo che possa essergli ciò accaduto esaminando un qualche esemplare a cui mancava l'ultimo foglio con la data; imperfezione che noi abbiamo notata in altri esemplari, fra quali è quello che possediamo. Di questa opera non ci ha altra edizione della perugina in fuori, ed è certamente un nuovo errore quello dell'Oldoino, ripetuto poi da Giacinto Vincioli, nello scrivere, che fu impressa questa opera in Bologna nello stesso anno 1536. e questo equivoco derivò forse dal vedere come da Bologna fu dato il privilegio pontificio nel 1533. peraltro, e non nel 1536. L'opera a dir vero non è di gran merito, ed i giudizj non troppo favorevoli, possono leggersi nel Poleni (2) nel Tiraboschi (3), e presso il Sig. conte Cicognara (4), ragionevolmente tacciandolo di plagio, e di poca gratitudine verso i Traduttori, che lo aveano preceduto, da quali molto togliendo li biasimò poi; Veggansi alcuni squarci della sua dedicatoria al conte Bigazzini riferiti dal Paitoni (5). Migliore giudizio ne produsse il Milieto (6).

II. Rime Mss. L'Oldoino già ci prevenne che Gio. Battista fu Poeta, e pare che a suoi giorni le proprie Rime si conoscessero. Carlo Caporali ne' suoi comenti alle rime di Cesare (7) scrive che di lui leggevasi *un libro di Sonetti*. L'annotatore del Vasari vorrebbe togliere a Gio. Battista ogni merito poetico, ma il bravo Mariotti nelle Lettere Pittoriche perugine se ne persuase sulla autorità dell'Oldoino, di Carlo Caporali, e del Lancellotti nella sua Scorta sacra mss. (8).

CAPRA BENEDETTO, Vedi BENEDETTI BENEDETTO.

CARAVAGGI FELICE. Nato da civile famiglia, si avviò assai bene per tutti quegli studj, che lo avrebbero renduto un buon Medico, e nella sua professione ottenne in patria la Laurea dottorale. In seguito si rivolse primieramente in Firenze, onde meglio apprendere la clinica in quel Regio Ospedale, e ben soddisfatti di lui quei Moderatori, quando ne partì dopo la dimora di quattro anni, fu accompagnato da Regio Diploma di Matricola Imperiale, in vigore di cui potea esercitare la medicina pratica in tutti gli stati dell'Impero, e della Toscana. Divenuto così pronto e capace in que-

(*) *N.* 85. *Gen.* 1828. *pag.* 6.
(1) *Exercit. Vitruv. pag.* 36.
(2) *Loc. cit.*
(3) *VII.* 491.
(4) *Catalogo ragionato de' libri d'Arte ec. I. pag.* 131.
(5) *Traduttori Italiani IV.* 23.
(6) *Dechales in Tractatu de progressu Matheseos et illustribus Mathematicis ec.*
(7) *La Corte parte I.*
(8) 4. *Decembre.*

sta sua nobile professione, sostenne con impegno varie condotte sì in Toscana, che negli Stati Pontificj, e specialmente in Monte Fiascone, ove legò stretta relazione con il dottissimo Cardinale Garampi. Essendosi pienamente conosciuto il suo merito, nel 1788. fu chiamato dalla città di Corneto, per esaminare il progettato stabilimento delle saline; e l'Almo Collegio medico di Roma, l'occupò talvolta in rilevanti incombenze. Terminate le sue condotte si ritirò nella Patria, ove carico di anni vi terminò i suoi giorni nell' Aprile del 1826. Egli pubblicò i seguenti Opuscoli, che furono sempre in pregio presso gli studiosi di somiglianti materie, e nel 1819 procurò una nuova edizione del *Galateo medico* di Giuseppe Pasta.

I. Dissertazione sulla insalubrità dell' aria delle Chiane e loro vicine campagne e popolazioni. Perugia 1774 presso il Costantini.

II. Istruzioni medico-pratiche. Montefiascone 1784.

III. Perizia Fisico-medica intorno alle saline progettate in Corneto 1788.

CARDANETI ORAZIO. Fra tutti gli Scrittori che parlarono di questo illustre Retore del secolo XVI. niuno per avventura conobbe l' Elogio, che ne scrisse il suo contemporaneo Raffaelle Sozj nella inedita sua Cronaca mss. che abbiamo altre volte ricordata, e di cui ci gioveremo nel tessere questa Biografia del Cardaneto. Il Jobbi (1) scrive come i Cardaneti trassero origine da Montone, e al dire dello stesso scrittore, Braccio Fortebracci nel 1410. diede risalto a questa famiglia, allorchè abboccandosi con gli Ambasciatori Fiorentini, disse loro che i Cardaneti provenienti dal Castello di Cardaneto (2) ebbero parte nella edificazione di Montone.

Che che si fosse di sua famiglia, noi sappiamo dal Sozj lodato (3), che egli nacque in Perugia nel 1531. da Maccario Cardaneti, e da Bonifazia Oliva.

Palesando egli ogni buona inclinazione per gli studj, fu posto di buon' ora sotto la letteraria disciplina di Cristoforo Sassi, altro celebre umanista, e Retore perugino, di cui parleremo a suo luogo, ed Orazio alla di lui scuola avvanzò assai lieti progressi nelle lingue greca, italiana, e latina, ed in ogni ragione di umane lettere. Noi ci maravigliamo peraltro che il Sozj menasse alto silenzio intorno a due altri celebri precettori, che ebbe il Cardaneti. Il primo fu Jacopo Griffoli da Lucignano (4), e ciò dovette certa-

(1) *Pag.* 63. In fatti in una Matricola degli scolari che noi vedemmo altre volte presso il Sig. Mariotti, alla pagina 48. trovammo un *Thomas Cardanetus* ed un *Lepidus Montonenses* ammendue scolari in Perugia nel 1577. quando appunto vi fioriva Orazio.

(2) *Dissertazione Sopra la Badia di Monte Corona pag. XXI. XXVIII. XXIX.*

(3) *Fol.* 212.

(4) Di questo letteratissimo soggetto parlarono bastantemente il Tiraboschi *VII.* 1464 ed il Fabricio *Bibliot. Latin. I.* 133. 286., e ne scrissero pure il Crescimbeni, ed il Quadrio. Niuno ci disse che Jacopo fu ad insegnare in Perugia, e a dir vero niun cenno ne abbiamo rinvenuto ne' Ruoli dello studio de' libri dell' Archivio Camerale in Perugia, e negli Annali del Comune, ove tutta la Storia del nostro studio è collocata, anzi di queste circostanze un' ampio silenzio serbasi pure dal ch. amico nostro Sig. Ab. de Angelis nella dotta sua

mente accadere prima del 1562. come può dedursi da una lettera di Paolo Manuzio al Cardaneto medesimo ; e questa lettera assai sufficiente sarebbe, onde mostrare quanta stima, ed affetto il Manuzio stesso portava ad Orazio. Ivi leggesi fra le altre cose: *Quid quid ista humanitas qua me tibi devinxisti plurimum ingenii, eloquentiae doctrinaeque laude cumulatur? Quae facile apparent in litteris tuis, itaque dedi statim eas legendas filio meo ut exemplo tuo commoveretur, et quasi tua per vestigia ad eamdem gloriam contenderet.* (1) Veggasi il rimanente nella lettera; ed il detto Manuzio scrivendo due lettere a Cristoforo Sassi, ripete le stesse, ed anche maggiori lodi di Orazio (2): *Horatium Cardanetum licet ignotum mihi de facie tamen ob ejus excellentem doctrinam et excellentiam vehementer diligo.*

L' altro suo Precettore si fu Pier Vittorio, laonde bisogna dire, che Orazio di buon' ora si recasse in Firenze, ove quel gran Letterato insegnava lettere greche. Noi siamo debitori di questa bella notizia al dottissimo canonico Bandini già Prefetto della Laurenziana, e nella Vita che pubblicò del Vittori, registrò fra suoi scolari anche il Cardaneto (3); e sembra inoltre, che ciò potese accadere avanti il 1564. in cui il Vettori stesso gli scrive una lettera (4). Si conosce da essa che Orazio gli avea scritto altre volte, e che in quest' anno erasi recato in Firenze

Biografia degli Scrittori Sanesi, ove del Griffoli favella nel primo volume *pag.* 349. Ma che egli vi fosse ad insegnare le umane lettere, può ben dedursi da uno squarcio di lettera del Manuzio al Cardaneto, e da noi già ricordata di sopra. Anzi lo stesso Griffoli nel suo Comento sulla poetica di Orazio lo accenna, aggiugnendo, che vi recitò una Orazione, la quale si ha fra le sue stampate *pag.* 45. e dove dice di avervi tradotte le Orazioni di Demostene. Forse l'Orazione recitata in Perugia, è quella di cui lo stesso Cardaneto favella in una lettera del 15. Gennajo del 1566. al P. Bottonio che è fra le lettere di Monsig. Ercolani nel codice che fu già de' pp. Domenicani di Perugia. Ivi dice il Cardaneto: » Io ebbi l'Orazione del nostro Griffolo della quale ho preso grandissimo pia» cere ». Il Griffolo stesso fu amico del P. Bottonio, siccome già si disse, e fra le stesse lettere dell'Ercolani due ce ne ha del Griffolo al Bottonio del 1565. scrittegli da Lucignano. Da esse comprendesi, come egli volea stampare sotto la direzione dello stesso Bottonio una sua Orazione recitata in Siena, ed in encomio del GranDuca, ed è forse la stessa che si ha a stampa fino dal 1565. Veggasi il dotto amico nostro Sig. Canonico Moreni nelle sue *Glorie della casa Medici pag.* 165

(1) *Lib. VI. Colon. Agrip.* 1592.

(2) *Op. cit. pag.* 226.

(3) *Vita di Pier Vettori premessa alle sue Lettere pag. XXXI.* ove alla nota (1) leggesi: *In ejus scilicet Cardaneti epistola inedita ad Victorium dat. Perus. XII Kal. April.* 1565. *Cum Senas profectus essem ut Jacobum Griffolum praeceptorem meum viserem, cur non id etiam laboris sumerem vel voluptatis potius, ut istuc conferrem unius Victorii mei item praeceptoris videndi gratia?*

(4) *Epist. lib. V. Flor. ap. Junt.* 1586.

a rivedere quell'ottimo suo precettore. Ma il Vettori non era allora in città, motivo per cui Orazio non potè rivederlo, e perciò convien credere, che assai breve fosse la sua dimora colà, ove forse giunse nel Dicembre dello stesso anno 1564.

Tostochè Cristoforo Sassi, e per gli anni e la cecità divenne inabile nella sua pubblica cattedra, mostrò desiderio che gli si sostituisse Orazio. Il Sozj non sempre diligente nel tenere ragione delle epoche, non ci ricordò in quale anno ciò accadesse, ma noi troviamo negli Annali del Comune (1) come nel dì 15. Ottobre del 1561. fu eletto dal generale consiglio per pubblico professore di Grammatica. Bisogna dire inoltre, che egli avesse ragioni da non accettare quella condotta, alla quale rinunciò solennemente nel giorno 17. di Decembre dello stesso anno (2), e nel 25. Gennajo dell' anno prossimo fu a lui sostituito Rocco Pilorci da Marsciano, di cui parleremo a suo luogo. Il P. Oldoino nell' Ateneo Augusto, che ignorò tutto questo, vorrebbe quasi persuaderci, che egli niuna Cattedra occupasse prima della morte del Sassi; ma egli è certo che fu nuovamente ricondotto alla Cattedra di Rettorica con lo stipendio di scudi 100, che gli furono aumentati sino alli 125. dopo la morte del Sassi, e quella nuova condotta potè succedere per le premure ricordate dal Sozj, che altrove lo novera fra gli Istitutori dell'Accademia degli Unisoni in Perugia fondata nell' anno antecedente (3), ed ove fu detto lo *Scordato*.

Del rimanente, noi supponiamo che il di lui istallamento alla Cattedra fosse nel 1566. imperciocchè il suo precettore Jacopo Griffoli scrivendo una lettera al P. Bottonio, di cui si disse a suo luogo, e in data di quest' anno, che si legge fra le Lettere di Monsig. Ercolani, di cui al di lui articolo daremo ragione, gli dice: » Non » ho altro che dirvi adesso se non che » se io potessi scrivere al nostro Mes» ser Orazio il conforterei, che *spar» tam quam sortitus est ne deserat*. Il Griffolo sapea forse la rinuncia di Orazio del 1561. e noi non sapremmo di altra circostanza diversa intendere quelle parole.

Orazio dimorava in Siena nel Maggio del 1569. come sappiamo da una sua lettera scritta al P. Bottonio, che trovasi nel rammentato codice delle Lettere dell' Ercolani, e da quella Città gli dà nuova del Griffolo, che allora vi dimorava, aggiugnendo come quegli già contava l' anno settuagesimo ottavo, e queste notizie possono aggiugnersi alle pochissime che ce ne diede il Tiraboschi, il quale rammentando la cattedra che sostenne in Vicenza, niente disse di quella sostenuta in Perugia, la quale Città soventemente fu bene sventurata in quella dottissima Storia, ove neppure del Cardaneto fecesi mai ricordo.

Ma gli amici di lettere, che ebbe il Cardaneto, non furono mica i soli Griffoli, Bottonio, Vettori, e Manuzio, il quale gli scrisse altre lettere nel 1566. (4) e 1570. (5) in cui alle solite meritatissime lodi, unisce i suoi rallegramenti ad Orazio, perchè questi avea stretta relazione con Erri-

(1) 1561. *fol.* 63.

(2) *Fol.* 79.

(3) Sozj *op. cit. pag.* 156. e di questa Accademia ne fu scritto a Pietro III. Baldeschi.

(4) *Lib. VII.*

(5) *Lib. XIII.*

go, e Camillo Principi Gaetani, che dimoravano allora in Perugia; ebbe pure fra quelli il dotto Mureti, di cui abbiamo otto lettere al Cardaneto indirizzate (1). Anche il Sozj noverò fra gli amici di Orazio il Manuzio, e vi aggiunse il Cardinale Acquaviva, e frate Taddeo Agostiniano, di cui fu dato un cenno all' articolo di Marco Antonio Bonciario. Dalle lettere del Mureto noi conosciamo, che desiderando il Cardaneto stringere amicizia, e letteraria corrispondenza con esso lui, Giberto degli Oddi, che era in Roma, ove Marco Antonio faceva dimora, vi contribuì assai, al Mureto medesimo rivelando le ottime qualità di Orazio, ed il molto suo sapere; e dalle medesime lettere ben si apprende, che quel carteggio ebbe incominciamento sotto buonissimi patti. *Primum* scrive il Mureto al Cardaneti (2), *ut quid quid alterutri nostrum quocumque in scriptore antiquo occurerit, quod aut sit aut videatur obscurum, ambiguum, depravatum, de eo ut ipsi alterius sententiam exquirere jus fasque sit. Deinde ut is qui sententiam rogabitur re diligenter pensitata cum amicis etiam si videbitur comunicata quid quid aut commode cogitare ipse aut ex aliis expiscari potuerit, aperiat. Tum si alterutri aliqua alterius opinio non probabitur, liberum ei solutumque sit causas, cur eam non probet, exponere isque qui reprehendetur aut potius admonebitur, non modo laedi se, ac violari in eo, verum etiam beneficium sibi tribui putet. Postremo ut quid quid alter ab altero acceperit, numquam neque privatim neque publice id se ab eo accepisse dissimulet, quin potius uterque omni ope omnes alterius ornandi atque amplificandi occasiones non tantum oblatas arripiat, sed etiam studiose, diligenterque perquirat. Haec si facimus alter alterius industriam acuemus, ingenium excitabimus et discemus denique vicissim, et vicissim docebimus.* Possano almeno questi belli, ed ingenui sentimenti servire di modello alla vera amicizia letteraria, ed allora si eviterebbe ogni pericolo, che si avessero da cambiare in odj ed inimicizie piuttosto, come spesse fiate addivenne, e di cui sono piene le storie delle Italiane lettere. Di fatti il Mureto non tardò guari per avventura, nel porre a profitto sì belli insegnamenti, facendo avvertito il Cardaneto di certe belle maniere di dire, che si trovano negli Scrittori del buon secolo, ma che il contesto di esse non sembra troppo coerente alle cose; in seguito di che il Cardaneto lo richiede della migliore spiegazione di un testo del Poeta Terrenzio, e di altre cose letterarie. Pure di queste belle amicizie il P. Oldoino negli Scrittori Perugini al di lui articolo non iscrisse giammai. Noi non sappiamo precisamente quanti anni Orazio sostenesse la pubblica cattedra in Perugia, ma si può anche credere che nel 1578. l' avesse già dimessa, imperciocchè negli Annali del Comune (3) si trova come i Magistrati provvedono, che per utile degli scolari si serbino certi metodi, e certe lezioni già praticate da Cristoforo Sasso, e dal Cardaneto, e di Orazio similmente si scrive come se più non fosse professore.

Ma fra gli scolari più illustri che egli ebbe alle sue lezioni, e fra gli amici uno si fu certamente Baldassarre Ansidei, di cui abbiamo a suo luogo parlato; e tanto amore ebbe per lui il

(1) *Lib. VI. dalla* 31. *alla* 38. *Lib. VI. N.* 85. *Verona.*
(2) *Lib. II. Epist. XXXII.*
(3) *An. decemv.* 1578. *fol.* 110. *ter.*

Cardaneto, che fino dal 1578. nel suo primo testamento lo istituì erede usufruttuario de' suoi averi, legandone la proprietà a questo Ospedale grande di Perugia (1); ed in proposito dell' amicizia, che passò fra questi due illustri perugini letterati, veggasi cosa si scrisse all' articolo dello stesso Ansidei.

Ebbe anche particolare amicizia con Marco Antonio Bonciario, ma lo scambievole loro carteggio pieno di amorevoli, ed amichevoli espressioni, nelle lettere che rimangono, non incomincia che nel 1580. (2), sebbene le lettere antecedenti si poterono smarrire. Il Bonciario era giovane, non contando che anni XXV. e noi supponiamo assolutamente, come anche esso fosse stato uno de' suoi scolari. Il Cardaneto da prima scrivendo al Bonciario, lo richiede che voglia prestarsi in beneficio de' suoi cittadini, ed a questa dimanda diede principalmente motivo la nobiltà perugina, che si rivolse ad Orazio per essere meglio informata dei meriti, e del sapere di M. Antonio allora giovane ancora, e dalla lettera di Orazio ben si comprende, come questi andava insinuando al Bonciario, che gli scrivesse una lettera latina, da renderla ostensibile come un documento della propria abilità, e come una migliore testimonianza di quelle lodi, che Orazio avea giustamente profuse di lui. L' obedì Marco Antonio, ed Orazio rincontrandolo assai brevemente, mostra di non avere intesa perfettamente la sua lettera stessa. L' altre poche lettere inedite, che rimangono di questi due letterati vicendevolmente scrittesi, assai poco ci informano della vita loro letteraria.

Troppo presto mancò il Cardaneto alla patria, ed alle lettere, e dopo che nell' Agosto del 1588. con nuovo testamento confermò le sue beneficenze all' Ansidei (3), colpito da gravissimo morbo, nella vegeta età di anni 57. terminò di vivere alli 26. di Settembre dell' anno medesimo. Tutto sappiamo anche da libro mortuale della Parrocchia di S. Fiorenzo, ove per sua volontà fu sepolto (4), e sono in errore il Jacobilli, il Crispolti (5), e l' Oldoino che il fanno morire ora nel 1585. ora nel 1587., ed il Vincioli (6) fu similmente in errore scrivendo che l' Oldoino il fece morire nel 1551. e sopra all' età di 80 anni. I suoi funerali non furono da veruna pompa accompagnati perchè egli avea così disposto nel suo testamento, ma il grato Ansidei che tanti beneficii ne avea ricevuti fino a divenirne il proprio erede, e quasi sempre suo ospite in propria casa, finchè fece dimora in Perugia, poco appresso la sua morte nella stessa Chiesa di S. Fiorenzo gli celebrò solennissime inferie, scrivendo il Sozj: » e dopo alcuni giorni Messer » Baldassarre fece fare un solenne ese» quio nella Chiesa di S. Fiorenzo con » un castello tutto coperto di tela ne» gra, et molte torce, et ivi venne» ro Monsignor Governatore, li Signo» ri Priori, gli Illustrissimi Bonifatio » et Antonio Gaetani, et tutto lo stu-

(1) *Archivio dello Ospedale di Perugia lib.* 136. *fol.* 289.

(2) *Epist. Bonciar. pag.* 44. *e seg. Perug.* 1614. qualche altra inedita è presso di noi.

(3) *Archivio dello Ospedale lib. di Testamenti e donazioni del* 1550, *al* 1626. *fol.* 71.

(4) *N. II.*

(5) *Perug. Aug.* 375.

(6) *Poeti perugini I.* 221. 222.

» dio ad udire l' elegante Orazione, » che con meraviglia di tutti fece Messer Baldassarre delle molte et vere » laude del suo eccellente Precettore, » che sommamente in tutte le parti » fu grandemente laudata. » Ma l' orazione dell' Ansidei non è fino a noi pervenuta; ed altre sue lodi possono vedersi presso il nostro Rocco Pilorci (1), di cui parleremo a suo luogo.

Le opere sue, di cui daremo un miglior catalogo dell' Oldoino, sono

I. Dialogo di Cicerone della amicizia intitolato il Lelio a Messer Gio. Battista Cantucci: Le persone del Dialogo Fannio, Scevola, Lelio. In Firenze per Messer Lorenzo Torrentino 1559. 8. Nella elegante dedica a M. Gio. Battista Cantucci, scrive della molta necessità che hanno gli uomini della buona amicizia. L' opuscolo in fine porta la data del 1560, onde il Fontanini ed altri pongono questa edizione anche sotto quest' anno. L' altra edizione Torrentiniana del 1554 data dall' Argelati sulla fede del P. Negri non esiste, e veggasi il nostro ch. amico Sig. Canonico Moreni nella seconda edizione degli Annali Torrentiniani (2).

II. Oratio habita in funere F. Vincentii Herculani Episcopi Perusini in Aede D. Dominici Perusiae Kal. Novembr. 1586. Perus. apud Andream Brixianum 1586. 4. Vincenzio Ercolani nepote del defonto, di cui parleremo a suo luogo, la dedicò al Cardinale Alessandrino.

III. Oratio initio studiorum habita Perusiae in Aede D. Laurentii Anno 1587. Perusiae apud Petrum Jacobum Petrutium 1588. 4. Il Cinelli le rammentò ammendue (3).

IV. Orationes aliae mss. Sembrano tutte smarrite, e la notizia di esse ci viene dalle storie perugine di M. Antonio Maltempi (4), da una Cronaca inedita di Gio. Battista Crispolti, dal Pascoli nelle vite degli Artisti perugini (5), da altra Cronaca inedita di Sante Pellicciari, da necrologii delle Parrocchie, dal Pellini (6), dal Ciatti (7), e dalle Cronache del Sozj. Gli uomini illustri da lui così encomiati, per quanto ne rimane memoria, furono: Ascanio della Cornia, Sebastiano Atracino Governatore di Perugia, Giovanna Baglioni, Girolamo Bigazzini, Astorre Castaldi, Filippo Baldeschi, Tobia Nonio, Cristoforo Sassi, Andrea Cibbo Medico perugino, e frate Niccolò Alessi.

V. Rime. Da diversi libri, e collezioni poetiche dei secoli XVI, e XVII. le raccolse in buon numero il Vincioli ne' suoi Poeti perugini (8). A quelle Rime, che pur sono di non ispiacevole sapore, noi aggiugneremo un Sonetto in risposta ad altro del P. Timoteo Bottonio, che con sua proposta si trova fra le Rime del Bottonio stesso pubblicate in Perugia nel 1779. (9). Di Orazio come Poeta fecero men-

(1) *De conscribend. espist. pag.* 30.
(2) *Pag.* 324.
(3) *Bibliot. volante. II.* 71.
(4) *Pag.* 69.
(5) *Pag.* 129.
(6) *III.* 206.
(7) *Memorie mss. nell' Archivio di S. Francesco.*
(8) *I.* 205. *ec.* Veggansi pure le Rime di *Filippo Massini pagg.* 70. 71. 75. 92.
(9) *I.* 70. 71.

zione anche il Crescimbeni, (1) ed il Quadrio (2).

VI. Epistolae e Lettere. Noi già abbiamo noverate le poche, che si sa avere egli scritte al Manuzio, al Mureto, all' Ansidei, ed al Bonciario, e delle quali le sole scritte a questo ultimo rimangono stampate. L' abbate Lancellotti dallo Staffolo possedeva alcune lettere inedite di Orazio, (*) che volea pubblicare con quelle di altri nelle Memorie de' Manuzi, che meditava di stampare, ma che non fece mai, e quattro scritte dallo stesso Orazio a Paolo Sacrati ferrarese, di cui abbiamo buone memorie descritte dal Sig. Barotti fra i Letterati ferraresi (3), sono con le lettere dello stesso Sacrati, nella edizione bolognese del 1586. (4). In una di esse leggesi un bell' Elogio dell'allora defonto Mureto. Da un' altra sua del 1586. si comprende, che Orazio era in quest' anno lungi dalla patria, e che stringeva pure relazioni con il Cavaliere Guarini. L' Oldoino ricorda un suo volume di Epistole come inedite per la maggior parte; ed il Montefaucon nomina un volume di sue lettere, ed orazioni come esistente fra codici vaticani al N. 5317. ma par certo che quel grande uomo prendesse equivoco (5), ed ivi dopo le molte ricerche fatte fare da noi dall'illustre Monsig. Marini di chiara memoria, e da altri, sappiamo, che non esistono, e noi stessi non fummo più felici ricercando nell'Archivio de'pp. Domenicani di Perugia quelle lettere ricordate da Cesare Orlandi nella vita del P. Bottonio, premessa alle sue Poesie (6), e così pensiamo, che egli intendesse del volume delle lettere del P. Ercolani, fra le quali ve n'è pure qualcuna del Cardaneto. E per le cose di noi si può noverare come un danno gravissimo la perdita di sue epistole, danno che non avremmo sofferto, se Baldassarre Ansidei suo discepolo ed amico, avesse compito il suo divisamento di riunirle dopo la morte di Orazio, e di porle alla pubblica luce. L' Ansidei così scriveva a Francesco Benci nelle lettere inedite ricordate al suo articolo, e tratte da codici del Collegio romano: *Interim totus ego sum in colligendis ac describendis Epistulis Cardaneti de quorum editione cogito tuis potissimum verbis adductus ec.*

Finalmente ne' volgarizzatori dell' Argelati (7) si dice che il Cardaneti scrivesse dei Comentarj sulle due regole della prospettiva del Vignola, ma a noi questi non sono noti, come osservarono pure il Tiraboschi (8), ed il Comolli (9).

CARTOLARI GASPERO. Fu figliuolo di Baldassarre Cartolari, e di donna Girolama la di cui famiglia ci rimane

(1) *Coment. IV.* 103.
(2) *II.* 119.
(*) *Morelli Aldi Pii Manutii scripta tria longe rarissima ec. Bassani* 1806. *pag. XVI.*
(3) *II.* 132.
(4) *Vol. III. pag.* 72. 89. 144. 157.
(5) *Bibliothec. Bibliothecar. I.* 119.
(6) *Pag. XXIII.*
(7) *Vol. V. pag.* 32.
(8) *Scrittori modanesi I.* 178.
(9) *Bibliograf. Archit. III.* 153. Aggiugne poi Cesare Alessi ne' suoi Elogj mss. degl' illustri perugini, che molti scritti del Cardaneto si serbavano nella Biblioteca Vaticana ripostivi dallo stesso Ansidei, che ne fu Bibliotecario, e potè ciò accadere benissimo.

ignota tuttora, e fu anche fratello di Francesco giuniore, e di Girolamo Cartolari tutti Tipografi di professione nella prima metà del secolo XVI. siccome mostreremo più innanzi. I pp. Quetif, ed Echard, che scrissero di lui (1), non ci seppero dire di quale famiglia si fosse. Vestì per tempo le sacre domenicane divise, intese le lezioni di fra Paolo Soncinate, e fiorì nei primi lustri del secolo XVI. e non XVII. nel quale malamente il fece morire il sempre poco accurato P. Oldoino. I Biografi dell'inclito ordine suo il commendano principalmente, per la penetrazione, l'acutezza del suo ingegno, e la prodigiosa memoria. Dopo di avere coperte le prime cariche negli studj della Religione, dal Senato veneto, informato de' meriti suoi, fu chiamato a sostenere una cattedra di sacre scienze nella padovana Università, ove già trovavasi negli anni 1500, e 1505, conforme quello che scrive il Tommasini (2), ma probabilmente fu suo scolare in Perugia frate Niccolò di Legnamine domenicano pure esso. Anche gli altri Istoriografi del padovano Liceo (3) fecero menzione di lui, e della sua cattedra, ma ignorarono tutti di qual famiglia si fosse, notizia che fu ascosa anche al P. Oldoino, perchè niuno di essi ebbe forse sotto occhio il suo libro di qualche rarità che noi stessi abbiamo esaminato, e di cui parleremo fra poco; anzi l'Oldoino neppure il rammentò. Ebbe fra Gaspero particolare amicizia con frate Silvestro Mazzolini da Priorio Marchigiano dello stesso ordine, e volendo Silvestro pubblicare con le stampe perugine una sua opera siccome fece, e siccome vedremo fra poco, ne diede intieramente la cura al P. Gaspero, che da Leone X. ne ottenne tipografico privilegio.

I lodati scrittori non sono concordi fra loro sull'anno della morte di frate Gaspero. Il Tommasini nella storia del padovano Ginnasio non gli dà successore prima del 1531. onde potrebbe credersi che poco prima di questa epoca ponesse termine a suoi giorni. Scrisse:

I. Doi aurei opuscoli o vero Tractati de lo Angelico Dottore Sancto Tomaso da Aquino. El primo del modo della confessione et purita de conscientia. El secondo deli Divini costumi dechiarati et vulgarizzati ec.... secondo che conviene a persona spirituale maximamente ad persone religiose. Mandati et intitulati ad Suora Theodora del terzo ordine dicto de la Penitentia de Sancto Domenico innel Monasterio dela felice memoria de Suora Colomba: Figliola de Francesco Cartholajo et nepote del predicto Majestro Guasparre .... sampati (sic) *in la inclita Cita de Perusia: per Girolamo figliuolo del sopradicto Francesco Chartolajo: fratelo de la sopra-*

(1) *Vol. II. pag.* 24. 753.
(2) *Gymnas. Patavin.* 282.
(3) *Papadop. Riccoboni*, *Facciolati II.* 97. 251. Il P. Degli Agostini ne' suoi *Scrittori veneziani II.* 375. parlando di Sisto Medici dice che questo dotto Domenicano ascoltò in Padova anche le lezioni di Gaspero. Lo stesso Medici poi in una sua Orazione *de humanae industriae praestantia* ricordata dallo stesso P. Degli Agostini, rammenta un Frate Valentino da Perugia, e probabilmente è quello mentovato dall'Oldoino *pag.* 324. ma noi l'abbiamo tolto dal novero de' nostri Scrittori perchè veramente fu di Camerino, che se si volesse credere perugino, diremo con i Bibliografi Domenicani, come egli scrisse 150. Quistioni metafisiche.

dicta Suora Theodora et nepote del sopradicto Majestro Guasparre. A dì XIII. de Febrajo M.CCCCC.X. (1) A ciascuno de' due opuscoli precede una lettera a Suor Teodora. V'è dubbio se que' due opuscoli sieno di S. Tommaso, e come dubbj furono stampati nella edizione della opere di esso Santo che si fece in Roma nel 1570. Veggasi l'Echard nella Biblioteca degli scrittori Domenicani (2).

II. Sermones Quadragesimales per annum mss. ci si danno dal P. Oldoino e da altri.

III. Essi ci diedero pure: *Apologia Soncinatis sui Magistri*, delle quali cose si può fortemente dubitare, e que' Bibliografi che la nominano, e la danno al P. Gaspero, neppur dicono se è impressa.

CARTOLARI GIROLAMO. Figliuolo di Francesco, ammendue Tipografi di professione, e la storia della di loro Tipografia, che durò per tutta la prima metà del secolo XVI. merita per avventura di essere conosciuta, anche per la singolarità di certe operette, divenute a dì nostri rarissime. Quando noi pubblicammo la Storia della perugina Tipografia del primo secolo, avevamo pure in animo di condurla fino al 1550, in cui sparì l'officina de' Cartolari; ma perchè allora qualche circostanza non ci permise di condurla oltre al 1500, a questo articolo di Girolamo faremo opportunamente seguire un ragionamento, nel quale per quanto si possa per noi, si illustrerà la Storia di quella Tipografia medesima. Noi stessi poi toglieremo motivi da ciò, per iscrivere di altri Tipografi, che ebbero similmente officine in Perugia, in questa prima metà del secolo XVI. in cui quella de' Cartolari, non venne mai meno.

Del rimanente il Jacobilli, e l'Oldoino, che di uno fecero due soggetti in articoli diversi, il Quadrio, l'Haym, ed il Crescimbeni fecero Girolamo autore di un Poemetto erotico, già più volte stampato, ed intitolato *Caccia di Amore*, di cui non ne fu che lo stampatore; e tutto meglio si proverà nel Ragionamento che siegue, e dove riferiremo due suoi Sonetti, traendoli da rarissimi opuscoli, che pur bastano a giudicarlo non tanto mediocre Poeta. Come tale, ebbe luogo fra i poeti italiani in un Zibaldone lasciato inedito dal P. Affò, e da lui preparato per la Storia de' Poeti italiani.

(1) *Paitoni volgarizzatori IV.* 132.
(2) *I.* 314.

DELLA TIPOGRAFIA DE' CARTOLARJ
IN PERUGIA
NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XVI.

E di altre Officine Tipografiche che vi furono in quella epoca

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA

DA SERVIRE DI SUPPLEMENTO

ALLA STORIA

DELLA TIPOGRAFIA PERUGINA DEL PRIMO SECOLO

Pubblicata dal medesimo Autore l'anno MDCCCXX.

§. I. Fu già per noi stessi ben mostrato altre volte, come la Storia della perugina Tipografia del primo secolo, si chiude con la famiglia dei Cartolarj (1). Allora mostrammo eziandio, come di essi non si conosce che un libro di quel secolo stesso, e sullo spirare del medesimo; ma che eglino prima del 1501. professassero il mestiere di libraj, e cartolaj, par certo, e se assai raramente quella del Tipografo praticarono nel primo secolo, eglino se ne resero benemeriti assai per tutta la prima metà del seguente secolo XVI.

II. Noi ora vogliamo ricercare quella Storia per quanto ci sarà permesso nella oscurità di alcune circostanze, che potrebbero ampiamente illustrarla, non avendo omesse diligenze, onde ricercare quelle edizioni medesime nel numero maggiore, certi peraltro, come tutte non saranno giunte alla cognizione di noi, motivo per cui gli scritti di somigliante indole, e carattere, mai non si conducono a compimento, e che non abbiano bisogno di correzioni, e di giunte. La rarità di queste edizioni per buona parte, e specialmente di alcuni poetici libri c' indusse altre volte a pubblicarne qualche bibliografico saggio, (2) ma che quì rinfonderemo, ed ove terremo ragione di ogni altro tipografico lavoro de' Cartolarj, e di varj Tipografi che furono in Perugia in quel lasso di tempo, e fino dove abbiamo potuti conoscerli. Suppliremo così ai mancamenti del Maittaire, e del Panzer, i quali assai poche notizie ci diedero di libri stampati in Perugia ne' primi lustri del secolo XVI. e fino a quella epoca ove que' Bibliografi giunsero con le infaticabili loro ricerche.

III. Si vide già nella Storia della perugina Tipografia del primo secolo, come una buona parte de' libri allora stampati fra noi, furono di ragione civile, e canonica, nè ciò potea esser di manco, imperciocchè fino dall' antecedente secolo XIV. ammendue queste Scienze dalle Cattedre perugine si erano pressochè in tutte le contrade d' Italia divolgate con fama e gloria mirabili, e specialmente mercè l' alto sapere degli Ubaldi, e degli Alfani. Che se le Scienze medesime anche nel secolo XVI. si mantenevano in credito pure fra noi, e quando l' onoravono assai il Corneo, l' Ercolani, il Perilli, il Castaldi, ed altri moltissimi, non è poi maraviglia, che in questo secolo stesso XVI. i perugini torchj sudassero ad imprimere i pesantissimi loro volumi. Sembra intanto, che Baldassarre Cartolarj seniore, e che abbiamo conosciuto altre volte (3) come il primo che di questa famiglia trattasse qualche branca dell' arte libraria, non imprimesse niun libro con suo nome, e sembra inoltre che i primi a segnarveli come Tipografi, fossero i suoi figliuoli Francesco, e Girolamo, e poi Baldassarre giuniore figliuolo di Francesco.

(1) *Principj della stampa in Perugia, e suoi progressi per tutto il secolo XV edizione seconda. Perugia* 1820.

(2) Veggasi la Raccolta de' nostri opuscoli: *Vol. III. pag.* 31.

(3) *Tipografia perugina del secolo XV. pag.* 98.

IV. Francesco pertanto, meno che nel primo anno di questo secolo XVI. non mettesse fuori qualche brevissimo scritto, o nascosto, o smarrito come è molto probabile, vi diede fuori un' opera voluminosissima in quattro ampj volumi di Consigli di Pier Filippo della Cornia perugino (1), e riputatissimo dottore ai suoi giorni, e perchè l' opera era vastissima, v' impiegò pure l' anno 1502. Francesco Maturanzio, di cui parleremo a suo luogo, che avea istruito nelle lettere i due Nepoti di Pier Filippo, vi premesse la vita dell' Autore, che indirizzò a que' due giovani suoi allievi Pier Paolo, e Giulio Cesare della Cornia (2). E bene se lo meritavano que' due splendidissimi Cavalieri, imperciocchè con l' impegno, ed i loro danari resero di pubblico diritto quegli ampli volumi, che per la rarità loro, fin qui non ci occorse di vederli in Perugia, ma nella pubblica Biblioteca di Padova.

V. Non era peranche sortito il secondo volume di quella vasta opera, che nell' anno stesso 1501. Francesco Cartolari pubblicò altro scritto inedito di ragione civile, e di Baldo Baldeschi (3), e forse o l' uso, o la speculazione libraria lo indussero a produrre una seconda edizione delle Costituzioni della Marca (4) le quali già per la prima volta si erano stampate in Perugia nel 1481. (5).

VI. Intanto Francesco Cartolarj proseguiva inestancabilmente a pubblicare opere voluminosissime dello stesso diritto, e ciò probabilmente perchè per la molta fama di quegli Scrittori, ciò richiedevano i bisogni del nostro pubblico studio frequentatissimo ne' primi lustri del secolo stesso, ed a nostra cognizione sono pervenute cinque opere almeno, e ben voluminose talvolta del solo Vincenzio Ercolani dal Fregio dottore assai stimato a suoi giorni (6), come eziandio le opere del celebre Ab. Panormitano (7) sulla ragione canonica, in sei volumi amplissimi, e per que' giorni magnificamente impressi. Francesco avea già adottata una insegna, conforme l' uso di que' giorni e de' nostri, perchè distinguesse la dimestica sua Tipografia, e fino da primi anni del secolo stesso XVI. da esso lui si osserva nelle proprie impressioni adoperata. Fu questa composta di un A sormontato da una croce gigliata con un F nell' area del A; e sebbene una tale insegna si osservasse altre volte in una sepoltura della Chiesa di S. Domenico, come deducesi da un vecchio sepoltuario della chiesa medesima, e si trovi nel suo censimento de' libri de' Catasti, non è poi da credere che fosse quella lo stemma di sua famiglia; questo l' usò Baldassarre giu-

(1) Si cerchi qui il suo articolo nel catalogo delle opere.

(2) Le nostre *Memorie di Francesco Maturanzio pag.* 96.

(3) Nel suo articolo qui veggasi il catalogo delle di lui opere.

(4) *Constitutiones Marchiae Anconitanae cum adictionibus fol. Perus.* 1502. *per Francisc. Cartular.*

(5) *Tipografia Perugina del primo secolo pag.* 157.

(6) Si osservi il catalogo delle sue opere qui nel di lui articolo.

(7) *Abatis Panormitani comentaria varia sup. decretal. vol. VI. fol. Perusiae per Franciscum Baldassarris de Cartolaris M. D. IX.* L' opera di cui noi non conosciamo che sei volumi, e forse altri non ve ne furono, è ampiamente, e magnificamente stampata. Non sappiamo se tutti i volumi si pubblicarono nel 1509. imperciocchè i vol. I. V. portano le date del luogo, e del Tipografo, non dell' anno però, che si vede aggiunto ne' volumi II. IV. non sapendosi da noi se portavono epoca i volumi III. VI. e quale ne fosse.

niore, il quale stampando in Roma, come vedremo a suo luogo, lo pose nel retro del Frontespizio della Vita di Marco Aurelio dallo Spagnuolo tradotta da Mambrino Roseo, e colà stampata nel 1543, e quello stemma forse non si conoscerebbe d'altronde.

VII. Dopo tante tipografiche laboriose fatiche da Francesco Cartolari sostenute, onde pubblicare amplissimi volumi di ragione civile e canonica, sembra che egli rivolgesse le sue cure alla pubblicazione di altri libri, anche perchè il genio di quel dottissimo secolo, andavasi conformando a studj migliori, e più belli; laonde dal 1510. al 1550, da qualche volume di Leggi statutarie, e governative in poi, intorno alla scienza del diritto, non ci fu lecito conoscere altro libro da quelli in fuori di cui si è dato conto, e noi non sapremmo ritardare oltre il 1510, un' altra opera dell' Ercolani priva di date, ma di stampa perugina senz' altro.

VIII. Fu pubblicata per noi medesimi altra volta (*) una lettera del Cardinale S. Giorgio Camerlengo di Giulio II. e dello stesso anno 1510, da cui si conosce, che Francesco Cartolarj ottenne privilegj, ed esenzioni per avere assai bene provveduto alla stampa in Perugia, ma che da quest' anno in poi sembra, che più non vi si esercitasse a nome suo, ma si bene di Girolamo di lui figliuolo il quale nomandosi per se medesimo nel 1519. *del fu Francesco Cartolari*, giova credere che già fosse a quella epoca estinto.

IX. Il primo libro pertanto giunto alla notizia di noi con il nome di Girolamo Cartolari, fù di Gaspero Cartolari Domenicano suo zio, libro di qualche rarità, e di cui abbiamo già dato conto (1).

X. Chi si fosse lo stampatore di una Vita in versi latini di Giulio II. noi non lo sappiamo fin quì e diremo unicamente per ragione di essa quanto ci è occorso di osservare, e di leggere.

Muzio dei Muzj da Teramo ne' suoi Dialoghi di varie lezioni stampati in Chieti nel 1612. dopo la morte dell' Autore, e dal di lui Fratello Francesco Muzj, che vi pose una prefazione, al dialogo VII. scrive che: *Ridolfo Iracinzio da Teramo scrisse in verso elegiaco la vita di Giulio II. e da lui intitolata la Juliade, che fu stampata in Perugia, e che per dotta ed elegante da ciascuno che l' ha veduta fu stimata*. Alessio Tulli peraltro nel catalogo degli uomini illustri per santità, dottrina, e dignità esciti dalla Città di Teramo scrive (2), non essergli mai stato possibile per quante diligenze egli praticasse di ritrovare nè questa, nè altre opere dell' Iracinzio medesimo, mentre lo stesso Muzio nel luogo arrecato aggiunge come egli scrisse altre opere in prosa, ed in verso. Noi peraltro nella copiosa nostra miscellanea (3) serbiamo un poemetto in versi elegiaci con questo titolo: *poema Rodulphi Iracinti de gestis Julii II. Pont. Max.* (4) libretto rarissimo, ma non abbiamo da-

(*) Veggasi la nostra storia della perugina Tipografia del secolo XV. *pag*. 193.

(1) Vedi qui il suo articolo in fine.

(2) *Pag* 66.

(3) *N. CLV.*

(4) *Poema Rodulfi Iracinti de Teramo Aprutii de gestis Julii II. Pont. Max.* 4. di soli fogli 22. non porta date di luogo, e di tempo, ma se fosse edizione perugina si potrebbe credere travagliata d' intorno al 1511. imperciocchè questa è la data della breve dedica dell' Iracinzio al Pontefice.

ti certi che si stampasse in Perugia, piuttostoche in Roma, ove con la data del 1517. se ne fece altra edizione ricordataci dal Cinelli nella sua Biblioteca volante (1), ma par certo che ivi sia errato il cognome dell' Autore, leggendosi *Iraciati* per *Iracintii*. Sembra peraltro, che l' Iracinzio avesse già in animo di scrivere più distesamente sulle gesta di quel gran Principe imperciocchè con questo avvertimento termina il suo poemetto: *Satio nondum est peracta, sed ne hymbres ei, et officerent, messis cum spicilegio in horrea est missa, lege lubens nam quum tempus erit perficietur satio, et granum a palea ventilabro segregabitur: vale*. Anche il Toppi nella Biblioteca napoletana (2) all' articolo *Ridolfo Racinto* per *Iracinzio*, riferisce quanto avea scritto il Muzio, e mostra similmente di non avere conosciuta questa stampa perugina.

XI. Intanto i primi torchj perugini di questo secolo, che per due intieri lustri, non aveano sudato che a trar fuori pesanti libri legali, ne' primi anni del terzo lustro incominciarono a pubblicare opere poetiche, e di più ameno argomento e gradevole (*).

XII. Nuovo Tipografo in questi annali comparisce in un Cosimo del Bianchino veronese, e detto dal Lione, appunto perchè per insegna della sua Tipografia innalzava il Lione marciano, in quella stessa attitudine, con la spada ed il codice degli Evangelj, e che si osserva in varie sue edizioni eseguite in Perugia, e per la maggior parte di qualche rarità; e si può credere in oltre, che la rarità di queste sue stampe medesime, tenesse ascosa quella tipografica insegna a Federigo Rothscholzio, il quale non la riferì nell' opera sua: *Insign. Bibliopolarum et Typographorum ab incunabulis Typographiae ad nostra usque tempora. Nuremberg. 1730.*

XIII. Giova credere intanto, che Cosimo stabilisse la nuova sua Tipografia in Perugia d' intorno al 1513. in cui troviamo il primo libro da lui stampato, in quel breve poemetto in lode di Lion X del nostro Riccardo Bartolini (3), e di cui dessimo notizia al di lui articolo. Che se quel libricino ben raro fu sconosciuto ai Bibliografi, non lo è meno a dir vero l' altro libro poetico, che il Bianchino del Lione stampò similmente in Perugia in quest' anno medesimo 1513, ed edizione che ripetè novamente nel 1516. (4).

(1) *III.* 143.
(2) *Pag.* 270.
(*) Veggasi in questa Biografia l' articolo del *Perugino della Rotonda*.
(3) Vedi qui al di lui articolo il catalogo delle sue opere.
(4) *La devotissima conversione di Sancta Maria Magdalena*. In fine *stampata in Perosa per Bianchino da Lione nell' anno M. D. XIII. a dì XVI. de Zugno*. 12. carattere rotondo, di fogli 44. ed è una leggenda in ottava rima divisa in sei capitoli, con poche incisioni in legno che mostrano alcuni fatti della Santa ivi narrati. Nel retro del secondo foglio vi sono due Sonetti, il di cui Autore ci si manifesta dalle sole iniziali F. B. e crediamo certamente essere Francesco Bossinese Poeta a noi noto per altre rime in alcune Raccolte di questo secolo XVI. Forse dello stesso Bossinese è un' altro Sonetto in fine dell' opuscolo. L' ultima pagina, che contiene la data, ha pure un monito di un tale Pierantonio, che noi pubblicammo altra volta. Veggasi la Raccolta de' nostri opuscoli *vol. III. pag.* 37. E' ben rara la prima edizione di questo libricino,

XIV. Libro estremamente raro è quello di cui siamo per istituire breve ragionamento, e che il Bianchino pubblicò nel 1517 (1). E' desso un Trattato grammaticale sulle otto parti delle orazioni di *Dionisio Apollonio Donato*. A questo vanno riuniti i così detti distici morali di Catone, ed il tutto esposto con un comentario amplissimo, e dotto bastantemente, di Frate Giovanni Policarpo Severitano ec. dalmatino dell' Ordine de' Predicatori. La rarità del libro medesimo, pare che lo trattenesse ascoso anche agli Scrittori della domenicana Biblioteca Quetiff, ed Echard, che fra gli scritti del Policarpo non ne fecero menzione. Quell'espositore ad una prefazione in forma di lettera, ad un Paolo migdel burgense, riunisce una breve vita del suo Donato Apollonio, cui sembra che qualche favola innesti. Un Dionisio Apollonio Donato grammatico latino a noi pare che non esista, sebbene un' Apollonio grammatico ci venga rammentato talvolta dagli Scrittori riuniti dal Putschio (2); ma per l' esame che noi stessi abbiamo fatto di quel trattato pubblicato dal Severitano, par certo, che possa essere una collettanea riunita da varj grammatici, e principalmente da Elio Donato, che fiorì nel IV. secolo dell' era nostra, autore già di più opere, e di un trattato appunto *de octo partibus orationis* (3), edito più volte, anche da Giovanni Despauterio ninivita, la di cui grammatica pare che si pubblicasse la prima fiata nel 1538, non conoscendosene per noi altra edizione anteriore. Ma Frate Policarpo n' ebbe pure alcun sospetto, come deducesi da qualche luogo della vita che ne distese; e veramente Elio Donato,

che il Tipografo veronese Bianchino dal Leone ripetè in Perugia similmente nel 1516. con incisioni alquanto diverse dalla edizione del 1513. E' da notarsi intanto, come in questa seconda edizione perugina alla testa del capitolo III. leggesi: *Qui seguita la dicta Hystoria per Messer Faustino de Terdocio* Poeta già cognito in altre Raccolte di rime dello stesso secolo XVI. Ma perchè questo rarissimo opuscolo fu nuovamente stampato in Venezia nel 1523. dallo Zoppino, unitamente ad altre leggende poetiche di Lazzaro, e Marta, portando il nome dell' Autore Marco Rosilia da Fuligno di cui veggansi il Jacobilli *Bibl. Umbra pag.* 195. ed il Ch. amico nostro Signor Canonico Angiolo Battaglini: *Rime di Giovanni Bruni ec. pag.* 70. 71. bisognerà dire in ordine alla *conversione di S. Maria Maddalena*, che i primi soli due capitoli sieno del Rosilia, e del Terdocio gli altri quattro. Ve n' è altra edizione sanese senza stampatore, ed anno. Veggasi la Capponiana *pagg.* 327. 328.

(1) *Dionisii: appolloni: donati de octo orationis partibus libri octo ad novam et optimam limam deducti: et Senece Junioris: Catonis cordubensis ethycorum: libri quatuor: cum commentariis M. Jo. Policarpi Severitani Sibenicensis: dalmate predicatorum ordinis*: *opus aureum nuper ad unguem excussum*. Vi è l'immagine di Frate Policarpo che scrive al suo pluteo, ed in fine col grifone stemma di Perugia: *Impressum fuit hoc opus Perusiae apud Leonem per Cosmum cognomine Blanchinum Veronensem Anno a Deiparae Virginis Partu* 1517. *die* 22. *Januar. die vero Jovis In* 4. siegue l' insegna tipografica del Bianchino. Nella lettera di dedica vi sono più notizie degli studj di Policarpo, ed in ultimo più versi in sua lode.

(2) *Vol. I. pag.* 847.

(3) *Fabric. Bibliot. Latin. II.* 465.

di cui ci diede una brevissima vita Flacco Rebio (1), fu precettore di S. Girolamo, come osserva il Policarpo medesimo.

A que' precetti grammaticali sieguono i IV. libri de' distici morali di Catone, noti per varie edizioni, e comentati anche essi da Frate Policarpo, chiamandone l' Autore: *Seneca giuniore Catone cordubense*. A que' giorni correva l'opinione, che questi versi morali, fossero di Seneca (2), ma il vero Autore sembra che ne fosse un Dionisio Catone (3) di età incerta, sebbene alcuni critici dottissimi lo riponghino nel secolo secondo dell' era nostrra (4). Frate Policarpo premette una breve biografia dell' Autore de' distici, e si studia a provare che ne fu Seneca giuniore, ma le di lui prove assai poco concludono. Comunque, pare che tutti i biografi ignorassero questo comento di Frate Policapro pubblicato in Perugia nel 1517. mentre que' distici stessi nell' anno medesimo escirono in Lipsia con i comenti di Erasmo. Noi frattanto possiamo supporre come questo comento per la sua rarità, siasi potuto ignorare anche dal Sig. Verger, che nel 1825. ne ha pubblicata una versione francese con delle note. Ma il Bianchino del Lione oltre que' grammaticali precetti, pubblicò eziandio nell'anno vegnente 1818. il *Vocabularium breve Magistri Gasparini Bergonensis in quo continentur omnia genera vocabulorum* (*). L' operetta è di Gasparino Barzizza grammatico, e retore di qualche rinomanza nel secolo XV. di cui dopo le memorie che pubblicò in Roma unitamente alle sue opere Monsig. Alessandro Furietti, ne abbiamo un diligente articolo presso il Mazzuchelli negli Scrittori italiani; a noi sembra peraltro che i lodati Scrittori non solo ignorassero l' edizione perugina, ma l' operetta eziandio, se pure non è una delle prime due riferite dal Mazzuchelli a quell' articolo con titoli alquanto diversi, e con le date di Venezia 1554. e Brescia 1563. posteriori alla stampa perugina.

XV. Sulla semplice relazione del Panzer, e del P. Gandolfi ne' suoi 200 Agostiniani illustri (5), noi possiamo dar conto di altro libro ecclesiastico (6), pubblicato nel 1518. dallo stesso Bianchino dal Lione, ed ove è da correggersi lo stesso Gandolfi, che scrisse: *apud Cononem* per *Leonem*.

XVI. E costui, ed il Cartolari in Perugia pubblicavano libri a vicenda, imperciocchè mentre questi era occupato a trar fuori dalle sue officine un grosso volume di materie Teologiche di un dotto Domenicano (7), munito

(1) *Loc. cit. pag.* 466.

(2) *Loc. cit. pag.* 213.

(3) *Loc. cit.*

(4) *Schoell Litterat. Rom. III.* 31.

(*) *Imprimebat Perusiae per Cosmum Veronensem dictum Blanchinum apud Leonem sub anno Domini* 1518. *die VII. Junii* 8. *pic.* con Xilografia nel primo foglio rappresentante Gasparino che fa lezioni di declamazione. Lo abbiamo visto nella scelta Biblioteca del Ch. Sig. Avvocato Senesi.

(5) *Pag.* 206.

(6) *Vocabularium ecclesiasticum cohadunatum, et dispositum a paupere sacerdote Christi fratre Joanne Bernardo savonense S. Ord. Eremitar. S. Augustini observantium. Perusiae apud Cosmum veronensem*, 8. 1518.

(7) Silvestro Mazolino *Conflatum ex Angelico Doctore S. Thoma primum volumen cum privilegio Pape ut P. facie sequenti*, con l'effigie dell' Autore.

di apostolico privilegio, perchè indirizzato al gran Pontefice Leone X. il Bianchino vi diede fuori uno squisitissimo opuscolo, e veramente divenuto assai raro nelle Lettere di Jacopo Antiquarj (1).

XVII. Intanto possiamo noi indurci a credere che nell' anno 1519, in cui si pubblicarono quelle lettere, si fermasse una qualche società tipografica fra il Cartolari, e quel Veronese, imperciocchè eglino unitamente stamparono la terza parte delle Metamorfosi di Ovidio tradotta in versi italiani da Lorenzo Spirito perugino (2), ma giova credere peraltro come questa medesima società si snodasse ben presto, ed a noi fin qui non è occorso di vedere altro libro in unione da esso loro stampato, che anzi nell' anno vegnente 1520, il Cartolari per se stesso pubblicò un nuovo libretto anche esso divenuto rarissimo, ed ignoto ai Bibliografi, nella *Comparatione di Cajo Julio Cesare* e di *Alessandro Magno* (3), e che lo stampatore intitolò a Gentile Baglioni ponendovi lo stemma, e l'impresa di sua nobile prosapia (4). Pier Candido Decembrio, che ne fu l'autore, riunì da prima questa operetta alla sua traduzione di Quinto Curzio, che si stampò in Firenze nel 1478, e che probabilmente ignorata dall' Argelati nella Storia degli Scrittori Milanesi, ricordò come prima quella di Milano del 1588, ove però non sappiamo se vi si legga quella *Comparazione*, non dicendolo neppure il Sassi nel catalogo delle stampe milanesi del primo secolo; trovasi però nella edizione fiorentina del 1519, e così la perugina potrebbe essere la terza, e forse anche la quarta edizione di quell' opuscolo, ma stampata separatamente dalla versione di Curzio, è forse l' unica, ignota pure all' Argelati, che ne ricorda un solo testo a penna; così noi stessi ignoriamo fin qui, se quella Comparazione medesima, si trova nelle posteriori edizioni della versione curziana di Firenze 1524. e di Venezia 1521.

XVIII. Quale interesse, o quistione a dir meglio, passasse in quest' anno 1520. fra Girolamo Cartolari, ed il Bianchino dal Lione, che pubblicò assai piccioli libretti (5), noi non lo sappiamo; possiamo aggiugnere peraltro che

In fine: Per Hieronymum quondam Francisci Chartulari summa cum diligentia et arte Perusiae impres. anno ab Incarnatione Salvatoris M. D. XIX. Prid. Id. Aug. in fol. Un' epigramma in lode di questo libro si legge nella Miradonia del nostro Cameno *fol. XVIII.* e di cui abbiamo parlato a suo luogo.

(1) Veggasi qui il suo articolo nel catalogo delle opere.

(2) Veggasi qui il suo articolo fra le opere.

(3) *La Comparatione di Cajo Julio Cesare Imperadore, et de Alexandro Magno*. Sotto al titolo vi sono i due Monarchi assisi in iscambievole colloquio. Siegue la dedica dello stampatore a Gentile Baglioni. In fine: *a consolatione de li animi pellegrini stampata in la magnifica Citta de Perusia a di XXV. de Luglio M. D. XX. per Hieronimo de Cartolaris*. In 8. piccolo è libretto rarissimo, ignoto ai Bibliografi nella edizione Perugina, e noi forse fummo i primi a farla conoscere in un catalogo di libri in commercio.

(4) Veggasi la nostra *vita di Braccio II. Baglioni premessa alle poesie di Pacifico Massimi scolano pag.* 47.

(5) 1520. *Dicti de' Sancti Patri*. In fine: *Impressum Perusiae apud Leonem opera et industria Cosmi Veronensis cognomento Blanchini Anno Domini M. D. XX. Die XIII. Nov.* in 8.

fra essi insorsero quistioni civili, e forse per causa di stamperia, come ci è lecito di scuoprire da qualche pubblico documento nel vecchio Registro de' Notari in Perugia (1).

XIX. E similmente noi troviamo, che questi due Tipografi separatamente stampavano anche in Perugia nel 1521. nel quale il Cartolari vi pubblicò un libro poetico (2), ed un' assai piccolo libro elementare il Bianchino (3), e perchè noi siamo quasi certi come in quell' anno 1521. altri stampatori non erano in Perugia, possiamo ben supporre, che o dal Cartolari, o dal Bianchino si stampasse una operetta di Frate Leandro Alberti domenicano (4), che noi non avendo mai potuto osservare, la riferiamo sulla autorità del Panzer

Opera dei due nobilissimi amanti (Aurora e Alfeo) li quali andorno al Regno de li Dei : et vederno de molte battaglie con una vaga ed elegante rima, novamente stampata: Titolo in carattere così detto semigotico, al di sotto di cui vi è un gran Sole che occupa la metà della pagina dietro di cui si legge una dedica con questo titolo: *Al magnifico : et humano Cittadino Cortonese suo Baccio* di *Andreotto* di *Alfieri prefatione del Bianchino*. E' un Poemetto in ottava rima di canti VII. A tergo del foglio 47. ci ha una stanza distaccata dal rimanente del poema, indicante così il nome dell' Autore.

„ *Et sappi chun fanciul compositore*
„ *E' stato Baldo Giovannin chiamato*

Altra composizione di 31. versi in terzetti è nel retro del foglio 48. ed ultimo, ed a tergo questa data: *Impressum Perusiae apud Leonem, opera et industria Cosmi Veronensis cognomento Blanchini anno Domini M. D. XX. die ultimo mens. Octobr.* con l' impresa dello stampatore già descritta altre volte in 8. carattere tondo con N. 7. intagli in legno. Libretto rarissimo sconosciuto al Panzer, e ad altri Bibliografi, e noi ne dobbiamo la notizia al Ch. amico nostro Sig. Marchese Gian Giacomo Trivulzio.

(1) 1520. *Cartella I. N.* 4.

(2) *Libro nuovo di Battaglie chiamato Argentino; nel quale si tratta della liberatione di terra santa con altre bellissime battaglie*. Poema di Michele Bonsignori Fiorentino non ricordato dall' inesatto Negri fra gli Scrittori fiorentini, e malamente chiamato perugino dal Quadrio *VI.* 580. *In Perugia per Girolamo di Francesco di Baldassarre Cartolajo* 1521. *Regnante Papa Leone X. a di* 20. *Settembre in* 4. Libro rarissimo, ma riferito nel catalogo del La Valliere, dell' Haym, nella Capponiana, dal Panzer, dal Mazzuchelli e da altri. Dal fratello dell'Autore, è dedicato a Giulio Cardinale de' Medici Vice Cancellario di S. Chiesa e nella dedicatoria aggiugne, che essendo stato questo poema composto da Michele Bonsignori nella sua ultima adolescenza, e sebbene rimasto alquanto imperfetto per la morte di lui in età di XXIII. anni, con tutto ciò avea pensato bene di pubblicarlo.

(3) *Libro utilissimo da imparare presto il leggere et profferire tutte le syllabe chiamato el Babbuino. Impressum Perusiae per Blanchinum apud Leonem anno Domini M. XXI.* (così per 1521.) *Die XXV. Novem. in* 8. con alcune piccole figure fra le quali è David che suona il violino.

(4) *Vita della Beata Colomba da Rieti*.

(1), il quale la diede sulla semplice relazione dell'Hennings, e senza nome di tipografo. Sembra frattanto, che questa edizione perugina, si ignorasse pure dagli Scrittori della Biblioteca domenicana all'articolo dell' Alberti, ove peraltro ne riferiscono una edizione di Bologna dello stesso anno 1521. Noi non sappiamo come debba giudicarsi sulla esistenza della edizione perugina, che bisognerebbe crederla posteriore al giorno 15. di Agosto, data che porta la stampa Bolognese, poichè da poche parole della dedica dell' Alberti, ben si comprende, che prima altra stampa non ne esisteva.

XX. Mentre noi non conosciamo niun lavoro tipografico del Bianchino dal Lione per entro all' anno 1522. due assai tenuissime cose vedemmo sortite dalle officine del Cartolari, in un' opuscolo astrologico (2), ed in altro opuscolo di versi, e di prosa di un Padre Francescano (3). L' Autore di questo secondo opuscolo, fu scrittore di altre opere (4), ma l' opuscolo stesso fu ignoto al Jacobilli, che parlò dell' Olimpo nella Biblioteca degli scrittori dell' Umbria; non meno che al Waddingo, ed allo Sbaraglia, nelle loro istorie degli Scrittori Francescani, ai quali tutti furono pure ascose altre composizioni dell' Olimpo, come la *Partenia*, la *Camilla*, la *Nuova Fenice*, la *Gloria d' amore*, il *Giovan Padovano*, l' *Ardelia*, il *Ventorino Raffinello*, e l' *Aurora* tutte operette di qualche rarità, e tutte stampate in Venezia nella prima metà del secolo XVI.

XXI. Nel lasso di tempo che noi abbiamo preso a percorrere in questo ragionamento, sembra, che il 1523. fosse il più copioso di stampe in Perugia, nel quale peraltro raffronteremo sempre gli stessi stampatori, il Cartolari, ed il Bianchino veronese cioè; costui diede incominciamento al nuovo anno con la stampa di un libretto poetico divenuto anche esso rarissimo a dì nostri (5). Francesco Belo romano, che ne fu l' autore, è noto per alcune commedie (6), ma il Quadrio che ne riferisce i titoli, ignorò del tutto questo poemetto, e che noi stessi i quali ne dobbiamo la notizia al Ch. Sig. Marchese GianGiacomo Trivulzio, non lo abbiamo visto riferire da altri Biografi. Imperversando anche in Perugia il mal contagioso, forse per pubblico provvedimen-

(1) *Annal. Tipogr.*

(2) Veggansi in questa Biografia gli articoli di Vincenzio Oradini, e Girolamo Bigazzini.

(3) *Libello de prohemii vulgari limatissimi predicabili a qualunque materia et sonetti spirituali de la sustantia de la predica. Composti per Cajo Baldassarre Olympo de li Alexandri da Saxoferrato opera nova et bellissima stampata in Perusia per Baldassarre de Francesco de Cartolari* 1522. *in* 12.

(4) L' Olimpo ha altri sonetti forse inediti nel codice 42. della libreria pubblica di Perugia contenente i trionfi del Petrarca, ed altre cose.

(5) *Laberinto d' amore del dottissimo Giovane Misser Francesco Belo Romano nuovamente impresso, cum gratia et privilegio*. Frontespizio rosso, e nero, contornato di fregio in legno, con un Sole, ed il Lione impresa del Tipografo, ripetuta in fine con la data seguente: *Impressum Perusiae apud Leonem opera et industria Cosmi Veronensis cognomento Blanchini. Anno a Nativitate Domini MDXXIII. die vero XVI. Mens. Januar. in* 8. poemetto in ottava rima con dedica ad Elena Orsina Patrizia Romana.

(6) V. 83.

to i due Fisici perugini Vincenzio Puzio, e Luca Alberto Podiani, furono probabilmente incombenzati a pubblicare le loro Consultazioni mediche, onde meglio le triste conseguenze evitarne. Il primo con le stampe del Cartolari pubblicò un trattato contro l'epidemia intitolandolo al Cardinale Passerini Legato di Perugia (1); l'altro (2) con i torchi del Bianchino pubblicò una Consultazione, ed un metodo, onde preservarsi dal contagio, intitolandolo ai Magistrati perugini, che forse glie ne aveano affidata la commissione. I due opuscoli medici ornati di Xilografie, sono rarissimi, e quasi sconosciuti a dì nostri, e ci fu solo permesso di consultarli nelle pubbliche Biblioteche di Perugia.

XXII. Se i torchi del Bianchino quasi tacquero in quest'anno 1523. non così quelli di Girolamo Cartolari, che furono occupati a pubblicare qualche libro sacro (3), i volumi II. e III. del perugino Statuto (4), ed il motivo per cui il primo volume si pubblicò posteriormente, e nel 1526. l'abbiamo ricercato altrove (5).

XXIII. Le ricerche tipografiche di quest'anno 1523. debbono terminare per noi con un libretto astronomico di Claudio Arturo discepolo del Gaurico, publicato dal Cartolari, e di cui non abbiamo potuto vedere nessuno esemplare (6).

XXIV. Di due nuovi libretti poetici ci fe dono il Bianchino veronese nell'anno vegnente 1524. in una sacra Rappresentazione (7), ed in una composi-

(1) Veggasi qui l'articolo di Vincenzio Puzio.

(2) Veggasi qui l'articolo di Luca Alberto Podiani.

(3) *Libro devoto et spirituale del glorioso Sancto Giovanne Crhysostomo de la reparatione del peccatore opera nuova.* In fine: *Ad laudem Dei Omnipotentis: finisse il bellissimo libro de Sanchto Giovanne Crhysostomo de la reparatione del peccatore mandato a Theofilo impresso in Perosia nelle case de Hieronimo Cartolajo a consolatione delle devote Suore del Monasterio de le Vergine de Perosia a di XXVI. de Febrajo M. D. XXIII. in* 8. è libretto di qualche rarità. La dedica dello stampatore è a Marietta Baglioni moglie di Alfano Alfani di cui abbiamo parlato a suo luogo; ed alla dedica siegue un sonetto del P. Domenico Baglioni di cui abbiamo similmente scritto a suo luogo. E' forse la stessa traduzione riferita dal Paitoni ne' suoi Volgarizzatori *II.* 118. il quale sembra che ignorasse l'edizione perugina.

(4) *Volumm. II. III. Statutor. Civit. Perus. fol. M. D. XXIII.* ornati di lavori xilografici.

(5) *Bibliografia perugina pag.* 155.

(6) *Axiomaticum prognosticon anno* 1523. *supputatum per Claudium Arturum Luci Gaurici discipulum.* Fino ad ora non ne abbiamo migliore contezza, non avendolo visto, e solo sappiamo che l'impresse Girolamo Cartolari.

(7) *La Rappresentatione de la passione del nostro Signor Gesù Christo novamente stampata e corret .... rima secondo se recita a rapresenta de parola en parola da la dignissima compagnia del Gonfalon di Roma en lo Venerdì sancto al loco dicto coliseo.* In ultimo: *Impres. in Perosia per Cosmo da Verona ditto Bianchino dal Leone nell'anno de la Incarnazione del nostro Signore Messer Jesu Christo M. D. XXIIII. a di* 2. *de Marzo in* 8. *libretto rarissimo, e figurato.*

zione erotica (1), e de' quali noi stessi altrove ampiamente parlammo (2). Questa seconda composizione, di cui dovremo tornare a scrivere nel 1525, perchè allora in Perugia si stampò nuovamente, non ha date, ma ci piace di riporla dintorno a queste epoche, e prima dell' anno 1525. imperciocchè ivi un distico riferito anche da noi, e posto in fine del libro ci istruisce, come esso si pubblicò nel pontificato di Leone X. In sostanza è la stessa composizione di cui parleremo quì appresso all' anno 1525. ricercandone brevemente l' Autore; del quale altrove più a lungo scrivemmo (3).

XXV. Anche il Cartolari si occupava in quest' anno 1524. a dar fuori libri poetici, ma noi fin quì non ne conosciamo che uno (4), e sulla semplice relazione del dotto Morelli, che lo riferisce nel suo catalogo della Pinelliana (5). Oltre la molta rarità sua, accresce merito alle officine del Cartolari, imperciocchè in esso si dice, come nelle sue case ve lo fecero imprimere Niccolò Zoppino, e Vincenzio Compagni, e noi sappiamo come a que' dì lo Zoppino fu non tanto eccellente Tipografo, ma buon Poeta eziandio.

XXVI. Ma la perugina tipografica Storia di quest' anno 1524. ci richiama ad una notizia, che non si debbe dimenticare per noi. Imperciocchè dintorno a queste epoche un' assai bravo stampatore perugino per nome Lautizio, stampava in Roma in compagnia di un Lodovico Vicentino, i quali magnificamente imprimevano libri, avendone lasciati a dì nostri divenuti ben rari, come a modo di esempio, la così detta *Coriciana* (6), qualche scritto di Giorgio Trissino, ed altri non pochi, e par certo che Lautizio fosse colui ricordato da Benvenuto Cellini nella propria vita come un bravo fabbricatore di sigilli, onde è da credere che fosse stato pure un buon fonditore di caratteri.

XXVII. Dopo tante diligenti ricerche, pare che l' anno 1525. fosse anche più copioso di stampe in Perugia, senza conoscerne finora neppure una, che porti il nome, e l' insegna del Bianchino da Verona. Frattanto d' intorno a questi giorni, sempre nuove quistioni sorgevano fra gli eruditi sulla lingua italiana, opinando alcuni, che a renderla più perfetta, mancassero ancora delle lettere, e che le si poteano aggiugnere. Par certo che Giorgio Trissino fosse, diremo così, il Caposcuola di questa rinuovazione, che ebbe difensori, e seguaci, oppositori e contrarj, appena che nel 1524. pubblicò in Roma quel-

(1) *Ad Phenicem Venatio*. Intaglio in legno con cacciatori: in ultimo TELOS. *Impressum Perusiae per Blanchinum apud Leonem* in 8.

(2) Veggasi la collezione de' nostri opuscoli *III.* 44. 49.

(3) *Opuscoli Citati*.

(4) *Candolfino Hieronymo*: *Libretto de Bataglia nel quale se contiene la venuta de' Francesi e la impresa de Milano, e come persero Grelasco e de la loro retirata opera nova*. In fine: *Qui finisce li fatti di Lombardia con la Battaglia de Grelasco composta per Hieronymo Candolfino Acquaviva da Calli stampata in Perosia per Niccolò Zoppino e Vincenzio Compagni nelle case de Hieronymo di Cartolari*: *in* 8. Poemetto in ottava rima rarissimo.

(5) *IV.* 275.

(6) Questo rarissimo libro sembra che si dimenticasse dal dotto Bibliografo Francese Sig. Peignot nella sua: *Notice bibliographique des ouvrages publies sous le nom d' Ana. Repertoire de Bibliographie speciales ec. pag.* 211.

la sua pistola sulla aggiunta delle nuove lettere alla lingua italiana; fra difensori ebbe il Trissino, Vincenzio Oradini perugino, che pubblicò un' opuscolo in conferma delle sue dottrine (1).

XXVIII. Ma bene più erudito ed interessante riuscì un opuscolo latino di pier Jacopo Montefalchio (2) che Girolamo Cartolari pubblicò in quest' anno 1525. riferitoci dal Jacobilli fra suoi Scrittori dell' Umbria e dal Fabricio (3), il quale ci diede pure buone notizie dell' Autore, sulle testimonianze del Vossio. Il Montefalchio intitolò il suo libro ad Alfano Alfani, di cui parlammo noi stessi a suo luogo; l' operetta eruditissima, è di buona rarità anche essa, ed ornata di elegante xilografia in principio. Qualche Bibliografo che lo annunziò semplicemente con quel primo titolo, non conoscendo quella che chiamasi *Bibliotheca latens*, lasciò di osservare, che il libro, oltre il trattato *de cognominibus Deorum*, il solo che si manifesta nel frontespizio, al foglio 53. ne ha uno nuovo: *de Sacris celebritatibus*; ed al foglio 87. altro *de Hostiis seu victimis antiquorum*. Come poi la data di questo libro malamente segnata conducesse altri in errore, credendolo stampato nel 1497. sebbene porti il pontificato di Clemente VII. e l' anno del giubileo, fu mostrato da noi altrove (4). Nel catalogo della Pinelliana si dà per isbaglio al 1522. ed errore ripetuto ne' cataloghi Rossi, Menkeniano, e Cicognara, ove per equivoco leggesi pure, che a tergo del frontespizio si osserva il grifone, quando avvi il Lione rampante stemma di Alfano Alfani, cui è indirizzato l'opuscolo, come si disse. In un catalogo di libri in commercio presso il Sig. Gnudi di Bologna se ne riferisce una edizione vicentina del 1529. ma dubitiamo assai di sua esistenza, che se veramente vi fosse, bisognerebbe dirla rarissima. Nella medesima stampa di bel carattere il Cartolari vi adoperò qualche voce con greci elementi, ed è forse il primo libro stampato in Perugia in cui si fece uso di essi.

XXIX. E' libro intieramente poetico quello di Messer Filippo Baldacchini da Cortona (5), ed erotico similmente; e perchè sembra che l' Autore lo abbia diviso in quattordici parti, gli argomenti di ciascuna di esse l' Autore li manifesta nel seguente Sonetto.

Messer Philippo Baldachino Coritano in l' Ordine del suo Prothocinio.

Amor con vari effecti 'l stato regge
Preghi son l' arme prime in la sua rocca.
Sospecto in ogni parte 'l preme e tocca.
Querele insegna al suo disperso gregge.

(1) Veggasi qui il suo articolo.

(2) *Petri Jacobi Montefalchii de cognominibus Deorum opusculum* ec. con bello ornato xilografico. In fine: *Perusiae in aedibus Hieronymi Francisci Cartolarj Augusto mense MIIIDXXIV.* (sic) *Anno Jubilej sub Clemente VII. Pont. Max.* in 4.

(3) *Bibliot. Inf. latin. V.* 87. 269.

(4) *Memorie per servire alla vita di Jacopo Antiquarj*. 143.

(5) *Prothocinio de Messer Philippo Baldacchino Coritano* con lo stemma dell' Autore. In fine: *Impresso in Perusia per Baldassarre de Francesco Cartolaio a di XXI. de Octobre MDXXV.* con l'insegna del Tipografo: in 8. munito di un privilegio decennale.

Speranza in gran dolor ciascun corregge.
Inconstantia a voltar tutto trabocca.
Ingiurie d'ogni canto porge, e sbocca.
Inimicitie son sue chiare legge.
Timor continuo a chi più 'l seque dona.
Guerra accende tra doi cruda e mortale.
Triegue con poca fe per tutto sona.
Pace da breue in cui fidar non vale.
Infamia larga dou' ogn' hom ragiona.
Stato mutar conuiense con prest' ale.

Siegue un privilegio del Cardinale legato con cui si vieta a ciascuno per lo spazio di dieci anni imprimere, e vendere questo libro, che pure fra i rari a dì nostri si novera.

XXX. Ma il Baldacchino stampò similmente nelle officine del Cartolari un nuovo libro poetico collo spirare di quest'anno medesimo 1525. (1), il quale come rarissimo si riferisce nel catalogo Crevenna (2), e la sua rarità lo tenne ascoso al Mazzuchelli, che non lo ricordò all' articolo del Baldacchino ne' suoi scrittori italiani. In principio è ornato di xilografie, e perchè a tergo del frontespizio v'è lo stemma dell'Autore, siegue subito un Capitolo poetico in lode dello stesso stemma cantato da Autore anonimo. Che se raro questo libro divenne, noi pensiamo che assai più rara abbiasi da stimare la *Plebana* di Vincenzio Puzio perugino stampata in questo anno medesimo 1525. di cui daremo miglior ragguaglio nel suo articolo.

Dovemmo noi istituire altrove (3) ragionamento intorno ad una edizione perugina di questo anno 1525., ma da noi stessi non potuta ripescare giammai fino ad ora per l'estrema rarità sua. E' dessa di quelle 52. stanze erotiche di cui già facemmo menzione quì innanzi (4). Fu allora pertanto, che noi rigettammo l' opinione del Jacobilli, dell' Oldoino nell' Ateneo Augusto, del Quadrio, e dell'Haym, che ne fecero Autore Girolamo Cartolari, quando esso non ne fu che lo stampatore. Con il sussidio di una nuova edizione fatta delle medesime stanze in Venezia nel 1535. noi lo provammo, ed ove si ripete quella dedica stessa che Girolamo Cartolari pose nella sua edizione perugina del 1525. intitolandola a Madonna Elena Orsini romana (5). Ivi il Cartolaro vi pose un suo Sonetto, che noi vogliamo riferire, come uno de' pochissimi saggi che del suo poetare fino a dì nostri sia giunto.

(1) *Dyalogo de patientia per Messer Phylippo Baldachino Coritano*. In ultimo: *Stampato in Perosia per Baldassarre di Francesco Cartalaro a di XI. de Decembre M.D.XXV. con gratia come nel privilegio appare*: in 8.

(2) *III.* 80.

(3) *Vermiglioli opuscoli III.* 46.

(4) Veggasi la nota *I. pag.* 295.

(5) Veggasi *Amore di Hieronymo Benivieni ec. per Vettor q. Piero Ravano della Serena e compagni. Venezia* 1535. *in* 12.

Hieronymus Cartularius ad Dominam Helenam.

Magnanima signora in cui s' anida
Quanto di gloria oggi Toscana serba,
Per cui la nostra età ne vien superba,
Fortuna ai desir tuoi ogn' hor più arrida.
Lantiqua servitù, mia mente affida
Che mai fu al tuo voler scortese o acerba,
Mostra pel don quel ch' entro in sen riserba
Ch' accetti il cor col libro, quel s' affida.
Con quella fe, con quel debito honore
Che inverso il bon Signor se expetta al servo
Dedico lopra a te, lo spirto e il core.
I tuoi Triomphi, lode, e trophei, servo
Che d' ogni alma virtu sei ver splendore
Mandare a luce in breve quel bon servo.

Queste due circostanze pertanto della lettera, e del sonetto, poterono prestar motivo a credere, che Girolamo ne fosse l' Autore, ma che probabilmente ne fu Egidio Canisio viterbese Agostiniano, e creato Cardinale da Lione X. ed infatti nella edizione già ricordata del 1535. Porta il titolo di: *Principio della caccia de Amore de Igidio*, al che vuole aggiugnersi come il P. Gandolfi, il quale favellò del Canisio ne' 200. *Agostiniani illustri* fra le sue opere ci diede pure alcune ottave (1). Noi stessi peraltro scrivemmo altrove (2), come lo Zeno al Fontanini è di opinione, che questa *Caccia d' Amore* sia di Giovanni Battista Lapini fiorentino, al quale, come egli osserva, viene restituita nella scelta di stanze raccolte da Agostino Fiorentillo e pubblicata in Venezia nel 1571.; e chiunque fosse l' autore di queste elegantissime, ma troppo libere stanze, onde con qualche buona ragione potrebbero ritogliersi al Canisio dotto Agostiniano, poi Cardinale, e Scrittore di sensatissimi libri, si lodano assai da Gio. Battista Giraldi, e veramente ivi lo spirito, e lo ingegno del Poeta si manifestano assai nobilmente.

XXXI. Intanto Niccolò Zoppino non lasciò sparire quell' anno 1525, senza che i Cartolari a nome, e ad istanza sua stampassero un nuovo libricino poetico di Francesco Tromba da Gualdo (3), dimenticato dal Jacobilli ne' suoi Scrittori dell' Umbria sebbene il Tromba fosse Autore di altri più distesi poemi fra quali è da rammentarsi la *Trabisonda* riordinata in XVII. canti, e più vol-

(1) *pag.* 19.
(2) *Opuscoli III.* 48.
(3) *Guerre battaglie nuovamente fatte in Provenza, a Marsilia, et a Oses con la rotta che ha dato el Sig. Renzo da Cerre col Signor Federico de Bozza alli Spagnioli per mare e per terra, et della venuta del Re per insino a Milano, et altre terre della Lombardia con una prophetia apparsa al Re de Bertagna la qual manifesta molte cose de questo anno che ha da venire mai più audite.* In fine, e dopo *uno Strambotto composto per Niccolò* (Zoppino) *libraro: stampate in Perosia ad instantia de Nicolò libraro nel M.D.XXV. in* 8. con figura in legno nel primo foglio.

te stampato nel secolo XVI. Quel libricino annunciato che si pubblicò in Perugia, contiene descrizioni di battaglie, e de' quali poetici lavori eravi allora grande vaghezza di scriverne, come l'Autore per allusione al suo cognome fu vago di farsi rappresentare in un'accampamento fuori delle mura di una città sopra un cavallo, suonando la tromba. Veramente il libro si dice stampato in Perugia ad istanza dello Zoppino, che come poeta anche esso vi pose in fine un suo strambotto, e sebbene il Cartolari come stampatore non vi sia nominato, sull' esempio di ciò che fu scritto nell' anno antecedente 1524. si può ben credere che egli solo ne fosse il Tipografo.

XXXII. Dopo che Girolamo stesso ci diede nell' anno vegnente 1526. due edizioni di nostre leggi statutarie (1), ed una vita del nostro Patrono S. Ercolano (*) fu sollecito a darci un nuovo libricino poetico (2), di quel Baldacchini cortonese già rammentato altre volte, e libretto, che rarissimo si chiama nel Catalogo Crevenna; e di altro libro similmente poetico stampato in quest' anno a Perugia (3) si può credere, che il Cartolari medesimo ne fosse il Tipografo, e che il dotto Morelli nella Pinelliana (4) fu forse il primo a darne notizia.

XXXIII. Dopo che una sola stampa ci cadde in sorte di conoscere fin qui dell' anno 1527. e questa per favore del Ch. Sig. Marchese Gian Jacopo Trivul-

(1) *Statuta Reverendissimi Domini Sylvj Cardinalis Cortonensis Legati*. In fine; *Impressum Perusiae per Hieronymum Francisci Carthularii sub annis Domini M.D.XXVI. et die XXVII. Januar. in* 4.

Primum Volumen Statutorum Auguste Perusie: Perusiae in aedibus Hieronymi Francisci Chartularii Aug. mense M. D. XXVI. fol. con ornati xilografici.

(*) Noi non l' abbiamo peranche osservata, e la notizia ci pervenne da Gio. Battista Bracceschi Fiorentino ne' suoi *Discorsi sopra i due SS. Ercolani pag.* 51.

(2) *De Meser Philippo Baldachino coritano: Fortuna*. In mezzo a bello ornato xilografico con diversi emblemi ed il Grifone arme di Perugia. A tergo poi del frontespizio l' arme Baldacchina, ed in fine: *Impressa in la Augusta Perosia, in le case de Baldassarre Chartulari a di ultimo de Agosto M D. XXVI. Sotto il septimo Clemente: in* 8. precede una lettera latina al suo Fratello Pier Maria Baldacchini, ove si da conto del modo con cui ha trattato l' argomento parte in verso, e parte in prosa. Il Quadrio che ne parlò, ricorda pure una edizione tusculana del 1522. *VII.* 30. E' libro rarissimo, riferito anche dal Mazzuchelli *Scrit. ital. III.* 999.

(3) Il Morelli peraltro non diede con tutta l' esattezza il titolo di quel libretto rarissimo, come si trova nel catalogo della Biblioteca di Ginguene *Paris* 1817. *pag.* 234. e che è il seguente: *Roccha d' amore di Messer Joan. Battista Percivallo da Rachanati expugnata da le castissime gentil Donne perusine. In Perosia per Baldassarre de Francesco Cartolaro* 1526. *figurato in legno in* 12. *operetta celeberrima spirituale quale demostra quanto sia il vivere umano fugace e transitorio*. La rarità di questo libretto lo tenne ascoso ai Bibliografi, che forse non lo conobbero.

(4) *IV.* 289.

zio in un Poema romanzesco (*) di canti XXIV. scritto dallo stesso Francesco Tromba da Gualdo già ricordato, ne' due seguenti appena ci è lecito conoscere il quarto volume de' perugini Statuti dedicato a Malatesta IV. Baglioni, ed una succinta collezione di leggi suntuarie ordinate a frenare il lusso muliebre, (1) stampe ammendue sortite dalle Officine del Cartolari, la seconda delle quali può chiamarsi libricino di qualche rarità; ed a meglio conoscere lo ingegno poetico del Tipografo, che già come Poeta lo mostrammo altra volta, riferiremo questo suo nuovo Sonetto, dopo che altrove dal libretto medesimo riferimmo un'epigramma di anonimo, ed ove pure si leggono buoni versi di Mario Podiani, e Dionigi Atanagi.

HIERONYMO CARTHULARIO

Alle Donne Peroscine.

Quanto un modesto un ragionevol' uso
 Moderator de ciascun' atto humano
 Esser degno de lode e aperto e piano
 Tanto merta biasmarsi ogni altro abuso.
Donque el grifon che in le sue leggi e ad uso
 Piantar virtù, stirpare ogni atto vano
 Nel luxo muliebre ha posto mano
 Dando sesto a lor stato pria confuso.
Ne ve sdegnate o Donne di tal legge
 Che si reprime alquanto el vano ornato
 Gran parte ancor del vostro errar corregge.
Biasmevole è trascendere el suo stato
 Per tal via, ma si alcuna a più alte segge.
 Salir desia: virtù fa l' uom beato.

(*) Ci piace riferire l' intiero titolo: *Incomincia el secondo libro della Draga de Orlando dove tracta de molte aspere bactaglie et como Orlando passo li Monti Caspi et ando a una Cita de Giudei chiamata Burbanza et felli convertire alla fede Christiana novamente historiato in* ultimo: *fenito è el secondo libro della Draga composto per Francesco Tromba da Gualdo de Nugea* (Nocera) *stampato in Perosa per Cosmo de Verona dicto Bianchino del Leone MCCCCCXXVII.* in 4. con dedica a tergo del frontespizio: *Alla generosa et Illustrissima Casa Bagliona.* E' libro rarissimo non conosciuto da Bibliografi, nè dal Quadrio, sebbene faccia menzione del Tromba taciuto dal Jacobilli ne' suoi Scrittori dell' Umbria.

(1) *Legge et ordinamenti facti sopra li vestimenti de le Donne et Spose Peroscine.* In fine: *Impressum Perusiae die IIII. Decembris* 1529. *per Hieronymum de Cartularis civem perusinum instantibus magnificis viris Benedicto Philippi Domini Benedicti et sociis Reipublicae perusinae Decurion. dignissimis* in 4. Veggasi l' articolo di Mario Podiani, e l' altro di Girolamo Cartolari. Il libretto è preceduto da alcune poesie Italiane.

(2) *Bibliografia perugina pag.* 89.

XXXIV. Due rarità tipografiche ci somministrano nell'anno 1530. i Torchi di Girolamo Cartolari, oltre i Capitoli della Ruota perugina, (1) Tribunale istituito appunto fra noi in questo anno, e sono esse rarità, i *Migliacci* spropositatissima commedia di Prospero Podiani, (2) e l' *Assedio di Firenze* a giorni di Clemente VII. sostenuto e difeso da Malatesta IV. Baglioni, ed in ottava rima descritto dal laboriosissimo Mambrino Roseo da Fabbriano. (3) Di ammendue queste rarissime stampe, noi stessi dessimo miglior ragguaglio nella *Bibliografia Perugina* (*), ed altrove (4). Il primo di questi due rarissimi libri ci diede motivo di favellare dell' antico Dialetto perugino; e dell' Assedio di Firenze, dopo due esemplari posseduti da noi, uno de' quali, che fu certamente l' esemplare di Dedica, in parte impresso in membrana, con figure colorate, non ne abbiamo conosciuto che un terzo nella Ducale Biblioteca di Parma, e stampe ammendue ignorate da tutti i Bibliografi prima di noi.

XXXV. Il Bianchino dal Leone, che dall' anno 1524. in poi non erasi più visto, o almeno noi non conoscevamo altre sue stampe, nell' anno 1532. torna a manifestarsi in questo brano di Storia tipografica, mercè la stampa di altro rarissimo libro poetico di *Sorte e di Ventura*, (5) perchè allora erano di uso, e di moda a divertire la brigata, e forse il nostro Lorenzo Spirito che ne fu l' autore, fu probabilmente uno de' primi ad occuparsi in somiglianti trastulli. Se poi in quest' anno i Cartolari imprimessero una Istituzione di Diritto Civile del celebre dottore perugino Ristoro Castaldi come pensa il Vincioli (6), noi non ne siamo certi per non averla mai veduta, nè sappiamo che altri la riferisca; sappiamo bensì che in quest' anno medesimo Baldassarre di Francesco Cartolari, o per se stesso, o per altri, impresse in Pesaro un opuscolo di Vincenzio Turrini riminese da noi visto, e che stimiamo rarissimo (7).

(1) *Institutio et capitula Auditorij perusine Rote*. In ultimo: *Impressum Perusiae per Hieronymum Francisci Carthularj tempore Magistratus Nobil. Vir. Jo. Domini Gentilis de Gratianis et sociorum M. D. P. Artium civit. supradictae sub annis Domini M. D. XXX. et die XXI. Septembris tempore S. inxpo Patris Domini nostri Domini Clementis Divina Providentia Papae VII.* in 4.

(2) Vedi il Catalogo delle opere al suo articolo.

(3) *Lo Assedio et impresa de Firenze con tutte le cose successe: incominciando dal laudabile accordo del Summo Pontefice et de la Cesarea Maesta et tutti li ordini et battaglie sequite*. In fine: *In Peroscia per Girolamo Cartolaj alli III. di Decembre M. D. XXX. in 4. figurato*.

(*) *Pag.* 128. 134.

(4) *Vermiglioli Opuscoli III.* 52. 53.

(5) Veggasi il catalogo delle opere di Lorenzo Spirito nel suo articolo; ed i nostri Opuscoli *III.* 54.

(6) *Ecclesiaste tradotto pag.* 120.

(7) Giovi riferirne il titolo intiero tal quale noi lo trascrivemmo da un' esemplare, già esistente presso il Librajo defonto Baduel: *Vincentius Turrini Arriminensis ad cives suos de Patriae Laudibus Oratio*. In fine dopo alcune poche iscrizioni di Rimini, vi è questa data: *Impressit apud Pisaurum Baldassar*

XXXVI. Le grammaticali istituzioni del celebre Guarino veronese, godevano pure di molta celebrità nel secolo XVI. laonde non reca poi meraviglia, se anche in Perugia, ove fu sempre grandemente protetta la letteraria educazione, se ne sollecitasse una stampa. L'opuscolo (1) è da stimarsi per nostro avviso rarissimo, anche perchè ci manifesta i nomi di due Tipografi oltramontano l'uno, riminese l'altro, i quali non ci cadde fin qui di trovarli ricordati in altra stampa perugina; laonde è da credere, che i due Socj viaggiando per le città dell'Italia, siccome ebbero uso di fare i Tipografi del secolo antecedente, ad esercitare l'arte loro, la impiegassero in Perugia nella stampa di questo solo opuscolo. Dal medesimo poi scuoprimmo, che il celebre Guarino poco prima che si pubblicasse in Perugia la sua Grammatica, era già stato fatto Cittadino perugino, imperciocchè nel frontespizio vi si dice: *Perusina nuper donati Civitate*; e circostanza la quale sembra che si ignorasse dal suo dotto Biografo amico nostro Sig. Conte Rosmini; ne si vuole omettere di ricordare eziandio come que' Rudimenti nella perugina edizione, di cui un solo esemplare noi conosciamo, sono preceduti da un Carme di Francesco Cameno perugino di cui parlammo a suo luogo.

XXXVII. Ma i Cartolari che rendevansi sempre più benemeriti della perugina Tipografia, nel 1534. diedero fuori poche addizioni alle ordinazioni della Ruota perugina (2); e perchè anche i vicini paesi poteano profittare dei loro diligenti Torchj, dopoche in quest' anno pubblicarono il primo volume degli Statuti di Assisi (3), nell' anno vegnente 1535. produssero gli Statuti di Castiglione aretino (4) libro anche esso notato di assai buona rarità (5). Ma

Francisci Perusinus Id. Sextilis a riconciliata divinitate volumine (*sic*) *XXXII. supra millenum et quingentenum Clemente VII. Pont. Max. totius Reip. Christ. habenas moderante*. in 8. di sole carte 7. non numerate.

(1) *Varini veronensis perusina nuper donati civitate Institutiones grammaticae quam brevissimae et resectis innummeris erroribus summa emendatae diligentia ac necessariis ad puerorum eruditionem praeceptis locupletatae foeliciter incipiunt*. In fine: *Impressum in alma liberalium artium magistra et altrice PERVSIA per Magistrum Joannem Lausardum Gebenensem et Victorium Mutium ariminensem et socios anno Domini M. D. XXXIII. die XV. mensis martii in 4*. Esemplare nella Bibliot. pub. di Perugia.

(2) *Additiones capitulis perusine Rote alias editis*. In ultimo: *Impressum Perusiae per Hieronymum Francisci Carthulari tempore Magistratus nobil. vir. Burgarutii Bartholomei de Rayneriis et sociorum M. D. P. Artium civitatis praedictae sub annis Domini M. D. XXXIIII. et die XXIII. Decembris tempore S. in Xpo Patris Domini nostri Domini Pauli Papae III. in 4*.

(3) *Magnifice Civitatis Assisij Statutorum liber primus*. In ultimo: *Perusiae in Aedibus Hieronymi Chartularii fol*. Non vi è data, ma ben si comprende essere dell' anno 1534.

(4) *Comunitatis Terrae Castilionis* (Aretini) *Statuta ad pubblicam utilitatem impres*. In fine: *Ad omnipotentis Dei laudem Beati Michaelis Archangeli opus perfectum extitit Perusiae per Hieronymum Francisci Baldassarris de Carthularis 1535. fol*.

(5) *Moreni Bibliografia della Toscana II*. 359.

noi pensiamo, che dalle stesse officine de' Cartolari sortisse in quest' anno un' opuscolo, sebbene senza nome di Tipografo, e senza date di luogo, e di anno. Diremo come fu esso una diligente descrizione delle solennità celebrate in Perugia nel 1535. quando la prima volta vi giunse il Pontefice Paolo III. e della quale operetta veggansi la descrizione che ne dessimo altrove, (1) ed il catalogo dell' opere di Mario Podiani in questa Biografia. Che le officine dei Cartolari poi si rimanessero oziose ne' due anni vegnenti, appena potria credersi; pure noi niuna stampa di loro conosciamo fin qui degli anni 1536. 1537; ed in vece ci si manifestano in Perugia due nuove Tipografie, la prima delle quali dopo il 1536. più non ci si presenta. E' questa pertanto la Tipografia del Conte Jano Bigazzini, ove si stampò la versione di Vitruvio di Gio. Battista Caporali Perugino, e che noi descrivemmo nel catalogo delle sue opere. L' altro Stampatore, che per la prima fiata comparisce fra noi in quest' anno 1536. è un Luca Bina mantovano, il quale dopo di aver pubblicata in Perugia nel 1536. una Raccolta poetica a noi ignota, compilata da Sebastiano Avveduti in morte di Tommaso Avveduti, procurata da Girolamo Torelli, ed intitolata a Napoleone, e Trajano Montemelini Cavalieri perugini; pubblicò nell' anno vegnente 1537. alcune Rime in morte di Gio. Paolo Baglioni (2), e di cui noi stessi dessimo altrove ragione (3).

XXXVIII. Noi frattanto non sapremmo dire, se sortì dalle officine del Cartolari un libro senza date di sorte, e forse perchè non terminato di stamparsi, e di cui lungamente parlammo all' articolo di Francesco Cameni in questo stesso volume.

XXXIX. Ma i Cartolari medesimi assai pochi saggi ci diedero delle Officine loro nel 1538. imperciocchè noi non conosciamo di essi, che pochi ordinamenti pel buon regolamento della pia riunione della Compagnia de' Disciplinati di S. Andrea, (4) ed un' operetta devota del Beato Bartolomeo Cordoni da Città di Castello frate dell' osservanza, e morto Missionario in Barberia (5). Un

(1) *Bibliogr. Perug.* 127.

(2) *Capitolo sopra la morte dello Illustrissimo Sig. Napoleone Ursino et de tutte le cose che lui aveva fatte et uno Capitolo della morte dello Illustrissimo Sig. Gio. Paolo Baglioni novamente stampato et correcto.* In ultimo: *Stampato in Perugia per Luca Bina mantuano die XXV. Agosto M. D. XXXVII.* 12. rarissimo.

(3) *Bibliografia perugina pag.* 83.

(4) *Capitoli della Fraternita de Sancto Andrea e Sancto Bernardino di Perugia.* In ultimo: *Stampato in Perugia per Girollamo de Francesco Cartolari lanno del nostro Signore M. D. XXXVIII. del Mese di Febrajo* in 4.

Capitoli et ordinationi della Compagnia della Justitia di Perugia. In ultimo: *Stampato in Perugia per Girollamo de Francesco Cartolaro lanno del Sig. MCCCCCXXXVIII.* 4.

(5) *De unione anime cum supereminenti lumine. Opera nuova et utile ad ogni fedel Christiano .. composta per il Reverendo P. Frate Bartholomeo da Castello de lordine de lobservantia.* Con ornati Xilografici nel frontespizio. In fine: *Stampata in Perugia nelle case de Girollimo Cartolaro ad instantia di Marco Antonio Pasini libraro in Perugia. Del mese de Settembre lanno MDXXVIII.* 8.

frate Illarione Pico dal Borgo di S. Sepolcro tolse l'impegno di pubblicare questo libro non tanto comune di frate Bartolommeo suo Maestro. L' editore vi premesse una lunga lettera latina al Cardinale Marino Grimani Legato di Perugia, e da essa si sa come la perugina fu la seconda edizione, ignorandosi la prima per noi; e come sembra che il P. Sbaraglia ne' suoi Scrittori Francescani ignorasse intieramente il libro, sebbene dal Possevino nel suo *apparato sacro* si ricordasse. L' Editore nella sua lettera latina, raccoglie più memorie biografiche di Frate Bartolommeo, aggiugnendo, che in Firenze apprese le greche lettere dal rinomatissimo Angiolo Poliziano. Il Jacobilli che ne scrisse la vita, (1) ricorda in ultimo le memorie biografiche che ne avea disteso il discepolo Bichi, ma tace dell' opera sua. Nell' Indice de' libri vietati del 1683. si trova registrato anche questo, per alcuni errori resultati forse dalla poca felice maniera d' esprimere certi argomenti, e maniera che apre l' adito a qualche equivoco. Dopo il divieto, il libro fu altra volta stampato sotto il nome di un Frate Bartolommeo Capuccino, ma fu nuovamente vietato per gli stessi errori. Gli argomenti principali del libro sono alcuni colloqui fra l' amore celeste, e l' anima sua sposa.

XL. Non può esservi dubbio, che quel Cosimo veronese che lasciammo al 1532. poichè da quella epoca in poi niun' altra sua stampa ci occorse di conoscere, tornasse a stampare in Perugia nel 1538. in cui vi impresse un libro anche a dì nostri venuto in grandissima rarità, e che primo a farlo conoscere fra i Bibliografi fu Apostolo Zeno. Possedeva egli pertanto un' esemplare a penna della Vita di Pietro aretino scritta dal Bernia, ove in fine leggevasi: *stampato in Perugia per Bianchino dal Leone in la contrada de Carmeni a dì 17. Agosto 1538.* (2); perchè lo Zeno non l'aveva mai veduta a stampa, nè citata da alcun Bibliografo, aggiunse a quella notizia: » Ma » questa edizione non so che vi sia, e credo che artificiosamente vi sia stata » collocata » (quella data). L' operetta da esso lui non vista a stampa, è scritta a dialogo, e gli Interlocutori ne sono il Bernia medesimo, ed il Mauro. Il Mazzuchelli che ne fece parola nella Vita dell' Aretino, (3) e negli Scrittori d'Italia (4), ma che come lo Zeno non l'avea vista che manoscritta, aggiugne » Se veramente (questo dialogo) sia stato stampato colà, non ci » è noto, ma certo se ciò è, l' impressione, è della maggior rarità ». Ma della esistenza sua come a stampa, non cade più dubbio, dacchè ne possedette un' esemplare il Balì Farsetti in Venezia, e fino dal 1780, il dotto Morelli ne diede conto nel catalogo de' libri Latini dello stesso Farsetti (5) dandone per fino la lettera di intitolazione che il Bernia vi pose, e che dallo stesso Catalogo farsettiano renduto raro anche esso, noi riproduciamo:

(1) *Santi dell' Umbria I. 381.*

(2) *Zeno Lettere II.* 269. *Note al Fontanini I.* 205. *Moreni Bibliografia della Toscana I.* 114.

(3) *Pag.* 29. 30.

(4) *Vol. II. par. II. pag.* 994.

(5) *Pag.* 214.

A Benedetto Lomellin Genovese il Berni .

» Eccote la vita di Pietro , la quale ho raccolta ne' ragionamenti, che ne » facemmo pur jeri, cioè il Mauro ed io. Queste sono le virtù del Poeta Are- » tino che lo innalzano a suon di campane alle stelle; onde volando la fama » forse è creduto dottissimo e ricco. Dotto era quando avea seco Francesco » Coccio; gentile e ricco, quando stava seco lui Agostin Bicchi Lucchese. » Certo che Lorenzo Veniero disse bene, dicendo l'aretino è ricco senza fa- » coltà, dotto senza studio, e grande senza favore; ma avrebbe detto meglio » dicendo: ricco come Don Folchetto, e Ser Quinto, dotto come mastro Pa- » squino (e pur fosse egli così) grande come Gio. Francesco dalla Stufa, o » il Brucciato taglia legne. Ma sia come vuole io ti dono la vita di Pietro, » e perchè sarebbe peccato a non mettere il millesimo quando fu fatta, ecco » io lo metto. Da Roma il XX. di Settembre MDXXXVIII. » Egli è poi ben facile il supporre che quella amarissima satira si stampasse in Perugia, e nelle officine del Bianchino, appunto perchè sapevasi che l'aretino quando fece dimora in Perugia, acconciossi con quel Tipografo in qualità di legatore di libri come mostrò anche il Mazzuchelli nella di lui vita, laonde sembrava, che quella data in suo maggiore svantaggio tornasse. Dal Catalogo Farsettiano compilato dal dotto Morelli ne tolse la notizia il Tiraboschi (1); e la speculazione libraria indusse forse qualche librajo di Londra a riprodurre quella vita nel 1826. in 8. con il ritratto dell'Aretino, e con la stessa data di Perugia. Tanto apprendiamo dal *Catalogue general* del Sig. Giulio Renovard Parigi 1826. (2), ma ivi cadde forse errore nella data; *Perugia 1537.* perchè deve essere 1538, e noi temiamo che l'errore che si legge in questo annunzio, sia ripetuto nella stampa. Ma la prima edizione perugina con la data 17. Agosto 1538. appena un mese dopo fu ripetuta in Roma, onde se ne ha altra di quella Città con la data *20. Settembre 1538.* (*).

XLI. Ora per tornare al Bianchino, noi dopo quest'anno, non troviamo fin quì sue stampe con date, ed abbiamo qualche motivo da credere, che egli morisse nell 1544. o d'intorno a questa epoca stessa, e che la sua stamperia passasse ad un figliuolo per nome Girolamo, ed appunto in quell'anno 1544. si incominciano a vedere stampe con il di lui nome, laonde prima di questa epoca abbiamo creduto di dar conto di due stampe di Cosimo senza date, ma con suo nome, imperciocchè fino ad ora non ne abbiamo altre trovate datate dopo il 1538. Uno di questi opuscoli è di poco interesse (3), l'altro è componimento poetico (4) rarissimo, e che noi possiamo unicamente riferire sulla autorità

(1) *Letteratura Italiana VII pag.* 1156. *Ven.* 1795.

(2) *Pag.* 51.

(*) *Moreni Bibliografia della Toscana I.* 114.

(3) *Confessione de Don Benedecto da Siena Monaco de Sancto Benedecto con le sue circumstantie novamente impressa con gratia et privilegio finis: Stampata in Perosia per Bianchino del Leone in* 8.

(4) *Gioco de trionphi che fanno quattro compagni detti Delio Timbreo Castalio e Caballino con due Sonetti in laude del Bembo. Perugia per Cosmo da Verona detto il Bianchino dal Leone in* 8. Senza anno.

della Capponiana; ove così l' annotatore soggiugne » Chi sia questo autore, per » quante diligenze abbia fatte il Crescimbeni, come egli attesta ne commenta- » rj al Tomo V. pag. 58. non l' ha potuto rinvenire. Cita egli bensì diverse » sue rime, e crede che fosse della Scuola del Tibaldeo, e che fiorisse verso » il 1480. dal Varchi nell' Ercolano vien posto fra i poeti sciempiati. » Migliori relazioni sembra che ne dessero il Quadrio, (1) ed il Tiraboschi, i quali parlano assai più de' suoi versi, che dell' Autore.

XLII. Ma Luca Bina mantovano, che noi già vedemmo stampare in Perugia nel 1537. torna a farsi vedere nel 1539. in cui vi pubblicò una egloga scritta da Piero Antonio Ligacci, e che come libretto rarissimo ci si da nella Pinelliana (2), e non rammentata dal Quadrio fra le Egloghe di questo poeta. Forse lo stesso Bina vi stampò nell' anno medesimo 1539. que' *varj pensieri amorosi di Gregorio de Ricardi Veronese intitolato pretiosa Margarita dove si contengono sonetti, capitoli, egloghe, dialoghi, pistole, strambotti, e barzelette dall' Autor proprio diligentemente corretto* in forma di 8. e che vi si legge in fine stampato: *In Perugia a instantia d' Ippolito detto Ferrarese negli anni del Signore MCCCCCXXXIX. del Mese di Zugno.* E' libretto rarissimo anche esso è non mentovato che per noi si sappia, anzi il Maffei negli Scrittori veronesi neppur tenne ragione del suo Autore, e noi ne dobbiamo la notizia all' altre volte mentovato Sig. Marchese Trivulzio. Dopo di quest' anno non ci cadde l' opportunità di trovare sue stampe perugine con date, ne sappiamo a quale anno abbiasi a condurre una *Orazione* di S. Rocco con il di lui nome, ma senza anno, e noi stessi pensiamo che le sue poche stampe perugine senza date, se pure altre ce ne ha, non si abbiano da spignere più innanzi del 1545. poichè in quest' anno lo troviamo nella terra di Cascia occupato a stamparvi quel municipale Statuto.

XLIII. Se Girolamo Cartolari pertanto, ultimo tipografo di sua famiglia, stampava in Perugia anche nel 1541. e negli anni venturi fino al 1549. non potea stampare in Roma dintorno al 1545, come scrisse il Mandosio negli Archiatri Pontificj (3) sulla autorità del Vanderlinden. Ma osservò opportunamente il defonto Sig. Pietro Brandolese nel suo critico esame sulla nostra prima edizione della Tipografia perugina del primo secolo, come ciò è un' errore, e che dal Vanderlinden, e dal Mandosio si chiamò Girolamo, in vece di Girolama, moglie di Baldassarre Cartolari, fratello germano del lodato Girolamo; equivoco ripetuto anche dallo Zeno nelle note al Fontanini (4) ove dovea leggere sicuramente *Madonna Girolama*. Girolama dunque con il consorte Baldassarre Cartolari giuniore, si recarono in Roma a praticarvi l' arte tipografica dintorno a questi anni medesimi; e noi conosciamo libri stampati colà da essoloro negli anni 1541. 42. 43. 44. 45. 46. 47. Fra quali ve ne sono alcuni ben rari, e veggansi i Cataloghi delle Biblioteche Imperiali (5) e Capponi (6). Ma Baldassarre bisogna pur dire che morisse in Roma prima del

(1) *II.* 214. *Zen. Let. IV.* 143.
(2) *IV.* 457.
(3) *Pag.* 27. 28.
(4) *I.* 56. *II.* 449.
(5) *Pag.* 89.
(6) *Pag.* 327.

Maggio del 1543. ed in questo anno medesimo, imperciocchè in esso vi diede fuori per la seconda volta la *vita di Marco Aurelio* tradotta dallo Spagnuolo per Mambrino Roseo, e Girolama sua moglie che per qualche anno proseguì la stamperia del consorte, in quest'anno medesimo dando fuori *l'Istituzione cristiana* dello stesso Roseo, scrive nella data, che fu moglie del *quondam Baldassarre de Cartolari* (1). E bisogna poi aggiugnere come anche Girolama fosse perugina, poichè nell'opera di Domenico Boccamazza sulle cose de' Cacciatori, e da essa stampata in Roma nel 1548. vi si dice *Maria Gironyma de' Cartolari Perusina*.

Ma per tornare a Girolamo, oggetti di assai poca importanza ci diede in Perugia dalle officine sue negli anni 1542, e 1543 (2); e mancando poi di successione, non solamente tolse a compagno, e socio delle proprie officine un' Andrea Bresciano, ma se lo adottò come figlio eziandio. Di fatti lo stesso Andrea ordinando in Perugia il suo Censimento nel 1559. ne' libri dell' Armadio de' pubblici Catasti si chiama figliuolo adottivo di Girolamo. Ma il nome di Andrea nelle stampe da noi osservate fin quì, si incomincia a leggere nel 1544. (3) in una stampa ordinata dal Cardinale Parisani Legato di Perugia. In quella stampa non si legge che il nome del Bresciano, ma che il libro si imprimesse nelle officine de' Cartolari, non cade dubbio; e ciò il provano non tanto i caratteri, che sono quelli delle officine di Girolamo, ma una circostanza che altri difficilmente avrebbe potuta osservare. Giunse nelle nostre mani pertanto un' esemplare di quello scritto stampato in membrana, e da noi stessi donato al coltissimo amico nostro Sig. Marchese GianGiacomo Trivulzio; e perchè quello fu l' esemplare di dedica presentato al Cardinale Legato, anche per l' approvazione, laonde in fine è munito del suo proprio Sigillo, Girolamo non permise che il Bresciano vi ponesse il proprio nome, come in tutti gli altri esemplari, ma volle porvi il suo.

XLV. Prima di quest' anno medesimo 1544, non vedemmo noi nelle perugine stampe il nome di Girolamo figliuolo di quel Bianchino veronese detto dal Lione, e di cui si favellò per noi negli anni antecedenti. Vi stampò una versione virgiliana, (4) libretto di qualche rarità, e ricordato dal Paitoni

(1) *Catalogo della Capponiana*.

(2) *Summario delle Indulgentie della S. di N. S. Papa Paolo III. date alla Confraternita del Santiss. Corpo di Christo, e de S. Joseppe nella Cappella de S. Joseppe nella Chiesia Cathedrale di Perusia* 1542. in 12.

Magnifice Civitatis Assisij Statutorum lib. III. IV. V. In fine: *opus perfectum extitit Perusiae per Hieronymum Francisci Baldassaris de Cartularis MDXLIII. die XI. aug. IX. Sept. XVII. Novembre. fol.*

Bando generale sopra li danni dati pubblicato in Perugia. 4.

(3) *Bulla potestatis testandi edificandi; nec non multorum aliorum privilegiorum per S. D. N. Sixtum iiij. Jul. II. et Leonem X. Pont. Max. omnibus in Urbe existentibus concessa: et Illustrissimum D. Ascanium Parisanum Card. Arimin. Legatum in Civitate Perusiae: et ejus comitatu extensa sub Paulo III. P. M.* In fine: *Impressum Perusiae per Andream Brixianum mandato Reverendiss. ac Illustriss. Ascanj Parisani Card. Arimin. Perusiae Umbr. Legati dignissimi vigesimanona maj. M. D. XLIIII.* 4.

(4) Vedi il Catalogo delle opere nel suo Articolo.

(1), e dallo Zeno al Fontanini, (2) e che il traduttore perugino dedicò al Duca Cosimo. Il Tipografo in luogo del solito stemma marciano usato da Cosimo suo padre, vi improntò nuova insegna in un pino e con il motto: *nil timeo saevos boreas radice profunda*. Che costui poi fosse figliuolo di quel Cosimo stesso, non ci ha luogo a dubbio, imperciocchè proseguendo egli a stampare anche dopo il 1550, e delle quali stampe noi non teniamo ragione, ivi si chiama Girolamo del Bianchino da Verona, e come tale si dice nel 1549. Da alcune sue stampe peraltro anche da noi possedute, e degli anni 1554. 1557. giova conoscere, come egli adottò per sua tipografica insegna anche il Lione marciano, ma con qualche diversità da quella adottata da Cosimo suo padre.

XLVI. Cosa accadesse poi di Andrea Bresciano, e della società tipografica formata fra lui, e Girolamo Cartolari fino al 1550, epoca in cui poniamo fine alle nostre ricerche, noi stessi non lo sappiamo. Sappiamo bensì come Girolamo stampava negli anni 1545. 46. 48. 49. ne' quali per quanto noi conosciamo, sembra che desse fuori oggetti di assai poca considerazione, (3) meno che oggetti di maggiore importanza a noi non rimanessero ascosi e se poi fossero stampe del Cartolari, come è da credere, altri opuscoli con le sole date dell' anno 1546. 1547, due de' quali diamo unicamente sulla fede del Cinelli, (4) e del Morelli, (5) non sapremmo assicurarlo; come accertare possiamo, che Girolamo Cartolari proseguiva pure a stampare negli anni 1548, e 49. (6).

(1) *IV*. 217.

(2) *II*. 180.

(3) Veggansi gli articoli di Giovanni Maffani, e di Matteo Spinelli fra le loro opere.

Loisius Carbajalus ordinis minorum Responsiones ad obiectiones in lib. de Restituta Theolog. In fine: *Perusiae apud Hieronymum Carthularium habita prius facultate Reverendiss. Domini Episcopi Perusini nono Kal. Octob. anno Domini M. D. XLVI.* 4.

(4) Veggasi l' articolo di Matteo Spinelli fra le opere, ed il Cinelli *Bibliot. volante IV*. 261.

(5) *S. Cecilia Rappresentatione Sacra. Perugia in* 4. Veggasi *Morelli Bibliot. Pinell. IV*. 385.

Decreta Reverendissimi et Illustrissimi D. D. Tiberj Cardinalis Crispi Perusiae ec. de Latere Legati super ordine judiciorum, et mercede procuratorum, et notariorum in curia generali ec. nec non super contributione facienda per Cives ruri degentes oneribus comitator. et super declaratione statuti pro reintegratione feminarum 4. Senza date, ma del 1547.

(6) Veggasi l' articolo di Matteo Spinelli fra le opere. *Bibliografia perugina pag* 145. *Memorie di Jacopo Antiquarj pag*. 169. 170.

Reformationes et decreta per Reverendissimum et Illustrissimum D. D. Julium Feltrium de Ruvere Sorae et Arcis Ducem ac S. R. E. S. Petri ad Vincula Diac. Cardin. Urbini nuncupatum Perusiae Umbriaeque Legatum super modo observandi edicta statuta locorum constitutiones Marchiae et jura communia et super sportulis Auditorum et Judicum, Salariis advocatorum procuratorum, et notariorum mercede et taxis Barigelli et quorumcumque executorum tam in civitate perusina quam in universa provincia totius Legationis. In fine: *Perusiae ex officina Hieronymi Cartolari anno a Nativitate Domini M. D. XLIX. die XXVII. Februar.* 4.

Cosa accadesse di Girolamo, il di cui nome, e quello di sua famiglia non trovansi più nelle stampe Perugine dopo il 1549. in cui vi stampò altro libro Girolamo del Bianchino (1), noi non sapremmo dirlo; ma bisogna pur credere che dintorno a queste epoche morisse, nelle quali il Bresciano prima socio, poi figliuolo adottivo stampava con il semplice suo nome, e specialmente nel 1550. (2) in cui noi stessi poniamo fine a queste ricerche. Ma impiegato così il Bresciano nella Tipografia del Cartolari, vi impresse più libri anche dopo il 1550, epoca al di là della quale noi non troviamo più libri con il nome de' Cartolari, laonde non ci prenderemo fastidio di noverar que' libri dal Bresciano stampati nelle officine del Cartolari dopo questa epoca stessa. Vogliamo ricordare peraltro come fra i libri stampati dal Bresciano dopo il 1550, ce ne ha taluni notati di qualche rarità, fra quali è pure da noverarsi la Vita di S. Caterina da Siena in ottava rima, di cui si diede conto all' articolo di Domenico Baglioni, e forse ristampata in Perugia nel 1576. ed ove il Bresciano, imprimeva pure nel 1578. Ma i perugini dopo che ebbero profittato dell' opera tipografica dei Cartolari per lo spazio di mezzo secolo intiero, e nel quale aveano pure stampato con qualche eleganza, e con molta sollecitudine, invitarono forse presso di loro Paolo Manuzio intorno al 1555, e 1556. e dopo che con onorevoli condizioni fu invitato a fermarsi in Bologna (3).

(1) Vedi in quest' opera l' articolo di Matteo Spinelli.

(2) *Exortatio ad christianorum principes de armis adversus Orthodoxae Fidei hostes arripiendis. Authore Bobio: cum privilegio* 1550. In fine *Perusiae ex officina Andreae Brixiani Kal. Octobr. Anno Domini M. D. L. in* 4.

Declamationes Evangelice quadragesimales Auctore Bobio. 1550. *in* 4.

Declamatione della terza Domenica di Quaresima del Conflitto di Cristo con l' infernale Dragone traslatata dalla Lingua Latina nella Toscana 1550. *in* 4.

(3) *Renovard Annales de l' Imprimerie des Alde III.* 142. *Paris* 1825.

CASTALDI RISTORO (1). Suo padre si chiamò Pier-Nicola (2), come sappiamo anche dai libri del vecchio Catasto (3), ove trovasi pure allibrato il nostro Ristoro sotto gli anni 1557. e 1563., il quale aumentò il censimento di sua famiglia con acquisti da lui fatti. Ristoro pertanto, sembra che sortisse i suoi natali circa il 1507. ma ci sono del tutto ascose le prime azioni di sua gioventù. Ebbe egli a precettori nel Diritto Civile Vincenzio Ercolani dal Fregio, come ci assicura Ristoro medesimo nell' opera sua *de Imperatore*, circostanza omessa non tanto dall' Oldoino, ma da Raffaelle Sozi eziandio, che nelle sue Cronache mss. ci lasciò del Castaldi un buono articolo; anzi aggiugneremo, come neppure di ciò si favella in una sua breve vita mss. di anonimo, che abbiamo trovata di antica mano in fine di un' esemplare della *Ortografia* di Giovanni Tortelli aretino dell' edizione romana 1471. presso il cultissimo Signor Avvocato Senesi posseditore di sceltissimi libri. Noi la daremo tal quale in fine di questo articolo, sembrandoci interessante per le memorie di questo dottissimo Giureconsulto perugino, anche perchè serve a meglio fermare l' epoca di sua morte.

Dai ruoli dello Studio esistenti in Perugia nei libri dell' archivio camerale, sembra che egli nel 1530, sostenesse già con assai di riputazione una cattedra nel perugino Studio; e sebbene nel 1534. egli non contasse che 27. anni di età, fu ben meritevole che i nostri Magistrati con altri rispettabili cittadini lo spedissero a complimentare il Pontefice Paolo III. (4), cui fu nuovamente spedito come Ambasciadore negli anni 1535. e 1536. (5). Apertasi così una spaziosa, e luminosa via alla benevolenza ed alla stima del Pontefice, lo deputò a precettore nella Ragione Civile de' suoi due nepoti già Cardinali Sforza, e Guido Farnesi (6), in benemerenza de' quali servigii il Pontefice stesso con suo breve (7) gli aumentò quegli stipendj, che traeva dalla sua perugina lettura; ne quindi è maraviglia se il Castaldi lodò quel Pontefice nell' opera sua da riferirsi fra poco (8).

Ma Ristoro lasciò la sua cattedra perugina, per condursi a reggerne una nuova in Bologna, e si può credere, che ciò avvenisse nel 1536. o nel 1537. imperciocchè nell' anno antecedente da

(1) Altri soggetti di sua famiglia, o almeno dello stesso cognome trovammo noi nelle antiche carte, de' secoli XIV. e XV. e fra quelli nel 1312. anche un Ristoro di Niccolò. Non sappiamo poi se fiorisse nel secolo XVI. o seguente un Conventino Castaldi Accademico insensato col nome del Sonnacchioso, una di cui Ode inedita a giovani accademici è fra i codici Riccardiani. Veggasene il catalogo compilato dal Lami *pag.* 305. Le sue funebri lodi recitate da M. Antonio Salvucci nella Accademia degli Insensati, si hanno in un volume di quelle prose inedite presso di noi.

(2) Questi vivea anche nel 1548. come ci è lecito conoscere dai libri dell' Archivio della camera in Perugia.

(3) *Lib. XI. fol.* 18.

(4) *Pellini Istorie di Perugia III.* 550.

(5) *Pellini III.* 570. 585.

(6) *Pellini III. An.* 1535. *Alessi Elogia Civ. Perus. mss. pag.* 1228.

(7) *Archivio della camera in Perugia lib. XI. fol.* 12.

(8) *Pag.* 60. 140.

nostri Magistrati fu nuovamente spedito al Pontefice (1); e che più tardi del 1537. egli non cominciasse a leggere in Bologna, il sappiamo da lui medesimo nell' opera sua, già altre volte citata (2); e sbaglia però al suo solito il p. Oldoino nel dire che Ristoro fu mandato dal Papa a Bologna per istruire i suoi Nepoti, quando ciò accadde prima del 1537. come si vide.

Ma fu anche breve la sua bolognese cattedra, conciossiachè nel 1539. professava in Roma la stessa Ragione Civile, circostanza appena accennata dal Sig. Renazzi nella sua Storia della romana Università (3), se pure non vi era fino dal 1538. mentre il Cardinale Farnese Camerlengo comanda in quest' anno con ordine speciale di Paolo III. al Tesoriere perugino, che soddisfaccia al Castaldi il suo salario della lettura perugina quando n' era probabilmente lontano.

Anche in Roma fu breve la sua permanenza, poichè nel Novembre del 1541. fu nuovamente ricondotto alla lettura in Perugia con aumento di salario, fino a fiorini 300, e della quale nuova condotta ne abbiamo esaminato noi stessi un breve pontificio (4).

Par da credere, che Ristoro prendesse parte in quella sollevazione, che contro il Pontefice Paolo III. mossero i perugini nel 1539, e di cui tanto i nostri Scrittori parlarono, e sebbene egli cadesse in sospetto, ed in disgrazia del medesimo Pontefice, questo lo assolvette e lo tolse da ogni timore, come ci è lecito di sapere da un suo Moto-proprio del 1540.

Nuove ambascerie dovette egli sostenere per la patria nel 1553. al Pontefice, che trattenevasi in Viterbo, (5) alla Signorìa di Siena, al Cardinale di Ferrara, ed a Pietro Strozzi (6), come ad altre civiche incombenze fu destinato da Magistrati nel 1554 (7). Non era caduto ancora quest' anno, quando fu onorato delle prerogative di Conte palatino, e Cavaliere aureato, e con i quali titoli lo veggiamo nominato nelle pubbliche carte, ove talvolta è ricordato in compagnia di Davidde Castaldi suo Fratello, e distinto Giurisprudente anche esso.

Assunto al Soglio di Roma il nuovo Pontefice Paolo IV. i nostri Magistrati non furono nè dubbiosi, nè tardi ad inviarvi il Castaldi per felicitarlo, (8) ed a quel Pontefice stesso, fu nuovamente inviato nell' anno vegnente 1556. per oggetti di molta importanza (9).

A correggere ed a riordinare unitamente ad altri esimj Dottori perugini, una porzione de' patrj statuti, fu destinato Ristoro due anni innanzi la sua morte, imperciocchè nel 1564, e quando egli contava soli 57. anni di età pagò il comune tributo. L'Oldoino sembra quasi incerto se la sua morte accadesse nel 1559, o veramente nel 1564. ma non ci ha dubbio per l' autorità del Pellini suo coevo (10), del Sozj,

(1) *Pellini III. pagg.* 1159. 1192.
(2) *Pag.* 244.
(3) *Vol. II. pag.* 105.
(4) *Archivio camerale in Perugia lib. XI. fol.* 60. *ter.*
(5) *Pellini III. pag.* 1710.
(6) *Pellini III. pag.* 1783.
(7) *Annal. decemviral. fol.* 44. *ter.*
(8) *Pellini III. An.* 1560.
(9) *Pellini III. An.* 1564.
(10) *Pellini III. pag.* 2236.

del Crispolti (1), della sua Iscrizione mortuale, che l' Oldoino stesso non ci diede esatta, e della breve vita anonima che noi siamo per riferire. Il Pellini ci ragguaglia pure della sontuosità de' suoi funerali (2) nella chiesa de' servi ed aggiugne il Sozj, che Orazio Cardaneti ne recitò le funebri lodi, e dopo un certo spazio di tempo, come scrive lo stesso Cronista, le sue ossa da Ottavio di lui figliuolo, ed erede, conforme le ultime sue disposizioni, furono collocate nella chiesa de' pp. del Monte, con la seguente epigrafe

OSSA
RESTAVRI . CASTALDI . I. C. HOC . TVMVLO
CLAVDVNTVR . ET . QVALIS . FVERIT
IPSA . FAMA . DOCET
DIE . NONA . M. DECEMBRIS . MDLXIIII.

A questa epigrafe facciamo seguire la breve vita latina inedita, di cui abbiamo disopra tenuto ragione.

Restauri Castaldi vita contracta et brevis.

Restaurus Castaldus Jureconsultus celeberimus Perusiae natus parentibus mediocribus fuit, cujus initium ab oppido, seu potius castello, ut fertur Casacastalda bene beateque fluxit; namque sui majores ab eo loco originem duxerunt omnes. Vir iste summae eruditionis fuit ac eloquii admirandi, et jure quidem optimo suae etatis Jureconsultorum facile Princeps. Nullum tantum fuit, estqu. flumen ingenii, nulla dicendi aut scribendi tanta vis, tantaque copia, quae merito, ac jure huic viro non esset preterenda. A Per Nicola faustum traxit genus, in quo quidem Per Nicola summa auctoritas fuit, quia ipse apud omnes, et precipue apud Balionos viros illustres, ac potentissimos valuit plurimum. Restaurus in Legibus interpretandis quatuor, et triginta annos contrivit, multis in locis publice professus est. Bononiae scilicet, Romae, et Perusiae in primis ubi quotidie fere semper disputationes agebantur a jureconsultis, et presertim a Restauro Castaldo cum Dn. Domino Julio Oradino Rotae in Urbe Auditore, viro quidem eruditissimo de jure civili disserente. Cum itaque Bononiae legeret, Rex Lusitaniae ab eo per litteras efflagitavit, ut suos populos doceret, ea vero conditione cum rei familiaris suae fieret commodo. Quare ipse negocium illud, Regi ab eo exigenti recusarit. Eodem anno, seu paulo post, ut conjcere possum, si conjecturam facere licet, Perusiam reversus est, ubi pristinum legum interpretandarum onus aggredi fas esse duxit. Quapropter vitam ad sextum, et quinquagesimum annum perduxit; deinde Perusiae patriae suae mortem oppetiit Pio IV. Pontifice optimo maximo, anno vero a salutifero Mariae semper Virginis Partu 1564. quarto idus Decembris die Dominicae prima luce. Tertio vero idus ejusdem Mensis in Aede Ordinis Fratrum Servorum magna hominum frequentia ac celebritate humatus est, ubi per unius anni spatium sepultus existet, ut in Testamento reliquit: deinde illinc in Aedem Ordinis Fratruum minorum, anno transacto, ejus efferetur cadaver.

(1) *Perug. Aug. pag.* 346.
(2) *Pellini* III. An. 1564.

Il Castaldi lasciò:

I. Amplissimus tractatus de Imperatore, quo omnia quae ejus originem, statum et jurisdictionem respiciunt, actenus ab aliis non explicata, continentur. Romae in lucem missum Antonii Bladi Asulani cura et assiduo labore anno Domini MDXL. fol. E' una assai bella, e pulita edizione, con privilegio pontificio e con dedica dell' Autore a Pier Luigi Farnese. Si trova nella gran collezione de' trattati legali (1). Presso il cultissimo Sig. Av. Senesi ne abbiamo visto un esemplare postillato di mano dello stesso Autore come anche dalla prima di esse postille si può benissimo comprendere.

II. De Tribunis eorumque creatione. Ci si dà dal Fontana con l' opera seguente (2).

III. Comentar. in tit. de Heredit. quae ab intestat. deferuntur.

IV. Giacinto Vincioli (3) ci dà la seguente opera di Ristoro, della cui esistenza ci sembra di poter dubitare.

Coment. sup. Institut. Perusiae in Aedib. Hieronymi Cartulari 1532.

V. Singularia. La notizia di questa sua opera l' abbiamo dal Corasio, così scrivendo (4): *Restaurus Castaldus qui in lucem misit quaedam singularia,* quando era, come rilevasi dal contesto, semplice scolare non ancor licenziato. Essendo stata quest' opera del Corasio stampata la prima volta in Perugia nel 1572., e così soli 8. anni dopo la morte del Castaldo accaduta nel Decembre 1564. sembra dovuta al medesimo ogni fede sulla esistenza dell'opera del Castaldo medesimo scritta nella sua prima gioventù col titolo di *Singularia,* e comunque se ne sien perduti gli esemplari, e quasi la memoria; è certo che non dovette stamparsi, perchè le voci in *lucem misit*, quì vagliono, che la scrisse, e la fece conoscere.

CATALUCCI ANTONIO. Innoltratosi per la via del Foro, fino dal 1634. fu onorato delle dottorali insegne, e dopo che nel 1637. ottenne seggio nel Collegio de' perugini Giureconsulti, ottenne eziandio una cattedra di Diritto nella patria Università. Abbiamo di lui

I. Coment. ad Rubr. ff. L. Falcid. Perus. apud Petr. Thomassium.

L' Oldoino riferisce altri suoi lavori sul Diritto Civile, ma nella incertezza in cui soventemente ci lascia questo Biografo, non ne terremo ragione.

CAVACEPPI CLAUDIO. Fino dal 1613. divenne canonico nella patria Metropolitana, e come di tale sacro impiego rivestito, particolarità omessa dall' Oldoino, gli scrive Gio. Battista Lauri (5), quando gli inviò il suo libro *de Aulica venatione*. Scipione Tolomei ne fece assai stima, e volle occuparlo alla revisione delle sue lettere prima di stamparle (6). Fu uno dei più illustri discepoli di Marco Antonio Bonciario (7), che poi gli divenne amico come sappiamo dalle di lui lettere (8), e da altre a lui scritte da Claudio, che inedite rimangono tuttora nella pubblica Biblioteca di Peru-

(1) *XVI.* 30.
(2) *Armament. Jur. I.* 202.
(3) *Ecclesiaste di Salomone in versi italiani pag.* 120.
(4) *Tract. de Communi opinione Lib. I. Tit. 6. Inspect. II. Num.* 126.
(5) *Epist. Cent. I. pag.* 104.
(6) *Pag.* 419.
(7) *Bonciar. de Lud. poet. pag.* 11. 13. 14. 27. 28. 91. *Epist. Lib. V. N.* 5.
(8) *Select. cent. pag.* 73. *Epist. Lib. XII. N.* 34.

gia (1). Fu accademico Insensato; ma non ci sono note le sue produzioni accademiche, e poetiche, e sappiamo unicamente che scrisse:

I. Oratio habita in funere Vincentii Palettari mss. e l' Oldoino solo la novera come esistente nella libreria de' pp. Gesuiti di Perugia, passatavi con altri libri di Dionisio Crispolti.

CAVALLUCCI VINCENZIO. Di questo illustre letterato, che fino a giorni nostri ha vissuto, larghe e copiose notizie si leggono nelle novelle letterarie di Firenze (2), ove un lungo articolo fu disteso dal rinomatissimo Sig. Conte Bernardino Tomitano da Oderzo ultimamente defonto, e della cui conoscenza, ed amicizia noi ci chiamamo ben fortunati.

Vincenzio da poveri genitori sortì i suoi natali in Perugia nel 1700. Appena era giunto al secondo lustro, i genitori che lo videro ai buoni studii inclinato, lo posero alla scuola de' pp. Gesuiti. Da quelle prime istruzioni, ove apprese la grammatica, la rettorica, la poetica, alla quale fu anche soverchiamente inclinato, e la logica, passò, per seguire studii maggiori, alle scuole de' pp. Domenicani, ed ivi compiti gli studii filosofici, tornò quindi dai pp. Gesniti onde apprendervi le facoltà teologiche, e frequentando anche le lezioni del pubblico Studio, in quelle discipline ottenne le dottorali insegne, e tosto luogo e seggio fra i dottori del teologico Collegio. Ne dimenticò per avventura la via delle Canoniche e Civili leggi, senza mai perder di vista le umane lettere, e la poesia sopratutto, nelle quali discipline fece non ordinari progressi, e divolgatasi la fama del suo sapere, i pp. Olivetani lo destinarono precettore di Rettorica ai loro novizj.

Incaminatosi per la via ecclesiastica, e già divenuto sacerdote, ottenne una parrocchia rurale; ma perchè l' abitare in campagna lo privava de' commodi necessarj a proseguire i suoi studj, nell' anno ottavo di quel possesso la dimise, e dopo di aver fatta per due anni dimora in Perugia, nel 1739. passò a Venezia.

Ivi trovò largo campo, onde meglio proseguire i suoi studj, e prima come correttore di stampe si acconciò nella pitteriana tipografia, mezzo opportunissimo, che servì lui per istringere letteraria corrispondenza con i primi luminari della italiana letteratura, che a que' dì risplendevano. Ne quindi sono da menarsi sotto silenzio i rispettabili nomi del Morgagni, del Pontadera, del Volpi, del Barotti, del Baruffaldi, dell' Olivieri (3), del Muratori (4), del Garampi, del Gori, del Zampieri, del Passionei, e di altri molti, che con il Cavallucci trattennero relazioni di lettere.

Dimorava ancora in Venezia nel 1747. allorchè Marco Flangini patrizio veneto lo volle a precettore del suo tenero figlio, il quale in ogni ragione di studio divenne celebre bastantemente per meritarsi poi le cardinalizie

(1) *Plut. XXIV. N.* 329. *vol. I.*

(2) *N. XXXIV. XXIV. Ag.* 1787. *col.* 531. e seg.

(3) Fra gli altri vantaggi che ritrasse dalla amicizia del Conte Olivieri, vi fu quello di potere ricopiare dal suo codice delle vite de' Giureconsulti scritte da Tommaso Diplovatacio, quelle degli illustri Giureconsulti perugini, e l'Olivieri medesimo ricordò queste premure dell' Ab. Cavallucci nelle sue *Memorie dello stesso Tommaso Diplovatacio pag. XXIV.*

(4) Alcune lettere del Muratori al Cavallucci ha pubblicate l' Ab. Lazzari nella sua edizione *Ven.* 1801.

insegne delle quali rivestito, morì Patriarca di Venezia sua patria, alla quale col suo sapere, e le opere sue accrebbe lustro e decoro. Ed è pure da ricordarsi come il Flangini anche dopo indossata la sacra porpora, del Cavallucci non divenne dimentico, e noi visitando altre volte le carte di quest' ultimo, abbiamo rinvenute eleganti epistole latine scambievolmente scritte fra loro. Il Cavallucci dimorava ancora in seno della famiglia Flangini, allorchè Monsignor Caracciolo Nunzio Apostolico alla Repubblica veneta, lo richiese a precettore di un suo nepote, avendo già conosciuto quanto utile, e prosperosa era divenuta l' educazione letteraria da lui data al giovane Flangini, il di cui padre non permise che il Cavallucci allora dalla sua casa si dipartisse.

Finalmente avendo in animo di rivolgere i suoi studj a benefizio della patria, e della Storia della perugina Università che volendo scrivere in buon' ordine, avea raccolta ricchissima messe di materiali, ottenuta licenza dal Patrizio Flangini, tornò in Perugia nel 1753. I pp. Olivetani che già ne aveano sperimentato il suo zelo nell' istituire i monaci novizj, lo vollero tosto a loro ospite e per lo spazio di un'anno lo trattennero nel proprio monistero, finchè ottenne in patria la parrochiale prebenda di S. Luca, passando da questa a quella di S. Stefano ed avendo eziandio dopo il suo ritorno da Venezia coperta una pubblica cattedra di Matematiche. L' Accademia Etrusca di Cortona, l' Arcadia, e l' Augusta di Perugia lo vollero a loro socio, e questa ultima stimò bene di destinarlo a segretario perpetuo; anzi egli stesso istituì una nuova Accademia de' Fisiocritici, ma che come accade soventemente, dopo brevissimo tempo sparì.

Sempre occupato dopo il suo ritorno da Venezia ne' proprj studj della Storia della patria Letteratura, giunto all'ottantesimo settimo anno dell' età sua; nel 30. Giugno dell'anno 1787. pose termine a suoi giorni. Il Sacerdote Giuseppe Massini gli recitò le funebri lodi, che si meritò pure per avere legata la scelta sua Biblioteca all' uso dei cappellani del nostro Duomo. Così il Cavallucci aumentò una Biblioteca la quale fino dal 1693. fondò il Sacerdote Antonio Dominicini ad uso de' Beneficiati, ed alla quale il Capitolo; ed i Canonici riunirono una preziosissima serie di antichi codici sacri, che forse furono ad uso del capitolo stesso.

Il lodato Signor Conte Tomitano; che un' ampio ed erudito carteggio possedeva del Cavallucci, si procurò il di lui ritratto, che conservava unitamente alla seguente Epigrafe, che in attestato della sua amicizia compose.

VINCENTIVS . CAVALLVTIVS
PERVSIÆ . AVIS . PROGENITVS . HONESTISSIMIS
LVCIS . VSVRA . FRVI . COEPIT . XI. KAL. FEBR. ANNO MIↃCC.
GRÆCIS . LATINIS . ETRVSCISQVE . MVSIS .
INNVTRITVS
VRBEM . RERUM . DOMINAM . CETERASQVE . ILLVSTRIORES
ITALIÆ . PERLVSTRAVIT
INTER . PATRII . LYCEI . PROFESSORES . COOPTATVS
PLVRIMA . SOLVTIS . VINCTISQVE . NVMERIS
EDIDIT
TANTI . VIRI . ADHVC . VIVENTIS . IMMAGINEM
JVLII . BERNARDINI . TOMITANI . PRECIBVS
BENEDICTVS . CAVALLVTIVS . VINCENTII . EX . FRATRE . NEPOS
PINXIT
ANNO . CIƆIƆCCLXXXIIII

Lasciò le opere seguentia a stampa, e manoscritte.

I. *Annotazioni sopra la Merope. Tragedia del Marchese Scipione Maffei.* Sono stampate con la stessa Tragedia, e con altri opuscoli di difesa, e di critica di quel componimento stimato sì celebre *Venezia 1747. 4.* e nuovamente *Livorno* 1763. (1). Il Muratori commendò la fatica del Cavallucci con una lettera a lui diretta (2).

II. *Manifesto del Cavaliere Gio. Battista Baldelli in risposta ad una lettera di Fortunio Gibranzi scritta ad un suo amico, nel quale si prova con ragioni, e documenti autentici, non provenire il Cavaliere Gio. Battista, e Pietro Antonio Baldelli da uno stesso stipite. Roma 1738. 8.*

III. *Rime di Francesco Beccuti perugino, detto il Coppetta in questa nuova edizione di molte altre inedite accresciute, e corrette, e di copiose note corredate da Vincenzio Cavallucci. Venezia 1751. per Francesco Pitteri 4.* Il Cavallucci vi premesse una bella vita del poeta. Se ne parla con lode nella Storia Letteraria d'Italia del P. Zaccheria (3). Dal Sig. Bartolommeo Gamba fu collocata questa edizione che chiama *bellissima*, fra i testi di purgata favella (4). Il ch. Danielli di Napoli, che ricorderemo nel numero seguente, ne possedeva un' esemplare copiosamente postillato dallo stesso Cavallucci.

IV. *Rime di Cesare Caporali perugino diligentemente corrette colle osservazioni di Carlo Caporali, con molte altre Rime inedite, e la sua vita. Perugia 1770. presso Mario Riginaldi 4.* La dedica ai Decemviri è di Cesare Orfandi, una lunga prefazione di Annibale Mariotti, e la vita del Poeta con molte altre note aggiunte a quelle di Carlo Caporali sono del Cavallucci. Noi dobbiamo questa ricca, e nitida edizione alle istanze che ne fece al Cavallucci il fu Cavaliere Don Francesco Danielli di Napoli, che fu suo amico, e che essendo stato anche amico nostro ce ne partecipò la notizia per lettera fino dal 1808.

V. *Risposta alla lettera scritta a nome del Petrarca all' Autore della prefazione alla Rettorica di Aristotele tradotta da Annibal Caro. Perugia 1761.* Questa operetta è in difesa del Muratori.

VI. *Riprove di tutto ciò che si dice contro Vincenzio Cavallucci nel Filalete Dialogo del Sig. D. Alessandro Marzi perugino.* Si trovano pubblicate alla *pagina 185.* delle risposte del Dottor Vincenzio Marcarelli allo stesso Dialogo del Filalete. *Perugia 1763. 4.*

VII. *Parere di N. N. in forma di lettera a richiesta di un' amico sopra la breve dissertazione in cui si dimostra essere assai più profittevole, che i professori di belle Arti e Scienze, alla gioventù spieghino libri stampati, che trattati mss. Perugia 1764. 4.* vedi l' articolo Meniconi Francesco.

VIII. *Vita di Lodovico Sensi oratore e poeta perugino.* E' premessa alla edizione delle sue Rime procurata in Perugia dal Cavallucci nel 1572. 8.

IX. *Storia critica del Sacro Anello col quale fu da S. Gioseffo sposata Maria Vergine e che religiosamen-*

(1) Sembra che sopra questa ristampa versi una lettera del Muratori al Cavallucci, che noi vedemmo presso i pp. Olivetani.

(2) *Raccolta citata del Sig. Lazzari II.* 158.

(3) *V.* 48. 49.

(4) *Gamba Serie delle edizioni de' testi di lingua. Milano* 1812. *pag.* 498.

te si conserva nel Duomo di Perugia. Perugia 1783. 8.

X. Parere in forma di lettera sopra la quistione se si debbe levare o no l' acqua benedetta dai vasi delle Chiese nei due giorni della settimana santa giovedì e venerdì in confutazione del foglio del Sig. G. C. Perugia 1787. 4. L' autore del foglio, fu Girolamo Cerusichini. Veggasi il suo articolo.

XI. Del modo di tinger la porpora degli antichi, Discorso. Perugia 1786. 4. Nell' anno stesso si pubblicò in Modena il bel trattato *delle Porpore* del Cavalier Rosa.

XII. Lexicon vocum quae a brutis animantibus emittuntur. Perusiae 1790. 12. pubblicato dopo la sua morte (1).

XIII. Delle lettere di Mons. Fontanelle aggiunte alla sua pluralità de' mondi. Venezia senza nome del traduttore.

Il novellista fiorentino, e dietro di lui il Sig. Lazzari (2) aggiungono, che egli distese l' articolo *Perouse* per la grande edizione del dizionario del Moreri che si fece in Venezia.

XIV. Poesie latine ed italiane. In varie raccolte del secolo XVIII. e ne abbiamo viste anche a penna.

XV. Ragionamento Accademico sull' origine del pubblico Studio di Perugia mss. Avea il Cavallucci riuniti copiosissimi materiali per compierne la Storia, ma che in varj volumi e quaderni lasciò semplicemente abozzata; ed il lodato estensore di quell' articolo nelle Novelle di Firenze, fu malamente informato, quando scrisse che il Cavallucci avea condotta a compimento buona parte di quel laborioso lavoro, che molto indigesto trovammo.

XVI. Vite di alcuni illustri letterati perugini mss. Sono soli XIX. articoli negli esemplari da noi esaminati, e noi stessi ce ne siamo giovati alla opportunità.

XVII. Note marginali al Lamento di Cecco da Varlungo mss In Perugia nella Biblioteca capitolare.

XVIII. Note marginali alla Miradonia di Francesco Cameni mss. Veggasi in questa Biografia il di lui articolo. Ivi.

XIX. Osservazioni intorno a quanto scrive il Castelvetro sui difetti del Decamerone del Boccaccio mss. Ivi.

XX. Istorie delle Donne Illustri mss. Opera non ridotta a compimento. Ivi.

XXI. Vita di Girolamo Ruscelli mss. Ivi.

XXII. Vita di Lodovico Dolce mss. non compita. Ivi.

XXIII. Due scritture teologiche contro il P. Benci Gesuita Mss. Le scritture del Cavallucci furono approvate dal Muratori (3).

XXIV. Riflessioni critiche sopra l' esame critico del Sig. Costantini mss. Lo vedemmo nella Biblioteca de' pp. Olivetani di Perugia.

XXV. Osservazioni critiche di Niceta Oppidio sopra le Rime di Francesco Coppetta, e di altri Poeti perugini scelte con alcune note da Giacinto Vincioli mss. Vol. 2.

XXVI. Censure ad alcuni Sonetti

(1) Questa operetta non è meno curiosa, che interessante. Giovanni Hiriarte regio Bibliotecario di Madrid, nel dotto Catalogo di quella Biblioteca ci diede contezza di un' opuscolo di antico scrittore latino, ma anonimo, e da lui con note illustrato: *de Vocibus animalium pag.* 310. Veggansi pure le *Effemeridi Romane 1772 vol. I. pag.* 71.

(2) *La citata collezione del Sig. Lazzari.*

(3) *Collezione citata II.* 157.

dell' Argelati. Le vedemmo presso i pp. Olivetani di Perugia con gli articoli seguenti.

XXVII. Risata del Boccaccio, ovvero del Castelvetro.

XXVIII. Relazione della morte del P. Pacetti.

XXIX. Note marginali al Pataffio di Ser Brunetto Latini, riunite al comento del Canonico Ridolfi Fiorentino mss. Di questo mss. si fece uso nella edizione del Pataffio Napoli 1788. (1).

Da una sua lettera scritta al Flangini, noi possiamo credere che il Cavallucci con qualche suo scritto si meschiasse in quelle letterarie quistioni, che talvolta tennero, ma inutilmente occupati l' Ab. Schiavo, ed il P. Biagi. E perchè l'Ab. Cavallucci avea in animo di dettare un vocabolario del perugino Dialetto, di cui altrove parlammo (2), noi visitando le sue carte trovammo qualche traccia di questo suo nuovo lavoro.

CENCI BARTOLOMMEO I. Le gesta dei Letterati di questa famiglia furono ricercate, e pubblicate in istampa dal Ch. Sig. Bartolommeo Cenci II. e noi dalle opere sue, le raccoglieremo per succinta maniera.

Bartolommeo che fiorì nel secolo XVI. ebbe i natali da Antonio Cenci, e Marsilia Perinelli. Si addimesticò per tempo con le belle lettere e l' italiana poesia, ma i suoi poetici meriti rimasero ascosi agli Scrittori della Storia della italiana Letteratura, finche non li manifestò al pubblico il lodato Sig. Bartolommeo giuniore. Egli si distinse nella patria per la gravità delle sue azioni, e si unì in matrimonio con Girolama Vannoli, e da cui ebbe le sole figliuole Francesca e Foresta, e terminò di vivere nell' Agosto del 1560. Lasciò

I. Rime che nel 1780. il Sig. Bartolommeo Cenci pubblicò con la sua vita in Perugia da un codice membranaceo di sua famiglia. Le sue Rime sono sparse di buon sapore, e fra quelle del cinquecento possono ottenere luogo distinto.

CENCI BARTOLOMMEO GIUNIORE. Figliuolo di Pier Girolamo Cenci, e di Maria Ortenzia Gabbrielli da Lucca. Attese con buon successo agli studj degli antichi Monumenti, e de' quali riunì una copiosa serie nelle domestiche abitazioni, non meno che agli studj dell' amena Letteratura, e della Poesia; e le seguenti produzioni lo fanno pure distinguere fra i Letterati della patria.

I. Rime di Bartolommeo Cenci perugino e di altri suoi discendenti, con le vite di ciascuno. Perugia 1780. in 8. Alla pagina 136. sieguono alcune Rime dell' Autore.

II. Sonetti in morte di Benvenuto suo figlio. Fuligno 1793. in 8.

Antonio Cenci Fratello di Bartolommeo, e che mancò a suoi giorni nell' anno 1770, trattò i buoni studj, e di sue poesie ci diede un saggio lo stesso Biografo degli illustri soggetti di sua prosapia.

CENCI LODOVICO. Nato da Francesco Cenci, e Faustina Randoli d' intorno al 1557. si applicò di buon' ora agli studj del Diritto, ne' quali ottenne e laura e cattedra nel perugino Liceo fin dal 1585. alle quali riunì la pratica del foro. Dal Pontefice Paolo V. avea ottenuta piena esenzione dalla sua cattedra; ma quando ad Urbano VIII. piacque di meglio riordinare con Breve speciale il nostro Studio, richia-

(1) *Poggiali Catalogo de' Testi di lingua I. 197.*
(2) *Bibliografia perugina pag. 128.*

mò Lodovico alla lettura del Diritto Canonico; nè sapea dimenticare le Muse in mezzo a suoi gravissimi studj, che avendo trattate con pari ingegno, e felicità, onde ottenne luogo distinto fra gli Accademici Insensati; ed il Sig. Bartolommeo suo biografo non ha omesso di ricordarci i varj onorati impieghi, e le varie incombenze che i concittadini suoi gli affidarono, profittando soventemente del suo maturo consiglio anche ne' più urgenti bisogni della patria. Il suo valore negli studj del Diritto non erano per avventura alle altre genti stranieri; ed a buona ragione il nostro Ottavio Lancellotti scrisse in un suo diario di patrie memorie, che inedito rimane nella pubblica Biblioteca di Perugia: *Erat pro oraculo non modo nostratibus, verum etiam exteris*; aggiugnendo, che lui: *Roma verae virtutis extimatrix plurimum tribuit*. Tutte queste nobili, ed assidue occupazioni, non lo ritrassero dalla vita coniugale, e fino dal 1592. si unì in matrimonio con Girolama Venturini, e da cui copiosa prole ne ottenne. Carico poi più di meriti, che di anni nell' ottantesimo dell' età sua cessò di vivere nel 1637. e dopo solenni esseqùie fu sepolto nella Chiesa de' pp. Conventuali di S. Francesco. Fra i suoi figliuoli si distinse Bernardino Cenci, particolarmente negli studj del Diritto, su di cui lasciò qualche fatica rimasta inedita presso i di lui eredi; ma Lodovico lasciò.

I. De Censibus Tractatus. La prima edizione pare che si facesse in Venezia nel 1621. *fol.* ove fu ripetuta nel 1629. e nel 1651. *fol. ap. Paul. Balleonum*. In questa ultima furono ripetute non tanto alcune decisioni della Rota romana sulla stessa materia, che si impressero nelle edizioni antecedenti, ma si unirono molte altre trascritte dall' Autore, ed i comentarj di Gio. Battista Bartolini perugino, e di Lodovico Molina alla Bolla di Pio V. de *censibus*. Ce ne ha anche altra edizione di Lione 1658. e l' autografo di quest'opera che fu grandemente lodata dal nostro Pacini (1), è ancora nella pubblica Biblioteca di Perugia.

II. Tractatus de Procuratoribus mss.

III. Juris Civilis elementa mss.

IV. Lectiones habitae in pubblico Gymnasio mss.

V. Notulae Bartoli, Baldi, et in perusino statuto mss.

VI. Oratio habita in conferenda laurea Illustrissimis Dominis Bonifatio, et Antonio de Cajetanis mss.

VII. Lectio in Rubrica de Rescriptis. mss.

VIII. Lezione in cui si espone un sonetto del Coppetta mss.

IX. Rime. Esistono presso quelli di sua famiglia, con tutti gli scritti inediti già riferiti. Il Sig. Bartolommeo Cenci in fine della vita di Lodovico pubblicò un saggio di sue Rime. Qualche lettera di Lodovico scritta al Bonciario rimane ancora nella nostra pubblica Biblioteca; e qualche suo consiglio nell' Archivio de' Dottori Giureconsulti di Perugia; nè è vero quanto scrive l' Oldoino, che Lodovico ha una sua consultazione nell' opera di Timoteo Timotei, di cui veggasi l' articolo, imperciocchè Lodovico non vi ha che l' approvazione.

CENCI PIER GIROLAMO. Nato nel 1699. da Bernardino Cenci (2), si applicò di buon' ora agli studj del Dirit-

(1) *Notajo istruito V.* 1.

(2) Anche Bernardino Cenci si applicò alle buone lettere, ed alla poesia, ed il Sig. Bartolommeo unitamente alla vita dell' avo, pubblicò un saggio de' suoi versi; come altri saggi ne pubblicò di Filippo Cenci suo zio, unitamente alle memorie biografiche, ove si ricorda qualche altro suo letterario lavoro.

te, in cui ottenne le dottorali insegne nel 1716. una cattedra di Ragione Civile, e seggio fra i Giureconsulti collèggiati. I Magistrati non lasciarono di considerarlo, come osserva il ch. suo Biografo e figlio Sig. Bartolommeo; ed in breve spazio di tempo occupò le Ruote di Macerata, e di Lucca, ed ove si congiunse in matrimonio con Maria Ortenzia Gabrielli; e terminata questa seconda carica, dalla principesca famiglia Cybo fu onorevolmente occupato nel suo Ducato di Massa. Reduce in patria nel 1740. tolse di bel nuovo a sostenere una pubblica cattedra, ed altre varie incombenze del foro, e delle civiche bisogne; nè queste gli vietarono di occuparsi eziandio negli ameni studj, onde associato ad alcune Accademie, ed alla Insensata di Perugia che stava per perire, in essa, a detta del suo Biografo, recitò più volte eleganti versi, ed eruditi ragionamenti. Così pieno di meriti Girolamo passò agli eterni riposi nel Maggio del 1761. e fu sepolto nella Chiesa de' pp. Conventuali. Lasciò i seguenti scritti a stampa, ed inediti.

I. Decisiones Rotae Macer. et Luc.

II. Epistola ad Carolum VI. Imperatorem nomine Ricciardae Consagae Massae et Carrarae Ducisse.

III. Cantate per Musica stampate in Perugia in varj anni.

IV. Rime. Oltre quelle che si leggono in varie raccolte del secolo XVIII. il Sig. Bartolommeo suo figlio ne ha pubblicati altri saggi unitamente alla sua vita.

V. Ad Justiniani Institutiones compendiosa explicatio cum scholiis mss.

VI. Lectiones habitae in patrio Gymnasio mss.

VII. Accademicae legales exercitationes mss.

VIII. Repertorium legale alphabetico ordine dispositum vol. II. mss.

IX. De Mulierum dotibus servandis Tractatus. mss.

X. De bonis pupillorum servandis Tractatus. mss.

XI. Additiones ad singula capita Tractatus de procuratoribus opus posthumum Luduvici Cenci a novissimis Auctoribus atque a recentioribus sacrae Romanae Rotae decisionibus excerptae cum summario totius operis mss.

XII. Discorsi sacri ed accademici mss.

XIII. La pubblica Felicità formata dalla virtù di ottimi Cittadini e da quelle di ottimo principe. Orazione mss.

XIV. La Vendemmia Commedia mss.

XV. Genealogia de Coppulis Augustae Perusiae cum elogiis illustrium virorum ejusdem familiae mss.

XVI. Descrizione storica di quanto occorse in Perugia nella Sede vacante dell' anno 1758. indirizzata ad un personaggio della corte di Roma mss.

CEPARI VIRGILIO. Corintio Corsetti, di cui veggasi l'articolo, ci rende intesi come il Cepari d'intorno al 1564. ebbe i suoi natali nella Terra di Panicale. Istruito da pp. Gesuiti in Perugia nelle lettere, vestì l'abito loro nel 1582. e terminati così i suoi studj, fu da suoi pp. inviato a leggere nel Collegio di Recanati, ove sostenne pure la presidenza di letteraria Accademia. Chiamato in Roma da suoi Superiori a far mostra maggiore de' suoi talenti, e de' suoi studj, vi si distinse nelle facoltà teologiche e filosofiche, e nelle lettere ebraiche, che tutte passò a professare nel suo Collegio di Padova. Reduce in Roma i suoi pp. non lo dimenticarono nelle prime cariche letterarie scientifiche del Romano Collegio, come quegli che era di molti meriti letterarj fornito, fra quali non vogliamo dimenticare un' ampia cognizione di lingua greca che possedeva.

E perchè a molta dottrina, molta

pietà congiunse, con onore e con plauso sostenne l' evangelica predicazione in varj cospicui pulpiti d'Italia, e ritorna certamente in suo grandissimo merito, l'avere sopra degli altri di sua Religione, procurata la canonizazione di S. Luigi Gonzaga. Fu distinto con ecclesiastiche incombenze da Clemente VIII. e dal suo Generale alla corte di Parma, quando quel Duca ebbe in animo di affidare a' pp. Gesuiti il governo di quel nobile collegio. Anche i Principi Gonzaga lo invitarono a loro per somiglianti occorrenze. Nè questi furono i soli Principi, che si giovarono dello zelo del Cepari per nuove istituzioni, per fondare nuovi collegj de Gesuiti, e per giovare in queste, ed in altre guise alla pietà ed alla Religione; ma il Corsetti vi aggiugne la Repubblica Veneta, la corte di Spagna, il Governatore di Milano, il Duca di Urbino, il Granduca di Toscana, Gregorio XIII. e XIV. Paolo V. nel di cui pontificato in Roma fondò un caritatevole ospizio, per i Perugini che vi concorrevano non giovando meno a Panicale sua Patria, istituendovi una Collegiata, ed un Monistero di Monache.

Infermatosi a Firenze, fu a visitarlo il Granduca Ferdinando; e dopo di essersi renduto così benemerito della Religione, del suo Istituto, e della Patria, terminò i suoi giorni in Roma nel Marzo del 1631. Fra gli Uomini insigni che lo stimarono assai, debbe pur noverarsi il dotto ed elegante Nicio Eritreo, che del nome suo volle intitolare uno de' suoi dialoghi (1). Le opere, che ci ha lasciate sono:

I. Della vera e della onesta amicizia. Ne fece menzione il Possevino, e l' Allacci ne ricorda una edizione Piacentina del 1630 (2).

II. Vita del Beato Luigi Consaga Roma 1606. in 8. Di questa vita, che è stata ristampata più volte anche recentemente, se ne hanno versioni latine *Colon. Agrip. 1608.* Francesi, e Spagnuole.

III. Compendio della vita di S. Francesco Borgia Roma 1626. in 8. Napoli 1626. in 12. e se ne ha anche la versione latina.

IV. Vita di Giovanni Berkmanno Gesuita belgio Roma 1626. in 4. *Venezia 1807. in* 8. ricordata pure dall' Allacci nell' opera da citarsi in note, e se ne hanno versioni latine e francesi di Cachet.

V. Esercizio della presenza di Dio Roma 1621. in 12.

VI. Vita di S. Francesca Romana Roma 1640. 1645. in 12.

VII. Vita di S. Maria Maddalena de Pazzi Firenze 1669.

VIII. De canonizatione Sanctorum. Trattato, che lasciò inedito, e di cui fece menzione il Vittarelli (3).

CERRINI GIRONDA. (4) Giacinto Vincioli che pubblicò pochi saggi poetici di questa coltissima Donna perugina non aggiunse a questi, come costumò di fare con altri perugini Poeti, niuna sua memoria Biografica, mentre prima di lui ne avea taciuto quasi ogni altro Scrittore perugino e forestiero, dimenticata in tutte le raccolte poetiche di Donne. A suggerimento di noi però, non seppe dimenticarla la cultissima nostra amica Signora Marchesa Ginevra Canonici nel suo

(1) *Dialogus nonus ad doctissimum virum Cabrielem Naudaeum. Ceparius sive de Rectore animarum.*

(2) *Apes Urbanae ec. pag.* 254.

(3) *De Angelorum custodia lib. II.*

(4) *Poeti perugini I.* 432.

prospetto Biografico delle Donne illustri italiane (1).

Nacque Gironda in Perugia nel 1626. da Gio. Paolo Cerrini, ed applicatasi di buon'ora agli studj poetici, con il suo ingegno, e la sua prontezza, vi fece non ordinarj progressi. Giovi ascoltare gli elogj che di Gironda scrisse il Lancellotti nella sua *Scorta Sacra perugina mss.* (2) » Ho stimata Gi» ronda degna di queste nostre me» morie perchè colla naturale dispo» sizione al poetizare toscano ajutata » et accresciuta dalla continua lezione » degli Ariosti, dei Tassi, dei Marini, » e di altri celebratissimi Poeti de no» stri tempi, nel comporre con pre» stezza sonetti, canzoni, e cose si» miglievoli, si è resa alla Accademia » de' virtuosi perugini tanto maravi» gliosa, che non abbiamo da invi» diare Prassilla ai Sicioni, Caristena » ai Greci, Damofila agli stessi, Saf» fo ai Mitilenei, Elvia, e la Regina » Maria agli Scozzesi ». La encomiò pure come poetessa Felice Verduccioli in una sua lettera latina premessa alle composizioni poetiche stampate in Perugia nel 1643. in lode di Giuseppe da Giaceto Conte di Castelvillano, ove la Cerrini ha versi, riprodotti di poi dal Vincioli, e quando essa non contava che 17. anni di età. Il P. Quadrio, che ne conobbe i meriti (3), menò qualche maraviglia, perchè di essa non facevasi memoria alcuna fra le illustri Poetesse, ed egli stesso già ne avea fatta onorata menzione (4).

Ma Gironda si rivolse a professare la vita claustrale, e nel Luglio del 1651. prese l'abito religioso nel Monistero di S. Caterina nella Terra di Caldarola distretto di Macerata, togliendo i nomi di Suor Anna Maria Cristina di Gesù, e dopo di avervi professato, passò agli eterni riposi nel 1703. Le poche notizie della sua vita monastica, ci furono comunicate da un libro di quel monistero medesimo per cortesia dell' amico nostro defonto Canonico Catalani di Fermo.

Di Gironda, oltre le rime in morte di Giuseppe da Giaceto (5), abbiamo

I. Canzone sopra le girate che si fanno nella Cappella di S. Maria degli Angioli. Sta insieme con un suo Sonetto nel trattato del p. Stefano Tofi *dell' Indulgenza plenaria ec. Urbin. 1654. 4.*, ed un suo Sonetto è nel codice Zeladiano, che ricorderemo a Galeotto Oddi; altro fra i versi di Giovanni Bonifazio Diaspri, veggasi quell' articolo, ed altro nel *S. Giuseppe Poema* di Giacinto Paggi. *Milano 1651.*

II. Il Trionfo di S. Filippo Neri Dramma per Musica mss. Lo vedemmo altre volte presso i pp. dell' Oratorio di Perugia.

CERUSICHINI GIUSEPPE. Sacerdote perugino, il quale fiorì e scrisse nel secolo XVIII. e terminò i suoi giorni nel 1794. lasciò

I. Riflessioni sull' uso dell' acqua benedetta anche ne giorni del Giovedì e Venerdì Santo con le risposte del p. Inquisitore Palma e del p. Santini Perugia per Mario Riginaldi 1781. in 8.

II. Risposta alle Risposte in 8. Venezia per Simone Occhi 1783. vedi Cavallucci Vincenzio.

III. Risposta apologetica in cui si

(1) *Pag.* 147.
(2) 11. *Novembre*.
(3) *VII.* 106.
(4) *II.* 382.
(5) *Pag.* 74.

dimostra, che l' acqua benedetta non si deve togliere dalle chiese ne' giorni di Giovedì e Venerdì Santo. In 8. Venezia per Simone Occhi 1783.

CESAREI CARLO. Lo conosciamo per aver lasciate alcune Orazioni latine, che mss. vedemmo nella Biblioteca Mariotti.

CESAREI GIULIO (1). Nella stessa Biblioteca Mariotti vedemmo di lui

I. Discorso delle Origini delle Religioni a suoi Figli Olivetani mss.

CIATTI FELICE. Sebbene Felice fin dal 1592. nascesse in Bettona Terra dell' Umbria, e non sempre soggetta a Perugia, egli fu tuttavia come perugino considerato; e tale è detto eziandio nel suo elogio, che unitamente al suo ritratto, si legge nelle *Glorie degli Incogniti* Accademici Veneti (2). E ciò a buon diritto, come quegli che impiegò la maggior parte de' suoi studj, e delle opere sue ad illustrare Perugia, divenuta anche per questo motivo sua patria; e noi scrivemmo altre volte di lui (3).

In quel modo che ci sono ascosi i suoi maggiori, ci sono pure ascose le prime azioni della sua gioventù; ma avendo egli indossate così per tempo le serafiche vesti fra i Conventuali, è ragione il credere, che avanzasse lieti progressi in ogni ragione di studio, ed avendo tolte le dottorali insegne in Praga, cuoprì il seggio magistrale in più conventi dell' Ordine suo, nel quale altre cariche primarie fu destinato a cuoprire.

Da un monito dello stampatore premesse all' operetta, che noi daremo al N. III. ci giova sapere, come egli si trattenne qualche tempo in Venezia; ove con ammirazione comune pel suo sapere, si fece assai distinguere, ed ascoltare fra gli stessi Incogniti; nè la società loro fu la sola che lo ricercasse a suo membro imperciocchè noi lo troviamo fra i Sonnolenti di Bologna, e gli Insensati di Perugia.

Non possono negarsi al P. Ciatti una penetrazione, un' ingegno, ed una perspicacia non comuni ad ogni scrittore; ma a queste doti troppo soventemente riunì il paradosso, laonde anche a piè del suo ritratto, fra le *Glorie degli Incogniti* leggesi questo distico.

Proponat licet Historico paradoxa Ciattus
Haec paradoxa putans, is paradoxus erit!

Egli si accinse con incredibile fatica a scrivere le perugine storie, togliendole da tempi antichissimi, ma ebbe la sventura di scrivere in un tempo in cui non erano caduti di credito i racconti, le favole, e gli scritti di Frate Annio, che prese anche a difendere con iscritti. Si aggiunga a tutto ciò, come appunto a que' giorni si finsero scoperti da Curzio Inghirami que' celebri *scritti* o *scaritti volaterrani* come altri li chiama, pubblicati, e dichia-

(1) Il P. Oldoino fra suoi Scrittori perugini noverò un Bernardino, ed un Torquato Cesarei unicamente per avere scritta una semplice lettera dedicatoria; e pochi versi.

(2) *Pag.* 129.

(3) Errò peraltro l' estensore di quell' articolo nel dirlo di cospicua famiglia Perugina. Anche il p. Sbaraglia lo disse perugino.

rati poi dallo stesso Inghirami, e poco dopo impugnati da Lione Allacci (1), e da altri; ma alcuni Scrittori di Istorie di quel secolo XVII. anzichè rigettarli, li accolsero a braccia aperte, e se ne giovarono come la miglior guida nel ricercare la Storia degli antichi Italiani, e dell' Etruria in modo speciale; nè forse fuvvi chi più del P. Ciatti ne abusasse; ma a queste erroneità, a questi falsi giudizi, perchè da falsi monumenti scortati, il P. Ciatti accoppia tanta erudizione nelle sue opere storiche, e tanta cognizione di antichi Classici, che sebbene non sempre vengono da esso lui citati a dovere, bastano a giudicarlo scrittore eruditissimo, ed ingegnosissimo. Ma si debbe aggiugnere un nuovo pregio al P. Ciatti, quale appunto si fu quello di essere stato uno de' primi a pubblicare gli scritti monumenti etruschi, e di averne talvolta qualche interpretazione tentata; e per cui si meritò delle lodi dall' incomparabile amico nostro Ab. Lanzi (2), e poscia dal Coltellini (3).

Ma il Ciatti carico più di meriti, e di fatighe, che di lustri, nella vegeta età di anni 50. pose fine a suoi giorni nell' Ottobre del 1642. e nel suo Convento di Spello ove dopo sontuosi funerali, ripetuti anche in S. Francesco di Perugia nel mese medesimo, accompagnati da orazione di G. B. Tartaglia Gesuita, fu sepolto con questa Iscrizione.

D. O. M.
INVIDA . MORS
HAVD . CALCAS . FAMAM . PERENNEM
DVM . SÆVA
VNIVS . CIATTI . HIC . OSSA . MARMORE . TANGIS
INVITA
FELICIS . PERVSINI . PRÆCONIA . PANGIS
NEC . SPIRITVM . ANGIS
RELIGIONIS . SYDVS . PROVINCIÆ . JVBAR
IN . NVBE . TEGITVR . LVCIDIVS . ORITVR
NON MORITVR
MVSARVM . VENVSTVS . DELICIIS
CHARITATVM . ONVSTVS . DIVITIIS
TERRIS . ERIPITVR
COELIS . EXCIPITVR
LINGVA . CLARVS . CALAMO . RARVS
CINEREA . LINQVET . SPOLIA
ÆTEREA . SCANDIT . SOLIA
ANNO . DOMINI . MDCXLII . D. VI . OCTOBRIS
TANTI . VIRI . IMMORTALITATI
FRATER . JVLIANVS . SEVERVS . CONCIVIS . CARISSIMVS
ET . FRATER . FRANCISCVS . TORTVS . HISPELLAS
FAMILIARIS . AMATISSIMVS
PIAS . OFFERVNT . LACRIMAS

(1) Di questi scritti, o scaritti si è da altri favellato più volte; e specialmente in due lettere dell' Av. Coltellini stampate in Perugia sul cadere del secolo XVIII.

(2) *Saggio di Lingua etrusca ec.* II. 448.

(3) *Congetture sulla Iscrizione di S. Manno ec. pag.* CXXIII.

Scrisse il P. Ciatti:

I. Paradosso Istorico nel quale si prova Perugia esser patria di Sesto Aurelio Properzio Poeta elegiaco. Perugia per Angelo Bartoli 1628. 4. L'Autore la recitò nell' Accademia degli Insensati di Perugia. Veggasi la nostra Bibliografia perugina (1).

II. Secondo (2) *Paradosso istorico nel quale si dà giudizio e parere sopra la bella ed antichissima Statua di bronzo già nel distretto di Perugia ritrovata, et ora nella augustissima Galleria del Serenissimo Granduca di Toscana conservata. Perugia presso Angelo Bartoli 1631. 4.* Veggasi il primo volume delle nostre *Iscrizioni perugine*.

III. Paradosso Storico della Chiesa perugina, e del suo primo Vescovo. Venezia per il Sarsina 1634. 4. operetta di qualche rarità. Veggasi la ricordata *Bibliografia perugina* (3).

IV. Breve racconto dell' Istoria del S. Anello col quale fu sposata Maria Vergine che si conserva nel Duomo di Perugia ec. Perugia 1637. 8.

V. Della patria di Braccio Fortebracci Apologia 1621. 4. Veggasi ancora la *Bibliografia perugina* ne' luoghi allegati.

VI. In funere adm. Rev. Magnif. Francisci Vecchii a Senis Pisani Ord. Erem. Sanct. Augustini Oratio Pisis habita 7. id. Julii 1625. et per Fr. Jo. Jacobum Bonachellium pisanum S. T. Baccalaureum ejusd. Erem. Ord. alumn. Typis data apud Jo. Fontanium 1624. 4. Opuscolo di qualche rarità.

VII. Il Beato Coronato. Mistologia prima recitata per S. Stanislao Vescovo e Martire in Assisi nel capitolo provinciale de' Francescani. Perugia 1632. 4.

VIII. Il Frate accademico discorso.

IX. Il color bigio discorso accademico. Noi non conosciamo questi due discorsi, che dall' Oldoino ci si dicono pubblicati in Perugia nel 1635., e dal P. Sbaraglia si dicono impressi in Venezia nell' anno medesimo, fra le *Prose degli Incogniti*.

X. Apologia, et Commentaria in fragment. Berosi Caldaei. Ma questa opera, che ci si dà dall' Oldoino, dal Franchino nella sua Biblioteca, dal P. Sbaraglia, e da altri, ci è del tutto ignota.

XI. Delle Memorie e Annali et Istoriche delle cose di Perugia volume primo distinto in tre parti, nelle quali si descrive con varia erudizione Perugia Etrusca, Romana, ed Augusta, con un Indice cronologico rattificato con i frammenti etruschi. Perugia 1638. 4. Di quest' opera, e della seguente veggansi i ragguagli bibliografici, che ne pubblicammo noi stessi (4).

XII. Delle Memorie Annali et Istoriche delle cose di Perugia parte quarta cioè Perugia Pontificia 4. senza frontespizio.

XIII. Rime. Si noverano dal P. Oldoino come inedite, e forse dietro la di lui autorità come Poeta fu annoverato dal Quadrio (5) e dal Crescimbeni (6). Noi non conosciamo le sue Rime da un sonetto in fuori pubblicato in una Raccolta di poesie funebri nel se-

(1) *Pag.* 54.
(2) Malamente l'Oldoino lo chiamò terzo.
(3) *Pag.* 55.
(4) *Bibliografia perug. pag.* 56.
(5) *II.* 312.
(6) *Coment. IV.* 139.

colo XVII. in Perugia; e fra i suoi scritti nell'archivio di S. Francesco di Perugia non le abbiamo trovate. Anche il P. Affò ricordò il Ciatti come Poeta in un suo zibaldone mss. de' poeti italiani, e la notizia ci viene dalla cortesia del Sig. Av. Pezzana suo successore nella Ducale Biblioteca di Parma, e dotto continuatore della sua Storia degli Scrittori parmensi.

XV. Annales Franciscanorum Conventualium mss. Incominciano dal 1349. al 1600. e sono nel medesimo archivio, e noi pensiamo essere l'opera stessa, che il Jacobilli (1), e l'Oldoino ci danno sotto il titolo: *Elogia virorum, et foeminarum illustrium in Sacro Minorum Conventualium Ordine*. Que' Biografi ci diedero anche le opere seguenti, di cui siamo incerti noi stessi.

XVI. Propositiones singulares Scoti et suae propriae mss.

XVII. De Sacrosancti Dominici sepulcri gloria deque sacra ejus militia mss.

XVIII. Institutiones regularium mss.

XIX. De mystica litterarum significatione mss.

CIMINI GIROLAMO. Di questo Poeta perugino, il P. Oldoino, il Vincioli, ed altri, menarono un' alto silenzio, ma il P. Affò gli diè luogo in un suo zibaldone inedito di Poeti italiani. Come tale lo rammentarono il Crescimbeni (2), ed il Quadrio (3), ed è Autore di opera poetica intitolata.

I. La sferza delle ore nojose. Roma 1691.

CINQUINI DOMENICO. Compiuti i suoi studj nel seminario vescovile della patria, nel quale trattò anche le Muse latine conoscendosene e stampa dei saggi fino dagli anni 1665., al 1671. Vestì in Perugia l'abito benedettino, togliendo allora il nome di Domenico, avendo prima portato quello di Lorenzo, ed il P. Armellini nella sua Biblioteca benedettina non lo dimenticò. Abbiamo del suo

I. Theologia in arctum collecta perus. 1677.

COCCHI GIO. ANGELO. Da Trajano Cocchi, e Gonegonda Vicaroni, Gio. Angelo ebbe i natali nell' Agosto del 1730. nella terra del Piegaro del perugino distretto. Nella più tenera età fece i suoi giovanili studj da prima in Cortona, quindi a Città della Pieve, e finalmente a Perugia, ove in età più matura studiò le filosofiche, e mediche discipline. Ottenuta in ambo quelle facoltà la laurea nell' anno XIX. dell' età sua, ottenne la medica condotta del vicino Castello di Corciano, ove fermò per sempre la sua dimora, avendovi raccolta una scelta e copiosa Biblioteca. Per non abbandonare quel suo pacifico albergo, ricusò alcuni onorevoli inviti dell' Università di Pavia, dei Marchesi di Potenza napoletani, e di altri pubblici studj dello Stato pontificio. Egli cercò piuttosto di trar vantaggio da quella lietissima solitudine per i suoi carissimi studj, e prosperò avanzamenti tali nella scienza salutare, che da ogni parte veniva ricercato di consultazioni, e di consigli, e della stessa sua presenza; ed i nostri Magistrati, per distinguerlo in qualche modo, lo destinarono a pubblico Bibliotecario, anche con il pieno assenso del Pontefice Pio VI. Egli non cessò mai di sollevare con la di lui scienza la misera umanità. Fu an-

(1) *Santi dell' Umbria* 28. *Agosto* 17. *Settembre*.
(2) *Coment. IV.* 196.
(3) *II* 336.

cora destinato a leggere la Mascalcia, ma non volendo egli abbandonare il suo Corciano, elesse piuttosto di insegnarla colà a chi ricorreva per averne dei lumi. Nella utilissima facoltà della Veterinaria, fece assai utili scoperte, e principalmente sulle cause de' mali bovini, che con buona fortuna curò in più luoghi dello Stato Pontificio.

Miseramente terminò i suoi giorni per una caduta da cavallo mentre visitava gli infermi, e nell' ottobre del 1803. e nell' anno LXV. dell'età sua. Al Piegaro sua patria gli furono celebrati solenni funerali, con Orazione del Sig. Ab. Mosconi.

Diceasi avere egli lasciati molti manoscritti di sua professione, ma noi non avendone contezza, riferiremo unicamente i pochi che conosciamo a stampa.

I. Parere intorno al Ragionamento storico-medico della malattia, e susseguente morte di Monsig. Savorgnano.

II. Risposta apologetica alla lettera ad un' amico, sopra la morte immatura della Signora Contessa Meniconi dedicata al Sig. Annibale Mariotti (autore della lettera) 8. 1781.

III. Milman. Ricerche sull' origine dello scorbuto, e delle febbri putride (traduzione dall' Inglese) *Perug. 1794. Venezia 1803.*

COCCHI GIO. BATTISTA. Coltissimo Sacerdote nativo di Diruta nel contado perugino. Fiorì dopo la metà del secolo XVIII. e lasciò:

I. Della educazione delle figlie di M. Fenelon tradotta in italiano. Cesena 1772. in 12. per Gregorio Biasini.

II. Meditazioni sopra gli Evangelj dell' anno e per le Feste della SS. Vergine e de' Santi di Don Pietro Medaille e dal francese trasportate in italiano. Perugia 1781. in 12.

III. Ragionamento delle tenebre accadute sulla morte di Nostro Sig. Gesù Cristo mss.

COCCHI VIRGILIO. Dalla stessa Famiglia di Gio. Angelo, di cui si scrisse dianzi, trasse i suoi natali nella terra del Piegaro l' anno 1692. Bene innoltratosi negli studj filosofico-Medici ne ottenne la laurea nel 1711. ma non prima dell' anno 1718. ottenne seggio nel filosofico Collegio, mentre egli faceva la sua dimora in Roma ad esercitarsi nella clinica, e nello ospedale di S. Spirito. Si applicò alle Matematiche, ed avendo appresa la Clinica dal Dottor Lodovico Viti, solea curare le malattie sugli insegnamenti di lui, e del celebre Malpigi. Dopo di aver professata la Logica nel nostro Studio, ottenne una Cattedra di Fisica sperimentale, e poscia di Medicina pratica, e di Notomia. Terminò i suoi giorni nella fresca età di anni 44. nel Maggio del 1736, e fu sepolto nella chiesa di S. Fortunato, e la sua morte fu attribita ad una inoltrata idrope, accresciuta pure da un' indefessa applicazione. Il P. Michelangelo Belforti Olivetano ne celebrò le lodi funebri nell' Accademia del Disegno, poichè Virgilio fu annoverato fra quegli Accademici di onore, e Giacinto Vincioli ne distese l' articolo che si legge nelle Novelle Letterarie di Venezia (1). Ci ha lasciate le seguenti produzioni.

I. Parere sopra alcuni quesiti intorno al concepimento e parto di donna Elisabetta di Paolo di Cetona. Perugia 1731. pel Costantini fol.

II. Il buon' uso dell' acqua fredda tanto nelle malattie interne, quanto

(1) *An. 1736. pag. 195.*

esterne. Perugia pel Costantini 1735. fol. Questa dotta operetta, che il Cocchi indirizzò al celebre medico Sancassani, e di cui si fece menzione da giornalisti di Venezia (1), diede motivo a Ruggieri Calvi Medico ravennate, e di cui parla il Ginanni negli Scrittori ravennati (2), di scrivere un' opuscolo in somigliante materia, ove encomia il Cocchi, e che si trova fra gli opuscoli Calogeriani (3).

COLOMBI GIROLAMO. Fu Accademico Insensato, e Professore di Teologia, nè sappiamo se sia lo stesso, che nel 1634. contribuì buone somme di danaro, per costruire la bella porta maggiore del Duomo, come sappiamo dalla descrizione di quella chiesa pubblicata nel 1776. Intorno alle seguenti sue opere, non possiamo dirne di più di ciò che ne ha lasciato scritto l' Oldoino, anche sull' autorità dell' Allacci nella sua opera *Apes Urbanae*.

I. In sanctam Jesu Christi Filj Dei temporalem nativitatem, quonam pacto planetae ac sydera Christo Domino famulantur, Theologica Disquisitio. Bonon. 1619. in 4. E' libro riferito fra i vietati per decreto del 29. Maggio del 1690.

II. De Angelica et humana Hierarchia lib. 8. E' similmente fra i libri vietati per decreto del 4. Luglio 1661.

III. De Regimine Ecclesiae Dei Lib. 2.

IV. In Cantica Canticorum metrica expositio ad Urbanum VIII.

V. Psalterium Davidicum carminibus explicatum (4).

COLOMBI OTTAVIANO (5) detto anche *Platoni* e figliolo di Francesco Colombi (6). L' autore di un suo

(1) *Fol. N.* 17. *c.* 132. 1735. *e* 1736. *pag.* 195.

(2) *I.* 103. Il Cocchi in questa sua scrittura inserì la traduzione di uno scritto del Dottor Baglivi sullo stesso argomento.

(3) *XIII.* 35.

(4) Fra gli Scrittori di questo cognome; l' Oldoino ci diede un Tito per assai pochi versi che si leggono fra gli Idilj di Marco Antonio Bonciario, di cui si parlò al suo articolo.

(5) L' Oldoino ci diede pure un' Ottaviano Colombi giuniore; e del secolo XVII. Lo disse filosofo, medico, e professore, defonto nel 1676. Qualche buon saggio poetico produsse il Vincioli fra suoi *Poeti perugini II.* 233. Veggasi anche la *pag.* 240. ove pubblica un suo breve ragionamento. Non gli abbiamo così dato luogo nella serie degli Scrittori perugini, ma che pure ci giova di non dimenticare. Non ci sono noti neppure per poco que' molti mss. che allo scrivere del Jacobilli, dell' Oldoino, e sulle costoro asserzioni dai pp. Quetif, ed Echard rimanevano nella celebre Biblioteca de' Duchi d' Urbino. Fiorì nel secolo XVII. e professò l' ordine de' Predicatori. Nei libri delle riformagioni di Spoleto, ove fra il 1508. al 1510. fu a leggere Logica, Fisica, e Teologia, rimane un bell' elogio di lui. *Lit.* L. *N.* 69. *ab an.* 1508. *ad* 1510. *car.* 471. *ter.* 478. Lesse anche in Perugia, come sappiamo dalle memorie dello Studio. Clemente VII. lo ebbe sommamente in grazia, e sembra che di lui parlasse il nostro Cameno nella sua Miradonia *pag.* 23.

(6) Fu questi uno de' più celebri medici, e filosofi de' suoi giorni; e per essere versatissimo nella platonica filosofia, che allora era divenuta la prima delizia de dotti, fu cognominato Platone, e cognome che poscia recarono i suoi discendenti. Fu assai stimato in patria, ove lesse pubblicamente, ed altri scris-

elogio funebre inedito presso di noi, ci ragguaglia che Ottaviano compiti i suoi studj di Flosofia, e Medicina, in cui valse assaissimo, ne ottenne le dottorali insegne, e seggio distinto in quel collegio di Filosofi e Medici. Ma da quell' encomio, non appare che egli leggesse nel nostro pubblico Studio, come ne'ruoli di que' Maestri del secolo XVI. noi non abbiamo peranche trovato il di lui nome; una vecchia carta peraltro da noi visitata altre volte, ci assicurò che Ottaviano con assai di riputazione vi leggeva nel 1570. Fu d' opinione l' Oldoino, che Ottaviano unitamente a Giovanni Tinnoli, e Tommaso Perilli nel 1561. ponessero le prime fondamenta dell' Accademia degli Insensati; ma l'origine di quella società, pare che abbiasi a ripetere da qualche anno indietro, come bene dimostrò il Vincioli, e come mostreremo noi medesimi. (1) Ottaviano fu compreso fra quegli Accademici, portando il nome dello *Smemorato*, e togliendo per impresa accademica un' Elefante dormiente con questo epigramma inedito.

» Come questo animal da sonno oppresso
» La stanca vita a questo tronco appoggia,
» Ove in oblìo tutte le cose ha messo
» E sol senza timor quieto alloggia,
» Così suol far lo Smemorato anche esso,
» Che lega i sensi ove la mente poggia,
» Sormontando la quiete al volgo ascose
» Mentre nell' Accademia si ripose.

Ottaviano terminò i suoi giorni nel Decembre del 1592. nell' età di soli 50. anni, e fu tumulato nella Chiesa di S. Domenico. Gli Accademici insensati, fra quali più volte si fece ascoltare, gli dedicarono solenni inferie nel Febrajo del 1593. ove fu recitata l' orazione da noi ricordata, e che noi stessi riserbiamo inedita nella nostra ricchissima Miscellanea.

se che divenne pure molto accetto al pontefice Marcello II. di cui lo dissero Archiatro, ma il Marini mostra come ciò non avvenne. *Marini Archiatri pontif. I.* 418. Fu amico del Varchi il quale gli inviò un sonetto che comincia

» Un' anno men di quattro lustri il Cielo

Sonetti del Varchi pag. 31. *par. I. Fior.* 1555. e del Coppetta il quale gli diresse un capitolo inedito in encomio della pederastia. Morì nel 1553. nel fiore degli anni contandone soli 38. Non conoscendo noi opere sue, lo abbiamo tolto dal novero degli Scrittori perugini, senza porlo in dimenticanza, conciossiachè di ricordarlo era ben degno.

(1) L' Oldoino pone gli incominciamenti di questa Accademia nel 1561. noverando fra i primi fondatori anche Ottaviano Platoni, e particolarità notata pure dall' elogio funebre; ma il Vincioli nei suoi *Poeti perugini I.* 136. riferendo documenti originali, sembra esser persuaso, che quella società avesse incominciamento qualche anno innanzi, e precisamente nel 1546. e forse Ottaviano, ed altri le diedero una forma migliore; e probabilmente la prima istituzione si debbe attribuire ad Anselmo Setti, di cui veggasene l' articolo. Ma in

L' Oldoino ragionando de' suoi scritti, credette di averci bastantemente istruito nel dirci che avea distese le memorie dell' Accademia degli Insensati, e sicuramente non conobbe le tre dottissime esercitazioni accademiche mss. che abbiamo ritrovate in un volume delle prose di quegli Accademici, e che conserviamo noi stessi.

I. Compendio del Trattato della Bellezza. Dal piano che ci ha lasciato si comprende, che l' opera dovea racchiudere le migliori dottrine platoniche sulla bellezza. Il Vincioli ne'

ordine peraltro ai documenti pubblicati dal Vincioli, cui aggiunse un elenco di Accademici, che potrebbe anche arricchirsi di nomi omessi da lui. Veggasi il Cavallucci nella sua Vita del Coppetta *pag. XVI.* ed i dubbi che ne ebbe. Comunque, noi diremo degli Insensati, come eglino innalzarono per impresa della società uno stormo di gru volanti, con un sassolino al piede, e con il motto: *vel cum pondere*: e qui ci giovi correggere lo Zeno nelle note al Fontanini *I.* 371. che vedendo questa impresa in una delle Commedie di Sforza Oddi, la disse impresa del Tipografo, non sapendo forse che l' Oddi fu Accademico insensato. Un' Orazione, che serve di spiegazione a questa impresa, e recitata nel 1561. si legge nella raccolta di quelle prose accademiche inedite presso di noi, che conserviamo pure una bella collezione d' imprese di varj Accademici, toccate in penna, e da noi stessi ricordata più volte. Presso i pp. Filippini rimangono ancora altri volumi mss. di quelle prose, ed altri scritti, con le leggi Accademiche forse distese da Ascanio Scotti *Vinc. loc. cit. pag.* 141. ove rammetate sono altre che si poterono ordinare nel 1551. Tutti questi volumi di Imprese, di leggi, e di prose furono ignoti all' Oldoino, al Vincioli, ed al Cavallucci che pure scrissero di questa Accademia. Pare che la medesima non avesse luogo stabile, onde troviamo che congregavasi in diverse abitazioni, e più spesso pare che nel secolo XVI. si radunasse nelle case di Luciano Pasino a noi noto per un suo monito premesso alle traduzioni del Pellini della vita di Braccio, e di Niccolò Piccinino, scritta dal Campano la prima, e da Gio. Battista di Poggio Bracciolini l' altra, e stampate in Perugia; ed il Pasini morendo, lasciò a quegli Accademici l' uso delle proprie abitazioni, per le loro letterarie adunanze, motivo per cui quegli Accademici ebbero qualche contesa con gli eredi del Pasino. Tutto ciò si apprende da un Istromento per rogito di Ottaviano Aureli 1591. *fol.* 229. *ter.*, e dal quale impariamo pure, come quegli Accademici si riunirono talvolta in una Villa del Pasino, nel distretto del Valiano, e concordatisi così con il suo erede Gio. Battista, questi di più si obligò di ritenere nelle sue case per uso degli Accademici 200. libri almeno latini ed italiani di buone lettere. Diventando sempre più celebre quella Accademia già mentovata dal Quadrio, dal Crescimbeni, dal Gafuri, dallo Jarckio, e da altri, nell' anno 1606. si pubblicò in Perugia una collezione di versi latini di varj Accademici, come assai più tardi, e nel 1698. una più ampia collezione di versi italiani intitolata i *Capricci poetici ec.* ed un' altra Raccolta inedita di Poesie degli Insensati rimane nella Biblioteca Riccardiana, come ce ne istruisce il Lami nel di lei catalogo *pag.* 343. Ma questa società soffrì anche essa la crisi cui andiedero sempre soggette somiglianti istituzioni. Dopo una maggiore o minore sollecitudine de' suoi membri, anche nel secolo XVIII. il ch. padre Canneti Camaldolese cercò di ravvivare, ma sembra che appresso il 1725. oscurasse ogni splendore; almeno sparì il nome degli Insensati, sostituendo ad esso quello degli Accademici Augusti, omai spenti anche essi, di nome, e di opere.

suoi Poeti perugini ci ragguaglia come Francesco Platoni suo padre avea già ragionato in quella Accademia sullo stesso soggetto.

II. Lezione sull' Impresa accademica del Sonnacchioso; nome che portò Conventino Castaldi di cui abbiamo ragionato.

III. Lezione accademica sull' Impresa dell' Ingordo, Jacopo Masci.

COMITOLI NAPOLEONE. Più Scrittori parlano di questo illustre soggetto nato dai conti di Col di Mezzo, una delle più nobili famiglie di Perugia. A nostra cognizione giunsero almeno due di lui vite mss. Altra anonima ne pubblicò il p. Carlo Baglioni con le stampe nel 1701. ed assai buone notizie ne scrisse il Mariotti ne' suoi Auditori perugini della Ruota romana (1).

Da Girolamo Comitoli, e da Paola Crispolti, Napoleone ebbe i suoi natali nel 1548 in Castel Lione Signoria della sua propria famiglia. Dalla vita che egli menò ricca sempre di buoni costumi, e di buone lettere, si può ben comprendere quale ne fosse l' educazione che ricevette dagli ottimi parenti suoi. Di buon' ora rimasto privo del padre, l' ottima genitrice lo inviò a Roma, e lo collocò nel collegio germanico; e quali progressi vi facesse, ben si conoscono dai sentimenti del p. Pererio gesuita, espressi in una lettera riferita dal P. Baglioni nella di lui vita a stampa (2). Fra suoi precettori debbe noverarsi non tanto il lodato Pererio, ma anche il P. Ricasoli gesuita similmente, ed una tale notizia l' abbiamo da alcuni trattati mss. dello stesso Ricasoli, che noi esaminammo altre volte nella Biblioteca Mariotti, e da quali il Comitoli estraendovi alcune cose per suo uso, vi lasciò la memoria, che il Ricasoli fu suo precettore.

Tornato in Perugia nell' età di anni 18., ed incerto pur anche dello stato di vita che dovea togliere, ne dimandò consiglio al celebre gesuita p. Perpignano, da cui fu consigliato incaminarsi per la via ecclesiastica, ed imitare così Paolo Comitoli suo fratello, di cui parleremo fra poco. A suoi congiunti però, senza toglierli la vocazione, sembrò di doverlo inoltrare nella difficile via della Giurisprudenza, ed ascoltate che ebbe in patria le lezioni del nostro celebre Ridolfini, di cui scriveremo a suo luogo, passò allo studio di Padova, da cui peraltro fu reduce alla patria ben presto, e ristorata la sua sanità che pure avea alquanto sofferto, si recò eziandio per meglio profittarne al rinomatissimo studio di Bologna. Aggiugne il p. Baglioni nella sua vita, che ivi ottenne le dottorali insegne, non sapendosi per noi in quale anno, e che vi recitò una elegante orazione latina, ed il Signor Mariotti ferma, che tutto ciò accadesse nel 1574. Ma la sua laura Bolognese sembra forse un male inteso, imperciocchè dalle memorie del collegio de dottori di Perugia, e da un catalogo di essi pubblicato nel 1614, sembra certo che Napoleone ricevesse in quell' anno la laurea in Perugia, e non in Bologna. Ivi peraltro strinse maggiore dimestichezza con Jacopo Boncompagni celebre soggetto, che avea già conosciuto nel Collegio Germanico, ed al quale Napoleone dedicò alcune Conclusioni colà disputate pubblicamente, non meno che con Allessandro Lodovisi poi Gregorio XV. che non lasciò mai di amare il Comi-

(1) *Pag.* 97.
(2) *Pag.* 19.

toli. Dopo tutto ciò i Dottori del perugino Collegio, non furono nè dubbiosi nè tardi nel noverarlo fra loro, e di assegnargli una cattedra d' Istituzione civile nel perugino Liceo. Ma bisogna dire che fosse breve questo suo trattenimento in patria, conciossiachè Orazio Mancini perugino dimorando alla corte del rinomato cardinale Caraffa, vi invitò pure Napoleone, e che vi si acconciò in qualità di Auditore.

Era ancora in quella carica, quando il Pontefice Sisto V. lo sollevò all' Auditorato della Ruota Romana (1).

Sollevato poi al trono di Roma Gregorio XIV. che non esitò punto nel suo breve pontificato, di mostrare al Comitoli le più luminose prove del suo amore, e della sua stima, nel conferirgli primieramente la Bazzia de' SS. Vito e Modesto nel perugino contado, e volendo provvedere Perugia di un' ottimo Pastore, nella vacanza della episcopale sua sede, vi pose il Comitoli, alla quale lo destinò fino dal 1591. Se di questa elezione ne provarono le più alte contentezze gli Auditori di Ruota suoi colleghi, come scrive Monsignor Pegna ne' diarj di quel Tribunale, i Perugini ne sentirono una generale consolazione.

Avremmo noi larghissimo campo da spaziarsi se narrare vorremmo gli innumerabili prodotti, diremo con il Sig. Mariotti » del fervido instancabile suo » zelo per i vantaggi spirituali, e tem» porali del suo dilettissimo gregge. » Il P. Baglioni impiegò almeno XII. capitoli della sua vita nel descrivere il di lui pio, e prudente governo, come nel ricordarci le chiese restaurate, e fabbricate, le traslazioni de' SS corpi, e delle sacre reliquie con solenne pompa celebrate, la fondazione dei Monisteri, l' introduzione di corpi religiosi che a noi mancavano; i varj stabilimenti di pubblica pietà, ed altre moltissime cose proprie di un Santo, e zelantissimo Vescovo, e che tutte possono meglio conoscersi nella accennata vita, non meno che il novero delle sue sante virtù cristiane, e sociali; ed a noi sarà anche sufficiente di parlare con qualche migliore dettaglio delle incessanti sue premure per i buoni studj.

Incominciò dal provvedere di buoni maestri il vescovil Seminario, ove mercè le sue premure, vi fu chiamato il celebre Marco-Antonio Bonciario, e di cui abbiamo al suo articolo lungamente parlato, ed il quale assai spesse fiate ha di Napoleone nelle opere sue scritto; e specialmente del nuovo collegio di studiosa educazione da lui fondato, ove è oggi il monistero di S. Caterina, ed ove passò il Bonciario stesso ad istruire quegli Alunni (2); e sebbene l' Università di Perugia non dipendesse a que' dì dal Vescovo, come dal 1625. in poi per uno special breve di Urbano VIII. pure n' ebbe non pochi vantaggi da lui promossi, come non meno ne sperimentò il soppresso collegio gregoriano della Sapienza vecchia (3). La numerosa

(1) Dell' insussistenza che questa nobilissima famiglia contasse un' altro Auditore di Ruota anteriore a Napoleone, parlò il Mariotti ne' suoi *Auditori perugini della Ruota romana pag. VII.* e 108. opponendosi all' Alessi, ed all' Oldoino.

(2) Il Bonciario più che altri parla di questo nuovo collegio *Epistolar. I.* 1. *IV.* 9. *VIII.* 21. e ancora *de Bel. Litter. lib. III.* Veggasi anche il Mariotti nell' opera citata *pag.* 103.

(3) Veggasi in Cancelleria Vescovile *Let. lib.* 2. *car.* 20. del Cardinale Borghese al Vescovo di Perugia.

scolaresca straniera, che allora concorreva in Perugia, ritrovò nel Comitoli non tanto un zelante mecenate, ma anche un giudice severo, a reprimere la loro giovanile licenza; fu allora, e mercè la di lui autorità, che si proibirono in Perugia alcune feste carnascialesche solite a praticarsi dai giovani dello studio, ma che erano degenerate in disordinatissimi baccanali (1). Frattanto morendo nel 1608. il canonico Crispolti, che gli era congiunto da parte di madre, lasciò al Comitoli per maggior sicurezza loro, le Istorie della patria, che avea scritte con tanta fatica, e come ci fa sapere Cesare Crispolti giuniore (2). Il celebre Rubricista Gavanto lo encomiò perchè Napoleone avea introdotta in Perugia pubblica scuola di canto gregoriano, ad onore della Chiesa, ed a vantaggio del suo Clero (3).

Ma perchè la salute sua soffriva, ed avendo bisogno di sollievo, per alleviarsi dalle interessanti cure vescovili, si recò nuovamente in Roma, ove noi lo troviamo nel 1618. per assicurazione dataci da Monsig. Gio. Battista Lauri, che ebbe in grande stima il Comitoli (4).

Negli anni 1607. e 1610. avea già firmati e testamento, e codicillo, con i quali istituì eredi de' suoi capitali, per la maggior parte i pp. Barnabiti, che egli stesso avea chiamati nella chiesa, e case di S. Ercolano (5). Avea poscia celebrato un nuovo codicillo nel 1623. un' anno prima della sua morte, avvenuta dopo 33. anni di vescovato nell' Agosto del 1624. di anni 75. non senza buona opinione di santità, e non senza amarezza di tutto il suo amatissimo gregge. Celebrati i suoi funerali in Duomo con Orazione di un P. Barnabita, ivi fu tumulato nel sepolcro stesso che avea egli destinato per i Vescovi perugini.

L' Autore della vita stampata nel 1701. non fece menzione delle sue opere; il Mariotti ne favellò parcamente adducendone i motivi, ed una notizia bene inesatta ne diedero il Jacobilli, e l'Oldoino, dopo che anche l' Ughelli ne' suoi Vescovi italiani ne menò alto silenzio. Noi ci studieremo di compilarne il Catalogo nel miglior modo possibile.

I. *Decisiones Sacrae Rotae romanae ec. cum originalibus ipsius* (*auctoris*) *diligenter recognitae adiectis indice, summariis, et adnotationibus ad singulas fere decisiones* 4. *Perusiae 1643. ap. Angelum Bartolum*. Vi precede un' elogio del Comitoli; ove si dice, che egli fu istruito nelle greche, e latine lettere, altre sue decisioni si trovano a stampa in diverse Raccolte. Ne esistevano altre inedite presso i pp. Barnabiti di Perugia suoi eredi, e che nel secolo XVIII. furono da essi loro disperse. Qualcuna mss. ne rimane ancora nella pubblica Biblioteca di Perugia.

II. *Letter Pastorali diverse, Istruzioni agli Ecclesiastici della sua diocesi, essortazioni a' medesimi, avvertimenti ec.* Noi ne conosciamo impresse in Perugia, in latino, ed in volgare, degli anni 1608. 9. 10. 12. 14. 15. 16. 18. 22. 23. sono scritte con qualche eleganza, con molto fondo di sacra dottrina, e con devota e cristiana unzione.

(1) Un miglior ragguaglio l'abbiamo nelle memorie, e ricordi di Francesco Macinara perugino *car.* 112.

(2) *Crispolti Istorie di Perugia pag.* 8.

(3) *In Rubri. Brev. Rom. ante init.*

(4) *Theatr. Rom. Orches. pag.* 49.

(5) *Lettera di Nalbinae Tritemio sulla chiesa di S. Ercolano pagg.* 70. 71. 72.

III. Decreta et monita Synodalia Ecclesiae perusinae 4. Perus. 1601. Negli anni 1618. e 1621. pubblicò altre costituzioni sinodali.

IV. Epistola ad Vrbanum VIII. L' ha pubblicata Monsignor Lauri, con pochi versi latini del Comitoli alla fine de' suoi poemi latini. *Rom. 1624.*

V. Istoria de' Vescovi perugini, e ci viene ricordata dallo stesso Lauri, senza sapere qual sorte corresse. (1)

VI. Carmina mss. Monsignor Lauri fece gran conto delle sue poesie (2), e qualche sua composizione conservavasi nella Biblioteca de' pp. Olivetani di Perugia. In una di lui vita mss. noi leggemmo che: » Dopo il pranzo si » ritirava nel suo studio alle solite sue » divozioni, et a comporre inni spiri» tuali, quali di ogni tempo faceva » con tanta facoltà, et eleganza, che » da tutte le persone inteligenti era» no desiderati di esser letti, et in » questo si esercitò tutto il tempo del» la sua vita, e pochi giorni prima » che morisse, ne fece alcuni dai qua» li si può facilmente arguire, che » fosse presago della sua morte ». Vegansi pure il P. Oldoino, e l' elogio di lui premesso alle sue decisioni rotali. I pp. Barnabiti di Perugia suoi eredi ne possedevano un discreto volume, ma ignari del merito suo e non grati quanto avrebbero dovuto essere, a questo insigne loro benefattore, che li chiamò in Perugia, con altri suoi scritti nel 1789. lo venderono ad un mercante librajo, da cui per buona fortuna passò nelle mani del zelantissimo Annibale Mariotti, e così noi stessi nella sua Biblioteca potemmo esaminarlo; Ma perchè la modestia dell' Autore, temeva forse che que' suoi carmi, ricchi di eleganza, e di facilità si volessero pubblicare un giorno, in questi termini ne fece divieto nel suo Codicillo del 5. Luglio 1623. inserito negli atti di Marco Torelli (3): *Item volo quod scripta mea, et quaecumque compositiones, presertim collectanea versiculorum cujuscumque argumenti aut metri, nullo pacto imprimuntur aut pubblicentur; Quin imo haeredes mei, et sibi penitus vetitum et interdictum intelligant. Si quid autem in eis effundi in conspectu Dei, et Sanctorum ejus, quod quispiam in semplicitate sua ad edificationem possit convertere, non repugno, quin judicio Reverendissimor. Prepositorum dicti Collegj Sancti Herculani privatim communicetur, nec, deprecor, incuriam et negligentiam dictantis, vel scribentis ec.* Abbiamo già conosciuta la lodevole premura, che n' ebbero i pp. Barnabiti di Perugia nel secolo posteriore alla morte del Comitoli, i quali dispersero anche l' opera seguente.

VII. Index quatuor Tomorum conciliorum jussu opera et studio Neapolionis Comitoli Episcopi Perusini mss. L' Indice era sopra i quattro volumi de' Concilj dell' edizione romana 1608.

VIII. Logicae tractatus mss. lo abbiamo visto nella Biblioteca Mariotti; ma sono forse i suoi studj giovanili.

IX. Litaniae S. P. N. Benedicti. Con il suo nome le troviamo fra i manoscritti della fu già Biblioteca di San Michele in Murano. Veggasi quel catalogo a stampa (4). Il Cinelli nella sua Biblioteca volante (5), gli attribuisce una descrizione di sacro apparato, che non sembra sua.

(1) *Poemata. Rom. 1624. pag. 243.*
(2) *Theat. Rom. Orch. pag. 49.*
(3) *Lib. Testam. 3. pag. 68.*
(4) *Mittarelli Bibl. mss. S. Mich. Venet. pag. 272.*
(5) *Scanzia III. 284.*

COMITOLI PAOLO. Fratello di Napoleone, è nato circa il 1545. Nel 1560, contando appena 16. anni di età, indossò le gesuitiche divise. Avendo profittato negli studj, professò ben presto nell' inclito ordine suo le lettere amene, e le sacre pagine. Fu legato con particolare amicizia al celebre Cardinale Belarmino, e noi conserviamo copia di lettera del Comitoli, che inviò a Roberto quando della cardinalizia porpora fu onorato. Pieno di meriti terminò i suoi giorni nel Febrajo del 1626. come ci fa sapere eziandio Raffaelle Sozi nella sua Cronaca mss. da noi altre volte citata. Lasciò a posteri questo dottissimo religioso.

I. Catena aurea in Beatissimum Job absolutissima ex quatuor et viginti Greciae doctorum explanationibus contesta. Ven. 4. 1587. apud Jolitos. Vi precede una bolla di Sisto V. al Tipografo. L' edizione lionese 1586. dataci dall' Oldoino ci è ascosa. In qualche Bibliografia quest' opera viene assai stimata.

II. Consilia seu Responsa moralia. Cremonae 1611, per Bartolom. Fontan. 4. Lugd. 1619. 4. sumptib. Horat. Cordon.

III. Doctrina de contractu universo ad scientiae methodum revocata 4. Lugd. 1615. sumptibus Horatii Cordon. che per isbaglio nell' Oldoino leggesi 1515.

IV. Trattato apologetico circa l' interdetto di Paolo V. contro de' Veneziani in 4. Bolog. 1606. per Gio. Batt. Bellagamba.

V. Confutazione del Libello de' VII. Teologi veneti contro l' interdetto apostolico di Paolo V. Bologna in 4. 1607. pel Bellagamba (1).

VI. Cento trenta privilegi della Beata Vergine Maria in 4. Perugia 1615. portando in fronte alla dedica il nome di Napoleone Comitoli, l' Oldoino malamente ne fece lui Autore. Veggasi anche il Mariotti, (2) che con l' autorità del Maracci (3) mostra come il vero Autore ne fu Paolo (4).

VII. De Eloquentia Oratio mss. come esistente fra i codici latini naniani in Venezia ce ne diede contezza il ch. amico nostro Cavaliere Morelli già Bibliotecario della Marciana, ove ne esiste altro esemplare. Veggasi quel catalogo de' codici naniani, ove ce ne dà un buono estratto (5). Fu detta dal Comitoli nel Collegio romano quando intraprese a spiegare le Partizioni oratorie di Cicerone. Probabilmente è quella Orazione che era nel volume XXXVIII. delle Miscellanee mss. della Biblioteca Braidense, ed orazione rammentata pure dall'Argelati ne' suoi Scrittori milanesi (6).

CONSTANTINI FULVIO. Nato d' intorno al 1531. sotto il celebre Tobia Nonio si applicò per tempo agli studj del Diritto, ne' quali ebbe laurea, cattedra nel patrio Liceo nel 1562, e seggio nel Collegio de' Giurisperiti. Divenne quindi eccellente dottore, e come tale noi stessi lo vedemmo nominato in qualche vecchia carta. Fu pure accademico insensato, ed il dotto Lodovico Sensi avendolo chiamato in suo ajuto nell' impiego di Cancelliere dei Decemviri, bisogna dire che

(1) *Haym Bibl. Ital. IV.* 259.
(2) *Audit. di Rot. Perug. pa.* 106.
(3) *Bibliot. Marian. II.* 155. 208.
(4) *Veggansi i suoi Resp. Mor. lib. VI. quaest. IX. N.* 6.
(5) *Pag.* 94.
(6) *Pag.* 1932.

il Constantini fosse di non mediocre riputazione (1). Terminò i suoi giorni nel 1596. e fu sepolto in S. Domenico. Lasciò

I. *Emendationes et enarrationes novissimae in quosdam titulos Institut. Justin. a Tobia Non. Coment. Ven. 1566. fol.* Le fece precedere da una lettera al Cardinale della Cornia. L' Oldoino ci dà de' suoi consigli sull' autorità del Wolfango, e del Ziletti, ma a noi sembra che questo ultimo non ne scriva nel suo indice.

CONTULI CLAUDIO. Figliuolo di Tarquinio Contuli. Fra gli accademici insensati portò il nome dell' *Insensato*, ed il p. Oldoino omise di dirci che Claudio fu ecclesiastico, e di lui non abbiamo altre notizie. Terminò i suoi giorni nel 1628. contando anni 58. di età: e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Fu buono e colto poeta latino, e pubblicò con le stampe.

I. *Trasymenis epithalamium in nuptiis Fulvii Cornei et Leonorae Mendozzae. Perus. Typogr. Aug. 1610. 4.* Fu tradotto in italiano da Gio. Battista Bottini lucchese, e della sua versione se ne hanno due stampe perugine 1610. 1611. (2).

II. *Hymenaeus in nupt. Caesaris Meniconii, et Antheae de Ubaldis. Perus. 1614. ap. Marcum Naccarinum 4.* Questi due componimenti vennero grandemente lodati da Monsig. Lauri nelle sue lettere (3).

III. *Venus vindemiatrix in nuptiis Jacobi de Ubaldis et Artemisiae Corneae. Perus. ap. Marcum Naccarinum 1619. 4.* (4). Cesare Meniconi buon Poeta del secolo XVII, tradusse in versi italiani questo Epitalamio, e che noi abbiamo visto unicamente mss. L' Oldoino che peraltro ignorò quella versione diede luogo al Meniconi fra gli Scrittori perugini, per alcuni pochi versi in qualche Raccolta del secolo XVIII. Ha pur versi fra i *Capricci Poetici degli Insensati* pubblicati nel 1698. fra le Rime de' perugini raccolte dal Vincioli, e fra codici Riccardiani.

IV. *Oratio habita in funere Caesaris Caporalis perusini eximii Poetae Ac. Insens. Perus. XII. Kal. Febr. in Aedibus S. Laurenti 1602. mss.* Nella Biblioteca pubblica di Perugia, e bisogna dire che fosse ascosa al Cavallucci, che non la ricordò nella vita del Caporali.

V. *Carmina.* Sono nella Raccolta de' versi latini di alcuni Accademici insensati pubblicati in Perugia nel 1606.

CONTULI (for.) Contulo I. Niuna particolare notizia abbiamo di questo Scrittore, che fu dimenticato dai perugini Bibliografi, e Biografi, e lo conosciamo come Autore dell' opera seguente.

I. *Ars pratica procuratoria mss.* Codice cartaceo in gran foglio del secolo XV. nella pubblica Biblioteca di Perugia. In fine dell' indice si legge un Carme di Guidone Vannucci d' Isola Maggiore, di cui parleremo a suo luogo, e vi si osserva lo stemma della sua estinta famiglia. La prima pagina del Trattato che contiene non meno di 325. fogli è ornata di rabeschi ad oro, ed a colore miniati con lo stemma della famiglia Contuli; ed in ultimo del Trattato medesimo si legge: *Laus Deo. Hic est finis primi libri Artis praticae procurationis Perusiae editae per*

(1) *Pellini III.*
(2) *Cinel. Bibl. Volan. II.* 186.
(3) *Cent. I. Epist. XXIII.*
(4) *Laur. Theatr. Rom. Orchestr. pag.* 8.

me Contulum civem perusinum supradictum sub protectione et correctione aliorum meorum majorum corigere volentium. Q. attenta mei parvitate ingenj non potui nisi in difficili arte errare. Quam composui ad meam delectationem et otium evitandum ut in prohemio praesentis libri commemoravi. Qui liber pro majori parte in Catrano descriptus me ibidem exeunte cum mea familia furore pestis vigentis Perusii quousque in diem praesentem per sex mensibus et ultra commemoravi et die XVII. Decembris anni Domini 1464. scribere perfeci, et ad ultimum finem gratia altissimi Redemptoris nostri Domini Jhesu Christi ejusque Genitricis Virginis Mariae et totius curiae celestis perduxi.

Et ego Petrus olim Nicholay de Curia de Flandria ad petitionem famosissimi viri dicti Ser Contuli Francisci procuratoris perusini scribere complevi et ex suo originali extraxi sub annis Domini 1466.

CONTULI CONTULO II. Fu dimenticato dall' Oldoino, e noi altro non sappiamo di lui, che fu Accademico insensato, e che in quella celebre Adunanza recitò le seguenti Orazioni da noi in parte possedute un giorno, ed in parte possediamo ancora.

I. *Orazioni cinque mss. sopra questi sonetti del Petrarca.*

» O d'ardente virtute ornata e calda.
» Io non fui d'amar voi lassato unquanco.
» Amore io fallo, e voglio il mio fallire.
» Amor che incende il cor d'ardente zelo.
» Che fai alma? che pensi? avrem mai pace.

II. *Lezione sopra un Sonetto di Domenico Veniero mss.*

III. *Lezione sopra il Sonetto di Cesare Caporali* che incomincia

» Di poco sdegno alta querela nata.

Veggasi il Catalogo delle opere di Ottaviano Aureli.

CONTULI LEANDRO. Fu dell'ordine de' Predicatori, ma tacquero di lui i Biografi di quell' istituto, e fiorì circa la metà del secolo XVI. Di suo non conosciamo che una orazione latina, vista già altre volte nella Biblioteca Mariotti, e da esso lui recitata in Perugia nella Accademia degli Eccentrici, già mentovata dal Quadrio (1), ed istituita in Perugia nel 1567. nel Collegio della Sapienza Vecchia (2).

COPPETTA (ovvero) BECCUTI (3) FRANCESCO. Dopo che varj Scrittori patrj, e stranieri aveano parlato di Lui, il Dottor Vincenzio Cavallucci, di cui abbiamo scritto a suo luogo, nel 1751. con le stampe di Venezia, ci diede una bella vita di questo prestantissimo Poeta, che nel secolo XVI. fu uno de' migliori imitatori del Petrarca, premettendola alla edizione, che colà procurò delle sue rime. Dopo del Cavallucci, ne scrisse pure un bell' articolo il Mazzuchelli ne'

(1) *I.* 90.
(2) *Crispolti Istorie di Perugia pag.* 51.
(3) Nell' *Antologia di Firenze Giugno* 1826. *pog.* 103. malamente è detto *Beccucci*.

suoi Scrittori italiani, e vi inserì un' interessante paragrafo intorno alla sua vita che dal Cavallucci fu omesso per prudenziali riguardi. Noi da questa vita medesima, e da altre sorgenti talvolta, raccoglieremo questa sua Biografica notizia.

Francesco pertanto sortì i suoi natali nel 1509. da parenti di nobile lignaggio, nè omise egli nelle sue poesie di ricordare il venerdì santo, come giorno del suo natale, in quella guisa che il Petrarca lo rammentò come il primo giorno di suo innamoramento. Ancora ci rimane ascoso il nome di suo padre, mentre sappiamo, che la sua genitrice fu della nobilissima famiglia de' Coppoli. Perchè poi anche due suoi fratelli, Bino similmente poeta (1), e Baldino (2) recarono lo stesso nome di Coppetta, il Biografo di Francesco ne va congetturando che un tal cognome dalla genitrice togliessero, aggiugnendo ad essa una nuova congettura, che il padre di essi fosse così chiamato, perchè in un pubblico torneo, comparve vestito con abito ornato di coppette d'oro.

Ma Francesco avendo lasciato a' suoi fratelli il mestiere delle armi, seguì la piacevole via delle amene lettere, e specialmente della Poesia italiana. Leggendosi peraltro nel suo epitaffio, che riporteremo, come egli fu pronto di ingegno e di mano, il Signor Cavallucci è di opinione, che anche Francesco le armi trattasse; ed in tal caso potrebbe ottenere luogo distinto nel rango de' soggetti illustri nelle armi, nelle lettere, e nelle scienze, lodati dal Burcardo, dal Loebero, dal Vagnero, e dal Menckenio (3).

Noi non sappiamo peraltro d' onde il Signor Cavallucci traesse la notizia, che Francesco studiò le leggi, e che in esse ottenne in patria e laurea, e cattedra. Di questa ultima circostanza, non appare indizio, sebbene potè applicarsi a quegli studj, che allora principalmente non doveano andare disgiunti dalla nobile educazione, e dagli interessi delle nobili e doviziose famiglie; e quelle notizie furono riferite eziandio dalla *Biografia Universale* al di lui articolo.

Le opere, che di lui rimangono, ce lo mostrano perpetuamente inclinato agli studj poetici, ne' quali colse assai belli frutti, anche per la facondia, ed eleganza del dire, che i suoi scritti si meritarono pure di essere citati dai severissimi Accademici della Crusca. Giovi intanto sentire cosa lasciò scritto il Crescimbeni di lui (4) » Sparse (nelle » sue Poesie) tai semi d' ogni più no» bile dottrina, che bene dalle ric» chezze del suo piccolo canzoniere » puossi giudicare la bella universal » maniera, che nell' intelletto chiude» va. Coltura di lingua, nobiltà di » sentenze, splendore di concetti, e » gravità di stile sono i fondamenti » sopra i quali egli fabbricò non me» no ai suoi componimenti, che al » suo nome vita immortale «. Vegansi anche gli elogj che di sue poesie

(1) Fu anche questi Poeta ed il Vincioli ne ha pubblicato un sonetto ne' suoi *Poeti perugini I. 171.* Un altro suo Sonetto diretto a Pier-Simone Bonami pisano, leggemmo in una Raccolta a penna presso il Signor Barone Fabrizio della Penna.

(2) *Pellini III. An.* 1546.

(3) *De his qui militia ac doctrina inclaruerunt Lips.* 1734.

(4) *Istoria della volgar poesia pag.* 145.

fecero il Ginguene (1), ed il Corniani ne' *Secoli della Letteratura italiana* (2). Quel coltissimo letterato dopo che ivi lo disse uno de' migliori poeti del cinquecento, e che alcuni suoi Sonetti si collocano fra le gemme dell'italiano Parnasso (3), dando anche la precedenza alle sue poesie serie, sopra le bernesche, che altri a quelle preferiscono, poco appresso, e nell' Ateneo bresciano, delineò rapidamente ma con fedele precisione i ritratti del Coppetta, unitamente a quelli di Tarquinia Molza, e di Angiolo di Costanzo (4). Tutti questi meriti poetici fecero credere ad altri, che egli fosse stato già incoronato come un Petrarca, ma il Sig. Cavallucci mostrò d'onde potea esser nato l'equivoco.

Perchè poi Francesco in mezzo a questi suoi piacevoli studj, amava di congiugnere anche quelli delle sacre Scritture, si mostrò così vaghissimo, per meglio intenderle nell' originale idioma in cui sono scritte, di apprendere la lingua ebraica da un' Ebreo dinominato Angiolo di Blanes, e che noi non conosciamo d'altronde, nemmeno fra alcuni Ebrei letterati, che furono pure in Perugia ne' secoli XV. e XVI. e de' quali forse cadrà in acconcio favellare in queste memorie.

Non diviene poi maraviglia se questi, e molti altri meriti letterarj, gli conciliarono l'amore, e la stima de' primi Poeti del secolo. Imperciocchè dalle sue poesie impariamo, che egli tenne dimestichezza (5) con il Bembo, con il Molza, con il Guidiccioni, con il Casa, e con altri. Che se il Tasso non fu in tempo onde accrescere il novero de' suoi amici, lo tenne in grandissima stima, sebbene ne togliesse a censurare un suo Sonetto (6) in quel Dialogo della cavalletta (7). Dalle medesime sue Rime si comprende, come egli fu accetto a più sommi personaggi del suo secolo, ed il Vincioli, ed il Cavallucci l'hanno creduto beneaffetto a Francesco Re di Francia, a Giovanni III. di Portogallo, ai Pontefici Paolo III. e Giulio III. ad Ottaviano Farnese, ed a più personaggi chiari e distinti, ed avendo al Pontefice Giulio III. raccomandati quelli della perugina nobilissima famiglia Cornia, si può credere, che con quel Pontefice avesse anche dimestichezza maggiore. Nè quì vuole omettersi di ricordare, siccome il festivissimo Trajano Boccalini fece concorrere anche il Coppetta alle feste di carnovale, che i Virtuosi diedero in Parnasso (8).

Ma il Vincioli, volle anche dirlo

(1) *Histoir. lit. di Ital. par. II. cap.* 37.
(2) *VI.* 103. *artic. VI.*
(3) Incominciano

» Porta il buon Villanel da strania riva,
» Perchè sacrar non posso altari e Tempj.

(4) *Commentarj dell' Ateneo Bresciano* 1808. *pag.* 91.
(5) *Pag.* 118. dell'edizione del 1751.
(6) Edizione citata *pag.* 158. e che si trova pure impresso nella nascita di Cristo del Zoppio. Alle accuse del Tasso rispose il Vincioli nel luogo da citarsi.
(7) Fra i molti Scrittori che encomiarono il Coppettta, si può noverare anche l'Attendolo.
(8) *Rag. di Parnas. cent I. Rag. XXXI.*

istitutore, e fondatore di una Accademia in Perugia, ed intorno alla quale opinione, assai ci piace di riferire le riflessioni del Sig. Cavallucci (1), che con savissime ragioni mostra come l' Accademia che si disse fondata da lui prima del 1553, epoca di sua morte, non potè essere quella degli Insensati: » ma può egli dunque avere » istituita una di quelle Accademie, e » forse la suddetta degli Atomi, poichè questa al dire del mentovato P. » Lancellotti, lo prediceva fondamento della sua gloria, che poi dopo la » morte di lui essendosi disciolta, potè per avventura nel 1561. tornare » a riunirsi, e quasi di bel nuovo rinascere col nome d' Insensata, e così in un certo modo riconoscere per » istitutore il Coppetta ».

Ma le galanti idee della antica cavalleria non erano peranche dissipate del tutto a giorni del nostro Poeta, di modoche sembrava anche allora di non poter cantar versi senza essere innamorato, e senza cantar versi di amore. Anche Francesco pertanto fu trattenuto da lacci per cupido annodati, e delle disavventure che egli ne dovette affrontare parlano il Cavallucci, ed il Corniani. Dalle sue rime medesime noi apprendiamo, che sebbene egli fosse ammogliato, fino da giovane età rivolse i suoi affetti ora a giovane fanciulla il di cui cuore poscia gli fu rapito da altri, ora ad una bellissima cortigiana romana per nome Ortenzia Greca, rivolgendoli pure talvolta a Laura della Cornia distintissima dama perugina (2). Il Cavallucci che volle probabilmente trar fuori il Coppetta dalla taccia di pochi leciti innamoramenti, li disse meramente platonici, e noi ben volentieri ne rimettiamo ad altri il giudizio, e soggiugneremo unicamente che in qualunque modo abbiansi da togliere gli innamoramenti de' Poeti, che cantarono ne' secoli XIV. e due seguenti, ci hanno essi soli forniti di tante belle produzioni poetiche, che talvolta noi Italiani perciò non abbiamo da invidiare i Greci nelle elegantissime loro erotiche poesie.

Ma i fasti di sua vita, che ce lo mostrarono finora Letterato innamorato, e Poeta, ce lo mostrano eziandio buono, ed abile Cittadino al maneggio de' politici affari, onde i Magistrati nostri ne profittarono per inviarlo in solenni ambascerie anche ai Pontefici (3), i quali gli affidarono pure i governi di Casacastalda, di Sassoferrato, di Norscia, e circostanze, che egli non lasciò di ricordare nelle sue rime (4). Da altre sue rime (5) opportunamente deduce il Sig. Cavallucci, che Francesco avesse moglie e figliuoli, ma dell' una, e degli altri ugualmente i nomi ascosi ci sono.

Francesco era stato già destinato al governo di Fuligno nel 1553. quando anche egli unitamente ad altri illustri Perugini terminò di vivere, divenuto anche esso vittima di un male contagioso, che sventuratamente per qualche tempo serpeggiò nella città e nel contado. Dopo i solenni funerali, fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco de' Conventuali, e nella di lui tomba unitamente al di lui busto, fu posta la seguente epigrafe di Lodovico Sensi.

(1) *Pag.* 16.

(2) Intorno a Laura della Cornia veggansi in questa Biografia il Catalogo delle opere di Marco Antonio Bonciario, la nostra *Bibliografia perugina pagg.* 39 66, e le note del Cavallucci alle Rime del Poeta *pag.* 107.

(3) *Annal. decemviral.* 1553. *fol.* 5. *ter.*

(4) Sue Rime edizione del 1751. 7. 3. 22. 28.

(5) *Ediz. cit. pag.* 101.

FRANCISCO . COPPETTA . BECCVTO
INGENIO . MANVQVE . PROMPTO
MVSARVM . AMICO
MVLTIS . ANIMI . DOTIBVS . ORNATO
OBIIT . ANNO . AETATIS . SVÆ . XLIV
ANNO . VERO . DOMINI . MDLIII

Il Sig. Cavallucci pubblicò due Sonetti in morte del Coppetta di Orazio Cardaneti perugino, e di Francesco Nojer, traendoli da un codice che fu di Apostolo Zeno, ma che già conoscevansi a stampa fino dal 1579., e noi aggiugneremo, come il Bonciario lo introdusse eziandio nelle sue Decadi degli illustri avvenimenti (1).

De' suoi letterarj travagli non ci rimangono che le Rime, di cui daremo distinto ragguaglio, e che oltre gli encomj del Crescimbeni, e di altri, recentemente si meritarono anche quelli del Parnasso italiano, ove se ne trovano pubblicati più saggi, ed ove si legge (2): » che le sue rime non sanno troppo della pedanteria petrarchesca, solita in que' giorni, e che egli non entra nella turba di que' moltissimi, che affettano sospiri del Petrarca, ma si stà volentieri nello scelto drappello di pochi.

I. Rime. Mentre l' Autore vivea, e fino il 1580. alcune di sue poesie, ma in iscarso numero, si videro pubblicate nelle seguenti raccolte.

1545. Rime diverse di molti eccellenti Autori Giolito 1545.

1551. Raccolta di Rime. Bologna per Anselmo Giaccarrelli.

1555. Secondo libro delle opere burlesche di Francesco Berni, del Molza ec. Fiorenza per Filippo Giunta.

1556. Rime del Berni volumi II.

1556. Rime raccolte dall' Atanagi vol. I.

1568. 1573. 1579. Scelta di Rime di diversi bellissimi ingegni. In Genova.

1571. Stanze raccolte da Agostino Ferentilli. Venezia.

1580. Beccuti Francesco detto il Coppetta Rime. Venezia per Domenico, e Gio. Battista Guerri fratelli 8. Edizione prima delle sole Rime del Coppetta, originale, rara, ma scorretta. Furono così raccolte da Patrizio Spini, accresciute da Aldo Manuzio, e pubblicate da Ubaldo Bianchi, che dedicolle a Marcio Porcelega con sua lettera 15. Ottobre 1580. Dalla relazione che noi avemmo altra volta, forse il mss. preparato per questa edizione fu già nella scelta Biblioteca del Cardinale Zelada, e che appresso la sua morte passò in Ispagna. Nè questo fu il solo codice di sue poesie anche in Perugia, ed il Cavallucci ce ne ricorda qualche numero, avendone alcuni esaminati noi stessi, ed alcune poesie del Beccuti sono anche fra mss. della Riccardiana, e veggasi il Lami nel catalogo di que' codici stessi (3). Il Paitoni poi ci ricorda (4) un' esemplare di questa edizione del 1580. postillata di mano del p. Pier Caterino Zeno.

1603. Pochi saggi di sue Rime burlesche, si pubblicarono in una Raccolta di Rime piacevoli. *Venezia per Ba-*

(1) *Trasym. Dec. II. pag.* 333.
(2) *Tom. XXII.* ove si ha un encomio delle sue Rime.
(3) *Pag.* 152.
(4) *III.* 65.

rezzo Barezzi. Il nostro Gio. Battista Lauri fino dal 1619. sembrava impegnato a rinuovare una edizione delle Rime di questo coltissimo Poeta perugino (1), ma che non si pose ad effetto, e forse per entro il secolo XVII. le sue Rime più non si videro impresse

1709. 1718. Nelle Raccolte del Gobbi.

1720. Giacinto Vincioli stampò in Perugia le Rime del nostro Autore con annotazioni, e difese dalle censure del Muratori, che ne inserì pochissimi saggi nella Perfetta poesia, aggiugnendovi Rime di altri poeti perugini, come si dirà al suo articolo, e pubblicò similmente una lezione sulla celebre canzone del Coppetta in lode della sua gatta. Veggasi il suo articolo.

1723. Stanno similmente fra le Rime del Berni.

1726. Sue Rime sono fra quelle del Berni, ed altri. *Usecht al Reno*.

1751. Le medesime in questa nuova edizione d' alcune altre inedite accresciute e corrette, e di copiose note corredate da Vincenzio Cavallucci. Venezia per Francesco Pitteri 1751. in 4. con Ritratto dell' Autore. E' questa senza dubbio la migliore e più completa edizione di queste elegantissime Rime, che sono precedute dalla Vita dell' Autore, ed il Ch. amico nostro Signor Gamba ha posta questa bella, e corretta edizione fra i testi di Lingua, mentre prima dagli Accademici del Frullone, non si burattarono, che le rime burlesche. L' edizione del 1751. non è peraltro senza difetti, alcuni de' quali furono già ricordati dal lodato Sig. Gamba nella sua nuova edizione di Testi di Lingua 1827.

1783. *Furono inserite alcune sue Rime nella scelta di Poesie italiane di più celebri Autori d' ogni secolo ec. Parigi 1783. vol. 2. in 8.*

1808. Altre nella *Raccolta di poesie satiriche: Milano dalla società de' Classici in 8.* ripetizione di quella fatta in Venezia 1787. per lo Zatta.

1825. Un suo capitolo inedito si pubblicò in Firenze: *Saggio di Rime di diversi Autori dal secolo XIV. al XVIII.*

La sua Versione de' Salmi dataci come opera separata dal Jacobilli, e dall' Oldoino non esiste, e la traduzione de' Salmi V. XXXI. XXXVII. CXXIX. si trova nella edizione completa delle sue rime. La decenza peraltro vietò sempre di pubblicare un suo capitolo di cui neppure il Cavallucci fece menzione, e che noi conserviamo inedito nella ricchissima nostra Miscellanea di Opuscoli. In proposito di queste e somiglianti abominevoli sconcezze, or cantate dai poeti, ed ora trattate e difese dagli eruditi, veggasi il ch. Cancellieri nel suo Colombo (2).

II. Discorso sopra la poesia mss. La notizia ci perviene dal Vincioli (3). L' Oldoino non sempre esatto ne' suoi racconti, lo fece pure autore di un componimento poetico sulle sette giornate della Creazione, seguendo forse l' elogio che ne scrisse il nostro Cesare Alessi, ma il Cavallucci unitosi a Malatesta Strinati, la di cui autorità riferisce il Crescimbeni, e ad altri, mostra opportunamente come questa composizione non fu che un suo Sonetto sopra sì nobile argomento; e questo Sonetto che si stimò uno de' suoi migliori, fu pur quello criticato dal Tasso, ed anche il Vincioli lo riferisce,

(1) *Epist. cent. I. pag.* 90.
(2) *Pag.* 172.
(3) *Vinc. poet. perug. I.* 142.

e veggasi quanto egli vi annotò, ricordando altri che lo pubblicarono (1). Veggasi anche il Cavallucci ne' suoi comenti (2).

COPPOLI ELENA poi CECILIA. Di Elena scrisse con maggiori dettagli il Jacobilli ne' suoi Santi dell'Umbria (3), dopochè Eusebio Gonzaga ne avea scritta la vita, la quale si trova nelle cronache dell' Ordine serafico (4), e ricordata pure dal Jacobilli unitamente ad altri cronografi, e biografi dell' ordine serafico.

Elena pertanto sortì i suoi natali nel 1425. da Francesco Coppoli distintissimo soggetto di sua prosapia (5), e da Leonarda di Cantuccio Ramazzani anche essa di famiglia perugina assai cospicua. Il genitore la fece istruire nelle greche e latine lettere, e sembra certo che alcune poesie latine, che ancora ci rimangono, si scrivessero da lei prima di vestire le divise serafiche. Fioriva allora il celebre Poeta Porcellio, notizia dal Jacobilli ignorata, e questi non isdegnò di inviare alcuni belli versi latini in encomio delle sue poesie. Da un codice Zeladiano ci furono essi comunicati, e noi stessi li rendemmo di pubblica ragione nelle nostre *Memorie di Jacopo Antiquarj* (6), e che a noi piace di quì ripetere, tanto sono essi di onore alla Coppoli.

(1) *Loc. cit.* 66. *e seg.*

(2) *Pag.* 190.

(3) *I. pag.* 12. *ec.*

(4) *Vol. VIII. Lib. IV. cap.* 27.

(5) Perchè di questo distintissimo soggetto non ci sono bastantemente note quelle sue *Lezioni mss.* e quella Descrizione di Roma, opere dateci dal p. Oldoino, abbiamo meglio stimato parlare brevemente di lui in questa nota piuttosto che in un separato articolo. Sembra che egli fosse un dotto Giureconsulto, e le cariche da lui coperte, ce ne potrebbero meglio assicurare, ma che egli reggesse in patria una pubblica Cattedra di diritto non ci costa per alcun monumento. Perchè nel 1407. era già capo de' Xviri, come costa da loro annali, bisogna dirlo nato nel Secolo XIV. Cresciuto in fama, ed in credito, nel 1427. fu creato Senatore di Roma: *Vitali Serie de' Senatori di Roma* 599. e lo fu nuovamente negli anni 1435. 1436. Avea già sostenute diverse ambascerie al Pontefice, alla corte di Napoli, e ad altri distinti personaggi italiani. L' Oldoino non omise di ricordarci come Francesco sostenne pure la podestaria di Bologna, e giunse alla cognizione di noi un breve di Eugenio IV, con il quale lo innalza a quella carica. *Ex Reg. Bullar. Eug. IV. Vol. VII. fol.* 6. *item vol. XIV. fol.* 19. *in Archiv. Vatican.* Ci mancano migliori documenti peraltro, onde esser più certi che Francesco fosse anche al governo di Siena, siccome aggiugne l' Oldoino. Egli morì in Patria nel 1441. o 1440. come crediamo, scrivendolo anche il Bottonio; e dalla descrizione de'solenni suoi funerali dataci dal Pellini *II.* 474. si può meglio dedurre che egli fosse stato non solo al governo di Siena, ma di Firenze eziandio. Ivi leggesi. » Gli fu fatto pubblico pianto in pie della piazza, gli furono » anco portati innanzi molti stendardi tra qnali ve ne furono sette di più con» siderazione degli altri. Due della Repubblica di Fiorenza, due di Bologna; » uno di Siena et due dell' altra Città di Roma, avendo egli in tutti quei luo» ghi esercitato i primi officj, in Roma il Senatore, e nelle altre Città il Po» destà » Un di lui Consiglio legale è fra quelli di Baldo *Vol. IV. N.* 299. segno quasi evidente anche esso, che Francesco fiorì anche nel Secolo XIV.

(6) *Pag.* 261.

Porcelli ad Helenam de Coppulis
virginem Perusinam ac Vatem.

Perlegi admirans divini carmina, virgo,
Fontis Eliconj pectore ducta tuo.
Tale tuum nobis, Helene, per sidera carmen
Quale vel est Saphos, quale vel Aonidum.
Hoc magis ingenium est, et fortunatior illis
Non flexit siculum carmine Sapho virum.
Et pia turba novem semper mea numina Musae
Evicit totidem carmine Pyeridas.
Hinc labor, hinc livor, hinc jurgia mille fuere;
Illic sola fuit et sine lege Venus.
Deflexere animos servata lege pudica
Conjugis ad votum carmina sancta tuum.
Hic tua censetur virtusque, fidesque, pudorque,
Nec labor est ullus, orta nec invidia.
Atque ego quo ingenti te darem munere virgo?
Carmina sint meritis munera digna tuis.
Sume haec et longum vatis eccitentur amorem,
Servata semper lege pudicitiae.

La nostra Elena pertanto per la sua perizia nell' idioma latino, potrebbe andare benissimo di conserva con altre illustri femmine del secolo XV. e delle quali ce ne porge un catalogo Niccolò Bandiera nella sua vita di Agostino Dati.

Scrive il Jacobilli anche sulla autorità di altri Autori, che i genitori scorgendola sempre avvenente, spiritosa, e ricca di paterno retaggio, la destinarono sposa a Rodolfo Signorelli, ma che essendosi ella nascosta nel Monistero di S. Lucia di Fuligno nell' età di anni 18. prontamente vi vestì quell' abito di Clarissa, e vi professò. Negli Annali francescani del p. Ciatti, che manoscritti si conservano presso i conventuali di Perugia, all' anno 1444. trovasi narrato questo avvenimento un po vario; sull'autorità di un libro di Trojolo Signorelli.

Comunque, egli è certo, che Elena indossando quelle sacre divise tolse ancora il nome di Cecilia, e grandemente si segnalò per la saviezza, e la prudenza nel governare quel monistero, e per la santità de' costumi, che pure si meritò di essere noverata fra le Beate. Era talmente sperimentata la saviezza sua nel governo delle sacre vergini, che nell' anno 1448. e ventesimo terzo dell' età sua, fu chiamata in Perugia a riordinare il Monistero di Monte Luci, ove vi si trattenne per lo spazio di un' anno, dopo del quale reduce al suo Monistero di Fuligno, vi fu creata Abbadessa; ma nel 1456. ritornata al Monistero di Monte Luci in Perugia, vi fu similmente destinata superiora, onde vi rimase tre anni di seguito.

In tempo che Suor Cecilia menava la sua dimora in Fuligno, noi pensiamo che Suor Jacopa da Pelichino Monaca di Messina, le scrivesse una lettera sul beato transito di Suor Eustocchia da Messina Monaca in quella città, e che noi abbiamo osservata in un codice di questo Monistero di Monte Luci contenente la vita della me-

desima beata Eustocchia (1). Ivi da Suor Jacopa si danno questi encomj alla Coppoli. » D'altra parte pensan-» do scrivere ad una tanto excellen-» tissima et veneranda Matre, et mia » patrona e la quale io no merito no-» minare, tanto più me fa fermare » la mano, che per nullo modo pa-» re, che io possa tenere la penna. »

Ma il Monistero delle Clarisse in Perugia, non fu il solo che riordinò Suor Cecilia, imperciocchè altri ne rassettò nel 1475. per ordine del Pontefice in Urbino, invitatavi da quel Duca. Dopo tutto ciò e moltissime altre prove di santità, suor Cecilia nell'età di anni 75. passò agli eterni riposi nel 1500. con moltissimo odore di santità, ed il nome di lei sotto il giorno 2. Gennajo, si trova nel martirologio del serafico ordine suo. Con la di lei morte terminò quel ramo della splendidissima sua famiglia, come mostra anche il Vitali nella Storia de' Senatori di Roma (2), altri rami sussistendone ancora. Pochi saggi rimangono a noi del suo fioritissimo ingegno, e sono:

I. Lettere. Noi sappiamo, che varie ne scrisse a quella Suor Eustocchia da Messina piene di sentimenti belli, morali, e devoti.

II. Il P. Sbaraglia nella Biblioteca francescana la fa continuare la Storia del suo Monistero incominciata da Suor Alessandrina da Solmona, che fu sua maestra.

III. Carmina. Assai pochi saggi ne conserva un codice della Riccardiana di Firenze, e che il Lami pubblicò in quel catalogo (3). Noi li riprodurremo per far cosa grata al Lettore, onde meglio si conosca il suo merito nel poetare latino.

I.

Ad ventos ut placentur.

Non ego vos, venti, laesi, nec numina vestrum
Qui mihi sollicitos ducitis esse dies.
Rura meus petiit genitor carissimus ultra;
Ne redeat vereor frigore captus aquae.
Quare agite, et nebulas laeti dispargite venti
Ut possit sospes rure redire parens.
Fumabunt nostro sacrata altaria ture
Aeole, si votis sint pia fata meis.

II.

Ad Camillam sociam.

Oro tuus spiret vultus, Camilla, decorem,
Et tua purpureis ornata coloribus ora.
Et si formosam peperit natura puellam
Attamen ipsa velis speciem superare nitore.
Ut cum pars juvenum facilem lustrata videbunt
Cras inter medias petituram gaudia ninphas;
Tunc forma ut moribus superos aequare licebit
Cum nos clara Deos faciat pulcherrima virtus.

(1) *Fol.* 99. (2) *Pag.* 408 (3) *Pag.* 230.

III.

Epitaphium Magdalenae.

Perlege: marmoreo sum contumulata sepulcro
Ossa sub egregio jam requieta solo.
Sanguine clara fui Magdalena nomine dicta
Pulcra, decens, miris ingeniosa modis.

IV.

Ad Praeceptorem.

Praemia digna, precor, domino Dii reddite Lucae
Non ego pro tali munere dona feram.

COPPOLI FORTUNATO. Fiorì nel secolo XV. ed ebbe i natali da Ibone Coppoli di cui parleremo fra poco, e da una non so quale Maddalena di Paolo. Fu uomo dottissimo siccome scrivono i cronografi serafici, imperciocchè essendo ammogliato e rimasto vedovo, vestì l'abito loro (1).

Divenuto già membro della Gerarchia ecclesiastica, non potea divenire così più utile alla società, alla indigenza, ed alla pietà, imperciocchè nel 1474. (2) unitamente a Frate Barnaba da Terni istituirono in Perugia (3) per la prima fiata un Sacro Monte di Pietà a sollievo degli indigenti, e per la quale scrisse il Consiglio di cui in ultimo faremo parola. Ai meriti di altissima scienza, riunì Fortunato una molta abilità per la predicazione, e di questo suo pio esercizio soventemente praticato, ne rimangono sufficienti prove nei Registri della Congregazione dell'Indice, ricordati pure dal p. Sbaraglia ne' suoi Scrittori francescani. Il breve scritto che di lui ci rimane (4) è:

(1) Fra gli Scrittori perugini dati dall'Oldoino si trovano pure della stessa famiglia serafica un' Jacopo, ed un' Onofrio Coppoli, ma quelle loro biografie de' Santi perugini ricordateci dall' Oldoino, punto non ci sono note.

(2) Il p. Sbaraglia ne suoi Scrittori serafici scrive 1450. ma ivi è forse errore.

(3) *Wadding. An. franc.* 1474. *N. XI. Sassi Hiitor. Tipogr. Lit. Mediolan. CCCCLI. DXV.* Il Ferrari, Benedetto XIV. nel suo Sinodo diocesano, il Becchetti nella sua Storia Ecclesiastica, ed altri non tolgono a Perugia il merito di essere stata la prima a fondare il Monte di Pietà; ma il dottissimo Monsignor Devoti nelle sue Istituzioni Canoniche *Tit. XVI. de Usur.* §. *XVI. N.* 1. ne vorrebbe attribuire la prima istituzione ad Orvieto nel 1463. In un codice della Casanattense, che contiene più consigli di Teologi, e Giurisperiti perugini e padovani, ce ne ha uno di Baglione Vibj, di cui parleremo in articolo separato, e che fu uno de sottoscritti al consiglio di Frate Fortunato, e nel principio di esso si legge: *Qui mons jure mons perusinus dicitur cum ab ipsa civitate primitus erectus fuit tamquam candelabrum lucem ferens, modo ab omnibus fidelibus merito imitandum.*

(4) *Fontan. Armament. Jur. I.* 360. Veggasi pure l' Indice del Ziletti *pag.* 56.

I. Consilium Montis Pietatis, cui va unita: *Apologia Fratris Lodovici de la Turre*. Si trova unito in una Raccolta di Consigli sulla stessa materia, senza date, e luogo di stampa, ma si suppone edita in Venezia nel 1492. Ve n' è altra edizione similmente di Venezia dell' anno 1498. per Pietro Querenghi. Sieguono al consiglio molte sottoscrizioni ed approvazioni di teologi, e dottori perugini, che fiorivono nello stesso secolo XV. (1).

COPPOLI IBONE o IVONE. Da pubbliche scritture apparisce che fu figliuolo non di Francesco, come inclinò a credere l'Oldoino, ma di Niccolò Coppoli, questo illustre Giureconsulto il quale fiorì nel secolo XV. Non è noto per noi l' anno di sua nascita, ma se nel 1420. fondò in Duomo la Cappella di S. Ivo, ed il sepolcro di sua famiglia (2), bisogna pur dire, che egli nascesse nel secolo XIV. Divenuto dottore di molta riputazione, si può ben credere, che egli sostenesse una pubblica cattedra nel patrio ginnasio, quando già a grande stima erasi levato, e veramente l' Oldoino lo fa attendere a quella cattedra; e forse dietro la semplice sua autorità, il ch. P. Bini lo stanziò fra quei Professori (3), ma noi non ne abbiamo mai potuto trovare un documento, che ce ne assicuri.

Levatosi egli stesso ad alta riputazione nella patria, nell' anno 1425. unitamente ad un Glotto Ranieri fu inviato ambasciadore al Pontefice, per trattare rilevantissimi affari della Patria (4), ambasceria che nuovamente sostenne nel 1429. (5); nè meno onorevole fu la chiamata, che unitamente ad altri Dottori perugini, ebbe Ibone dal celebre Capitano Niccolò Piccinino, il quale mentre trattenevasi a servigj del Duca di Milano, lo chiamò per renderlo arbitro, e consigliere in un negozio politico di molta importanza che nel 1430. dovea trattare (6).

Nuova ambasceria dovette sostenere in Roma al Pontefice per politici importantissimi affari nel 1432, (7) e nel quale anno fu dallo stesso Pontefice Eugenio IV. condotto a leggere nello Studio romano (8) con il vistoso stipendio di 300. fiorini d' oro all' anno, apparendo questa sua condotta sotto il giorno 16. ottobre di detto anno 1432. E perchè in un libro di vecchie memorie, che fu già presso An-

(1) Un'esemplare a penna in pergamena di questo consiglio, esisteva altre volte in Perugia presso i pp. Minori osservanti del Monte. Ivi manca ogni data; ma si sa essere stato scritto nel 1469. Altro esemplare in pubblica forma rimane nella cancelleria del comune, e nel terzo Registro de' Brevi *fol.* 36. Se ne fa pure menzione dal Jacobilli nei *Santi dell' Umbria I.* 262. Dei provvedimenti poi tolti dai Magistrati per detto Monte, veggasi l'*Annale decemvirale* 1462. *fol. II.* 24. 28. documento, che viene bastantemente in favore di Perugia, e del Coppoli primo istitutore del Monte di Pietà.

(2) *Genealogia de Coppulorum familia mss. Auctore Petro Hieronymo Cencio*.

(3) *Storia della Università di Perugia I.* 362.

(4) *Annal. decemviral.* 1425. *fol* 6. *ter.*

(5) *Annal. decemviral.* 1429. *fol* 92.

(6) *Pellini Storia di Perugia II.* 319.

(7) *Pellini II.* 335.

(8) *Pellini II.* 344. 345.

nibale Mariotti, leggemmo (1): che fu condotto a leggere in Roma senza che gli venissero diminuiti gli appuntamenti della Cattedra perugina, ci induce a meglio credere, che egli fosse anche in Patria Professore. Ma in ordine alla Università di Roma, giovi sentirne quanto ne scrisse il dotto Renazzi nella Storia di quello Studio. (2) » Il suddetto Caraffa (3) sulla te» stimonianza del Crispolti fra Profes» sori legali in questo tempo enume» ra Ivone Coppoli perugino, fratello » di Francesco Senatore di Roma, che » come scrive il menzionato Storico » meritò di esser chiamato dal Som» mo Pontefice Eugenio IV. con ric» ca mercede alla lettura di gius Ci» vile nello studio di Roma. In con» ferma di che noi esibiremo nell' Ap» pendice *N. V.* un mandato, passa» porto, o lasciapassare spedito li 10. » ottobre 1432. dal Luogotenente del » Camerlingo Apostolico, perchè *D.* » *Ivo de Coppulis de Perusio, nuper* » *electus ad legendum in studio Ur*» *bis*, da niuno venisse nel suo viag» gio molestato, nè esatta da esso » alcuna taglia, o gabbella per il suo » bagaglio. Consisteva questo, come » in detto mandato si enuncia, in cin» que some, carico ben ragguardevo» le. La sua comitiva poi ascendeva » *usque ad numerum viginti quinque* » *personarum equestrium sive pede*» *strium*. Una sì gran turba di fami» gliari, che ai nostri tempi neppure » i più doviziosi, e potenti personag» gi accompagna, fa intendere, che » Ivone fosse ricco, e da a divedere » con quanto agio e decoro a quella » stagione marciassero e sussistessero » i pubblici Professori delle Universi» tà ». Ma il Pontefice stesso non » tardò guari e nel 1433. a crearlo » Av. concistoriale (4).

Ci rimane ignoto per quanto tempo egli si trattenesse in Roma con tanto onore e decoro, e sotto la immediata protezione del Pontefice; ma veggendolo noi nel 1438. occupato in Patria in affari di grande rilievo (5) per lo stato perugino, bisogna dire che a quell' epoca vi fosse già ritornato. Che fosse in Perugia nel 1440, vi è anche maggior sicurezza, imperciocchè non solamente fu eletto Avvocato del Comune (6), ma fu spedito nell' anno stesso a Niccolò Piccinino (7) per seco lui conciliare gli affari del perugino stato, quando quel Capitano già meditava togliersi la tirannide della patria, e dopochè alli 10. di Giugno entrò in Perugia, ove avendovi nuovo governo introdotto, anche a carico della Potestà Pontificia, Ivone fu uno di que' pubblici rappresantanti (8). V'era similmente nel 1441. in cui ricuopriva altre pubbliche cariche (9), e nel quale anno terminò i suoi giorni correndo il mese di luglio, cui fu data sepoltura in Duomo (10), laonde dovrà correggersi l' Avvocato Renazzi quando scrive che morì in Roma,

(1) *Car.* 152 *ter.*
(2) *Vol. I. pag.* 130.
(3) *De Gymn. rom.* 144.
(4) *Cartar. Syllab. Adv. concis. pagg.* 28. 196.
(5) *Pellini II.* 430.
(6) *Annal. decemviral.* 1440. *fol.* 53. *ter.*
(7) *Pellini II.* 454.
(8) *Pellini II.* 456.
(9) *Pellini II.* 468.
(10) *Pellini II.* 474.

Cundone in testimonianza l' Orsini nelle Lettere pittoriche ove non iscrive di ciò, che se egli avesse voluto mai ricordarci il Mariotti, questi nelle Lettere pittoriche (1) altro non dice, se non che Ivone morì nel 1441. Anche più grande è l' errore dell' Oldoino, quando scrive, che fu sepolto in S. Francesco con quell' epitaffio che dice aver tolto dallo Swerzio, (2) ma che non ha. Prima dell' Oldoino avea pubblicati que' versi il Cartari nell' opera citata, e non sappiamo d' onde egli li togliesse unitamente alla strampalata notizia, che con essi fu sepolto nella chiesa di S. Francesco di Rimini. Ed il Cartari, e l' Oldoino ignorarono che que' versi sono del nostro Francesco Cameno, di cui si parlò al suo articolo, e che si trovano nella sua Miradonia libro rarissimo (3) non conosciuto dall' Oldoino medesimo. Ma se il nostro Cameno fiorì e poetò nel secolo XVI. bisognerà dire che que' versi per un' Ibone Coppoli giureconsulto, come ivi si scrive, sieno per altro soggetto. Difatti ne' Registri Camerali in Perugia noi troviamo un' Ivone di Alberto Coppoli, che professava il diritto nel 1511. e che morì nel 1515. e ben diverso da un' Ivone di Bonifazio, il quale Bonifazio fu figliuolo del nostro Ibone medesimo, che con altri ebbe dalla sua consorte Maddalena di Paolo ignorandosene la famiglia, e questo Ibone di Bonifacio era similmente giureconsulto, e Lettore in Perugia nel 1485. come deducesi dagli stessi Registri Camerali. Ma il nostro Ibone, non fu miga privo di altre lodi, ed encomj, che giustamente gli profusero particolarmente i nostri Scrittori già dall' Oldoino citati (4).

Intorno alle sue opere assai scarse notizie rimangono. Il Diplovatacio che potea esserne informatissimo ci assicura come egli scrisse comenti sul Codice, e sull' Inforziato, essendoci ignoti gli altri scritti ricordati dall' Oldoino, non sempre il più esatto Bibliografo. Il Fontana ci da (5):

I. Singularia ex textu et glossae Juris civilis.

CORNEO CESARE. Nato da quel Diomede della Penna, adottato poi dal Cardinale Fulvio della Cornia (6) nella di lui famiglia perchè figliuolo di

(1) *Pag. 70. e non 72.*

(2) *Selectae Christian. Orb. Delic.*

(3) *Pag. XXXVII. ter.* Il Cartari e l' Oldoino la diedero errata.

(4) Aggiungansi a questi anche il Bonciario *de Bel. Lit. lib. III.* il Diplovatacio, Andrea Siculo, Gio. Bat. Severino, il Corneo, ed altri.

(5) *Vol. I.*

(6) L' Oldoino sempre copioso anche oltre il bisogno, diede luogo fra gli Scrittori perugini, a questo illustre porporato, cui tanto debbe Perugia e la sua Chiesa, per il di lui Sinodo diocesano pubblicato nel secolo XVI. Per lo stesso motivo, e perchè avea emanate nuove costituzioni sinodali, ve lo diede pure a Monsignore Ippolito della Cornia, e poichè ci cadde la opportunità ricordare questo illustre Prelato e Vescovo perugino, aggiugneremo, come in un Volume mss. di lezioni Accademiche degli Insensati, trovasi un' orazione funebre latina in sua lode, di non sappiamo quale Gio. Antonio Viperei siciliano della compagnia di Gesù. Nell' Ateneo Augusto dello stesso Oldoino si hanno pure gli articoli di Diomede, Federigo, e Fabio della Cornia, i quali come autori di pochi versi ci basti di averli qui ricordati. Un' altro Fabio Corneo ha

una sua sorella. Fiorì principalmente nel secolo XVI. e fece i suoi studj in Perugia, ove ebbe laurea, e distinto posto fra gli Accademici Insensati. Con la protezione dello Zio Cardinale, ottenne ben presto delle cospicue cariche in Roma, imperciocchè da prima fu Referendario dell'una e dell' altra Segnatura, e poscia fu al Governo di Ancona (1), e Civita Vecchia. Alla circostanza in cui Clemente VIII. si recò da Roma a Ferrara, Monsig. Cesare lo ebbe ospite in Ancona con solenne apparato. Finalmente sbrigatosi di queste e di altre incombenze sostenute per la Corte romana, fu creato Chierico di Camera, e terminò i suoi giorni nell' agosto del 1609. e fu sepolto nella tomba de'suoi maggiori. Fra le rime di Filippo Alberti, ci ha un sonetto in sua lode (2).

Questa volta può credersi a quanto scrive l' Oldoino intorno ad un suo travaglio letterario, che dice di aver visto.

I. Descrizione del Viaggio di Clemente VIII. da Roma a Ferrara mss.

II. Epistolae ad M. Antonium Bonciarium mss. Sono nel copioso carteggio indirizzato al Bonciario nella pubblica Biblioteca di Perugia, e fra quelle lettere vi è anche qualche saggio di sue poesie latine.

CORNEO CORNIOLO. Assai poche memorie ci sono rimaste di questo Scrittore geoponico, che come tale si lodò da Francesco Maturanzio, nel proemio della vita di Pier Filippo della Cornia, di cui si parlerà nell' articolo seguente. Ivi così leggesi: *Corneliolum qui monumenta reliquit ingenj, pulcrum varium et eruditum de agricolatione opus praeterire silentio non possum.* Corgnuolo fu figlio di Francesco da Cornia, e sembra che nascesse nel secolo XIV. e che nel XV. maggiormente fiorisse, imperciocchè nel 1416. quando il Fortebracci si impadronì di Perugia, fu uno dei Decemviri Magistrato supremo (3), e Braccio dovè favorirlo unitamente a quelli di sua famiglia, che piuttosto aderivano al partito de' Nobili, e perciò prima dell'ingresso di quel Capitano, predominando in Perugia la fazione popolare, Corniolo, ed il suo fratello Monaldo, furono come ribelli proscritti, e come seguaci della fazione Braccesca, nel 1410. gli furono tolti i beni, e le case, e furono donati al Tartaglia in premio del suo valore, nell' avere allontanato Braccio da Perugia, che tentava di sorprenderla (4). Quanto il nostro Corgnuolo vivesse non ci fu lecito scuoprirlo, ma se nel 1385. fu in Perugia Capitano di guerra (5), sembra credere che vivesse pure molti anni, imperciocchè da un codicillo di Vanna Ranieri sua moglie si sa come vivea anche nel 1433. siccome da una notizia di suo testamento nel pubblico Archivio fra i rogiti di Jacopo di Paolo, sappiamo che Corniolo era già defonto nel 1452. avendo lasciata l' opera seguente.

versi fra i *Capricci degli Insensati* pubblicati in Perugia nel 1698. *pag.* 36. ed altri ne' Codici magliabecchiani *N.* 53. 350. 357. 358. 359. Veggasi anche il Vincioli ne' *Poeti perugini II.* 273. il quale fra que' Vati, ci diede pure un Gio. Battista della Cornia.

(1) *Saracini Notizie Istoriche di Ancona pag.* 542.

(2) *Pag.* 8.

(3) *Pellini Stor. di Peru. II.* 226.

(4) *Op. cit. II.* 178.

(5) *Op. cit. I.* 1321.

I. Incomincia ellibro della divina villa composto et ordenato dall' honarabile e famoso huomo Corgnuolo de Francescho de Mesere Berardo dei nobili da Cornie da Peroscia mss. in foglio di pag. 400. I primi sei fogli contengono l' indice de' capitoli dei IX. libri in cui tutta l' opera è divisa, e dopo l' indice siegue una breve *expositio vocabulorum Palladii*. Il primo capitolo dell' opera che le serve di proemio è intieramente in lode della agricoltura, ed ove assai belli insegnamenti contengonsi. Compiuto il IX. libro, siegue dello stesso Autore: *Un Trattato breve de tutte le chose si utele e delettevole al padre de la famelglia, andando in villa o mandando alcuno de sua famelglia perchè non perda tempo gle ensegnero con brevità queglie aggia affare in ciaschun mese secondo se scrivera qui de sotto aperto e chiaramente encomenzando en prima del Mese de Giennajo e puoje seguiteremo de mese en mese.*

Fornito el libro delagricoltura composto e ordenato dal famoso huomo Corgnuolo de Francescho de Messer Bernardo dei nobili de Corgne de Peroscia comenzato al primo de quaresima del presente millesimo fornito a dì 21. d'Agosto 1467. e questa data ci assicura non essere l'autografo. Abbiamo riferita questa notizia traendola per noi stessi con ogni diligenza dal codice esistente nella Biblioteca di Classe in Ravenna, ove da Perugia con altri codici italiani ve lo recò il P. Abbate Canneti. Aggiugneremo come il primo foglio del Trattato è ornato di miniature, e forse con il ritratto dell' Autore, che sta in atto di leggere, vestito con toga rossa, e con berretto turchino. Il codice ravennate è quello stesso citato dal Boccolini nelle sue esposizioni del Quadriregio di Monsig. Frezzi (1). Per cortese favore del cultissimo Sig. Ab. De-Angelis pubblico Bibliotecario di Siena, sappiamo esserne colà un' altro esemplare. E perchè noi ebbimo altre volte notizia, che un nuovo esemplare conservavasi in Palermo, pregammo già altri di farne diligenti ricerche, e per parte del ch. P. Ab. D. Salvatore Blasi, sapemmo, che un mss. di detto Corniolo, era ne' tempi addietro presso un suo confratello P. D. Carlo Ventimiglia, da cui passò in potere del Principe Grammonte, presso cui ancora rimane. Conoscemmo pure con il medesimo mezzo, che nella pubblica Senatoria Biblioteca di Palermo esiste un trattato *de Re Rustica di Vignuolo de Urneolis*, ma ivi certamente si è letto male, e debbe essere *Corniolo de Corneis*, e quel pubblico Bibliotecario, fino dal 1784. avea in animo di pubblicarlo, per il buono stile che vi si adopera, e così aumentare la serie de' buoni testi di lingua. Il P. Blasi supponeva che l' Autore scrivesse il suo trattato in latino, e che il codice ravennate di cui fece uso il Boccolini non fosse che una versione italiana; ma noi non ne siamo certi, e se il ch. P. Blasi fu inclinato a così credere dal titolo latino, dovea ricordarsi dei moltissimi esempj praticati ne' secoli XIV. XV. XVI. talvolta di dare anche alle opere volgari titoli latini: Altro codice di quest' opera, sappiamo esistere nella Vaticana, ma fin quì non abbiamo di esso notizie migliori.

CORNEO PIER FILIPPO. Una breve, ma elegante vita di questo esimio nostro Giureconsulto scrisse già Francesco Maturanzio perugino, di cui si parlerà al suo articolo, e che fu precettore dei nepoti del Corneo. Quella vita si pubblicò la prima volta in Perugia nel 1501. ed alla testa del pri-

(1) *II.* 348.

mo volume de' Consigli di Pier Filippo de' quali vedi il catalogo delle opere. Il Vincioli ricorda una edizione posteriore di questa vita unitamente ad altre di uomini illustri, edizione a noi peraltro ignota del tutto. L' Oldoino non la conobbe, e sembra che malamente la conoscesse il Giatti (1) quando scrisse che il Maturanzio fece delle aggiunte in principio al primo volume dei consigli del Corneo. Noi sappiamo dall' Argelati (2) che il Canonico Giovanni Antonio Irrico avrebbe date delle memorie del Corneo alla circostanza di illustrare la Storia tipografica di Trino sua patria, ma noi non sappiamo se l' opera sua si pubblicasse. Interessanti memorie ne raccolsero il Diplovatacio nel codice oliveriano da noi altre volte citato nelle memorie de' perugini Giureconsulti, ed il Pancirolo nell' opera sua notissima *de clar. Leg. Interpr.* e così noi dalle costoro fatiche, e da varj monumenti della patria, che a quelli furono ignoti, raccoglieremo nel miglior modo questa sua Biografia.

Il Maturanzio, che fu coevo, ed il Diplovatacio che fu anche suo discepolo (3), non ci parlarono de' suoi genitori, che furono Berardo da Cornia, perchè egli in più carte si chiama Pier Filippo di Berardo, e di Felice figliuola di Onofrio Bartolini, di cui abbiamo già favellato. Ragionando sulla epoca di sua morte, e sul novero degli anni di sua vita ricercati da noi, si dovrà credere, che egli nascesse nel 1420., rigettando così altri computi ricercati dal Ficardo nelle vite de' Giureconsulti, dal Diplovatacio medesimo, e dal Ghilini (4). Ebbe Pier Filippo altri fratelli, ed un Vinciolo, un Lodovico, ed un Tesco sono con esso lui nominati in pubblica scrittura.

Quale maraviglia pertanto, che Pier Filippo divenisse famoso ed insigne nello studio della Giurisprudenza, e nel patrocinare le cause, col dispregio d' ogni interesse, siccome Aristone rammentato da Plinio, se allo scrivere del Maturanzio fino dall' anno XII. dell' età sua, egli diede principio ai que' gravissimi studj che se allora in niuna parte d' Italia languivano, in Perugia grandemente fiorivano? Noi sappiamo per sicuri rincontri, che egli nella patria indefessamente accorreva alle lezioni di Petruccio Montesperelli (5), di Benedetto Capra (6), e di Ivone Coppoli (7); e perchè il suo precettore Montesperelli lo amò grandemente, lo volle riunire per mezzo di matrimoniale legame ad Antonia sua figliuola. In quale anno Pier Filippo celebrasse questi sponsali, non lo scuoprimmo sin quì, ma dalla autorità di pubbliche carte ci è pur lecito sapere, che nel 1460. li avea già celebrati.

Il Maturanzio ci ha ben ragguagliati, come il Corneo nel tempo medesimo ottenne e cattedra, ed onorevolissimo seggio nel Collegio de' Giuris-

(1) *Perug. Aug. Pag.* 361.
(2) *Script. Mediol. pag.* 472.
(3) *Olivieri Memorie di Tommaso Diplovatacio. Pesaro* 1777.
(4) *Teatro di uomini letterati. Par.* 2.
(5) *Corn. Consil.* 197. *ante N.* 2. *Lib. I.* 223. *in fin. et* 27. *sub. N.* 10. *Lib. IV.*
(6) *Corn. Consil.* 182. *Vol. II. et Con.* 147. *ant. N.* 2. *vol. I. Cons.* 232. *fol.* 174. *con.* 29. *N.* 12. *vol. III.*
(7) *De Cl. LL. Interpret. lib.* 2. *cap.* 55.

periti, ignorandosi per noi in quale anno ciò seguisse, perchè quel suo Biografo non ne tenne conto, e ne' ruoli dello Studio il di lui nome come professore, non si incontra prima del 1450. quando egli contava soli 30. anni di età; ma mostravasi così sapiente nel disputare, che generalmente acquistossi il nome del dottore sottile.

Il sapere del Corneo non dovea divenire utile solamente al foro, ed alla cattedra, che ammendue seguiva con altissima riputazione; imperciocchè i Magistrati volendone profittare anche essi per affari dello stato loro, affidarono lui onorevoli incombenze. Laonde nel 1450. fu destinato con altri dottori a riformare i Tribunali civili (1), e nei soli anni 1455. e 1459. fu impiegato a tre onorevoli ambascerie presso i Pontefici Calisto III. e Pio II. (2). Nè queste furono miga le sole ambascerie che egli sostenne in vita sua, imperciocchè noi ne troveremo altre onorevolissime da lui compiute negli anni 1453. 1477. 1479. 1480. 1481. ai Pontefici, a Carlo Fortebracci, al Campo de' Fiorentini, ed altrove (3).

E per tornare alquanto indietro, anche Pier Filippo nel 1460. seguendo le parti de' Baglioni, dovette prendere le armi per unirsi ai partigiani, e per difendersi dagli avversarj.

La fama dell'alto suo sapere erasi bastantemente divolgata, perchè le più celebri Università d'Italia, non lo avessero da invitare a' loro. Fu quella di Ferrara per avventura la prima che a se lo chiamò, e sebbene il Borsetti lo ponga fra que' professori, sembra che ne ignorasse l'anno preciso di sua condotta (4); limitandosi a dire, che ciò potè accadere negli ultimi anni del Duca Borso da Este, che morì nel 1471. nè malamente si appose. Se non andasse soggetta ad errore pertanto la data di una lettera di Francesco Ariosti scritta a Borso medesimo in commendazione di Felino Sandeo, e pubblicata dal Baluzio (5), si dovrebbe dire che il Corneo già professava in Ferrara nel 1467. imperciocchè ivi leggesi fra le altre cose: *cumque superiori aestivali solstitio excellens hic Jurisconsultus Philippus perusinus, ac Gymnasii ferrariensis singulare condimentum gravibus inureretur febribus, non ne ex universa viribus operam dantium juventute, et ex tuo senatusque consulto Felinus noster selectus est, qui Philippeas merito subiturus esset vices?* Nè ci ha luogo a dubbio per noi, che il Filippo ivi nominato fosse il Corneo, non conoscendo altro soggetto perugino di questo nome, che a quei dì con tanto onore e riputazione leggesse in Ferrara.

Che che abbiasi da giudicare sulla lettera dell'Ariosti, supposto che quel Filippo perugino professore di Diritto colà, fosse il nostro Corneo, come pare che non abbia da dubitarsene, noi supponiamo sempre, che sia errore nell'anno, imperciocchè per sicuri ri-

(1) *Pell. II. Lib. 3. Istor. Perug.*

(2) *Pell. II.* 625. *An. decemviral.* 1459. *fol.* 43. Egli si recò in Firenze ove era il Pontefice, per rappresentargli alcuni eccessi, ne' quali era caduta la numerosa scolaresca perugina, e che lungamente si narrano nel detto Annale. Veggasi anche il Pellini *II.* 651.

(3) *Pellini II.* 625 759. 780. 889. 793.

(4) *II.* 36.

(5) *Miscell. vol. III. pag.* 172. Di Francesco Ariosti ci diede buone notizie il nostro Ch. Amico defonto Cavaliere de' Rosmini, nella sua bellissima vita di Guarino Veronese.

scontri, siamo certi eziandio che egli non si recò a quello Studio prima del 1469, e siccome siamo per meglio dimostrare con certi documenti.

Il Duca Borso, che lo desiderava, nell'Agosto di quell'anno 1469. inviò a bella posta a Perugia Andrea degli Atanagi dottore anche esso, con mandato dei Riformatori dello Studio di Ferrara. L' Atanagi pertanto fermò con il Corneo una condotta da durare un biennio alla lettura ordinaria della Ragione civile di mattina, con un solo concorrente, conforme le condotte di que' tempi, e con il vistoso salario di 600. fiorini di moneta ferrarese. Pier Filippo accolse l' invito con queste ed altre condizioni, assicurando, che si sarebbe trattenuto anche un terzo anno, quando al Duca medesimo, ed a que' Riformatori dello studio ferrarese fosse piaciuto, e ne stipolò pubblico istromento con l' Atanagi medesimo da noi esaminato nel pubblico Registro quì in Perugia de' Signori Notari (1); e questa epoca della sua condotta, ci vien confermata non tanto da un' atto degli Annali Decemvirali (2), ma dal Pellini eziandio nelle Storie di Perugia, aggiugnendo delle interessanti notizie che giova conoscere.

Scrive dunque lo Storico (3), che i Magistrati perugini cui stava sommamente a cuore il patrio Studio, malamente sopportando che venisse privato della presenza, e del sapere del Corneo, cui in vigore dello stipulato istrumento con l' Atanagi, non poteano fargli impedimento, ne fecero ricorso al Pontefice stesso. Allora Paolo II. con un breve vietò al Corneo di partirsi da Perugia, e di più il Governatore Girolamo Lando gli impose che non dovesse allontanarsi senza suo permesso sotto pena di ribellione, e della indignazione sovrana. (4) Ma perchè Pier Filippo trovavasi stretto di obligazione con Borso, e con quei Riformatori indirizzò egli stesso una supplica al Magistrato, onde ottenerne il permesso, che gli concedettero, e se si risolvettero privarsi di tanto uomo, ciò fu principalmente per non disgustare Borso già molto amico de' Perugini, onde que' Magistrati, non tanto accordarono a Pier Filippo di potersi recare colà, ma vi inviarono perfino un nunzio a persuadere quel Duca di quanto aveano creduto di operare in sulle prime, onde opporsi all'invito fatto al Corneo, e perfino a dimandargliene scusa, (5) temendo di averlo offeso, e circostanze peraltro che il Pellini non con piena esattezza racconta.

Mentre consumava il terzo anno di questa condotta, e nel 1471. vi ebbe nuovi disturbi. Imperciocchè appena montato nel Trono di Roma Sisto IV. che mostrò sempre grande impegno per i perugini studj, ove gli avea professati egli stesso, con lettere anche minaccevoli, richiese a Ferrara il Corneo, perchè tornasse a leggere nella perugina Università. Il Tiraboschi (6) ha pubblicata dall' Archivio modanese una minuta di lettere, da cui può anche

(1) 1469. 6. *Ag.*
(2) 1469. *fol.* 119.
(3) *II.* 701.
(4) *An. decemvir.* 1469. *fol.* 87.
(5) Nell' Annale decemvirale di quest' anno *fol.* 86. *ter. e seg.* si legge la risoluzione del Magistrato di permettere al Corneo di condursi a Ferrara, e Felice Poccioli che fu inviato a quel Duca ebbe dal Magistrato medesimo i punti che dovea esporre, e che si leggono nello stesso Annale *fol.* 93. *t.* 94. 100. 102.
(6) *Tom. VI. par. 2. lib. 2. §. XIII.*

dedursi, che fra il Pontefice, e Borso a causa del Corneo qualche altercazione nascesse. Da essa minuta si comprende eziandio, come Borso si scusa con il Pontefice, adducendogli, che non esso, ma i Riformatori di quello Studio lo chiamarono, e che egli stesso ignorava il divieto de' nostri Magistrati, e di Paolo II. e lo prega a volerglielo concedere per un' altro anno, tanta era la riputazione, che il Corneo ivi godeva. Il Tiraboschi nota, come in quella minuta, anche priva di date, non sono i nomi del Pontefice, e del Duca, ma dal fin quì detto sembra certo, che fossero e Sisto IV., e Borso, e che essa minuta abbiasi a condurre all' anno 1471. ultimo di Borso medesimo (1).

Si può credere che il Pontefice allora si piegasse nel concedere a Borso, che il Corneo si trattenesse allo Studio ferrarese un' altro anno, ma che quel Duca intieramente non vide compiere; e che Pier Filippo nel Settemb. del 1472. ed in quest' anno medesimo fosse in Perugia, e probabilmente alla sua lettura, non può dubitarsene per sicure prove di pubblici monumenti (2).

La sua dimora in patria fu di assai breve durata, avvegnacchè nell' anno 1473. e non nel 1474. come scrive il Diplovatacio, fu dimandato dai Fiorentini per lo Studio pisano, tanta era la fama del suo sapere, ed ove vi si recò (3), e quì dobbiamo correggere prima l' Oldoino che lo dice in Pesaro, meno che non vi corresse errore di stampa, e poscia il Cotta che nel suo trattato de' Giureconsulti lo dice in Firenze. Il Fabrucci ne' suoi Opuscoli sulla Storia dello Studio pisano, ci ragguagliò lungamente di questa sua condotta (4), notando gli illustri scolari che vi ebbe, e gli appuntamenti di 190. Fiorini (5) assai vistosi per quei tempi. Il Tiraboschi che ne rendette conto eziandio, aggiugne, senza recarne prove peraltro, che vi fu chiamato da Lorenzo de' Medici, profittando di ciò Pier Filippo onde scanzare i romori politici che a que' giorni travagliavano Perugia; e ciò sembra probabile, come che Lorenzo a que' dì era già divenuto anche l' arbitro della Repubblica pisana; e veramente il Maturanzio in quella sua vita scrive, che Pier-Filippo si recò a Pisa: *minus laetis, et compositis rebus nostrae civitatis;* ma le migliori notizie di questa sua lettura pisana, noi l' abbiamo dalla bellissima Storia, che di quel Liceo scrisse Monsignor Fabroni. Neppure quella condotta fu priva di dissapori e di altercazioni per il Corneo; imperciocchè nel 1473. e 1474. ebbe da sostenere delle quistioni col celebre Soccino suo competitore (6); e perchè gli si vietava di tenere lezione nella mattina, con la quale condizione accettò quella condotta, perchè allora la lettura mattutina stimavasi più onorevole, i malevoli profittarono di somiglianti circostanze, per accusarlo anche di negligenza nel suo officio (7). Il Corneo spinse forse que-

(1) Nel Secolo XVI. leggeva in Ferrara un Francesco Corneo perugino insigne Giureconsulto e Consigliere di Alfonso II. Duca di Ferrara. *Borset. Histor. Gymn. Ferrar. II.* 288.

(2) *Annal. decemviral.* fol. 82.

(3) *Corn. cons.* 294. *Lib. I.*

(4) *Opuscoli Calogeriani vol. XXXVII.*

(5) *Vol. II. pag.* 181 206.

(6) *Fabron. Histor. Ac. Pis. I.* 205.

(7) *Op. cit. pag.* 182.

te sue giuste querele sino alla patria, e lo stesso Fabroni (1) ha pubblicata una lettera di Rodolfo Baglioni dello stesso anno 1474. a Lorenzo de' Medici in cui lo persuade, perchè a Pier Filippo la lezione della sera, che eragli stata assegnata gli sembrava sconvenevole, aggiugnendo, che la lezione della sera in Perugia gli sarebbe » imputata a grandissima vergogna, » e mancamento di fama et de hono» re actento che la lezione della ma» ctina semper sia stata reputata la » prima, e la più honorata, la quale » sempre è stata lecta per li più fa» mosi doctori di questa citta, et an» che per lo decto Messer Philippo, e » di questo certifico V. Magnificentia. » Sicche si esso avesse facta qualche » insistentia da non compiacerve de » leggere la sera, quella l' ha facta » solo per mantenere el suo honore » et non per altra ragione, perche » esso ha facta tanta experientia di se, » che non cura niuna concurrentia, » ma solo cercha honore et reputazio» ne et benivolentia de homeni, et que» sto trovarete sempre essere in esso. » E quì giovi ricordare, come il nostro Pier Filippo fra i rinomati discepoli che concorsero alle sue lezioni in Pisa, vi ebbe pure Francesco Soderini figliuolo di Tommaso Soderini, che tolse ad istruire nella età sua più tenera, e l'impegnó suo fu avvalorato non tanto dallo splendore di quel lignaggio, ma da una lettera del celebre Marsilio Ficino al Corneo (2), che sebbene priva di data debbe collocarsi nell' anno 1474. In essa lettera il Ficino giustamente al Corneo molte lodi retribuisce, ritraltandolo quale immagine del più perfetto Giureconsulto, e le premure di Marsilio e del Corneo in favore del Soderini non andiedero per avventura fallite (3).

Unitamente al Corneo si tratteneva a leggere in Pisa Baldo Bartolini, siccome fu scritto nel di lui articolo; e perchè i Perugini, cui l' onore del patrio Studio stava sommamente a cuore, di male occhio vedevano colà que' due luminari della italiana Giurisprudenza, vi impegnarono lo stesso Pontefice Sisto IV. per richiamarli, onde la face di tanta dottrina, non altrove splendesse ma nella patria Accademia. Quel Pontefice pertanto cui non andiedero mai a verso nè i Fiorentini, nè i Medici, comandò tosto a que' due dottori, che si restituissero a leggere in Perugia. Il comando gli fu ingiunto per via di un Breve Pontificio, che noi abbiamo esaminato ne' nostri Annali del Comune (4), e ne' libri dell' Archivio Camerale in Perugia, il quale presentato ai Magistrati nel dì 5. di Maggio da due congiunti di que' dottori, Niccolò Bartolini, e Teseo della Cornia, eglino fecero premurose istanze al Magistrato medesimo per la pronta esecuzione. Il Corneo unitamente al Bartolini, cui forse non ispiaceva il Pontificio comando, lo fecero intendere ai Moderatori dello Studio pisano, aggiugnendo loro, come non poteano fare a meno di partirsi, tanto erano pressanti gli ingiunti comandi. E quì il Fabroni ha pubblicata una lettera dei due Dottori perugini, che inviaro

(1) *Vita Laur. Med. II.* 83.

(2) *Epist. lib. I. N.* 32.

(3) Il Soderini poi fece tali e tanti progressi nelle scienze; e nella virtù, che in breve tempo divenne Vescovo, e poi Cardinale. Fù eccellente canonista, e parlano di lui il Negri negli Scrittori Fiorentini *pag.* 222. il Tiraboschi, ed altri.

(4) 1476. 49. *ter.*

no a que' Moderatori medesimi; unitamente al Breve Pontificio, e ciò fecero perchè si potessero provvedere a tempo le due Cattedre che rimanèvano vuote.

Ma rincresceva grandemente ai Pisani di perdere que' due Professori, che tanto e sì gran lustro spandevano in quella celebre Accademia, laonde Donato Acciajuoli Potestà di Pisa scrisse lettera premurosissima, riferita anche essa dal Fabroni, a Tommaso Ridolfi gonfaloniere in Firenze, perchè volesse porsi di mezzo ed impedire, che eglino partissero, dopo che maturamente lo stesso Acciajuoli ne avea loro parlato; ma eglino fermi sempre di abbandonare quella condotta, ne adducevano in mezzo il breve Pontificio, cui andavano forse riunite altre ragioni di interesse, come può dedursi dalla lettera dell' Acciajuoli al Ridolfi, al quale scrisse anche una seconda fiata sullo stesso oggetto. Rendute così inutili le premure de' Pisani per trattenere il Corneo, questi si restituì in patria nel 1477. nel Febrajo del quale anno il Vicelegato di Perugia Niccolò Perotti gli rese noti gli ordini del Cardinale Legato, di assegnargli cioè unitamente al Bartolini 500. ducati (1) per la nuova condotta nella perugina Università ove il Corneo tornò a leggere nel mattino (2), e perchè la fama dell' alto suo sapere erasi grandemente divulgata per ogni dove, allorchè il Pontefice Sisto IV. scomunicò nel 1478. Lorenzo de' Medici, ed i Fiorentini, questi nonostante lo interdetto, volendo celebrare i Divini Officj, ne richiesero il parere dei più grandi Canonisti e Teologi, e fra questi l' Ammirato pone anche il Corneo (3).

Il Corneo pertanto così tornato in patria, non solamente fu ricondotto a sostenere l' onore di pubblica Cattedra, noverando fra suoi ascoltatori il celebratissimo Letterato Antonio Mancinelli da Velletri, che tolse in Perugia le dottorali insegne (4), e di cui ci avea promessa una dotta vita Stefano Borgia Cardinale amplissimo sempre di grata memoria nei fasti della Chiesa, e delle Lettere; ma fu occupato in onorificentissime ambascerie, e che già abbiamo notate, e fu impiegato eziandio in altre civiche cariche ed in politici affari del perugino stato. Imperciocchè nel 1479. dopo di essere stato eletto membro di un particolar Magistrato detto dell' arbitrio, e di molta importanza, fu inviato a Fiorenza con Biordo degli Oddi a fermare lega ed alleanza con quella Repubblica (5). Nel 1482. sedò civiche discordie nelle quali eransi già impugnate le armi (6). A lui unitamente con altri Cittadini nel 1482. si affidarono in Perugia gli affari importantissimi della guerra (7), e se nel 1486. fu soggetta a disturbi la sua persona per avere prestato favore a fuorusciti, avendone avuto in pena la sospensione de' suoi appuntamenti, poco appresso con un breve di Innocenzo VIII. fu reintegrato di tutto, e le sue paghe gli furono anche accresciute (8). Intanto, mentre egli

(1) *Archivio della camera Apost. in Perugia lib. IV. fol.* 116. *ter.*
(2) *Pellini II.* 750.
(3) *Storia Fiorentina lib. XXIV. par. II. pag.* 123. *Firen.* 1641. *Pignotti Storia della Toscana lib. IV. cap.* 14. ove sbaglia il nome del Corneo.
(4) *Borgia Storia della Chiesa e Città di Velletri* 390.
(5) *Pellini II.* 775. 776.
(6) *Annal. decemviral.* 1482. 82. *e* 105.
(7) *Pellini II.* 825.
(8) *Archivio della camera Apost. in Perugia lib. IV. fol.* 163.

occupavasi ne' servigj della patria anche a comporre discordie fra popoli vicini (1), menò la seconda moglie sebbene contasse gli anni 63. nel 1487. e fu questa una figliuola di Rodolfo Baglioni (2), mentre nell' anno vegnente 1488. fu di bel nuovo occupato in patria nel Ministero della guerra (3).

Aggravato dalle fatighe più che dagli anni terminò anche esso i proprj giorni. Dal Tiraboschi, dal Fabroni, e dal Fabrucci nelle opere citate, si pone la sua morte nel 1494; Il Pellini (4) che ci ragguagliò anche de' suoi funerali celebrati in S. Francesco ove fu sepolto, tenne opinione, che Pier Filippo morisse nel 1492. nel Maggio di cui peraltro era vivo (5), e questa sua opinione sembra anche certa, menochè non morisse ne' primi dì del 1493. imperciocchè nell' Annale decemvirale di detto anno, alli 17. di Gennajo si trova un mandato di fiorini 100. spedito a' suoi Eredi (6).

Il Maturanzio che come si disse ne avea scritto l' elogio, aggiugne in ultimo ad esso: *statura fuit perbrevi infra trientem, forma tamen totius corporis egregia, atque amabili: oculis nigris lucentibus et precipue vegetis, valetudine firma, quam sobrietate conservabat*. Lasciò le seguenti opere assai voluminose nel Diritto civile, per le quali, ed altre cose moltissime, allo scrivere dello stesso Maturanzio, mai fece uso dell' amanuense, avvertendo inoltre, che di que' tempi, niuno forse possedeva più di lui libri a stampa, già da pochissimi lustri introdotta anche fra noi, e singolarità allora da assai pochi posseduta.

I. Super sexto Codicis. Perusie per Joannem Vydenast. almanum almi gymnasi perusini ministrum. MCCCCLXXVII. *fol. max.* Di questa rara e preziosa edizione perugina del primo secolo, veggasi quanto si scrisse da noi nella seconda edizione della *Storia della Tipografia perugina del primo secolo* (7). e nuovamente in Pavia nel 1498. (8). Questa sua opera molto encomiata dal Diplovatacio fu dimenticata dal Fabroni nell' opera altre volte citata.

II. Sup. I. et II. Cod. Lugdun. ap. Junt. 1553. fol. (9). Non si conosce per noi edizione anteriore.

III. Tractatus Socidi et societatis animalium. In foglio, ma priva di luogo, e di anno. L' edizione è ricordata dal Denisio (10), e dal Fabricio (11), ma non fu conosciuta dall' Oldoino, e dal Fabroni. Chi si degnò comunicarci la notizia di un' esemplare esistente nella Feliniana di Lucca, aggiunse: che per la forma de' ca-

(1) *Pellini II.* 336.
(2) *Pellini II.* 837.
(3) *Pellini II.* 854. *Lib. submis. in Tabular. decemvirali* ✠ *fol. LXI.*
(4) *III.* 58.
(5) *Annal. decemviral.* 1492. *fol.* 114. *ter.*
(6) Fol. 6. ter. Si può vedere lo stesso Annale 1493. sotto il dì 8. Novembre, ed il *Lib. IV.* dell' Archivio della camera apost. *fol.* 3.
(7) *Pag.* 143.
(8) *Orlandi Origini della stampa pag.* 317. *Panzer II.* 265.
(9) *Ziletti Ind. pag.* 6. *Fabrucci* presso Calogerà *XXXVII.* 14. ed altrove ricorda alcune annotazioni di Filippo Decio su quest' opera del Corneo.
(10) *An. Typogr. pag.* 547. Sulla autorità della Pinelliana *I.* 182.
(11) *Bibliot. infim. Lat. V.* 293.

ratteri par probabile che sia stampato in Perugia, essendo simili a quelli del Trattato *de appellationibus* stampato similmente in Perugia nel primo secolo, intorno al quale veggasi la nostra Storia della Tipografia perugina dello stesso primo secolo (1), ma noi non ne abbiamo potuto fare confronto.

IV. Repetitio Authenticae sacramenti puberum in Tit. C. si adver. vendiit. Senis per Henricum de Harlem 1491. fol.

V. Repetitio in L. edita C. de Edendo. Ci si da dal Fontana nel suo *Armamento Jur.* e così ancora la seguente.

VI. Repetitio in L. si pascenda pecora. De pactis (2) ed è anche ricordata dal Diplovatacio.

VII. Consiliorum pars I. emendat. per Mattheum de Bevegnatis Perusinum. Pars II. a diligenti studio sepulcri Tini legum doctor. perusini correcta. (3) *Pars III. pars IV. Impres. Perusii miris sumptibus et impensis Pauli ac Julii Caesaris ejusdem D. Petri Philippi filiorum, nec non cura et diligentia Francisci Balthassaris Bibliopolae de Perusio An. D. 1501. 1502. fol. max. vol. IV.* se ne hanno altre edizioni: Trino di Monferrato 1421. Giolito. Venez. 1534. 1535. Lione 1544. Ven. 1572. 1582.

VIII. Lecturae sup. II. ff. Vet. partem Lugd. ap. Juntas 1553. 1570. fol.

IX. Consilium in materia canonica in causa Matrimonii; *mss.* nella Feliniana di Lucca, ed in un codice che contiene altre cose di Filippo Franchi, e di cui al suo articolo. Altri suoi consigli abbiamo noi visti mss. improntati del suo sigillo.

X. Petri Philippi de Corneo Reportationes legales collectae per Franciscum Venturellum mss. Nella Bibliotecca Ravennate di Classe *cod. 447.*

XI. Reportationes sup. tit. diversis in I. et. II. Lib. ff. collectae per Albertum de Colle ejus auditorem mss. nella Magliabecchiana *cod. 166.*

CORRADI GIO. BATTISTA. Professò l' Istituto de' Predicatori, fra quali insegnò la sacra Teologia. Quindi si dedicò intieramente agli studj del Diritto canonico, e divenne un' assai perito casista. Varj scrittori dell' ordine suo ne fecero menzione, e ricordati dai pp. Quetif, ed Echard (4) che lo dicono defonto nel 1606. nell' età di circa anni 70. Il Rovetta (5) inclinerebbe a crederlo oriundo almeno milanese. Lasciò a' posteri

I. Responsa ad cujuscumque pene generis casuum conscentiae et quaesita quatuor centa pro examinandis, qui ad animarum curam vel confessiones audiendas promovendi sunt. Vol. 2. Perus. 1596. 4., et Venet. 1598. La prima edizione è dedicata dall' Autore a Clemente VIII., e vi è altra dedica a Napoleone Comitoli. Nella edizione veneta l' Autore vi aggiunse: *Compendium de Cambiis et quaedam privile-*

(1) *pag.* 124.

(2) *Vol. VII. Repetit. Civil. pag.* 167. 287.

(3) Sepolcro Tini fu in patria soggetto di qualche riputazione; e come celebre dottore di legge se ne ha qualche memoria negli Annali del comune 1489. fol. 9., il Corneo stesso cita un suo consiglio, *Consil. vol. III. cons.* 104. e nel secondo volume degli stessi il Tini vi pose la prefazione. Aggiugneremo, come nel secolo XVI. sostenne in Perugia una pubblica cattedra di diritto.

(4) *Script. Ord. Praedicat. II.* 361.

(5) *All' anno* 1603.

gia mendicorum. Ve ne sono pure altre edizioni venete degli anni 1603. 1606. 1620.

II. Trattato utilissimo delle Indulgenze di S. Chiesa. Camerino 1584. 12.

III. Trattato dell' Orazione ed esposizione dell' Orazione Domenicale.

IV. Tractatus de suspentione. Glie lo attribuisce l' Altamura (1), ma bene riflettono i pp. Quetif ed Echard, che possa essere compreso in una delle opere riferite.

CORSETTI CORINTIO. Fu di Panicale nel distretto di Perugia, e fu pure Canonico di questa sua patria (2). Scrisse:

I. Laudatio in Panicalis oppidi perusini honorem texta anno salutis 1626. mense Junj mss.

CRISPOLTI CESARE Seniore. Ebbe i natali da Ranieri Crispolti, e fiorì principalmente nel secolo XVI. e ne' primi due lustri del seguente. Anche esso avviatosi negli studi del Diritto, ne ottenne le dottorali insegne nel 1591 ma quindi aggregato nel ceto de' nostri Canonici laurenziani, sembra che più facilmente attendesse agli studj della Storia patria principalmente, e delle amene lettere. Divenuto anche esso Accademico insensato ne sosteneva il principato fino dal 1592. e nel quale durò per più anni, trovandolo noi come tale anche nel 1606. Marcantonio Bonciario che volea far parte di quella dottissima società, scrive al Crispolti una amenissima lettera (3) mostrandogli desiderio di ottenere quel seggio nel suo principato, ed il Bonciario stesso negli anni 1594. e 1605. gli indirizzò più lettere, al quale altre ne avea scritte lo stesso Crispolti. Anche l' erudito e colto Bartolomeo Zucchi da Monza, nel principato di Cesare ottenne luogo in quella Accademia, come ben comprendesi dalle sue lettere (4), ove grandemente loda il Crispolti, che nuove lodi si meritò pure dal Marchesi (5). Questo infaticabile indagatore di patrie memorie morì non nel 1606. come altri ha creduto, ma sibbene nel 1608. e forse dopo, trovandosi però che in quell' anno fece il suo testamento. Fulvio Mariottelli ne recitò le funebri lodi fra gli Accademici insensati, e la sua Orazione rimane ancora fra le Prose accademiche di quella Società, presso i pp. Filippini di Perugia. Anche Vincenzio Palettari cantò versi latini in sua lode, che si leggono fra quelli degli Accademici pubblicati in Perugia nel 1606. Lasciò a' posteri come frutti delle sue lettararie, e studiose fatighe:

I. Idea dello scolare che versa negli studj affine di prendere il grado del Dottorato. Perugia per Vincenzio Colombara 1604. 4. Opuscolo eruditissimo.

II. Epistolae ad Bonciarium. Due sole se ne trovano fra quelle dello stesso Bonciario nella edizione del 1614. Altra sua lettera di intitolazione al Marchese Ascanio della Cornia si trova premessa alle poesie di Filippo Alberti Venezia 1603. al quale sembra

(1) *An.* 1598.

(2) Ci basti qui di ricordare un Taddeo Corsetti, cui l' Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini, solo perchè riunì un corpo di leggi governative pubblicate in Perugia nel 1595. con il titolo: *Comitinae constitutiones*, premettendovi alcuni pochi versi latini.

(3) *Lib. IV. Epist.* 9.

(4) *Par. II. pag.* 45. 53. 134.

(5) *Galleria d' onore II.* 194.

che il Crispolti volesse inoltrare nuove dedicazioni (1). L' Oldoino ricorda pure altre sue lettere filologiche, da noi non conosciute, ma veramente nell' Indice della Biblioteca de' pp. Gesuiti di Perugia compilato nel 1753. Se ne ricordano due volumi mss. che con nostro sommo dispiacere si saranno smarriti, o rimarranno altrove nascosti.

III. Perugia Augusta ec. Di quest' opera a stampa se ne darà miglior ragguaglio all' articolo seguente di Cesare giuniore.

IV. Cronaca delle cose di Perugia dal 1535. al 1570. mss. Qualche esemplare che noi conosciamo di questa Cronaca non porta nome dell' Autore, ma si crede che sia sua, e di un' opera somigliante che il Crispolti scrisse, parla il Bonciario in una lettera ad esso lui diretta (2).

V. Rime. Il p. Oldoino ne ricorda alcune per solenne laurea, alle quali noi possiamo aggiugnerne altre poche in lode del Cardinale Cinzio Aldobrandini (3).

VI. Methodus Historicus mss. Vedemmo altre volte questo scritto presso i pp. dell' Oratorio di Perugia, e pensammo essere lavoro di Cesare Crispolti, perchè va unito ad altri suoi scritti, ove è anche una lettera sulla Restaurazione di Perugia ai giorni di Ottaviano, e le leggi della Accademia degli Unisoni.

VII. Lezione sopra il Fascino mss. Fra le lezioni degli Accademici insensati in tre volumi presso i pp. dell' Oratorio con le seguenti, e noi pensiamo che sieno que' tre libri di Lezioni Accademiche, ricordati per isbaglio dall' Oldoino a Cesare seniore.

VIII. Lezione in biasimo della lode, ed in lode del biasimo mss.

IX. Lezione sopra quelle parole di Tacito: atque omnem potestatem ad unam conferri pacis interfuit. *Histor. lib. I. mss.*

X. Lezione del timore mss.

XI. Lezione mss. del Sonno ove si espone quel Sonetto del Casa

» O sonno, o de la queta umida ombra »

XII. Lezione della elezione del Principe mss.

XIII. Lezione del Sole mss. Precedono una lettera nuncupatoria dell' Autore al principe Silvestro Aldobrandini, e versi latini in lode dell' argomento, di Monsignor Gio. Battista Lauri a Gio. Battista Vecchi da Fabriano.

XIV. Lezione in lode della Villa, ed in biasimo della Città mss.

XV. Lezione dei piaceri e diletti mss.

XVI. Lezione della simulazione mss.

XVII. Discorsi sacri mss. Ne abbiamo visto un buon volume presso i pp. dell' Oratorio, e si intitola *Libro Secondo*.

CRISPOLTI CESARE Giuniore. Da Marcello Crispolti nacque nel 1609. e compiuti i suoi studj legali, negli anni 1630. e 1632. ne ottenne in premio le dottorali insegne, ed onorato seggio nel Collegio de' Giureconsulti. Incaminatosi per la via della Chiesa, nel 1633. ottenne la Prebenda rurale di S. Martino de' Colli nel territorio di Perugia, con titolo di Prioria, ma ne fu privato nel 1635. per avere uc-

(1) *Tolomei Let. pag.* 131.

(2) *Epist. Select. N.* 59.

(3) *Tempio all' Illmo Sig. Cinzio Aldobrandini Cardinale S. Giorgio nepote del Sommo Pontefice Clemente VIII. Bologna* 1600.

ciso colà un suo fratello carnale, e per cui n' ebbe la pena del bando. Il successo viene anche narrato dal Macinara ne' suoi *Avvisi a Perugia* sotto l' anno 1634. Tostochè del bando di tre anni ottenne una piena assoluzione, si ricovrò in Patria, e giovane ancora, si ritirò nella Congregazione dell' Oratorio, ove dopo una vita studiosissima finì i suoi giorni nel 1652. di anni 43. Scrisse.

I. *Perugia Augusta descritta. Perugia per gli eredi di Pietro Tommasi, e Sebastiano Zecchini 1648. 4.* Veggasi la dedica al Cardinale Gaspero Mattei, da cui apprendesi, che Cesare giuniore tolse l' impegno di rassettare, e migliorare queste Istorie già da quaranta anni lasciate da Cesare suo Zio, aggiugnendovi un terzo libro degli Uomini Illustri di Perugia. Qualche Bibliografo stima raro questo libro, comune fra noi.

CRISPOLTI DIONISIO. Sembra che fosse figliuolo di Ranieri Crispolti, e perciò fratello di Cesare seniore. Dedicatosi anche esso ai servigj di Temi, ottenne per tempo le dottorali insegne, una pubblica cattedra, e posto fra Dottori di Collegio nel 1603. Anche esso fece parte della celebre Accademia degli insensati, di cui dice l' Oldoino che ne scrisse la Storia, ma che noi non conosciamo. Dal catalogo delle opere che ci da questo Biografo, sembra certo che Dionigi fosse anche bene istruito nella amena letteratura. Sappiamo inoltre, che egli riunì una copiosa Biblioteca, e che alla sua morte, accaduta più probabilmente nel 1650. che nel 1651. come scrive quel Biografo, ne istituì erede il Collegio de' pp. Gesuiti di Perugia, presso de' quali non fu probabilmente sepolto come scrive lo stesso Oldoino, ma nella Chiesa de' pp. dell' Oratorio; ove da un lato dell' altare della Purificazione leggesi sopra al suo stemma

DIONYSIUS CHRISPOLTUS

e dall' altro lato sopra lo stemma della famiglia Beccuti,

ISABELLA BECCUTI

che fu sua moglie.

L' Oldoino alle brevi notizie biografiche riunì un copioso catalogo di opere, che lo distinguono come un valente letterato per cui fu mentovato anche dal Marchesi (1), ma noi non conosciamo che i primi due numeri, essendoci ignoti tutti gli altri.

I. *Lecturae Juris mss.* ne abbiamo conosciuti tre volumi in foglio nella Biblioteca dei Signori Giovio in Perugia, e ci sono ignoti i XVI. Volumi rammentati dal p. Oldoino, che serbavansi in Perugia presso i pp. Gesuiti scrivendone in modo come se alcune di queste sue letture fossero a stampa, e che noi non conosciamo.

II. *Discorso sulla impresa Accademica di Paolo Mancini Accademico insensato mss.* In un volume di discorsi di quegli Accademici presso i pp. dell' Oratorio di Perugia.

III. *De laudibus poeticae.* Ci si novera dall' Oldoino, e noi certamente crediamo essere quello scritto, che si novera dal Bonciario (2).

IV. *Animadversiones in Ciceronis Offic. Od. Horatii, et Art. Poet.* Ci si danno dall' Oldoino, come i seguenti scritti, che noi non conosciamo.

V. *Istoria della famiglia Consoli di Osimo mss.*

VI. *Lettere a Vespasiano Crispolti, a Gio. Battista Mancini, e Girolamo Bigazzini mss.*

(1) *Galleria d' onore II.* 194.
(2) *Epist. Lib. IV. epist.* 10.

VII. Orazione di ringraziamento, quando ebbe luogo fra gli Accad. Insensati mss.

VIII. Trattato delle Legazioni del Popolo Romano mss.

IX. Trattato della Tragedia, e Commedia mss.

CRISPOLTI GASPERO. Fiorì pienamente agli studj legali nel Secolo XVIII. Fra gli anni 1714. al 1717. ottenne in patria laurea, cattedra, e posto nel Collegio de' Giureconsulti; ed in patria pure coprì qualche altra nobile carica prima di recarsi in Roma. Ivi fu sempre fra primi collaboratori nel rinomatissimo Studio del celebre Avvocato Clemente d' Argenvelliere, e quindi di Monsignore Faustino Crispolti suo congiunto (1), ma quando il Cardinale Ansidei nel 1726. fu salutato Vescovo di Perugia, lo richiamò in patria alla sua cattedra, che poscia per qualche disgusto abbandonò. Morì nel 1765. e lasciò.

I. Juris Civilis elementa Ven. 1733. 4. Perus. 1760. 8., ed altre edizioni negli anni avvenire.

CRISPOLTI VESPASIANO. Nato da Carlo Crispolti, e fino dal 1592. ottenne in patria una canonicale prebenda, che poi dimise nel 1626. Con assai profitto si applicò alle amene lettere, e ne diede saggi ben degni, e specialmente nella poesia in cui pure valse assai (2); nè quindi potea stare diviso dagli Accademici insensati, e dagli Eccentrici nella sua patria, fra quali ebbe seggio distinto, portando il nome del *Ritirato* fra primi. Il Bonciario ne menò non picciola stima (3), e con onore lo ricordò anche il Marchesi (4).

Nel 1561. ebbe principio in Perugia l' Accademia degli Unisoni, e se si riguarda l'antichità dell' istituzione, e la qualità de' suoi Istitutori, forse niuna Accademia spettante a musica può oggi vantare l' Italia, la quale non debba cedere a quella degli Unisoni di Perugia. Noi raccogliendone quì le poche memorie perchè ne cade in acconcio come vedremo, dagli scritti del Crispolti (5), del Sozi (6), e del P. Carlo Baglioni (7), diremo

(1) Di Faustino Crispolti pubblicò una erudita biografia il ch. Mariotti ne' suoi *Perugini Auditori di Ruota pag.* 171. ma come semplice Autore di poche decisioni di quel Tribunale noi non ne facciamo articolo a parte.

(2) Fra Poeti di questa famiglia il Vincioli ci diede pure un Francesco: *Poeti Perug. II.* 239. e quel Gio. Battista Autore di breve cronaca che abbiamo già ricordata negli articoli passati. In una Raccolta di Lettere mss. indirizzate al Bonciario, già presso il benemerito Mariotti; noi ne leggemmo una di G. B. alla circostanza di alcuni discorsi a stampa di Paolo Beni in dimostrazione se il Tasso nel suo Goffredo abbia superato Omero, e Virgilio. La lettera del 1608. è sottoscritta dal Sommerso Accademico, nome che Gio. Battista portò fra gli Insensati. Potrebbe pure noverarsi un Jacopo Crispolti meno che non fosse reatino, il quale ha versi nelle *Rime di diversi eccellentissimi Autori in morte di Camilla Rocca. Ven. per Ambrosio Dei* 1613. *Quadr. II.* 679. *N. XXXVI.*

(3) *Epist. Lib. VII. N.* 14.

(4) *Galleria d' onore II.* 194.

(5) *Memorie mss. pag.* 51. 52.

(6) *Sozi An. e Ricordi mss. fol.* 30. *an.* 1561.

(7) *Memorie Serafiche mss. lib. II. cap. V. pag.* 217. presso le Madri Cappuccine di Perugia.

che i primi Istitutori furono Pietro Baldeschi, Angelo degli Oddi, Raffaelle Sozi, Alessandro Alessi, i quali conforme gli usi accademici di que' giorni tolsero que' capricciosi nomi, ed in breve spazio di tempo ragunandosi in una decorosa abitazione nel Colle Landone, crebbero di riputazione e di nome, scegliendo per impresa una schiera di Cigni, che aggruppandosi l'uno all'altro, a volo sopra del Mare passavano, col motto *alter alterum*. Ma perchè frequentemente addiviene, che le più belle imprese, sono anche le più soggette a colpi della malignità, e dell' invidia, dallo stesso avanzamento felice della Accademia, tolsero occasione alcuni, i quali ne aveano avuta ripulsa, di macchinare contro di essa, e velando la perversità del cuore con varj speciosi colori, vennero a capo de' loro desiderj; e poco dopo la morte del Vescovo Ippolito della Cornia, e verso gli ultimi mesi del 1562. con autorevole divieto venne soppressa. Allora un' elevato spirito di quella Accademia, volendo dimostrare che se una forza superiore recava impedimento alle loro esterne azioni, non avrebbe impedito i loro interni virtuosi pensieri, fece per impresa una pioggia cadente sopra un fuoco acceso per entro del quale erano alcuni brani di pietra focaja con motto:

» *Non spegnerà quel che è tra chiusi marmi*.

Non si spense di fatti ne' generosi petti il bel genio per li musicali, e e per gli altri ameni studj, che furono il primo oggetto, e se per la malvaggità de' tempi esso sostenne di rimanersi ristretto tra i limiti di privati esercizj, giunse però quel tempo in cui tornò a sfolgorare come prima con pubblica gloria. Tutto il merito del successo attribuire si dee alle premure di Vespasiano, il quale al valore degli studj più gravi, accoppiando ancora una profonda cognizione della scienza musicale, si addossò l'impegno della restaurazione della stessa Accademia. Fu per lui dunque che si vide risorta fino ai tempi nostri, tornata al suo primo splendore sull' incominciare del 1604. Mentre il Crispolti sosteneva il meritevole carico di Presidente, ad insinuazione di lui l' Accademia si scelse una protettrice celeste in S. Cecilia, come ancora si scelse un Protettore in terra, che da nuovi assalti la difendesse. Fu questo il Cardinale Silvestro Aldobrandini del titolo di S. Cesario, stato già più anni a studio in Perugia, ed amico del Crispolti. Noi conserviamo copia di lettera di Vespasiano con cui a nome degli Accademici richiese al Cardinale tal grazia, e la di lui risposta del Gennajo del 1603. unitamente ad altre lettere di Vespasiano al medesimo porporato, sempre ringraziandolo, di quel patrocinio che avea tolto a benefizio della perugina Accademia, e fra le quali lettere trovasi pure un sonetto al S. Cesario, che è inedito, come altro che possediamo noi stessi di sua mano.

Dopo tanti meriti Vespasiano morì nel novembre del 1639., come scrive il nostro Macinara ne' suoi ricordi manoscritti. Lasciò come parti de' suoi belli studj.

I. Ad. S. D. N. Paulum V. Pont. Opt. Max. Oratio Academicorum Eccentricorum nomine. Perusiae ap. Academ. Augustos 1605. in 4.

II. Orazione in morte di Giulio Farnese Principe dell' Accademia degli Insensati. Venezia appresso i Gioliti 1592. in 4. Raro.

III. Rime. Il Vincioli ne' suoi Poeti perugini (1) ne ha riprodotti più saggi, ed altri versi latini si trovano

(1) *I.* 235.

a stampa in diversi libri, e fra le rime di Filippo Massini.

IV. Lezione del Consiglio mss. Fra le lezioni degli Accademici insensati presso i pp. dell' Oratorio di Perugia.

V. Memorie delle cose di Perugia mss. Noi sappiamo che con il suo nome erano presso il P. Galassi Benedettino, ma temiamo che sia corso equivoco nel nome dell' Autore.

CRISTIANELLI FILIPPO. Per entro al secolo XVII. fiorì nell' insigne Religione de' Carmelitani Scalzi. Impiegato egli nel canto de' sacri Inni, pubblicò per testimonianza del P. Daniele della Vergine Maria (1).

I. Inni Sacri con note musicali 1670.

CRISTIANI PIER PAOLO. Fu della cospicua terra della Fratta nel contado di Perugia, ed oltre l' opera che siamo per riferire, fu forse Autore di altre letterarie fatiche. Intorno a queste, ed alla sua vita scrisse una lettera Giacinto Vincioli al P. Calogerà, e che rimaneva inedita nella celebre Biblioteca di S. Michele in Murano (2).

I. Memorie della Fratta mss. N' esisteva un copioso volume nella Biblioteca Mariotti.

CRUCIANI GIO. BATTISTA. Nei secoli XVIII. e XIX. esercitò con buon successo la Chierurgia in Perugia sua patria, ove morì nel 1807. pubblicò

I. Lettera al Signor Pietro Ravelli Medico-Chirurgo di Presson nella pieve di Malé. Perugia 1797. in 8. presso Baduel. Versa sopra materie chirurgiche.

CURENZIO GREGORIO. Professò l' ordine eremitano di S. Agostino. Fiorì nel secolo XVI. ed i suoi meriti lo sollevarono alle prime cariche della religione. Quel P. Taddeo Generale dell' Ordine, di cui abbiamo parlato all' articolo di Marco Antonio Bonciario, secò il condusse nelle sue lunghe visite, e faticosi viaggi di Francia, di Spagna, di Portogallo, e d' Italia, e tornato che fu ne scrisse la Relazione che per esteso si trova in fine del libro del P. Giapessi Agostiniano, di cui veggasi il di lui articolo. Morì nel Settembre del 1574, e lasciò varj scritti assai dotti, come aggiugne lo stesso P. Giapessi sulla testimonianza del lodato P. Taddeo, il quale così scriveva al Priore di S. Agostino di Perugia: *Lib. et comentaria Magistri Gregorj Bibliothecae istius conventus consignare non de ...* L' epitome del suo Itinerario porta questo titolo:

I. Epitome Italici et gallici itineris in visitatione Rmi Patris Magistri Thadaei perusini per Fratrem Gregorium Curentium Perusinum itineris comitem raptim script. mss.

(1) *Specchio Carmelitano* 1074. *N.* 3755.
(2) *Mittarel. Bibliot. S. Mich. Ven. pag.* 1212.

D.

DANTI IGNAZIO. Dopo che di questo illustre soggetto più scrittori parlarono, e che meritavasi migliori notizie nella *Biografia universale* che si stampa in Parigi, riprodotta poi ed ampliata in Venezia, noi stessi pubblicammo altre volte un pieno Elogio, (1) che riepilogheremo per succinta maniera.

Nell' ottavo lustro del secolo XVI. Ignazio, o a dir meglio Pellegrino; ebbe i suoi natali da Giulio Danti, e da BiancaFiore degli Alberti. Fino dalla prima gioventù fu istruito nella Geometria, e nelle Matemetiche da Giulio Danti suo Padre (2) e dalla Zia Teodora (3), e così formando egli ampio tesoro nella mente di que' precetti medesimi, acquistossi ogni diritto alla immortalità.

Ma il Danti così per tempo infiammato dal potentissimo fuoco, e dal sempre impaziente amore delle Scienze, e delle Arti, e sicuro in se stesso, che non gli avrebbe recato ostacolo alcuno la

(1) *Opuscoli Letterarii di Bologna* 1820. *vol. III. pag.* 1. *Vermiglioli Opuscoli vol. II. pag.* 113. *Perugia* 1825.

(2) L' Oldoino fra gli Scrittori perugini ripose anche Giulio Danti, facendolo Autore di uno scritto sopra gli alluvioni, e di altro sugli ornati della Architettura, e nel quale racconto lo ha seguito anche il Pascoli *Vite de' Pittori Scultori Architetti perugini pag.* 81. Per noi che non abbiamo niuna contezza di questi suoi scritti, e de' quali potremmo deplorarne la perdita, ci sarà sufficiente di averlo quì ricordato. Vi è ragione però da credere che egli scrivesse in quelle materie; imperciocchè, (e sono circostanze non osservate dal Pascoli); Ignazio di lui figlio nell' opera sua che daremo al *Num. VIII.* riferisce un metodo adoperato dal genitore Giulio per liberare le Provincie dalle alluvioni *pag.* 109., e nella altra opera data al *Num. VII. pag.* 82. ci assicura che Giulio fu amico di Baldassarre Peruzzi da Siena, e di molti uomini eccellenti nelle Arti del disegno di quella età, e tra gli altri servì molto nella edificazione della fortezza di Perugia ad Antonio da S. Gallo. Come di perspicace ingegno fu encomiato eziandio dal Lauri *Epist. cent. I. epist. XCIII.* Morì nel 1575.

(3) Il Pascoli *op. cit. pag.* 78. mena qualche lagnanza, perchè Ignazio di lei nepote innalzando il sepolcro a' suoi maggiori con lunga epigrafe, non fece menzione di Teodora. Ne discorse però, e se le mostrò grato nel proemio da lui anteposto alla traduzione di Pier Vincenzio della sfera di Sacrobosco da noi data nel catalogo delle opere sue N. II. Anzi lo stesso Pier Vincenzio nella lettera proemiale alla Sfera del Sacrobosco, e diretta al di lui precettore Alfani come meglio si dirà nell' articolo di Pier Vincenzio medesimo, encomia il grande profitto che avea Teodora avvanzato nelle Matematiche, e nella Astronomia. Veggasi il Tiraboschi che riferisce ad una tale opportunità un bello squarcio di quella lettera stessa: *Vol. VII. lib.* 2. *cap. II.* §. *XXX.* Del rimanente di questa eccellente, e studiosissima donna si fanno grandi encomi da' nostri Scrittori, e come Artista, e come Scienziata: *Pascoli op. cit. pag.* 75., il quale unitamente all' Oldoino la dicono autrice di poesie, di un comento sopra Euclide, e di un trattato di pittura, che noi non conoscendo per niun conto, ci sarà sufficiente di averla quì ricordata.

cenobitica vita, che anzi ben conscio, come essa in ogni tempo avea renduti tanti e sì importanti servigj ad ogni maniera di studio, e guidato eziandio da spirito di somma pietà, assai giovane indossò le sacre domenicane divise, lasciando il nome di Pellegrino, e togliendo quello di Ignazio.

La fama delle sue matematiche, ed astronomiche scienze, era giunta alle rive dell' Arno, laonde il Granduca Cosimo primo, come quegli che avea in istima ogni sapere, lo chiamò alla sua corte; ed alle matematiche grandemente inclinato, ad insinuazione di Ignazio, ordinò che in ogni Liceo dello Stato si insegnassero, e di cui il Danti medesimo n' era già divenuto professore (1).

Non è chiaro l'anno preciso in cui egli si recò a Firenze, ove aprì qualche via alle glorie del Gallileo, ma sembra certo che egli già vi fosse assai prima del 1570. imperciocchè il P. Bottonio suo conreligioso fino dal 1564. gli indirizzò un sonetto quando era già Cosmografo del Duca Cosimo (*). Conoscendo quel principe la molta sua abilità nelle matematiche scienze, volea occuparlo nel suo gran progetto di riunire i due Mari, progetto peraltro che venne dalla morte di Cosimo stesso arrestato (2) il quale avea già impegnato il Danti a delineare ne' suoi palazzi le geografiche tavole di Tolomeo (3).

Intanto Ignazio trattenendosi in Firenze, costrusse nel tempio di S. Maria Novella dell' inclito suo ordine, una celebre Meridiana, un Quadrante, e vi collocò le armille di Tolomeo, palesando così nuove astronomiche dottrine, e riconducendo alla vera loro situazione i solstizj, quali aveano già l' antico posto lasciato per le imperfezioni del vecchio Calendario Giuliano, e dei vecchi calcoli di Sosigene (4). Que' lavori riscuotettero sempre lodi grandissime, e specialmente dal profondo Astronomo la Condamine (5); e quanti servigi procurasse alle scienze matematiche, ed astronomiche, potrà meglio dal catalogo delle opere sue conoscersi, che per la buona, ed elegante dizione in cui sono scritte, i ch. Colombo, e Perticari stimarono meritevoli di essere ricordate fra quegli ottimi libri bene opportuni onde accrescere l' italiana favella (6).

Il favore mediceo non cessò per Ignazio con il cessare dei giorni di Cosimo; Imperciocchè il successore Francesco lo trattenne a quella corte con gli stessi emolumenti, ed onori; ma desiderandolo l'Università di Bologna, egli vi si recò a professare le matematiche, ed astronomiche discipline

(1) *Prefazione alla sua versione di Proclo Licio.*

(*) *Bottonio Poesie Vol. II. pag.* 129.

(2) *Cantini Vita di Cosimo I. Granduca* 480. *Pelli Saggio storico della Galleria di Firenze II.* 43.

(3) *Vasari III.* 287. *Bologna* 1647.

(4) *Ximenes dello Gnomone Fiorentino. Novelle Letterarie di Firenze III.* 2., e del suo quadrante Ignazio stesso ne dà ragguaglio nella sua *Fabbrica dell' Astrolabio. Giornale de' Letterati IV.* 72. *Firenze. Fineschi Forestiere istruito in S. Maria Novella* 8. 9. *Busching Geogr. Vol. XX. par.* 2. 96. *Ricca Notizie istoriche delle Chiese fiorentine III.* 25. 352. 353. *Novelle Let. fiorentine* 1779. 113. 124. 143. *Baylli Storia della Astronomia lib.* 1.

(5) *Ximenes op. cit. XLII. XLV. XLIX.*

(6) *Perticari degli Scrittori del trecento pag.* 64. *Colombo Catalogo di alcune opere attinenti alle Scienze, ed alle Arti ec. pag.* 30.

(1). Ivi egli non solamente si occupava ad istruire la gioventù dalla Cattedra, ma a formare anemoscopj, e meridiane, essendo rimasta sempre celebre quella che egli delineò nel tempio petroniano, rispettata anche dal Cassini quando una nuova ve ne costrusse (2), di cui peraltro nel secolo scorso se ne tolse ogni memoria (3). E perchè dalle matemetiche scienze, le architettoniche non possono andare disgiunte, egli era in esse anche perito, e con i suoi disegni si inalzarono Chiese e Cenobj in Alessandria (4), ed una prova anche della sua topografico-geografica scienza la manifestò allorchè nell' aula municipale di Perugia, delineò il suo vasto e delizioso contado (5).

Sembrava ben giusto, che anche Roma possedere dovesse questo dottissimo matematico. Vi fu chiamato pertanto da Gregorio XIII. col titolo e le prerogative di Matematico Pontificio, e lo volle sempre occupato a dirigere e ad operare ne' sempre vasti lavori della Basilica Vaticana, e delle aule pontificie (6). Si ricordano come suoi lavori pertanto le geografiche tavole della antica Italia delineate nella Galleria Vaticana (7), di cui se ne stima l' Architetto eziandio (8).

Ma quel Pontefice stesso, non potea meglio manifestarne la sua stima, che coll' impiegarlo, come fece, nella opera più insigne del suo pontificato, quale fu appunto la riforma del Calendario, profittando per essa dei migliori Matematici, ed Astronomi del secolo, e fra quali Ignazio teneva luogo distinto (9).

Ad Ignazio una ricompensa doveasi, nè privo ne andiede, imperciocchè lo stesso Pontefice Gregorio lo creò Ve-

(1) Pare che vi si recasse fra gli anni 1575. 1576. *Alidossi Dottori forestieri di Teologia e Filosofia pag.* 49. ove scrive che vi fu fino all' anno 1583.

(2) Veggasi l' Anemoscopio dello stesso Ignazio, e la dedica del Cataldi, che lo tradusse. *Giornale de' Letterati IV.* 72. *Cassini della linea di S. Petronio tirata l' anno* 1655. *pag.* 5. *Riccioli Almagesto. Niceron Memorie d' Uomini Illustri VII.* 363. *Fabron. Vit. Italor. IV.* 293. *I.* 174.

(3) Lo apprendiamo da una lettera mss. del p. Trombelli al dottor Cavallucci di Perugia.

(4) *Ghilini Teatro d' Uomini letterati I.* 96.

(5) Vi fu chiamato da Pietro Ghislieri allora Governatore di Perugia: Veggasi la lettera dedicatoria allo stesso Ghislieri, che Ignazio antepose alla sua Anemografia. Nel 1580. fu quella carta pubblicata in Roma da Marco Caracci in gran foglio ed è ben rara. Ci piace qui di aggiugnere, come nella Biblioteca Albani rimangono ancora inedite; *delle piante delle Città, e Terre dell' Umbria sottoposte a Perugia di Cipriano Picolpasso da Durante. Giorn. Arcad.* 1828. *vol. I. pag.* 343.

(6) *Taja Descrizione del Palazzo Vaticano* 110.

(7) *Taja op. cit.* Ne parla Ignazio stesso nell' opera che diamo al *Num. VIII. pag.* 107.

(8) *Ghilini loc. cit.* e similmente da una lettera inedita di M. Ercolani Vescovo di Perugia, che è la 234. del lib. I. in un codice di sue Lettere, che fu già nel Convento di S. Domenico di Perugia.

(9) Vegansi i documenti da noi citati alla *pag.* 137. de' nostri Opuscoli *Vol. II. Nota* (2).

scovo di Alatri (1); nè quel Pontefice cessò di impiegarlo, onde per sua commissione dovè pure occuparsi a formare disegni per le nuove operazioni, che Giovanni Fontana compiva alle bocche del porto Claudio, e che quel Pontefice all'antico uso ricondurre volea; e perchè quel Monarca nella sua mente cercava sempre di riunire un ricco artistico tesoro, valeasi così de' disegni de' grandi Artisti eziandio, e che soventemente si procurava (2).

Qualcuno de' suoi Biografi inoltre, non dimenticò gli onori che profuse ad Ignazio il successore di Gregorio (3); e gli Scrittori sono pressochè divisi, se Ignazio alla circostanza che il Pontefice Sisto V. con l'opera di Domenico Fontana, innalzò l'obelisco nel foro Vaticano, vi segnasse gli equinozj, ed i solstizj per ordine dello stesso Pontefice. Il Pascoli n'è dubbioso, ma il Ghilini Scrittore più vecchio lo afferma.

Se gli Storici dell' Arte italiana il commendarono per l'altissimo di lui sapere; gli Scrittori dell' ordine suo (4) ne lodarono la pietà, la dottrina ecclesiastica, e lo encomiano come osservante Cenobita, e come pio ed indefesso Pastore; ma troppo sollecitamente fu tolto al suo gregge ed alle scienze, poichè quando non contava ancora 50. anni, terminò i suoi giorni nel 1586., non rimanendoci niuna memoria della sua tomba (5). Vivrà egli sempre però nelle dottissime opere, che sono le seguenti.

I. *Trattato dell' uso e della fabbrica dell' Astrolabio con la giunta del Planisferio del Rajas: a Don Ferdinando Cardinale de' Medici. In Fiorenza appresso i Giunta 1569. in 4. volume primo*. Come prima edizione è noverata anche dallo Zeno al Fontanini (6). Nell' anno vegnente 1570. Gherardo Spini stampò alcune annotazioni a quest' opera di Ignazio. *Firen. 1570. 4. pel Sermartelli*. La seconda si fece nel 1578. in 4. *e nuovamente ristampato ed accresciuto in molti luoghi con l'aggiuta dell' uso e fabbrica di nove altri stromenti astronomici*. Non si stampò che questo primo volume.

II. *La Sfera di Messer Giovanni Sacrobosco tradotta da Pier Vincenzio Danti, ed accresciuta, e comentata da frate Ignazio 1571. Per i Giunti in 4.*, e con dedica a Diomede della Cornia Marchese di Castiglione del Lago *1574. Perugia per Bernardino Rastelli in 4.* con il ritratto di Pier Vincenzio, ripetuto anche in altra edizione giuntina del 1679.

III. *La Sfera di Proclo Liceo tradotta da Ignazio Danti con le annotazioni, e con l'uso della Sfera del medesimo* (Danti). *In Fiorenza nella Stamperia de' Giunti 1573. in 4.* edizione assai bella. Questa opera è mal data nella capponiana (7). Veggasi lo Zeno al Fontanini (8). Prima erasi vista la versione di Tito Giovanni scandianese, *Venezia 1556. Giolito in 4.*

IV. *La prospettiva di Euclide nel-*

(1) *Opuscoli citati II. pag.* 138. (1).
(2) Nella sua opera data da noi al *Num. VII.*
(3) *Pascoli Scult. Archit. Pit. perug.*
(4) *Altamura Biblioth. Domenic.*
(5) Un' assai bel ritratto di Ignazio con iscrizione era altre volte in un quadro presso i Signori conti Ansidei.
(6) *II.* 383.
(7) 139. e 312.
(8) *II.* 384.

la quale si tratta le cose che per raggi diritti si veggono: e di quelle che con raggi riflessi nelli specchi appariscono. Tradotta ec. con alcune sue annotazioni de' luoghi più importanti: insieme con la Prospettiva di Eliodoro Larisseo cavata dalla libreria Vaticana e tradotta dal medesimo nuovamente data alla luce. In Fiorenza nella Stamperia de' Giunti 1573. in 4. edizione bella e stimata. Gli stampatori ne fanno dedica con bellissima lettera agli Accademici del Disegno di Perugia. Della falsità di una edizione che si vorrebbe respingere al 1565. vegansi il Paitoni nella Biblioteca de' Volgarizzatori (1), Teodoro Villa nelle note all' Argelati sulla Biblioteca de' Volgarizzatori, (2) ed il Comolli (3).

V. Anemoscopium. Bonon. 1578. ap. Joan. Rossium fol. Si tradusse in italiano da Pier Antonio Cataldi, e si pubblicò con l' Astrolabio di Ignazio nella edizione del 1578.

VI. Le scienze Matematiche ridotte a tavole. Bologna 1577. fol.

VII. Le due Regole della prospettiva pratica di M. Jacopo Barozzi da Vignola con comentarj del P. Ignazio Danti. Roma per Francesco Zannetti 1583. fol. fig. e con ritratto, prima e bellissima edizione. *Roma 1611. 1644. fol. Bol. 1644.* ivi altre volte, e Ven. 1743. con nuove tavole di Giorgio Fossati, ed Ignazio ai comenti unì anche una vita del Vignola (*). Sul pregio di quest' opera, e delle sue varie edizioni veggasi il Sig. Cavalier Cicognara nel catalogo della sua Biblioteca (4), ove scrive esser questo il miglior libro che si conosce in questi studj, perchè l' Autore ed il comentatore furono grandissimi nella pratica e teorica.

VIII. Trattato del Radio latino inventato dal Signor Latino Orsini con i comenti ec. Roma 1583. in 4. per Vincenzio Accolti. Il libro è corredato di buone annotazioni del Danti che ne fu l' editore, e di buone voci che mancano nel vocabolario; laonde il ch. Sig. Bartolommeo Gamba a questa, e ad altre opere volgari del Danti, diede luogo fra *testi di lingua, ed altri esemplari del buono scrivere* nella sua nuova ricchissima serie degli stessi testi. *Ven. 1828. 4.*

DANTI PIER VINCENZIO. Dintorno agli anni 1480. ebbe Pier Vincenzio i suoi natali da Bartolommeo Rainaldi Notajo perugino, e da Felice Pucciarelli, e questi suoi genitori che ci si manifestano da pubbliche scritture (5) furono ignoti al Pascoli (6), ed a quanti altri mai scrissero di Pier Vincenzio. Fu questi della famiglia dei Rainaldi, ma dicesi, che inclinato al-

(1) *II.* 48.
(2) *V.* 485.
(3) *Bibliogr. Architet. II.* 155.
(*) Questa vita posta in altre edizioni di questa opera, fu riferita dal Baldinucci nelle sue Notizie de' Professori *Vol. V. pag.* 168. *Firen.* 1769., dal Vedriani ne' suoi Architetti, Pittori, e Scultori modanesi *pag.* 72., ed è stata compendiata anche dal Conte Mazzuchelli *Vol. III. par. I.* 415.
(4) *I.* 150. 151.
(5) Nell' Archivio pubblico di Perugia fra i Rogiti di Piero Gentile di Maestro Angelo rimane il testamento di cotesta sua madre fatto nel 1497. la quale rimasta vedova, si fece compagna della Beata Colomba da Rieti nel Monistero che fondò in Porta S. Pietro.
(6) *Pascoli Pittori e Scultori perugini pag.* 23.

la Poesia italiana, divenne talmente appassionato di Dante, che volle toglierne per fino da lui il cognome. Ignazio, di cui abbiamo scritto nell'articolo precedente, nella dedica alla edizione della Sfera del Sacrobosco comentata da questo suo ajo, scrive di un tale cambiamento di cognome; e che dal Poeta Dante lo togliesse questa famiglia, lo vogliono similmente Gio. Battista Ubaldini, Niccolò Granucci, e Francesco Rucellai, ma fra noi peraltro non ne rimane una maggior sicurezza. Può vedersi pure il Pelli nelle sue Memorie per servire alla Vita di Dante (1). Questo nome non era veramente ignoto a' fasti letterarj perugini, imperciocchè troviamo noi che nel 1383. in Bologna era professore di grammatica un Dante perugino. Ma per tornare a Pier-Vincenzio, togliendo egli questo cognome, in seguito lo presero anche quelli di sua famiglia, incominciando da Gio. Battista suo fratello (2) dimenticando quello de' Rainaldi,

Pier-Vincenzio pertanto fino da giovanetto, attese agli studj, e principalmente a quelli delle Matematiche, e dell' Architettura, e dicesi che restaurasse più fabbriche in Perugia, ma che si ignorano quali fossero, ed uno de' suoi precettori nelle Matematiche, fu Alfano Alfani di cui abbiamo scritto a suo luogo, e lo stesso Pier-Vincenzio nella lettera premessa alla Sfera del Sacrobosco, scrive che esattamente le avea apprese sotto i suoi insegnamenti. Ottavio Lancellotti nella sua Scorta sacra mss. loda assai un suo Astrolabio, di cui ne scrisse le lodi anche il suo nepote Ignazio (3). Aggiugne il Pascoli che scrisse più ragionamenti Accademici, e Rime, ma che tutto ci è ignoto.

La sua vita dopo onoratissimi giorni terminò nel 1512. e fu sepolto in S. Domenico, ed all'articolo seguente di Vincenzio Danti, vedi la memoria che il p. Ignazio pose anche a quello.

(1) *Pag.* 19.

(2) L' Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini anche a Gio. Battista Danti; ma niuna contezza abbiamo di quegli scritti, che con troppa generalità ricorda questo Biografo, e di cui niuna menzione fece il Pascoli. Gio. Battista peraltro fu rinomatissimo per gli studj matematici, e meccanici, e più per quel volo da lui tentato in Perugia nel 1503. alla circostanza delle nozze di Pantasilea Baglioni sorella di Gio. Paolo con il Duca d' Alviano. Di questo volo oltre i nostri Storici, e Scrittori, parlano pure Bayle, Moreri, e di altri che tentarono somiglianti voli, veggasi il Milizia nel *Dizionario delle Belle Arti ec. I.* 277.

(3) Così Ignazio » Ebbe questo uomo eccellente oltre alla scienza della » Astronomia, nella quale si fece in que' tempi conoscere per intendentissimo; » la mano attissima nel mettere in opera tale facoltà, perciocchè si veggono » ancora alcuni stromenti astronomici condotti di sua mano maravigliosamente; » tra quali è al presente (1574) un' Astrolabio in casa della nobile famiglia de» gli Alfani, bello, tanto giusto e diligentemente lavorato, che io ardisco di af» fermare, che non ne sia mai più fatto altro simile. »

sto suo avo la di cui morte fu pianta eziandio da Francesco Cameni con questi versi che noi trarremo dal suo rarissimo libro della Miradonia (1).

Epith. Dantis Astrol. et Aurif.

Cui manus aurificis, sed mens erat altior arte
Aurificum Dantes, hac requiescit humo.
Syderos lapsus, et fata minantia norat,
Heu heu non potuit fatum abolere suum.

Idem.

Qui myos, et docti norat secreta Thaletis;
Ante diem Dantes hoc iacet in tumulo.

Eiusdem deploratio.

Heu facunde comes, lepor, voluptas,
Quis defessum animum redintegrabam,
Quae sors te rapuit die perenni,
Non fletus miserata, non quaerelas;
At si te rapuit tenes piorum
Dantes Elysium, nec ora monstri
Trifaucis metues, sed astra cernis
Olim perspicuo reperta sensu,
Mirarisq. Dei beatitatem.
His manes igitur fruantur oro
Dantes delitiis, Vale, Valeq.

L'opera da lui scritta, e rimasta, è la seguente, che dice egli stesso di averla scritta in una sua villa di Prepo, ove erasi rifugiato per togliersi dalla pestilenza, che imperversava in città, ed ove si tratteneva ad istruire i suoi figli.

I. *La sfera di Messer Giovanni Sacrobosco tradotta in italiano, emendata e distinta in capitoli con molte utili annotazioni del medesimo. Firenze 1571. in 4. per i. Giunti.* Il Danti vi premesse una dedicatoria ad Alfano Alfani suo precettore come si disse, e l'opera fu poi stampata da Frate Ignazio. Veggasi il N. II. delle sue opere.

DANTI VINCENZIO. Di questo illustre soggetto, che tanto onore ha renduto alle Arti italiane nel felicissimo secolo XVI. parlarono molti Scrittori, e noi alle loro memorie potremo aggiungnere qualche aneddoto, che ad essi rimase ignoto.

Fu fratello del celebre p. Ignazio, di cui abbiamo scritto, e nell'aprile del 1530. ebbe i natali da Giulio (2) Danti, e da BiancaFiora degli Alberti. Il genitore di professione orefice volle

(1) *Fol. XXXIV.*
(2) Di Giulio si è parlato nelle note all'articolo di Ignazio.

istruirlo nell' arte sua, e che insieme praticavano (1); e perchè questa professione medesima divenuta allora nobilissima, richiedeva molta perizia di disegno (2), e moltissime altre cognizioni che da quello dipendono; il padre lo inoltrò in Roma; ove nella scultura, fusoria, e nelle arti ad esse attinenti distinguevansi Michelangiolo, e Daniele da Volterra Artisti sommamente grandi. Divenne egli sì abile in queste professioni medesime che nel quinto lustro dell' età sua gittò in Perugia la bella Statua di Giulio III. che ancora rimane fra noi (3). Perfezionatosi così nell' oreficeria, e nella fusoria, si può credere certamente, che egli divenisse abile nella bellissima arte del niello, e fra i niellatori del secolo XVI. pare che lo riponga l' Enciclopedia Metodica (4). Nuovi lavori di argilla e di stucco travagliò in Patria, non meno che di pittura, noverati dal Pascoli e da altri (5); ma dove si fece distinguere, fu a Firenze ed ove si recò a compiere onorevoli commissioni dategli dal Granduca Cosimo. Ivi pertanto travagliò in bronzo ed in marmo, e questi suoi lavori n' ebbero lodi grandissime anche dal Vasari (6) suo contemporaneo, con il quale in Firenze strinse amicizia, non meno che con il Varchi, ed il Borghini (7) che pure favellò con molta lode di Lui il quale strinse pure amicizia con il Cellini (8), mandando-

(1) Meglio si apprende dagli Annali del Comune da cui si sa, che Giulio e Vincenzio Danti aveano la bottega di Orafi sotto il palazzo di sopramuro. *An. Decem.* 1551. *fol.* 48. *ter.* 1553. *fol.* 5. *ter.* 6.

(2) *P. della Valle Lettere Sanesi sulle belle Arti I.* 136.

(3) Non di Paolo III. come malamente scrive il Borghini. Questa Statua fu commessa a Giulio, e Vincenzio suo figliuolo nel 10. Maggio 1553. *An. Dec. fol.* 6. ma fu gettata da Vincenzio nel dì 8. Maggio 1555. *An. cit. fol.* 123. *ter.*, e perchè Vincenzio avea 25. anni era più che *puber* come si legge nella iscrizione che vi pose. A rendere più compita la storia di questa bella Statua, che *ragionevolissima* chiama il Vasari parlando con molte lodi di Vincenzio *Vol. VII. pag.* 171. *e seg. Livorno* 1772., aggiugneremo sulla scorta degli stessi Annali Decemvirali 1555. *fol.* 23. *ter.* che fu gettata nella piazza della Sapienza nuova alla presenza del Magistrato, e che il valore del metallo ne fu di scudi 702., e di scudi 550. il prezzo dell' opera. Il primo a pubblicarla in rame fu il dottissimo amico nostro Sig. Conte Cicognara nella sua bella Storia della Scultura *Tav. LXVIII. Vol. V.* 234. e poscia con maggiore esattezza dietro ad un diligentissimo disegno del Sig. Professore Silvestro Massari, dall' altro ch. amico nostro Sig. Conte Pompeo Litta nella bella opera delle Famiglie d' Italia *Fascic. XVI. Concini d' Arezzo*.

(4) *Par. I. Vol. VII. pag.* 246. *Duchesne Essai sur les nielles pag.* 68. *Paris* 1826.

(5) Bottonio Poesie da citarsi.

(6) Veggasi nella vita del Buonarroti; ivi il Vasari ci ragguaglia che nei funerali del Buonarroti Vincenzio travagliò statue, e pitture. Veggasi pure nella vita del Bandinelli.

(7) Lungamente e con molta lode parla del nostro Vincenzio Danti Raffaelle Borghini nel suo *Riposo Lib. IV. op. tom. III. pagina* 78. *e seg. Siena* 1787.

(8) Lo nominò con onore in fine della sua vita. Veggasi anche il Sig. Cantini nella *Vita di Cosimo I. Granduca pag.* 402., ed il Milizia nelle *Vite degli Architetti*.

gli Vincenzio i proprj versi (1); ed un suo lavoro in bronzo per lo stesso Granduca Cosimo si meritò un sonetto di lode del nostro Bottonio, al quale Vincenzio stesso rispose con altro sonetto (2), l'unico saggio forse che di sue poesie ci sia lecito di conoscere fin quì. Ma il Bottonio lodò anche, con altro sonetto (3) una statua, che Vincenzio travagliò pel cultissimo suo concittadino Sforza Menni, o Almenni, e che Vasari malamente scrive *Almieri* errore anche dal Pascoli ripetuto; anzi il Bottonio medesimo con nuovo sonetto encomiò alcune macchine spettacolose da lui dirette in Firenze nel 1565. alla circostanza dei solenni sponsali di Francesco de' Medici, e Giovanna d'Austria (*).

Avea Vincenzio lavorato anche in Prato, ma il Pascoli poco premuroso di tener conto delle epoche, non ci ragguagliò che nel 1561. era tornato in Perugia forse chiamatovi dai Magistrati per commettergli nuovi lavori, fra quali si noverano la riparazione del pubblico palazzo, delle mura civiche, e sopra ogni altro il ritorno delle acque alla pubblica fontana, della cui circostanza se ne ha un bel documento negli Annali del Comune (4) che torna in gran lode di Vincenzio, e che perciò ne fu anche dal Vasari encomiato. Ma questo nobilissimo artista, era pure in Firenze nel 1564. e quando terminò i suoi giorni il Divino MichelAngelo; imperciocchè nella rarissima descrizione di quelle essequie celebrate nel Luglio di detto anno, scritta da Jacopo Giunti; e stampata in quella Città, si legge come Vincenzio per quella solennissima pompa dipinse due statue più grandi del naturale rappresentanti l'ingegno, che l'ignoranza deprime. Ivi quelle statue si chiamano bellissime, e dell'Autore di esse dicesi: » essere Vincenzio Danti da » Perugia giovane raro, e di bellissi» mo, e vivace ingegno, siccome non » pur queste, ma altre sue opere bel» lissime chiaramente dimostrano (5). Poco appresso nella descrizione medesima: » Questo quadro ha fatto Vin» cenzio Danti perugino il quale vi» vendo, mostrerà quanto un solleci» to studio ajuti un bell'ingegno, e » conduca altri a quella perfezione, » ed eccellenza oltre la quale non si » può alcuna cosa desiderare ». Ma era similmente in Perugia nel 1566.

(1) *Trattato di Orificeria pag. XLVI. Milano* 1811.

(2) *Poesie Sacre del P. Bottonio I. pag.* 29. 30. Ivi l'editore in testa del Sonetto del Bottonio ha pubblicata la seguente nota, che leggesi nell' autografo.

» Dovea Vincenzio Danti scultore perugino, fare un'Ercole di bronzo; » che uccidesse Anteo ad istanza del Duca Cosmo, ed in tre volte che la git» tò, non gli venne mai bene. Occorse poi che egli ebbe a gittare per il me» desimo Duca un quadro grande di bronzo dove era scolpita la Istoria del » Serpente di Mosè, la quale opera gli riuscì con molta felicità; e nel mede» simo tempo lavorò due marmi di bassorilievo nell'uno de' quali scolpì la Re» surrezzione di Cristo, nell'altro la flagellazione di Cristo alla colonna » di che riportò lode grandissima diede occasione all'Autore di fare questo » Sonetto. »

(3) *Poesie citate vol. II. pag.* 106.

(*) *Loc. cit. pag.* 161.

(4) 1561. *fol.* 45. Veggasi anche *fol.* 48. *ter.*

(5) *Moreni Pompe funebri celebrate in S. Lorenzo* 92. 119.

quando insieme con Giulio suo padre ed Ignazio altro di lui fratello, di cui si è già scritto, si impegnarono di inviare al Granduca Cosimo (1) la bella e grande statua etrusca di metallo, che ancora si osserva nella Galleria di Firenze, e nel gabinetto de' bronzi. In questa sua dimora a Perugia fu forse che Vincenzio ritrovò quelle cave di marmo nel vicino monte di Lacugnana, e che ancora con prospero successo lavorasi. Sembra peraltro, che egli se ne tornasse a Firenze, e fu probabilmente allora, che Cosimo gli fece travagliare alcuni disegni pel Re di Spagna Filippo II. il quale lo volea a quella Corte per compiere le grandi fabbriche, che meditava di innalzare alla Real Villa dell' Escuriale. Egli non vi andiede o perchè era di salute infermiccia, come scrive, o perchè si ammogliò, come opina il Borghini, o veramente per nuovi motivi a noi ignoti del tutto. Va giustamente opinando il ch. Mariotti (2), che ei fosse in Firenze nel 1573. e quando sul modello eseguito da MichelAngelo di quelle statue fatte pel sepolcro de' Duchi, formò le quattro di gesso rappresentanti la notte, il giorno, l' aurora, ed il crepuscolo, che poi come scrive il Crispolti nella sua Cronaca mss. a spese degli Accademici del disegno furono condotte in Perugia, e riposte nelle sale dell' Accademia stessa, ove esistono tuttora. Intorno a ciò, e di che menò alto silenzio il Pascoli, veggasi la prefazione dell' opera di Vincenzio, che riferiremo in fine.

Rimpatriò in questo anno medesimo, nè è da dubitarne per avventura, imperciocchè nel giorno 20. di Luglio il Magistrato de' Decemviri lo elesse solennemente a pubblico Architetto pel tempo di cinque anni (3) appunto perchè più non partisse da Perugia; ma egli non terminò il quinquennio, poichè contando soli 46. anni di età morì nel Maggio del 1576. (4), *magno bonorum moerore*, come leggesi nella matricola del Collegio degli Orefici, ove fece il suo ingresso nel 1548. Appresso i suoi funerali, fu sepolto nella chiesa di S. Domenico, e nella tomba de' suoi maggiori. Nel deposito che fece travagliare in Roma il suo germano frate Ignazio, si legge la seguente epigrafe, anche in lode di altri di sua famiglia (5). Nel monumento vi è il suo ritratto scolpito per mano di Valerio Cioli, per quanto scrive il Borghini, ma in un libro mss. esistente nella sagrestia di S. Domenico, si dice peraltro che quel ritratto fu lavorato dallo stesso Vincenzio; e dal medesimo libro si apprende, che quel deposito fu trasportato da una ad altra cappella.

(1) *Vermiglioli Iscrizioni perugine I.* 32. ove si espone intieramente la Storia di questo ritrovato, e del trasporto dell' insigne monumento alla Galleria Medicea.

(2) *Let. pittor.* 256.

(3) *An. Decem.* 1573. *fol.* 189.

(4) *Lib. necrolog.* in S. Domenico ove fu sepolto alli 25. di Maggio.

(5) Oltre i nostri Scrittori, veggasi pure la *Biblioteca domenicana de' PP. Quetif ed Echard II.* 276.

D. O. M.
VINCENTIO . DANTI . SCVLP. PICT. ATQ. ARCHIT. EXIMIO . QVI
PRAECLARIS . MVLTIS . VARIISQVE . OPERIBVS . QVAE
SVMMORVM . PRINCIP. ARBITRIO . FABREFECIT . RELICT
IS . FACILE . DOCVIT . QVANTVM . INGENII . AC . SOLERTIAE
MAGNITVDINE . CETERIS . SVAE . AETATIS . ART. PRAECELLVER
IT. VIXIT . ANN. XLVI. M. I. DIES . VIII. OBIIT . A. MDLXXVI
VIII. KAL. JVNII
JVLIO . ET . PETRO . VINCEN . DANTI . VIRIS . INTEGER.
ET . GRAPHICA . ITEM . ARTE . ET MATHEMATICIS
DOCTRINIS . ERVDITISS. AC . PROPTEREA . PONTIFICIB.
ET . MAGNIS . VIRIS . QVIB. OPERA . NAVARVNT . CARISS.
QVOR. ILLE . OBIIT . AN. M. D. LXXV. HIC . M.D.XII.
F. EGNATIVS . ET . HIER. (1) DANTES
FRATRI . PATRI . ET . AVO . OPTIME . MERITISS. P. M.D.LXXVII
SED . HEV . HIERONYME . DVM . AMBO . MONVMENTVM
MAJORIBVS . NOSTRIS . FACIVNDVM . CVRAMVS
TV . INTEREA . ANN. NATVS . XXXIII. PICTVRAE . AC
FAMILIÆ . NOSTRÆ . EGREGIVM . DECVS . MORIENS
FRATER . PATRI . LACRYMAS . PARVVLO . FILIO . DETRIMENTVM
OMNIBVS . DESIDERIVM . RELINQVIS
OBIS . VI. KAL. SEPTEM. CIↃ . IↃ . LXXX

Il Crispolti, ed il Pascoli riferiscono un quaternario cantato dopo la sua morte, ignorandone l'autore, ma che fu Piero di Gherardo Capponi ammiratore di Vincenzio, e grande amico di Ignazio; e perchè il Borghini da cui abbiamo tali notizie, riferisce questo con altro quaternario, noi per supplire al mancamento di que' due nostri storici, li riprodurremo ammendue, togliendoli dallo stesso Borghini.

» D' invidia colme la scienza, e l' arte
» Per suo bramando il Danti, a gara il seno
» Gli mostrar nudo, ei nel goderle, meno
» Venne, hor ha vita in bronzi in marmi, e in carte.
» I superbi palagi e i sacri Tempi
» Non sol Vincenzio con sua lode eresse;
» Ma in bronzi in marmi et in colori espresse
» Cioché ei scrisse, e vide altri in tutti i tempi.

Un Sonetto in sua morte compose anche Filippo Alberti, che si trova fra le sue rime (2).

Scrive il Borghini, che fu buon Poeta, e che riordinò centoni petraschecshi, aggiugnendo il Pascoli che scrisse in

(1) Anche Girolamo pittore fu uno di que' Soggetti, che nel secolo XVI. illustrò questa distintissima famiglia di Artisti. Oltre quello, che ne scrive il nostro Pascoli *pag.* 155. Veggasi pure il Borghini *Riposo lib. IV. op. vol. III. pag.* 83. *e seg. Siena* 1787.

(2) *Pag.* 127.

terza rima la sua Vita, e le memorie degli Scultori, ma scritti intieramente smarriti, rimanendoci del suo l'opera seguente, che basta a mostrare quanto egli profondamente sapeva in fatto di belle Arti.

I. *Il primo libro del Trattato delle perfette proporzioni di tutte le cose che imitare, e ritrarre si possono con l'Arte del Disegno. Firenze 1567. in 4.* senza nome di stampatore ma dei Giunti, con dedica al Granduca Cosimo, ed è libro rarissimo, rarità accennata anche dal Cinelli (3). Questa opera per quanto ne scrive il Borghini, era divisa in XV. libri, ma sembra che gli altri XIV. siensi sventuratamente smarriti. Il Ch. amico nostro Conte Cicognara chiama questo trattato » Libretto prezioso, e meritamente » te raro, e degno che sia ristampa» to, poichè non hanno forse le Ar» ti un' opera più chiaramente e me» glio scritta di questa » (2).

DANZETTA FABIO. (3) Nacque in Perugia nel Novembre del 1691. e fatti i primi studj in patria nella fiorente età di anni 15. e nel 1716. vestì il gesuitico abito nella Città di Roma ove menò la maggior parte de' suoi giorni, con alta riputazione di uomo dottissimo. Mentre egli vi sostenne gli onorevoli impieghi di Rettore del Collegio Romano, e di Procuratore generale del suo Istituto, al quale fu innalzato nel 1750. moltissimi onori gli furono offerti, che egli grandemente dotato della virtù della umiltà costantemente rifiutò.

Sollevato al Trono di Roma il dotto, ed immortale Benedetto XIV. Saggio estimatore de' Dotti, ebbe in istima grandissima il P. Danzetta. Lo avea quel Pontefiee sperimentato dottissimo in ogni ecclesiastica scienza, e principalmente nelle materie liturgiche, e canoniche, quindi non è poi maraviglia se divenne familiarissimo di Benedetto, che sempre seco lo volea, onde meglio giovarsene nelle sue grandissime, e copiosissime opere. Un dotto Prelato di Roma, fino dal 1807. ebbe la compiacenza di renderci avvertiti per mezzo di epistolare relazione, che: » Di detto P. Danzetta, ho » risaputo da un P. Gesuita che era » stanziato nel noviziato di Roma, e » che avea maneggiati tutti i mano» scritti di detto Autore, che vi era» no molti biglietti originali di Be» nedetto XIV, quando era promotore » della Fede, ne' quali pregava il Dan» zetta a dargli materie per le ani» madversioni nelle cause de' Santi, » trovandosi nei biglietti, le stesse sue » animadversioni, che gli avea tra» smesse; ed in particolare ricordo, » che con le animadversioni sopra la » festa del Cuor di Gesù, causa che » andò la prima volta in congregazio» ne de' Riti nel pontificato di Bene» detto XIII. si trova anche il bigliet» to originale, nel quale si dimanda » ajuto per detta animadversione, non » sapendo egli che dire »; che se sembrasse un' aneddoto da trattarsi per noi con qualche finezza, speriamo che conceduto ci venga di non celare la verità, trattandosi di restituire ogni onore a questo nostro concittadino dottissimo. Aggiugne il rispettabile Pre-

(1) *Biblioteca Volante II. 224.*

(2) *Catalogo della sua Biblioteca I. 55.* Veggasi anche la sua Storia della Scultura, ove assai più diffusamente ne parla *Vol. V. 237. Prato.*

(3) L' Oldoino ci diede fra gli Scrittori perugini un' altro Fabio Danzetta, autore di pochi versi, come per lo stesso motivo diede luogo anche ad un Giovanni Danzetta che a noi basta di averli così nominati.

lato nella lettera; » che di carattere » di questo Autore medesimo, si tro- » vò tutta la midolla della grande » opera *de Beatificatione, et Canoni-* » *zatione Sanctorum* » la quale, soggiugne di aver vista nella Biblioteca del Cardinal Zelada.

Ma il dotto Pontefice gli fu grato in qualche parte, ed era pur solito dire a suo pieno encomio, come per la riunione grande di sue virtù e dottrine, non ne avea mai conosciuto del pari. Questo giudizio quanto fu valutabile in bocca di sì gran Pontefice, altrettanto fu al Danzetta onorifico, nè mancò di rilevarlo il ch. P. Azevedo nella sua Arte poetica (1), ed in un componimento: *In funere doctissimi viri Fabii Danzetta*, ove cantò a questo proposito:

Non similem agnovi; sic dicere saepe solebat
Doctrinae omnigenae nobile prodigium.

Difatti lo stesso Pontefice dovette sperimentare più fiate, come non vi era dubbio in punti anche assai rilevanti, e difficili che il Danzetta ora con l'autorità, ora con lo esempio non lo disciogliesse subito, e non senza grande ammirazione sua, assicurando, che si attenne bene spesso a' suoi consigli ed alle dotte sue decisioni.

Era ben persuaso il Danzetta, e lo esprimeva eziandio, che in ogni dieci anni tornavano in campo le stesse difficoltà, motivo per cui egli sempre teneva in pronto ad ogni dubbio le sue soluzioni. Recatosi un giorno dal Pontefice stesso, egli, le di cui festività sono ben note, si mosse ad incontrarlo, e facendogli sembianza di volergli stendere le braccia al collo in segno di affezione e stima, esclamò: *ecce Sacerdos magnus*, alludendo anche al suo aspetto, che era venerando. E perchè la carica di Prefetto della Chiesa del noviziato di S. Andrea di Roma, che gli fu addossata dal suo Istituto, non sembrava a quel Pontefice, che distinguesse il P. Danzetta, solea dire talvolta, come non si sarebbe mai immaginato, che all' uomo allora più insigne tra i padri Gesuiti di Roma, si fosse dato l' impiego di beccamorto. Il Pontefice stesso lo destinò esaminatore de' Vescovi, ma gli fu facile esimersene, ed adducendo per iscusa la sua sordità; sebbene può supporsi, che il principale motivo ne fosse la molta sua umiltà.

Nudriva egli una particolare devozione per la Vergine S. Pulcheria, ed unitamente al padre Azevedo ottenne l' amplificazione del suo culto, riordinandone le lezioni, l' officio, e la messa. Finalmente nel suddetto noviziato di S. Andrea, ove avea presieduto anche a quella amplissima Biblioteca da lui arricchita, ed ampliata, nell' anno 1766. contandone 75. di età terminò i suoi giorni con veri segni di quella soda e distinta pietà, che fu sempre inseparabile da' suoi studj, e da ogni sua occupazione; nè a torto solea dire allora il Cardinale Albani, come era morto il più dotto Regolare, che allora vivesse in Roma. Ne' canoni specialmente era versatissimo, la cui autorità giustamente solea sempre il Danzetta anteporre alle dottrine de' Moralisti continuamente discordi fra loro; sicchè consultato in morale, ordinariamente citava canoni. Se il Danzetta

(1) *Vol. II. pag.* 34[illegible].

avea chiarezza maravigliosa, e fondo di inarrivabile dottrina; veniva alquanto criticato per le molte citazioni di cui riempiva i suoi scritti; e perchè avverso sopramodo a Tillemont, ed a moderni di lui seguaci, sembrava ad alcuni, che divenisse troppo pertinace e severo nel riprenderli, il che praticò principalmente in alcuni scritti sull'officio, ove difese gli Atti, e le Omelie di Ss. Padri, che sembravano avere qualche aria di falsità.

E perchè niuno de' patrj Scrittori avea parlato fin quì di questo dottissimo perugino, noi oltre averne raccolte queste memorie dalla versione di un Dizionario d' uomini illustri, che si stampava in Bassano con aggiunte dell' Exgesuita Francesco Carrara, ce ne procurammo eziandio dall'Ab. Raimondo Diosdado Exgesuita che da molti anni travagliava sulla Biblioteca degli Scrittori Gesuiti, ed Exgesuiti; dagli altri Exgesuiti Abb. Lanzi, ed Hervas già Bibliotecario di Pio VII. e dal ch. amico nostro Sig. Canonico Angelo Battaglini, già Bibliotecario della Vaticana, ed a questi due ultimi siamo principalmente debitori delle notizie de' molti suoi scritti inediti, e di cui soggiugneremo il catalogo. Molti di questi scritti erano presso il Pontefice Benedetto XIV., e successa la sua morte, furono restituiti all' Autore da Monsignor Lampredi uno de' pontificii segretarî; ma que' mss. medesimi in seguito furono soggetti a' varj casi, come ci fa sapere il p. Carrara. Imperciocchè da prima giunsero nelle mani del dottissimo Ab. Lanzi, che meditava di ordinarli, e pubblicarli; rimasti peraltro, dopo la soppressione di quell' Istituto nella Biblioteca del Noviziato di Roma, da quel luogo vennero in potere del Cardinale Zelada, e poscia dopo la sua morte passarono nella Biblioteca di Pio VII. dalla quale ne ottenemmo il seguente catalogo. Del p. Danzetta, oltre gli Scrittori citati parlarono ancora Benedetto XIV. la Lande (1), l' Autore della vita del p. Contucci Gesuita inserita nel volume III. delle opere sue, e scritta da Mariano Partenio; il Fabroni nella vita di Raimondo Cunich (2), chiamandolo: *apud suos et apud exteros clarum* ed altri.

Egli non ha alle stampe, che i primi due numeri sebbene scrivesse moltissimo, siccome ben comprendesi dal seguente Catalogo.

I. Dissertazione sopra un Bidentale nuovamente scoperto. Senza suo nome è negli *Atti della Accademia Etrusca di Cortona* (3).

II. Dissertazione col memoriale per l' amplificazione del culto di S. Pulcheria. Roma 1754. (4).

III. Polymazia vol. 6. fol. mss.

IV. De Purgationibus et probationibus tam canonicis, quam vulgaribus antiquorum mss. forse vol. III. ed è opera ricordata dal Fabroni nel luogo dianzi citato.

V. Institutiones canonicae vol. II. mss. Catalogus Imperatorum vol. VI I. mss.

VII. Varia biblica vol. I. mss.

VIII. Liturgia graeca vol. I. mss.

IX. De notis romanis vol. I. mss.

X. Pro Bellarmino vol. I. mss.

XI. Repertorium eruditum vol. I. mss.

XII. De Conciliis vol. III. mss. Questa opera contiene forse, al dire del

(1) *Viag. d' Ital. vol. V.* 246.
(2) *Vitae Ital. vol. XVI.* 217.
(3) *Vol. V. pag.* 161. Veggasi la *Storia letteraria d' Italia V.* 671.
(4) *Magazin. Encyclop.* 1803. *vol. II. pag.* 211.

p. Carrara quelle dissertazioni, e considerabili supplementi e correzioni ai Concilj del Labbè, aggiugnendo che queste sue dotte fatighe passarono a' suoi nepoti, ma noi presso quelli di sua famiglia niente abbiamo mai trovato.

XIII. De negociatione clericorum mss.

XIV. De Typographia vol. I. mss.

XV. De Crucis signo vol. I. Dai Signori Lanzi e Battaglini, fummo noi stessi avvertiti che queste due opere erano belle, e dottissime, e meritevoli della stampa.

XVI. De chronologia vol. I. mss.

XVII. De confessario vol. I. mss.

XVIII. De absolutione vol. I. mss.

XIX. De indulgentiis vol. I. mss.

XX. De Greci, e degli Armeni vol. I. mss.

XXI. Dottrina di Cristo vol. I. mss.

XXII. De canonizatione Sanctorum et de Martyribus vol. I. mss. Forse questo è il manoscritto di cui si è parlato di sopra.

XXIII. De Annis Alexandri Magni vol. I. mss.

XXIV. Notae ad privilegia Soc. Jes. vol. I. mss.

XXV. Documenta pro colleg io Germanico mss. vol. I.

XXVI. Juramentum alumnorum et declarationes congreg. Propagandae fidei mss.

XXVII. Collectanea de Sodalit. Soc. Jes. vol. I. mss.

XXVIII. Missioni e Prediche mss. vol. I.

XXIX. Collationes de Instituto Soc. Jes. vol. I. mss.

XXX. De eleemosyna promissa: devotis vol. I. mss.

XXXI. Essortazione a' Novizj del 1734. al 1748. vol. II. mss.

XXXII. Collectio pro Bullario Soc. Jes. vol. I. mss.

XXXIII. Privilegia Soc. Jes. vol. I. mss.

XXXIV. Compendium privilegiorum Soc. Jes. mss. vol. I.

XXXV. Esercizj spirituali vol. I. mss.

XXXVI. Dissertazioni di storia Ecclesiastica fatte per ordine di Benedetto XIV. ed a lui presentate mss.

XXXVII. De cantico Te Deum an Auctores cantici sint SS. Ambrosius et Augustinus. Dal P. Zaccaria sappiamo (1) che questa Dissertazione si unì all' opera del P. Azevedo: *Decades decem exercitationum*.

XXXVIII. Nova recognitio breviarj romani mss. vol. IV. Di quest'opera, che ci encomiò assai l'Ab. Lanzi, scrive pure con lode il P. Zaccaria (2). Il Cardinale Caprara Legato a Parigi, dimandò con molto impegno quest'opera,

DERUTA da AGOSTINO. Così detto, perchè ebbe i natali in quella Terra del perugino contado. Professò l'Istituto agostiniano, fiorì nel secolo XVII. fù moderatore di canto nel suo convento in Roma, e morì nel 1650. avendo scritto

I. Della Musica libri XXI. Roma presso Lodovico Grignano 1646. in 4.

DERUTA da FEDERIGO Francescano. Non ci è noto, che come Autore di una Orazione latina da esso lui recitata al Concilio di Trento. Gioverà qui di ricordare anche un P. Sigismondo Mancini da Deruta, che fu allo stesso Concilio in compagnia del Cardinale Madrusio. Veggasi la Storia

(1) *Biblioth. Ritual. II.* 123.
(2) *Op. cit. I.* 121.

del Cardinale Pallavicino; (1) ed il P. Sigismondo come intervenutovi, è pure ricordato in un catalogo di tutti quelli che vi ebbero luogo, stampato in Roma *in Platea Parionis* senza date.

DERUTA da GIROLAMO Francescano. (2) L' Oldoino in alcune note marginali di un' esemplare del suo *Atenaeum Augustum* nella pub. Biblioteca di Perugia, lo disse autore di un

I. Dialogo il Transilvano, del modo di suonare gli Organi.

DIASPRO GIOVANNI BONIFACIO. Dalla notizia dell' opera seguente in fuori, niuna altra ce ne è mai occorsa di trovare.

I. Sacra Lilia poetica emissa in Triumpho Divi Antonj de Padua, eaque in sertum contexta. Perusiae apud Heredes Petri Tomasii 1644. in 4. precedono versi latini, ed italiani dell' Autore in encomio di Monsig. Alessandro Sperelli Vescovo di Gubbio, cui è dedicata l' operetta composta similmente di versi latini ed italiani. In ultimo sieguono poesie di altri anche in lode del Diaspri.

DONATI VINCENZIO. Dopo di avere ottenuta in Perugia la Laurea in Sacra Teologia, e seggio nel Collegio de' Teologi, ascese anche una Cattedra di morale Filosofia. Scrisse

I. De naturalis Phisicae laud. Oratio Isagogica in Augustissimo perusinorum Lycaeo habita XI. Kal. Decemb. 1745. Perus. 1745. Typ. Costant. in 4.

(1) *Stor. del Concil. di Trento lib. XI. cap. 14.*

(2) Per ora non sapremo assicurarci se costui fu lo stesso che un *Girolamo da Deruta detto degli Ubaldi* perchè adottato in quella famiglia, poichè la sua gente fu de' Rossetti. L' Oldoino ne scrisse brevemente, ma quelle opere da lui mentovate, non si conoscono, non facendone menzione neppure quelli che compilarono le memorie degli Scrittori serafici. Il nostro Maltempi nelle sue Istorie *pag.* 79. parlando di lui, tacque de' suoi scritti, ma non ne tacque il Crispolti 147. 357. mentre ne serbò alto silenzio il Fabroni nella sua Storia della pisana Università *II.* 130., ove ne parla perchè ivi lesse, morì, e vi fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco con questa epigrafe riferita anche dallo stesso Fabroni, e da noi ritrovata negli Annali francescani mss. del p. Ciatti, esistenti presso i pp. Conventuali di Perugia.

FRATRI . HIERONYMO . VBALDEO . DIRVTAE
THEOLOGO . CLARISSIMO . ET . IN . PERVSINA
PISANAQVE . ACADEMIIS . VIGINTI . ANNOS
NATVRALIS . DIVINAEQVE . PHILOSOPHIAE
PROFESSORI . EXIMIO
FRATER . LEONARDVS . RVBEVS . THEOLOGVS
PATRVO . DE . SE . OPTIME . MERITO
FACIVNDVM . CVRAVIT
OBIIT . A. D. MDLV

Girolamo ebbe in Pisa concorrente; ed avversario il celebre Simone Porzio napoletano, che gli divenne amico; e fra gli amici suoi debbe anche noverarsi il Varchi, che gli indirizzò un Sonetto. *Par. I. pag. 165. Fir. 1555.*

II. *L'uomo de' Dolori discorso sopra la Passione del Redentore mss. nella Biblioteca Mariotti.*

III. *De Sacrae Theologiae laudibus oratio habita Perusiae in Templo Divi Dominici mss.*

DONI CARLO. Nepote di Paolo (1) e Fratello di Curzio (2) a' quali, diede luogo l' Oldoino fra gli scrittori perugini. Possiamo noi stessi ampliare le notizie che egli diede di Carlo, anche in ordine a suoi scritti, che non erano editi alla pubblicazione del suo *Athenaeum Augustum*. Con fama di buon Letterato, e colto Scrittore, fiorì Carlo ne' secoli XVII. e XVIII. Recatosi egli in Ferrara (3) con il Legato Cardinale Imperiali, cui fu famigliarissimo, vi venne aggregato alla Accademia degli Intrepidi, ed ove diede saggio del suo valore nell' amena letteratura. Ebbe luogo fra gli Accademici Insensati di Perugia, della Crusca, e degli Arcadi fra quali portò il nome di *Cesennio Isunteo*. Aggiugne il Vincioli, che fu anche al servigio del Cardinale Corsini in qualità di Maestro di Camera. Scrisse.

I. *Del Fascino Ragionamento detto nel Bosco Parrasio l' anno 1710* (4).

II. *Ragionamento fatto nel Bosco Parrasio l' anno 1713. per la celebrazione de' Giuochi Olimpici nell' ingresso della Olimpiade* XXXIII. *in lode degli Arcadi defunti nella Olimpiade precedente* (5).

III. *Voto posto nel fine della vita di Lorenzo Magalotti* (6).

IV. *Vita del Cardinale Marcello d' Aste fra gli Arcadi detto Candido Petrosacio* (*).

V. *Rime*. Se ne hanno fra le Rime degli Arcadi (7), e fra quelle di Poeti perugini raccolte dal Vincioli (8); ed altre se ne leggono in qualche raccolta poetica degli anni 1678. 1680.

DONI VINCENZIO. Non avendo noi che aggiungere alle poche notizie dateci dall' Oldoino, diremo, che avendo egli vestito nel 1618. l' abito gesuitico, in quello Istituto insegnò le amene Lettere, la Teologia, e la Filosofia; e che poscia ne fu Rettore ne' Collegj di Perugia, e di Roma. Scrisse.

I. *Oratio in funere Principis Caroli Barberini Ecclesiae generalis Ducis Fratrisque Urbani VIII. Romae habita. Romae 1630. in 4.*

(1) Fu al servizio di Casimiro Re di Polonia ed alcune lettere inedite scritte a nome di quel Monarca, sono gli unici monumenti, che di sua letteratura ricorda l' Oldoino. Fra gli elogj funebri di Lodovico Alberti pubblicati in Perugia nel 1640., e di cui si parlò a suo luogo, e nella *Cremona letterata dell' Arrisi III.* 280. si hanno due sue Iscrizioni.

(2) Di Curzio pubblicò qualche Saggio poetico il Vincioli *II.* 309. altri se ne leggono fra i *Capricci Poetici* degli Insensati. *Perugia* 1698. *pag.* 138.

(3) Baruffaldi aggiunte alla Storia dell' Università di Ferrara del Borsetti *pag.* 102.

(4) *Prose degli Arcadi II.* 28.

(5) *Loc. cit. pag.* 39.

(*) *Op. cit. III.* 353.

(6) *Vite degli Arcadi Illustri III.* 223.

(7) *Rime degli Arcadi vol. VII.*

(8) *II.* 305.

AGGIUNTE

AL PRIMO VOLUME

Pag. 1. *col.* 2. *dopo*: *Anno* 1710. è l' opera disposta per ordine alfabetico ed in tre volumi; e si possiede dal cultissimo Sig. Avvocato Senesi.

Pag. 2. *col.* 1. *dopo*: *Emblemi accademici presso di noi*. Le di lui poesie furono sempre accolte con credito di Poeta valentissimo; ed il Muratori nella *Perfetta Poesia Lib. IV.* riferendo un suo Madrigale che incomincia:

Taci, prendi in man l' arco

così grandemente lo loda. *E' composto con una grazia e vivacità singolare: Non ci è parola che non sia un bel colore. Pare che nè una di più, nè una di meno si richiedesse al compimento di questa vaga pittura.*

Pag. 2. *col.* 1. *dopo comune*: Dopo stampato quell' articolo dell' Alberti ci pervennero alle mani le lettere di Torquato Tasso pubblicate nella nuova edizione delle opere sue. Pisa 1827. vol. XVII. e delle lettere V. ivi alla pagina 145. se ne ha una di Torquato scritta all' Alberti nel Gennajo del 1588. Essa è scritta in modo, che pare come l' Alberti sofferisse allora molti travagli; e giovi conoscerla riproducendola.

» *Molto magnif. Sig. mio osserv.* Se chi sa quanta sia la noja e il rincre-
» scimento della prigionia, o piuttosto il tormento e l' infelicità, suole aver com-
« passione de' prigionieri; niuno dovrebbe essere di me più compassionevole;
» particolarmente di quella di V. S. che mi ha tante volte consolato, quante
» sono stato vicino alla disperazione. E sapendo l' obbligo mio, può credere
» che io la conosca, e senza questo colpo della sua avversa fortuna quasi nel
» mio cuore medesimo. Ma dove è molta virtù, e molto merito, non è mara-
» viglia, che sia grande sciagura: pure Iddio non abbandona, chi non fonda
» le sue speranze nella vanità di questo Mondo, che è vanissimo fondamento;
» e tutti col mio esempio sono ammaestrati a sperare. In quel che V. S. mi
» comanda, la servirò volontieri, acciocchè V. S. conosca quanto sia agevol co-
» sa il superare un poeta già invecchiato nelle miserie; e le bacio la mano.
» Di Roma, il 9. dì Gennajo 1588. »

Pag. 28. *col.* 1. *dopo*: *dubitare VIII. Sup. tit. de offic. leg. mss.* In codice cartaceo di fogli circa 800. in 8. E' in Cagli presso il cultissimo giovane Sig. Antonio Bonclerici, e da una data in fondo di esso pare che l' Autore lo compisse nel Pontificato di Pio II.

Pag. 35. *col.* 1. *dopo*: *tante minuzie*. Fra questi trattati meritava forse di essere ricordato in particolare quello della *Tiberiade* o sia del modo di dividere le Alluvioni, le Isole, e gli Alvei, di cui si ha una traduzione italiana con note ed esposizioni di Claudio Tobalduzi da MonteAlboddo: *Roma per gli eredi di Gio. Gigliotto* 1587. 4.

Pag. 64. *N.* (2) Qui non furono distinti due soggetti diversi G. Maria Vibj cioè, e Raffaelle Vibj cui G. Maria medesimo intitola le lettere dell' Antiquario. Da questa lettera, e dai versi di Papirio Pontani già ricordati, pare che Raffaelle trattasse le Muse.

Pag. 78. *dopo la nota* (7). Veggasi pure *la Guerra di Cipro del* 1570: che Gio. Battista Combi cavò dalla vita di Astorre scritta dal Silvestrani. Ivi

si notano pure gli onori ed i premj che la Repubblica veneta accordò a Ginevra moglie di Astorre, ed a Guido suo figliuolo dopo la morte del genitore.

Pag. 76. *col.* 1. *dopo* Mariotti: Il cultissimo Sig. Av. Senesi ricco di scelta Biblioteca, possiede una seconda parte di questi Repertorj.

Pag. 79. (1) *dopo*: *N.* 45. Astorre alzò per sua impresa militare un' Elefante col motto NASCETVR. Veggasi il Ruscelli *Imprese illustri pa.* 69. e 78. ove sono copiose notizie della di lui vita.

Pag. 81. *col.* 2. *dopo*: *Del Crescimbeni*. Anche l'illustre poetessa Selvaggia Borghini encomiò, estimò l'Ansidei, ragguagliando in una sua lettera il Magliabecchi, che avea preso cura della correzione di alcune sue rime, che si stamparono in Firenze nel 1696. Veggasi *Saggio di Poesie di Selvaggia Borghini* con lettere da lei, ed a lei scritte, pubblicate dal dotto amico nostro Sig. Canonico Moreni. Fir. 1820. pag. 249.

Pag. 134. *col.* 1. *dopo P. Bini*. Il Sig. Cavaliere Lodovico Baldeschi possedeva di questa medaglia l'originale argenteo, cui disgraziatamente fu involata nel 1828. Il coltissimo, e generosissimo Cavaliere discendente del gran Baldo, impegnato a conservare questa preziosa memoria d'uno de' suoi più illustri Avi, serbandone una impronta in piombo già tratta dall' originale involato ne fece ripetere l'apografo similmente in argento, e con la seguente memoria: ✠ *NUMMI ARGENTEI APOGRAPHON EX ARCHETIPO JAM PENES N. V. LUDOVICUM DE UBALDIS EFFICTUM POSTEAQUE FURTO ABLATO ANNO MDCCCXXVIII.*

Pag. 166. *col.* 1. *dopo*: *Vescovo di Loreto*. Di lui ci ha date buone notizie il Ch. Sig. Conte Monaldo Leopardi nella sua recentissima *Serie de' Vescovi recanatesi pag.* 198.

Pag. 166. (5) *dopo Il.* 112. Fu anche Vescovo di Recanati e Macerata e di lui ci diede buone notizie il Ch. Sig. conte Monaldo Leopardi nella sua recente *Serie de' Vescovi recanatesi pag.* 150.

Pag. 204. *nota* (1) *dopo*: *Udine* 1660. Fu anche Vescovo della chiesa di Recanati e Macerata dal 1409. al 1411. e secondo l' Ughelli morì nel 1412. Veggasi il Ch. Sig. Conte Monaldo Leopardi nella sua recentissima *Serie de' Vescovi di Recanati*.

Pag. 245. *col.* 1. *dopo*: *Ammanati*. Bartolommeo Ammanati; Annibal Caro, Benvenuto Cellini, Bernardo Cappello, Cardinal Bembo, Lelio Bonsi, Lodovico Domenichi, Monsignor Beccadelli, Paolo del Rosso, Sperone Speroni; Vittoria Colonna, ed altri, a' quali tutti indirizzò rime, riportandone risposte talvolta.

Pag. 254. *col.* 1. *dopo*: *Annibale Mariotti*. CALINDRI GABRIELLE: Figliuolo di Serafino, i di cui studj e professione seguì con pari impegno e dottrina. Divenuto perito Agrimensore, e peritissimo Ingegnere, nelle continue sue studiose escursioni per lo stato Pontificio, potè dopo molto studio, dispendi e fatica compilare un

Saggio Statistico Geografico; e Storico dello Stato Pontificio Vol. I. 4. da consegnarsi sollecitamente a' pubblici tipi.

Pag. 279. *dopo*: (9) *I.* 70. 71. e *Volume II. pag.* 165. e 175. ove sono altri sonetti ignorati dal Vincioli.

Pag. 290. (6) *dopo*: 1518. Pare che il p. Gandolfi nell' opera già citata; il quale riferì di questo scritto varie edizioni de' secoli XV. e XVI. ne ignorasse una di Firenze del 1496. per Lorenzo dei Morgiani in 12. edizione omessa anche dall' Audifredi.

Pag. 305. *lin. ultim. dopo*: *rarissimo* del Notturno napolitano.

INDICE

DEGLI ARTICOLI DI QUESTA SECONDA PARTE

B.

C.

D.

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI

A.

B.

C.

D.

E.

F.

G.

I.

L.

M.

N.

O

P

S.

T.

V.

Z.

Pag.	Col.	Lin.	ERRORI	CORREZIONI
3	2	26	poesiae	poesie
	2	30	scota	scorta
4	2	3	Netunno	Nettuno
9	2	9	e	è
11	2	12	luono	luogo
11	2	24	sulle	sue
14	2	31	*adopta*	*adepta*
20	2	22	XIX.	XIV.
22	2	21	collegà	collega
26	2	4	1550	1350
34	(3)	2	Diplovatico	Diplovatacio
36	1	41	e così	e così è
41	2	23	Avales	Avalos
42	2	21	fre	fra
		23	erre	errò
		24	sul	suo
		25	nò	nel
		26	moo	morì
44	2	35	1752.	1758.
46	1	15	*origine è*	*origine de'*
47	2	19	*huom.*	*huomo*
		20	*riputazione o*	*riputazione*
51	1. 2.	23. 2.	cavaleresche	cavalleresche
	2	5	Marco-Antonioo	Marco-Antonio
52			(8) (9) (10)	(1) (2) (3)
55	2	16	edizione	edizione
	2	39	1606.	1806.
56	2	4	Oldono	Oldoino
58	(3)	6	la gesta	le gesta
59	2	35	conciliare	conciliatore
60	1	4	rintrecciarlo	rintracciarlo
		7	1560.	1460
66	1	25	Mediciva	Medicina
	2	18	lominare	luminare
		31	meno e che	menochè
69	2	13	affarj	affari
70	1	6	traordinaria	straordinaria
71	2	5	oontra	contra
72	1	11	la fa	la fu
73	1	43	scitta	scritta
76	1	26	più	pis
80	1	27	una	un'
81	1	10	erugini	perugini
82	1	5	Ansisidei	Ansidei
83	1	17	sorpreso il	sorpreso
	2	13	arargomento	argomento
	2	20	sorse	forse
85	2	28	Biblinteca	Biblioteca
88	1	12	*qnoque*	*quoque*
90	(5)	2	merito	meritò
	1	3	*amiten.*	*ammiten.*
		5	*ad tit. secund. Treb.*	*ad tit. sen. con. Treb.*
	(2)	2. 3.	moivo	motivo
93	1	24	li	il
		32	fus	fu
	2	37	Bibliografia	Biografia

Pag.	Col.	Lin.	ERRORI	CORREZIONI
94	2	36	*sacrosanta*	*sacrosancta*
95	2	38	Raldo	Baldo
97	2	10	occupavono	occuparono
100	2	30	gingno	giugno
101	2	28	lettera	lettura
108	(3)	11	su	sua
		26	anicolo	articolo
		27	da	de
110	1	35	perchè vi	perchè ne
112	2	6	baisio	Baisio
113	(3)	8	giacchè	ma
115	1	13	la	ha
116	2	12	nua	una
117	1	1	erudimente	eruditamente
118	2	32	letteratura	lettura
120	1	24	nel accordò	accordò
121	1	39	quiete	quieto
	2	2	affarj	affari
123	2	11	dei	dai
		31	o chiamo	lo chiamò
		32	nuove	nuovo
		33	calamitos.	calamitose
124	2	16	domesetiche	domestiche
125	(4)		*Teatr.*	*Theatr.*
127	1	14	easo	caso
130	1	17	ninno	niuno
		25	signorj	signori
	2	18	*inditione*	*indictione*
132	1	33	rigettarsi	rigettare
	2	26	conto ,	conto
135	1	4	quale	quali
		6	quelli	quelle
	2	27	Denysio	Denisio
136	(1)	7	carattere :	carattere
137	(8)	8	credera	credere
141	2	5	lucraato	lucrato
144	2	20	splendissima	splendidissima
147	1	32	1566	1666
	2	24	istituito	istruito
148	1	29	*tranquiillatate*	*tranquillitate*
153	2	2	nomana	romana
154	1	30	del	dal
162	1	8	Celare	Cesare
	2	22	Oldoino	Oldoino (*)
		32. 33	(7) (8)	(6) (7)
164	2	19	1570	1570 (4)
168	1	10	partae	parto
171	2	25	ciscostanza	circostanza
	2	13	Ragioni	Ragione
172	2	2	*pena*	*poena*
173	2	29	bubblicata	pubblicata
174	1	8	noi le	noi li
177	1	34	bubblicata	pubblicata
	2	8	termjni	termini
		18	dirà :	dirà ,
		36	Magnifico Lorenzo	Officiali dello studio

Pag.	Col.	Lin.	ERRORI	CORREZIONI
179	1	3	epoca	epoca stessa
179	2	20	quande	quando
180	1	16	fossi	sulli
181		23	*Federici*	*Friderici*
181	2	36	de	del
182	2	34	*coment.*	*comment.*
		19	Serdini	Sardini
	(3)		*Serdini*	*Sardini*
185	2	15	La	la
		16	mapno	magno
		17	avveuta	avvenuta
187	1	23	e ad al	ed al
188	1	15	Mariano	Onofrio
189	1	9	*illustris*	*illustribus*
194	1	4	pubblicae	pubblicare
	2	40	Frhero	Freero
195	2	18	ligurino	tigurino
197	(2)		no	noi
199	1	14	o volle	lo volle
202	2	12	prospeli	prospe-
202	2	3	ga	gli
		19	ricodato	ricordato
203	1	17	*caenobiorum*	*coenobiorum*
207	2	23	*obvi*	*obvii*
208	1	24	*judicai*	*judicat.*
212	1	2	essendo .	essendo
213	1	4	*pubblici*	*publici*
	2	19	1498	1491
		27	formare	fermare
215	2	5	errrò	errò
218	2	16	cronologiea	cronologia
228	2	21	*Bevilacqua*	*Bevilaqua*
230	1	10	1511.	1611.
232	2	33	ve nè	vi n' è
234	1	16	Ponsetti	Ponzetti
	2	8	imperejocchè	imperciocchè
236	(1)		*progym.*	*progi n.*
238	(2)		*notiz.*	*notit.*
240	2	1	Asfani	Alfani
250	1	1	Lettari	Letterarj
253	1	1	ricordato	ricordata
269	2	12	ragionato	ragionata
281	1	8	dellu	della
288	2	7	*horrea*	*horreis*
290		17	1818	1518
297		14	Scolano	Ascolano
311	2	16	Davidde	Davide
316	2	38	1572	1772.
317	2	33	lo	le
319	1	14	erano	era
		15	stranieri	straniero
358	2	10	*Perusie*	*Perusiae*
374	(1)	6	clie la	che lo
377	2	4	Pontefiee	Pontefice
379	2	33	*mss. Catalog. ec.*	*VI. Catal. Imperator. vol. I. mss.*